

Anatomia di un inquisitore

Frate Pietro da Verona – san Pietro martire

A cura di Marina Benedetti



Milano University Press

ANATOMIA DI UN INQUISITORE.

FRATE PIETRO DA VERONA

– SAN PIETRO MARTIRE

a cura di Marina Benedetti

Milano University Press

Anatomia di un inquisitore. Frate Pietro da Verona – san Pietro martire / a cura di Marina Benedetti - Milano: Milano University Press, 2025.

ISBN 979-12-5510-281-6 (print)


ISBN 979-12-5510-282-3(PDF)

ISBN 979-12-5510-283.0 (EPUB)

DOI 10.54103/milanoup.194

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>

© The Author(s), 2025

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (<https://www.ledizioni.it/>)

Indice

MARINA BENEDETTI Morte di un inquisitore e nascita di un santo. Questioni introduttive	7
---	---

PARTE PRIMA:
STORIOGRAFIA, FONTI E OSSA...

GRADO GIOVANNI MERLO, Studi e ricerche su frate Pietro da Verona e sugli eretici del suo tempo	23
---	----

CRISTINA CATTANEO, DAVIDE PORTA, DEBORA MAZZARELLI, LUCREZIA RODELLA, LETIZIA BONIZZONI, CARMELO MESSINA, MARTA MONDELLINI, LABORATORIO DI ANTROPOLOGIA E ODONTOLOGIA FORENSE (LABANOF), Analisi antropologiche sul cranio di frate Pietro da Verona	35
---	----

MASSIMILIANO BASSETTI, La documentazione pontificia	49
---	----

PARTE SECONDA:
A MILANO E DINTORNI

MARINA BENEDETTI, Alle fonti di un <i>cold case</i> medievale: frammenti su frate Pietro da Verona	73
---	----

GABRIELE BELLOTTI, I luoghi dell'eresia (e due falcastri...)	117
--	-----

SARA FASOLI, Scritture, uomini, numeri e devozione. Il libro cassa della confraternita di san Pietro martire (Milano, 1462-1490)	137
---	-----

PARTE TERZA:
IL CULTO

MARIA CLARA ROSSI, ETTORE NAPIONE, Il culto 'inventato' di un patrono dimenticato: san Pietro martire a Verona	157
---	-----

DANIELE TORELLI, «Magnae dies laetitiae»: i canti delle memorie liturgiche di san Pietro martire	195
ELEONORA LOMBARDO, San Pietro martire e la «voce del sangue». Alcuni sermoni duecenteschi	235

PARTE QUARTA:
LA RECEZIONE

LUCIA TRAVAINI, San Pietro martire e le monete	275
LUCA PATRIA, Pietro martire delle Alpi e i suoi derivati	291
VINCENZO ROBERTO CASSARO, L'inquisitore in carcere: recezione in Sicilia	315
Bibliografia	331

INDICI

Indice dei nomi di persona	367
Indice dei luoghi	379
Indice dei nomi delle autrici e degli autori	385

Morte di un inquisitore e nascita di un santo.

Questioni introduttive

Marina Benedetti

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Storici

marina.benedetti@unimi.it

ORCID 0000-0002-6869-4768

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c310>

ABSTRACT

Ciò che accadde nel 1252 in un bosco non lontano da Milano ebbe ampia influenza nella storia dell'inquisizione medievale perché l'inquisitore Pietro da Verona li venne ucciso. L'anno successivo diventa san Pietro martire e inizia a diffondersi un culto che mostra grande difficoltà a radicarsi. Il saggio – che funge da introduzione ai contributi di Grado Giovanni Merlo, Cristina Cattaneo, Massimiliano Bassetti, Gabriele Bellotti, Sara Fasoli, Maria Clara Rossi, Ettore Napione, Daniele Torelli, Eleonora Lombardo, Lucia Travaini, Luca Patria e Vincenzo Cassaro – contestualizza fatti e principali protagonisti per una migliore comprensione di una vicenda complessa e documentariamente frammentaria. Si aggiungono le testimonianze di frate Serafino Razzi (1596) e dell'inquisitore Arcangelo Marcasola (1596) per comprendere la recezione della figura dell'inquisitore e santo in epoca moderna, finora piuttosto trascurata dalla storiografia.

What happened in 1252 in a wood not far from Milan had a huge influence in the history of medieval inquisition because there the inquisitor Peter of Verona was killed. One year later he became saint Peter martyr and his cult started spreading with evident difficulty to take root. The essay – an introduction of the articles of Grado Giovanni Merlo, Cristina Cattaneo, Massimiliano Bassetti, Gabriele Bellotti, Sara Fasoli, Maria Clara Rossi, Ettore Napione, Daniele Torelli, Eleonora Lombardo, Lucia Travaini, Luca Patria and Vincenzo Cassaro – shows the contest of the deeds and the main protagonists to better understand a complex situation and fragmentary documents. The account of Brother Serafino Razzi (1596) and of the inquisitor Arcangelo Marcasola (1596) are used for a knowledge of the reception of the figure of the inquisitor and saint in the modern period, so far pretty neglected.

Bosco di Farga, 6 Aprile 1252, due frati lo stanno attraversando per recarsi da Como a Milano. Uno è Pietro da Verona, priore del convento di San Giovanni in Pedemonte a Como e inquisitore, con lui c'è il confratello Domenico. Altri due, partiti con loro, si erano attardati a riprendere il cammino dopo una sosta ed erano rimasti indietro. Nonostante gli inquisitori e i loro collaboratori avessero una deroga per l'uso dei cavalli, normalmente vietato ai frati, i quattro membri dell'Ordine dei Predicatori (oggi diremmo domenicani) erano a piedi. Ciò farebbe pensare che non fosse una missione inquisitoriale e che i compagni di frate Pietro da Verona non fossero funzionari dell'*officium fidei* o *officium*, come viene chiamato – dagli stessi inquisitori – quello che per noi è 'inquisizione' o "tribunale dell'inquisizione". Di loro poco sappiamo: frate Domenico lascerà una testimonianza importante, conosciamo il nome di frate Corrado, mentre il quarto è ignoto. I fatti che avvennero nel bosco presso Barlassina ebbero un'immediata – ed enorme – risonanza: nella storia dell'inquisizione medievale, nell'Ordine dei frati Predicatori e nelle rappresentazioni figurative perché le immagini sostituiscono i fatti e ne veicolano la successiva proiezione agiografica.

In quel bosco frate Pietro da Verona viene ucciso, il confratello Domenico ferito, ma riesce a testimoniare prima di morire alcuni giorni dopo. Gli altri due frati arrivano quando un contadino, presente nelle vicinanze, avrebbe già catturato e legato uno degli assassini. Non sono state tramandate le parole di frate Domenico; del contadino nulla si conosce. Tuttavia quest'ultimo dovette esistere, perché tutte queste informazioni si leggono in una importante lettera scritta un mese dopo la morte dell'inquisitore a frate Raimondo da Peñafort, terzo maestro generale dell'Ordine, per informarlo dell'accaduto e perché la raffigurazione – finora trascurata – di un uomo con un forcone si vede chiaramente nella formella dell'uccisione a decorazione dell'arca monumentale di san Pietro martire attualmente nella cappella Portinari della basilica di Sant'Eustorgio di Milano (Fig. 4.3). Ciononostante, il contadino rimane personaggio marginale, evocato più che noto. Il sepolcro – luogo di culto e di trasmissione ufficiale della memoria visiva – dovette avere un effetto spettacolare sui fedeli che non avevano mai visto nulla di simile. L'arte di Giovanni di Balduccio comportò un cambiamento del gusto e un aggiornamento del linguaggio figurativo nella Milano degli anni Trenta del XIV secolo, in cui era presente anche Giotto.

Chi è l'assassino? La lettera informa che c'erano due uomini nel bosco di Farga: uno avrebbe attaccato i frati, l'altro sarebbe scappato in seguito ad un repentino pentimento e incontrando gli altri due confratelli li avrebbe avvisati di ciò che stava accadendo. Conosciamo i nomi dei due uomini – Pietro detto Carino da Balsamo e Albertino Porro da Lentate detto il Magnifico – grazie a due frammenti di interrogatori sopravvissuti alla dispersione delle inchieste giudiziarie. Di Pietro detto Carino da Balsamo poco sappiamo del *prima* (di sicuro era console di giustizia a Milano), mentre *poi* la conversione e la scelta di diventare frate presso il convento di Forlì sostituiscono la condanna giudiziaria.

I suoi resti beatificati oggi sono nella chiesa di San Martino a Cinisello Balsamo. Una proiezione retroattiva induce a pensare che sia lui il congiurato pentito, anche se viene sempre identificato con l'autore del delitto e con una successiva scelta di penitenza. La proiezione agiografica subentra alla realtà biografica. In questa vicenda sia chi muore sia chi uccide è destinato alla santità. Dimenticati invece sono l'altra vittima (frate Domenico) e l'altro congiurato (colui che viene definito "il Magnifico"). Non è l'unica stranezza. In modo sorprendente sono sopravvissute – e riconosciute in modo ufficiale – due armi del delitto.

Quando c'è un assassinio si cercano arma e movente. Le due armi sono conservate rispettivamente nel santuario di San Pietro martire di Seveso (il luogo legato al martirio) e nel Tesoro del Duomo di Forlì (la città dove Pietro detto Carino da Balsamo si ritirò nel convento dei frati Predicatori) (Figg. 5.3, 5.4). Il movente è immediatamente individuato nella funzione inquisitoriale del frate ucciso: e quindi i congiurati sono eretici. L'importante vicenda di frate Pietro da Verona evidenzia aspetti normalmente sottovalutati dalla storiografia, spesso incapace di liberarsi dal perfetto teorema per cui l'inquisitore Pietro da Verona non può che essere stato ucciso da eretici, anzi ovviamente da 'catari', come le successive azioni del papato indurrebbero a pensare. Non importa se questa definizione – 'catari' compare soprattutto nella documentazione ecclesiastica, in particolar modo nei documenti inquisitoriali (pp. 28-31, 113) – è una etichetta applicata a coloro che si autodefinivano "buoni cristiani dualisti" creando una ambiguità onomastica che è marchio distintivo della vicenda del frate ucciso.

Il rapporto tra *vero* e *verosimile* si esplicita in maniera esemplare e pone le premesse per una "verità perimetrata" all'interno di coordinate religioso-culturali di cui i frammenti documentari offrono più dubbi che certezze, in cui maggiori sono le assenze rispetto alle presenze. Il fatto che ci fossero eretici, e che avessero relazioni tra loro, non significa che siano colpevoli: è solo verosimile. L'unico frammento giudiziario sopravvissuto a dimostrazione della loro colpevolezza ebbe ampia diffusione, ma si limita a due soli interrogatori, e soprattutto presenta caratteristiche che non permettono una verifica del contesto di produzione, conservazione e trasmissione documentaria (con vistose diversità da una copia all'altra, come si legge alle pp. 90-97). È una considerazione non trascurabile in fase di analisi storica e di ricostruzione della figura e del ruolo dell'inquisitore Pietro da Verona¹.

1 Per un profilo biografico dell'inquisitore, si veda M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo* in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559. Per un inquadramento storiografico si deve partire dal fondamentale studio di Antonie Dondaine (*Saint Pierre Martyr*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 23 [1953], pp. 66-162) e dai referenziali contributi di Grado Giovanni Merlo (*Pietro di Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488; Id. *L'affaire frate Pietro da Verona/san Pietro martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano,

Finora l'anomalia del doppio *instrumentum sceleris* non ha sollevato opportune riflessioni. Se il movente, invece, era l'eliminazione di un pericoloso inquisitore – della cui azione repressiva pressoché nulla noi sappiamo – gli 'eretici' «com-misero un gravissimo errore teorico e pratico»². La reazione del papato è decisa nel rafforzare ruolo e poteri dell'*officium fidei* e nel promuovere la canonizzazione – con la *Magnis et crebris* del 25 marzo 1253: a meno di un anno dalla morte – di colui che sarà primo santo martire dell'Ordine dei frati Predicatori. Frate Pietro da Verona diventa san Pietro martire prima che si concludano i processi ai congiurati che proseguono fino alla fine del secolo e di cui non conosciamo che esiti parziali. Non contribuisce a fare chiarezza la perdita quasi totale delle inchieste. Potremmo dire che frate Pietro è il santo che meglio rappresenta la grande 'novità' del papato di Innocenzo IV, un santo funzionale in primo luogo alla lotta antieretica in *Lombardia*, ma con effetto allargato a tutta la cristianità. Di sicuro, è morto in modo estremamente violento. Con altrettanta certezza si può affermare che tale morte permette al pontefice di concretizzare una svolta repressiva ed avviare fattivamente l'inquisizione medievale³. Nella politica papale promozione della santità e repressione dell'eresia procedono parallelamente. Ciononostante, san Pietro martire incontra qualche difficoltà nel consolidamento del culto. Si potrebbe pensare che la morte di un inquisitore suscitasse sempre una reazione vigorosa. Non è così. Non ebbe la stessa risonanza l'uccisione, qualche anno dopo, il 26 dicembre 1277, sempre in *Lombardia*, di un altro frate Predicatore e inquisitore, frate Pagano da Lecco il cui 'martirio' portò alla beatificazione⁴, mentre non attivò alcuna forma di promozione al catalogo dei santi la precedente uccisione di alcuni inquisitori ad Avignonet, vicino a Tolosa, il 29 maggio 1242. Chiaramente le

2004, pp. 15-59, ora in *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67); nuove acquisizioni documentarie si trovano in due volumi del 2008 (M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008; D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona (†1252)*, Aldershot, 2008), a cui si aggiungano i documenti pubblicati in *Saint Pierre de Vérone, dominicain, inquisiteur et martyr*, in *Le gouvernement pontifical et l'Italie des villes au temps de la théocratie (fin-XII^e-mi-XIV^e s.)*, a cura di J. THÉRY, P. GILLI, Montpellier, 2010, pp. 621-652; segue un ripiegamento su posizioni storiografiche tradizionali (M. RAININI, «*Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos*». *Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 65 [2011], pp. 31-55), e un ulteriore approfondimento (M. BENEDETTI, *Retour sur l'inquisiteur Pierre de Vérone. Aux sources d'un complot et d'une canonisation*, in *Sources cathares*, I: *Les textes originaux*, Toulouse, 2022, pp. 105-121). <http://circaed-heresis.com/wp-content/uploads/2022/09/COLLECTION-HERESIS-2-2022.pdf>. Poco utilizzabile la pubblicazione di un'opera attribuita a frate Pietro da Verona che tuttora non ha acquisizioni certe sulla sua paternità (D. PRUDLO, *Summa Contra hereticos ad Petrum Martyrem Attributa*, Oxford, 2020).

2 MERLO, *Pietro di Verona-san Pietro martire*, p. 485.

3 Si veda *Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 2024, e in modo particolare M. BENEDETTI, *Frati Predicatori e officium fidei durante il papato di Innocenzo IV*, pp. 109-129, e ancor prima MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*.

4 M. BENEDETTI, *Pagano da Lecco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, Roma, 2014, [http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-da-lecco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-da-lecco_(Dizionario-Biografico)/).

funzioni della santità variano al mutare del contesto. Non solo frate Pietro da Verona è il primo santo inquisitore della Chiesa cattolico-romana, ma è assai probabile che si tratti anche di una delle canonizzazioni medievali più rapide. Forti accelerazioni (del processo di canonizzazione, ora perduto) e tempi lunghi (dei processi inquisitoriali, anch'essi perduti) connotano una vicenda in cui il parallelismo delle indagini (*inquisitiones*) ha come esito una commistione tra biografia e agiografia e una contrapposizione frontale tra inquisitori ed eretici che dovette esistere, ma con modalità che al momento ci sfuggono⁵.

Oltre al luogo del delitto (in cui sorge subito un ospedale, in seguito definito “chiesa di San Pietro martire”), ai testimoni (di cui assai poco sappiamo), alle armi (addirittura due), all'assassino (nella letteratura agiografica diventa frate e poi beato), ai mandanti (i cosiddetti catari) va aggiunto il corpo della vittima che diventa documento da analizzare – e leggere – in un vero e proprio *cold case* medievale in cui mandanti ed esecutori, individuati rapidamente fin dall'inizio, in realtà non sono mai stati condannati e – non lo si dimentichi – alcuni hanno occupato ruoli politici. Colpisce l'asimmetria tra documenti scritti sopravvissuti su frate Pietro da Verona (pochissimi) e immagini iconografiche diffuse di san Pietro martire in cui «il falcastro sul cranio sembra abilmente indossato più che tragicamente subito» (p. 182). Il cranio – staccato dal corpo e attualmente in una teca in una saletta della cappella Portinari – da secoli mostra ferite devastanti visibili a tutti, mentre l'arca monumentale ne conserva il corpo inaccessibile e anch'esso violentemente attaccato, come dimostrano le ricognizioni che testimoniano la forza brutale con cui l'inquisitore venne assalito⁶. Il corpo-documento, parafrasando le belle parole di Grado Giovanni Merlo, è stato sottoposto – nel passato e ai nostri giorni – alle analisi dei medici legali dell'Università degli Studi di Milano (oggi di Cristina Cattaneo e del LABANOF, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense)⁷. La violenza trasfigurata nello splendido monumento celebrativo ‘narra’ la versione ufficiale dei fatti impressa in una

5 Non a caso con un riferimento all'uccisione di frate Pietro da Verona ha inizio il volume *Contester l'Inquisition (XIII-XV^e siècle)*, sous la direction de M. OSTORERO, S. PARENT, Rennes, 2024, p. 7; mentre in *Contester au Moyen Âge de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019, il contributo di A. TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone? Conflits et résistance anti-inquisitoriale à Milan au XIII^e siècle* (pp. 77-93), non fa che riprendere quanto documentato e ricostruito minuziosamente altrove.

6 *Relazione della ricognizione del sagro corpo del glorioso san Pietro martire dell'Ordine de' Predicatori in occasione della traslazione dell'Arca, ò sia mausoleo dal luogo, ove era collocato verso la metà della chiesa di S. Eustorgio a Cornu Evangelii alla Capella detta Sancti Petri Martyris ad Caput della medesima chiesa*, Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1736.

7 In passato L. BELLONI, F. GRANDONA, *Il cranio di S. Pietro Martire*, in F. SANTAGOSTINO, *S. Pietro da Verona nell'insigne Basilica di S. Eustorgio in Milano*, Milano, 1952, pp. 107-112; l'esito della ricognizione del 1958 è in S. GAJANI, *Nuova ricognizione del capo di S. Pietro martire*, in *Memorie Domenicane*, LXXV (1959), pp. 193-194.

formella marmorea raffigurante la scena del delitto insieme ad un programma celebrativo religioso e nel contempo politico.

Frate Pietro da Verona diventa san Pietro martire (talvolta confuso con il riformato Pietro Martire Vermigli). *Frater Petrus de Verona, Petrus martyr, beatus Petrus martyr*: queste le varianti presenti nella documentazione di chi per noi è frate Pietro da Verona (*in vita*) e san Pietro martire in seguito alla canonizzazione (*post mortem*): il linguaggio degli storici non permette calchi retroattivi dell'agiografia (scrittura di santità) sulla biografia (scrittura della vita). A tal proposito, il contributo storiografico introduttivo di Grado Giovanni Merlo fornisce le necessarie coordinate culturali e storiografiche, gli strumenti per utilizzare parole – e documenti – in maniera consapevole, soprattutto nei confronti di coloro che sono considerati i mandanti: esistono «tre livelli di identità, individuabili nelle seguenti domande: come si autoidentificavano (identità voluta) quelli che ancora oggi vengono chiamati ‘catari’? Come venivano identificati dall'esterno (identità attribuita)? Come noi li identifichiamo (identità storiografica)? Non si tratta di mero nominalismo. Piuttosto, si tratta di un'indagine doverosa intorno a chi mai si è detto ‘cataro’ o ‘eretico’» (p. 31).

La precisazione è importante: non solo il termine cataro/catara è attribuito, ma anche eretici/eretiche non si sono mai definiti tali. Ripetendo questi termini noi ribadiamo la logica coercitiva – anche a livello lessicale – di chi li ha condannati. Riguardo a coloro che sono stati coinvolti nelle inchieste giudiziarie (perdute), paradossalmente poco sappiamo del loro essere ‘eretici’, mentre è dimostrabile il loro ruolo politico. Ricordiamo che colui che è considerato l'esecutore materiale del delitto era stato console di giustizia di Milano: e ciò suscita non poche perplessità, oltre ad indicare un livello assai alto dello scontro in atto. Il termine ‘catari’ è utilizzato dagli uomini di Chiesa – nei manuali, nei trattati, nelle lettere – mentre assai meno connotati sono i “buoni cristiani dualisti”: donne e uomini che vivevano una scelta di religiosità non conformista⁸.

Frate Pietro da Verona è il primo santo-martire del proprio Ordine proclamato a pochi decenni dal santo-fondatore, Domenico da Caleruega. Ciononostante, non molta cura si riscontra nella conservazione dei documenti che lo riguardano, se non per la documentazione pontificia (su cui si sofferma opportunamente il saggio di Massimiliano Bassetti): sono andate perdute le due *inquisitiones* (per eresia e di santità) e anche la documentazione inviata ai Bollandisti (per la pubblicazione negli *Acta Sanctorum*). Fa eccezione il duplice interrogatorio trasmesso in molteplici copie seriali (pp. 98-104). Nel convento di Sant'Eustorgio già all'inizio del XVI secolo non c'era pressoché nulla; poca

8 Sulla religiosità non conformista, si vedano G.G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, 2011²; *Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di M. BENEDETTI, Roma, 2023.

attenzione si rivela anche da parte dei contemporanei confratelli⁹. Forse è davvero un personaggio ‘scomodo’: nel passato e nel presente. A Milano, dove era inquisitore, dove si svolsero i processi giudiziari e dove si può ammirare l’arca monumentale, è stato ricordato in due convegni: nel 2002, presso il convento di Santa Maria delle Grazie nel 750° centenario della morte¹⁰, e nel 2022 presso l’Università degli Studi di Milano. Un importante rapporto con il luogo da cui provenivano alcuni protagonisti della vicenda – Giussano – e un felice esempio di convergenza tra amministrazione locale e ricerca universitaria hanno portato al volume *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori* del 2004¹¹. Vent’anni di distanza permettono un bilancio delle ricerche, l’individuazione di spazi di indagine insondati, la valorizzazione di documenti poco conosciuti o inediti. Questi sono stati gli obiettivi dei contributi in questo volume. Tra i due convegni non c’è sovrapposizione, bensì continuità, oltre che rinnovamento tematico e problematico tramite l’apporto di nuovi documenti. Privilegiato è il contesto locale nelle sue molteplici dinamiche (i luoghi dell’eresia individuati da Gabriele Bellotti, il contesto religioso-giudiziario, oltre che politico, con un mio contributo, la quattrocentesca confraternita di san Pietro martire studiata da Sara Fasoli, dopo che era stata dimostrata la fragilità del ruolo di frate Pietro da Verona quale precedente fondatore di confraternite¹², l’importante aspetto liturgico analizzato da Daniele Torelli) spesso trascurato da certa storiografia internazionale poco attenta alle proposte ‘locali’. «Italicum est, non legitur» ricordava in modo pertinente Ovidio Capitani nel 1967 evidenziando recinti storiografici – allora ed oggi – poco permeabili. La presenza esclusiva di studiosi italiani non va intesa come marginalità, ma come novità di indagini d’archivio e valorizzazione di fonti inedite. Si è scelto anche di privilegiare la presenza di studiosi, giovani e non solo, che al di fuori dell’accademia conducono ricerche di valore.

Il titolo di questo volume – *Anatomia di un inquisitore* – potrebbe anche essere *Anatomia delle assenze*: un inquisitore di cui non si sa nulla, una morte poco chiara, una santità non attrattiva, come dimostrano l’omiletica, la liturgia, la numismatica, oltre ai documenti e, in un certo senso, anche il dibattito storiografico: silenzi che circonfondono una “morte annunciata” dall’agiografia con ricadute nel rafforzamento della repressione antieretica. Ciò che vediamo oggi – l’arca

9 Davvero poca rilevanza per il santo martire, senza che peraltro ne venga esplicitata la ragione, si riscontra in *Fra trionfi e sconfitte. La “politica della santità” dell’Ordine dei Predicatori*, a cura di V.Š. ĐOČI, G. FESTA, Roma, 2021, e in *Agiografie domenicane*, a cura di G. FESTA, Roma, 2022, mentre in un precedente volume di ampio respiro cronologico si legge: «è inevitabile che un’opera di questo genere presenti lacune (...) vicende diversamente ‘scomode’ come quelle di Pietro da Verona (san Pietro Martire)» (*L’Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. FESTA, M. RAININI, Roma-Bari, 2016, pp. x-xi).

10 *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007.

11 *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004.

12 L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona-san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XIV)*, in *Martire per la fede*, pp. 223-247.

nella cappella Portinari – non corrisponde a ciò che si presentava agli occhi dei visitatori della chiesa di Sant’Eustorgio e della cappella Portinari un tempo. Anche quel contesto è assente. Diventano quindi preziose le testimonianze erudite di due confratelli di frate Pietro da Verona, in particolar modo un resoconto di viaggio di frate Serafino Razzi del 1572 e una biagiografia dell’inquisitore Arcangelo Mancasola pubblicata nel 1596¹³. Entrambe sono da considerarsi attendibili circa le descrizioni fornite.

Nel racconto del primo ci sono i luoghi della presenza e del culto del santo del proprio Ordine religioso a Milano, Barlassina, Como, Forlì e Verona. A Milano non può mancare una sosta nella chiesa di Sant’Eustorgio e nella cappella in cui, in un angolo, è collocata l’arca marmorea e «nell’altro angolo, al dirimpetto dell’arca, sta l’altare, in cui si celebra a honore suo; et in un’altra cappella sotto il choro, si conserva la testa sua separata dal busto»¹⁴. Il frate aggiunge che nella cappella «vedemmo la testa sua dentro a un ricco tabernacolo di cristallo, con colonnette d’argento dorato: nella quale sacra testa si veggono ancora, dopo 300 anni, dei capelli della chierica e la sacra ferita di quella tengo-no ripiena di purissima bambagia»¹⁵. Tutt’oggi si vedono resti di capelli e della barba, oltre alla «sacra ferita» causata da plausibilmente quattro fendenti, come riportano per lo più le fonti e confermano le analisi del LABANOF che ne precisa la successione dinamica (Fig. 2.4). Oggi possiamo osservare ancora molto bene le conseguenze dei colpi inferti, ma non più il «ricco tabernacolo di cristallo» donato dall’arcivescovo Giovanni Visconti e costato oltre 2000 fiorini: più della spesa per l’intera arca monumentale (su cui si veda a p. 89). Una cifra enorme. In occasione della *translatio* del corpo dal sarcofago all’arca monumentale, nel 1340, il frate Predicatore Gaspare Bugati (o Bugatti) lo aveva descritto con maggior precisione: era a forma di tempietto, in argento, con molto oro e di preziosa fattura, dell’altezza di un braccio, del peso di 207 once¹⁶. Il raffinato contenitore di cristallo è stato sostituito nel 1631 e attualmente risulta deperdito.

Sappiamo bene che non abbiamo più nemmeno le *inquisitiones*, mentre possiamo contare sulla documentazione pontificia (soprattutto alcune lettere) che tuttavia sorprendono un po’ perché il nome di frate Pietro da Verona compare poco e soprattutto *mai* è definito inquisitore, limitandosi ad indicare «Petrus,

13 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, introduzione e note di G. DI AGRESTI, in *Memorie domenicane*, 2 (1971), pp. 3-245; ARCANGELO MANCASOLA, *La vita, imprese, martirio e alcuni miracoli del glorioso S. Pietro martire*, In Como, Per Hieronimo Frova, 1596. Una voce biografica che risente di informazioni principalmente di età moderna è B. FEITLER, *Pietro martire santo*, in *Dizionario storico dell’Inquisizione*, III, a cura di A. PROSPERI, Pisa, 2010, pp. 1209-1210. Importante anche la testimonianza ottocentesca dopo la collocazione dell’arca nella cappella Portinari di M. CAFFI, *Milano. Sant’Eustorgio. Iscrizioni e monumenti*, Milano, 1841, pp. 91-117.

14 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore*, p. 117.

15 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore*, p. 121.

16 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di religione*, cart. 1103, GASPARE BUGATI, *Istoria del convento di Sant’Eustorgio*, f. 15.

lombardus origine» (p. 65) dove con *lombardus* nel medioevo ci si riferisce all'estesa area della Pianura Padana. È certo invece un rapporto con Verona, se non altro per l'evidente cognome toponomastico (da Verona), anche se indagini d'archivio non hanno fornito informazioni circa la sua presenza, nemmeno nel convento cittadino (come conferma in modo definitivo Maria Clara Rossi). È altrettanto certo che nemmeno sul piano artistico a Verona riesca a prendere il sopravvento sul patrono, san Zeno, a cui viene associato, ma mai sostituito, e le sue rappresentazioni sono prive del caratteristico segno del martirio almeno per tutto il XIV secolo. A ciò va aggiunto che l'erudizione quattrocentesca locale individua non solo la casa di origine, ma anche il suo insospettabile utilizzo quale luogo di meretricio (p. 190). Vero o non vero, ciò segnala quantomeno una irriverente disattenzione verso un concittadino martire. Le notizie erudite – analizzate e valorizzate con attenta curiosità da Ettore Napione – permettono anche di rintracciare la reliquia di un 'dito' conservata nella sacrestia della chiesa di Santa Anastasia. In realtà, si tratta di un piccolo osso piatto (p. 188). Di solito assai bene informato, frate Serafino Razzi non sembra esserne a conoscenza, sebbene sia conservata in un convento domenicano da lui visitato. È assai più attento ad un significativo dono del priore alla sua partenza: il «Formicario di maestro Giovanni Nider», un trattato quattrocentesco, un testo di edificazione ma anche fonte del *Malleus maleficarum*. Forse per questo commenta: «divoto e curioso libro»¹⁷. Torniamo sul luogo del delitto perché la tappa milanese di frate Serafino non può non comprendere il convento di San Pietro martire presso Barlassina, ma a noi ora interessa soprattutto la descrizione rigogliosa del paesaggio corrispondente a ciò che le fonti trasmettono:

«Et è da notare che questo paese intorno alla Terra di Barlassina è tutto alberato e selvoso; e molto più doveva esser 300 anni quando san Pier (*sic!*) martire nostro fu martirizzato, onde coloro che dipingono il martirio di lui in un bosco, non si allontanano (*sic!*) dal vero, perciocché fra i castagni e le querce et altri alberi di pomo, che ci sono di presente, lo fanno come bosco apparire»¹⁸.

Dopo il passaggio dal bosco, il frate visita il santuario dove è custodito il falcastro con cui frate Pietro da Verona venne ucciso e suggerisce una fantasiosa spiegazione alla strana aporia della presenza di due armi che aveva visto con i propri occhi: il «coltello» conservato presso il santuario del martire «crederò che sia quello con cui fu ferito nella spalla e quello di Forlì quello della testa»¹⁹. In realtà, le due armi sono assai simili. In una lettera viene definita con il termine latino *falcastrum* (corrispondente in modo plausibile al falcone). In particolar modo, quello di Barlassina è compatibile con le ferite al capo (come dimostrano

17 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore*, p. 155.

18 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore*, p. 126.

19 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore*, p. 126.

le analisi del LABANOF, p. 47). Sarà solo l'indagine sull'intero corpo racchiuso nell'arca monumentale a chiarire quali armi siano state usate, in che modo e se sia compatibile la presenza anche di coltelli, come la tradizione figurativa testimonia abbondantemente (Figg. 5.6, 5.10, 5.13).

Rimaniamo a Milano. La letteratura odeporica permette una immersione nello scorrere della quotidianità del protagonista ritmata dalla partecipazione alle celebrazioni liturgiche. «Da Santo Eustorgio andammo al duomo per udire una messa ambrosiana»²⁰. Questo riferimento ci ricorda che frate Serafino Razzi fu autore anche di un *Hymnario Dominicano* in cui si trovano laudi per la festa di san Pietro (p. 228). Daniele Torelli mostra il valore della liturgia e dei manoscritti liturgici – su cui negli ultimi anni si rivolgono le ricerche più avvertite «tra rari indizi e tante incertezze» (p. 220) e che ha portato al fortunato rinvenimento di un breviario – per meglio comprendere la storia religiosa attraverso uno “sguardo esplicito” sulla concretezza dell'azione liturgica che raggiunge e avvolge i fedeli. In uno degli episodi più interessanti della tradizione liturgico-musicale su san Pietro martire emerge la figura di Orrico Scaccabarozzi, canonico, arciprete, e nipote di Lanterio Scaccabarozzi, ordinario della Chiesa metropolitana milanese, inviato del pontefice in relazione alla canonizzazione di frate Pietro da Verona. Vissuto nella seconda metà del XIII secolo, Orrico Scaccabarozzi compone numerosi uffici liturgici e, in particolar modo, un inno a san Pietro martire caratterizzato da pochi richiami biografici limitati al martirio, oltre a riferimenti generici all'Ordine dei frati Predicatori e alla lotta contro gli eretici. Si tratta di una anomalia nella modalità compositiva del canonico e arciprete del Duomo di Milano (p. 212). Sembrerebbe che san Pietro martire sia un santo “su misura”, poco attrattivo e molto astratto: non ci sono riferimenti, ad esempio, alla morte e alla traslazione, ricordate invece in due formelle che occupano una posizione simmetrica importante nel progetto iconografico dell'arca trecentesca in Sant'Eustorgio (e su ci si sofferma alle pp. 84-88, 286-289). Sintetizzando potremmo dire che è un “santo funzionale” che però non funziona (e non solo liturgicamente). Eppure il canto era presente anche sulla scena del delitto: la lettera a frate Raimondo da Peñafort del maggio del 1252 informa che, camminando, frate Pietro incominciò a cantare l'inno delle vittime della Passione (*Victimae paschali laudes*) – con una proiezione retroattiva del martirio – e, mostrandosi in grado di valutare la corretta intonazione, prega frate Corrado di desistere per concludere la sequenza con il solo frate Domenico (p. 208). Paradossalmente, di frate Corrado possiamo solo sapere che era stonato.

Le difficoltà circa il consolidamento della memoria riguardano anche l'omiletica in cui si impone il tema dell'effusione del sangue, forse da collegare anche all'estrema violenza con cui venne ucciso. Eleonora Lombardo individua due sermonari usati a Sant'Eustorgio – nel luogo del culto del santo martire – e, in

20 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore*, p. 121.

più, un parallelismo tra Abele e Pietro. La sua morte per mano di Caino – che rappresenta il prototipo dell’eretico – permette di «inserire il santo all’interno di una visione della storia della cristianità identificandolo come l’iniziatore di una nuova era di martiri e predicatori, che avrebbe avvicinato la Chiesa alla vittoria sul male, da identificare con l’eresia o con i peccati» (p. 238). Non a caso il tema della *vox sanguinis* di Genesi 4,10 è immediatamente valorizzato da frate Tommaso Agni da Lentini autore non solo di una agiografia del martire domenicano (inserita negli *Acta Sanctorum*), ma anche di sermoni. Tale elemento centrale della sua santità lascia una traccia nella postura di scrivere ‘Credo’ con il proprio sangue dopo essere stato colpito: visibile in tante raffigurazioni della sua morte è chiaramente un dato agiografico. Si potrebbe aggiungere che il nome Caino mostra una singolare somiglianza con Carino, ovvero colui che è ritenuto l’esecutore dell’omicidio. Un’ulteriore tappa di un itinerario sulle orme dei luoghi del martire – che Gabriele Bellotti ha mostrato con concretezza sottolineando l’importanza della memoria viva sul territorio – è la visita al convento di San Giovanni in Pedemonte a Como. Il convento non esiste più. Al suo posto c’è la stazione ferroviaria intitolata San Giovanni in suo ricordo. Nella narrazione di viaggio frate Serafino illustra la «bellissima» cappella di san Pietro martire dove si trova «una tavola ricchissima di adornamenti, di colori e d’oro, in cui sono intagliate in legname le principali azzioni (*sic!*) di detto santo martire» e, in particolar modo, la partenza per Milano e il martirio, mentre a grandezza naturale «con oro e con colori adorna» vi è una «bellissima Donna col figlio in braccio et un san Pier (*sic!*) martire ginocchioni le sta ai piedi»²¹. Nella chiesa, sotto l’altare maggiore, è sepolto il beato Pagano da Lecco. Non è stato finora rilevato che quella chiesa – ora scomparsa e piuttosto trascurata nella vicenda del santo martire – rappresenta un luogo di culto, pressoché unico, di due inquisitori uccisi dagli ‘eretici’ in momenti diversi.

Alle informazioni di un frate viaggiatore affianchiamo quelle di un inquisitore locale. Il comasco Arcangelo Mancasola nella sua opera sul confratello martire dedicata al vescovo Francesco Ballarini – definita «quel bello trattato della vita di S. Pietro Martire»²² – aggiunge altri elementi di conoscenza visiva: la chiesa («quale è posta tutta a pittura de suoi atti miracolosi»²³), la cappella («a rilievo e tutta dorata»²⁴), la cella («posta di fronte al dormitorio da basso»²⁵ che da lui prende il nome), oltre al pozzo che lui stesso avrebbe fatto scavare. Il racconto della ‘vita’ del santo martire è retroattivo e impregnato di referenze agiografiche:

21 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore*, pp. 129-130.

22 F. BALLARINI, *Compendio delle Croniche della città di Como*, in Como, appresso Gio. Angelo Turati, 1619, p. 208 che riferisce anche di un dito conservato nel convento di San Giovanni in Pedemonte a cui si aggiunge quello di Verona (pp. 188, 313 in questo volume).

23 ARCANGELO MANCASOLA, *La vita, imprese, martirio*, p. 67.

24 ARCANGELO MANCASOLA, *La vita, imprese, martirio*, p. 53.

25 ARCANGELO MANCASOLA, *La vita, imprese, martirio*, p. 67.

frontalmente si scontrano i «perversi heretici» e il «santo inquisitore»²⁶, come ovviamente viene definito dall'inquisitore cinquecentesco dimenticando che «a determinarne la canonizzazione non è l'essere stato *inquisitor haereticae pravitatis a sede apostolica deputatus*, è il martirio. Non è più l'inquisitore impegnato nella repressione giudiziaria, ma colui che con il sacrificio della propria vita diviene *santo* anche per gli 'eretici', mostrando loro la via del pentimento e della conversione» (come precisa Grado Giovanni Merlo a p. 34). Non è un ininfluente cambio di prospettiva o, meglio, punto di partenza. L'inquisitore comasco aggiunge importanti riferimenti biografici: sarebbe stato in religione per 32 anni e al momento della morte avrebbe avuto 47 anni. Tale dato è confermato dalle analisi del LABANOF che lo collocano in un *range* compreso fra 37 e 59 anni, la cui media è 48 anni. Abbiamo oggi anche una ricostruzione del volto la cui fisionomia ricorda molto quella della formella dell'arca (Fig. 2.5).

Nelle descrizioni dei due frati cinquecenteschi assumono concretezza visiva i due principali poli di riferimento devozionale oggi scomparsi: la cappella di san Pietro martire nella navata della chiesa di Sant'Eustorgio a Milano e il convento di San Giovanni in Pedemonte a Como. Allo stesso modo la documentazione perduta può essere individuata – e valorizzata – attraverso l'analisi della conservazione e trasmissione della memoria scritta (e soprattutto l'utilizzo delle informazioni erudite). Una fonte tanto fondamentale quanto complessa che innerva la trasmissione della memoria di un santo è la sua agiografia ovvero la *legenda* (testo da leggere), o *vita* (non in senso di biografia ma di proiezione agiografica), in ogni caso un genere letterario, oltre che forma divulgativa della teologia usata anche come fonte storica. Vincenzo Roberto Cassaro parte da lontano, dalla Sicilia, per uno sguardo sul frate ucciso a Barlassina, se non altro perché la *legenda* scritta da frate Tommaso Agni da Lentini dal 1276 avrebbe dovuto essere in tutti i conventi, appunto per essere letta e diventare una vera e propria *vulgata* agiografica. Ciò induce ad allargare lo sguardo al di là della Lombardia – e di Milano – e ad orientarlo verso l'isola da cui proveniva l'agiografo e dove il culto e la sua diffusione sono piuttosto inattesi, promossi in modo importante dall'Osservanza domenicana, e in particolar modo da frate Pietro Geremia, soprattutto se pensiamo che l'inquisitore divenuto santo è riprodotto nei famosi graffiti del carcere dello Steri di Palermo in un singolare paradosso in cui gli inquisiti venerano un inquisitore.

Dalla Sicilia andiamo Oltreoceano, a Philadelphia, dove Henry-Charles Lea, insaziabile bibliofilo e autore di volumi sull'inquisizione – per cui commissionava trascrizioni ad autorevoli studiosi italiani – riferisce che gli autori dell'omicidio di frate Pietro da Verona si sarebbero rifugiati tra i valdesi delle Alpi occidentali. La notizia è ovviamente priva di fondamento. In area alpina, però, si espande un modello di santità declinabile a diverse esigenze operative, come

26 ARCANGELO MANCASOLA, *La vita, imprese, martirio*, p. 79.

accuratamente delinea Luca Patria (pp. 291-313). Il percorso della memoria martiriale domenicana si intreccia – inestricabilmente – a quella minoritica: alla figura di frate Pietro di Ruffia, ucciso nel chiostro dei frati Minori di Susa nel 1365, la cui sovrapposizione a frate Pietro da Verona offre un caso esemplare di diffrazione della memoria combinatoria, tra verosimiglianza e omonimie, a cui si aggiunge frate Antonio da Rivoli morto tra gli infedeli a Tunisi nel 1460 (p. 309). Eco certa in area alpina ebbe anche il massacro di Avignonet collegato non solo a Susa, ma anche ai monaci benedettini di San Michele della Chiusa che si trovarono a dover sostituire il monaco-priore di Avignonet in quanto vittima dell'attacco dei cosiddetti catari.

Nei processi contro il maestro d'abaco Amedeo Landi svoltisi a Milano nella metà del XV secolo si legge una sua singolare affermazione: «san Pietro martire non è canonizzato dalla Chiesa»²⁷. Non è chiaro da dove provenisse tale certezza nella città al centro del culto del santo. Di qualche anno dopo (1462-1498), il libro contabile della confraternita di san Pietro martire – fonte economica tanto importante quanto trascurata – permette a Sara Fasoli di mostrare da un nuovo punto di vista una realtà radicata e diramata nel tessuto cittadino, oltre all'ascesa sociale di alcuni membri. È evidente che la cura del sepolcro del santo confraternale fosse una attività a cui dedicare grande impegno. Veniamo così a sapere che i consueti ceri collocati accanto all'arca, in questo caso quattro, erano pagati dai membri della *schola* a cui si aggiunge l'olio di linosa per una lampada sempre accesa, ma soprattutto viene pagato il pittore Bernardino Scotti per la «pentura de l'archa» (p. 153) che farebbe pensare alla doratura che ancor oggi in alcuni punti si può vedere.

L'aspetto economico è al centro dei due frammenti di interrogatori superstiti del 1252 che chiariscono agli inquisitori l'organizzazione logistica e soprattutto i nomi dei congiurati. Veniamo a conoscenza anche del prezzo del *maleficium*: 40 lire a cui vanno sottratti 40 denari terzoli per il cambio perché – come spiega in modo chiaro Lucia Travaini – «per raccogliere la somma ingente era stato necessario il ricorso a cambiavalute ai quali saranno state consegnate monete diverse da unificare per la transazione: il delitto si paga con buona moneta, e dovevano assicurarsi che fossero tutti grossi di buon peso e correnti» (p. 277). Non è sfuggita questa informazione ai primi agiografi, i frati Tommaso Agni da Lentini e Iacopo da Varazze, che agevolmente possono paragonare san Pietro martire alla figura di Gesù, tradito per trenta denari. Dall'aspetto economico recepito in funzione cristomimetica dall'agiografia, torniamo alla diffusione dell'immagine di san Pietro martire soprattutto su monete e medaglie. Anche in questo caso è un santo atipico: l'unica immagine monetale si trova in riferimento al pontefice Clemente X, ma solo perché la sua elezione fu il 29 aprile 1670, ovvero il giorno

27 *Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, p. 244.

dedicato al santo. Lucia Travaini utilizza la ricognizione del corpo del 1736 per mostrare come non ci sia alcuna traccia di monete della sua tomba diversamente da quanto avviene usualmente, anche per un santo ‘povero’ come Francesco da Assisi²⁸.

Frate Pietro da Verona è riconoscibile nell’iconografia cristiana per un *falcastrum* che fende il suo capo. Come ogni *noir* che si rispetti l’individuazione dell’assassino è solo un pretesto per indagare e comprendere tutto ciò che sta attorno ad una morte estremamente violenta e alle ‘assenze’, alla mancanza di prove (documentarie) che non agevolano la ricostruzione delle storiche e degli storici. *Anatomia di un inquisitore* mostra una realtà complessa, l’enigma Pietro da Verona o, se vogliamo, un *cold case* medievale.

Marina Benedetti

Milano, 11 agosto 2024

28 L. TRAVAINI, *San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia, e non solo*, in *Francesco da Assisi. Storia, arte, mito*, a cura di M. BENEDETTI, T. SUBINI, Roma, 2019, pp. 73-85.

PARTE PRIMA:
STORIOGRAFIA, FONTI E OSSA...

1. Studi e ricerche su frate Pietro da Verona e sugli eretici del suo tempo

Grado Giovanni Merlo

Dipartimento di Studi Storici
Università degli Studi di Milano
grado.merlo@unimi.it

ORCID 0009-0007-06425498

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c311>

ABSTRACT

Il saggio intende mostrare e dimostrare come le interpretazioni storiografiche, di ieri e di oggi, e i risultati della ricerca storica positiva intorno alla uccisione e alla canonizzazione di frate Pietro da Verona dell'Ordine dei Predicatori siano assai spesso divergenti e incompatibili, in dipendenza dalle forzature e manipolazioni ideologiche, da un lato, rispetto al rigore filologico, esegetico ed euristico, d'altro lato, indispensabile di fronte a una documentazione frammentaria di tradizione insicura.

The essay intends to demonstrate how the hagiographic interpretation, in the past and in the present, and the results of historical research based on documents about the murder and the canonization of Brother Peter of Verona member of the Order of the Friars Preachers, are very often dissimilar and disagreeing, owing to ideological forcing and manipulation, on the one hand, and respect to filological, exegetic and euristic rigour, on the other hand, so necessary in the case of fragmentary documentation with uncertain tradition.

Gli “studi domenicani”, nell’ambito della ricerca storica del passato e del presente¹, muovono paralleli agli “studi francescani”, anche se i primi sono sempre in ritardo rispetto ai secondi e inferiori per quantità e talora per qualità. Le ragioni sono molte e varie. All’origine c’è un diverso rapporto con il proprio passato e, non secondario, uno scarto documentario in larga parte prodotto dal rilievo

¹ Cfr. G.G. MERLO, *Gli inizi dell'Ordine dei frati Predicatori. Spunti per una riconsiderazione*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXXI (1995), pp. 415-419.

attribuito a quelli che sono ritenuti i fondatori degli Ordini dei frati Minori e dei frati Predicatori, frate/san Francesco d'Assisi e frate/san Domenico da Caleruega. D'altra parte agiscono le peculiarità dei due Ordini. Riferendoci all'ultimo secolo e mezzo circa, possiamo anche dire che i Predicatori non hanno avuto un loro Paul Sabatier, quel Sabatier che è all'origine della svolta storiografica relativa a Francesco d'Assisi. Per contro, il loro prevalente interesse alla teologia ha messo al centro la figura di frate Tommaso d'Aquino e la sua imponente opera, piuttosto che quella del fondatore.

Tuttavia negli anni Venti-Trenta del Novecento, per impulso della scuola teologica Le Saulchoir, avviene un fecondo incontro tra teologia e storia². Nel novero di eminenti teologi-storici, quali Pierre Mandonnet, Marie-Dominique Chenu e Yves Congar, ed eruditi di qualità emerge la personalità di Antoine Dondaine. Dopo anni di ricerche in archivi e biblioteche di molti paesi europei, con la scoperta di testi decisivi per la storia di 'valdesi' e 'catari', oltre che di inquisitori e inquisizione, nel 1953 quest'ultimo pubblica nella rivista *Archivum fratrum Praedicatorum* i suoi études su *Saint Pierre martyr*. L'occasione era speciale, ricorrendo il settimo centenario della canonizzazione di frate Pietro da Verona. Tale contributo era davvero importante e innovativo, anche se non del tutto sorprendente. L'anno precedente un suo confratello, Stefano Orlandi, aveva pubblicato per i tipi delle edizioni fiorentine de Il Rosario un volume dal titolo *San Pietro martire da Verona*, contenente, oltre che «introduzioni storiche, biografiche e note», la *Leggenda* di «fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco». Lo stesso Orlandi, qualche anno prima, aveva pubblicato a puntate sulla rivista *Memorie domenicane* un lungo saggio su *Il VII Centenario della predicazione e Ricordi di san Pietro martire in Firenze (1245-1945)*, poi raccolti in un volumetto nel 1946. Si tratta di studi volenterosi di impianto agiografico e finalità devozionali: impianto e finalità destinati a durare a lungo nel tempo. Lo attesta, per esempio, il libretto di Reginaldo Frascisco, frate Predicatore, che ripete il titolo del volume dell'Orlandi, *San Pietro Martire da Verona*, edito dalle Edizioni Studio Domenicano di Bologna nel 1996. In verità, il Frascisco già nel 1952 aveva dato alle stampe, presso le Edizioni Paoline di Alba, uno scritto su *San Pietro da Verona, martire e domenicano*, riedito nel 1966 a Roma presso San Sisto Vecchio. Nel 1996 il quasi ottantenne Reginaldo Frascisco compila un'operetta apologetica e attualizzante, concludendo forse una lunghissima stagione cultural-religiosa con connessa ideologia. Vale la pena di leggere un brano assai significativo:

Lasciate infine che io mi chieda: che farebbe fra' Pietro se si trovasse a vivere oggi?
Trovarebbe ancora molte eresie, larvate o evidenti, insidiose e tremende, ma non

2 Cfr. G.L. POTESTÀ, «La strada di un sano relativismo»: metodo storico e luoghi teologici nella Scuola di Le Saulchoir, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. FESTA, M. RAININI, Bari-Roma, 2017, pp. 440-464.

potrebbe più ricorrere al suo ufficio di Inquisitore. La gente non ammette più che si debba difendere la verità, qualcuno non ammette neppure che ci siano verità assolute. In omaggio a quel terribile equivoco che è la “libertà di pensiero” non è più permesso frenare i seminatori del male, del vizio e dell’odio e ognuno può liberamente snaturare i sacri testi, insegnare le più corruttrici menzogne, adattare le parole di Dio all’esaltazione dei costumi più sozzi. Si accorgerebbe il Santo Inquisitore che attualmente si ha più fede nella cultura e nella scienza che in Dio e nella Chiesa (...). Se tornasse oggi a vivere, fra’ Pietro si vedrebbe imprigionato per la sua lotta indomita contro quella che viene definita la “libertà della persona umana” e che si riduce a nascondere l’orgoglioso piacere di pensare, di dire e di fare ognuno ciò che più piace³.

Non spetta certo a me commentare questi schietti pensieri post-tridentini e antimodernisti, che sono comunque assai lontani da quanto si era riflettuto e si era discusso nella scuola teologica Le Saulchoir. D’altronde, Reginaldo Frascisco nella bibliografia del suo volumetto del 1996 non cita il *Saint Pierre martyr* del 1953 del confratello Antoine Dondaine. Invero, non si saprebbe dire quale risonanza abbia avuto il saggio del Dondaine, mentre è certo che non venne ripreso dagli studiosi, con l’eccezione degli studi agiografici⁴ che dagli anni ottanta del Novecento sull’onda della grande «thèse» di André Vauchez hanno avuto un notevole incremento⁵. Un rinnovato interesse per san Pietro martire si ha con il nuovo millennio. Nel 2002 *Dominicus*, la «pubblicazione periodica della Provincia domenicana “San Domenico in Italia”», dedica un numero unico «a san Pietro da Verona nel 750° anniversario del martirio». Il direttore, frate Riccardo Barile, nell’*editoriale* avvisava i lettori che avrebbero trovato articoli di «alcuni giovani frati ancora studenti», i quali, «proprio perché giovani, a volte scrivono articoli un po’ troppo lunghi e un po’ troppo dotti per il livello di ‘Dominicus’». Insomma, se pensiamo al libretto di Reginaldo Frascisco, si può comprendere la scelta non scontata di ricorrere a «giovani frati ancora studenti», i quali in effetti si impegnarono a rendere conto dei risultati delle ricerche allora più fondate e libere da espliciti intenti apologetici. Il numero unico di «Dominicus» era collegato con «un convegno di studio voluto dalla Provincia San Domenico in Italia, sotto gli auspici dell’Istituto storico dell’Ordine domenicano». Il convegno si tenne «a Milano presso il convento di Santa Maria delle Grazie nella prestigiosa Sagrestia Antica detta “del Bramante”», nell’ottobre 2002; i relativi atti uscirono soltanto cinque anni dopo, nel 2007, presso le Edizioni Studio Domenicano di Bologna, le stesse che avevano edito l’operetta di padre Reginaldo Frascisco nel

3 R. FRASCISCO, *San Pietro Martire da Verona*, Bologna, 1996, p. 125 s.

4 Cfr. G.G. MERLO, *Pietro da Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L’Aquila-Roma, 1984, pp. 471-488.

5 Cfr., in generale, U. LONGO, *La santità medievale*, con un saggio introduttivo di G. BARONE, Roma, 2006.

1996. Eppure, a stare alle parole della *presentazione* del volume del 2007, scritta da padre Riccardo Barile «priere provinciale», sembra che sia passato non un decennio, ma almeno un secolo.

Leggiamone alcune:

Pietro di Verona seppe esercitare il ministero della predicazione inserendosi nel suo tempo, correndo il rischio di scelte discutibili, ma anche, fedele al vangelo, cercando di purificare quanto evangelico non era. Sono i valori che l'analisi storica fa emergere e che oggi per i frati domenicani si delineano non nella ricerca degli eretici, ma nella testimonianza evangelica, nel confronto e financo nel dibattito, accettando tuttavia cordialmente di vivere nel mondo pluralistico e nella libertà religiosa e rinunciando a sognare un nuovo medioevo⁶.

Queste parole presentano gli atti del convegno raccolti nel volume dal titolo *Martire per la fede. San Pietro da Verona, domenicano e inquisitore*: un volume per molti versi innovativo che rispecchiava la più generale apertura dell'Ordine domenicano al contributo di studiosi 'esterni' di varia provenienza culturale e geografica – ne è prova eminente l'organizzazione a Roma del Primo seminario internazionale sui Domenicani e l'Inquisizione nel febbraio 2002⁷. Nel frattempo, cioè tra il 2002 e il 2007, non erano mancati studi⁸ che non risultano citati nel libro *Martire per la fede*. Penso soprattutto al volume su *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, promosso ed edito dalla Città di Giussano nel 2004. In esso larga parte è occupata dai saggi su *L'affaire frate Pietro da Verona/san Pietro martire* e su *I da Giussano da eretici a inquisitori*, oltre che da un'importante *Appendice documentaria*. I due ultimi contributi si devono a Marina Benedetti che da tempo era impegnata nelle ricerche per i suoi originali studi su *Inquisitori lombardi del Duecento*, editi a Roma dalle Edizioni di storia e letteratura nel 2008. *Inquisitori lombardi* si apre con un capitolo incentrato su *Pietro da Verona: il santo inquisitore*, che è seguito da un secondo capitolo dedicato a *Raniero da Piacenza: l'inquisitore del papa* e da un terzo a *Daniele da Giussano: da eretico a inquisitore*⁹: una vera e propria monografia che

6 R. BARILE, *Presentazione*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona, domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, p. 6.

7 *Praedicatores Inquisitores, I: The Dominicans and the Mediaeval Inquisition. Acts of the 1st International Seminar on the Dominicans and the Inquisition*, Roma, 2004.

8 Si vedano, per esempio, D. RUSSO, *À propos de saint François d'Assise et de saint Pierre de Verone martyr*, in *Les Cahiers de l'Herne*, 75 (2001), pp. 55-70; M. SCHÜRER, *Die Findung des Heiligen. Dominikus von Guzmán und Petrus Martyr als Figuren zwischen Topik und Singularität*, in *Das Eigene und das Ganze. Zum Individuellen in mittelalterlichen Religiosentum*, hrsg. G. MELVILLE, M. SCHÜRER, Münster, 2002, pp. 339-379; A. BOUREAU, *La patine hagiographique. Saint Pierre martyr dans la légende dorée*, in *Scribere sanctorum gesta. Recueil d'études d'hagiographie médiévale offert à Guy Philippart*, a cura di É. RENARD, M. TRIGALET, X. HERMAND, P. BERTRAND, Turnhout, 2005, pp. 359-366.

9 M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 5-95; cfr., poi, EAD., *Pietro da Verona, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559; EAD., *Medioevo*

compariva, casualmente, in contemporanea con il volume di Donald Prudlo, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona († 1252)*¹⁰.

L'opera dello studioso statunitense si ispirava, probabilmente, a un lungo saggio di Christine Caldwell Ames, *Peter Martyr: The Inquisitor as Saint*, comparso sulla rivista *Comitatus* del 2000, e alle suggestioni del proprio direttore di tesi, Augustine Thompson, frate Predicatore. Le opere degli studiosi statunitensi sono professionali e ricche di bibliografia, ma povere sul piano metodologico, del metodo storico-critico. In esse manca il discorso sulle fonti e il loro articolato valore euristico. Manca un confronto con la storiografia italiana su eresia e inquisizione o, meglio, su eretici e inquisitori. In particolare sono affatto ignote le critiche al metodo filologico-combinatorio che, muovendo da Benedetto Croce per passare ad Arsenio Frugoni e, soprattutto, Giovanni Miccoli, hanno consentito una vera innovazione negli studi di storia religiosa dei secoli centrali del medioevo, a partire dagli anni settanta del Novecento¹¹.

Ma c'è di più e questo di più concerne, a proposito di individui inseriti dalla Chiesa romana nel catalogo dei santi, la necessità di distinguere nella ricerca il *prima* e il *dopo* della canonizzazione e, di conseguenza, distinguere la documentazione prodotta nel *prima* da quella riguardante il *dopo*. Essere dichiarati santi genera testi agiografici, di un genere letterario peculiare destinato a trasmettere un *modello* di santità che tutto subordina e finalizza a tale obiettivo. Perciò non so se sia legittimo il titolo del saggio della Caldwell Ames *Peter Martyr: The Inquisitor as Saint*, o se invece occorra invertire i termini, ossia *il santo come inquisitore*. Di certo la canonizzazione di frate Pietro da Verona non fu la beatificazione dell'inquisizione: a santificare il Predicatore che era anche stato inquisitore è il martirio, non la titolarità e l'esercizio dell'ufficio inquisitoriale. Ne ho già scritto in altra sede e non mi resta che ricordarlo. Nella costruzione agiografica «l'ufficio inquisitoriale e il martirio sono gli esiti coerenti di una scelta di ortodossia perseguita in modo costante e ostinato sin dall'infanzia (...). L'inquisitore martire rappresenta un modello di santità destinato anche agli eretici, per mostrare loro la via del pentimento e della conversione: via pacifica di superficie che sostituisce le durezza di profondità della coercizione all'ortodossia, anzi le nasconde sotto il manto di una efficace e attraente costruzione di santità»¹².

inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi, Roma, 2021, pp. 42-58; infine, EAD., *Retour sur l'inquisiteur Pierre de Vérone. Aux sources d'un complot et d'une canonisation*, in *Sources cathares*, I: *Les textes originaux*, Toulouse, 2022, pp. 105-121.

10 D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona († 1252)*, Aldershot, 2008.

11 Cfr. M. BENEDETTI, *Eresie e inquisizione. Osservazioni storiografiche, metodologiche e edizione di fonti*, in *Dal "Medioevo cristiano" alla "Storia religiosa" del medioevo*, a cura di R. MICHETTI, A. TILATTI, Bologna, 2019, pp. 211-232.

12 G.G. MERLO, *L'affaire frate Pietro da Verona/san Pietro martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, Giussano, 2004, pp. 48-49.

Ma chi erano quegli eretici che dovevano pentirsi e convertirsi? Di solito si parla di *catari*; ma da qualche anno intorno a loro e al relativo *catarismo* molti sono i dubbi, gli interrogativi, le negazioni da parte di studiosi assai combattivi e intransigenti, detti anche decostruzionisti. Verrebbe da pensare che l'intransigente, talvolta intollerante, decostruzionismo, in merito a eretici ed eresie dei secoli centrali del medioevo, rischi di essere la malattia senile della storiografia religiosa, indotta dall'introiezione di un *virus* filosofico. Per stabilire se il *catarismo* sia o non sia esistito, sia o non sia una mera creazione della cultura clericale, credo che siano sufficienti gli strumenti della ricerca storico-critica: occorre *accertare* attraverso fonti e documenti; *decostruire* è operazione filosofico-storiografica, con talune deviazioni verso la *public history*¹³.

Non potendo né dovendo qui immergerci in una polemica dai toni talvolta assai accessi¹⁴, limitiamoci ad avanzare alcune questioni all'apparenza marginali, ma che tali non sono. In primo luogo, chi nega l'esistenza del *catharisme* dovrebbe porsi domande anche sull'esistenza di *eresia* e di *eretici*¹⁵: sono esistiti *di per sé*? Non sono forse stati comportamenti, idee e individui definiti come tali dalla Chiesa romana? Occorrerebbe rispondere a tali domande prima di adottare e servirsi di parole che rinviano al linguaggio della cultura di quella Chiesa, cioè prima di *condividere*, più o meno volontariamente, quel linguaggio e ciò di cui è segno. Nei secoli centrali e finali del medioevo, nessun individuo definito *eretico* dal potere ecclesiastico si è giammai dichiarato e autodefinito tale. Né troviamo alcuno che si definisca e si autoproclami *cataro*. D'altronde, *catharus* e il derivato *catarismo* sono stati prodotti dalla cultura clericale e accolti dalla posteriore storiografia: quella storiografia oggi messa in discussione. È tempo dunque di abbandonarli? Ma anche se li abbandonassimo, resterebbe la domanda intorno a chi fossero coloro che erano detti catari e all'identità da attribuire loro¹⁶.

13 P. BILLER, *Post-vérité et effets de manche: la tentative de nier l'existence du catharisme*, in *Sources cathares*, pp. 19-20, e nota 44, informa che il numero 430 (dicembre 2016) della rivista *L'Histoire*, destinata al grande pubblico, recava «en 'une' sur sa couverture ce message klaxonné: "Les Cathares – comme l'Église a fabriqué des hérétiques"» e che «tous les professeurs d'histoire dans les lycées de la région d'Occitanie ont reçu des copies gratuites de ce numéro de *L'Histoire*».

14 Cfr. *Cathars in Question*, a cura di A. SENNIS, York, 2016; *Le 'catharisme' en questions*, a cura di J.-L. BIGET, S. CAUCANAS, M. FOURNIÉ, D. LE BLÉVEC, Fanjeaux, 2020; P. BILLER, *Post-vérité et effets de manche*, pp. 13-30.

15 Si vedano le considerazioni problematiche generali in M. PESCE, *Esiste l'eresia nel cristianesimo?*, Brescia, 2017, e più specifiche in G.G. MERLO, 'Eretici' ed 'eresie' del medioevo. Verso il superamento di un'identità storiografica?, in *Ingenita curiositas. Studi di storia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO, R. DI MEGLIO, A. AMBROSIO, Battipaglia, 2018, pp. 357-370. Cfr., da altri punti di vista, *Aux marges de l'hérésie. Inventions, formes et usages polémiques de l'accusation d'hérésie*, a cura di F. MERCIER, I. ROSÉ, Rennes, 2017.

16 Cfr. J. THÉRY, *L'hérésie des bons hommes. Comment nommer la dissidence religieuse non vaudoise ni béguine en Languedoc (XII^e-début du XIV^e siècle)*, in *Heresis*, 36-37 (2002), pp. 75-112; D. ZBIRAL, *Définir*

Rimane fermo che eresia ed eretico sono definizioni stabilite dal vertice e dalle gerarchie di Chiesa e, a partire dalla seconda metà del secolo XI, riguardano, piuttosto che aspetti dottrinali, dimensioni disciplinari. «Quod catholicus non habeatur, qui non concordat Romanae ecclesiae» viene precisato in un *Dictatus papae* di Gregorio VII¹⁷: tale canone avrà un'assai ampia applicazione, come illustrato in modo magistrale da Othmar Hageneder¹⁸. Né si dimentichi che con la *Vergentis in senium* del 1199 Innocenzo III equipara l'eresia al *crimen lesae maiestatis*, cioè una violazione dell'*ordinamento*, immettendola nella complessità della politica locale e sovralocale. Di diritto e di fatto il *sacerdotium*, essendo l'unico potere legittimato a definire l'eresia e a giudicare chi fosse da ritenersi eretico, affermava la sua posizione eminente sul *regnum* e imponeva al *regnum* il compito di eseguire la sentenza emanata dal *sacerdotium* stesso. A questo punto è opportuno ricordare che «non catholicus» era chiunque non fosse in comunione con la Chiesa romana. Appare sempre più evidente che gli studiosi dovranno riflettere sull'uso dei consolidati – ma non si sa quanto propri – termini di *eresia* ed *eretico* per non assumere in modo acritico le stesse posizioni della Chiesa romana e della cultura chiericale.

Lo stesso atteggiamento dovrà essere preso a proposito delle altre denominazioni di gruppi e singoli giudicati 'eretici' dalle gerarchie ecclesiastiche¹⁹. Già abbiamo ricordato la più o meno recente *querelle* intorno al *catharisme* di Linguadoca. Che cosa si può dire invece intorno ai catari – quindi al catarismo – dell'Italia settentrionale, tra i quali si crede che vi fossero i promotori e gli autori dell'attentato mortale a frate Pietro da Verona? Di recente una eclettica ricercatrice transalpina ha proposto una interpretazione tutta politica dell'uccisione del Predicatore inquisitore, sfruttando ampiamente le indagini di altri studiosi²⁰. Siffatta interpretazione tralascia vicende e dimensioni religiose, politico-religiose e socio-religiose, milanesi della prima metà del secolo XIII²¹. Oblitera, tra l'altro, il decisivo fenomeno della *magna devotio* detta Alleluia del 1233, quando

les «cathares»: le dualisme dans les registres d'inquisition, in *Revue d'histoire des religions*, 227/2 (2010), pp. 195-210.

17 Cfr. H. FÜHRMANN, «Quod catholicus non habeatur, qui non concordat Romanae ecclesiae». Randnotizen zum *Dictatus papae*, in ID., *Papst Gregor VII. und das Zeitalter der Reform: Annäherungen an eine europäische Wende. Ausgewählte Aufsätze*, Wiesbaden, 2015, pp. 59-89.

18 O. HAGENEDER, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nelle teorie e nelle prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. ALBERZONI, Milano, 2000.

19 Forse quanto è stato fatto, già parecchi decenni fa, in merito alle tradizionali visioni, interpretazioni e lessico storiografici intorno a *valdesi* e *valdismo* sarebbe ancora di una certa utilità per i 'decostruzionisti': cfr. G.G. MERLO, *Valdesi e valdismi medievali*, Torino, 1984; ID., *Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino, 1991.

20 A. TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone? Conflits et résistance anti-inquisitoriale à Milan au XIII^e siècle*, in *Contester au Moyen Âge: de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019, pp. 77-94.

21 Per quanto segue si veda G.G. MERLO, *Eretici ed eresie in età comunale*, in *Storia illustrata di Milano*, II, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano, 1992, pp. 541-560; ID., *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna, 1996, pp. 125-152; cfr. anche P. MONTANARI, *Milano*

la repressione contro i cosiddetti eretici si attua con estrema violenza²². Le testimonianze sono certe e inequivocabili: dalle *Memoriae Mediolanenses* che all'anno 1233 registrano «Mediolanenses incipierunt comburere hereticos», alla deposizione, datata 13 agosto 1233, di frate Stefano di Spagna, priore provinciale dell'Ordine dei frati Predicatori della provincia di Lombardia²³, in cui si legge: «In civitatibus Lombardie in quibus maxima multitudo hereticorum est combusta», passando attraverso il *Liber qui dicitur Supra Stella* del «nobilis laycus, tamen et litterarum inscius, Placencia oriundus, nomine Salvus» (su cui torneremo), per finire con l'epigrafe, datata 1233, del monumento equestre al podestà di Milano Oldrado da Tresseno, che si chiude con le parole: «Catharos, ut debuit, uxit»²⁴. L'anno 1233 è anche quello in cui negli Statuti del comune di Milano vengono inserite le norme antiereticali, forse per sollecitazione di frate Pietro da Verona²⁵. Chiediamoci subito chi fossero quegli «heretici», quei «cathari» messi al rogo. Uno studio attento e puntuale del *Liber qui dicitur Supra Stella*²⁶ aiuta e aiuterà a capire molto della realtà del non conformismo padano al volgere dal XII al XIII secolo. Per ora, limitiamoci a constatare il dato che nella epigrafe collocata sulla facciata del broletto di Milano compare la parola «Catharos». Ciò fa supporre in modo fondato che tale parola avesse un suo contenuto comprensibile da quanti quella epigrafe avrebbero letto, fosse cioè un significante dal significato conosciuto. Per contro, non ci è noto a chi e a che cosa pensassero i milanesi di passaggio al leggere «Catharos». Diverso è il discorso a proposito del preciso riferimento al dovere istituzionale compiuto dal podestà nel far accendere i roghi su cui arsero i corpi dei «Cathari»: atto che era di indiscutibile realtà. Certezza della repressione violenta, incertezza sulle persone da essa colpite e sul loro *credo* religioso, dovremmo dire. Si ripresenta qui la questione

«fovea haereticorum»: le fonti di un'immagine, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 33-74.

22 Tale dimensione è del tutto obliterata da A. THOMPSON, *Revival Preachers and Politics in Thirteenth-Century Italy. The Great Devotion of 1233*, Oxford, 1992 (trad. it. col titolo *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo. La «grande devozione» del 1233*, Milano, 1996).

23 Cfr. L. DEMONTIS, *Stefano di Spagna, frate Predicatore e arcivescovo di Torres (1200ca-1260ca)*, in *Archivio storico italiano*, CLXX (2012), pp. 237-252.

24 Cfr. S. LOMARTIRE, «Iustitia, maiestas, curialitas». Oldrado da Tresseno e il suo ritratto equestre nel Broletto di Milano, in *Arte medievale*, ser. IV, 5 (2015), pp. 101-136, su cui ID., *Postilla a Oldrado da Tresseno: una conferma e qualche precisazione*, in *Domus sapienter stanzata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'ACHILLE, A. IACOBINI, P.F. PISTILLI, Cinisello Balsamo, 2021, pp. 392-401; M.P. ALBERZONI, *Legittimazione personale e costruzione del consenso. La statua equestre di Oldrado da Tresseno (1233)*, in *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, a cura di EAD., R. LAMBERTINI, con la collaborazione di M.F. TESSERA, Milano, 2019, pp. 181-198.

25 Cfr. M. RAININI, *Osservazioni a proposito di alcuni documenti relativi a Pietro da Verona*, in *Martire per la fede*, pp. 330-344; ID., «Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos»: Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 65 (2011), pp. 31-56.

26 Se ne veda la preziosa edizione in SALVO BURCI, *Liber Suprastella*, a cura di C. BRUSCHI, Roma, 2002.

circa il catarismo. La ‘decostruzione’ riguardante il *catharisme* di Linguadoca vale anche per la pianura padana e il resto della penisola italiana? Una risposta è di là da venire. Per il momento occorrerà riprendere i lavori di chi si è occupato con competenza e costanza di catari e catarismo.

Penso in particolare all’ampia e rigorosa produzione di Lorenzo Paolini a partire dalla monografia su *L’eresia catara alla fine del Duecento* del 1975²⁷. Al di là della terminologia, egli dimostra la presenza di ‘dualisti’ e persino l’esistenza di una loro cultura e di loro *magistri*²⁸. D’altronde, non possiamo pensare che il cosiddetto *Liber de duobus principiiis*²⁹ e i rituali³⁰, che provengono certamente da individui e ambienti “non cattolici”, siano frutto della creatività distorta e falsificante dei chierici intellettuali della Chiesa romana. Al di là della terminologia ho detto e lo ribadisco per evidenziare la necessità di indagini che chiariscano fonte per fonte, documento per documento, testimonianza per testimonianza i tre livelli di identità, individuabili nelle seguenti domande: come si autoidentificavano (identità voluta) quelli che ancora oggi vengono chiamati ‘catari’? Come venivano identificati dall’esterno (identità attribuita)? Come noi li identifichiamo (identità storiografica)? Non si tratta di mero nominalismo. Piuttosto, si tratta di un’indagine doverosa intorno a chi mai si è detto ‘cataro’ o ‘eretico’. Sappiamo però che tutti si credevano cristiani autentici, specularmente a quello che ritenevano di se stessi gli inquisitori. Tra le molte testimonianze relative alla coscienza ‘eretica’ degli avvenimenti degli inizi del Duecento leggiamone una tratta dal *Liber qui dicitur Supra Stella* del 1235. Sono pensieri e parole che Salvo Burci dice essere comuni a «Cathari et Pauperes de Lugduno et Pauperes Lombardi»:

27 Essa costituisce il primo di due volumi – il secondo è di R. ORIOLI, *L’eresia dolciniana* – dal comune titolo di *L’eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, Roma, 1975. Si vedano, in seguito, L. PAOLINI, *Geografia ereticale: il radicamento cataro nella pianura padana a metà del XIII secolo*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI, Roma, 2004, pp. 369-398; ID., *La Chiesa di Desenzano: un secolo di storia nel panorama del catarismo padano*, in *Eretici del Garda. La Chiesa catara di Desenzano del Garda*, a cura di L. FLÜSS, Macerata, 2005, pp. 17-40; ID., *I «buoni cristiani» dualisti nella pianura padana a metà del XIII secolo*, in *Martire per la fede*, pp. 17-50; ID., *L’eresia catara a Rimini (secoli XII-XIII)*, in *Storia della Chiesa riminese, 2: Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. VASINA, Villa Verucchio (Rimini), 2011, pp. 293-316; ID., *Le piccole volpi. Chiesa ed eretici nel medioevo*, a cura di R. PARMEGGIANI, Bologna, 2013.

28 Cfr. L. PAOLINI, *Italian Catharism and Written Culture. 1000-1530*, in *Heresy and Literacy*, edited by P. BILLER, A. HUDSON, Cambridge, 1994, pp. 83-103.

29 Si veda l’edizione in *Livre des deux principes*, a cura di CH. THOUZELLIER, Paris, 1973; cfr. anche ANONIMO CATARO, *Libro dei due principi*, a cura di G. BETTINI, Bologna, 2010. Ma è d’obbligo ricordare *Un traité neo-manichéen du XIII siècle. Le Liber de duobus principiiis, suivi d’un fragment de rituel cathare*, a cura di A. DONDAINE, Rome, 1939.

30 Si vedano *Rituel cathare*, a cura di CH. THOUZELLIER, Paris, 1977; *Rituel [cathare] provençal: manuscrit 36 de la Bibliothèque municipale du palais Saint-Pierre à Lyon*, a cura di L. CLÉDAT, Paris, 1890, e ora anche A. BRENON, *I catari di Linguadoca*, in *Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di M. BENEDETTI, Roma, 2023, pp. 221-243.

O populi, non miremini de hoc quid dictum est (...). Patres eorum interfecerunt Christum et Stephanum et Iacobum et alios discipulos cruciaverunt variis tormentis. Potestis igitur videre quod isti bene tenent hereditatem; nec mirum, quia Christus dixit per Iohannem: «Quia venit hora, ut qui interficit vos, arbitretur se obsequium prestare Deo». Bene posset esse quod aliqui istorum stultorum, quando interficiuntur martires, arbitrantur se obsequium prestare Deo (...). O populi, bene mihi videtur quod deberitis dividi ab hac bestia. Unde rogamus vos quod debeatis vos dividi ab ecclesia Romana³¹.

[O popoli, non meravigliatevi di ciò che è stato detto (...). I loro padri uccisero il Cristo e Stefano e Giacomo e torturarono con vari tormenti gli altri discepoli. Pertanto potete vedere come essi bene ne tengano l'eredità; né è da stupire perché il Cristo disse attraverso Giovanni: «Verrà l'ora in cui chi vi uccide, crederà di essere obbediente a Dio». Può ben essere che questi stolti, quando uccidono i martiri, credano di essere obbedienti a Dio (...). O popoli, mi sembra che dobbiate staccarvi da questa bestia. Perciò vi preghiamo di dividervi dalla Chiesa romana].

La consapevolezza che si fosse aperta una nuova età di martirio per gli 'autentici' testimoni di Dio, ritorna in altre parti del *Liber qui dicitur Supra Stella*:

Prelati huius ecclesie dant vim et laborant in quantum possunt, ut ponatur in scriptis civitatum quod variis tormentis crucierunt hii quos ipsi heretici appellant; et si comune civitatum non vult hoc facere, pugnans eos dicentes: «Exomunicavimus vos!». Et oportet quod fiat; et si non faciunt, neque dicunt officium, neque quasdam suas truphas; et in hoc comune est stultum et sequitur stultitias suas. O populi, videte quare faciunt eos occidere, quia nolunt iurare, nec adulterari, nec comedere carnes et cetera. Sed de illis qui habent gladium ad latus et qui faciunt adulteria et homicidia, non faciunt ipsi ponere. O ecclesia Romana, omnes habes plenas manus de sanguine martirum³².

[I prelati di questa chiesa si danno da fare in ogni modo affinché negli statuti delle città si stabilisca che con svariati tormenti siano colpiti coloro che essi chiamano eretici; e se il comune non vuole farlo, essi lo combattono e dicono: «Vi scomuniceremo tutti!». Ed è necessario che sia fatto; e se non viene fatto, non dicono l'ufficio, né quelle altre loro truffe; e in questo il comune è stolto e segue le loro stoltezze. O popoli, vedete come li fanno uccidere perché non vogliono giurare, né commettere adulterio, né mangiar carne eccetera. Ma a quelli che hanno la spada al fianco e commettono omicidi e adulterii, non la fanno deporre. O chiesa romana, hai le mani tutte piene del sangue dei martiri].

L'attendibilità fattuale del brano del *Liber qui dicitur Supra Stella* trova conferma nella deposizione del 13 agosto 1233, in precedenza ricordata, di frate Stefano di Spagna, priore provinciale dei Predicatori della provincia di Lombardia, al

31 SALVO BURCI, *Liber Suprastella*, p. 280 s.

32 SALVO BURCI, *Liber Suprastella*, p. 280 s.

processo di canonizzazione di maestro Domenico da Caleruega. Ne ricordiamo alcuni passi decisivi:

In civitatibus Lombardie (...) maxima multitudo hereticorum est combusta, et plusquam centum millia hominum qui nesciebant utrum ecclesie Romane an hereticis deberent adherere, ad catholicam fidem Romane ecclesie per predicationes fratrum Predicatorum ex corde sunt conversi. Et hoc scit quia illi conversi hereticos, quos primo defendebant, modo persequuntur et abhominantur. Et fere omnes civitates Lombardie et Marchie facta sua et statuta ordinando et mutando ad voluntatem fratrum tradunt in manibus eorum ut radant, addant, minuunt et mutant secundum eis visum fuerit expedire. Et hoc faciunt de guerris extirpandis et pacibus faciendis et componendis inter eos. Et de usuris et male ablatiis reddendis et confessionibus audiendis et multis aliis bonis, que lungum est enarrare³³.

[Nelle città di Lombardia (...) una grandissima moltitudine di eretici fu bruciata, e più di centomila uomini, che non sapevano se aderire alla chiesa di Roma o agli eretici, si sono convertiti sinceramente alla fede cattolica della chiesa romana grazie alla predicazione dei frati Predicatori. E ciò appare dal fatto che costoro ora esecrano e perseguitano gli eretici che prima difendevano. E quasi tutte le città di Lombardia e della Marca rimettono nelle mani dei frati le loro questioni e i loro statuti affinché ordinino e mutino secondo la propria volontà, affinché tolgano, aggiungano, diminuiscano e cambino secondo quanto a loro paia opportuno. E fanno la stessa cosa per interrompere le guerre e trovare accordi di pace tra loro, oltre che circa le usure e la restituzione del mal tolto, l'ascolto delle confessioni e molte altre cose buone che sarebbe troppo lungo illustrare].

Immediato constatare che i fatti sono pressoché i medesimi ricordati nel *Liber qui dicitur Supra Stella*, ma la visione ne risulta ribaltata. I roghi – la cui accensione è un dovere istituzionale dei detentori del potere pubblico – sono atti dovuti e legittimi per l'eliminazione degli “eretici ostinati” per condurre o ricondurre una grande massa di individui nella comunione con la Chiesa di Roma, esito finale della predicazione e dell'azione politica dei frati Predicatori, con la contestuale ricomposizione dell'orizzonte di ortodossia cattolica a livello dell'*ordinamento*. Dopo il 1233 quale destino poteva prospettarsi per i “non cattolici” che pure in varie località e in Milano stessa anteriormente avevano trovato spazio per la propria presenza? Ne sappiamo veramente poco. Certo che con la deposizione di Federico II nel 1245 e la sua morte nel 1250 la situazione sul piano politico generale non sembrava sfavorevole al papato. Tuttavia, per l'età che ci interessa, le dinamiche tra le forze politiche locali non possono essere schematizzate e ritenute stabili e durature. Nonostante le non poche indagini, rimane senza risposta la domanda relativa a chi e, soprattutto, per quali motivi

33 *Acta canonizationis sancti Dominici, in Monumenta historica sancti patris nostri Dominici*, II, Roma, 1935, p. 158 s.

l'azione in Milano dell'inquisitore frate Pietro da Verona fosse sentita e vissuta come insostenibile, tanto da ordire un attentato mortale nei suoi confronti³⁴.

Il suo assassinio ebbe un seguito che in larga parte ignoriamo. Conosciamo invece la decisione di Innocenzo IV di proclamarlo santo nel 1253 a meno di un anno dal decesso. Con questo atto molte cose si ribaltano: il titolare di un ufficio repressivo dagli esiti spesso violenti – ufficio che aveva provocato molti martiri – diviene vittima egli stesso della violenza e, dunque, martire. Il passaggio alla santità è breve. La costruzione di un progetto agiografico è agevole. Frate Pietro da Verona è sempre più santo e meno inquisitore. A determinarne la canonizzazione non è l'essere stato «inquisitor haereticae pravitatis a sede apostolica deputatus», è il martirio. Non è più l'inquisitore impegnato nella repressione giudiziaria, ma colui che con il sacrificio della propria vita diviene *santo* anche per gli 'eretici', mostrando loro la via del pentimento e della conversione. Frate Pietro da Verona muore e nasce san Pietro martire, destinato a vita imperitura. «Se i cospiratori avevano pensato di ottenere qualche risultato per loro positivo» – risultato a noi affatto ignoto – «si erano sbagliati di grosso, perché il papato riesce a farsi forte dell'episodio di violenza antiinquisitoriale al fine di ottenere nuovi consensi e per fare meglio accettare, se non condividere, modalità e strumenti della coercizione all'ortodossia, velandone gli aspetti e le dimensioni di violenza»³⁵. Nel corso del tempo l'immagine metareale del *santo*, san Pietro martire, si allontana sempre più da quello che era stato in vita frate Pietro, l'individuo reale nato a Verona, entrato nell'Ordine dei Predicatori e deceduto per morte violenta nei pressi di Seveso, in località Barlassina, il 6 aprile 1252. Dunque, nonostante quanto si legge qua e là, in quel lontano giorno non venne assassinato san Pietro martire, ma frate Pietro da Verona.

34 «Considerati dal punto di vista della storia comunale milanese, la congiura contro Pietro da Verona e il suo assassinio rientrano in un quadro assai complesso di tensioni religiose, sì, ma anche politiche e sociali. Soltanto un'attenta analisi di tutti i fattori che contribuirono a creare un clima nel quale fosse possibile procedere a un atto clamoroso quale l'omicidio di un inquisitore può permettere una piena comprensione dei tragici eventi del 6 aprile 1252» (P. GRILLO, *Società e istituzioni politiche a Milano e a Como a metà del Duecento*, in *Martire per la fede*, p. 222). Non riporta novità al riguardo TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone?*, pp. 77-93.

35 MERLO, *L'affaire frate Pietro da Verona*, p. 47.

2. Analisi antropologiche sul cranio di frate Pietro da Verona

Cristina Cattaneo

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze
Biomediche per la Salute
cristina.cattaneo@unimi.it
ORCID 0000-0003-0086-029X

Letizia Bonizzoni

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Fisica
Aldo Pontremoli
letizia.bonizzoni@unimi.it
ORCID 0000-0002-8637-7006

Davide Porta

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze
Biomediche per la Salute
davide.porta@unimi.it

Carmelo Messina

U.O.C. Radiodiagnostica, ASST
Centro Specialistico Ortopedico
Traumatologico Gaetano Pini
CTO, Milano.
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze
Biomediche per la Salute
carmelo.messina@unimi.it
ORCID 0000-0001-7518-5773

Debora Mazzarelli

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze
Biomediche per la Salute
debora.mazzarelli@unimi.it

Marta Mondellini

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze
Biomediche per la Salute
marta.mondellini@unimi.it
ORCID 0009-0004-9840-3891

Lucrezia Rodella

Università di Roma La Sapienza
Dipartimento di Scienze
dell'Antichità
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze
Biomediche per La Salute
lucrezia.rodella@uniroma1.it
ORCID 0000-0002-5131-9658

*Laboratorio di Antropologia e
Odontologia Forense (LABANOF)*

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c312>

ABSTRACT

L'analisi antropologica del cranio che la tradizione riferisce a frate Pietro da Verona si configura come uno dei rari casi in cui sia possibile applicare una metodologia tipicamente forense a un contesto passato: le informazioni disponibili sulla vita del frate sono diventate i dati *ante mortem* da confrontare con quelli *post mortem* ottenuti dai resti. Dallo studio è emersa un'ottima concordanza e l'aspetto più eclatante è l'analisi dei segni di violenza. Il neurocranio riportava gli esiti di almeno 4 colpi di fendente inferti in prossimità della morte, la cui morfologia risulta coerente con quella del falcastro citato dalle fonti. Le lesioni cerebrali causate dai colpi hanno condotto Pietro alla morte, nonostante sia possibile che abbia avuto qualche istante per compiere degli ultimi gesti.

The anthropological analysis performed on the skull that tradition ascribes to Friar Peter of Verona stands out as one of the rare cases in which it is possible to apply a typically forensic methodology to a past context. The available information about his life became the *ante mortem* data to compare with the *post mortem* data obtained from the remains. A very good concordance emerged and the most striking aspect is the analysis of the signs of violence. The neurocranium had the signs of at least 4 slash blows inflicted near death and their morphology is consistent with that of the sickle-shaped weapon cited by the sources. The brain injuries led Peter to death, although it is possible that he had a few moments to make some last gestures.

Negli ultimi anni le autorità ecclesiastiche si sono dimostrate sempre più aperte al confronto con la scienza¹, cosa che ha ampliato di molto la prospettiva delle indagini antropologiche sui resti dei santi. Nel caso specifico di resti umani, l'indagine osteologica, vale a dire la costruzione di ciò che viene chiamata la 'osteobiografia' del soggetto, può fornire ulteriori informazioni sulla vita dei proprietari di quei resti, come notizie sulla salute, sulle malattie, su eventi traumatici e talvolta anche sulle dinamiche di morte². È dalla crescente volontà di dialogo tra Chiesa e scienza che ha preso forma SACRE - Studio Antropologico e Conservazione delle Reliquie. Il progetto nasce ufficialmente nel 2018 quando il LABANOF – Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense – dell'Università degli Studi di Milano è stato chiamato a esaminare i resti che la tradizione

1 A. MACCHIA ET AL., *Preserving Intangible Heritage through Tangible Finds: The "Skull with Ears"- St. Lucia ai Librai's Church (Naples, Italy)*, in *Heritage*, 6 (2023), pp. 3541-3566; S. BRUNI ET AL., *Analysis of an archaeological linen cloth: The shroud of Arquata*, in *Radiation Physics and Chemistry*, 167 (2020), p. 108248; C. BARTA, A.V. CARRASCOSA, *The Shroud of Turin and its ancient copies*, in *Scientific research and essays*, 7/29 (2012), pp. 2513-2525; V.D. MILLER, S.F. PELLICORI, *Ultraviolet fluorescence photography of the Shroud of Turin*, in *Journal of Biological Photography*, 49/3 (1981), pp. 71-85.

2 L. BIEHLER-GOMEZ ET AL., *'Ye must have faith'. How anthropology can contribute to religious heritage: The osteobiography of Italian martyr Saint Nazarius*, in *International Journal of Osteoarchaeology*, 31/4 (2021), pp. 506-512.

attribuisce a sant'Ambrogio, patrono della città di Milano. Da quel momento sono stati studiati 26 santi principalmente in collaborazione con la diocesi di Milano. Il punto di forza del progetto sta nella sinergia tra diverse discipline: oltre all'antropologia fisica sono chiamate in causa anche radiologia, microbiologia, chimica e fisica poiché per la ricostruzione del passato è fondamentale, infatti, un approccio multidisciplinare in cui ogni scienza possa dare il proprio contributo. In quest'ottica di dialogo tra mondo religioso e scientifico sono chiari i benefici che entrambe le parti ottengono: da una parte la Chiesa riceve maggiori informazioni su quei resti sacri sui quali da secoli si convoglia la devozione dei fedeli, dall'altra è possibile ricostruire le osteobiografie di questi personaggi così particolari. Essi possono così essere calati all'interno delle loro realtà storiche, anche per verificarne il grado di concordanza rispetto alle tendenze generali della popolazione comune rispetto alla provenienza biogeografica, allo stato di salute o di povertà, e ad aspetti relativi alla violenza e alla discriminazione. In questo orizzonte si fa strada la possibilità di applicare una sorta di protocollo forense³. L'esistenza per i santi di agiografie, insieme ad altre fonti sulle loro vicende, permette un confronto con i profili biologici emersi in sede di analisi scientifica⁴. In questo senso, i testi agiografici diventano i dati *ante mortem* con cui confrontare quelli *post mortem* ottenuti dallo scheletro, al fine di giungere a verificarne il grado di coerenza. L'assenza di materiale di confronto biologico preclude la possibilità di un'identificazione positiva ma, nonostante ciò, siamo di fronte a una situazione che non trova pressoché paragoni in situazioni antiche.

Il caso in oggetto in questo contesto è quello di frate Pietro da Verona (visuto nella prima metà del XIII secolo d.C.), morto come martire. Lo studio è stato richiesto dall'autorità ecclesiastica milanese al LABANOF – Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense – dell'Università di Milano; si tratta di un esempio paradigmatico della possibilità di applicare una metodologia generalmente usata in ambito forense a un contesto passato, in particolare per quel che riguarda i segni di violenza. Le reliquie di frate Pietro da Verona si trovano attualmente presso la basilica di Sant'Eustorgio a Milano. Lo scheletro

3 A.M. CHRISTENSEN ET AL., *Forensic anthropology: Current methods and practice*, London, San Diego, Cambridge, Oxford, 2014.

4 F. MIHANOVIĆ ET AL., *From biography to osteobiography: an example of anthropological historical identification of the remains of St. Paul*, in *The Anatomical Record*, 300/9 (2017), pp. 1535-1546; L.A. KRISTÓF ET AL., *Condition assessment of two early Christian martyrs', St. Christine's and St. Augustine's relics with paleoradiological methods in Hungary*, in *Journal of Cultural Heritage*, 16/2 (2015), pp. 249-253; F. DEDOUIT ET AL., *Virtual anthropological study of the skeletal remains of San Fortunato (Italy, third century AD) with multislice computed tomography*, in *Journal of Forensic Radiology and Imaging*, 2/1 (2014), pp. 9-16; P. CHARLIER ET AL., *The 'relics of Joan of Arc': A forensic multidisciplinary analysis*, in *Forensic Science International*, 194/1-3 (2010), pp. 9-15; M. NILSSON ET AL., *Analysis of the putative remains of a European patron saint-St. Birgitta*, in *PLoS One*, 5/2 (2010), e8986.

post-craniale è conservato in un sarcofago marmoreo situato nella cappella Portinari mentre il cranio si trova all'interno di una teca vitrea (Fig. 2.1).



Fig. 2.1 – Milano, chiesa di Sant’Eustorgio, cappella Portinari, cranio di frate Pietro da Verona nella teca vitrea (fotografia di Cristina Cattaneo).

Analisi antropologiche e medico legali

Solo il cranio è stato oggetto di studio e dalla sua analisi si è ricostruito il profilo biologico, vale a dire l'osteobiografia.

La diagnosi di sesso biologico è stata effettuata tramite l'analisi morfologica del cranio⁵. La stima dell'età alla morte si è basata sulle misurazioni della camera pulpale di un dente monoradicolare (incisivo), osservato in immagine radiografica⁶ e la stima di origine biogeografica mediante la valutazione degli aspetti morfologici del cranio⁷. Sulla dentatura sono stati valutati i difetti e i marcatori di stress⁸. L'analisi dei segni da trauma si è basata sulle caratteristiche macroscopiche e microscopiche descritte come utili a definire un trauma come *perimortem*, vale a dire avvenuto intorno alla morte⁹. L'interpretazione della modalità lesiva è avvenuta valutando i criteri descritti da vari autori e che consentono di identificare i segni da arma bianca da fendente¹⁰. Le considerazioni in merito alla possibile sequenza dei colpi si basano sull'applicazione della “regola di Puppe”, utilizzabile nelle forme di lesività o trauma che coinvolgono il cranio e vedono la presenza di rime di frattura¹¹. L'ipotesi in merito alla classe di strumento si basa sulla morfologia dei segni.

A una prima osservazione macroscopica, ha fatto seguito l'osservazione tramite microscopio episcopico (modello Wild Heerbrugg M650). Oltre all'aspetto morfologico si è applicato un approccio di analisi elementale tramite

-
- 5 P.L. WALKER, *Sexing skulls using discriminant function analysis of visually assessed traits*, in *American Journal of Physical Anthropology: The Official Publication of the American Association of Physical Anthropologists*, 136/1 (2008), pp. 39-50.
 - 6 S.I. KVAAL ET AL., *Age estimation of adults from dental radiographs*, in *Forensic Science International*, 74/3 (1995), pp. 175-185.
 - 7 J.T. HEFNER, K.C. LINDE, *Atlas of human cranial macromorphoscopic traits*, London, San Diego, Cambridge, Oxford, 2018; J.T. HEFNER, *Cranial nonmetric variation and estimating ancestry*, in *Journal of Forensic Sciences*, 54/5 (2009), pp. 985-995.
 - 8 FDI COMMISSION ON ORAL HEALTH, RESEARCH AND EPIDEMIOLOGY, *An epidemiological index of developmental defects of dental enamel (DDE Index)*, in *International Dental Journal*, 32/2 (1982), pp. 159-167; B.G. SMITH, *An index for measuring the wear of teeth*, in *British Dental Journal*, 156 (1984), pp. 435-438; H.M. GOLDMAN, D.W. COHEN, *The infrabony pocket: classification and treatment*, in *The Journal of Periodontology*, 29/4 (1958), pp. 272-291.
 - 9 A. CAPPELLA ET AL., *The difficult task of assessing perimortem and postmortem fractures on the skeleton: a blind text on 210 fractures of known origin*, in *Journal of Forensic Sciences*, 59/6 (2014), pp. 1598-1601; N.J. SAUER, *The timing of injuries and manner of death: distinguishing among antemortem, perimortem and postmortem trauma*, in *Forensic osteology: advances in identification of human remains*, 2nd edition, edited by K.J. REICHS, Springfield, 1998, pp. 321-332.
 - 10 H.E. BERRYMAN, S.A. SYMES, *Recognizing gunshot and blunt cranial trauma through fracture interpretation*, in *Forensic osteology: advances in identification of human remains*, pp. 333-352; W.R. MAPLES, *Trauma analysis by the forensic anthropologist*, in *Forensic osteology: advances in identification of human remains*, pp. 218-228; A.M. CHRISTENSEN ET AL., *A Guide to Forensic Fractography of Bone*, Laboratory Division of the Federal Bureau of Investigation, 2022.
 - 11 G. GESERICK ET AL., *Puppe's rule – a literature review*, in *Archiv für Kriminologie* 229 (2012), pp. 34-43.

fluorescenza a raggi X in dispersione di energia (ED-XRF) con lo strumento Fuxia2020¹², e attraverso l'analisi di un tassello osseo prelevato dal cranio, mediante microscopio elettronico a scansione (EDS-SEM - modello JSM-IT500LA). Entrambi queste tipologie di analisi vengono sempre più spesso applicate in ambito forense nello studio della lesività su osso e su cute con il fine di rintracciare residui metallici correlati a diverse modalità lesive¹³ e per quanto riguarda il SEM eseguire indagini in ultramicroscopia di segni da taglio¹⁴.

Il cranio è stato sottoposto, inoltre, a indagine radiografica e scansione TAC presso IRCCS Istituto Ortopedico Galeazzi (Milano), utilizzando una CT a 64-slice (Somatom Emotion, Siemens Medical Solutions, Erlangen, Germany) con slice dello spessore di 0,60 mm. Le immagini TAC sono state analizzate tramite software Slicer 4.10.1.

Il modello 3D ottenuto attraverso la rielaborazione dei dati TAC ha consentito di proporre una ricostruzione della modalità lesiva in termini grafici. Inoltre, sempre dal modello 3D del cranio si è predisposta l'approssimazione facciale digitale bidimensionale del soggetto (Fig. 2.5). Il modello 3D del cranio è stato esportato (in formato obj) e quindi importato all'interno del software open-source di modellazione 3D Blender (Blender Foundation). Il cranio è stato posizionato seguendo il piano orizzontale anatomico di Francoforte, piano che simula una posizione coerente con la posizione anatomica della persona in vita. Sono quindi stati aggiunti i marcatori di spessore dei tessuti molli e posizionati perpendicolarmente alla superficie ossea in selezionati punti cranio-metrici. Posizione dei bulbi oculari, apertura della fessura oculare e della bocca e forma del naso sono stati quindi calcolati secondo i più utilizzati metodi di approssimazione craniofacciale. I tessuti muscolari sono stati modellati in 3D tramite la funzionalità di 'sculpting' presente in Blender, in modo da creare i volumi facciali e i lineamenti del volto. Una volta completata questa fase, tramite la funzionalità "Camera" è stata acquisita e esportata un'immagine frontale e una laterale del volto, impostando la lente della fotocamera digitale del software a 100 mm, per minimizzare eventuali distorsioni di cranio e volumi. Le immagini sono state quindi importate nel software Procreate dove sono stati tracciati profili più accurati del volto in visione frontale e laterale, che fungono da guide nella fase successiva. I file sono quindi stati importati in Photoshop e

12 G. RUSCHIONI ET AL., *FUXYA2020: A Low-Cost Homemade Portable EDXRF Spectrometer for Cultural Heritage Applications*, in *Applied Sciences*, 12 (2022), p. 1006.

13 D. GIBELLI ET AL., *Detection of metal residues on bone using SEM-EDS-part II: Sharp force injury*, in *Forensic Sciences International*, 223/1-3 (2012), pp. 91-6; M. PECHNÍKOVÁ ET AL., *Detection of metal residues on bone using SEM-EDS-part I: Blunt force injury*, in *Forensic Sciences International*, 223/1-3 (2012), pp. 87-90; S. TAMBUIZZI ET AL., *Portable x-ray fluorescence as a tool for assessing electric marks in forensic evaluation*, in *X-Ray Spectrom*, 53/2 (2024), 112-120.

14 V. ALUNNI-PERRET ET AL., *Scanning electron microscopy analysis of experimental bone backing trauma*, in *Journal of Forensic Sciences*, 50/4 (2005), pp. 796-801.

L'approssimazione facciale è stata completata in stile fotorealistico, utilizzando un collage di elementi di diverse fotografie, in modo tale da ricreare il possibile aspetto dell'individuo in vita. Quanto ottenuto dalla ricostruzione del profilo biologico è stato poi confrontato con le notizie sulla biografia del santo emerse dalle fonti storiche e agiografiche¹⁵.

Risultati

Studio antropologico

Profilo biologico

Il cranio è ben conservato (Fig. 2.2). Sono presenti tutte le ossa, ad eccezione dello ioide, anche se le ossa parietali e, in parte minore, anche l'osso occipitale, risultano incompleti. Le porzioni ancora presenti del neurocranio sono risultate tenute insieme grazie a dei fili di natura apparentemente metallica di supporto. Alla superficie ossea risultano ancora adesi alcuni annessi cutanei, in particolare i capelli con la caratteristica acconciatura tipicamente adottata dai chierici e legata al rito di tonsura sacra, che spesso si presenta con il risparmio di una corona di capelli dalla rasatura. Oltre ai capelli sono presenti sopracciglia, baffi e barba della lunghezza di 4/5 mm. Il colore di tali annessi cutanei non è da ritenersi affidabile poiché per effetto della decomposizione i peli assumono colorazione rossiccia. Alcuni elementi dentari sono assenti e persi dopo la morte (denti 1.2, 1.7, 1.8, 2.2, 2.7, 2.8, 3.5, 3.7), entrambi i terzi molari inferiori risultano inclusi mentre gli altri sono presenti. L'analisi antropologica ha assegnato il sesso maschile sulla base dei tratti morfologici del cranio¹⁶. La stima dell'età alla morte è stata effettuata a partire dall'immagine radiologica dell'incisivo centrale superiore di destra (dente 11)¹⁷ consentendo di ottenere un *range* compreso fra 37 e 59 anni (età media 48 anni). La diagnosi di origine biogeografica, a partire dai tratti morfologici cranici, ha assegnato al soggetto un'origine europaide¹⁸.

15 M. BENEDETTI, *Inquisizione a Milano (sec. XIII–XV)*, in *Contro frate Bernardino da Siena: Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, Milano, 2021, pp. 15-50; EAD., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 3-95; G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67; D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona († 1252)*, Aldershot, 2008; ID., *The Assassin-Saint: The Life and Cult of Carino of Balsamo*, in *Catholic Historical Review*, 94 (2008), pp. 1-21; M. RAININI, «Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos». *Vita morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 65 (2011), pp. 31-55; I. SORDI, *Il culto di S. Pietro martire in Sant'Eustorgio a Milano*, in *La Ricerca Folklorica*, 13 (1986), pp. 125-132.

16 WALKER, *Sexing skulls using discriminant function analysis*, pp. 39-50.

17 KVAAL ET AL., *Age estimation of adults from dental radiographs*, pp. 175-185.

18 HEFNER, LINDE, *Atlas of human cranial macromorphoscopic traits*; HEFNER, *Cranial nonmetric variation and estimating ancestry*, pp. 985-995.

Sui denti, oltre a una diffusa usura¹⁹, si è osservata la presenza di tartaro²⁰, che indica una non ottimale igiene orale, e di ipoplasia dello smalto. Questa, localizzata sui denti 2.3, 4.3, 4.5,, suggerisce uno stato di stress fisiologico intercorso durante l'accrescimento, da identificarsi con stati infettivi o malnutrizione.



Fig. 2.2 – *Cranio di frate Pietro da Verona in norma laterale sinistra, frontale e laterale destra (Archivio fotografico LABANOF - Milano).*

Lesività

Il cranio presenta un complesso lesivo con la parziale frammentazione di entrambe le ossa parietali e dell'osso occipitale, con minimo coinvolgimento dell'osso frontale e dell'osso temporale sinistro. In particolare, si possono osservare multiple perdite di sostanza e soluzioni di continuo con il distacco di più di sei tasselli ossei. La presenza di due ampie perdite di sostanza non consente di definire con certezza il numero di frammenti cranici distaccatisi, compromettendo anche la possibilità di comprendere a pieno la modalità lesiva. I diversi tasselli ossei sono connessi tra loro e al restante cranio per mezzo di piccoli filamenti metallici inseriti all'interno di fori del diametro di 2 mm, a creare una sorta di cucitura costituita da singoli punti. L'analisi macroscopica ha messo in evidenza almeno 5 segni (soluzioni di continuo del tessuto osseo) con margini molto netti che a occhio nudo appaiono quasi lisci. Tali segni vanno a costituire le pareti di perdite di sostanza a tutto spessore ad andamento lineare dritto e/o curvilineo in cui almeno un lato presenta aspetto liscio e netto, da correlarsi a lesività da arma bianca. Dagli estremi di tali perdite di sostanza si apprezza la presenza di soluzioni di continuo minimamente diastosate, ad andamento lineare per lo più curvilineo interpretabili come rime di frattura. La presenza di rime di frattura associate a segni da arma bianca, consente di interpretare la modalità lesiva come dovuta all'uso di un fendente. I colpi da fendente sono infatti determinati da strumenti in cui vi sia una duplice modalità lesiva, quella da taglio, dovuta ad almeno un margine

19 SMITH, *An index for measuring the wear of teeth*, pp. 435-438.

20 K. DOBNEY, D. BROTHWELL, *A method for evaluating the amount of dental calculus on teeth from archaeological sites*, in *Journal of Archaeological Science*, 14/4 (1987), pp. 343-351.

affilato e quella contusiva, dovuta alla massa dello strumento²¹. Esempi di oggetti che sono classificabili come fendenti sono le asce, le spade, le zappe, le mannaie. L'osservazione tramite microscopio episcopico ha consentito di evidenziare la presenza di multipli filamenti apparentemente di colore giallo, e un parziale imbrattamento delle superfici ossee da parte di un materiale di colore bruno-rossiccio, che ha reso meno agevole la lettura delle superfici nette. Ciononostante, è stato possibile confermare l'aspetto liscio e netto di almeno 4 pareti osservate. Inoltre, è stato possibile apprezzare, sebbene solo raramente, la presenza di microstrie ad andamento grossomodo trasversale rispetto al piano osseo (Fig. 2.3). Tali microstrie sono da correlarsi alle micro-irregolarità della lama e ci forniscono un'indicazione in merito alla direzione della stessa al momento dell'azione lesiva²², che, nel caso in esame, può essere descritta come ad andamento perpendicolare rispetto all'asse lungo del taglio.

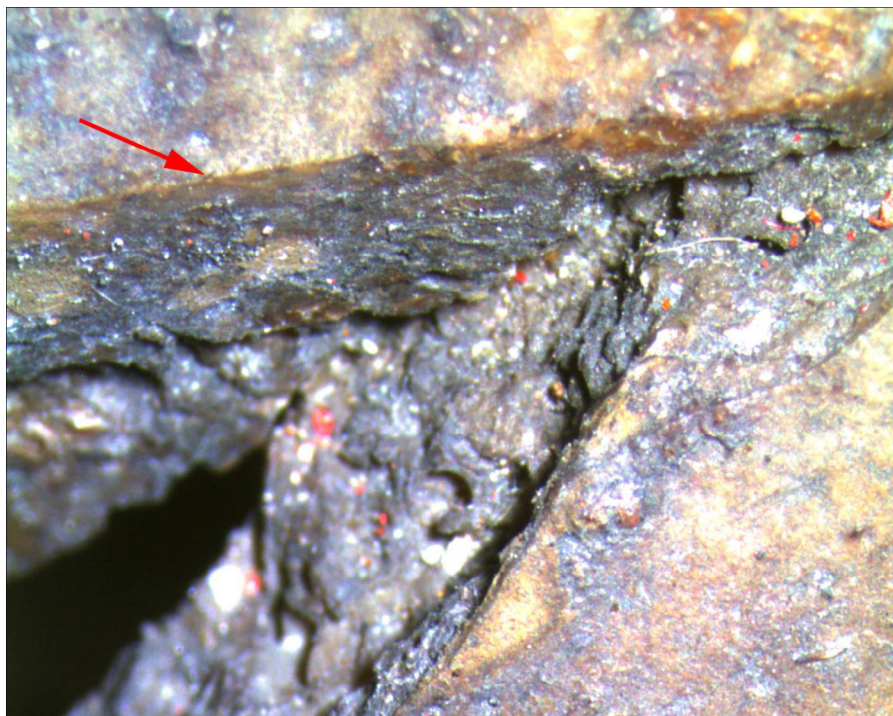


Fig. 2.3 – Immagine in microscopia episcopica (ingrandimento 10x) con freccia rossa che indica la presenza di una micro-stria (Archivio fotografico LABANOF - Milano).

21 J.H. HUMPHREY, D.L. HUTCHINSON, *Macroscopic characteristics of hacking trauma*, in *Journal of Forensic Sciences*, 46/2 (2001), pp. 228-233.

22 M.M. HOUCK, *Skeletal trauma and the individualization of knife marks in bones*, in *Forensic osteology: advances in the identification of human remains*, pp. 410-424.

Considerata l'assenza di alcuni tasselli di osso, è possibile individuare con certezza solo quattro regioni in cui ha agito un impatto diretto. Due segni paralleli tra loro e al piano sagittale mediano, localizzati sul parietale sinistro e due ad andamento obliquo, uno sul parietale sinistro e l'altro sul parietale destro, entrambi inclinati dal basso verso l'alto e latero-medialmente. Il numero di colpi è correlato alla forma dello strumento, pertanto, se ipotizziamo l'utilizzo di uno strumento con una sola lama, si può affermare che il capo è stato colpito quattro volte. È utile porre l'attenzione su alcune caratteristiche osservabili in corrispondenza delle rime di frattura, o lungo le pareti dei segni da taglio: la presenza di perdite di sostanza ossea superficiale, descrivibili come scheggiature della corticale esterna con esposizione o coinvolgimento della diploe sottostante, l'aspetto elastico delle rime di frattura e il colore delle superfici lese, che appare conforme al tessuto osseo esterno e interno al cranio. Tali caratteristiche, sebbene con peso diverso, consentono di classificare i segni come *perimortem*²³, ovvero dovuti a lesività inferta quando il tessuto osseo presentava le caratteristiche di elasticità tipiche dell'osso fresco e che pertanto hanno subito le stesse condizioni di decomposizione del resto del tessuto. L'applicazione della regola di Puppe consente solo in parte di definire la sequenza dei colpi. Infatti, è possibile notare l'interruzione di rime di frattura in segni preesistenti²⁴ in due soli punti (per rendere più agevole la comprensione, si riporta di seguito uno schema rappresentativo dei segni osservati sul cranio – Fig. 2.4). In particolare, l'estremo inferiore della rima di frattura del taglio 2 si interrompe sulla rima di frattura dovuta al taglio 3, mentre, la rima di frattura dovuta al taglio 4 si interrompe su una rima di frattura preesistente che, in via di elevata probabilità, è dovuta al taglio 1. Pertanto, il fendente indicato con il numero 1 è stato inferto prima del fendente indicato con il numero 4 e il fendente indicato con il numero 3 è stato inferto prima di quello indicato con il numero 2.

Uno dei tasselli ossei è stato prelevato ed analizzato tramite SEM-EDX, l'esame è stato effettuato lungo una delle pareti opposta ad una liscia e netta. L'analisi ha evidenziato la presenza di abbondanti residui di ferro (Fe) con elementi in traccia come silicio, manganese e alluminio (Si, Mn, Al). Inoltre, sono stati rilevati residui costituiti da uno o più dei seguenti elementi chimici: oro (Au), piombo (Pb), mercurio (Hg), iridio (Ir). L'indagine tramite ED-XRF è stata eseguita su 11 aree del diametro di circa 0,5 cm. Nel dettaglio sono stati esaminati: due filamenti metallici utilizzati per tenere uniti i tasselli ossei, il supporto del cranio, due aree di superficie ossea lontane dalle fratture, tre aree lungo le superfici di taglio e tre lungo le rime di frattura.

23 CAPPELLA ET AL., *The difficult task of assessing perimortem and postmortem fractures on the skeleton*, pp. 1598-601; SAUER, *The timing of injuries and manner of death*, pp. 321-332.

24 GESERICK ET AL., *Puppe's rule – a literature review*, pp. 34-43.

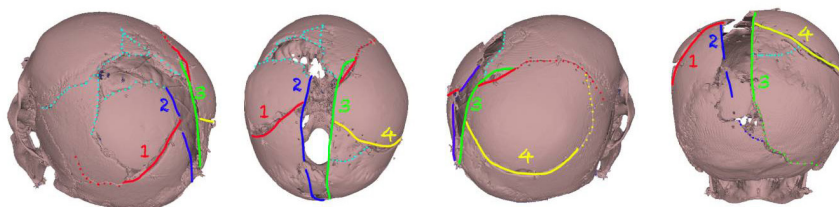


Fig. 2.4 – Schematizzazione dei segni interpretati come dovuti all'azione di un'arma da fendente e numerati da uno a quattro. Quelli interpretati come da taglio sono indicati con i numeri da 1 a 4 e linee a tratto continuo di diverso colore, le rime di frattura che si dipartono dagli estremi dei diversi tagli sono indicate con tratteggio utilizzando lo stesso colore del taglio. Le rime di frattura localizzate principalmente nell'area fronto-parietale sinistra, in cui le perdite di sostanza limitano la comprensione della modalità lesiva, vengono indicate con un tratteggio di colore verde acqua (Archivio fotografico LABANOF - Milano).

Dall'analisi è emerso, che i due filamenti metallici sono costituiti da materiali diversi (una lega di rame-nichel e una lega di rame-nichel con aggiunta di piombo). I due filamenti presentano macroscopicamente una colorazione lievemente diversa l'uno dall'altro. In via di elevata probabilità, sono stati applicati in due diversi interventi di conservazione avvenuti nel corso degli anni. Tutte le altre analisi hanno evidenziato la presenza di ferro, in alcuni casi correlato al manganese. I punti lungo le rime di frattura e lungo le superfici di taglio presentano una maggiore concentrazione di ferro. Inoltre, si è rilevata la presenza di piombo, mercurio e oro.

L'osservazione tramite microscopio episcopico ha evidenziato la presenza di un imbrattamento sulla superficie ossea e di filamenti di colore giallo.

Dalle risultanze delle diverse analisi, si può ipotizzare che ferro e manganese siano effettivamente correlabili allo strumento utilizzato per colpire il capo del santo e che gli altri elementi siano dovuti ai trattamenti subiti dal cranio nel corso degli anni e di cui non si hanno informazioni.

In conclusione, ipotizzando l'utilizzo di uno strumento con una sola lama, il capo di frate Pietro da Verona è stato raggiunto posteriormente da almeno 4 colpi di fendente, inferti con un'arma pesante dalla lama almeno in parte arciforme, ben affilata da un solo lato e costituita principalmente da ferro. Due colpi sono obliqui, simmetrici e opposti l'uno rispetto all'altro (fendenti n. 1 e n. 4) e due sono paralleli tra loro e al piano sagittale mediano (fendenti n. 2 e n. 3). Le evidenze mostrano che il fendente inferto a sinistra (n. 1) è precedente rispetto a quello inferto a destra (n. 4) e che tra i due colpi centrali e paralleli, quello più a destra (n. 3) è antecedente al sinistro (n. 2).

Tale quadro lesivo rende pienamente conto di una causa di morte per lesioni cerebrali, anche se, molto probabilmente, la morte è sopravvenuta qualche

minuto dopo che i colpi sono stati inferti, concedendogli probabilmente la possibilità di effettuare ancora qualche ultimo gesto.

Conclusione

I dati qui sopra illustrati per quel che riguarda sia la sua persona che la sua morte sono del tutto coerenti con l'agiografia (o con gran parte di essa) di san Pietro da Verona. Nella tabella che segue vengono riassunte in maniera comparativa le informazioni sulla vita del santo ottenute dalle fonti agiografiche (che diventano ora dati *ante mortem*) e i risultati dell'analisi antropologica (dati *post mortem*).

	Dati ante mortem	Dati post mortem
Sesso	Maschio	Maschio
Età alla morte	Incerta ma verosimilmente maggiore di 40 anni	37 - 59
Origine biogeografica	Italiana	Europeoide
Patologie	Frequenti digiuni e febbre quartana, piuttosto gravi	Marcatori di stress metabolico
Morte	Prima versione: due o più colpi di falcastro in testa Seconda versione: decapitato	Almeno 4 colpi di uno strumento del tutto coerente con il falcastro di cui si ha notizia

Il confronto evidenzia una ottima concordanza.

Oltre alla coerenza circa il sesso, l'età alla morte e l'origine biogeografica, è interessante notare che alcuni segni di stress presenti sulla dentatura di Pietro possano essere correlabili a episodi della vita riportateci dalle fonti. L'ipoplasia dello smalto potrebbe essere stata causata da episodi di malattia o malnutrizione vissuti durante la crescita. L'usura dentaria, ampiamente diffusa potrebbe essersi originata anch'essa in concomitanza con questi episodi debilitanti per l'organismo. Sappiamo, infatti, che Pietro arrivò a essere talmente debole che la bocca gli si contrasse in maniera particolarmente rigida, tanto che si dice che i suoi confratelli dovettero ricorrere all'uso di uno strumento idoneo per aprirgliela. Oltrepassando questo aneddoto, è però possibile che un attrito tra le superfici occlusali dei denti, ripetuto nel tempo, possa aver concorso a un progressivo danno dello smalto. Le evidenze più eclatanti sono però quelle traumatiche osservate sul neurocranio che consentono di dire che frate Pietro da Verona è stato colpito almeno quattro volte probabilmente da dietro con un fendente dalla lama affilata e, in via di elevata

probabilità, con aspetto curvilineo e pertanto coerente con il falcastro citato dalle fonti agiografiche e conservato a Seveso. Infine, la natura delle lesioni cerebrali sottostanti alle fratture craniche ha certamente portato il soggetto alla morte, pur concedendogli il tempo di compiere atti finali come fare qualche passo, muovere le braccia e proferire qualche parola.



Fig. 2.5 – *Approssimazione facciale del volto di frate Pietro da Verona ricostruita digitalmente dal cranio (Archivio fotografico LABANOF - Milano).*

Si ringraziano l'architetto Carlo Capponi e il parroco don Giorgio della basilica di Sant'Eustorgio.

3. La documentazione pontificia

Massimiliano Bassetti

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Beni Culturali

massimiliano.bassetti@unibo.it

ORCID 0000-0003-1181-8628

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c313>

ABSTRACT

Il saggio prende in esame l'esiguo *dossier* di documenti pontifici relativi all'attività inquisitoriale di Pietro da Verona e al suo omicidio. Prodotti dalla più efficiente e roduta cancelleria del medioevo occidentale (quella dei pontefici della metà del Duecento), essi costituiscono un prisma ineguagliabile attraverso il quale osservare il caso di Pietro. Tale prisma, tuttavia, ha uno scarsissimo (quasi nullo) potere di veridizione sulle vicende 'storiche' legate alla figura dell'inquisitore. Esso è, invece, di grande importanza per valorizzare i meccanismi tramite i quali la cancelleria attiva per il papa-giurista Sinibaldo Fieschi (Innocenzo IV) fu in grado di servirsi di quel caso criminale. La trasformazione del Pietro 'storico', un frate inquisitore attivo contro i dualisti catari, nel Pietro-degli-altari, un santo martire caduto per la difesa della fede, fu il presupposto per un inasprimento delle misure antiereticali di misura e ampiezza mai prima sperimentate.

This essay delves into the limited collection of papal documents regarding Peter of Verona's inquisitorial work and his murder. Crafted by the mid-13th-century papal chancery — arguably the most sophisticated administrative machine of the Western Middle Ages — these charters offer a unique lens for exploring Peter's case. Yet, their capacity to reveal the 'historical' truth about the inquisitor's life and deeds is minimal, if not entirely absent. Instead, their true value lies in showcasing how Innocent IV's chancery (the jurist-pope Sinibaldo Fieschi), masterfully turned this criminal episode to its advantage. The metamorphosis of the 'historical' Peter — an inquisitor battling Cathar dualists — into Peter-the-saint, a martyr for the faith, laid the groundwork for an unprecedented escalation in anti-heresy policies, both in scope and severity.

Se la vicenda di frate Pietro da Verona fosse il *plot* narrativo di uno dei tanti *legal thriller* che affollano gli scaffali delle librerie (e che poi generano i soggetti da cui si traggono le serie che intasano le piattaforme di *streaming*), dopo la così incalzante illustrazione di Marina Benedetti circa il *cold case*, il faldone impolverato dell'uccisione dell'inquisitore domenicano e, più ancora, dopo le suggestioni dell'esame necroscopico condotto nella *Morgue* della storia da Cristina Cattaneo per il più illustre istituto di antropologia forense del nostro Paese (il giustamente celebrato LABANOF), ora, proprio ora, sarebbe il momento in cui entra in scena il *nerd* con gli occhiali cui, in una stanza grigia, polverosa e in penombra, tocca scartabellare fino a notte fonda tra noiose carte d'archivio. E, appunto, eccoci qua. Se non si deve soltanto allo strizzare l'occhio verso il potenziale narrativo di questo *cold case*, ha ancora maggior ragione di preoccupare la collocazione di questo breve capitolo subito a seguire quello che, con acribia autoptica, ha portato così conclusivi elementi circa le presunte spoglie del martire domenicano. L'equiparazione (o la semplice assimilazione) in termini di veridizione che questo accostamento suggerisce tra le carte documentarie (quelle peculiarissime e sorvegliatissime della cancelleria pontificia, poi) con i resti materiali a carico dei quali – lo abbiamo visto – si può condurre un'osservazione da cui, poi, dedurre a filo di scienza ipotesi rigorosamente falsificabili alimenta un'ansia da prestazione disciplinare dalla quale, tuttavia e per mia fortuna, il diplomatista e lo storico della documentazione si sono vaccinati da tempo. Ci si è liberati – intendendo – ormai dalla metà del secolo scorso della soffocante prospettiva neopositivistica su cui indugiava, non dirò Fustel de Coulange o Leopold von Ranke, ma un grande, grandissimo padre delle scienze paleografiche moderne come Luigi Schiaparelli, per il quale i documenti andavano tenuti per

testimonianze dirette, pervenuteci nella veste originale della vita sociale-economica di un'età. Hanno base nel diritto, dal quale emanano. Sono frammenti vivi della storia di questo diritto (...) i documenti non narrano un fatto storico, sono essi stessi l'atto scritto giuridico-storico (...) sono fonti storiche primarie¹.

Il superamento, disteso tra gli anni Cinquanta e Sessanta, di questa fase di ottimismo storiografico ha trovato la propria *vulgata* nella corrieva formula legoffiana del «documento/monumento» e nel conseguente invito per lo storico a non fare l'ingenuo e, soprattutto, a non cadere nel *tromp-l'oeil* costituito dai documenti giuridici, uno dei più compiuti risultati escogitati dalle società storiche per imporre al futuro (ma senza troppo darlo a vedere) quella data immagine di se stesse². Sull'inesistenza di un documento-verità (e, quindi, sulla natura

1 Il passaggio, assai noto, è tolto da di L. SCHIAPARELLI, *Diplomatica e storia*, in *Annuario del R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, Firenze 1909, pp. 3-31 [poi rist. in *Note di Diplomatica* (1896-1934), a cura di A. PRATESI, Torino, 1972, pp. 95-125].

2 Il riferimento al documento-menzogna è, naturalmente, in J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1978, V, pp. 38-48: 46.

intrinsecamente ambigua del documento giuridico, perché è di questo documento che si sta parlando) avrebbero steso pagine conclusive il mai abbastanza rimpianto maestro Armando Petrucci (in un saggio dal titolo programmatico *L'illusione della storia autentica*³), e gli storici Carlo Ginzburg (con interessi tra prima età moderna e contemporaneità⁴) e Jerzy Topolski⁵. Sono pagine, le loro, di robusto materialismo storico che ci appaiono oggi un po' *fané*, forse, scolorite come sono dal paralogismo di fondo di cui lo stesso Ginzburg si mostra consapevole quando, in una tagliente disanima del processo ad Adriano Sofri, ha sostenuto l'ingenuità dell'assunto circa il rispecchiamento tra testimonianze giuridiche e realtà da esse designate, non senza tuttavia riconoscere che «inferire da ciò l'inconoscibilità della realtà significa cadere in una forma di scetticismo pigramente radicale che è al tempo stesso insostenibile dal punto di vista esistenziale e contraddittorio dal punto di vista logico»⁶. Rispetto a queste, assai meglio invecchiate mi paiono le riflessioni sul senso del lavoro con le fonti documentarie in questa nuova stagione post-annalienne, svolte dall'archeologo orientalista Mario Liverani quasi in un gioco di sponda con il Roland Barthes del *Grado zero della scrittura* e delle *Variazioni sulla scrittura*:

La “cosa vera” oggi come oggi è indubabilmente il testo (o la raffigurazione, o comunque il dato documentario); poi viene il sistema ideologico di cui questo testo è espressione; per ultimo, attraverso questi filtri, si giunge al supporto fattuale che è di per sé realistico considerare perduto per sempre. Noi studiamo non già atti fisici (...) ma dei documenti che sono atti di *parole* di una *langue* ideologica⁷.

-
- 3 Fa da caposaldo del ragionamento circa il rapporto tra documento e realtà documentata proprio A. PETRUCCI, *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*, Messina, 1984, pp. 73-88 (poi riedito in ID., *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, Roma, 2018, pp. 93-110).
- 4 Valga, per il discorso che qui si conduce, il panorama versicolore dei saggi (editi tra il 1964 e il 1981) raccolti in C. GINZBURG, *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino, 1986 (ora riedito con l'integrazione di quattro nuovi saggi per Adelphi: Milano, 2023).
- 5 J. TOPOLSKI, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, 1997.
- 6 C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino, 1991 (la citazione dalle pp. 18-19).
- 7 M. LIVERANI, *Dono, tributo, commercio: ideologia dello scambio nella tarda età del bronzo*, in *Annali dell'Istituto italiano di Numismatica*, 26 (1979), pp. 9-28 (e citazione da p. 28). Con queste mi pare siano da far reagire le riflessioni, appunto, di R. BARTHES, *Il grado zero della scrittura*, Torino, 1980, pp. 29-30: «Il linguaggio non è mai innocente: le parole hanno una seconda memoria che si prolunga pur nell'evidenza dei nuovi significati. La scrittura è questo compromesso tra un atto di libertà e un ricordo, è quella libertà piena di ricordi che è libertà nell'attimo della scelta, ma già non più nella sua durata (...). Ogni traccia scritta è come un elemento chimico dapprima trasparente, neutro e innocente, nel quale la sola durata fa sì che a poco a poco si veda tutto un passato in sospensione, tutta una crittografia sempre più densa», e quelle, che queste sviluppano, da leggersi in ID., *Variazioni sulla scrittura*, seguite da *Il piacere del testo*, a cura di C. OSSOLA, Torino, 1999, pp. 12-13: «Linguisti, archeologi e storici della scrittura ritengono che scrittura e linguaggio servano a comunicare, a trasmettere, ignorando le innumerevoli

Parole e langue – dispositivo, il primo, attraverso il quale si risale al secondo, il *sistema* oggetto dell'indagine documentaria sul passato – sono dunque il campo semiotico (*l'Impero dei segni*, dovremmo dire con lo stesso Barthes⁸) le cui leggi definiscono le nostre possibilità di uscire con qualche passabile risultato dal confronto con le carte. Queste leggi sono, peraltro, assai mutevoli nell'orizzonte di una *langue*, come quella della documentazione pontificia che, dai suoi esordi primomedievali sino a oggi, conta – secondo la prudente stima di Thomas Frenz – oltre trenta milioni di atti di *parole*, ovvero di documenti nell'accezione più ampia del termine⁹. Un campo segnico sterminato, una *langue* torrentizia dalla conoscenza delle cui grammatica e sintassi (il *côté* che chiamiamo formalismo) dipende la performatività di quegli atti di *parole*: performatività giuridica per i loro contemporanei, informativa per noi osservatori seduti al di qua del fosso.

Non può portare lontano, insomma, la scorciatoia comunemente tentata di considerare la documentazione pontificia del medioevo come un granitico, monolitico *dispenser* di informazioni e punti di ancoraggio (date, nomi, eventi), se non si sia prima colta la straordinaria mutevolezza delle leggi di quel campo. E se, per questa via, non si siano prima ancora regolati i conti preventivi con quelli che consideriamo, nel medesimo tempo, creatori e custodi di quelle leggi, affidate a materia tangibile (pergamena, inchiostro, fili di seta o di canapa, piombo, cera) e a formule via via, con l'incedere dei secoli, più rigorose, tramandate e osservate (è il caso di dirlo) religiosamente: è la cancelleria del pontefice a detenere nell'ufficio della propria funzione quello che oggi si chiamerebbe *soft power*. *Scriniarii* e *notarii*, *arcarii* e *saccellarii*, *proti* e *primicerii*, e poi, nel progresso del tempo, *notarii* e *scriptores*, *abbreviatores* e *correctores*, *plumbatores* e *taxatores*, *magistri* e *grossatores*, *auditores* e *referendarii*: senza le cangianti e via via più articolate leggi che quegli ufficiali ereditavano e innovavano, senza il formalismo che esse erano

vibrazioni simboliche a beneficio del solo tratto distintivo, puramente informativo. La storia della scrittura cinese mostra il contrario: questa scrittura è stata all'inizio estetica e/o rituale (di interlocuzione del divino) e solo in seguito funzionale, cioè atta a comunicare, a registrare». In fondo l'idea di una «enantiosemia» nella storia, così come quella della «storia-palinsesto» illustrata nel *Réquibot (Il grado zero*, p. 218), ovvero di «produrre (*scil.* Fuori) l'altra cosa che è nella cosa», è imperniata sulla fruttuosa rielaborazione della “semiosi illimitata” teorizzata da Umberto Eco (*Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, 1962, p. 78) sulla scorta del *regressus ad infinitum* della logica classica e medievale e dell'«infinite regression» di Charles Sanders Peirce, secondo cui un segno, attraverso un processo di interpretazione, permette di risalire solo a un altro segno che lo precede, senza che sia mai davvero possibile risalire alla realtà designata. Si veda, per questo, T. MIGLIORE, *Modelli, strutture e livelli di percezione. La Storia raccontata da Roland Barthes*, in *Roland Barthes. Mi piace*, a cura di G. MARRONE, numero unico de *Il Verri*, 53 (2015), pp. 95-114.

8 R. BARTHES, *L'Impero dei segni*, Torino, 1984.

9 Ho ricavato la stima quantitativa relativa agli atti di *parole* della *langue* costituita dalla documentazione pontificia nel suo insieme da T. FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano, 2008², p. 11. Di questo volume, agile manuale di diplomazia pontificia, mi sono servito anche più oltre per considerazioni di carattere generale.

in grado di imprimere in forma visibile su oggetti concreti, la voce del pontefice non avrebbe avuto alcuna forza di diritto¹⁰. Tutto questo va costantemente tenuto presente quando ci si mette a caccia di informazioni in questo campo, per evitare sempre possibili equivoci, come quello in cui è incorso, ad esempio, Gilles Meersseman convinto di aver rinvenuto le indubitabili tracce lessicali dell'attività confraternale di frate Pietro da Verona a Milano (in attuazione della politica antiereticale promossa da Gregorio IX) pescando dall'arenga di un documento pontificio del 10 dicembre 1233 proprio le parole della fonte biblica (il primo dei Maccabei) architrave di quella sezione formulare *par excellence*¹¹.

Queste cautele di metodo (sono sempre discorsi noiosissimi e mi scuso se anche qui non ho saputo evitarli) servono, dunque, a fronteggiare anche il davvero esiguo mazzetto di documenti pontifici riferibili a frate Pietro da Verona poi san Pietro martire. (Un mazzetto che, tra l'altro, conta un originale soltanto). È lo stesso mazzetto su cui Grado Giovanni Merlo e Marina Benedetti hanno attirato l'attenzione degli studiosi in quasi un quarantennio di studi¹², valorizzandolo in parziale opposizione a quello che la stessa Benedetti ha invece qualificato come un vero e proprio «naufragio documentario»¹³. Alludeva, la Benedetti, all'inabissamento dei due diversi procedimenti giudiziari che furono avviati come tempestiva risposta al martirio del frate per iniziativa dell'Ordine

10 Sugli uffici di cancelleria, la fucina ove si forgiava in forme giuridicamente socializzabili la parola dei vescovi romani (poi, dal 1059, pontefici universali) rinvio, di nuovo (e per l'appunto) a FRENZ, *I documenti*, pp. 61-69; una meno sbrigativa illustrazione dell'evoluzione di questo *cluster* di uffici si trova in H. BRESLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, traduzione di A.M. VOCI-ROTH, Roma, 1998, pp. 173-314.

11 Il rischio di sopravvalutazione a fini informativi di sezioni meramente formulari del documento (con particolare riferimento alla rigogliosa retorica delle arenghe) è stato denunciato a carico di G.G. MEERSSEMAN, *Les confréries de Saint-Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 21 (1951), pp. 51-196, poi riedito in ID., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, II, Roma, 1977, pp. 754-920 (in part. 761-762 e doc. 4), da L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona-san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (sec. XIII-XV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 223-247.

12 All'accertamento delle vicende storiche relative al frate-inquisitore, se si eccettua il seminale studio di A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 23 (1953), pp. 66-162, si sono dedicati in modo totalizzante ed esauriente Grado Giovanni Merlo e Marina Benedetti. Del primo andranno ricordati almeno: G.G. MERLO, *Pietro di Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488; ID., *L'affaire frate Pietro da Verona/san Pietro martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, pp. 15-59 (ora in ID., *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67); della seconda, con molte e sempre migliorative riprese, M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 5-95; EAD., *Pietro da Verona, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559; EAD., *Retour sur l'inquisiteur Pierre de Vérone. Aux sources d'un complot et d'une canonisation*, in *Sources cathares, I: Les textes originaux*, Toulouse, 2022, pp. 105-121.

13 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, p. 27.

dei Predicatori e che, con ogni probabilità, finirono per sovrapporsi e condizionarsi: il primo, un'*inquisitio hereticae pravitatis*, mirava all'accertamento dei responsabili dell'uccisione di quel frate Pietro da Verona che il secondo procedimento, un'*inquisitio in partibus*, avviava speditamente a «caelitibus annumerare»¹⁴. Dall'inabissamento dei materiali di quelle *inquisitiones* si sono salvate due sole deposizioni, provvidenzialmente raccolte dalle zelanti mani erudite che tra XVI e XIX secolo ne hanno copiato e trasfigurato il testo (sono le mani di Ambrogio Taegio, Bernardino Corio, Pier Tommaso Campana e Giovanni Serafino Villa), separandolo, tuttavia, in modo irrecuperabile dal perduto originale, rogato dai notai Amizone (fattosi frate al seguito di Domenico da Caleruega) e Alberto Zanoni da Porta Ticinese. Per quanto manipolati dalla frastagliata tradizione che ne reca il testo, gli interrogatori di *ser* Manfredò e *ser* Tommaso (membri entrambi del consortile dei da Giussano), sospettati di aver progettato e favorito l'uccisione del frate inquisitore, costituiscono la fonte principale di quegli eventi criminosi¹⁵. Resi il 2 settembre 1252, e dunque a meno di cinque mesi dal fatale 6 aprile, essi dovevano conservare la vividezza della testimonianza ancora fresca dei fatti a conclusione dei quali, «in nemore apud Barlassinam», frate Pietro veniva raggiunto dai letali «duo vulnera in capite et in humeris», mentre il frate Domenico, che era con lui, e con lui parimenti aggredito, provvidenzialmente «diebus aliquibus supervixit»¹⁶ (così da poter rendere testimonianza dei fatti criminosi). I riscontri degli eventi di quei giorni sono relativamente pochi e di grado testimoniale via via meno sicuro: l'agiografia avrebbe velocemente divorato quel poco che dei fatti si era conservato. Fa eccezione la lettera che appena un mese dopo quei fatti frate Romeo (o Rodrigo) avrebbe indirizzato a Raimondo di Peñafort per riferirne a quell'autorevole confratello¹⁷: il racconto, se pure già incurvato dalla parallasse agiografica, aggiunge dettagli e attori a una scena in cui, per dirla assai finemente con Marina Benedetti, la morte di Pietro «uccide il prima, vivificando il dopo»¹⁸. Se vale almeno un po' ciò di cui ho vaniloquiato poco sopra, non è, dunque, nella documentazione pontificia che si può ragionevolmente sperare di trovare i migliori riscontri documentari agli eventi

14 Le fonti (*frustula* di testimonianze giudiziarie, lettere, vite vere e proprie) sono raccolte e discusse (perfino nelle forme prismatiche della loro trasmissione erudita) da Marina Benedetti in *I signori di Giussano*, pp. 137-159 (e ora in questo volume alle pp. 98-115).

15 La trascrizione dei frammenti processuali (relativa alla copia ricavata da un'altra copia conservata a Milano in un'imprecisata istituzione archivistica, degli originali deperditi già alla fine dell'Ottocento) si leggono in G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, ser. I, 4 (1877), pp. 790-794 e nella *Vita beati Petri martiris*, in *Acta Sanctorum, Aprilis*, III, a cura di J. CARNANDET, Parisiis-Romae 1866, pp. 688-689.

16 Le citazioni da VILLA, *Processo per l'uccisione*, p. 790.

17 La lettera di Romeo da Atencia si legge, invece, in F. BALME, *Documents sur saint Pierre martyr*, in *Année dominicaine ou Vie des Saints, des Bienheureux, des Martyrs et des autres personnes illustres (...)* de l'ordre des frères Prêcheurs, 5/ II: Avril, Lyon, 1889, pp. 901-903.

18 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, p. 17.

periodizzanti di quel 6 aprile 1252, a ciò che c'è prima e a ciò che avviene dopo. Con modeste eccezioni, del resto, la figurina membranacea di Pietro da Verona, prima inquisitore e poi martire, quasi si confonde nel fiume di documenti realizzati entro la poderosa cancelleria di Innocenzo IV, il ligure papa Fieschi¹⁹.

È opinione piuttosto condivisa tra gli specialisti che questo ufficio di curia a servizio di un raffinato ed esigente canonista del calibro del Fieschi (ed egli stesso, del resto, sotto Gregorio IX era stato prima *auditor litterarum contradictarum*, poi *nicecancellarius*²⁰) abbia costituito un vero tornante negli sviluppi, già di per sé non lineari, delle pratiche cancelleresche pontificie. Una netta accelerazione, con relativa diversificazione delle soluzioni documentarie disponibili si lascia registrare per le cancellerie della fine del secolo XII (in particolar modo a partire dal pontificato di Alessandro III, quando si precisa, accanto al privilegio, la distinzione tra *littera gratiosa* e *littera executoria*)²¹. Questa spinta rimase sostenuta per i primi tre decenni del XIII secolo, nel corso dei quali aveva cominciato a farsi regolare la conservazione di registri in funzione propriamente archivistica²², ma raggiunse ritmi davvero protoindustriali solo con la cancelleria di papa Fieschi²³. A questa cancelleria si deve anche l'introduzione di un modello di documento destinato a vasto impiego, le *litterae solemnes* (comunemente dette *bolle*), la cui funzione giuridica si pone a mezza via tra le *litterae* (sia quelle con fili serici sia quelle con filo di canapa) e i *privilegia*.

L'esemplare più antico di questa fattispecie dovrebbe essere la sentenza di destituzione emanata contro l'imperatore Federico II nel 1245²⁴. Non è solo il dato quantitativo (che pure è centrale) a imprimere una sua propria curvatura in questa storia cancelleresca, ma anche quello qualitativo. Lo *stilus curiae*

19 Sulla figura di Innocenzo IV, il cardinale ligure Sinibaldo Fieschi, promette di essere un aggiornamento decisivo il volume – attualmente in corso di stampa – con gli atti del LI Convegno internazionale di studi della Società Internazionale di Studi Francescani dedicato, per l'appunto, a *Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti*, svoltosi ad Assisi dal 12 al 14 ottobre del 2023. Per un inquadramento assai generale, si vedano A. PARAVICINI BAGLIANI, *Innocenzo IV*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, 2000, pp. 384-393; ID., *Innocenzo IV, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62 Roma, 2004, pp. 435-440, e, sul versante giuridico, A. MELLONI, *Innocenzo IV*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, VIII, *Diritto*, Roma, 2012, pp. 82-85, e ID., *Sinibaldo Fieschi (Innocenzo IV, papa)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, Bologna, 2013, pp. 1872-1874.

20 Cfr. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, p. 226.

21 Si veda, anche per la classificazione di questi dispositivi documentari, FRENZ, *I documenti*, pp. 20-26.

22 Sui registri dei pontefici e la loro via via più minuziosa strutturazione, BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, pp. 100-117, e FRENZ, *I documenti*, pp. 52-60, tavv. 25-28.

23 Il funzionamento, con esame dei componenti, di questi uffici di cancelleria è in FRENZ, *I documenti*, pp. 218-229.

24 Per la sentenza di destituzione emanata contro l'imperatore Federico nel corso del primo concilio di Lione, si veda ancora FRENZ, *I documenti*, p. 26, e, per una interpretazione circa la portata dell'iniziativa, O. HAGENEDER, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. ALBERZONI, Milano, 2000, pp. 103-104.

giungeva qui e ora al suo apice elaborando i modi di una lingua e una sintassi (e parlo stavolta del vero merito grammaticale) dalla quale le cancellerie a venire non avrebbero potuto liberarsi se non ormai a XV secolo inoltrato. I periodi si fanno lunghissimi, costruiti per accumulo di parentetiche in forma di participi congiunti e assoluti, la lingua intrisa di una retorica che arriva al suo massimo funzionale e lessicale. E al suo massimo funzionale si attesta anche l'uso del *cursus* che, accelerando e rallentando la pronuncia del testo, suggerisce con le clausole in modo davvero inequivocabile perfino al solo ascolto le partizioni del documento²⁵. È questo *stilus* affilatissimo che permette alla cancelleria di fare degli individui con i quali la politica pontificia si misura quasi delle pure funzioni logico-sintattiche necessarie ad articolare e strutturare la *langue* semiotica promossa da quell'ufficio; diciamolo altrimenti: di farne delle figurine bidimensionali di pergamena che, come nei libri a *pop-up* per bambini, al dispiegarsi del documento si sollevano animate dal proprio meccanismo – nemmeno poi tanto occulto – di pergamena-e-parole per arredare staticamente, ciascuna appunto con la propria funzione prestabilita, il diorama del reale che la cancelleria predispone all'uso giuridico (e indirettamente narrativo) del proprio principale, cioè del pontefice di turno.

Il primo documento in cui la figurina di Pietro si sollevi per svolgere la propria funzione è una bolla data da Genova il 9 giugno 1251²⁶. Federico II, l'antagonista designato di papa Fieschi, è morto da meno di sei mesi (13 dicembre 1250²⁷) ed è il vero motore, ormai letteralmente immoto, di questa iniziativa comandata, come da *inscriptio*, a *Petro Veronensi* et *Viviano Pergamensi*²⁸. In un'arena almeno irrituale, è lo stesso «misericos et miserator Dominus» che, preoccupato per le sorti della chiesa, scossa dai tanti che traducono in atto i piani del demonio, «callidus seminator discordie»²⁹, risolve di estinguere, tra quei molti, l'interprete più zelante delle parole diaboliche: Federico imperatore. Le qualifiche con le quali si celebra la scomparsa dello Hohenstaufen sono un catalogo di vibrante retorica biblico-patristica senza sfumature: «accensus odiorum ignis, fomes discordiarum estuans, pacis invidus Christiane, unitatis salutifere dissipator et

25 Cfr. FRENZ, *I documenti*, pp. 42-43.

26 Il testo del documento si legge in *Les registres d'Innocence IV*, éd. par. É. BERGER, II, Paris, 1887, n. 5345, pp. 244-245, (8 giugno 1251, *Misericos et miserator Dominus*).

27 Una storia degli ultimi anni di Federico II (1236-1250), colta nel dissidio con le città italiane, è proposta con taglio fortemente narrativo e accattivante da P. GRILLO, *Federico II. La guerra, le città, l'Impero*, Milano, 2023.

28 *Les registres*, n. 5345, p. 244.

29 Così nel contesto: «Misericos et miserator Dominus, cogitans cogitationes pacis et non afflictionis, Ecclesiam suam diutina vexatione concussam, rabie distractam tiramprnica, duris afflictam tribulationibus et incursionibus fatigatam hostilibus, de excelso solio suo mira benignitate respexit, et misertus super ipsius contritione nimia quam *callidus ille seminator discordie* inferebat, salutare sibi remedium ministravit, extinguens funeste dissensionis fornecem et pestiferi odii incentorem» (*Les registres*, n. 5345, p. 244).

totius malleus Italice regionis»³⁰. Non poteva, il signore Iddio, che «tollere illum omnino de medio («toglierlo del tutto di mezzo», insomma, alla lettera), qui discors concordii, concors vero discordii, universalis ollam odii ignivomis nequie sue flatibus succendebat»³¹. Sbrigata la figurina del “feroce Saladino”, dunque, «persecutionis actore precipuo iam sublato»³², Innocenzo IV poteva infine rendere lode a Dio per questo intervento provvidenziale bonificando quegli *agri dominici*, infestati dai «fidei diros hostes», che grazie a Federico avevano prosperato, e rendendo quei campi ospitali perché il «verbi divini semen fusum (...) fructificet»³³.

Agli *affectus* del pontefice sta particolarmente a cuore l'antica *Langobardia* e in particolar modo la città di Cremona, sempre fedelmente al fianco dell'imperatore, stabilmente rivale di Milano come città più influente dell'area padana³⁴. L'azione antiereticale a Cremona doveva essere anche una forma di delegittimazione delle misure contro gli eretici della città promulgate dall'imperatore nel 1238³⁵: a queste, anzi, dovevano alludere le linee di testo in cui si sottolineava come sotto il regime imperiale le città dell'antico *Regnum Italiae* avessero

30 Ibid.

31 Suona così nel suo generale contesto: «tot et tanta volens sua clementi virtute submovere pericula, dixit, et hujus procelle spiritus statim stetit, mandavit, et quievit ventus maxime tempestatis, et facta est in Ecclesia ipsa tranquillitas communi desiderio diutius expectata, quoniam tribulantem procellam in auram convertit prosperam, et pacem quam eidem Ecclesie mundus dare non poterat ipse dedit, tollens illum omnino de medio, qui discors concordii, concors vero discordii [*iunctura* che rielabora in chiasmo due *adynaton* già correnti nel mondo classico], universalis ollam odii ignivomis nequie sue flatibus succendebat» (*Les registres*, n. 5345, p. 244).

32 «Pro hac inextimabili gratia sic pie desuper erogata gratiarum ei actiones cum devotione reddamus et offeramus sacrificium plene laudis, ne tam magnificum ejus donum in vacuum recepisse, sibi que ingrati de illo existere videamur, *maxime quia generalis persecutionis actore precipuo iam sublato*, et quiete nunc Ecclesie restituta, restat nimirum ut in divinas laudes cuncta nostra studia conferamus» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

33 «Quia vero tunc potissime sibi exhibetur obsequium, cum ei pro Catholice conservatione fidei, cujus est ipse stabile ac perpetuum fundamentum, pura intentione servitur, providimus specialiter in hoc ipsi studiosum et placidum eo cooperante impendere famulatum, et precipue in ipsis Italicis partibus propter ipsarum vicinitatem vigilare instantius et validius satagere contra ejusdem fidei diros hostes, ut cultura salubris per nos agris dominicis impensa vicinis utilis sit longinquis, et verbi divini semen fusum in proximis fructificet etiam in remotis, licet Apostolica Sedes tales hostes ubique indefessa sollicitudine persequatur, nec umquam ab hujusmodi exercitio cessaverit cura ejus» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

34 Sulla più che stretta relazione tra Federico II e Cremona, salda roccaforte imperiale, si veda G. ANDENNA, *Cremona*, in *Federiciana*, Roma, 2005, pp. 393-398.

35 Circa la repressione contro gli eretici (rei di un *crimen lesae maiestatis*) promossa dall'imperatore nel 1238 per Cremona, prima, e per Verona, poi, vanno visti K.-V. SELGE, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, in *Probleme um Friedrich II.*, hrsg. J. FLECKENSTEIN, Sigmaringen, 1974, pp. 332-334; G.G. MERLO, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna, 1996, pp. 99-123; e HAGENEDER, *Il sole e la luna*, pp. 160-162.

smarrito la *cultura salubris*³⁶. Ora, però, lo «huiusmodi fidei negotium»³⁷ circa quella città era nelle ottime mani di Pietro da Verona e Viviano da Bergamo, che solo quaggiù tornano a fare la propria comparsa dopo l'*inscriptio*: a loro gli *apostolica scripta*, con la forza dispositiva che li qualifica, rimettono il compito «ad extirpandam de civitate ipsa et eius districtu hereticam pravitatem sollicitate et efficaciter»³⁸. Con la collaborazione dell'ordinario diocesano avrebbero dovuto cercare i *culpabiles*, gli *infectos*, gli «infamatos ipsa pravitate»³⁹ (che, anche se non pare, è una *gradatio* discendente: i sicuri colpevoli, i contagiati non ancora macchiati da colpe, quelli del cui contagio si vocifera soltanto...), per interrogarli e ridurli all'obbedienza degli insegnamenti della Chiesa. Andavano colpiti anche i fiancheggiatori, naturalmente (*receptatores, defensores e fautores*), ricorrendo ove necessario anche «auxilio brachii secularis»⁴⁰.

La possibilità del ricorso al braccio secolare e perfino alla tortura, qui appena adombrata, sarebbe divenuta del tutto ordinaria con la *Ad extirpanda* del 15 maggio 1252, in quel 'dopo' ("subito-dopo", per la verità) vivificato dalla morte di frate Pietro. Vadano sicuri, i due frati, verso la loro missione, perché se («quod non credimus», dice il formulario) qualche «civitas seu communitas», qualche «magnates vel nobiles aut potentes» vorrà opporsi loro e al mandato apostolico, «ad comprimendam tam superbam et perniciosam audaciam», contro di essi si abatterà il «gladium ecclesiastice potestatis»⁴¹, i re e i principi fedeli a Cristo

36 *Les registres*, n. 5345, p. 245.

37 «Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta districte precipiendo mandamus, in remissionem vobis peccatorum injungentes quatinus *huiusmodi fidei negotium*, quod principaliter insidet cordi nostro, totis assumentes affectibus et ferventibus animis prosequentes, Cremonam personaliter accedatis, cum et per alias civitates et alia loca Lombardie discretos alios ad exequendum idem negotium duxerimus deputandos» (*Les registres*, n. 5345, p. 245). L'emersione come *proprium* dell'azione pontificia del così detto *officium fidei* – il contrasto all'eresia qui esemplificato dal mandato verso i frati Pietro da Verona e Viviano – tra Gregorio IX e Innocenzo IV è valorizzata, da H. MAISONNEUVE, *Études sur les origines de l'inquisition*, Paris, 1960², pp. 307-318, da A. MELLONI, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come regimen unius personae*, Genova, 1990, pp. 135-166, e, da ultimo, riepilogativamente anche da MERLO, *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, in part. alle pp. 58-59, e da M. BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, pp. 23-24.

38 «Et ad extirpandam de civitate ipsa et ejus districtu hereticam pravitatem sollicitate ac efficaciter» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

39 «Prebabit diocesani consilio laborantes, si quos ibidem pravitate ipsa culpabiles inveneritis vel infectos seu etiam infamatos, nisi examinati velint absolute mandatis Ecclesie obedire» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

40 «Contra ipsos et receptatores, defensores ac fautores eorum, humano timore postposito, juxta sanctiones canonicas autoritate apostolica procedatis, invocato ad hoc contra eos si opus fuerit auxilio brachii secularis» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

41 «Quod si forte, quod non credimus, aliqua civitas seu communitas, sive aliqui magnates vel nobiles aut potentes huic negotio se opponere, seu illud presumpserint aliquatenus impedire, ul non possit per deputatos ad hoc a nobis procedi libere in eodem, immo nisi foverint illud et juverint studiose, nos procul dubio ad comprimendam tam superbam et perniciosam

accorreranno come fosse una crociata («sive pro Terre Sancte succursu sive alias pro Christi servitio crucis caractere insignitus»): la terra e il cielo *pariter* si muoveranno, insomma, contro di loro, perché la partita lo richiede («cum non minus expediat»)⁴². Per chi invece – e la cancelleria fa dire a Sinibaldo che non dubita saranno molti – favoriranno il lavoro di Pietro e Viviano, gli stessi inquisitori sono investiti della piena facoltà di erogare liberamente indulgenze di venti o quaranta giorni⁴³. La retorica cancelleresca, quel sopraffino *stilus curie* riveste di panni curiali – per l'appunto – quella che, in sostanza, è la promessa di una durissima rappresaglia verso una città nemica, che paga all'istante, nel momento esatto della scomparsa del protettore, la propria scelta di campo.

Ancora più notevole è il secondo documento, il secondo diorama, in cui si solleva la figurina di Pietro. Lo è, notevole, anche perché si tratta di quel solo originale che, stavolta, ci permette di considerare perfino nella *facies* materiale (e dunque nei caratteri estrinseci) uno degli atti di *parole* di quella forbita *langue* performativa della cancelleria di Innocenzo IV⁴⁴ (Fig. 3.1). Si tratta di una *littera executoria*: lo dice il filo di canapa che ancora alla plica la bulla apostolica e il protocollo in cui solo l'iniziale del pontefice e la prima lettera del *tenor* (la *g* di *gaudeamus*) sono di modulo maggiore e inchiostrate⁴⁵.

audatiam et omni modo confundendam in illos gladium ecclesiastice potestatis acriter extendemus» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

42 «Reges vel principes aliosque Christi fideles, sive pro Terre Sancte succursu sive alias pro Christi servitio crucis caractere insignitos, necnon et ceteros Catholicos invocabimus contra eos, ut et celum et terra adversus detestabilem temeritatem ipsorum pariter moveantur, cum non minus expediat, immo magis, fidem in locis prope positus quam procul distantibus defendere» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

43 «Quia enim futura volumus in quantum possumus, precipue in Lombardia quam speciali affectione diligimus, vitare discrimina, idcirco scribimus quod ista palam exponere ac pronuntiare curetis, Cremonensem populum et alios de ipsorum districtu diligentius ammonentes ut, debitum habentes respectum ad negotium memoratum, nullum prorsus promotioni ejus inferant nocu-mentum, sed potius vobis in exequendo illo favorem tribuant et auxilium oportunum, quia si forsan contrarium agere attemplaverint, nullatenus dimitemus quin per reges ipsos et principes aliosque fideles dictum promoveamus negotium sicut superius est expressum. Ut autem predicta possitis liberius et utilius exercere, vobis largiendi viginti vel quadraginta dierum indulgentiam, quotiens oportunum videritis, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad vestram predicationem propter hoc faciendam accesserint plenam tenore presentium concedimus potestatem» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

44 L'originale del documento è a MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Bolle e brevi*, cart. 10, doc. n. 17 (*Gaudeamus in Domino*, 18 maggio 1252), qui e oltre, in quanto originale, [A]. Il documento è trascritto in M. RAININI, *Osservazioni su alcuni documenti relativi a Pietro da Verona*, in *Martire per la fede*, pp. 357-358. I passi qui citati sono, tuttavia, esito della mia trascrizione dall'originale.

45 Cfr. FRENZ, *I documenti*, pp. 23-26.



Fig. 3.1 – *Gaudeamus in Domino*, 18 maggio 1252, Milano, Archivio di Stato, Bolle e brevi, cart. 10, doc. n. 17 (immagine riprodotta per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Milano).

La redazione, affidata all'implacabile cancelleresca di curia di un non altrimenti noto *grossator* [che sulla plica si sigla *G(uillelmus) Vercell(ensis)*⁴⁶], è turbata da qualche incidente materiale, prontamente corretto con accurate riscritture su rasura. È una prassi che si fece via via più tollerabile, e poi francamente ammessa proprio in questa stagione di ritmi forsennati: una traccia di potenziale manomissione (e la correzione su rasura dovrebbe esserlo, anche quando autentica) avrebbe dovuto essere incompatibile con un originale di cancelleria, ma l'incalzare dei tempi di questo ufficio oberato dovette suggerire una misura meno radicale (e meno dispendiosa) del rifare a ogni errorino tutto daccapo⁴⁷.

46 Del *grossator* del documento – «G. Vercell.» – non trovo traccia negli indici di *Les registres d'Innocence IV* (IV, 1911), né sotto la voce *Guido/Wido*, né sotto quella *Guillelmus/Wuillelmus*.

47 Si veda, ancora, FRENZ, *I documenti*, pp. 64-65.

La *littera*, data da Perugia il 18 maggio 1252, è diretta al podestà, al consiglio e alla comunità milanese tutta. Il dispositivo non ha limiti temporali di applicazione, come assicura il *gemipunctus* all'altezza della carica podestarile, quella dal ricambio più serrato⁴⁸. Il *maleficium*, il *magnum factum* è accaduto da poco più di un mese. Siamo già con entrambi piedi nel 'dopo' vivificato e si giudicherà degno di nota il fatto che nella *narratio* (e in tutto il documento) il nome stesso di frate Pietro, la cui morte è indirettamente movente quel documento, manchi del tutto. Il testo della *littera* è letteralmente incernierato tra due grumi sintagmatici, posti a esordio e in clausola, che gravitano attorno alla parola *scelus*: in esordio è lo *scelus homicidii* perpetrato a danno «de duobus fratribus»⁴⁹ (integriamo noi: Pietro e Domenico), in chiusura la «predicti sceleris ultionem»⁵⁰, la vendetta risarcitoria di quel delitto per il cui ottenimento Innocenzo IV garantisce tre anni di indulgenza in favore di chiunque, a quel fine, prenda le armi.

Se quella morte drammatica parifica, livella i due frati (ed è per questa parificazione, con ogni evidenza, che non può che scomparire il nome di Pietro) è solo nel ricordo di uno dei due che Sinibaldo scomoda la cancelleria per scrivere ai Milanesi. Per perseguire l'uccisione di quello dei due (*Quorum unum*, principia il dispositivo) che il pontefice aveva destinato «ad huiusmodi prosecutionem negocii»⁵¹, il podestà non aveva esitato a mettere a disposizione le milizie comunali («potestarie secularis brachium favorabiliter extendendes»⁵²) e ad agevolare la ricerca dei colpevoli da parte dei Predicatori («in Lombardie provincia et alibi circiter»⁵³). Innocenzo se ne compiace ed effonde grandi lodi. Tuttavia l'insistenza con cui si invitano non solo le magistrature, ma tutta la popolazione («universitatem vestram rogamus»⁵⁴) a volersi liberare dal pestifero contagio dell'eresia («ad tollendum de medio vestrum tanti contagii pestem et contagionem pestiferam»⁵⁵) e, quindi, a favorire l'operato dei frati inquisitori nella loro azione («laudabile ministerium prosequendum et exequendum»⁵⁶) rivela la preoccupazione degli ambienti di curia dinnanzi all'evidenza che il presunto esecutore

48 Quanto al *gemipunctus*, e più precisamente sulla derivazione dai due punti di riverenza che delimitavano il nome del destinatario nelle lettere pontificie, rinvio volentieri ad A. BARTOLI LANGELLI, *La Solet annuere come documento*, in *La Regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di P. MARANESI, F. ACCROCCA, Padova, 2012, pp. 57-94: 83.

49 «Ad impugnandum pravitatem hereticam diligenter intenditis et non permisistis impune transire scelus homicidii nequiter [casi A per nequiter] perpetrati de duobus fratribus»: l. 2 dell'originale [A].

50 «Quam apostolica sedes [seconda s corr. da m erroneamente principiata] indulget omnibus et singulis vestrum qui arma sumpserunt in pre|dicti sceleris ultionem»: [A] ll. 13-14.

51 [A] ll. 2-3.

52 [A] l. 3.

53 «Favendo libenter fratribus predicatoribus contra reos huiusmodi criminis | generaliter in Lombardie provincia et alibi circiter inquisitoribus a sede apostolica deputatis»: [A] ll. 3-4.

54 [A] l. 7.

55 [A] ll. 7-8.

56 [A] l. 9.

materiale dell'omicidio, Pietro detto Carino da Balsamo, fosse un *ex* console di Milano (così è detto, *olim*, in un documento del 1250)⁵⁷. Legato, quindi, a un'amministrazione cittadina (come alcuni altri associati al delitto) che era bene sferzare perché si facesse, per quanto possibile, se non attiva nel sostegno al contrasto ereticale, almeno non permeabile, non pervia ai tentativi di infiltrazione di quei buoni cristiani dualisti conosciuti come catari⁵⁸.

Se pure priva del nome, nel congegno funzionale del documento cancelleresco la figurina di Pietro subisce, ora, un *upgrade* e assume, per quanto ancora in modo nebuloso, la funzione e la postura del martire caduto – se non *per* – di certo *nell'esercizio* dell'attività inquisitoriale. Il *maleficium* che aveva determinato quel martirio (e che Grado Giovanni Merlo, assumendo la prospettiva ereticale, ha definito come «un gravissimo errore teorico e pratico»⁵⁹) non fa che togliere la sicura all'azione pontificia e alla dura repressione che, negli stessi giorni della lettera ai Milanesi, si inaugurava con la *Ad extrirpanda*⁶⁰. Senza citare i casi più noti di questo inasprimento, mi piace segnalare qui il caso periferico (rispetto all'epicentro lombardo) di Todi. Nel recentemente riscoperto archivio dei frati Predicatori di San Leucio⁶¹, si contano tre originali di Innocenzo IV: una *littera* «*clausa*» data da Perugia il 28 luglio 1253 (fatto di per sé inusuale per una modesta vicenda di ordine amministrativo)⁶² e due *executoriae* (date dal palazzo Lateranense il 9 marzo⁶³ e il primo aprile 1254⁶⁴): con la prima si autorizzava a concedere assoluzione piena a interdetti, sospesi, scomunicati e a chierici caduti in qualche forma di irregolarità canonica, che si fossero fatti crociati nel

57 *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, I (1217-1250), a cura di M.F. BARONI, Milano, 1976 p. 734.

58 La componente sociale dell'eresia dualista è letta attraverso le vicende istituzionali di Milano al volgere della metà del Duecento da P. MONTANARI, *Milano «fovea hereticorum»: le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 33-74, P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001, pp. 552-556, e ID., *Società e istituzioni politiche a Milano e a Como a metà del Duecento*, in *Martire per la fede*, pp. 204-222. Sul fenomeno complessivo del catarismo italo-settentrionale in prospettiva socio-politica è utile L. PAOLINI, *I buoni cristiani dualisti nella pianura padana a metà del XIII secolo*, in *Martire per la fede*, pp. 17-50.

59 Così MERLO, *Pietro di Verona*, p. 485.

60 Il testo della *Ad extrirpanda* (*de medio populi Christiani zizania hereticae pravitatis*), in cui è letterale il riferimento evangelico di Marco 13.24-30, si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. RIPOLI, I, Romae, Ex Typographia Hieronimi Mainardi, 1729, pp. 210-211; orienta nella lettura di contesto MAISONNEUVE, *Études sur les origines*, pp. 309-312.

61 Per un assaggio di questo archivio 'ritrovato' si veda G.S. SAIANI, «*Actum Tuderte*». *Note sulla più antica charta medievale tuderte*, Spoleto, 2022, in part. alle pp. 6-8.

62 TODI, ARCHIVIO VESCOVILE, *Diplomatico*, [4]. La numerazione qui indicata è soltanto provvisoria, nell'attesa che questi e gli altri documenti superstiti dell'archivio dei Predicatori tuderti siano raccolti in uno specifico fondo denominato «S. Maria in Camuccia», ultima sede cittadina dei frati di san Domenico.

63 TODI, ARCHIVIO VESCOVILE, *Diplomatico*, [5].

64 TODI, ARCHIVIO VESCOVILE, *Diplomatico*, [6].

contrasto all'eresia; a essi, inoltre, venivano concessi i medesimi privilegi e indulgenze spettanti ai crociati di Terrasanta (un'equiparazione tra le due operazioni speciali che non potrebbe avere più piena dimostrazione); con la seconda, si autorizzavano i frati inquisitori a spogliare arbitrariamente non solo gli eretici, ma anche i loro figli e i figli dei loro «defensores et receptatores» di qualsiasi onorificenza, riconoscimento, beneficio o carica pubblica; *sane volumus*, dice infine il papa, che non fossero resi pubblici gli elenchi degli accusatori degli eretici e di quanti avessero testimoniato in ordine a quelle accuse; un vero incentivo alla delazione più sfrenata suggellata dalla presunzione di veridicità che veniva concessa a questi delatori: «et adhibeatur dictis huiusmodi testium nichilominus plena fides». Niente di davvero nuovo: sono strutture profonde della pratica politica trasversali a ogni epoca, quelle che fanno leva sullo sgomento popolare determinato da fatti di particolare efferatezza per legittimare in senso securitario politiche anche molto duramente repressive⁶⁵.

Nel laccio della repressione generale finiscono, poco alla volta, anche alcuni di quel «gruppo di uomini che rappresentavano – o avevano variamente rappresentato – poteri pubblici (e che i due interrogati avevano) incriminato dell'assassinio»⁶⁶. Il 3 febbraio 1253, a séguito della segnalazione dei frati inquisitori Guido da Sesto e Raniero da Piacenza, Innocenzo IV emana da Perugia⁶⁷ un mandato di cattura esecutivo a carico di Giacomo della Chiesa di Porta Giovia⁶⁸,

65 Nel gioco delle attualizzazioni (e quindi anche, fatalmente, degli anacronismi) che il *cold case* Pietro martire ha finito per innescare, la *Ad extirpanda* come inasprimento – dietro il pretesto dell'omicidio dell'inquisitore – di una dura politica antiereticale già in atto non manca di una sua rievocazione in forme contemporanee. Appena esordito il XXI secolo, l'evento scatenante che evochiamo con la sola raggelante formula *nine-eleven/undici-settembre* ha permesso a George W. Bush di inaugurare – oltre alla *Global War on Terror* in Iraq e in Afghanistan dichiarata il 7 ottobre 2001 – un'inedita e manifesta campagna di compressione delle libertà individuali sul fronte interno, indicando in questa rinuncia (cruciale e dolorosa nella patria che si vuole *Land of the Free*) un *Patriot Act*, da cui il titolo breve del dispositivo di legge promulgato con la firma presidenziale il 26 ottobre 2001 (a un mese e mezzo esatto dall'evento periodizzante). Sul senso di questa misura emergenziale e sulla sua progressiva messa in discussione si vedano, almeno, le critiche ed equilibrate opinioni di D.S. BRODER, *Two Visions of America*, nel *Washington Post* del 22 gennaio 2004 e di D. EGGEN, *Bush Authorized Domestic Spying. Post-9/11 Order Bypassed Special Court*, ancora dal *Washington Post* del 16 dicembre 2005.

66 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, pp. 22-37.

67 Il mandato di cattura per Giacomo della Chiesa si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, n. 288, pp. 224-225 (3 febbraio 1253, *Significantibus dilectis filiis*).

68 Il dispositivo di cattura, secondo rodato formulario, suona così: «Quare predicti fratres memoratum civem pronuntiantes hereticum, de heresi per definitivam sententiam condempnarunt eundem et perpetuo carceri mancipandum. Unde Nos dilectis filiis nobilibus viris universis, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Potestatibus, Rectoribus, Consulibus, & Communibus Civitatum dictorum Castrorum, et aliorum locorum per Lombardiam, Marchiam Tervisinam et Romaniolam constitutis, nostris damus literis in mandatis, ut predictum civem, si eum ad loca eorum iurisdictioni subiecta venire contigerit, cum omnibus bonis suis capere, ac in perpetuo carcere detinere procurent» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, pp. 224-225).

uno dei finanziatori del sicario (il già visto Pietro detto Carino da Balsamo) che avrebbe abbassato il *falcastrum* su frate Pietro da Verona. La figurina membranacea di Giacomo è un anello essenziale della costruzione ideologica che la curia sta ordendo; la definizione della sua postura ereticale (*errabat in fide catholica*⁶⁹, convocato a più riprese e sempre contumace⁷⁰, viene infine sulla base di testimonianze sicure riconosciuto *hereticus manifestus*⁷¹) è collocata nella costruzione retorica del *tenor* di quella *executoria* funzionalmente prima del ricordo del suo coinvolgimento nell'uccisione *bone memorie Fratris Petri Veronensis ejusdem Ordinis tunc Inquisitoris pravitatis huiusmodi*⁷². Nel diorama documentario che così si dispiega, l'inquisitore Pietro, che per la prima volta merita questa qualifica, è morto non più nell'espletamento del proprio ministero, ma per iniziativa (se non ancora per mano) di eretici⁷³. La costruzione della nuova funzione di frate Pietro, inquisitore e martire dell'eresia, è più che a buon punto e attende, ormai, solo il riconoscimento canonico. In tempi record, il 25 marzo 1253 Innocenzo IV poteva promulgare da Perugia le *litterae solemnes* con cui il frate inquisitore veniva iscritto al catalogo dei santi⁷⁴: ulteriore *upgrade* di funzione per il ritaglio membranaceo che Pietro da Verona è in questo mazzetto di documenti. Vale la pena di ricordare che questa, come ogni bolla di canonizzazione, supera e rende virtualmente superfluo (anzi, in qualche modo disfunzionale) il monte di pergamena degli *Acta* della *inquisitio in partibus* e del processo apostolico che la preparano⁷⁵. Per questo, la scomparsa delle deposizioni ai due processi non può e non deve destare lo sgomento stupore che si prova dinnanzi al naufragio dell'*inquisitio* condotta per accertare, in sede civile e penale, i responsabili del

69 «Quod Iacobus de Laclusa civis Mediolanensis errabat in fide catholica» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

70 «Secundum formam sibi a nobis traditam citaverunt [scil. inquisitores] ipsum peremptorie, ut veniret coram eis iuraturus super hoc, mandatis nostris, et Ecclesie obedire: verum, quia dictus civis hoc fare pertinaciter recusavit» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

71 «Predicti fratres quosdam testes fide dignos contra eum, servato iuris ordine, receperunt per quorum dicta constitit evidenter quod predictus civis est hereticus manifestus» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

72 «Et quod ipse ad dampnationis suae cumulum, mortem bone memorie fratris Petri Veronensis eiusdem Ordinis tunc inquisitoris pravitatis huiusmodi, diabolica persuasione procurans, sacrilegis interfectoibus eius dedit quandam pecunie quantitatem in defensionem ac favorem hereticorum et fidei orthodoxe ac Romanae ecclesie detrimentum» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

73 Le vicende relative ai 'petricidi' si seguono, nell'incedere avvincente di un *dénouement tragique* (in cui non sono rare conversioni «da 'eretico'/omicida in frate/beat»), attraverso BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, pp. 22-37.

74 La bolla di canonizzazione è in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, pp. 228-230 (25 marzo 1253, *Magnis et crebris*).

75 Sulla bolla di canonizzazione come momento squisitamente agiografico all'esito dell'*iter* processuale di 'accertamento' della santità insiste A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Agiografi e notai. Due stili a confronto tra vite e processi di canonizzazione*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, a cura di R. MICETTI, Milano, 2004, pp. 203-233.

maleficium. La santità, funzione logico-sintattica rodaticissima presso queste cancellerie, segue schemi di affermazione che non hanno più bisogno di corrispondere (pur di fatto sottintendendoli) ai criteri di prova⁷⁶. È nuovo, nella sintassi di questa bolla (alla cui redazione dovette attendere Giordano da Terracina, notaio di curia⁷⁷), il fatto che preceda, propedeutico all'estenuante catalogo delle virtù incarnate da quel «*Petrus, Lombardus origine*»⁷⁸, il ricordo della militanza trentennale nell'ordine dei frati Predicatori⁷⁹ e dal collegato ministero di «*defensio fidei, pro qua totus ardebat, quod contra illius diros hostes, mente intrepida ferventique spiritu continuum certamen exercens*»⁸⁰. È proprio questo certame, svoltosi nella lizza del contrasto all'eresia, che prepara e permette di consumare il tanto agognato martirio, all'altezza del quale lo *stilus* cancelleresco scioglie la vela dei più rodati luoghi comuni martiriali biblici e patristici (il chicco di grano che solo morto diviene spiga di Giovanni 12.24, i grappoli nel torchio del Gregorio Magno delle *Omellie in Ezechiele*, 2, 1.9, il tritico nel granaio del Signore di *Paralipomeni* I, 21, 20-23), rispolverando un formulario certo rattappito e arrugginito dal lungo disuso, ma sempre efficacissimo⁸¹:

76 Che le bolle di canonizzazione giungessero, per far risplendere la santità che celebravano, a liquidare (quasi a obliterare) la memoria delle forche caudine della verifica processuale sotto la quale essa era stata costretta a passare, ho provato ad argomentare a margine di un processo di canonizzazione, quello di Chiara da Montefalco, nell'ambito del quale la proclamazione della santità ha tardato ad arrivare (1881), rendendo così necessaria (e infine desiderabile anche per ragioni archivistico-antiquarie) la conservazione degli atti processuali: M. BASSETTI, *La relazione dei tre Cardinali: un saggio della tradizione manoscritta*, in *Santa Chiara da Montefalco. Monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV*, Spoleto, 2009, pp. 193-214.

77 Si veda, per questa identificazione, J. THÉRY, P. GILLI, *Saint Pierre de Véronne, dominicain, inquisiteur et martyr*, in *Le gouvernement pontifical et l'Italie des villes au temps de la théocratie (fin-XII^e-mi-XIV^e s.)*, Montpellier, 2010, pp. 621-652: 625.

78 «*Sane B. Petrus de Ordine Fratrum Predicatorum, Lombardus origine, prudenter attendens dolosi mundi fallacias et devia seculi defluentis, cuius blanditiis quis leditur cum linitur, cum ab hiis in adolescentie annis provide declinasset, vite semitam eligens tutiorem, ut a lubricis caute pede retracto, firmis posset incedere gressibus, ad divina obsequia se totaliter transtulit, in evangelice institutionis observantiam cuncta sua convertens studia et universas dirigens actiones, rectum ac lucidum callem sequens, salubrem videlicet ipsius ordinis Regulam, per quam regi valeret et dirigi, duci etiam et induci ad speratam requiem post laborem*» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

79 «*In qua utique triginta fere annorum spatio, fultus caterva virtutum, fide preambula, spe asstante, comite charitate, sic prevaluit*» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

80 «*Et profecit, circa ipsius maxime defensionem fidei, pro qua totus ardebat, quod contra illius diros hostes, mente intrepida ferventique spiritu, continuum certamen exercens, suum tandem agonem diutinum, victrici superante martyrio, feliciter consummavit. Et sic ipse Petrus, firmus in petra fidei, petra demum passionis assisus, ad petram Christum digne laureandus ascendit*» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

81 «*Ecce de instanti et moderno fidei pugile, nova gaudia prodeunt, triumphalia signa notescunt, vox fusi sanguinis insonat, inclyti martyrii tuba clangit, terra non silet sudans aspersione cruoris, resonat regio nobili predata bellatore, ipsequemet gladius parricida proclamat. Hec sunt*

cum (...) Mediolanum pergeret, pro exequenda inquisitione contra hereticos, sibi ab apostolica sede commissa, sicut in publica predicatione predixerat, quidam de ipsorum hereticorum credentibus, prece illorum inductus et pretio, in eum, iter salutaris propositi prosequente, funestus insistit; in agnum utique lupus, feras in mitem, in pium impius, furibundus in mansuetum, in modestum effrenis, prophanus in sanctum presumat insultum, exercet conatum, mortem intentat. Sacrum autem illius caput gladio crudeliter impetens, diris in ipsum impressis vulneribus et satiato sanguine iusti ense, venerandum illum, non divertentem ab hoste, sed exhibentem se protinus hostiam et cesoris sustinentem in patientia truces ictus, dimisit, spiritu petente superna, in ipso loco passionis occisum. Ipso quoque sacrilego, percussuras in Christi ministrum geminas inculcante, ille non querulosa voce murmurans, sed sufferens omnia patienter, suum Domino spiritum commendabat, dicens: “in manus tuas Domine commendo spiritum meum”. Symbolum etiam cepit dicere fidei, cuius nec in hoc articulo desiit esse prece, prout ipse nephandus, qui a fidelibus captus fuit, et quondam frater Dominicus, qui comes illius erat et ab ipso lictore percussus, diebus aliquibus supervixit, postea retulerunt. Sic granum frumenti cadens in terram, et infidelium manibus compressum et mortuum, uberem consurgit in spicam; sic botrus in torculari calcatus, liquoris redundat in copiam; sic triticum attritum in area, in dominicum horreum, excussa palea, deportatur; sic aromata pilo contusa, odorem plenius circumfundunt; sic, inquam, Regnum celorum a violentis percipitur; sic per fidem a Sanctis Regna sublimia devincuntur. O quam insigne Martyrium, quod titulus tam gloriosus illustrat! Pro defensione namque et exaltatione catholice fidei et observatione obedientie Romane ecclesie, vir ille venerabilis, acerrimam morte tulit⁸².

Segue la variegata serie dei miracoli in vita e in morte, in coda ai quali, naturalmente, non manca (prodigio che svela l'esito controfattuale del delitto contro i servi di Dio) la «magna hereticorum multitudo» che, richiamata da quell'insuperabile araldo della fede, «ad ipsius lucem fidei de sui erroris nubilo est conversa»⁸³. Il tema della conversione procurata dall'uccisione del santo, già luogo comune agiografico per eccellenza, è nel nostro caso un naturale sviluppo della missione svolta in vita e professata sino alla morte cruenta. Dà precoce impulso a questa tradizione il priore di Sant'Eustorgio di Milano (il convento di frate Pietro) Lamberto da Bologna, «testis veridicus» alla canonizzazione del martire⁸⁴: scrivendo all'indomani della canonizzazione ai frati Predicatori di Germania per

certe, certa fidei sacre indicia, hec ipsius idonea testimonia, hec eius dignissima munimenta» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

82 *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 229.

83 «Ad hec magna hereticorum et ipsorum credentium multitudo, cum tantam fidei adverterent efficaciam et ad eam tot certis et appetitis signorum indiciis, tamquam quibusdam clamantibus preconibus, vocarentur, nec possent quasi tam valide illorum instantie non parere, ad ipsum lucem fidei, de sui erroris nubilo est conversa» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 229).

84 La lettera del priore del convento di Sant'Eustorgio, Lamberto da Bologna, è stata edita e valorizzata da O. KRAFFT, *Ein Brief des Mailänder Dominikanerpriors Lambert von S. Eustorgio zu*

sollecitare la diffusione del culto dell'inquisitore, il priore indugia nel descrivere l'effetto antiereticale della morte di frate Pietro, che avrebbe portato alla conversione di oltre duecento buoni cristiani dualisti (catari, appunto). Tra costoro ci sarebbero stati «duo maximi heresiarche», poi scelti («quos voluimus eligere» viene specificato) per vestire l'abito dei Predicatori⁸⁵. Tale possibilità, forma estrema di conversione, era del resto stata ammessa per *aucltoritas* pontificia già dal 13 settembre 1246, quando ancora Innocenzo IV, su sollecitazione proprio dei frati Predicatori di Milano, li autorizzava da Lione ad accogliere nell'Ordine, dopo un anno di noviziato, gli eretici convertiti o *consolati*⁸⁶. Tutto induce a credere che sia tra i frutti di questa «misura eccezionale» in «tempi eccezionali» la conversione di frate Raniero da Piacenza, cataro della chiesa di Concorezzo, che, fattosi frate, appare in numerosi documenti di curia come un riferimento indiscusso per il pontefice circa le attività inquisitoriali in *Lombardia*, tra le quali l'indagine sull'uccisione dell'inquisitore Pietro⁸⁷.

Teorico e pratico del contrasto all'eresia dualista che era stata sua, Raniero, come gli altri *consolati*, vantava una competenza nel merito direttissima e una persistente tensione a dimostrarsi, nel merito dell'ortodossia, più realista del re. Sul piano della competenza, Raniero aveva concluso nel 1250 una *Summa de catharis* consegnando agli inquisitori uno strumento di particolare efficacia (e infatti di ampia diffusione) nell'*officium fidei*⁸⁸. A prova della saldezza della sua conversione, soccorre invece un magnifico e terribile documento, che Innocenzo IV licenzia ad Anagni il 19 agosto 1254⁸⁹. È il mandato di distruzione del fortilizio detto *Gatte* (Gattedo) in cui l'eretico recidivo Roberto detto Patta da Giussano aveva raccolto una *conventicula captiosa*⁹⁰, che vi abitava e vi professava religione dualista con tale stabilità da seppellirvi i corpi dei propri sodali *in religione* (e, tra

Kanonisation, Elevation und Kulturanfängen des Petrus Martyr (1253), in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 83 (2003), pp. 402-425.

85 Ibid., p. 424.

86 Il meccanismo di conversione forzata dei dualisti catari verso i ranghi dei Predicatori era stato innescato dal documento innocenziano che si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 162, p. 168 (13 settembre 1246, *Ut pressi quondam*).

87 Su Raniero, inquisitore e frutto forse di questa conversione militante (un perfetto personaggio tormentato da romanzo *noir*, sia detto *per incidens*), è di riferimento il ritratto tracciato da BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, pp. 39-73.

88 La *Summa Fratris Raynerii de Ordine Fratrum Praedicatorum de Catharis et Leonistis seu Pauperibus de Lugduno*, si legge nell'edizione, condotta sulla base del ms. Vat. Reg. lat. 428, di F. ŠANJEK, *Raynerius Sacconi O.P. Summa de Catharis*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 44 (1974), pp. 31-60.

89 Il documento con cui Innocenzo IV comanda la distruzione del *castrum* di Gattedo si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254 (19 agosto 1254, *Ad audientiam nostram*).

90 «Quosdam alios hereticorum prelatos et quamplurimos hereticos, magistros quoque in scholis perversitatis et errorum, actu docentes in castro suo, quod Gatte vulgariter appellatur et conventicula captiosa nequiter in eodem castro fovisset, de quo dogmate prodeunte pestifero» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254).

quelli degli altri, il corpo di Nazario maestro dell'eretico convertito Raniero⁹¹). A perseguire e a far condannare Patta erano stati Raniero e il suo socio di inquisizione, Guido da Sesto, ed è ragionevole pensare che quegli *scripta apostolica*, ancorché rivolti agli inquisitori lombardi, intendessero attivare proprio i due che erano stati continuamente sul caso: a loro, dunque, sarà toccato il compito di provvedere, se necessario con l'aiuto del braccio secolare, al grande rogo che distruggesse gli edifici, le mura e le strutture difensive di quel *castrum*, dissipasse i corpi degli eretici vivi e morti che li abitavano⁹², a insegnamento di quei *male credentium* di cui si sarebbero infine disciolti i *conciliabula*⁹³.

L'ultimo documento pontificio in cui l'esile ritaglio membranaceo di Pietro si solleva per mostrare ancora una volta i segni del martirio (suo e del frate Domenico, del cui nome si era già persa la memoria ormai priva di funzione sintattica) è il mandato di cattura spiccato il 21 gennaio 1260 da Alessandro IV all'indirizzo del *dominus* Stefano Confalonieri da Agliate⁹⁴, eretico, difensore di eretici e *culpabilis* – come già Giacomo della Chiusa prima di lui – *in beati Petri Veronensis martyris eiusque socii necem*⁹⁵. Ma la ricerca è, a questo punto, ulteriormente privata di senso. La storia del doppio documentario di frate Pietro, a ben vedere, era già del tutto conclusa con la bolla di canonizzazione, che cala come suggello definitivo su un faldone (uno tra gli altri) sbrigliato con successo dalle

91 Si evince dal manuale inquisitoriale di Raniero, nel quale compare un capitolo *De propriis erroribus ecclesie Catharorum de Concorezo*, sottolineato dalla rubrica *Erroris Nazarii episcopi ipsorum*, si veda, al riguardo, ŠANJEK, *Raynerius Sacconi*, p. 60.

92 «Verum quia prescripti Roberti funesta perversitas et nequitia execranda, eo graviori est vindicte prosequenda censura, quo si adversus eam digna minime adhiberetur correctio, maior exinde orthodoxe fidei derogatio et heretici dogmatis favor amplior sequeretur in multarum perneciem animarum, de consilio fratrum nostrorum, discretionis vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus corpora predictorum hereticorum et ossa, penitus de tumulis castri prefati, dictumque castrum cum domibus, menis ac omnibus munitionibus suis dictisque ossibus concremari ac destrui, sine spe reedificationis funditus facientes, invocato ad hoc, si necesse fuerit, auxilio brachii secularis, prefato Civi de tante presumptionis et perversitatis errore condignam et publicam penitentiam imponatis, prout secundum Deum salutis sue videritis expedire, taliter in huiusmodi negotio processuri» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254).

93 «Quod noster in hac parte processus ad ipsius cedat fidei fulcimentum et metu penitentiae civis predicti, male credentium deficiant conciliabula et erronea evanescant dogmata perversorum» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254).

94 Il mandato di cattura per il nobile Confalonieri, principale finanziatore di Pietro da Balsamo, è prodotto, ormai, della cancelleria di Alessandro IV e si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 261, pp. 389-390 (21 gennaio 1260, *Olim contra nobilem*): la contestualizza ancora, come principale azione inquisitoriale di Raniero, BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, pp. 40-45.

95 «Infamatus fuerat et comperto quod a multis retro temporibus credens et receptator hereticorum et ipsorum defensor erroris fideique catholice publicus impugnator extiterat, quodque culpabilis in Petri Veronensis martyris eiusque socii necem fuit» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 261, p. 389).

eminenze grigie della burocrazia cancelleresca pontificia. Quel doppio membranaceo, di aggiustamento in aggiustamento, era divenuto infine il simbolo, il labaro, semplificato e stilizzato come tutti i simboli, utile a risolvere almeno uno dei *dossier* che – assieme alla minaccia dei Tartari, alla crociata mancata, alle tensioni con l'Impero⁹⁶ – si erano depositati sul tavolo di Innocenzo IV, dettandone di fatto l'azione politica. Meglio che per gli altri *dossier*, dunque, dietro il vessillo con Pietro martire poterono allinearsi le rimpolpate schiere di inquisitori per il presidio della fede. Dall'altopiano costituito dalla documentazione pontificia, in breve, si avvista sì il frate Pietro da Verona ucciso dagli eretici, ma emerge soprattutto il Pietro inquisitore, santo martire fuori tempo massimo, strumento provvidenziale del governo papale alla travagliata metà del XIII secolo.

96 Sulle emergenze di politica estera pressanti l'azione di Innocenzo IV, basti dire soltanto del fallimentare esito della crociata proclamata contro i Turchi nel luglio del 1245 da Lione, malgrado l'incessante predicazione di Odo di Châteauroux e la conduzione militare di re Luigi IX (si veda, in termini assai generali, J. RICHARD, *Histoire des croisades*, Paris, 1996, pp. 341-350) e della temibile minaccia delle orde mongole a contenimento delle quali Innocenzo dispose le legazioni del minore Giovanni di Pian di Carpine (la cui relazione si legge in GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di P. DAFFINÀ, C. LEONARDI, M.C. LUNGAROTTI, E. MENESTÒ, L. PETECH, Spoleto, 1989), e dei predicatori André di Longjumeau (per cui P.-V. CLAVERIE, *Deux lettres inédites de la première mission en Orient d'André de Longjumeau (1246)*, in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 158/1 (2000), pp. 283-292) e Ascelino di Cremona (il cui resoconto, dovuto al compagno Simon de Saint-Quentin è stato ricostruito sulla base di ciò che ne avrebbe reimpiegato nello *Speculum Historiale* Vincenzo di Beauvais su cui si veda SIMON DE SAINT-QUENTIN, *Histoire des Tartares*, édité par J. RICHARD, Paris, 1965).

PARTE SECONDA:
A MILANO E DINTORNI

4. Alle fonti di un *cold case* medievale: frammenti su frate Pietro da Verona

Marina Benedetti

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Storici

marina.benedetti@unimi.it

ORCID 0000-0002-6869-4768

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c314>

ABSTRACT

Il contributo affronta alcune fonti relative alla costruzione dell'arca di san Pietro martire del 1339, opera di Giovanni di Balduccio attualmente nella cappella Portinari della chiesa di Sant'Eustorgio di Milano, in particolar modo i libri contabili degli inquisitori che contribuiscono in maniera rilevante, poi approfondisce i personaggi scolpiti e infine la formella della morte individuando la fonte da cui è tratta ovvero la dipendenza del monumento dal documento. La documentazione scritta è quasi completamente perduta a parte due interrogatori – tra i più antichi dell'inquisizione Mendicante in Italia – relativi alle spese per l'organizzazione dell'uccisione dell'inquisitore Pietro da Verona. L'edizione critica delle due testimonianze mostra che le differenti copie superstiti offrono varianti significative e quella più usata dagli studiosi non è certamente la più affidabile.

The essay examines some sources related to the construction of the ark of saint Peter martyr, executed in 1339 by Giovanni di Balduccio and nowadays in the Portinari Chapel in the church of Saint Eustogio in Milan, using particularly the account books of the inquisitors who devolved a lot of money for it, then focuses on the protagonists of the sculptural group, and finally on the bas relief representing the murder finding out the source on which is based that is to say the dependence of the monument from the document. The written sources are almost completely lost apart from two testimonies – among the oldest survived of the Mendicant inquisition in Italy – relating the costs of the organization of the killing of the inquisitor Peter of Verona. The critical edition of such testimonies shows that the different copies survived offer significant variations and the one most used by the scholars is far from being the most reliable.

Il ruolo storico di frate Pietro da Verona e la diffusione artistica del culto di san Pietro martire mostrano un evidente squilibrio. La sopravvivenza di scarsi dati biografici è sproporzionata rispetto all'abbondanza delle notizie agiografiche¹. La rilevanza di tale aspetto – e della sua ripercussione artistica – oscura i dati storico-fattuali riguardo ad un frate inquisitore del quale non si sono conservate sicure testimonianze circa l'impegno antiereticale nello svolgimento dell'*officium fidei*. Il rapporto tra *documenti sopravvissuti* e *monumento artistico* è sbilanciato tutto a favore di quest'ultimo e della progettualità agiografica ivi impressa nella ricostruzione di una vita-santa: a partire dall'uccisione di un inquisitore da parte di 'eretici'. Quella morte, quel *maleficium*, come viene definito giuridicamente, è ricordato dalle innumerevoli raffigurazioni pittoriche del frate martire con un falcastro, l'oggetto del martirio, conficcato in testa e, soprattutto, dalla splendida cappella Portinari presso la chiesa di Sant'Eustorgio a Milano, dove attualmente si trova l'arca monumentale contenente il corpo del santo (Fig. 4.1), mentre il teschio è conservato in una teca in uno spazio adiacente (Fig. 2.1). Il suggestivo apparato architettonico ospitante l'arca non rappresenta il contesto coevo ai fatti delittuosi. La cappella Portinari, decorata con un ciclo di affreschi eseguiti da Vincenzo Foppa nel XV secolo, vide la collocazione dell'arca funebre – a cui Giovanni di Balduccio lavorò dal 1337 al 1339 – soltanto nel 1736².

L'attuale contesto artistico, iconografico e architettonico, induce ad una lettura a partire dagli esiti di un fenomeno: da una morte che prima di essere *dato artistico* è *fatto accaduto* e da una santità che prima di essere *agiografia* è *biografia*. La vicenda di frate Pietro si caratterizza per la peculiarità di una morte violenta (nel bosco di Barlassina il 6 aprile 1252), i cui contorni appaiono tuttora non chiari, e per la subitanità di una canonizzazione (a Perugia il 9 marzo 1253) che consacra san Pietro martire o, meglio, il *beatus* Pietro martire e ne istituisce la festa (29 aprile). «Sullo sfondo della canonizzazione di san Pietro martire vi è la massiccia iniziativa antiereticale promossa da Innocenzo IV nel triennio 1251-1253»³. In tale prospettiva il *monumento* funebre al primo santo-martire dell'Ordine dei frati Predicatori diventa un *documento* da leggere⁴.

1 Per un profilo biografico si veda M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo* in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559; con un intreccio tra storia e agiografia si veda la ricostruzione in D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona (†1252)*, Aldershot, 2008, pp. 13-68.

2 In quella occasione venne redatta la *Relazione della ricognizione del sacro corpo del glorioso san Pietro martire dell'Ordine de' Predicatori in occasione della traslazione dell'Arca, o sia mausoleo dal luogo, ove era collocato verso la metà della chiesa di S. Eustorgio a Cornu Evangelii alla Capella detta Sancti Petri Martyris ad Caput della medesima chiesa*, Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1736.

3 G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, p. 59. Alcuni documenti inizialmente pubblicati in M. BENEDETTI, *I da Giussano: da eretici a inquisitori*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, pp. 51-81, ora si trovano in appendice a questo contributo.

4 Sulla proficuità di tale rapporto e di tale riflessione storiografica, si veda J. LE GOFF, *Documento/ Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, V, Torino, 1978, pp. 38-43. Con un taglio antropologico sul ruolo della produzione artistica in relazione alla morte, si veda P. DESCOLA, *L'arte prima*



Fig. 4.1 – Milano, chiesa di Sant'Eustorgio, cappella Portinari, arca di san Pietro martire (fotografia di Marina Benedetti).

Oltre Ottant'anni dopo la morte dell'inquisitore, quale fonte diventa referenziale per l'immagine dell'assassinio dell'arca? Come si arrivò al progetto monumentale? Per rispondere a queste domande rivolgeremo la nostra attenzione ai

dell'arte, Venezia, 2024; ha inaugurato una stagione di studi Arsenio Frugoni, su cui si veda S. SETTIS, *Registro delle assenze. Profili e personaggi*, Firenze, 2024, pp. 10-23.

capitoli generali, ai libri dei conti degli inquisitori, alle cronache coeve e alla documentazione giudiziaria sopravvissuta con le sue suggestive – e illuminanti – anomalie riguardo alle testimonianze di due imputati sulle modalità con cui si attuò il ‘complotto’.

Gli atti dei capitoli generali e i libri dei conti degli inquisitori

Dimentichiamo la cappella Portinari per affrontare le testimonianze coeve al *maleficium*: dal punto di vista normativo con le delibere dei capitoli generali e nella concretezza dell’attività degli inquisitori dell’eretica pravità attraverso i loro quaderni contabili. L’anomalia di una immediata canonizzazione attiva una altrettanto rapida promozione di un culto emergente in maniera discontinua negli atti dei capitoli generali dell’Ordine dei frati Predicatori. Si avviano parallelamente due inchieste (*inquisitiones*). Nel 1254, l’anno successivo alla proclamazione di santità, si sollecitano i confratelli ad inserire il nome dei *beati* Domenico e Pietro nei calendari e nelle litanie e ad eseguire sia dipinti nelle chiese sia feste in loro onore⁵. Inoltre, si prescrive che nella festa del *beatus* Pietro martire – come è sempre definito: mai *sanctus* Pietro – sia «tutto doppio» e che la pace sia offerta in convento⁶. Nel 1255, a Milano, ai frati viene chiesto di inviare «aliqua miracula» del *beatus* Domenico al priore di Bologna e del *beatus* Pietro martire al priore di Milano, in modo che possano essere redatti «ad perpetuam memoriam»⁷. Si tratta di testimonianze aggiuntive rispetto a quelle in precedenza confluite nel *corpus* agiografico per l’avvenuta canonizzazione di entrambi: non sono chiare le fasi redazionali della *legenda* di san Pietro martire, ma è più che plausibile che si tratti del materiale consegnato a frate Tommaso da Lentini per la *Legenda* di «messer santo Pietro»⁸. A Parigi, nel 1256, di nuovo viene fatto appello alla diligenza con cui devono essere celebrate le feste dei due santi e si pone attenzione ai luoghi in cui si devono dipingere le loro immagini, accanto alla rinnovata sollecitazione ad inserirli nei calendari, nelle litanie e nei martirologi⁹. Passano alcuni anni e nel 1265, a Montpellier, si decide di vietare *opera* nei conventi nei giorni delle feste dei due santi¹⁰. Si noti l’evidente

5 *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, I: *ab anno 1220 usque ad annum 1303*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1898, p. 70.

6 «Item festum beati Petri martiris fiat totum duplex et pax detur in conventu» (*Acta capitulorum generalium*, p. 70).

7 *Acta capitulorum generalium*, I, pp. 76-77.

8 Sono presenti miracoli precedenti alla canonizzazione (di ambito locale) e successivi (da aree geografiche più lontane) in S. ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona. Legenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco*, Firenze, 1952, pp. 32-46, 48-74. Sulle caratteristiche dei miracoli riguardanti gli eretici, si veda MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, pp. 58-59.

9 *Acta capitulorum generalium*, I, p. 81. Si veda il contributo di Daniele Torelli in questo volume.

10 *Acta capitulorum generalium*, I, p. 129.

volontà di far procedere parallelamente la regolamentazione e la concretizzazione del culto del santo-fondatore Domenico e del santo-martire Pietro. Ma proprio a Montpellier tale orientamento cambia quando leggiamo del progetto di fare a Bologna un monumento («structura solepnmnis»)¹¹ per il *beatus* Domenico per cui viene avanzata una richiesta di denaro da inviare al priore conventuale di quella città, affinché il lavoro non rimanesse incompleto. Solo oltre quarant'anni dopo, nel 1297, al capitolo generale di Venezia, quando maestro generale era frate Niccolò di Boccassio, il medesimo progetto viene attivato anche per il *beatus* Pietro martire, i cui resti giacevano in un sarcofago marmoreo donato dall'abate di San Simpliciano e collocato nella navata sinistra della basilica di Sant'Eustorgio di Milano. Vengono accolti in tal modo il desiderio e la richiesta dei frati milanesi di sostituire una sepoltura umile con un monumento («sumptuosum opus») per aumentare la devozione dei fedeli. A tal fine si sollecitano i priori e i frati ad indurre i loro collaboratori («familiares»), ma non solo (anche «aliae personae»), a collaborare ad un progetto definito «necessario et meritorio»¹². Passeranno esattamente altri quaranta anni prima che Giovanni di Balduccio – nel 1337 – inizi a lavorare all'arca funebre: un lungo periodo durante il quale si era vista la favorevole contingenza di un membro dell'Ordine dei frati Predicatori ai vertici della Chiesa, personalmente impegnato ad attivare, in uno spazio all'interno della basilica di Sant'Eustorgio, la realizzazione del monumento sepolcrale.

Nelle vesti di maestro generale prima e in seguito dal seggio pontificio, frate Niccolò di Boccassio/Benedetto XI coglierà – e solleciterà – le condizioni favorevoli per conferire dignità artistico-monumentale al santo-martire¹³. A Venezia, nel 1297, il maestro generale Niccolò di Boccassio aveva promosso la raccolta di denaro per la costruzione del monumento funebre; nel 1304, frate Giacomo da Bologna, vescovo di Mantova e *familiaris* di Benedetto XI, invia una lettera al priore provinciale della *Lombardia superior* da consegnare ai frati inquisitori (Guido da Cocconato, Tommaso da Como, Raniero da Pirovano e Lanfranco da Bergamo) richiedendo un contributo di 200 fiorini («de pecunia officii inquisitionis»)¹⁴. In questa nuova fase emergono protagonisti frate Niccolò di Boccassio/Benedetto XI e i rappresentanti dell'*officium fidei* coinvolti nella colletta a favore della concretizzazione marmorea del ricordo di un confratello inquisitore.

Alla partecipazione degli inquisitori e alla lettera papale non è stata finora attribuita l'opportuna rilevanza¹⁵. Agli inizi del mese di settembre del 1304,

11 *Acta capitulorum generalium*, I, p. 130. A Parigi, nel 1269, vengono ribadite le consuete richieste di inserimento nei calendari e nelle litanie, e sollecitate le *picture* nelle chiese (p. 148).

12 *Acta capitulorum generalium*, I, p. 286.

13 Su di lui, si veda *Benedetto XI, frate Predicatore e papa*, a cura di M. BENEDETTI, Milano, 2007.

14 Cfr. M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, p. 5.

15 Aveva colto inizialmente la rilevanza di questa fonte – e di questa lettera – Gerolamo Biscaro, seppur con alcune imprecisioni riguardanti ad esempio la datazione: 21 settembre 1304 al

l'inquisitore Lanfranco da Bergamo si reca a Milano per il capitolo provinciale. In quella occasione gli viene consegnata una lettera inviata al priore provinciale, frate Guido da Cocconato, da parte di frate Giacomo da Bologna – *familiaris* di Niccolò di Boccassio quando era maestro dell'Ordine, poi cardinale e in seguito, una volta pontefice, lo designa vescovo di Mantova – che l'inquisitore inserisce nei quaderni contabili insieme alle spese sostenute per la trasferta milanese. Il pontefice sollecita con urgenza il compimento della tomba del *beatus* Pietro martire e, a tal riguardo, vengono richiesti ai quattro inquisitori 200 fiorini da consegnare celermente al priore del convento di Milano, frate Paolo Marro.

Non sappiamo se siano stati effettivamente versati. Dal libro dei conti di frate Lanfranco da Bergamo risulterebbero solo 40 dei 50 fiorini ufficialmente imposti, come si legge in una delle ultime note prima della chiusura del registro contabile¹⁶. Sappiamo, inoltre, che nel 1316 altri inquisitori (Giovanni da Fontana, Marchisio da Brescia e Pace da Vedano) devolvono rispettivamente 10 fiorini, 15 lire e altre 16 lire¹⁷. La cifra complessiva di 10 fiorini e 31 lire – sensibilmente minore rispetto alla precedente richiesta di 200 fiorini di Benedetto XI – si pone in significativa continuità ad indicare il lento e progressivo avanzamento del progetto e il reiterato finanziamento da parte degli inquisitori *lombardi*. È ragionevole ipotizzare che la loro partecipazione finanziaria sia dovuta non solo ad una sorta di solidarietà professionale, ma soprattutto ad una reale disponibilità economica. Si spiegherebbe in tal senso il contributo di 10 lire bolognesi da parte di alcuni inquisitori della *Lombardia inferior* per la «structura solempnis» al santo-fondatore che lo scultore Nicola Pisano aveva concluso nel 1267¹⁸.

I quaderni contabili degli inquisitori di *Lombardia* permettono anche di verificare l'effettiva diffusione e le modalità del culto nei confronti del *beatus Petrus martir* (come è sempre definito anche in questa fonte) tra la fine del XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo. Frate Lanfranco da Bergamo, in occasione della festa del santo, elargisce denaro ai confratelli del convento in cui si trovava o offre una pietanza (*pitancia*) e un piatto a base di verdure (*piperatum*), oppure procura del pesce¹⁹. Si noti che nel dettagliato resoconto contabile del frate ber-

posto di 25 febbraio 1304 che collocherebbe la lettera – in maniera inverosimile – dopo la morte di Benedetto XI (G. BISCARO, *Per la biografia di papa Benedetto XI*, in *Archivio Veneto*, XIV [1933], pp. 143-144);

16 «Officium vero tenetur conventui Mediolani .X. florinis remansis ad solvendum de illis .L. florinis quos mandavit dominus papa Benedictus debere me solvere pro opere arche beati Petri martiris et de quibus dederam .XL.» (CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, Camera apostolica, *Collectoria 133*, c. 69r.)

17 CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, Camera apostolica, *Collectoria 133*, cc. 197r, 203v, 209v.

18 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 6-8.

19 CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, Camera apostolica, *Collectoria 133*, cc. 41v, 54v, 57v, 59v, 61v, 64v.

gamasco la medesima attenzione verso la festa di san Domenico si riscontra in un solo caso²⁰, a dimostrazione di una maggiore sensibilità verso il santo locale.

Passano alcuni decenni e durante il capitolo generale di Londra del 1335 si informa che a Milano il *sepulcrum* sarà iniziato – «in forma et materia simili per omnia sepulcro beati Dominici»²¹ – e si esortano i frati e le persone devote al *beatus* Pietro martire ad inviare contributi in modo più veloce possibile direttamente al maestro dell'Ordine, frate Ugo di Vaucemain, in occasione del capitolo generale. Le sollecitazioni capitolari hanno immediati riscontri finanziari e durature conseguenze iconografiche.

La *Chronica maior* di frate Galvano Fiamma

Se – come abbiamo visto – i libri contabili degli inquisitori sono una utilissima fonte integrativa agli atti dei capitoli generali, le cronache di frate Galvano Fiamma forniscono informazioni fondamentali, anche per decrittare il programma iconografico del monumento funebre. Dal momento che entrò nell'Ordine nel 1298, frate Galvano fu testimone – e protagonista – a Milano delle vicende costruttive dell'arca²². Non può non sorprendere la mancanza di notizie circa provvedimenti contemporanei, o appena successivi, alla morte e canonizzazione del confratello, se non limitatamente alla segnalazione del 'martirio' e alla traslazione del corpo da San Simpliciano a Sant'Eustorgio²³, soprattutto negli

20 «Item conventui Papie in festo beati Dominici – s. V.» (CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, Camera apostolica, *Collectoria 133*, c. 55v).

21 «Cum fratres conventus Mediolanensis, in quo corpo beati Petri martyris requiescit ad honorem eiusdem gloriosi martyris, sepulcrum eiusdem hedificare inceperint in forma et materia simile per omnia sepulcro beati Dominici patris nostri, nec ad expensas tanti operis sufficienti, exhortamur, omni affectu quo possumus, fratres singulos necnon et eisdem imponimus in remissionem peccatorum suorum, quatenus personis devotis eidem glorioso martyri suadeant quod per suas elemosynas ad tam sanctum opus manus porrigant adiutrices, et quidquid inde receperint mittant reverendo patri magistro ordinis quam cito poterunt vel saltem ad sequens capitulum generale» (*Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, II: *ab anno 1304 usque ad annum 1378*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1899, p. 233).

22 Su di lui e sulle sue opere, si veda la ricca voce di P. TOMEA, *Fiamma, Galvano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, Roma, 1997, pp. 331-338.

23 Nella cosiddetta *Chronica parva* all'anno 1252 si legge «beatus Petrus esset martyrizarus die .XXV. (*sic!*) aprilis» e, nel 1253, durante la celebrazione a Milano del capitolo provinciale di Lombardia «in quo corpus beati Petri, quod fuerat sepultum in ecclesia, ubi nunc est altarem suum, transfertur in arcam illam marmoream, quam donavit abbas Sancti Simpliciani. Et antequam sepeliretur, supra portam conventus eius ostensum fuit, quod erat integrum» (GALVAGNI DE LA FLAMMA, *Cronica ordinis Praedicatorum*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1897, p. 96). Troviamo un riferimento al 1299 («Tempore isto capella beati Petri martyris efficitur»), al 1304 («Isto tempore papa Benedictus beato Petro Martyri calicem ex auro, duo candelabra de argento, thuribulum de argento, paramenta rubea obtulit») e infine al 1312 («circa archam beati Petri facta est cortina cum leunculis marmoreis») (pp. 105, 106, 108).

anni in cui Iacopo da Varazze è priore provinciale (1267-1277 e 1281-1286), anzi, proprio la presenza del santo-martire nella sua *Legenda aurea* rappresenta l'aspetto più rilevante della diffusione di un culto che aveva come riferimento visivo un sarcofago di marmo (donato dall'abate di San Simpliciano per custodire il corpo del martire) nella navata sinistra della chiesa di Sant'Eustorgio.

Il cronista domenicano ha il merito di fornire dati di immediatezza visiva, direi di concretezza visiva, che permettono di *vedere* oltre che di *ricostruire*. Nel 1294, al ritorno dal capitolo generale tenutosi a Montpellier, il maestro generale passa da Milano e fa porre una lampada in ferro a forma di ruota piena di luci che dal sepolcro si irradiano illuminando tutta la chiesa²⁴. Nel 1300 vengono eseguite finestre di vetro figurate nella cappella dove era stato collocato il sarcofago per una spesa di 150 fiorini aurei²⁵. Tre anni dopo, sono ricordati due frati conversi tedeschi esecutori delle *pulcherrime* vetrate incorniciate da finestre di marmo bianco e nero²⁶. Al 1304, frate Galvano riporta la sollecitazione di Benedetto XI agli inquisitori di *Lombardia* che, invece di devolvere 300 lire (corrispondenti a 200 fiorini) alla camera apostolica, devono impiegarle – come sappiamo – per l'arca del confratello martire: veniamo a sapere che con il denaro consegnato dagli inquisitori viene fatta una balaustra (*cortina*) di colonne e capitelli marmorei bianchi e rossi intorno all'arca, per le quali si spesero più di 80 lire e fu un lavoro assai lungo che si concluderà otto anni dopo²⁷. Nel 1327 viene eseguita la pavimentazione in marmo bianco e nero²⁸. Con questi lavori è terminata la fase preparatoria della cappella dedicata al santo martire nella chiesa di Sant'Eustorgio alla quale i frati inquisitori di *Lombardia* avevano contribuito con la cospicua somma di 210 fiorini e 36 lire.

A questo punto c'è una lunga pausa durante la quale viene attivata la svolta monumentale con la progettazione dell'arca²⁹. Nel 1335 durante il capitolo

24 «Finito capitulo generali apud Montempesulanum celebrato, magister Stephanus Bisuntinus, magister ordinis, transivit per Mediolanum et quam magnam rotam ferream ante tumulum beati Petri martiris dependentem lampadibus plenam, totam illustrantem ecclesiam, deponi fecit dicens quod paupertatem deformabat ordinis et ipsa nocte vidit beatum Petrum martirem iratum qui cathenis ferreis ipsum percussit» (G. ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano di Galvano Fiamma*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, X [1940], p. 336).

25 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 337.

26 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 338.

27 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, pp. 338, 339.

28 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 340.

29 Potrebbe stupire, ma non esiste ancora una monografia su Giovanni di Balduccio. Informazioni non sempre precise ha il contributo pionieristico di V. ALCE, *La tomba di san Pietro martire e la cappella Portinari in Sant'Eustorgio di Milano*, Firenze, s.d. (estratto da *Memorie domenicane*, 69 [1952], pp. 3-34); sempre utile è A. MOSKOWITZ, *Giovanni di Balduccio's Arca di san Pietro Martire. Form and Function*, in *Arte lombarda*, 96/97 (1991), pp. 7-18; quasi in contemporanea R.P. NOVELLO, *Giovanni di Balduccio da Pisa*, I-II, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pisa, 1990; più recentemente F. GIRELLI, *Giovanni di Balduccio prima di Milano. La scalata al successo (1326-1335)*, Perugia, 2023; EAD., *Giovanni di Balduccio e il sepolcro di Azzone Visconti*,

generale di Londra era stata sollecitata una elemosina ai frati e ai devoti per il sepolcro che, come sappiamo, «in forma et materia»³⁰ si voleva simile in tutto al monumento di san Domenico. Nello stesso anno, frate Galvano registra l'invio di 300 fiorini aurei – «pro fabricanda archa beati Petri martiris» – da parte del re di Cipro e della regina, a cui si aggiungono 100 fiorini di un anonimo loro connazionale («quidam illius insule»)³¹. Ci sono poi donazioni provenienti dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Ungheria, dall'Italia – e in particolare da Milano – a copertura di una spesa «pro fabrica» di 2000 fiorini³².

Si noti che il priore conventuale milanese era in quel momento frate Filippo da Giussano: egli appartiene al gruppo parentale accusato di aver organizzato l'omicidio dell'inquisitore Pietro da Verona e, dopo oltre ottant'anni dal *maleficium*, si stava impegnando nella costruzione del monumento funebre³³. Non è l'unico membro del consortile dei da Giussano annoverato tra i frati di sant'Eustorgio a rimarcare la profonda dilacerazione dei gruppi familiari a cui appartenevano sia eretici sia inquisitori. Il re e la regina di Cipro sono immortalati nel coperchio dell'arca: inginocchiati e con le corone a terra in atto di sottomessa devozione³⁴. Mentre le sculture delle virtù e dei padri della Chiesa hanno visibili iscrizioni identificative, i personaggi scolpiti nella parte superiore del monumento sarebbero destinati a rimanere senza nome se frate Galvano non ne avesse fatto precisa menzione, dal momento che le iscrizioni sono quasi del tutto scomparse.

Stupisce il contrasto tra la brevità della narrazione del frate cronista e l'importanza prospettica attribuita ai rappresentanti della famiglia reale cipriota attraverso la presenza marmorea sull'arca milanese. Non è possibile al momento individuare le trame sottili di rapporti che, nel 1335, indussero Ugo IV della casata dei Lusignano, re di Cipro e di Gerusalemme, a devolvere una cifra ingente per il monumento funebre a un frate-inquisitore-martire in *Lombardia*³⁵.

in *Le residenze viscontee da Palazzo reale a San Giovanni in Conca*, a cura di S. ROMANO, M. ROSSI, Cinisello Balsamo, 2023, pp. 134-143, e soprattutto L. CAVAZZINI, *Una nota per Giovanni di Balduccio a Milano*, in *Paragone*, 161-162 (2022), pp. 25-37.

30 *Acta capitulorum generalium*, II, p. 233.

31 «Tunc temporis dominus rex Cipri et domina regina miserunt pro fabricanda archa beati Petri martiris trecentum florenos auri et quidam illius insule misit centum florenos. Qui dominus rex et regina sculpti sunt in cooperculo arche» (ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 341).

32 «Et multi alii de Francia, Alemania, Anglia, Ungaria, Italia et Mediolano, plures miserunt elemosinas pro eadem fabrica in qua expensi sunt floreni duo millia» (ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 341).

33 Sul coinvolgimento dei da Giussano nell'assassinio e sulla loro presenza nell'Ordine dei frati Predicatori, cfr. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 5-95.

34 «Qui dominus et regina sculpti sunt in cooperculo arche» (ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 341).

35 Un breve riferimento constatativo della raffigurazione di Ugo IV e di Alice d'Ibelin si conclude con un laconico «Unfortunately the figures lack characterization» (G. HILL, *A History*

Sappiamo di una devozione personale che gli farà scegliere una chiesa dedicata a san Domenico per la sepoltura³⁶, sappiamo di missioni diplomatiche a favore di una crociata che porteranno un suo successore, Pietro II, in *Lombardia*³⁷, ma il contrasto tra un'immagine perpetua e un'identità sfuocata mostra rilevanze che al momento sfuggono. Il rapporto tra fonte cronachistica e trascrizione artistica non si esaurisce qui. Nel 1337 Giovanni di Balduccio – «qui tunc temporis melior artifex in arte illa reputabantur»³⁸ – inizia a lavorare all'arca in cui sono immortalati altri finanziatori: frate Galvano ricorda Azzone Visconti, signore di Milano, e Giovanni Visconti, arcivescovo nel 1339, che avevano rispettivamente donato 50 fiorini d'oro e 50 ducati d'oro³⁹. È evidente la convergenza della gestione del potere politico e religioso nelle mani di una sola famiglia nella Milano degli anni Trenta del XIV secolo, ma soprattutto non si deve dimenticare che, pochi anni prima (1321-1323), Azzone e Giovanni erano stati coinvolti nei processi inquisitoriali voluti da Giovanni XXII⁴⁰: ed erano stati accusati di eresia proprio dai frati Predicatori milanesi, in un tribunale presieduto dall'arcivescovo Aicardo, ancora in carica. Nel febbraio 1337 Benedetto XII invita l'arcivescovo e gli inquisitori Pace da Vedano e Giordano da Moncucco, titolari delle inchieste contro i signori di Milano, a recarsi ad Avignone con i processi, dove il pontefice provvederà personalmente ad un riesame, e a sua volta vi si recherà Alberico da Rosciate, giurista e commentatore della Divina Commedia, dal 1335 incaricato dai Visconti di seguirne le procedure. Le fasi costruttive dell'arca coincidono con la revisione giudiziaria delle inchieste contro i signori di Milano e, quindi, con le indagini sull'operato dell'arcivescovo Aicardo. Non è una circostanza ininfluenza. In tale contesto, non stupisce che non sia raffigurato. Frate Galvano non nasconde l'eccezionalità di tale contingenza e il suo specifico ruolo di mediatore – senza dubbio enfatizzato, come sottolinea Paolo Tomea⁴¹ – in una *pax* cittadina religiosa e politica che vedrà l'annullamento da parte di Benedetto XII delle inchieste inquisitoriali volute dal predecessore Giovanni XXII contro i signori italiani – e quindi anche i Visconti – durante la cosiddetta “età

of Cyprus, II: *The Frankish Period (1192-1432)*, Cambridge, 1972, p. 306). Si veda anche, P.W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191-1374*, Cambridge, 1991.

36 HILL, *A History of Cyprus*, p. 304.

37 HILL, *A History of Cyprus*, p. 355, cfr. anche F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V: *La Signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano, 1955, p. 423.

38 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 341.

39 «Qui [Azzone Visconti] donavit pro fabrica arche beati Petri martiris florenos quinquaginta aurei et dominus Ioannes Vicecomes archiepiscopus similiter donavit ducatos quinquaginta; et ambo sunt in cooperculo arche sculpti» (ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 341).

40 S. PARENT, *Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, Roma, 2014.

41 TOMEA, *Fiamma, Galvano*, p. 333; su Galvano Fiamma e Giovanni Visconti, si veda A. CADILI, *Giovanni Visconti arcivescovo di Milano*, Milano, 2007, pp. 101-106.

dei processi”⁴². Nella parte superiore dell’arca scolpiti a duratura memoria ci sono rilievi di santi, di un re e di una regina lontani, del signore di Milano e del fratello Giovanni, ma anche di un membro dell’Ordine che aveva donato 100 fiorini aurei: si tratta del cardinale Matteo Orsini rappresentato in ginocchio con un famiglio che regge il copricapo cardinalizio (*pileum*)⁴³. Anche in questo caso frate Galvano non si sofferma sulle ragioni della presenza di un cardinale dalle forti disponibilità economiche⁴⁴, ma soprattutto – ed è questa la vera ragione della raffigurazione – dell’unico cardinale domenicano a quel tempo. Ma c’è di più: alcuni anni prima, intorno al 1286, un frate di nome Giacomo Orsini era stato ucciso dagli ‘eretici’ lungo le sponde del Ticino, non lontano dal castello di Robecco, mentre con il confratello Agostino Kažotić stava andando a Parigi. Un episodio che di nuovo assume i connotati di un *cold case*⁴⁵.

Infine, viene ricordata l’offerta di 30 fiorini d’oro da parte di Erasmo Bogia⁴⁶. Frate Galvano Fiamma descrive, non commenta. Ciononostante, il rapporto tra parola scritta e immagine figurata è stringente: solo dalla sua testimonianza veniamo a conoscenza di un personaggio altrimenti ignorato⁴⁷. Chi era Erasmo Bogia? Plausibilmente identificabile con Erasmino (*Herasminus*) che, nel 1304, è autorizzato a trarre *instrumenta* dalle abbreviature del padre, il notaio Pagano Bogia, qualora ne fosse impedito e, quindi, con Arasmo Bogia che, nel 1339, risulta notaio dell’ufficio dei XII di provvisione⁴⁸. Se così fosse, si confermerebbe il suo legame con i Visconti che, dal 1313, nominano i notai dell’ufficio in cui si gestiscono questioni amministrative e giuridiche. Il notaio Erasmino/Arasmo/Erasmus Bogia dovette avere un ruolo eminente nella vita cittadina e, plausibilmente, nelle vicende giudiziarie dei Visconti che, come sappiamo, si

42 *L’età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel ‘300*, a cura di A. RIGON, F. VERONESE, Roma, 2009.

43 «Tunc temporis dominus frater Matteus de Ursinis, cardinalis ordinis Praedicatorum tituli sanctorum Ioannis et Pauli, pro fabrica arche beati Petri martiris donavit florenos centum auri et sculptus est in cooperculo arche cum pileo rubeo et sanctis tituli sui» (ODETTO, *La cronaca maggiore dell’Ordine domenicano*, p. 341).

44 S.L. FORTE, *Il card. M.O. o.p. e il suo testamento*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, XXXVII (1967), pp. 181-262, ripreso in P. SILANOS, *Orsini, Matteo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 79, Roma, 2013, pp. 672-674.

45 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 95, 289-291, 293.

46 ODETTO, *La cronaca maggiore dell’Ordine domenicano*, p. 341.

47 Non compare, infatti, in SERVILIANO LATUADA, *Descrizione di Milano*, III, In Milano, Nella Regia-Ducal Corte, 1737 (ora Milano, 1996, da cui si citerà), pp. 195-196.

48 *I registri dell’ufficio di provvisione e dell’ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, p. 440. Un altro membro della famiglia, Giovannolo Bogia, risulta notaio del vicario dell’arcivescovo Giovanni Visconti («*An camera deputata rationibus*»). *Le Breviature di Lanzarotto Negrone, familiare, ufficiale e notaio di Giovanni Visconti (1345-1346, 1348, 1352)*. *Uomini e scritture nel cuore della amministrazione finanziaria viscontea*, a cura di A. CADILLI, Genova, 2020, p. 55 e *passim*), ma i Bogia svolgono l’attività di notai dal XIII secolo.

svolgono parallelamente alle fasi finali di compimento dell'arca. Oppure era semplicemente un notaio influente: e devoto di san Pietro martire.

Nel 1339 l'arca monumentale è completata. L'arca *antiqua* contenente il corpo del santo viene spostata a lato della cappella sotto la finestra. Si procede a fare robuste fondamenta («castellum unum fortissimum») per l'arca *nova* per le quali lo stesso frate Galvano aveva procurato da *dominus* Azzone un carro di calce del costo di 100 lire. «Et super castellum fundata est archa»⁴⁹. Infine, sempre frate Galvano fece fare sopra l'arca una cortina (*coopertorium*) decorata con stelle d'argento costata 50 lire e ottenne da Azzone la promessa di 20 fiorini aurei per la doratura dell'arca («pro deauranda archa»), ma – commenta il frate cronista – il signore di Milano il denaro lo donerà solo in parte⁵⁰. La 'devozione' di frate Galvano verso Giovanni e Azzone Visconti si esplicita anche attraverso la dedica al primo della *Chronica pontificum Mediolanensium* e al secondo del *Chronicon maius*⁵¹ e mostra una forte convergenza tra frati Predicatori e Visconti a discapito dell'arcivescovo Aicardo (che non viene rappresentato).

Alle fonti di una immagine: la formella della morte

Dell'iconografia dell'arca a noi interessa la formella che illustra lo snodo tra biografia e agiografia e che veicola l'immagine della "scena del delitto" raffigurata in modo concitato e affollato (Fig. 4.2). Posta sul lato breve del monumento funebre, si differenzia dalle altre sia per le maggiori dimensioni dei personaggi sia per una sorta di non-finito. La prospettiva agiografica emerge soprattutto dalla postura di frate Pietro: inginocchiato al centro del campo visivo con le mani congiunte in preghiera e un libro abbandonato a terra. Intorno a lui, alcuni alberi stilizzati sono la scenografia minimalista del luogo dell'omicidio (il bosco di Farga, a Barlassina presso Milano), nella quale agiscono quattro uomini armati: a sinistra, uno attacca frate Domenico, il compagno di viaggio, colui che sopravvivendo alcuni giorni potrà testimoniare l'esemplare condotta di santità di frate Pietro; a destra un contadino, ben individuabile dal forcone, si difende da tre assalitori. Tra i frammenti di doratura ancora visibili, il rosso della ferita nel capo di frate Pietro e sull'arma che sta colpendo frate Domenico contribuisce alla resa drammatica di una scena violenta.

49 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 342.

50 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 342.

51 GALVANO FIAMMA, *Chronica pontificum Mediolanensium*, a cura di F. FAVERO, Firenze, 2018, p. 160; GALVANEI FLAMMAE *Chronicon maius*, a cura di A. CERLINI, in *Miscellanea di storia italiana*, 7 (1869), p. 506, sul frate Predicatore, si veda P. CHIESA, *Galvano Fiamma fra storiografia e letteratura*, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Europe. Models and Languages*, a cura di S. ALBONICO, S. ROMANO, Roma, 2016, pp. 77-92.



Fig. 4.2 – Milano, chiesa di Sant'Eustorgio, cappella Portinari, arca di san Pietro martire, formella della morte (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).

Si noti che la figura del martire – ovunque caratterizzata dalla barba che tuttora si può incredibilmente vedere nel teschio⁵² – non ha il falcastro conficcato in testa: una caratterizzazione che, solo in seguito, diventerà riconoscimento martiriale. Negli anni Trenta del XIV secolo ancora non si è standardizzata l'iconografia che ai nostri giorni rende immediatamente riconoscibile san Pietro martire⁵³. La qualità dell'esecuzione artistica rivela il lavoro di un «semplice e rude 'sbozzatore' lombardo»⁵⁴ in cui, malgrado la cruenta drammaticità della scena, Giovanni di Balduccio non ha ritenuto di intervenire con una raffinata rifinitura: la scena doveva trasmettere una propria rimarchevole individualità, tanto più originale se pensiamo che proprio quella formella si presentava alla

52 Un segno distintivo a cui non si fa riferimento nella lettera in O. KRAFFT, *Ein Brief des Mailänder Dominikanerpriors Lambert von S. Eustorgio zu Kanonisation, Elevation und Kulturanfängen des Petrus Martyr (1253)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 83 (2003), pp. 402-425, ma è ricordato da chi descrive che «si conserva visibile a ciascuno il Sagro Capo co' Capelli, Ciglia, Denti e Barba» (LATUADA, *Descrizione di Milano*, p. 198).

53 A tal proposito si notino le scherzose osservazioni in A. BENNET, *Una visita guidata*, Milano, 2008, p. 21.

54 F. RUSSOLI, *Le sculture*, in *La cappella Portinari di Sant'Eustorgio a Milano*, a cura di R. CIPRIANI, G.A. DELL'ACQUA, F. RUSSOLI, Milano, 1963, p. 51.

vista di coloro che, attraversando la navata sinistra della basilica, si avvicinavano al monumento. Cerchiamo di individuare quale sia la fonte di quest'immagine: quale *documento* sia scolpito nel *monumento*. Nella parte destra della formella troviamo i due oggetti destinati a diventare coprotagonisti: l'arma con cui verrà ucciso frate Pietro, ancora nelle mani dell'assalitore – ma ben in evidenza – e un forcone (più nascosto) (Fig. 4.3).



Fig. 4.3 – Milano, chiesa di Sant'Eustorgio, cappella Portinari, arca di san Pietro martire, formella della morte, particolare (fotografia di Marina Benedetti).

Non mi soffermerò sull'arma del delitto o, meglio, sulle armi dal momento che compaiono anche pugnali. Sia sufficiente notare che non è conficcata nella testa del frate e che, in modo abbastanza sorprendente, se ne tramandano due esemplari: nessuno – ed è ciò che è importante evidenziare – corrisponde a questa raffigurazione ad indicare l'appartenenza ad una tradizione successiva. Che qualcosa non funzioni lo dimostra il fatto che in modo inverosimile sono tramandate – e riconosciute – due armi del delitto: un falcastro-reliquia è conservato a Seveso presso il santuario di san Pietro martire, un altro è visibile a Forlì nel Tesoro del Duomo. A noi, però, ora interessa il forcone. La presenza di un contadino – inequivocabilmente identificato dal suo strumento di lavoro – diventa la spia della fonte utilizzata. Questo personaggio compare nella lettera di frate Romeo da Atencia scritta un mese dopo la morte del frate-inquisitore a frate Raimondo da Peñafort per informarlo dell'accaduto⁵⁵. Il contadino non è presente nella successiva agiografia di frate Tommaso Agni da Lentini, ampiamente ripresa da frate Iacopo da Varazze, dove si fa riferimento all'intervento di generici fedeli⁵⁶. Nella dissolvenza agiografica il contadino scompare. L'intervento di un contadino è meno casuale di quanto possa a noi sembrare. Al di fuori del contesto cittadino il controllo della criminalità era affidato alle comunità rurali e, in caso di clamore (*rumor*), tutti – e quindi anche i contadini – dovevano assicurare i malfattori alla giustizia. Al grido di richiesta di aiuto – definito 'accorruomo' – il soccorso era un obbligo per non incorrere nel rimborso dei danni subiti dalle vittime, come precisano ad esempio gli statuti di Como della fine del XIII secolo⁵⁷. Sulla base di queste consuetudini, il contadino aveva soltanto fatto il proprio dovere. Torniamo alla lettera, una preziosa testimonianza interna all'Ordine in cui viene specificata la presenza di quattro frati (tra i quali Pietro, Domenico e Corrado), di due «ministri Satane» ovvero due assassini (ma di un unico assalitore in seguito identificato in Pietro detto Carino da Balsamo), dell'arma («quodam falcastro»), del numero delle ferite («quinque») e di uno sconosciuto agricoltore («quidam agricola») che avrebbe avuto il ruolo fondamentale di catturare il petricida e di permettere così l'attivazione – immediata – delle inchieste giudiziarie⁵⁸.

Per evidenti esigenze drammatiche, l'elaborazione artistica di questa specifica fonte trasforma i quattro frati in cammino in quattro 'eretici' assalitori e pone in evidenza l'arma del delitto: «quodam falcastro» ovvero «una specie di falcastro»

55 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 29-34.

56 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 29; IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di G.P. MAGGIONI, I, Firenze-Milano, 2007, p. 480.

57 P. GRILLO, *L'ordine della città. Controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale*, Roma, 2017, pp. 7-14, 39-42.

58 F. BALME, *Documents sur saint Pierre martyr*, in *Année dominicaine ou Vie des Saints, des Bienheureux, des Martyrs et des autres personnes illustres (...) de l'ordre des frères Prêcheurs*, 5/II: Avril, X, Lyon, 1889, p. 902; si veda D. PRUDLO, *The Assassin-Saint: The life and Cult of Carino of Balsamo*, in *The Catholic Historical Review*, 94 (2008), pp. 1-21.

ad indicare che non era conosciuta con esattezza, permettendo così una certa creatività artistica, un'arma che fende il capo non di frate Pietro, inginocchiato in assorta preghiera, bensì del sopravvissuto frate Domenico. Legati alla cintura degli 'eretici' si evidenziano dei pugnali che avranno anch'essi un ruolo nella tradizione agiografica e iconografica successiva: frate Pietro è colpito da un falcastro o da un pugnale o, addirittura, da entrambi⁵⁹ (Figg. 5.10, 5.13). Nel 1736, in occasione del trasferimento dell'arca monumentale nella cappella Portinari – conclusa circa due secoli prima – e della ricognizione del corpo, la descrizione dei resti incorrotti evidenzia come mancassero la testa e il braccio sinistro e fosse «fracellato il petto»⁶⁰, a conferma della indubitabile violenza con cui era stato colpito e di cui anche il teschio – visibile ai nostri giorni – è testimonianza.

Nel 1337, a Milano, presso il convento di Sant'Eustorgio, Giovanni di Balduccio trasforma artisticamente una vita e una morte violenta in santità di un certo impatto visivo ed emotivo. Come ha sottolineato Grado Giovanni Merlo, non può non colpire il totale oblio verso la figura di frate Domenico⁶¹ (non si sa nemmeno dove sia sepolto); si può aggiungere lo stesso per il sopravvissuto frate Corrado (non è menzionato in nessun'altra fonte) e del contadino (di cui non si conosce l'identità). La recezione delle informazioni contenute nella lettera, utilizzate per raffigurare un episodio delicato e drammatico obbliga a soffermarsi sulle ragioni di tale scelta. Dal *monumento* del 1337 torniamo al *documento* del 1252. Nei momenti successivi alla morte di frate Pietro, frate Romeo da Atencia scrive a frate Raimondo da Peñafort. Chi era costui? Bastano due opere per identificarlo: il *Liber Extra* ovvero il *Liber decretalium extra Decretum vagantium*, un testo di diritto canonico promosso da Gregorio IX e concluso nel 1234, e il *Directorium*, la risposta in forma di compendio ad una consultazione per il funzionamento dell'*officium fidei* di Barcellona considerabile un vero e proprio «manuel de procédure inquisitoriale»⁶². Non solo: egli era stato il terzo maestro generale dell'Ordine (1235-1240), dopo i confratelli Domenico da Caleruega e Giordano di Sassonia. Con ogni evidenza, si tratta di un frate ai vertici dell'Ordine e, nel contempo, pienamente inserito negli ambienti romani: un uomo di diritto e di curia, competente in questioni inquisitoriali. A lui si rende conto – in maniera corretta e attendibile – del *maleficium* e, assai verosimilmente, a lui si chiedono consigli e orientamenti. Il suo ruolo dovette essere meno marginale di quanto finora si è pensato, soprattutto in relazione alla rapidissima canonizzazione del frate-inquisitore-martire⁶³.

59 «Scellerato mannaresc» si legge in volgare trecentesco (ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 29), oppure «cultellum» (IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, p. 480).

60 LATUADA, *Descrizione di Milano*, p. 199.

61 MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, p. 55.

62 A. ERRERA, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, in *Magister Raimundus*, a cura di C. LONGO, Roma, 2001, p. 185; circa l'attività giuridica, si veda nello stesso volume il contributo di M. BERTRAM, *Die Dekretalen Gregors IX: Kompilation oder Kodifikation?*, pp. 61-86.

63 M. BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, pp. 22-24, 39-41, 49-50.

Nel 1340, in occasione del capitolo generale celebrato a Milano, alla presenza del maestro generale Ugo di Vaucemain, ebbe luogo la solenne *traslatio* dall'arca *antiqua* all'arca *nova*. Quale contesto artistico-monumentale si presentava ai frati ed ai fedeli? Nella navata di sinistra della chiesa di Sant'Eustorgio, tra la IV e la V campata, si poteva ammirare l'arca funebre collocata al centro di una balaustra rotonda composta da colonne e capitelli marmorei bianchi e rossi con decorazioni leonine. La luce colorata di una vetrata gotica istoriata, incorniciata da finestre di marmo bianco e nero, si rifletteva sulle dorature dell'arca e su un pavimento anch'esso di marmo bianco e nero. Questo spettacolo a celebrazione di una santità martiriale era costato 2000 fiorini. Ugo IV e la moglie Alice, Azzone Visconti, Matteo Orsini e Erasmo Bogia avevano donato 480 fiorini; 210 fiorini e 31 lire è il contributo degli inquisitori di *Lombardia*; 100 lire vengono ulteriormente elargite da *dominus* Azzone e 50 ducati provengono da Giovanni Visconti. Abbiamo rintracciato i contributi per una cifra complessiva di 690 fiorini, 131 lire e 50 ducati pari a 827 fiorini su un ammontare totale di 2000 fiorini. Eletto nel 1339 arcivescovo di Milano, ma in carica effettiva dal 1342, condannato per eresia nei processi del 1321-1323 con sentenza annullata nel 1341, Giovanni Visconti non si limita ad un contributo monetario. Proprio nel 1341 frate Galvano annota un suo dono del valore di oltre 2000 fiorini – più della spesa complessiva per la costruzione dell'arca – ossia di un grande tabernacolo di oro, argento e cristallo nel quale viene posto il capo del santo, decollato in occasione della *traslatio*, e collocato nella sacrestia della chiesa di Sant'Eustorgio⁶⁴. Sempre lì erano custodite anche una Bibbia e un breviario avvolto in un panno di lino appartenuti al frate martire⁶⁵; nessuna traccia invece di una *Summa* antiereticale intitolata *Contra Patarenos* a lui tardivamente attribuita⁶⁶. Oggi rimangono un monumento e un teschio visibile in una teca settecentesca a rappresentare un ulteriore passaggio: dal monumento-documento a ciò che potremmo definire uomo-documento, parafrasando una bellissima suggestione di Grado Giovanni Merlo⁶⁷.

64 ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano*, p. 343; all'anno 1342 la spesa per il tabernacolo risulta nella contabilità del presule («In camera deputata rationibus», p. 85).

65 «In primis Breviarum incliti sancti Petri martiris quod incipit *Servite domino* et finit *et necnon ab cum* Kalendarium in principio, copertum de panno lineo»; «Item Biblia ipsius santissimi martiris que incipit *Frater Ambrosius* et finit *consiliatore eorum* » (T. KÄPPELL, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, XXV [1955], p. 67, nn. 694, 695), su cui BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, pp. 68-89.

66 Ora in D. PRUDLO, *Summa Contra hereticos ad Petrum Martyrem Attributa*, Oxford, 2020, un'opera in cui non c'è alcuna riflessione critica sulla paternità dell'opera, né sulla tradizione manoscritta, mentre è privilegiata la traduzione divulgativa in inglese.

67 G.G. MERLO, *La storia, il passato, noi*, in *Bollettino storico vercellese*, 100 (2023), pp. 15-16.

Anomalie nella trasmissione documentaria

Accanto a ciò che possiamo vedere dobbiamo prendere in considerazione ciò è scomparso per non incorrere in un errore di valutazione prospettica e conferire alle immagini (scolpite o dipinte) un valore distorto. I documenti originali, generalmente non visibili al pubblico, in questo caso non lo sono nemmeno per gli storici che si devono accontentare di copie – per lo più tarde, frammentarie, il cui antigrafo è perduto – per ricostruire il contesto, lo svolgimento dei fatti, il ruolo dei personaggi e, non ultimo, la trasmissione della memoria. A parte alcune lettere papali, tutta la documentazione prodotta negli anni Cinquanta del XIII secolo è andata perduta: il dossier giudiziario-inquisitorio del 1252 e il processo di canonizzazione del 1253 (a cui si aggiunge il fascicolo pubblicato dai Bollandisti negli *Acta sanctorum*)⁶⁸. Si è salvata soltanto la lettera di canonizzazione, *Magnis et crebris*, del 25 marzo 1253⁶⁹, due interrogatori dei processi inquisitoriali in molteplici copie – con sintomatiche anomalie – e una sentenza del 1295 contro Stefano Confalonieri che in passato ha goduto di una certa fortuna diventando il documento di riferimento su cui basare la ricostruzione dell'intera vicenda⁷⁰. Nella sentenza leggiamo un resoconto dell'iter giudiziario di colui che era definito «credente, fautore, ricettatore e amico degli eretici della setta di Concorezzo» («credens, fautor, receptator et amicus hereticorum secte de Concoreço») ⁷¹, la medesima 'setta' di cui aveva fatto parte prima di diventare frate, rappresentante dell'*officium fidei* e infine titolare dell'indagine sull'omicidio, l'inquisitore Raniero da Piacenza. Non è raro che dei processi si conservi soltanto la sentenza perché il dossier giudiziario è andato perduto; in questo caso, è inserita nel quaderno delle imbreviature del notaio Beltrame Salvagno che l'ha sottoscritta insieme a Manfreda da Cera.

Sebbene manchi la possibilità di comprendere la consistenza, lo sviluppo delle deposizioni e l'esito del procedimento giudiziario, qualcosa si può dire riguardo a *dominus* Stefano Confalonieri di Agliate. Il suo castello di *Albigosso*, come riporta la sentenza, o *de Albegosio* come si trova nei documenti del XV secolo, con ogni evidenza non venne distrutto. Possiamo quindi ipotizzare che, nonostante quarant'anni di inchieste e l'ordine di incarcerarlo nella torre di Porta Ticinese, *dominus* Stefano Confalonieri non sia stato definitivamente condannato oppure, alla fine del XIII secolo, la repressione aveva perso la carica distruttiva che,

68 DONDAINE *Saint Pierre Martyr*, p. 108; la documentazione è ora in *Vita beati Petri martiris*, in *Acta Sanctorum, Aprilis*, III, a cura di J. CARNANDET, Parisii-Romae 1866, pp. 686-727.

69 *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, a cura di T. RIPOLI, I, Romae, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729, doc. 297, pp. 228-230. Alcune lettere presso l'Archivio di Stato di Milano sono studiate in M. RAININI, *Osservazioni a proposito di alcuni documenti relativi a Pietro da Verona*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 330-358.

70 Si veda APPENDICE SECONDA, pp. 106-115.

71 APPENDICE SECONDA, pp. 108, 112.

subito dopo la morte di frate Pietro da Verona, aveva condotto alla demolizione del vicino castello di Gattedo, a Giussano, di Roberto detto Patta.

In realtà, questo documento va considerato per la sua unicità: è la sola sentenza sopravvissuta. Potremmo dire che il vuoto documentario alimenta il fascino del nostro *cold case*: un assassinio insoluto di cui possediamo l'arma del delitto (addirittura due!), i cui mandanti erano 'eretici' che svolgevano funzioni di governo nel comune milanese, il cui esecutore materiale (Pietro detto Carino da Balsamo) si pente, diventa frate e infine beato, ma soprattutto le cui fonti giudiziarie hanno subito inconsuete interpolazioni, se non evidenti manipolazioni, nei nomi dei frati presenti all'unico interrogatorio sopravvissuto di cui possediamo soltanto copie. La scena del delitto è anch'essa tramandata artisticamente con molteplici creative varianti che, in questo caso, però non stupiscono: è anomala un altro tipo di 'creatività'. Gli storici hanno spesso utilizzato la documentazione più agevolmente reperibile che, al confronto con quella inedita, rivela peculiarità nella trasmissione delle fonti: oltre ad un *cold case*, la morte dell'inquisitore Pietro da Verona si configura anche come un vero e proprio 'giallo' documentario. Mi sono già occupata di questa anomalia e ora ne sintetizzerò gli aspetti principali⁷², aggiungendo alcuni elementi di novità. Frate Pietro venne ucciso nel bosco di Farga, mentre si stava recando da Como a Milano con altri tre confratelli il 6 aprile 1252. Segue una rapidissima indagine che porterà a bandire in tempi brevi (sei giorni) alcuni mandanti, tra i quali Stefano Confalonieri di Agliate. Nonostante la rapidissima canonizzazione, le inchieste si protraggono per tutta la seconda metà del XIII secolo. Non ne conosciamo gli esiti.

A parte ser Manfredo e ser Tommaso/Facio da Giussano, di cui è sopravvissuto un singolo interrogatorio per ciascuno, degli altri imputati – Albertino Porro da Lentate, Guidotto Sacchella, Giacomo della Chiusa, Pietro detto Carino da Balsamo, Roberto detto Patta da Giussano e Enrico detto Rosso da Giussano⁷³ – non abbiamo deposizioni giudiziarie. Per una stranezza conservativa, della vasta azione giudiziaria si sono salvate soltanto *molteplici copie* di due interrogatori svoltisi – plausibilmente – il 2 settembre 1252 a due membri del medesimo gruppo familiare (ser Manfredo e ser Tommaso/Facio da Giussano) che, oltretutto, confluiscono – in modo altrettanto inconsueto – nella *Vita beati Petri martiris* negli *Acta Sanctorum*⁷⁴. La peculiarità di tali copie consiste nel fatto che il testo

72 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 11-29; acquisizioni riprese dieci anni dopo, senza significativi avanzamenti conoscitivi, in A. TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone? Conflits et résistance anti-inquisitoriale à Milan au XIII^e siècle*, in *Contester au Moyen Âge de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019, pp. 77-93.

73 Su di loro BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 22-29. Si noti che alcuni di loro sono menzionati in atti relativi a compravendite di terre in quanto proprietari: Pietro da Balsamo fino al 1261, Guidotto Sacchella fino al 1266; di Tommaso da Giussano sappiamo che nel 1268 risulta defunto.

74 *Acta Sanctorum, Aprilis*, III, pp. 686-727.

si corrompe man mano ci si allontana dall'antigrafo (ovvero dall'originale) con errori, omissioni e inversioni dovute ad incapacità di lettura o inesperienza dei copisti; in più – ed è questa la vera novità – cambiano i nomi dei protagonisti. Ciò è senza dubbio un *unicum*, a mia conoscenza, per la documentazione giudiziario-inquisitoriale che dovrebbe essere non solo segreta, ma soprattutto inalterabile. Tali anomalie, varianti e incoerenze a livello formale costituiscono un importante capitolo di una storia della trasmissione delle copie e dei frammenti manoscritti che attende di essere scritta.

I due interrogatori superstiti mostrano modificazioni significative riguardo ai protagonisti, tali da variare il contesto in cui si svolse il processo. Che cosa è sopravvissuto? Abbiamo due copie di frate Ambrogio Taegio – di cui una pubblicata negli *Acta Sanctorum* – ed entrambe riprodotte in un codice settecentesco: la prima è una copia semplice delle due testimonianze complete⁷⁵; la seconda, anch'essa in copia semplice, contiene la sintesi dei fatti relativi all'uccisione tratta dalle due testimonianze precedenti ed è collocata in un volume che raccoglie trattati e cronache, tra cui brani di frate Galvano Fiamma, testimonianze per la canonizzazione di Domenico da Caleruega, atti dei capitoli provinciali e generali, scritti dell'inquisitore Bernard Gui e, infine, la *legenda* di san Pietro martire⁷⁶. Dal momento che le *inquisitiones* per la canonizzazione del frate e per la condanna degli uccisori procedono parallele, possiamo ipotizzare che la conoscenza della dinamica della morte fosse considerata di particolare interesse, quasi un *unicum* da inserire nella *legenda*. Una versione in forma narrativa – di cui non conosciamo la provenienza – è utilizzata da Bernardino Corio⁷⁷ e, infine, un'altra è pubblicata da frate Giovanni Serafino Villa, di cui – di nuovo – l'antigrafo è perduto ma, ragionevolmente, era conservato presso la famiglia da Giussano come esplicita una dichiarazione di conformità, assente negli altri esemplari: «Concorda parola per parola con l'originale posseduto dal signor Filippo Giussani da Giussano» («Concordat de verbo ad verbum cum originali habito a domino Philippo Glussiano de Glussiano») ⁷⁸.

L'originale da cui è tratta la copia apparteneva alla famiglia coinvolta nelle inchieste che doveva aver richiesto la documentazione processuale: non la sola sentenza, come abitualmente accadeva⁷⁹, ma parti più ampie contenenti

75 ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, AMBROGIO TAEGIO, *Chronica brevis*, XIV 53, cc. 138r-139v.

76 ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, AMBROGIO TAEGIO, *Chronica ordinis Predicatorum*, IV: De *insignis ordinis*, XIV 54, cc. 104r-126v, la sintesi delle due testimonianze processuali sopravvissute a c. 110 r-v.

77 BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, I, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino, 1978, pp. 410-411.

78 G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, 4 (1877), p. 794.

79 Ad esempio nella vicenda giudiziaria del maestro d'abaco Amedeo Landi che, pur richiedendo la sentenza del processo del 1437, si trova nell'impossibilità di acquistarla per il prezzo esorbitante richiesto dal notaio Baldassarre Capra (*Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi, Milano 1437-1447*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, p. 221).

deposizioni importanti o, ed è questo il caso, le testimonianze dei protagonisti sull'organizzazione e sulle "cifre del complotto" contenenti l'impegno economico per realizzare l'omicidio, oltre ai nomi dei mandanti e degli esecutori. Per i giudici è una deposizione fondamentale. Evidentemente anche per gli imputati. Non si dimentichi che, al termine di un processo, i beni degli eretici venivano confiscati, completamente o parzialmente, e venduti⁸⁰. L'aspetto finanziario non riguarda solo l'organizzazione del *maleficium*, ma anche la prassi dell'*officium fidei* (come si legge nella sentenza contro Stefano Confalonieri). È pensabile che la famiglia da Giussano o, meglio, qualcuno di loro avesse l'intero o parziale fascicolo giudiziario per la richiesta di una revisione dei processi. La dichiarazione di conformità è una spia in tal senso, soprattutto se consideriamo che le deposizioni fanno riferimento all'organizzazione del 'complotto' in cui sono nominati membri del consortile dei da Giussano, tra cui Daniele che sarebbe diventato – contemporaneamente all'uccisione e alle inchieste – frate e poi inquisitore. Ma c'è ancora di più: in questa versione il suo nome sarà inserito retroattivamente come inquisitore (al posto del priore Lamberto da Bologna e degli inquisitori Guido da Sesto e Raniero da Piacenza si leggono i nomi di Raniero da Piacenza e Daniele da Giussano: due ex eretici) creando un contesto inverosimile: una spia – e non è l'unica – della interpolazione di questa copia; nella versione del Taegio – nel margine – sono addirittura specificati i due inquisitori titolari (Guido da Sesto e Raniero da Piacenza)⁸¹. In più, la sentenza del 1295 conferma che gli inquisitori erano i frati Guido da Sesto e Raniero da Pirovano⁸². Corrisponde al vero, invece, il successivo impegno di frate Daniele da Giussano – per oltre trent'anni – anche nella lotta contro i buoni cristiani dualisti, i cosiddetti catari, di cui avrebbero fatto parte membri della propria famiglia⁸³.

Non si può aggiungere molto di più riguardo a *dominus* Filippo da Giussano, colui che possedeva l'originale dei due interrogatori; quindi, non possiamo fissare una data di plausibile esecuzione della copia. Potrebbe essere un'affascinante congettura identificarlo con frate Filippo da Giussano, priore del convento di Sant'Eustorgio nel 1334, che si adopera per la realizzazione dell'arca monumentale e a cui frate Galvano Fiamma dedica la cosiddetta *Chronica parva*⁸⁴. Si tratta di una ipotesi ridimensionata dall'evidenza che in un caso è definito *frater* (in Galvano Fiamma) e nell'altro *dominus* (in Giovanni Serafino Villa), indicando in tal modo uno status laico. Non deve stupire che nella versione tramandata

80 Su cui si vedano le importanti riflessioni di L. PAOLINI, *Le piccole volpi. Chiesa ed eretici nel Medioevo*, a cura di R. PARMEGGIANI, Bologna, 2013, pp. 209-242.

81 VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, p. 791 (cfr. APPENDICE PRIMA, p. 102).

82 APPENDICE SECONDA, pp. 108, 112.

83 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 75-95; si veda anche L. PAOLINI, *Bonigrino da Verona e sua moglie Rosafigliore*, in *Medioevo ereticale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna, 1977, pp. 213-227.

84 GALVAGNI DE LA FLAMMA, *Cronica ordinis Praedicatorum*, p. 1.

da Ambrogio Taegio manchi l'espressione di conformità – semplicemente non era un estratto – mentre è molto più anomalo l'uso del discorso diretto e del dialogo in documentazione in cui prevale il discorso indiretto. Ciò conferisce estrema vivacità ad un documento in cui gli spazi bianchi indicano un “non finito”, ma che è anche una delle fonti superstiti più antiche prodotta dall'inquisizione Mendicante. Un evidente errore viene compiuto anche dal trascrittore di settecentesco della copia taegiana quando, invece che leggere *grossis* intende *erossis*, mostrando la distanza da un'epoca in cui i denari grossi erano moneta corrente e, soprattutto, poca sensibilità per le informazioni di carattere economico presenti nelle deposizioni.

Qualcosa invece possiamo aggiungere su ser Tommaso da Giussano, talvolta ricordato come Facio⁸⁵. In un documento del 1290, il figlio Arigol – «filius quondam ser Fati de Gluxiano»⁸⁶ – risulta essere protonotario. Tale carica farebbe pensare ad una tradizione familiare in ambito notarile che getta una luce diversa sul consortile dei da Giussano e sulle capacità di azione – e di difesa – nel corso dei processi⁸⁷. D'altra parte, indagando con cura si riesce a comprendere meglio chi siano gli ‘eretici’ coinvolti. Nel delicato contesto politico milanese di metà secolo, colui che è considerato l'esecutore materiale del delitto, Pietro detto Carino da Balsamo, alcuni anni prima dell'omicidio sarebbe stato un console di giustizia, come anche Guidotto Sacchella, mentre Giacomo della Chiusa era vicario di Novara e Lodi. Si profila anche una dimensione politica degli avvenimenti che l'agiografia così recepisce: «Ma essendo ne la città di Milano gli eretici non solamente molti in quanto al numero, ma eziandio grandi in potenza secolare»⁸⁸. In tale contesto, per le caratteristiche delle copie sopravvissute, è importante indagare le varianti onomastiche: Carino da Balsamo si trova nei documenti notarili solo nella forma Pietro detto Carino da Balsamo, come abbiamo per ser Tommaso da Giussano, spesso indicato come Facio per una corruzione dialettale, ser Manfredino invece è *diaconus*, *Chronus* o *Clironus* quale esito di letture erranee. Le conseguenze di una identità instabile – peraltro assai più diffusa di quanto non si creda nella redazione dei documenti medievali – sono ancora più paradossali se si guardano i nomi dei frati Predicatori presenti ai due interrogatori che stiamo analizzando. Se facciamo affidamento alla versione di Giovanni Serafino Villa, la sottoscrizione notarile illustra un contesto

85 Non avevo pienamente colto che Facio/Tommaso fossero varianti onomastiche per indicare la stessa persona, e correggo l'imprecisione in BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 10, 12.

86 *Mafeo de Mercato di Meda (Milano-Meda, 1290-1294)*, con un saggio di G. POLIMENI, a cura di M.L. MANGINI, Genova, 2021, p. 20.

87 Esempi si trovano fino alla metà del XIV secolo, in cui compare anche il nome di Filippo da Giussano senza che sia possibile collegarlo in alcun modo al documento analizzato («In camera deputata rationibus», pp. LX, 274).

88 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 24; cfr. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 22-29.

impensabile riportando uno sconosciuto Enrico da Solario (*Anrigus de Solario*, in altre fonti anche *Arditio*). Amizone da Solario, invece, come risulta nella trascrizione di Ambrogio Taegio (*Amizo de Solario*), è un frate che svolgeva la professione di notaio prima di entrare nell'Ordine e, in seguito, diventerà compagno di frate Domenico da Caleruega e tra i nove testimoni al suo processo di canonizzazione; in più, è stato tra i primi membri della comunità di Sant'Eustorgio, sede dell'*officium fidei* milanese, di cui diventò priore⁸⁹. Nonostante non svolgesse più la professione di notaio, in occasione di un processo tanto delicato quanto rapido, torna a ricoprire quella carica ad indicare non solo l'evidente importanza, ma anche la prassi di utilizzare membri dell'Ordine per questo compito. «Io, frate Amizone, figlio del fu Pietro da Solario, un tempo notaio del sacro palazzo, ora frate dell'Ordine dei Predicatori, ho ricevuto questi testimoni e le loro deposizioni ho scritto di mia mano e ho sottoscritto»: è lui che trasmette i dialoghi, in forma di discorso diretto, una modalità che, in seguito, non si risconterà mai in documentazione di questa natura.

Se Giovanni Serafino Villa pubblica – senza indicare la provenienza del documento – una versione artefatta, nella copia trascritta da Ambrogio Taegio sono presenti spazi bianchi che suggeriscono di considerarla una fase redazionale intermedia di un documento preparatorio in cui sarebbero state inserite successivamente data, nome del priore di Sant'Eustorgio e un non precisabile luogo di incontro. Chi era il priore? Frate Lamberto da Bologna. Egli partecipa non solo all'interrogatorio con gli inquisitori Guido da Sesto e Raniero da Piacenza, ma in veste di testimone anche al processo di canonizzazione, come egli stesso scrive in una lettera che mostra le conseguenze straordinarie della morte e canonizzazione dell'inquisitore-martire che avrebbe favorito la conversione di oltre 200 «eretici consolati» («heretici consolati»), da identificare con i buoni cristiani dualisti, tra i quali «duo maximi heresiarche»⁹⁰ scelti – così è precisato – per diventare frati Predicatori. Il priore partecipa ad entrambe le *inquisitiones* in modo pressoché contemporaneo. Nella copia trascritta da Giovanni Serafino Villa non c'è il riferimento al priore, ma ai due inquisitori Raniero da Piacenza e Daniele da Giussano: entrambi ex-eretici convertiti, divenuti frati e inquisitori. Se frate Raniero già nel 1250 era inquisitore, come dimostra una *summa* antieretica divenuta una sorta di best seller medievale, è altamente improbabile che in pochissimi mesi Daniele da Giussano diventi frate e poi inquisitore, addirittura in un delicatissimo processo contro membri della propria famiglia. Nonostante l'eccezionalità del momento, appare più ragionevole considerare una logica retroattiva – caratterizzante le varianti della copia villana – per cui una tradizione consolidata posteriormente viene inserita ad integrazione di un documento notarile o, più precisamente, negli unici interrogatori sopravvissuti.

89 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 18-22.

90 KRAFFT, *Ein Brief des Mailänder Dominikanerpriors Lambert von S. Eustorgio*, p. 424.

A questo punto appare in modo piuttosto chiaro come l'utilizzo di una versione (Taegio) o dell'altra (Villa) cambi radicalmente l'approccio e la possibilità di ricostruire il contesto del *maleficium*. Nella copia trascritta da frate Giovanni Serafino Villa, proveniente dalla famiglia da Giussano, ci sono omissioni, inserimenti o varianti onomastiche fortemente dissonanti rispetto al contesto. Le principali riguardano gli inquisitori: Raniero da Piacenza e Daniele da Giussano, due ex eretici appartenenti alla chiesa dualista di Concorezzo, interrogano due membri della famiglia da Giussano. Non è trascurabile che Manfredo da Giussano sia qui definito *diaconus*, imprimendo una ulteriore forzatura per mostrare un suo *status* religioso – mai attestato altrove – all'interno dei buoni cristiani dualisti o catari. Bastano questi elementi per mostrare come venga rafforzata una stereotipa contrapposizione tra difensori della fede e fronte ereticale, ma anche venga confermata la “forza di conversione” degli eretici, come appare nella lettera di frate Lamberto da Bologna. In tale prospettiva si colloca anche la presunta appartenenza dello stesso Pietro da Verona ad una famiglia ‘catara’ funzionalmente acquisita dalla letteratura agiografica.

Ci sono anche omissioni. Nella versione di Giovanni Serafino Villa manca il cognome di colui che a Como avrebbe accolto Manfredo da Giussano e Stefano Confalonieri per compiere il *negotium*: il nome *Paxinus* – al posto di *Pacinus Greci* – non permette di individuare un personaggio-chiave, con ruoli pubblici, oltre che membro di una importante famiglia comasca⁹¹. Un'altra variante onomastica di rilievo riguarda il notaio: qui Enrico (*Anrigus*), in realtà Amizone da Solario, ben riconducibile a un protagonista di quei fatti. Si perdono nomi che mi pare segnalino una distanza dal momento di redazione della copia: come se questi protagonisti non fossero più conosciuti, o considerati importanti, in quanto è cambiato il rapporto tra testo e contesto, tra realtà fattuale e messaggio da trasmettere. Tra gli inserimenti della copia villana va sottolineata la data dell'interrogatorio: è opportuno quindi considerarla solo plausibile in quanto non abbiamo altre attestazioni. In più, appare in forma incompleta: oltre all'indizione, manca il giorno della settimana come da prassi nei documenti milanesi e ciò potrebbe essere spia di un intervento non coevo (leggiamo solo: «Anno Domini 1252, die secunda septembris»), sebbene anche nella sentenza contro Stefano Confalonieri le date siano espresse con un certo margine di variazioni e omissioni. Sono aggiunte inoltre integrazioni più consistenti riferite al modo in cui è stato ucciso frate Pietro da Verona («duo vulnera in capite et in humeris», ma oggi sappiamo con certezza che in testa il frate ricevette almeno quattro colpi) e una ancor più lunga che, di nuovo, inserisce data e luogo – nel bosco presso Barlassina il 6 aprile 1252 («in nemore apud Barlassina 1252, 6 aprilis»)⁹² – come se la copia dovesse avere tutti

91 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 25.

92 «Fratris Petri simul quondam fratris Dominici qui comes illius fratris Petri erat et ipse, vulnere percussus, diebus aliquibus supervixit, medio itinere videlicet in nemore apud Barlassina

i dati per una circolazione autonoma, includendo informazioni già in proiezione agiografica, che ai nostri occhi rivela una “coerente illogicità”. La copia dei due interrogatori sopravvissuti trascritta da frate Ambrogio Taegio – che implicitamente mostra come agli inizi del XVI secolo i processi fossero già perduti – indica attraverso spazi vuoti la caratteristica di redazione intermedia, ma anche la garanzia di una tradizione interna la cui affidabilità è confermata dalla presenza di nomi riscontrabili e attestati – l’inquisitore Guido da Sesto, il notaio Amizone da Solario, ma anche il comasco Pacino Greci – e, soprattutto, la mancanza di inserimenti anacronistici (il nome di Daniele da Giussano, per fare un solo esempio).

Le conseguenze dell’“assassinio nel bosco”, come potremmo definirlo, hanno impresso una accelerazione al consolidamento dell’azione degli inquisitori a Milano, in *Lombardia*, e non solo⁹³. La promozione del santo-fondatore (Domenico) e del santo-martire (Pietro) procede in parte in modo parallelo e si manifesta – con evidenza – nella presenza di frati collegati ad entrambi nelle inchieste sulla uccisione dell’inquisitore Pietro da Verona. Si tenga ben presente però che «a santificarlo è il martirio, non la titolarità e l’esercizio dell’ufficio inquisitoriale»⁹⁴. Una sopravvivenza documentaria frammentaria non ha finora permesso la ricostruzione plausibile delle circostanze del delitto: come se la realtà prismatica mutasse al variare della fonte o dovesse essere colta attraverso la luce colorata di una vetrata gotica che illumina un monumento deaurato. Il *cold case* mantiene permanenti zone d’ombra. L’analisi delle reticenze documentarie però obbliga ad una analisi più consapevole e permette di eliminare facili suggestioni, collegando meglio il testo al contesto e leggendo le immagini attraverso le loro radici documentarie.

1252, 6 aprilis» (APPENDICE PRIMA, p. 102); il nome di frate Domenico, per cui viene utilizzata la medesima espressione – «percussus, diebus aliquibus supervixit» – compare nella lettera di canonizzazione del 19 marzo 1253 (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 229).

93 MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, pp. 49-67.

94 MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, p. 67.

Appendice prima

Deposizioni del processo contro gli uccisori di frate Pietro da Verona

Della vasta operazione giudiziaria che dovette seguire l'uccisione di frate Pietro da Verona, poi san Pietro martire, si conservano soltanto i due interrogatori contro Manfredo e Facio/Tommaso da Giussano, due deposizioni quasi speculari, unici frammenti superstiti delle deperdite procedure giudiziarie. Gli studiosi che hanno affrontato il problema della morte di frate Pietro da Verona hanno per lo più utilizzato la trascrizione di frate Giovanni Serafino Villa quale punto di riferimento documentario ineludibile dei processi (G.F. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, 4 [1877], pp. 790-794 [d'ora in poi: V]). Ciononostante, questo estratto presenta elementi di inattendibilità che fanno ipotizzare inserimenti successivi in seguito a una tradizione consolidata che si vuole ulteriormente accreditare a posteriori. La tradizione documentaria non è lineare (M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Milano, 2008, pp. 5-37). Trascurata è una trascrizione cinquecentesca di frate Ambrogio Taegio pervenuta in copia settecentesca (AMBROGIO TAEGIO *Chronicae ordinis Praedicatorum*, III: *Chronica brevis*, ROMA, ARCHIVIO GENERALIZIO DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, XIV, 53, cc. 138r-139r [d'ora in poi: T]). Nonostante i numerosi passaggi copiativi è questa la versione che presenta elementi di maggiore attendibilità. In entrambi i casi si tratta di due copie semplici. Per tali ragioni si è optato per la riproduzione di questo esemplare inedito, al quale sono state aggiunte in nota le varianti del testo pubblicato da Giovanni Serafino Villa nel 1877, di cui non si conosce l'antigrafo.

La copia T è evidentemente una versione intermedia o uno scritto preparatorio per lo svolgimento giudiziario conservato negli archivi degli inquisitori in cui i nomi dei protagonisti sono attendibili; la copia V, invece, è tratta da un antigrafo in possesso di un membro della famiglia da Giussano e subisce maggiori interpolazioni (nei luoghi) e inserimenti anacronistici (ad esempio, l'inverosimile ruolo di Daniele da Giussano come inquisitore) oppure altre informazioni non documentate (la data della deposizione) o inserti descrittivi in forma più narrativa. È plausibile che la famiglia abbia richiesto copia dell'intero processo o soltanto dei due interrogatori – in cui sono spiegate le origini del complotto, vengono nominati i protagonisti e esplicitati i 'costi' dell'omicidio – per una revisione giudiziaria, come non di rado avveniva, o ancor più ragionevolmente in fase di requisizione dei beni all'eretico e alla sua famiglia, come da prassi alla fine del processo. Va detto che se era consuetudine richiedere la sentenza (anche se talvolta il prezzo eccessivo impediva di ottenerla, cfr. *Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi [Milano 1437-1447]*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, p. 221), meno frequente risulta il possesso di altri parti del procedimento giudiziario. In ogni caso, è coerente che il documento finisca con «Ego frater Amizo filius quondam Petri de Solario sacri pallatii notarius

olim, nunc frater ordinis Predicatorum, hos testes recepi et eorum dicta manu mea scripsi et subscripsi»; inusuale appare l'aggiunta finale («Testes in facto qui tractaverunt mortem beati Petri de Verona. Concordat de verbo ad verbum cum originali habito a domino Philippo Glussiano de Glussiano»). Scritta con un formulario inconsueto e collocata in posizione anomala, l'aggiunta suggerisce che inizialmente fosse un regesto d'archivio apposto nel verso del documento. La dichiarazione di conformità ne dichiara il carattere di copia («Concordat de verbo ad verbum cum originali») e non preclude l'attendibilità di T in quanto versione intermedia, semilavorato interno al tribunale inquisitoriale, da cui il frate Predicatore Ambrogio Taegio attinge ponendo il titolo «Copia processus facti contra persecutores sancti Petri martiris», che – a sua volta – si potrebbe configurare come nota dorsale del documento. Quest'ultima versione presenta l'ulteriore anomalia dell'ampio uso del discorso diretto e del dialogo riportato, anche in forma interrogativa: una situazione locutoria non abituale nelle deposizioni processuali (cfr. *Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, Milano, 1999). È edita e tradotta in M. BENEDETTI, *Fonti e documenti*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, pp. 144-151. All'edizione segue la traduzione e l'inserzione tra parentesi quadre, laddove risulti rilevante, delle parti presenti nella copia di Giovanni Serafino Villa non tanto per creare un ibrido combinatorio, quanto per mostrare il valore connotante di tali aggiunte che la storiografia ha acriticamente accreditato.

La punteggiatura è stata apposta secondo i criteri correnti, con interventi necessari ad una più agevole lettura del testo, così come l'uso delle maiuscole rispetta la prassi consueta. Per l'edizione sono stati adottati i seguenti segni e caratteri convenzionali:

- le virgolette a caporale « » per i passaggi riportati in forma di discorso diretto e le virgolette alte “ ” per i dialoghi;
- le parentesi quadre [] per parti di testo presenti solo in V;
- gli spazi bianchi sono indicati con ***;
- cambi di carta sono segnalati tra due tratti obliqui all'interno del testo / /;
- le parentesi unciniate < > per l'integrazione di omissioni di lettere o parole non inserite dallo scriba o notaio.

Nell'edizione dei documenti che seguono si è tenuto conto delle norme indicate in:

A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVII (1957), pp. 312-333;

A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, in *Rivista Storica Italiana*, 75 (1963), pp. 69-80;

G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, in *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 51 (1982), pp. 13-64;

A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *Schede medievali*, 20-21 (1991), pp. 116-131.

c. 138r/ Copia processus facti contra persecutores sancti Petri martiris

Anno Domini ^{***a}, in domo Sancti Eustorgii Mediolani, presentibus^b fratre ^{***} priore¹ fratrum ordinis Predicatorum, Guidone de Sesto, et Raynerio de Placentia, inquisitoribus^c constituti auctoritate domini^d pape super negotio ^{***e}, Milano de Cambiagio ad ipsum ordinem nuper ingressus. Manfredus Chronus^f et Facius, quondam^g domini de Glussiano, /c. 138v/ inquisitoribus requisiti dicere veritatem sub^h debito iuramenti quod ad mandatum eorum prestiterant, sicut patetⁱ per publicum instrumentum ab Alberto Ianono eorum notario factum, dixerunt et testificati sunt sicut infra legiturⁱ.

In primis ipse Manfredus dixit: «Quum ego essem in platea nostra de Glussiano in hebdomada sancta^k preterita, venit illuc Stephanus Confanonerius de Aliate et invitavit me ad ^{***l} ibi, et quum essemus simul cepit mihi dicere talia verba: “Ego venio de Mediolano et credentes de Mediolano convenerunt inter se et dixerunt mihi quod volunt facere occidi fratrem Petrum de Verona. Quid tibi videtur super hoc? Ego volo quod eamus simul Mediolanum ad tractandum cum eis de negotio isto”; et respondi quod placebat mihi, et sic ambo tunc venimus Mediolanum, et quum essemus ibi dixit mihi ipse Stephanus: “Eamus loqui cum Guidoto de Sachella, qui dixit mihi quod ipse vult de suo ad hoc dare libras viginti quinque, qui etiam mecum venit ad domum Santi Eustorgii nuper ad inquirendum de reditu fratris Petri, qui tunc erat Cumis” ^{***m} ipsum Guidotum.

Deinde dixit ipse Stephanus: “Eamus ad Iacobum de la Clusa de porta Iovis qui dixit mihiⁿ ad hoc dare libras viginti duas”, et invenimus eum, et quum de facto ipso loqueremur secum diximus inter alia verba quod pecunia ad hoc necessaria erat, et quesivit ipse Iacobus quanta pecunia erat necessaria, et nos diximus de libris viginti imperialium, et respondit quod pecuniam habebat paratam, nec volebat quod hoc factum propter pecuniam remaneret, quia adhuc etiam mille libras se habere dicebat, et additit se velle aliam tantam pecuniam portare Papiam^o ut faceres^p ibi occidi fratrem Raynerium. His et aliis dictis, discessimus ab invicem, dicente nobis ipso Iacobo quod iremus et sequenti die portaret Glussianum predictam^q pecuniam. Et ita factum est. Sequenti enim die venit cum illa pecunia Glussianum, et locutus est idem mihi et Facio de Glussiano et dimisit peccuniam in comendatione illius Facii sigillatam sigillo suo: et erant libre quadraginta tantum^r in denariis grossis^s minus denarii quadraginta tertiorum pro cambio. Dixit adhuc idem Iacobus de la Clusa quod^t volebat nobiscum venire Cumas et videre homines qui fratrem Petrum occisuri essent^u, et tunc^v ego dixi eis: “Vos habetis voluntatem stultitiarum, non consulo vobis sed super [hoc]^w nos dimittatis^x”, et respondit quod secure faceremus fieri factum et ipse iret Papiam ut alium faceret expediri de quo supra ^{***y} dixerat scilicet^z fratrem Raynerium. Post hoc autem, ego misi pro homine qui^{aa} facere deberet hoc maleficium, scilicet pro Carino de Balsamo, et invitavi eum ad hoc faciendum pro tanta pecunia et respondit sic, sed dixit quod non auderet facere solus et ideo^{bb}

acciperet alium socium et nominavit Albertinum Porro de Lentate qui dicitur Magnificus. Et ego dixi quod non placebat mihi de ipso nec confidebam^{cc} de eo quia feceram illum banniri, et tunc promisit mihi Carinus quod de me nihil penitus ei diceret, sed haberes^{dd} omnino secretum ab illo Albertino, et etiam quod non^{ee} accusaret me ullo modo alicui homini si deberet etiam propter hoc torqueri vel interfici. Deinde, statuta die in hebdomada Pasce, ego et praedictus Stephanus ivimus Cumas pro negotio exequendo et hospitati fuimus in domo Pacini^{ff} Greci^{gg}.

Eodem die venit similiter^{hh} Cumas ad nos predictus Carinus et dixit quod Albertinusⁱⁱ noluerat venire Cumas, sed ideo^{jj} remanserat in partibus suis, quia ibi magis^{kk} securus erat ad illum negotium peragendum. Contraximus autem ibi moram tribus diebus, et ibat Carinus omni die ad domum fratrum Predicatorum ut quereret de recessu fratris Petri, et sabbato post Pasca, quum^{ll} inde venisset, nunciavit nobis quod illo mane recesserat frater Petrus. Et requirebat a me ipse Carinus equum meum ut persequeretur^{mmm} eum, et ego nolui dare ei ne cognosceretur. Et sic pedes recessit a nobis velociter persecuturusⁿⁿ et perempturus^{oo} insuper sepe dictum dictum fratrem Petrum. Nos autem, ego scilicet^{pp} et Stephanus^{qq}, sumpta ibi comestione^{rr}, redivimus ad terras nostras.

Ipsa die, quum^{ss} essem Glussiani, audivi quod peractum erat maleficium^{tt}. Denique, post evasionem dicti Carini de carcere communitatis^{uu} Mediolani, venit ad me Huncelerius^{vv} Porrus, pater dicti Albertini, et requirebat dictam pecuniam^{ww} pro maleficio illo promissam, cui negocium illud nolui revelare, sed^{xx} totum negavi».

Interrogatus de pecunia quid factum fuit, respondit: «Ego recepi^{yy} eam a predicto Facio, et solus^{zz} mihi eam retinui sicut volui et expendi».

Interrogatus^{aaa} si predictus Iacobus postea^{bbb} secum habuit aliqua verba de factis istis, respondit: «Sic habere^{ccc}, scilicet^{ddd} post introitum fratris Danielis de Glussiano ad ordinem^{eee} Predicatorum quesivit a me et a predicto Facio idem Iacobus cum pavore si dictus Daniel /c. 139r/ aliquid^{fff} inde sciret, cui diximus sic, et ipse nobis dixit: “Creditis quod accusabit nos?”», et nos respondimus: “Non credimus”».

Faciens de Glussiano, sub eodem iuramento, dixit: «Ante mortem fratris Petri per dies aliquos^{ggg} dixerat mihi Manfredus de Glussiano quod reciperem in commendationem quamdam quantitatem pecunie, que apportanda erat per Iacobum de la Clusa de porta Iovis, pro qua debebat fieri quoddam grande factum; et ego respondi: “Si factum est bonum placet mihi, sin autem non placet^{hhh}”. Et non manifestavit mihi tuncⁱⁱⁱ factum. Post diem^{jjj}, venit ille Iacobus^{kkk} Glussianum cum pecunia sua et numeravit eam quadraginta librarum^{lll} minus denarios quadraginta pro cambio in moneta grossa^{mmm}. Et, postea, collectam in saculo et sigillatam comendavitⁿⁿⁿ mihi. Et tunc manifestatum fuit mihi^{ooo} per eos totum factum^{ppp} quod faciendum erat de occisione scilicet^{qqq} fratris Petri Veronensis. Et ista^{rrr} dixit mihi ille Iacobus quod si^{sss} illud factum expediretur^{ttt}

darem pecuniam illam predicto^{uuu} Manfredo; si^{vvv} autem non fieret, non^{www} darem ei. Unde, quum factum evenisset, feci sicut mihi commissum erat de predicta pecunia».

Interrogatus si scivit vel audivit quod aliqui alii conscii fuerint illius maleficii, respondit: «Audiui de ipso Manfredo et de Stephano Confanonerio, qui bene scivit quod pecuniam illam habebam in deposito. Item audiui ab eisdem de Carino^{xxx} et Albertino Porro de Lentate, post mortem fratris Petri, quod ipsi ad hoc maleficiū conducti fuerunt^{yyy}».

Interrogatus^{zzz} si predictus Iacobus postea secum habuit aliqua verba de factis istis, respondit: «Sic, haberi, videlicet postquam intravit frater Daniel de Glussiano ad ordinem Praedicatorum quesivit a me et ab ipso Manfredo idem Iacobus si Daniel aliquid inde sciret, respondimus quod sic. Et ipse dixit nobis: “Creditis quod accusabit nos?” et nos^{aaa} respondimus: “Non credimus”».

Ego frater Amizo^{bbb}, filius quondam Petri de Solario, sacri pallatii notarius olim, nunc frater ordinis Predicatorum, hos testes recepi et eorum dicta manu mea scripsi et subscripsi^{ccc}.

^aV: 1252, die secunda septembris ^bV: fratribus Raynerio de Placentia et Daniele ordinis fratrum predicatorum *al posto di* fratre ^{***} priore fratrum ordinis Predicatorum, Guidone de Sesto, et Raynerio de Placentia ^c *nel margine destro* inquisitores Guido de Sesto et Raynerius de Placentia nono die ante Kalendas maii 1252 sunt instituti a Gualfredo ^d *segue in* V: Innocentii papae IV ^eV: isto ^fV: diaconus ^gV: qui dicuntur de Glussiano a predictis *al posto di* quondam domini de Glussiano ^hV: sub dicto iuramento *al posto di* sub debito iuramenti ⁱV: apparet ^j eorum notario factum, dixerunt et testificati sunt *omette* V ^kV: Sancti Spiritus ^lV: hortum ^mV: et invenimus ⁿV: quod vult omnino esse ad hoc negotium *al posto di* ad hoc dare libras viginta duas ^oV: Papiae ^pV: faceret ^q predictam *omette* V ^rV: tertiorum *al posto di* tantum ^sT: erossis ^t quod *omette* V ^uV: erant occisuri ^vV: cum ^wV: hoc; *omette* T ^xT: dimmittatis ^yV: scriptum ^z dixerat scilicet *omette* V ^{aa} qui *omette* V ^{bb}V: eum ^{cc}V: confidebo ^{dd}V: haberet ^{ee}V: ullo modo non accusaret me *al posto di* non accusaret me ullo modo ^{ff}V: Paxini ^{gg} Greci *omette* V ^{hh}V: simul ⁱ *segue in* V: Porro ^j *ideo* *omette* V ^{kk}V: magis ibi *al posto di* ibi magis ^{ll}V: cum ^{mm}V: prosequeretur ⁿⁿV: pro se sequuturus ^{oo}V: perempturus dictum fratrem Petrum qui occisum fuit, et dedit sibi duo vulnera in capite et in humeris *al posto di* perempturus insuper sepe dictum dictum fratrem Petrum ^{pp} scilicet et *omette* V ^{qq} *segue in* V: Confanonerius et Manfredo ^{rr}V: commissione ^{ss}V: cum essemus Glussianum, audivimus, ut supra *al posto di* quum essem Glussiani, audivi ^{tt} *segue in* V: fratris Petri simul quondam fratris Dominici qui comes illius fratris Petri erat et ipse, vulnere percussus, diebus aliquibus supervixit, medio itinere videlicet in nemore apud Barlassina 1252, 6 aprilis ^{uu}V: communis ^{vv}V: Uccellarius Petrus de Lentate frater *al posto di* Huncelerius Porrus pater ^{ww} *segue in* V: promissam ^{xx}V: scilicet votum negotii *al posto di* sed totum negavi ^{yy}V: accepi ^{zz}V: solus retinui eam *al posto di* solus mihi eam retinui ^{aaa}V: Item ^{bbb} *omette* V ^{ccc}V: haberi ^{ddd} *omette* V ^{eee} *segue in* V: fratrum ^{fff}V: aliquod ^{ggg} *in* V aliquos *prima di dies* ^{hhh}V: placeret ⁱⁱⁱ *omette* V ⁱⁱⁱ *segue in* V: illam ^{kkk} *segue in* V: della (*sic*) Clusa ^{lll}V: libras ^{mmm}T: erossa ⁿⁿⁿ *segue in* V: eam ^{ooo} mihi *omette* V ^{ppp}V: factum totum. ^{qqq} scilicet *omette* V ^{rrr}V: ita ^{sss}V: in ^{ttt}V: expediret ^{uuu} predicto *omette* V ^{vvv}V: sin ^{www} *omette* V ^{xxx} *segue in* V: de Balsemo ^{yyy}V: fuerant. ^{zzz}V: Item ^{aaaa} *omette* V ^{bbbb}V: Anrigo ^{cccc} *segue in* V: Testes in facto qui tractaverunt mortem beati Petri de Verona. Concordat de verbo ad verbum cum originali habito a domino Philippo Glussiano de Glussiano

¹ Lamberto da Bologna

Nell'anno del Signore [segue spazio bianco] [V: 2 settembre 1252], nella casa di Sant'Eustorgio di Milano, alla presenza di frate <Lamberto da Bologna> [V: dei frati Raniero da Piacenza e Daniele dell'Ordine dei frati Predicatori], priore dei frati Predicatori, di Guido da Sesto e di Raniero da Piacenza, istituiti inquisitori dall'autorità del signor papa per il negozio [segue spazio bianco], di Milano da Cambiagio da poco entrato nello stesso Ordine. Manfredo Chrono e Facio, un tempo signori da Giussano, dagli inquisitori richiesti di dire la verità sotto il debito del giuramento giurarono che avrebbero obbedito agli ordini degli inquisitori, come appare dal pubblico istrumento redatto dal loro notaio Alberto Zanoni, dissero e testimoniarono come in seguito si legge.

In primo luogo, Manfredo in persona ha detto: «Mentre io mi trovavo nella nostra piazza di Giussano nella scorsa settimana santa, là giunse Stefano Confalonieri di Agliate e mi invitò [segue spazio bianco] [V: in un giardino] li e quando ci trovammo insieme, cominciò a dirmi tali parole: “Io vengo da Milano e i credenti di Milano si sono riuniti fra loro e mi hanno detto che vogliono far uccidere frate Pietro da Verona. Tu che cosa pensi di ciò? Io voglio che andiamo insieme a Milano per trattare con loro intorno a questo negozio”. Io ho risposto che ero d'accordo e così tutti e due allora siamo venuti a Milano e quando siamo arrivati, Stefano mi disse: “Andiamo a parlare con Guidotto da Sacchella che mi ha detto di voler dare per quest'affare venticinque lire del suo e che è venuto con me poco fa alla sede di Sant'Eustorgio per sapere del ritorno di frate Pietro che allora era a Como” [segue spazio bianco] [V: e abbiamo trovato] Guidotto in persona.

Poi Stefano ha detto: “Andiamo da Giacomo della Chiesa di Porta Giovia che mi ha detto di voler dare per ciò ventidue lire”, e lo abbiamo trovato e parlando con lui di questo fatto, tra altre parole, abbiamo detto che era necessario denaro e Giacomo ha chiesto quanto denaro fosse necessario e noi abbiamo precisato la quantità di venti lire di imperiali, ed egli ha risposto che aveva pronto il denaro, né voleva che per questione di denaro il fatto rimanesse incompiuto, poiché diceva di avere ancora mille lire, e aggiunse di voler portare altrettanto denaro a Pavia per far uccidere là frate Raniero. Dette queste e altre cose, ci siamo lasciati, dopo che Giacomo ci aveva detto che andassimo via e che il giorno dopo egli avrebbe portato il sopraddetto denaro a Giussano. E così fu fatto. Infatti, il giorno seguente egli venne a Giussano con il denaro, e parlò con me e con Facio da Giussano e lasciò in custodia a Facio il denaro, sigillato col suo sigillo, che consisteva in quaranta lire in denari [V: grossi] meno quaranta terzoli per il cambio. Giacomo della Chiesa disse ancora di voler venire con noi a Como per vedere gli uomini che avrebbero dovuto uccidere frate Pietro; e allora io dissi: “Voi avete voglia di fare sciocchezze, non ve lo consiglio, lasciate fare a noi”, e egli rispose che certamente noi saremmo riusciti a realizzare l'obiettivo ed egli si sarebbe recato a Pavia per mettere in atto quanto aveva detto ossia contro frate Raniero. Dopo ciò io mandai a chiamare l'uomo che avrebbe dovuto compiere

il delitto, cioè Carino da Balsamo, e lo invitai ad agire per il denaro convenuto ed egli rispose di sì, ma aggiunse di non osare farlo da solo e per questa ragione avrebbe scelto un socio e fece il nome di Albertino Porro da Lentate che è detto 'Magnifico'. Ed io dissi che non mi piaceva la scelta, né avevo fiducia nell'uomo, poiché l'avevo fatto bandire, e allora Carino mi promise che non gli avrebbe detto nulla di me, ma avrebbe tenuto tutto segreto ad Albertino, né mai mi avrebbe accusato in alcun modo ad alcuna persona, anche se per ciò fosse stato sottoposto a tortura o avesse dovuto morire. Poi, stabilito il giorno nella settimana di Pasqua, io e il predetto Stefano andammo a Como per dare esecuzione al negozio e fummo ospitati nella casa di Pacino Greci.

Nello stesso giorno ci raggiunse a Como il predetto Carino, il quale disse che Albertino non aveva voluto venire a Como, ma era rimasto nelle sue parti, poiché lì si sentiva più sicuro in vista di quanto avrebbe dovuto fare. Noi rimanemmo là per tre giorni e ogni giorno Carino si recava alla casa dei frati Predicatori per cercare notizie sulla partenza di frate Pietro. E il sabato dopo Pasqua, ritornato da noi, ci annunciò che in quella mattinata frate Pietro era partito. E Carino chiedeva il mio cavallo per inseguirlo ed io non volli darglielo per non essere riconosciuto. E così a piedi ci lasciò camminando in modo spedito per poter raggiungere e uccidere detto frate Pietro [V: che fu ucciso e Carino gli inferse due ferite nel capo e nelle spalle]. Noi invece, ossia io e Stefano, dopo averli mangiati, tornammo alle nostre terre.

Nello stesso giorno, essendo in Giussano, mi giunse notizia che il delitto era stato compiuto [V: di frate Pietro insieme al fu frate Domenico – che era compagno di frate Pietro e ferito sopravvisse qualche giorno – a metà viaggio cioè nel bosco presso Barlassina: era il giorno 6 aprile 1252]. Poi, dopo l'evasione del detto Carino dal carcere del comune di Milano, venne da me Uncelerio Porro, padre del detto Albertino, e richiedeva il denaro promesso per quel delitto al quale non volli rivelare quel negozio, ma negai tutto».

Interrogato su che cosa ne fu fatto del denaro, risponde: «Io lo ricevetti dal predetto Facio, e lo tenni solo per me, secondo la mia volontà, e lo spesi».

Interrogato se il predetto Giacomo in seguito avesse con lui fatto parola di questi fatti, risponde: «Sì, lo fece, ossia dopo l'entrata di frate Daniele da Giussano nell'Ordine dei Predicatori lo stesso Giacomo chiese con timore a me e al predetto Facio se il detto Daniele sapesse qualcosa in merito. A lui rispondemmo in modo affermativo ed egli ci chiese: "Credete che ci accuserà?". E noi rispondemmo: "Non crediamo"».

Facio da Giussano, sotto il medesimo giuramento, disse: «Qualche giorno prima della morte di frate Pietro, Manfredo da Giussano mi aveva detto che avrei ricevuto in custodia una certa quantità di denaro che doveva essere portata da Giacomo della Chiusa di Porta Giovia, che doveva servire per un grande fatto ed io risposi: "Se il fatto è buono, mi piace; altrimenti non mi piace". E non mi rivelò il fatto. Dopo quel giorno, Giacomo venne a Giussano con il suo

denaro e contò quaranta lire meno quaranta denari per il cambio in moneta [V: grossa]. E dopo aver messo il denaro in un sacchetto e averlo sigillato, me lo affidò. E allora mi illustrarono tutta la faccenda che consisteva nell'uccisione di frate Pietro da Verona. E Giacomo mi disse che se la faccenda fosse andata a buon fine, avrei dovuto dare il denaro al predetto Manfredò; se invece non fosse andata in porto, non avrei dovuto darglielo. Per cui, essendosi realizzato il fatto, feci del denaro come mi era stato detto».

Interrogato se abbia saputo o udito che qualcun altro sapeva di quel delitto, risponde: «Io ho sentito dello stesso Manfredò e di Stefano Confalonieri il quale ben conosceva che io avevo quel denaro in deposito. Inoltre, dopo la morte di frate Pietro, da loro sentii di Carino e Albertino Porro da Lentate perché essi furono indotti a tale delitto».

Interrogato se il predetto Giacomo in seguito abbia fatto parola con lui di questi avvenimenti, risponde: «Sì, lo fece, ovvero dopo che frate Daniele da Giussano entrò nell'Ordine dei Predicatori, Giacomo chiese a me e allo stesso Manfredò se Daniele sapesse qualcosa di quegli avvenimenti. E noi rispondemmo di sì. Ed egli ci disse: "Credete che ci accuserà?". E noi rispondemmo: "Non crediamo"».

Io, frate Amizone, figlio del fu Pietro da Solario, un tempo notaio del sacro palazzo, ora frate dell'Ordine dei Predicatori, ho ricevuto questi testimoni e le loro deposizioni ho scritto di mia mano e ho sottoscritto. [V: Testimoni del fatto che portò alla morte del beato Pietro da Verona. Concorda parola per parola con l'originale posseduto dal signor Filippo Giussani da Giussano].

Appendice seconda

Sentenza contro Stefano Confalonieri

La sentenza contro *dominus* Stefano Confalonieri contenuta nei fogli conclusivi del quaderno delle imbreviature di Beltramo Salvagno, notaio dell'*officium inquisitionis* di Milano, occupa le cc. 32v-34r del manoscritto A 227 inf. conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Senza dubbio è l'atto dell'inquisizione milanese medievale che ha goduto di maggior fortuna in passato: è trascritto da Michele Caffi (*Della chiesa di Sant'Eustorgio in Milano, illustrazione storico-monumentale-epigrafica*, Milano, dalla tipografia di Giuditta Boniardi-Pogliani, 1841, pp. 110-117), poi da Felice Tocco (*Il processo dei Guglielmiti*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Atti della classe di scienze morali*, ser. V, VIII, Roma 1899, pp. 464-469), da Luigi Fumi (*L'inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in *Archivio storico lombardo*, ser. IV, XIV [1910], pp. 197-200) e da Jean Guiraud (*Histoire de l'Inquisition au Moyen Age*, II, Paris, 1938, p. 536) che riporta anche un esemplare fotografico; infine è edita e tradotta in M. BENEDETTI, *Fonti e documenti*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, pp. 152-159. Una analisi accurata si trova in G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-52.

La sentenza del 1295 è redatta dai notai Beltramo Salvagno e Manfredo da Cera che usualmente rogavano per l'*officium fidei* milanese. Si noti che nell'atto si legge anche il nome di Guarnerio da Cera ad indicare una tradizione familiare notarile al servizio dell'*officium fidei* che si prolunga almeno fino al XV secolo in quanto, nell'altro processo inquisitoriale milanese sopravvissuto alla distruzione dell'archivio dell'inquisizione, un notaio è Gaspare da Cera (*Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi [Milano 1437-1447]*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, p. 136). Del primo notaio, Beltramo Salvagno, sono sopravvissuti i quaderni delle imbreviature presenti nel manoscritto ambrosiano (edito in *Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, Milano, 1999, pp. 51-305), mentre per il secondo, Manfredo da Cera, si tratta di una delle rare attestazioni delle funzioni di notaio al servizio dell'*officium fidei*.

Il suo valore consiste nell'essere l'unica sentenza nell'ambito dei processi contro gli uccisori di frate Pietro da Verona, forse nemmeno definitiva, ma importante in quanto contiene il riepilogo delle fasi delle inchieste – altrimenti sconosciute – senza però aggiungere elementi che aiutino a comprendere l'episodio della morte dell'inquisitore Pietro da Verona. Dai molteplici riferimenti, si risale ai documenti dell'*officium fidei* presenti nell'archivio degli inquisitori e, in seguito, scomparsi. Al momento della sentenza (1295) frate Pietro da Verona era già diventato san Pietro martire (1253) da circa quarant'anni: con gli sviluppi iconografici, liturgici e omiletici che dovettero accompagnare lo svolgimento

dei procedimenti giudiziari e il forte impatto che dovette avere la pubblica predicazione contro *dominus* Stefano Confalonieri nella piazza di Sant'Eustorgio e, soprattutto, davanti alla chiesa in cui era sepolto il martire.

Il manoscritto A 227 inf. – rinvenuto da Matteo Valerio nella bottega di un droghiere – venne consegnato a Giovanni Pietro Puricelli che ne scrive una dissertazione e, alla sua morte, è donato alla Biblioteca Ambrosiana (sul ritrovamento e su Giovanni Pietro Puricelli, si veda, M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano, 1998, pp. 11-12, 109-113). Il suo intervento nella sentenza si riscontra in un solo caso: quando sottolinea nel testo *catharos* e riscrive questa definizione nel margine destro (c. 33v).

La punteggiatura è stata apposta secondo i criteri correnti, con interventi necessari ad una più agevole lettura del testo, così come l'uso delle maiuscole rispetta la prassi consueta. Si sono adottati i seguenti segni e caratteri convenzionali:

- § ad indicare il segno di paragrafo;
- le parentesi quadre [] per inserimenti congetturali;
- gli spazi bianchi sono indicati con ***;
- cambi di carta sono segnalati tra due tratti obliqui all'interno del testo //.

/c. 32v/ Sententia lata contra dominum Stephanum Confanonerium^a

§ In nomine Domini, Amen. Cum nos frater Thomas de Cumis ordinis Predicatorum, inquisitor heretice pravitatis in Lombardia et Marchia Ianuensis auctoritate sedis apostolice deputatus, invenimus ex scripturis autenticis offitii inquisitionis et publicis documentis quod dominus Stephanus Confanonerius, filius quondam domini Albutii Confanonerii dicti de Aliate, qui nunc detinetur in carcere offitii^b inquisitionis a multis^c retro annis atque temporibus fuerit et estiterit credens, fautor, receptator et amicus hereticorum secte de Concoreço et quod multa et enormia crimina commiserit contra fidem catholicam in favo/c. 33r/rem heretice pravitatis defendendo publice errorem ipsorum ac tenendo in domo sua scolam hereticorum et fidem catholicam publice impugnando, quodque^d ad malorum suorum cumulum necem^e sancte memorie beatissimi Petri martiris, tunc inquisitoris, cum quibusdam aliis tractaverit cum effectu, propter quod malefium banitus fuit de homicidio millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo die sabbati .XII. aprilis¹ per dominum Petrum Advocatum potestatem Mediolani et ideo citatus fuisset solempniter trino edicto per quondam fratres Guidonem de Sexto et Raynerium Placentinum, tunc inquisitores, sed nec per se nec per suum nuntium^f coram eis comparere voluit, sed contumax estitit et rebellis, propter quod inquisitores prefati eundem Stephanum sententiando pronuntiaverunt excommunicatum, credentem et fautorem hereticorum, receptatorem et defensorem eorum et hereticum manifestum ipsumque^g perpetuo carceri mancipandum, subitientes ipsum eiusque filios et nepotes omnibus penis et privationibus canonicis et legitimis contra huiusmodi promulgatis, sicut patet per instrumentum publicum traditum per Riboldum Morenam notarium .MCCLIII., die dominico sexto kalendas augusti, inditione .XI., in platea Sancti Eustorgii in publica predicatione, ac postmodum sic excommunicatus et contumax estitit per tres annos et amplius.

Tandem, infirmitate correptus, abiuravit omnem heresim et iuravit^h [et] cavit sub pena librarum .M. tertiorum in manibus fratris quondam Guidoti de Brivio et ab eodem absolutus fuit, sicut patet per instrumentum traditum et scriptum per Ugonem de Petra de burgo Carate .MCCLVII., primo die mensis aprilis, inditione .XV., in Albigo. Idem autem dominus Stephanus, eodem anno tertio kalendas iunii, in canonica de Crescenço personaliter comparuit coram fratre Raynerio predicto et confessus est culpas suas predictas quas comiserat contra fidem catholicam in favorem heretice pravitatis et modum quo tractaverat mortem beati Petri martiris seriatim expressit, sicut patet per publicum instrumentum factum per Albertum Canonum notarium die et loco proxime dictis. Postmodum, iterum abiuravit et iuravit et cavit de libris .M. tertiorum, salva priori cautione, secundum modum et formam offitii inquisitionis, in manibus eiusdem quondam fratris, sicut patet per instrumentum inde factum per Riboldum Morenam notariumⁱ .MCCLVIII., die dominico .XIII. ante

kalendas iunii et eadem die fuit cruce signatus per prefatum fratrem Raynerium et ad curiam missus, sicut patet per instrumentum inde confectum per eundem Riboldum eadem die. Ipse dominus Stephanus ad curiam quidem ivit, sed penitentiam a summo¹ pontifice non expectavit, sed potius inde fugit. Idcirco sepefatus frater Raynerius aliam sententiam contra eundem tulit excommunicando ipsum tamquam credentem, fautorem et cetera et hereticum manifestum et decernendo ipsum relinquendum esse sine aliqua audientia iudicio seculari et subitiendo ipsum omnibus penis contra huiusmodi promulgatis, sicut patet per instrumentum inde confectum per eundem Riboldum^k .MCCLVIII. die dominico .III. mensis augusti in publica predicatione in ecclesia Sancti Eustorgii. Hac sententia lata, captus fuit dictus Stephanus et in carcere offitii detentus, sed dominus Alexander² papa consultus per inquisitores super hoc respondit quod idem Stephanus forti carceri perpetuo manciparetur alias penas infligendas eidem inquisitoribus comittens.

Ista patent per litteras eiusdem pape³ et per scripturas /c. 33v/ autenticas offitii. Ipse vero Stephanus non fuit secundum tenorem litterarum papalium perpetuo carceratus, sed ad instantiam amicorum cum fideiussoribus et cautione librarum .M. dimissus per fratrem Raynerium, sicut patet per instrumentum inde confectum per Guarnerium de Cera et Berardum Mironum notarios .MCCLX., indictione .III., die veneris *** ante kalendas februarii⁴. Sic autem dimissus iterum pecavit enormiter in heresim contra iuramentum proprium et cautionem suam, adorando hereticos, receptando et tenendo eos in domo propria et serviendo eis, propter que iterum citatus a fratre quondam Anselmo de Alexandria inquisitore abiuravit iterum et cavavit secundum morem offitii inquisitionis de libris .DC. tertiorum, datis fideiussoribus .XII. nobiles civitatis Mediolani, salvis omnibus prioribus cautionibus, sicut patet per instrumentum inde confectum per Mayfredum Corradum notarium .MCCLXVIII., .XXI. die mensis decembris, indictione .XIII., sub porticu fratrum Predicatorum, et condempnavit ipsum Stephanum prefatus frater Anselmus sententiam ferendo contra eum, sicut patet per publicum instrumentum inde factum per Guarnerium de Cera notarium .MCCLXX. die lune .XXI. die mensis ianuarii, indictione tertiadecima. Tandem, ad cumulum malorum, post tot et tantas misericordias sibi factas, post tot abiurationes et iuramenta de parendo mandatis ecclesie et inquisitorum, iterum recidivavit in crimine heresis contra proprium iuramentum, propter quod, accusatus apud fratrem quondam Guillelmum de Aquis inquisitorem, citatus [et] detentus est et cavavit de libris .M. tertiorum, salvis prioribus cautionibus; et per testes ac per propriam confessionem ipsius Stephani factam in iudicio coram dicto fratre Guillelmo inquisitore, inventum est ipsum Stephanum venisse contra propria iuramenta in hoc quod duos catharos¹ qui ad ipsum venerunt, cum esset prope castrum suum^m Albigossum, dicentes se esse catharos paratos facere quid ei placeret, non cepit nec cepi fecit seu procuravit cum hoc posset facere sicut ipse confessus fuit nec eos accusavit sicut iuraverat et se obligaverat

in omnibus abiurationibus et cautionibus supradictis per hoc manifeste ostendens se ab erroribus pristinis non recessisse.

Per multos etiam testes inventum est quod idem Stephanus post ultimam abiurationem ostendit se pluries et modis diversis adhuc esse credentem et amicum hereticorum, licet timore penarum a servitiiⁿ eorum retraheretur per quod se prius fecte iurasse *** et in errore pristino perdurasse. Cum ergo nos predictus frater Thomas predicta omnia invenerimus nec possumus salva conscientia dissimulare ac coniventibus oculis pertransire cum sint culpe in quibus culpa est relaxare vindictam et facilitas venie incentivum^o prebeat delinquendi, tamen circa prefatum dominum Stephanum intendimus iustitiam ne forte iudicetur^p severitas misericordia temperare ac rursus misericordiam ne videatur fatuitas iustitia sustentare, ideoque cum de iure possemus ipsum dominus Stephanum utpote relapsum in heresim abiuratam et manifestum hereticum sententialiter iudicatum et sine aliqua audientia seculari iudicio relinquendum de rigore iustitie relinquere in manibus potestatis ac omnia bona quondam ipsius utpote publicata et ecclesie atque officii inquisitionis dominio de iure applicata occupare atque apprehendere et omnes penas pecuniarias in suis abiurationibus et cautionibus contentas ab ipso et suis heredibus sive bonorum ipsius detentoribus seu a suis fideiussoribus exigere et auferre ad presens, tamen propter multorum instantiam supradesimus in parte non recedentes a sententiis^q predictis nec nobis nec aliis inquisitoribus aliquod preiudicium facientes quantum possumus nos et ipsi inquisitores omnes et singulas sententias sepefatas in toto et in parte executioni mandare secundum quod nobis vel ipsis videbitur expedire.

Ipsas ergo sententias omnes et singulas approbantes et /c. 34r/ ratificantes nec ab eis aliquo modo discedentes tenore presentium auctoritate qua fungimur de multorum magnorum consilio sapientum precipimus eidem domino Stephano presenti et audienti sub debito prestatorum iuramentorum et penarum omnium quibus obligatus est ecclesie atque inquisitionis officio quod ipse hodie ante noctem ingrediatur carcerem seu^r turrim Porte Ticinensis que est in sinistra parte intrantium civitatem Mediolani claudendus et detinendus ibidem quamdiu nobis seu alii inquisitori qui inquisitionis officio nobis succederet visum fuerit seu placitum ad agendum penitentiam pro commissis nec inde exeat nec alicui persone loquatur exceptis filio suo et servitore seu ministro carcerisque custode absque nostra licentia speciali.

Item sub eisdem iuramentis et penis precipimus eidem domino Stephano et Vençio^s eius filio ibidem presentibus et audientibus quod nomine officii inquisitionis et nostro deponant seu depositum ad banchum domini Iacobi Nativi de libris quingentis tertiorum in pecunia numerata ad terminos infrascriptos, videlicet hinc ad kalendas ianuarii proxime futuras libras .C. tertiorum et hinc ad Pascha resurrectionis Domini alias libras .C. tertiorum et hinc ad festum Sancti Martini proxime futurum alias libras tricentas tertiorum et hoc salva et reservata nobis et officio inquisitionis potestate et auctoritate ac iure quod et quas in bonis seu

hereditate predicti domini Stephani habemus, salva etiam et reservata nobis et aliis inquisitoribus potestate addendi, mutandi et diminuendi et interpretandi in his nostris preceptis secundum quod nobis et ipsis videbitur expedire sane.

Si prefatus dominus Stephanus hec nostra mandata noluerit vel recusaverit adimplere aut predictum carcerem non intrando aut de ipso carcere absque nostra speciali licentia exeundo aut alias contra superius abiurata et iurata sive promissa quoque tempore veniendo ac per hoc fictam conversionem suam^f penitentiam declarando ipsum ex nunc pro ex tunc tamquam inpenitentem et perierum^u culpisque astrictum prioribus et omnes qui eum scienter aut receperit aut defenderit aut ipsi ecclesie ac nostra non implenti mandata vel ne ipse impleat consilium vel auxilium^v qualitercumque impenderint seu prestiterint tamquam hereticorum fautores, receptatores et defensores, auctoritate qua fungimur excommunicationis vinculo astringimus in his scriptis decernentes misericordiam sibi factam eidem ulterius non prodesse, ipsumque dominum Stephanum iustissime pariter ex tunc velut hereticum manifestum seculari iudicio sine aliqua audientia relinquendum.

Lectum, pronuntiatum et publicatum fuit hoc preceptum per suprascriptum fratrem Thomam de Cumis inquisitorem, ut supra, ipso sedente in domo fratrum Predicatorum in camera ubi fit officium inquisitionis heretice pravitatis, presentibus suprascriptis domino Stephano et Vençio, filio illius domini Stephani, et presentibus fratre Stephanardo de Vicomercato^w et fratre Aymerricho Placentino et fratre Paulo Marro lectore et fratre Protaxio de Tertio ac fratre Brancha Burro et fratre Iacobo de Tertio et fratre Ardigo Gambaro et fratre Ardigino de Piço et fratre Loterio de Vergo, omnibus ordinis fratrum Predicatorum, et domino Merlo de Terçago et Tadeo Sacho et Petro Ricardo et Maderno de Madernis et Petro de Gallarate et Pagano de Maçenta et Roxate de Arlugo et Tessera de Tesseris^x et Guarino Petro et Andrea de Maxate, omnibus civitatis Mediolani, et pluribus aliis testibus ad hoc vocatis et rogatis. Anno Domini currente .MCCLXXXV.^y, die mercurii .XXIII. mensis novembris, indictione nona.

Traditum per Mayfredum de Cera et per Beltramum Salvagnium, ambo notarios officii inquisitionis ac per utrumque eorum.

^a nel margine destro ^b segue espunto officii ^c segue depennato temporibus ^d corretto su de ^e necem sancte memorie beatissimi Petri martiris *sottolineato*, segno di richiamo nel margine destro ^f segue depennato con ^g segue non cancellato et ^h iuravit in interlinea con segno d'inserimento ⁱ segue depennato .MCCLXXX. ^l assummo nel testo ^m segue depennato Ri ⁿ catharos *sottolineato*, nel margine destro Catharos di mano di Giovanni Pietro Puricelli ^o segue cancellato ab ^p aservitiis nel testo ^q in centivum nel testo ^r segue cancellato serv ^s sentetiis nel testo ^t seu turrim Porte Ticinensis *sottolineato* ^v Vençio *sottolineato* ^w suam in interlinea con segno d'inserimento ^x perirum nel testo ^y segue depennato ^z qu' ^{aa} fratre Stephanardo de Vicomercato *sottolineato*, segno di richiamo nel margine sinistro ^{ab} Tessera de Tesseris *sottolineato*, segno di richiamo nel margine sinistro ^{ac} Anno Domini currente .MCCLXXXV. *sottolineato*

¹ nel 1252 il 12 aprile corrisponde a un venerdì ² Alessandro IV ³ Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum, a cura di T. RIPOLL, I, Romae, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729, p. 389, n. 261 ⁴ nel 1260 cadono in venerdì i giorni 2, 9, 14, 23, 30 gennaio

Nel nome del Signore, Amen. Poiché noi, frate Tommaso da Como dell'Ordine dei Predicatori, inquisitore dell'eretica pravità in Lombardia e Marca genovese deputato dalla sede apostolica, dalle scritture autentiche dell'ufficio inquisitoriale e dai documenti pubblici abbiamo scoperto che il signor Stefano Confalonieri, figlio del fu signor Albuizio Confalonieri detto di Agliate, attualmente detenuto nel carcere dell'ufficio inquisitoriale, per molti anni e tempi fu e rimase credente, fautore, ricettatore e amico degli eretici della setta di Concorezzo e che commise molti enormi crimini contro la fede cattolica in favore dell'eretica pravità, difendendo pubblicamente i loro errori e tenendo nella sua casa una scuola di eretici e contrastando pubblicamente la fede cattolica, e che in aggiunta ai suoi mali con alcuni altri organizzò l'uccisione del beatissimo Pietro martire di santa memoria allora inquisitore, e per questo fu bannito per omicidio il sabato 12 aprile 1252 dal signor Pietro degli Avvocati, podestà di Milano, e quindi fu citato solennemente per tre volte dai fu frati Guido da Sesto e Raniero da Piacenza allora inquisitori, ma decise di non comparire davanti a loro né di persona né attraverso un proprio nunzio, ma divenne contumace e ribelle, perciò i predetti inquisitori, sentenziando, condannarono lo stesso Stefano come scomunicato, credente, fautore degli eretici, ricettatore e loro difensore ed eretico manifesto e ad essere rinchiuso in carcere perpetuo, sottomettendo lui e i suoi figli e nipoti a tutte le pene e privazioni canoniche e legittime promulgate contro [criminali] del genere, come appare dallo strumento pubblico tràdito dal notaio Riboldo Morena la domenica 27 luglio 1253, nella piazza di Sant'Eustorgio nella pubblica predicazione, e in seguito così rimase scomunicato e contumace per tre anni e più.

Infine, corretta la sua infermità, abiurò ogni eresia e giurò e diede cauzione, sotto pena di 1.000 lire di terzoli, nelle mani del fu frate Guido da Brivio e dallo stesso fu assolto, come appare dallo strumento tràdito e scritto in Albigozzo da Ugo da Pietra del borgo di Carate il 1° aprile 1257, indizione quindicesima. Il 30 maggio dello stesso anno il medesimo signor Stefano comparve di persona nella canonica di Crescenzago davanti al predetto frate Raniero e confessò le sue predette colpe, che aveva commesso contro la fede cattolica in favore dell'eretica pravità, e rivelò punto per punto il modo in cui aveva organizzato l'uccisione del beato Pietro martire, come appare dallo strumento pubblico fatto dal notaio Alberto Zanoni nel giorno e nel luogo appena detti. Successivamente di nuovo abiurò e giurò e diede cauzione di 1.000 lire di terzoli, salva la prima cauzione, secondo il modo e la forma dell'ufficio inquisitoriale, in mano dello stesso frate ora defunto, come appare dallo strumento fatto dal notaio Riboldo Morena la domenica 19 maggio 1258, e lo stesso giorno fu crocesegnato dal predetto frate Raniero e mandato alla curia [romana], come appare dallo strumento fatto dal medesimo Riboldo nello stesso giorno. Il signor Stefano di persona si recò in curia, ma non attese la penitenza dal sommo pontefice, bensì invece se ne fuggì. Perciò il più volte menzionato frate Raniero emise un'altra sentenza contro di

lui, scomunicandolo come credente, fautore eccetera ed eretico manifesto e stabilendo che dovesse essere lasciato senza alcuna udienza al giudizio secolare e sottomettendolo a tutte le pene promulgate contro [criminali] del genere, come appare dallo strumento fatto dallo stesso Riboldo la domenica 3 agosto 1259, nella predicazione pubblica nella chiesa di Sant'Eustorgio. Emanata questa sentenza, il detto Stefano venne catturato e detenuto nel carcere dell'ufficio [inquisitoriale], ma il signor papa Alessandro [IV], consultato su ciò dagli inquisitori, rispose che lo stesso Stefano fosse rinchiuso senza limiti di tempo in un duro carcere, affidando agli inquisitori le altre pene da infliggergli.

Queste cose risultano dalle lettere del medesimo papa e dalle scritture autentiche dell'ufficio [inquisitoriale]. Invero, lo stesso Stefano non fu incarcerato in perpetuo secondo il tenore delle lettere papali, ma su istanza di amici, con fideiussori e cauzione di 1.000 lire, fu dimesso da frate Raniero, come appare dallo strumento fatto dai notai Guarnerio da Cera e Berardo Mirono il venerdì 30 gennaio 1260, indizione terza. Invece, così rilasciato, di nuovo peccò enormemente nell'eresia contro il proprio giuramento e la sua cauzione, adorando gli eretici, accogliendoli e tenendoli nella propria casa e servendoli. Per queste cose, di nuovo citato dall'inquisitore fu frate Anselmo d'Alessandria, abiurò nuovamente e diede cauzione secondo il costume dell'ufficio inquisitoriale di 600 lire di terzoli dati da dodici fideiussori nobili della città di Milano, salve tutte le precedenti cauzioni, come appare dallo strumento fatto dal notaio Maifredo Corrado il 21 dicembre 1268 sotto il portico dei frati Predicatori, indizione tredicesima; e il predetto frate Anselmo condannò lo stesso Stefano emanando la sentenza contro di lui, come appare dallo strumento pubblico fatto dal notaio Guarnerio da Cera il lunedì 21 gennaio 1270, indizione tredicesima. Infine, in aggiunta dei mali [commessi], dopo tali e tante misericordie a lui fatte, dopo tante abiure e giuramenti di stare agli ordini della Chiesa e degli inquisitori, di nuovo ricadde nel crimine dell'eresia contro il suo giuramento; perciò, accusato presso l'inquisitore, il fu frate Guglielmo d'Acqui, venne citato e imprigionato e diede cauzione di 1.000 lire di terzoli, salve le precedenti cauzioni, sia attraverso i testimoni sia per confessione rilasciata dallo stesso Stefano in giudizio davanti al detto inquisitore frate Guglielmo, fu trovato che lo stesso Stefano era andato contro i propri giuramenti in questo, cioè che due catari che erano venuti da lui quando si trovava nel suo castello di Albigosso, e che dicevano di essere catari pronti a fare quanto a lui piacesse, non prese né fece catturare o fece in modo che ciò si potesse realizzare, come egli stesso confessò, né li accusò, come aveva giurato e si era obbligato in tutte le abiure e cauzioni sopraddette, con ciò rivelando di non essersi staccato dai primitivi errori.

Attraverso numerosi testimoni si è trovato anche che lo stesso Stefano dopo l'ultima abiura mostrò più volte e in modi diversi di essere ancora credente e amico degli eretici, benché per timore delle pene si fosse ritirato dal loro servizio, e di aver giurato in modo fittizio e di essere rimasto nell'errore iniziale.

Quindi, avendo noi frate Tommaso riscontrate tutte le predette cose, né potendo salva la coscienza dissimularle e con sguardo connivente lasciar passare, poiché sono colpe nelle quali è colpa mitigare la punizione e la facile indulgenza porta incentivo a delinquere, tuttavia riguardo al predetto signor Stefano rivolgiamo la giustizia in modo che non venga eventualmente giudicata severità la misericordia temperare e, a sua volta, la misericordia sostenere con la giustizia non sembri fatuità, e perciò, potendo di diritto, lo stesso signor Stefano, in quanto relapso nell'eresia abiurata e eretico manifesto giudicato per sentenza, e senza alcuna udienza sia consegnato al giudizio secolare con rigore di giustizia nelle mani del podestà e tutti i suoi beni, in quanto confiscati e al dominio della Chiesa e dell'ufficio inquisitoriale di diritto acquisiti, occupare e prendere, e tutte le pene pecuniarie nelle sue abiure e cauzioni trattenute a lui e ai suoi eredi, ossia ai detentori dei suoi beni o ai suoi fideiussori, esigere e requisire; ora tuttavia, per l'istanza di molti, in parte soprassediamo, non recedendo dalle predette sentenze non creiamo né a noi né ad altri inquisitori alcun precedente, in quanto possiamo noi e gli stessi inquisitori ciascuna delle sentenze più volte nominate, interamente e in parte, mettere ad esecuzione secondo ciò che a noi o a loro parrà convenire.

Quindi, approvando e ratificando tutte e ciascuna delle sentenze, e senza allontanarci da esse secondo il tenore della presente scrittura, per l'autorità che esercitiamo con il consiglio di molti importanti sapienti ordiniamo allo stesso signor Stefano Confalonieri, presente e udente, sotto l'obbligo dei giuramenti prestati e di tutte le pene alle quali è vincolato alla Chiesa e all'ufficio inquisitoriale che oggi prima di notte entri in carcere, ossia nella torre di Porta Ticinese, che si trova a sinistra entrando nella città di Milano, per esservi là rinchiuso e trattenuto per tutto il tempo che a noi o agli altri inquisitori che succederanno a noi all'ufficio dell'inquisizione sembrerà opportuno per fare penitenza per le cose commesse, né da là esca né parli ad alcuna persona eccettuati suo figlio e il servitore o ministro e il custode del carcere senza nostra licenza speciale.

Ancora, sotto gli stessi giuramenti e pene, ordiniamo allo stesso signor Stefano e Venzio, suo figlio, là presenti e udenti che, in nome dell'ufficio dell'inquisizione e nostro, consegnino in deposito al banco del signor Giacomo Nativo la cifra di 500 terzoli di denaro numerato nei termini infrascritti ossia 100 lire di terzoli da ora alle calende del prossimo gennaio, e altre 100 lire di terzoli da ora alla Pasqua di resurrezione del Signore, e da ora alla prossima festa di san Martino altre 300 lire di terzoli, e ciò salvo e riservato a noi e all'ufficio dell'inquisizione, per podestà, autorità e diritto che abbiamo in beni o eredità del predetto signor Stefano, salva anche e riservata a noi e agli altri inquisitori la potestà di aggiungere, cambiare, diminuire e interpretare questi nostri precetti secondo ciò che a noi e a loro sembrerà convenire.

Se invece il predetto signor Stefano questi nostri mandati non vorrà o rifiuterà di adempiere o non entrando nel predetto carcere o lasciando lo stesso

carcere senza nostra licenza speciale o altre cose contro ciò che ha sopra abiurato e giurato o promesso, in qualunque momento, e per ciò mostrando una finta conversione la sua penitenza, egli ora per allora in quanto impenitente e spergiuo e vincolato alle colpe precedenti e tutti quelli che scientemente lo hanno o accolto o difeso o non adempia ai mandati della Chiesa e nostri o non ne segua consiglio e aiuto contro tutti coloro che avranno procurato e prestato come fautori, ricettatori e difensori di eretici, per l'autorità che esercitiamo li leghiamo al vincolo della scomunica determinando in queste scritture che la misericordia a lui concessa non varrà più, e lo stesso signor Stefano, parimenti in piena giustizia, da allora come eretico manifesto sia consegnato senza alcuna udienza al giudizio secolare.

Questo precetto fu letto, pronunciato e pubblicato dal soprascritto frate Tommaso da Como, inquisitore, come sopra, sedente nella casa dei frati Predicatori nella camera dove si tiene l'ufficio dell'inquisizione dell'eretica pravità, presenti i soprascritti signori Stefano e Venzio, figlio dello stesso signor Stefano, e alla presenza di frate Stefanardo da Vimercate e frate Aimerico da Piacenza e frate Paolo Marro lettore e frate Protasio da Trezzo e frate Branca Burro e frate Giacomo da Trezzo e frate Ardigone Gambaro e frate Ardigino da Pizzo e frate Loterio da Vergo, tutti dell'Ordine dei frati Predicatori, e del signor Merlo da Terzago e Taddeo Sacco e Pietro Riccardo e Maderno dei Maderni e Pietro da Gallarate e Pagano da Magenta e Rosate da Arlugo e Tessera dei Tesseri e Guarino Pietro e Andrea da Mesate, tutti della città di Milano, e molti altri testimoni a ciò richiesti e chiamati. Nel corrente anno del Signore 1294, nel giorno di mercoledì 23 novembre, indizione nona.

Tradito da Maifredo da Cera e da Beltramo Salvagno, entrambi notai dell'ufficio inquisitoriale e per ciascuno di loro.

5. I luoghi dell'eresia (e due falcastri...)

Gabriele Bellotti

ricercatore indipendente

grbellotti@gmail.com

ORCID 0009-0001-8571-3557

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c315>

ABSTRACT

Il contributo rintraccia i luoghi ancora esistenti, o solo parzialmente visibili, collegati all'uccisione nel 1252 dell'inquisitore Pietro da Verona come la piazza di Giussano, il bosco di Farga, il castello di Gattedo o più recenti come il monastero di Meda o il santuario di san Pietro martire a Seveso dove il *falcastrum* – Parma del delitto usata Carino da Balsamo – è conservato. In realtà, esiste un altro *falcastrum*, abbastanza stranamente attribuito anch'esso a Carino, e conservato a Forlì. Il secondo è stato piuttosto trascurato dagli studiosi che non possono conciliare la presenza di due strumenti del martirio diventati entrambi oggetti di devozione e di cui la tradizione iconografica lascia, in entrambi i casi, importanti tracce come ad esempio Lorenzo Lotto, Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Carlo Crivelli, Giovanni Bellini.

The essay finds out the places still existing, or only in part visible, relating to the killing of the inquisitor Peter of Verona in 1252, such as the square of Giussano, the wood of Farga, the castle of Gattedo or more recent ones as the monastery of Meda or the shrine of saint Peter martyr in Seveso where the *falcastrum* – the murder weapon used by Carino of Balsamo – is kept. Actually, it does exist another *falcastrum*, strangely enough also ascribed to Carino, and kept in Forlì. This second one has been pretty neglected by the scholars that cannot comprehend the survival of two instruments of martyrdom which both became objects of devotion also in the iconography that, in both cases, shows important references such as in Lorenzo Lotto, Gentile of Fabriano, Beato Angelico, Carlo Crivelli, Giovanni Bellini.

Non sono che flebili le tracce che resistono alla *damnatio memoriae* dei *boni homines* in terra lombarda. Esse paiono disconnesse e incoerenti e perlopiù legate alle vicende dell'assassinio di frate Pietro da Verona. Ai luoghi coevi alla vicenda del 1252, il bosco di Farga a Barlassina, il monastero di Meda e dove si ordì il complotto, cioè la piazza di Giussano ed il castello di 'Gattedo', si sono a più

riprese e nei secoli sovrapposti i “luoghi del ricordo” eretti a celebrare i fatti del passato, sebbene in maniera disorganica e incompleta. Il tempo – prima ancora che la intenzionale volontà di cancellare le testimonianze di una presenza ereticale nei luoghi – ha reciso ogni legame con i segni odierni rendendoli elementi estranei e indecifrabili rispetto al territorio. Questo intervento tenta di tracciare una prima ricognizione che possa rendere leggibili questi segni ovvero i luoghi delle vicende relative al ‘caso’ Pietro da Verona, tentando di contestualizzare non solo i fatti tragici dell’assassinio, ma anche, mettendoli in relazione con i luoghi che furono teatro della congiura, con le cause che probabilmente determinarono le vicende stesse e ne furono motivo scatenante.

Il bosco di Farga, Meda, Sant’Eustorgio e Forlì

Il bosco di Farga è il luogo ove avvenne l’agguato, il 6 aprile del 1252, al frate inquisitore Pietro da Verona e ad un suo confratello. Il bosco era situato tra Barlassina e Seveso. Oggi in quel luogo, sulla statale che collega Milano a Como, a ridosso di una rotatoria, è stata eretta una cappella di fattura relativamente recente e probabilmente coeva al santuario dedicato a San Pietro Martire eretto nel XVIII secolo che è poco distante (Fig. 5.1). Oggi è perlopiù inaccessibile al pubblico e senza nessun riferimento evidente ai fatti di cui è testimonianza. Poco distante vi è Villa Traversi, all’ora monastero femminile di San Vittore in centro a Meda, luogo anch’esso oggi completamente privo di elementi riconducibili ai fatti del 1252, ma testimone indiretto delle vicende e punto di riferimento per i frati che allora da Como si recavano a Milano. L’odierna villa è stata trasformata completamente agli inizi dell’Ottocento da Leopoldo Pollack ad eccezione della chiesa di San Vittore annessa e affrescata da Bernardino Luini nel 1520. Se la salma dell’inquisitore Pietro da Verona fu dapprima portata nella basilica di San Simpliciano e poi in Sant’Eustorgio, dove si trovava il convento dei frati Predicatori, la tradizione riporta che Carino da Balsamo, armi in pugno, dopo aver ucciso Pietro ed un altro frate al suo fianco, viene catturato da un semplice contadino e tradotto nelle carceri milanesi ove, dopo pochi giorni evade e fugge verso Forlì¹, città in cui, pentito, trova rifugio, morte e beatificazione postuma, sempre promossa dall’Ordine dei frati Predicatori. Il duomo di Forlì conserva la lapide tombale di Carino da Balsamo, inumato assieme ad altri due beati nel XVII² (Fig. 5.2). Attualmente il corpo è esposto nella chiesa di San Martino a Cinisello Balsamo (Fig. 5.12).

1 Ovviamente non sappiamo perché Carino scelse Forlì e non altre destinazioni. Lo studioso d’Oltreoceano Donald Prudlo scrive: «Other factors must have motivated Carino, such as getting as far away from Milano as possible to an area with a somewhat similar dialect (i.e. not north to Germany or west to France)» (D. PRUDLO, *The Assassin-Saint: The life and Cult of Carino of Balsamo*, in *The Catholic Historical Review*, 94 [2008], p. 10).

2 La lapide così recita: «CORPUS SERVI DEI CARI CARINI A BALSAMO DOMINICANI CONVERSI INTUS IN ALTARE BEATO MARCOLINO DICATO REQUIESCIT REQUIESCETQUE IN AEVUM ANNO SALUTIS 1664».



Fig. 5.1 – Barlassina, cappelletta eretta sul luogo ove si ritiene sia stato assassinato frate Pietro da Verona (fotografia di Gabriele Bellotti).



Fig. 5.2 – Forlì, duomo, lapide tombale di Carino da Balsamo (immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, Diocesi di Forlì-Bertinoro).

I due falcastri

A Seveso, a poca distanza dal bosco di Farga abbiamo oggi il santuario commemorativo di San Pietro Martire, edificato nel XVII secolo dal mecenate Bartolomeo Arese su una vecchia chiesa di cui presero possesso i frati Predicatori alla fine del Trecento. Oltre ad affreschi di carattere agiografico sul santo e sul martirio, oltre al crocefisso personale che sarebbe appartenuto al frate martire e ad altre reliquie, è conservata un'arma del delitto, il cuore pulsante del santuario: il falcastro che colpì al cranio l'inquisitore, con tanto di cilindro sigillato al fianco dell'impugnatura che ne certifica l'autenticità (Fig. 5.3).

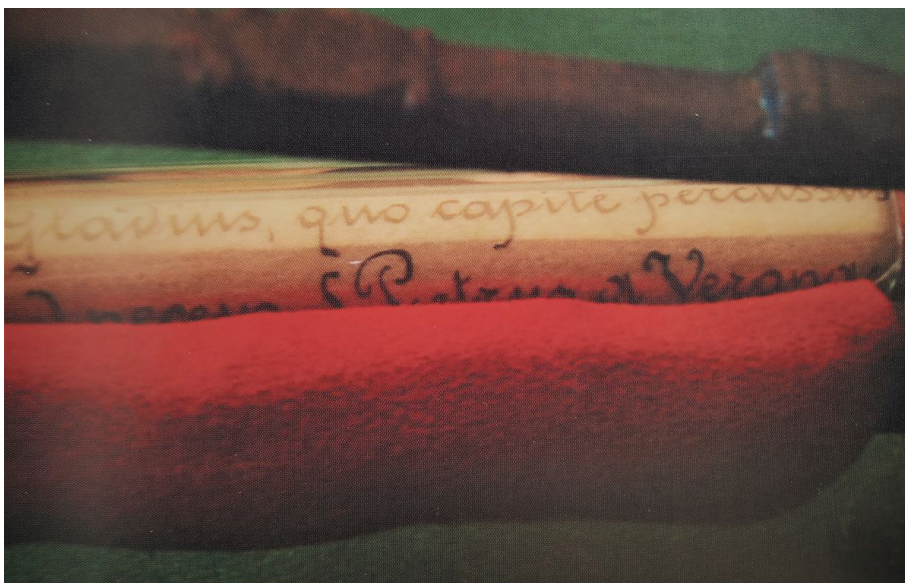


Fig. 5.3 – Seveso, santuario di san Pietro Martire, falcastro e particolare della certificazione di autenticità accostata all'impugnatura (fotografia di Gabriele Bellotti, per gentile concessione di don Andrea Regolani, rettore del santuario di Seveso).

Esiste tuttavia un altro falcastro, conservato oggi in Forlì, e anch'esso appartenuto a Carino da Balsamo (Fig. 5.4) e ritenuto 'autentico' – perlomeno fin dal Cinquecento – come riporta Serafino Razzi nel 1572, considerato e venerato come l'arma con cui fu ucciso frate Pietro da Verona: «il mercoledì, alli 27 di agosto 1572, celebrata la sacra messa e veduto il coltello con cui fu ferito il glorioso san Pietro martire, portato a detto convento dallo occisore Carino e con venerazione in drappo conservato in sagrestia»³.



Fig. 5.4 – Forlì, Tesoro del duomo, falcastro di Carino da Balsamo (immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, Diocesi di Forlì-Bertinoro).

Uno studioso americano, Donald Prudlo in un saggio dedicato a questo controverso personaggio tende a escluderne l'autenticità e a minimizzarne il valore riconducendolo ad un «Carino's cult», a una questione 'locale' – «evidence for Carino's cult outside of Forlì is scarce»⁴ – che deve più fortuna a Carino come assassino che non come beato anche in ambito iconografico⁵. Donald Prudlo non ha dubbi: l'«originale» è il falcastro di Seveso⁶, ricurvo e differente per forma da quello di Forlì che Carino invece avrebbe usato – sempre secondo lo studioso

3 SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, in *Memorie Domenicane*, 2 (1971), p. 89.

4 PRUDLO, *The Assassin-Saint*, p. 13.

5 Riferendosi a Carino, Prudlo oltretutto tende a escludere fosse stato anche di fede catara, argomentando che non fosse di Giussano: «He was not a sympathizer. He was not from Giussano, the hometown of the avowed Cathar sympathizers» (PRUDLO, *The Assassin-Saint*, p. 18). È probabile che sulla base di simili argomentazioni i crociati abbiano agito in Béziers.

6 «I have revised the opinion expressed in my book on Peter, and consider that the sword kept in Seveso may plausibly be identified with the murder weapon. It is unlikely that Carino would have been able to reacquire the murder weapon after his incarceration and escape» (PRUDLO, *The Assassin-Saint*, p. 12) e, a proposito del termine *falcastrum* scrive «this was a bill-hook, a

americano – solo per lavori di ‘giardinaggio’ negli anni della conversione⁷. È doveroso ad ogni modo rilevare che la fortuna iconografica del falcastro di Forlì (autonomamente dalla figura di Carino) è stata tutt’altro che ‘locale’ coinvolgendo pittori come Gentile da Fabriano, Lotto, Bergognone (Figg. 5.5, 5.6, 5.7).

In ambito iconografico i due falcastri percorrono vite parallele e fortune parallele, quasi aprendo, due filoni, entrambi meritevoli di approfondimento. Il modello iconografico utilizzato e scelto di volta in volta dai vari artisti potrebbe avere ragioni non solamente estetiche? (Figg. 5.9, 5.13). Non si è ancora seriamente riflettuto sull’esistenza di una duplice arma del delitto o sul fatto che l’arma di Seveso possa non essere autentica, come anche che la forma del falcastro nelle rappresentazioni pittoriche non era arbitraria licenza artistica quando esulava dal modello ‘originale’ di Seveso (Figg. 5.8, 5.10).



Fig. 5.5 – Gentile da Fabriano, *polittico di Valle Romita*, il martirio di san Pietro martire, 1410 circa, particolare, Milano, Pinacoteca di Brera (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).

long curved but rough blade with a handle, used in a machete-like-fashion for cutting bushes. It was not a precise weapon, but one made for acute application or brute force» (p. 5).

7 «Besides Carino's reputation for obedience and humility there remain a bill-hook, the instrument used by Carino when he worked outside tending gardens or harvesting» (PRUDLO, *The Assassin-Saint*, p. 11).



Fig. 5.6 – *Lorenzo Lotto*, *Madonna col bambino, san Pietro martire e un donatore* (1503), *dettaglio*, *Napoli, Museo di Capodimonte* (image in the Public Domain, *Wikimedia Commons*).



Fig 5.7 – *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, politico del Louvre (1494), san Pietro martire e una donatrice inginocchiata, dettaglio. Parigi, Museo del Louvre (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).*



Fig. 5.8 – *Cima da Conegliano, san Pietro martire con i santi Nicola e Benedetto (1505-1506), dettaglio. Venezia, chiesa del Corpus Domini (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).*



Fig. 5.9 – *Beato Angelico*, Lunetta raffigurante san Pietro Martire. Firenze, chiostrini di San Marco (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).



Fig. 5.10 – *Carlo Crivelli*, Polittico di san Pietro Martire (1476/1477). Londra, National Gallery (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).

La salma dell'assassino

Carino da Balsamo muore a Forlì nel 1293 e viene sepolto nel convento dei frati Predicatori della città. Una lapide nel duomo lo ricorda come converso e pentito: le informazioni sui suoi decenni da converso sono quasi inesistenti e prevalentemente agiografiche. Nel 1879 il corpo viene traslato nella cattedrale di Forlì ove viene beatificato nel 1882 e vi rimane fino al 1934 quando il card. Ildefonso Schuster si attiva per il trasferimento delle reliquie in Milano⁸.

Nel 1934, con enfasi, il teschio viene traslato a Cinisello Balsamo con un solenne rituale nell'odierno santuario di San Martino (una chiesa risalente al XIII secolo, sempre in Cinisello, da non confondersi con l'attuale parrocchiale), grazie all'opera del cardinale Ildefonso Schuster che in una lettera ai fedeli lo paragona a Paolo di Tarso e alla Maddalena in ragione del suo pentimento (Fig. 5.11).

Nel 2013 alla fine di un lungo percorso, anche di ricomposizione della salma, il teschio viene plasmato con abiti nuovi e maschera di cera (Fig. 5.12) e, infine, esposto a Cinisello Balsamo nella nuova parrocchiale, poco distante dal santuario di San Martino. La teca, oggi visibile sul lato sinistro dell'unica navata della chiesa di San Martino, espone il beato alla venerazione dei fedeli.

La salma di Carino da Balsamo è oggi decontestualizzata dai luoghi e dai fatti della vicenda. La maschera di cera del volto, ad ogni modo, rappresentava fino ad oggi l'unico vero volto fisico di un attore della vicenda legata all'assassinio

8 Scrive Emilia Flocchini: «Nel 1934, il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano (beatificato nel 1996), ottenne il capo e altre reliquie del beato Carino dal capitolo della cattedrale di Forlì. La sera del 28 aprile 1934 avvenne la solenne traslazione, alla presenza dell'Arcivescovo, presso la parrocchia di San Martino in Balsamo, oggi nel comune di Cinisello Balsamo. Trent'anni dopo, il 4 novembre 1964, il vescovo di Forlì, Paolo Babini, consegnò al parroco di San Martino, don Piero Carcano, il resto del corpo del Beato, con l'approvazione del cardinale arcivescovo di Milano Giovanni Colombo. Le reliquie furono composte in un simulacro, rivestito dell'abito religioso dei Domenicani e realizzato dalla Ditta Rossetti di Milano. Il tutto venne posto in un'urna di metallo e vetri, che venne collocata sotto l'altare della nuova chiesa parrocchiale, sempre dedicata a san Martino. Dopo oltre cinquant'anni, il simulacro si presentava in condizioni non buone. Di conseguenza, anche in vista di una nuova e più degna collocazione nella chiesa di San Martino, l'attuale parroco, don Enrico Marelli, ha interpellato il competente ufficio della Curia Arcivescovile di Milano per una consulenza specifica. Lunedì 28 gennaio 2013, gli incaricati hanno proceduto alla ricognizione canonica di quanto contenuto nell'urna. Successivamente si sono compiute le operazioni di consolidamento e catalogazione delle reliquie, che, nuovamente ricomposte, sono state solennemente esposte alla venerazione dei fedeli nell'area dell'altare della chiesa di San Martino, dal 20 maggio al 3 giugno 2013» (<http://www.santiebeati.it/dettaglio/93353>, consultato il 01/12/2023). La maschera mortuaria dovrebbe essere stata realizzata al momento della ricomposizione dei resti nella sua ultima destinazione (nel 1964 se è corretto quanto viene affermato da don Enrico Marelli, da cui si evince che i resti si trovino sotto l'effigie in cera). È plausibile che il simulacro sia stato preparato in precedenza, all'atto della beatificazione o comunque in un momento antecedente alla ricomposizione nella chiesa di San Martino. Tuttavia, don Enrico Marelli evidenzia come l'autorizzazione alla venerazione sia stata concessa dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1964, il che potrebbe accreditare l'ipotesi che il manufatto sia stato realizzato per l'occasione.

di frate Pietro da Verona. Non sappiamo tuttavia con quale criterio è stata assegnata tale fisionomia alle reliquie del beato. Non sappiamo nemmeno se nella sua realizzazione è stata considerata la fisionomia del teschio o è stata effettuata qualche ricerca iconografica. Probabilmente delle indagini diagnostiche sul teschio potrebbero dare interessanti risultati, come nel caso del teschio di frate Pietro da Verona in questo volume.



Fig. 5.11 – Foto cerimoniale della traslazione del teschio del beato Carino da Forlì a Cinisello Balsamo, 1934 (immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, Diocesi di Forlì-Bertinoro).



Fig. 5.12 – Cinisello Balsamo, chiesa di San Martino, maschera in cera del beato Carino (fotografia di Gabriele Bellotti).



Fig. 5.13 – Giovanni Bellini, Assassinio di san Pietro martire (1507 circa). London, National Gallery (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).

La piazza di Giussano

L'odierna piazza San Giacomo a Giussano si presenta oggi come uno spazio a tratti degradato, di difficile lettura. Richiede un grande sforzo immaginare palazzi signorili ad essa prospicienti in cui dimoravano, come si evincerebbe dal processo contro i presunti mandanti, gli uomini che ordirono, proprio in quegli spazi, l'assassinio del frate Predicatore (è il caso di Daniele da Giussano, ad esempio)⁹. Il cosiddetto Casone (Fig. 5.14), dimora dei da Giussano risalente al IX secolo in cui è presente su capitello all'interno dell'edificio lo stemma araldico della famiglia recante evidenti tracce di combustione (Fig. 5.15), e oggi in stato di forte degrado, aveva una certa importanza dato il legame parentale con i Confalonieri di Agliate e con i Casati. A tal proposito scrive Rinaldo Beretta: «Carte medievali ricordano l'esistenza di un castello (*Castrum de Gluxiano*). Stando al Fiamma sarebbe stato distrutto nel 1222 dall'esercito del partito popolare milanese in lotta contro i nobili: "Nam per populum Mediolanensem Carugum, Gluxianum, Pirovanum, Barzonorem, Veranum; Merganum (Marlianum) destruitur" (*Manipulus Florum* in Muratori, R.I.S., to XI, 668). Comunque sia lo si volle ravvisare nel così detto 'Casone' ancora oggi esistente»¹⁰. Attorno al nucleo storico dell'abitato si scorgono tuttora le torri che probabilmente delimitavano anticamente il borgo. Villa Mazenta, opera attribuita a Pellegrino Tibaldi (XVII secolo), in gran parte ha sostituito le antiche strutture medievali e anche l'attuale piazza (riqualificata nel 2005), ha completamente mutato la morfologia dei luoghi. Abbiamo prova tuttavia di una certa importanza del centro di Giussano anche da recenti scavi archeologici che hanno rivelato nel sottosuolo, oltre alle fondamenta della vecchia basilica cinquecentesca, frammenti lapidei con fregi e decorazioni ad archetti e tombe di epoca alto medievale. Dalle indagini del 2005 tuttavia non si sono rilevate tracce di edifici religiosi preesistenti alla chiesa cinquecentesca nella piazza e nelle aree circostanti: «sono state rinvenute anche due inumazioni litiche in fosse in nuda terra delimitate da ciottoli e lastre: una di esse era parzialmente ricoperta da un frammento di sarcofago che potrebbe essere attribuibile ad epoca altomedievale. Tali materiali di spoliazione lasciavano supporre che la chiesa cinquecentesca si fosse impostata su un precedente edificio medievale. Di questo supposto edificio, però, non si è trovata traccia nei diversi saggi effettuati in varie zone dell'area. È quindi, possibile che una chiesa più antica sorgesse non esattamente in corrispondenza della chiesa parrocchiale di San Giacomo ma nelle immediate vicinanze»¹¹.

9 In ordine alla importanza di questa piazza come anche al rapporto profondo tra il casato dei da Giussano e l'eresia catara si veda anche *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, la prima opera scientifica pubblicata in merito e con ampio apparato di documenti.

10 R. BERETTA, *Il giuramento di Pontida e la Società della morte nella battaglia di Legnano*, Como, 1970, pp 71-72, nota 13.

11 Nel 2005 Laura Simone Zopfi pubblica in *Fashionlinedocumentsandresearches*, organo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica di Roma, un interessante intervento a



Fig. 5.14 – *Facciata del 'Casone' a Giussano (fotografia di Gabriele Bellotti).*



Fig. 5.15 – *Stemma araldico dei da Giussano sul capitello di una colonna interna al 'Casone' (fotografia di Gabriele Bellotti).*

seguito degli scavi (file:///C:/Users/Utente/Desktop/FOLDER-it-2005-42.pdf consultato il 01/12/2023).

Il castello ed il sepolcro di Gattedo (Giussano)

Poco distante da piazza San Giacomo, lungo la traiettoria che collega Giussano al centro di Carugo – e dove l'angolo di via Cavera viene ancora oggi ricordato come il luogo da cui partì la “spedizione punitiva” contro l'inquisitore Pietro da Verona – vi sono l'odierna cascina Gattedo, che oggi insiste nei luoghi ove sorgeva l'antico *castrum* e la chiesetta di San Martino che da sempre viene posta in relazione al ‘sepolcro’ del castello di Gattedo¹². Il 19 agosto del 1254, Innocenzo IV ordina agli inquisitori di *Lombardia* che il castello di Gattedo, di proprietà di Roberto Patta da Giussano, con tutte le sue case, mura e fortificazioni, venga distrutto, in special modo in quanto in esso era posta la tomba del vescovo cataro Nazario. Vitaliano Rossi nel 1876 scriveva: «L'ordine fu terribilmente eseguito e di quelle assai vaste costruzioni non rimase riconoscibile altro che uno sperone delle mura, il quale mezzo sfasciato, ancora sussiste sul lembo meridionale dell'altura (...) al loro posto esiste ora un vasto prosaico cascinale contadinesco»¹³. Oggi questo «sperone di mura» è scomparso e il cascinale, relativamente recente e di davvero modeste dimensioni nonché pieno di superfetazioni, reca solo nel nome l'antico ricordo. Nondimeno viene tramandata la memoria che sia stato un vasto fertilizio, complesso, esteso ed articolato¹⁴. Così ricordano ancora oggi i siti parrocchiali locali che inglobano in tale sistema la chiesa di San Martino annessa all'omonima cascina e il SIRBeC (Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali)¹⁵, in cui è catalogato il patrimonio culturale lombardo conservato all'interno di musei, raccolte e istituzioni culturali o diffuso sul territorio, riporta: «La cappella di San Martino sorse lungo la direttrice Mediolanum-Comum, sulla sommità di un colle fra Mariano Comense e Carugo, all'interno del *castrum* di Gattedo, almeno dal XIII secolo feudo della famiglia milanese dei da Giussano. Divenuto, a quanto pare, rifugio di eretici, il *castrum* fu demolito nel 1258 per decreto di papa Innocenzo IV ma nel rispetto della chiesa»¹⁶. Donald Prudlo riguardo all'azione contro gli eretici addirittura scrive «the church launched an all-out offensive against them, resulting in the destruction of the town of Gattedo in 1254»¹⁷

12 «In Marliano loco gatheo (Gattedo), ecclesia sancti Martini» (GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD, Milano, 1917, col. N., C 246.

13 V. ROSSI, *Alberto da Giussano, capitano della compagnia della morte*, Milano 1876, p. 65.

14 Nel 1606 Federico Borromeo riporta che, nel locale sottostante alla cappella di San Martino vi fosse un piccolo pozzo «inspiciuntur foramina subtus quae dicunt homines adesse cavernas in quibus bellorum tempore res abscondebatur» (MILANO, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, Visite pastorali, Pieve di mariano, sez. X, vol. XVIII, ff. 267-268).

15 <https://www.sirbec.servizirl.it/sirbecweb2/>.

16 <https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LMD80-00776/>.

17 PRUDLO, *The Assassin-Saint*, p. 9, nota 27, in cui l'autore cita Malcom Lambert (*The Cathars*, Oxford, 1998, p. 124). Rileviamo solamente che quest'ultimo non fa riferimento ad una città (town), un termine che fraintende un contesto insediativo di dimensioni molto più ridotte. Scrive infatti Malcom Lambert: «The analogy is not with Montségur, still a Cathar stronghold

citando Malcom Barber. Gattedo e san Martino sono oggi due cascinali posti su due piccole colline e distanti parecchie centinaia di metri e separate da un avvallamento agricolo-boschivo, risulta davvero inverosimile immaginare che possano aver fatto parte di un unico complesso o sistema fortificato o, addirittura, fossero una città. Certamente indagini archeologiche in tale senso, che non risulta ad oggi siano mai state fatte, potrebbero darci delle risposte. È il caso ad ogni modo di rilevare alcune particolarità della chiesa di San Martino che meritano di essere comunque attentamente considerate. Anzitutto la cappella, che era di proprietà dei signori di Giussano, risulta di modeste dimensioni (circa sei metri per otto), e contiene ad oggi uno dei più vasti cicli pittorici risalenti all'XI-XII secolo legato a scene di persecuzioni e martirio (Figg. 5.16, 5.17). Ha inoltre una struttura muraria importante ed un vano sottostante di pari dimensioni alla cappella, elementi davvero inusuali per i cascinali lombardi o per cappelle di piccole dimensioni¹⁸.



Fig. 5.16 – *Particolare di scene di martirio, affreschi (X-XI sec.), Carugo, chiesa di San Martino (fotografia di Gabriele Bellotti, riprodotta per gentile concessione del parroco di Carugo).*

when it was overwhelmed by a royal army in 1243, but with the castle of gattedo in Lombardy, once a Cathar refuge, where in 1254 Innocent IV grubbed up the bones of heretic bishops and burned them, demonstrating the Church's triumphant recovery after the killing of Peter of Verona».

- 18 «La sala della chiesa poggia sopra un ambiente sotterraneo di dimensioni simili. Attualmente esso è diviso in due vani che fungono da cantine per le abitazioni confinanti. Questo spazio era forse il residuo di una cripta o di un oratorio inferiore (...) pare essere originale il pozzo-botola rivestito di mattoni che sbocca al centro del suolo, ora totalmente ricoperto di terra» (E. ALFANI, *Santi, supplizi e storia nella pittura murale lombarda del XII secolo. La Cappella di San Martino a Carugo*, Mariano Comense, 2000, p. 12).



Fig. 5.17 – *Affresco raffigurante un rogo, parete destra, Carugo, chiesa di San Martino (fotografia di Gabriele Bellotti, riprodotta per gentile concessione del parroco di Carugo).*

Elena Alfani, avvalendosi degli studi di Kurt Weitzmann riconduce il modello iconografico dei cicli pittorici di San Martino al tema bizantino dei cinque martiri di Sebaste¹⁹. La scheda dei Beni culturali regionali considera tale attribuzione una ‘forzatura’ in quanto tema inesistente negli edifici religiosi dell’area, ma forse è proprio la loro unicità in relazione alla figura del vescovo dualista Nazario a suggerire, come riporta la Alfani, che le turbolenze ereticali del XIII secolo possano dare una doppia lettura religiosa e profana a questi cicli pittorici: «questa derivazione da un modello iconografico bizantino è anche quanto è stato possibile dimostrare con gli affreschi di Carugo. Le relazioni che questo ciclo martiriale presenta con alcune miniature e fonti scritte hanno portato ad ipotizzare che si tratti di un’epitome ispirata a un ciclo ben più esteso, a un *libellus* di origine orientale, o a un *libellus* occidentale derivato da un esemplare bizantino recante numerose illustrazioni riguardanti la vita dei Cinque martiri di Sebaste. (...) Ma quanto lascia più sconcertati nella lettura e nell’interpretazione di queste scene è la totale mancanza di aureole, la quasi completa assenza di iscrizioni e, in seconda battuta, gli abiti dei martiri che non rispecchiano

19 ALFANI, *Santi, supplizi e storia*, p. 109.

modelli bizantini ma, come si vedrà, una moda contemporanea. Questi aspetti “al limite del profano” portano a nuovi confronti che consentiranno di stabilire una seconda chiave di lettura per le rappresentazioni²⁰. Nazario era una figura di rilievo del catarismo lombardo e «negli anni Novanta del XII secolo Nazario, “figlio maggiore” di Garatto vescovo della chiesa di Concorezzo, portò dalla Bulgaria alcune novità dottrinali contenute in un apocrifo di origine bogomila che va sotto il titolo di *Interrogatio Johannis* e che nei testi inquisitoriali è definito *secretum*»²¹. Indubbiamente una ricerca interdisciplinare che possa anche avvalersi di verifiche sul territorio potrebbe dare qualche risposta ad una ipotesi che al momento rimane indimostrata.

20 Le conclusioni di Elena Alfani collimano con le teorie di Jurgis Baltrusaitis sull'arte romanica: «I contatti esterni fra due universi differenti sono preceduti da legami più stretti, più segreti e profondi, che preparano e condizionano la penetrazione delle forme (...). Esaminando le manifestazioni primitive dell'arte asiatica, crediamo di aver individuato non soltanto la prima elaborazione di figure ricorrenti nel medioevo, ma anche la fondazione di un intero sistema di pensiero che, rinnovatosi più volte, rinasce e si sviluppa con particolare ricchezza nell'arte romanica» (J. BALTRUSAITIS, *Arte sumera, arte romanica*, Milano, 2006, pp. 12-13).

21 Negli anni Novanta del XII secolo Nazario «figlio maggiore» di Garatto vescovo della chiesa di Concorezzo, portò dalla Bulgaria alcune novità dottrinali contenute in un apocrifo di origine bogomila che va sotto il titolo di *Interrogatio Johannis* e che nei testi inquisitoriali è definito *secretum*» (G.G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, 1989, p. 95).

6. Scritture, uomini, numeri e devozione. Il libro cassa della confraternita di san Pietro martire (Milano, 1462-1490)

Sara Fasoli

ricercatrice indipendente

sara.fasoli@fastwebnet.it

ORCID 0009-0002-8066-1863

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c316>

ABSTRACT

La confraternita di San Pietro martire collaborava istituzionalmente con l'ufficio dell'inquisizione nell'esercizio pratico delle indagini e delle funzioni antiereticali. Fondata, secondo la tradizione, nel XIII secolo, due secoli dopo era ancora attiva in Milano, presso l'antico convento domenicano di Sant'Eustorgio in Porta Ticinese.

La fonte superstite del libro cassa della *scbola* è alla base di questo lavoro. Opportunamente integrata con gli atti di notai ad essa legati, permette di seguire per tre decenni nella seconda metà del XV secolo sia la collaborazione della confraternita con l'inquisitore, sia le pratiche devozionali e di mutuo soccorso. L'intento della ricerca è anche avviare la ricostruzione del profilo prosopografico dei confratelli, spesso riconducibili a personaggi degli ambienti mercantili e del notariato cittadino.

The confraternity of St. Peter martyr collaborated institutionally with the Inquisition in the practical execution of investigations and anti-heretical functions. Founded, according to tradition, in the 13th century, two centuries later it was still active in Milan, by the ancient dominican convent of St. Eustorgio in Porta Ticinese.

The surviving source from the confraternity's ledger forms the foundation of this essay. Supplemented by related notarial acts, it enables the examination of the confraternity's collaboration with the inquisitor, as well as its devotional and mutual aid practices, over three decades in the second half of the 15th century. The research aims to begin reconstructing the prosopographical profile of the confreres, often linked to figures from the mercantile and notarial class of the city.

Incontri, opportunità. Gli incontri: quelli con Roberto Perelli, nei lontani anni del dottorato, nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Milano; *qui* egli mi aveva suggerito di consultare il materiale dell'inquisizione di Milano e Como versato dall'Archivio Trivulzio presso l'Archivio di Stato¹ perché a suo avviso potenzialmente utile alle mie ricerche sull'Osservanza domenicana (aveva ragione e come non essergliene grata!). L'opportunità: la giornata dedicata a san Pietro martire cui ero stata invitata da Marina Benedetti a parlare. *Qui* ho ripreso, per sistematizzarlo, il lavoro su una fonte 'eccentrica'², proveniente proprio da quel fondo Trivulzio a cui sono ricorsa in varie occasioni e studi per cercare informazioni che mi consentissero di ricostruire la realtà domenicana nella Milano quattrocentesca, osservante e conventuale, per inquadrare alcuni personaggi e approfondire certi episodi della storia dell'Ordine³.

Solo ora ho però riservato esclusiva attenzione a questa particolare fonte, così notevole nella sua unicità, e alla *societas* di cui è espressione. Mettere ordine vuol dire fissare tanti aspetti e aggiungere un ulteriore tassello – in questo caso un libro, una confraternita – è operazione che richiede tempo.

Il punto sull'origine delle confraternite di san Pietro martire, e tra queste anche quella milanese, venne fatto una cinquantina di anni fa da Meersseman⁴; la sua opera ha rappresentato un imprescindibile punto di riferimento per quanti si siano occupati di confraternite, domenicane in particolare. Negli anni però il suo monumentale lavoro è stato sottoposto a revisione critica da parte di diversi studiosi, Lorenzo Paolini, Grado Giovanni Merlo, Letizia Pellegrini che ne hanno rilevato le forzature, la debolezza metodologica, i cortocircuiti tra l'impianto generale del discorso e le sue stesse appendici documentarie⁵. Ciò vale in particolare proprio per quanto riguarda l'origine della confraternita milanese che lo storico domenicano riconduceva all'azione diretta di frate Pietro da Verona, agli anni Trenta del XIII secolo, nel quadro della lotta antiereticale, mentre Letizia

1 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13, *Liber scole Sancti Petri martiris* (d'ora in poi *Liber scole*).

2 M. BENEDETTI, *L'attenzione ai margini. Percorsi di ricerca inquisitoriale (e non solo)*, in *Scrivere di storia, scrivere di sé, Giornale di storia*, 16 (2014), pp. 4-6; EAD., *Medioevo inquisitoriale*, Roma, 2021, pp. 61-65, 68-69.

3 S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, 2011; EAD., *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese, in Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016, pp. 37-57; EAD., *Normalizzare e reprimere a Milano: la diversa azione di osservanti e conventuali nel secondo Quattrocento*, in *Les réformes de l'Observance en Europe (XIVe-XVe siècle)*, édité par C. ANDENNA, M. BENEDETTI, S. DUVAL, H. MORVAN, L. VIALLET, Rome, 2025, pp. 439-454.

4 G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, Roma, 1977, pp. 754-920.

5 L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona – san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona, domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 224, 226-228.

Pellegrini rimanda al successivo momento di promozione e radicamento del culto del santo martire. Nella parte conclusiva delle sue riflessioni l'autrice distingue due diversi modelli, le confraternite propriamente intitolate a san Pietro martire che «hanno una ragione sociale di devozione e di mutua assistenza»⁶ e le confraternite dei crocesignati che non hanno attinenza particolare con il santo.

Fermo restando che tutte le confraternite medioevali avevano due anime – l'una «espressione delle attitudini associative di una civiltà», l'altra «elemento portante di una struttura, la chiesa, tanto nelle sue valenze politico/istituzionali quanto nelle sue manifestazioni informali»⁷ – a quale dei due modelli si rifaceva la *societas* milanese? Quello devozionale o quello dei combattenti della croce? Siamo di fronte a una sorta di pietra d'inciampo. Le diverse denominazioni che il nostro soggetto assume, crocesignati dei quaranta martiri, Quaranta crocesignati, *Societas Crucis contra hereticos*, *Scola sancti Petri martiri* (come testualmente viene definita nel primo foglio del *liber*) non bastano da sole a fare chiarezza.

Non aiuta poi nemmeno la penuria documentaria che si protrae dalle origini fino alla metà del XV secolo. Dal 1250 al 1450, per semplificare i termini cronologici, abbiamo di fronte un buco nero. L'archivio confraternale è veramente povero: per i secoli XIII e XIV, una dozzina tra privilegi pontifici e lettere di fraternità di maestri generali e provinciali dell'Ordine⁸. Nessun atto privato a testimoniare in qualche modo la presenza sul territorio della *scola* o qualsiasi attività dei suoi confratelli; né l'edito (gli atti del comune di Milano⁹) né l'inedito (le pergamene di Sant'Eustorgio¹⁰, il convento domenicano presso cui aveva sede la *scola*) hanno permesso di colmare questo vuoto¹¹.

Ma, anche per la seconda metà del Quattrocento, quanti danni hanno fatto il passare del tempo, le dispersioni, gli accorpamenti! Dei libri cassa, che dovevano essere almeno cinque, solo uno è arrivato a noi¹²; dell'*Inventario di diversi*

6 PELLEGRINI, *Pietro da Verona*, pp. 245-247.

7 M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Milano, 2006, p. 204.

8 Due privilegi pontifici (del 1252 e del 1260, quest'ultimo in copia), altrettanti del generale Umberto da Romans del 1255, uno di Berengario di Landorra del 1315, sette di diversi padri provinciali, del maggio-giugno 1310.

9 M.F. BARONI, *Gli Atti del Comune di Milano nel XIII secolo. Indici volume II (1251-1276)*, Alessandria, 1988; EAD. *Gli Atti del Comune di Milano nel XIII secolo. Volume III (1277-1300)*, Alessandria, 1992.

10 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Archivio Diplomatico, Pergamene*, Sant'Eustorgio, bb. 397-399.

11 Quando la confraternita fu soppressa nel 1772, archivio e patrimonio vennero collocati presso l'Orfanatrofio di San Pietro in Gessate; nel 1825 giunsero all'Archivio Trivulzio, C. CENEDELLA, *Dai carteggi di famiglia agli atti amministrativi: genesi e costituzione dell'archivio del Pio Albergo Trivulzio*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, a cura di C. CENEDELLA, Milano, 1993, pp. 124-125. Solo successivamente sono stati versati in deposito presso l'Archivio di Stato.

12 Il libro cassa faceva parte di un complesso di registri che comprendeva un *liber vetus* (cc. 4v, 5v), uno *alius noviter factus* (c. 95v), uno di colore *barratinus/baretinus* (cc. 61r, 62r, 65r, 66v, 82r, 102r), ancora uno *turchinus* (cc. 61r, 94v), infine un «libro novo con la coperta baretina»

strumenti appartenenti alla confraternita di san Pietro martire (1456-1638) rimane solo una *notula instrumentorum antiquorum*, un foglio con una manciata di registri¹³. Non conservati nemmeno gli statuti che si possono solo immaginare non troppo diversi da quelli delle confraternite di Vigevano¹⁴ o di Lecco¹⁵. Per fortuna quindi che ci è rimasto almeno il libro cassa per il periodo che va dalla primavera 1462 all'estate 1490. Un libro cassa, appunto – non uno di quelli degli inquisitori, sia ben chiaro, e per questo meno definito nei suoi scopi di quanto fossero quelli¹⁶ – che come tutte le scritture contabili rientra in una categoria di fonti di non facile definizione, sfuggenti alle tradizionali classificazioni della scienza diplomatica¹⁷. Già nel Novecento la diffusa adozione da parte degli storici di metodologie mutate dalla scuola delle *Annales*, aveva portato ad affiancare alla tradizionale triade documentaria ottocentesca *diplomata leges scriptores* l'utilizzo di tipologie di fonti differenziate. Negli ultimi anni però è stata la forma in sé delle scritture, pubbliche e private, formalizzate o meno, a essere oggetto di una attenta riflessione storiografica: penso alle pagine di Petrucci, di Lazzarini e altri. Oggi non ci si limita soltanto a *usare* queste scritture 'nuove', non documentarie, pragmatiche, grigie¹⁸, come si voglia chiamarle, traendone tutte le possibili informazioni (che è ciò che fa abitualmente lo storico), quanto a operarne una ricontestualizzazione complessiva, di più ampio respiro, tanto diplomatica e paleografica, quanto sociologica e politico-istituzionale, in una prospettiva definita da Petrucci di consapevolezza globale¹⁹. È quello che si sta facendo negli

(cc. 102v-103r), tutti perduti. Per il Cinquecento se ne sono conservati invece quattro per gli anni 1500-1528, 1535-1577, 1535-1595, 1550-1586, nella stessa cartella (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13).

13 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13.

14 MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, ms. 404, *De institutione et origine Crucesignatorum*, cc. 2r-9v., parzialmente edito in MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, pp. 851-873; lo cita L. FUMI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in *Archivio storico lombardo*, 13 (1910), pp. 19-22.

15 MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, pp. 876-878.

16 M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006, pp. 15-32; EAD., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 116-130.

17 Per attenersi alla definizione classica di A. PRATESI, *Nolo aliud instrumentum*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*, Milano, 1982, p. 11.

18 A. PETRUCCI, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, Roma, 2018, pp. 63-64, 117; I. LAZZARINI, *Introduzione a L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, 2021, pp. 16-17; L. TANZINI, *Pratiche documentarie dell'amministrazione del territorio fiorentino tra Tre e Quattrocento*, in *Écritures grises: les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*, a cura di A. FOSSIER, J. PETITJEAN, C. REVEST, Paris-Rome, 2019, pp. 531-533.

19 A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del medioevo italiano*, Torino, 1992, p. VIII.

ultimi decenni con i registri dell'Ospedale maggiore da parte di Giuliana Albini e Marina Gazzini²⁰, mentre – sotto questo punto di vista – la meritevole opera di pubblicazione a cura di Antonio Noto del mastro n° 3, della milanese Scuola delle Quattro Marie, uno dei più antichi luoghi pii elemosinieri cittadini,²¹ non ha avuto a suo tempo la debita valorizzazione.

Tale pubblicazione rappresenta un utile termine di paragone con la fonte su cui si impernia questa riflessione. Certo, il libro cassa dei crocesignati è poca cosa rispetto al mastro delle Quattro Marie: un volumetto di circa un centinaio di fogli (in tutto 106 carte numerate, di cui una decina strappate e altrettante in bianco) che condivide però con le scritture contabili milanesi l'alto grado di uniformità formale e alcune caratteristiche, in primis l'impaginazione secondo il tradizionale modello della tabula (il dare a sinistra, sul verso della carta, l'avere a destra, sul fronte della carta successiva)²². Con il mastro delle Quattro Marie ha in comune poi l'utilizzo tanto dei numeri romani quanto di quelli arabi, i primi per scrivere i conti, i secondi per indicare gli anni, più raramente i giorni, e certa approssimazione ortografica e calligrafica (a partire dalla denominazione della stessa confraternita: in tutto il libro la grafia *scola* si alterna con quella *schola*). Non partecipa, purtroppo, del suo rigore cronologico: non tutti i fogli riportano a capo pagina l'anno di riferimento, e anche quando è indicato, l'ordine non è sempre rispettato; capita, per esempio, che a tre pagine intestate 1490 ne seguano due del 1489 prima di tornare al 1490; capita che spazi bianchi di una pagina intestata 1470 vengano riempiti con notazioni successive di dieci anni²³, riempimenti che non paiono giustificati dalla necessità di ottimizzare l'uso della preziosa carta²⁴ visto il numero di fogli bianchi e vuoti che chiudono il *liber*.

Per quanto prezioso, poi, il libro cassa non è stato sufficiente a indagare pienamente «le motivazioni e le componenti tanto religiose quanto sociali»²⁵ della comitiva degli scolari, di quanti scelsero, tra tutte le confraternite attive a Milano, proprio questa. Necessario quindi ricorrere alla documentazione del fondo notarile e consultare le imbreviature di notai come Giacomo Bonderio o Bernardino Parpaglion. Un perenne *work in progress* grazie al quale si è potuto gettare un primo sguardo sulla realtà di questa sorta di polizia informale che

20 G. ALBINI, M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, in *Reti Medievali Rivista*, 12 (2011) pp. 149-542; M. GAZZINI, A. OLIVIERI, *Presentazione a L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, in *Reti medievali Rivista*, 17 (2016), pp. 109-111.

21 *Liber rationum scholae quatuor Mariarum Mediolani*, I, a cura di A. NOTO, Milano, 1963, pp. XVI-XX.

22 M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Reti medievali Rivista*, 17 (2016), pp. 234-235.

23 *Liber scole*, c. 22rv.

24 T. ZERBI, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo, dai mastri del banco Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza, 1356-58*, Como, 1935, p. 32.

25 GAZZINI, *Confraternite e società cittadina*, p. 204.

operava a un livello intermedio tra l'attività dell'inquisitore e gli eretici²⁶. Era infatti la *societas* a versare un salario (lire 12 annue) all'inquisitore, neanche fosse lui stesso un ufficiale, al notaio dell'ufficio e al servitore, sempre definito *servitor scole*, che sbandierava agli occhi dei cittadini milanesi l'intima relazione con l'Ordine dei frati Predicatori indossandone l'abito, «contorno identificativo di ogni individuo e per i frati il segno esterno della consacrazione a Dio»²⁷.

Intorno alla confraternita ruotava qualche centinaio di uomini tra scolari, notai, servitori e affittuari, frati e artigiani. Di molti di costoro restano soltanto i nomi (nel libro rigorosamente privi di patronimico). Tra gli scolari si riconoscono priori, *canepari* ossia tesorieri, qualche scolaro, *sindaci* e, più avanti, controscrittori. Di molti menzionati però non si ha nemmeno la certezza che siano effettivamente scolari. Di alcuni l'appartenenza alla *scola* è suggerita dall'insistente ricorrere dei loro nomi nelle pagine del libro, ma solo attraverso altre fonti (le filze di Giacomo Bonderio, appunto) se ne è avuta conferma. Il Bonderio era notaio attivo in Porta Ticinese, notaio dei frati Predicatori di Sant'Eustorgio²⁸ e dei monasteri femminili del quartiere, notaio dell'ufficio dell'inquisizione, notaio della *scola*, ma ne era soprattutto, tra il 1474 e il 1475, un confratello e priore²⁹. I suoi atti hanno permesso di meglio delineare i profili sociali di alcuni scolari altrimenti del tutto sfuggenti.

L'organigramma della *scola* era costituito da due priori e un consiglio di dodici, gli uni e gli altri in carica per un anno così come i due *canepari*. Di questa organizzazione interna – che corrisponde più o meno a quella descritta dagli statuti della confraternita di Vigevano – danno prova più che il libro stesso³⁰ due procure, del settembre 1453 e giugno 1454³¹, in occasione delle quali si erano riuniti quasi tutti i confratelli. Che i nomi ricorrenti in entrambi gli elenchi siano piuttosto pochi, che quasi tutti i consiglieri siano cambiati, che sia diventato priore chi pochi mesi prima non era nemmeno in consiglio sono segni di un regolare avvicendamento negli uffici, di un ricambio continuo, di una condivisione interna di ruoli e responsabilità. Colpisce poi la presenza significativa (ancorché non incisiva dal punto di vista quantitativo) di confratelli identificati come frati del Terz'Ordine domenicano; non stupisce invece l'assenza di donne, che pure da statuto erano ammesse alle confraternite di san Pietro martire e di cui qualche sporadica menzione si trova nello stesso libro cassa.

26 L. ANTONIELLI, *Introduzione e ... altro*, e M. BENEDETTI, *Forme inquisitoriali di polizia nel medioevo*, in *Le polizie informali*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli, 2010, pp. 9, 22-25.

27 BENEDETTI, *Forme inquisitoriali di polizia*, p. 31.

28 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di Religione parte antica*, b. 1127, *Rubrica instrumentorum rogatorum ab anno 1511 retro per infrascriptos notarios in favorem Sancti Eustorgii*.

29 *Liber scole*, cc. 23r, 46v.

30 Il *liber* registra occasionalmente i nomi di un gruppo ristretto di confratelli (*Liber scole*, cc. 2v, 12v, 22v-23r, 45v, 46v, 60r, 63v, 73v, 85r, 91r).

31 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 12 settembre 1453, 9 giugno 1454.

Fortissima risulta la connotazione viciniale della *scola*. Mentre il documento del settembre 1453 non dà indicazione della residenza dei presenti, dei cinquantasette scolari menzionati in quello del giugno 1454³², quarantaquattro erano residenti in Porta Ticinese, proprio in quella parte della parrocchia di San Lorenzo Maggiore denominata abitualmente *foris*, esattamente lì dove sorgevano la chiesa e il convento di Sant'Eustorgio, un paio ancora in San Lorenzo Maggiore, ma *intus*; una decina infine venivano da altre parrocchie di Porta Ticinese, di Porta Orientale e Porta Romana. Le vicinie, unità sociali, amministrative, politiche essenziali per la vita collettiva, costituivano «un'entità territoriale minima e un nucleo di potere all'interno del quale trovano realizzazione forme ridotte di gestione collettiva dei beni comuni rapporti di amicizia e di appartenenza al gruppo, un gruppo omogeneo negli intenti e nella composizione»³³. Queste micro-clientele viciniali di notabili delle parrocchie, come le definisce Letizia Arcangeli, nel corso del Quattrocento rappresentavano una realtà non residuale, ma viva e attiva³⁴ e che ancora nei decenni successivi, a Cinquecento iniziato, ebbero modo di esprimersi con ulteriore definitezza³⁵, anche in San Lorenzo Maggiore *foris*³⁶.

Altri documenti confermano il profondo radicamento territoriale dei croce-signati nel borgo di Sant'Eustorgio. Nel 1448, i vicini di tre parrocchie foranee, San Lorenzo Maggiore, San Pietro in campo lodigiano e San Vincenzo in prato, riuniti appunto in Sant'Eustorgio, scelsero ventiquattro tra loro «ad omnia eorum negotia generaliter et specialiter ad omnia ea que facere possent»³⁷ come rappresentanti presso il Consiglio dei Novecento, in quegli anni il massimo organo del governo cittadino. Tra questi spiccano, ai miei occhi, Ambrogio da Cassano, Stefano *de Cixate*, Giacomo Ermenzani, Beltrame Pietrasanta, Amico Taegio. Tutti costoro nel 1453-1454, ma anche negli anni successivi, sono

32 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 9 giugno 1454.

33 M. SPINELLI, *La struttura sociale in età viscontea*, in *Milano nel Quattrocento. La città, la società, il ducato attraverso gli atti dei notai milanesi*, a cura di M. SPINELLI, Milano, 1998, p. 45.

34 M. GAZZINI, *Solidarietà vicinale e parentele a Milano: le scole di S. Giovanni sul Muro a Porta Vercellina*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, Milano, 1993, pp. 303-330; EAD., *Confraternite e società cittadina*, p. 206.

35 L. ARCANGELI, "Eligo sepulturam meam...": *nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLOINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015, pp. 255-259.

36 L. ARCANGELI, *Esperimenti di governo: politica fiscale e consenso a Milano nell'età di Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. ARCANGELI, Milano, 2002, pp. 279-280.

37 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 962, 6 agosto 1448. Il documento mi è stato segnalato da Marina Spinelli.

ufficiali della *scola*³⁸. Altri episodi danno conferma del radicamento territoriale degli scolari. Sempre nel 1448, uno di loro, Pietro Cittadini, è chiamato come testimone dal priore di un'altra confraternita di Porta Ticinese, la scuola della Carità dei santissimi Giovanni Crisostomo, Cosma e Damiano, da poco istituita in Santa Eufemia per assistere i malati poveri³⁹. Anni dopo, nel 1466, di nuovo due confratelli, Amico Taegio – ritorneremo su questo personaggio – e Antonio *de Divitiis*, presenziano in qualità di testi alla riunione della vicinia di San Vincenzo in prato *foris*: all'ordine del giorno la moralizzazione del quartiere, cioè come allontanarne le prostitute⁴⁰. Cortesie di buon vicinato tra quanti dividevano la vita di uno spicchio di città e operavano, nelle loro intenzioni, per migliorarlo in un tessuto capillare di relazioni interpersonali, amicizie, parentele, affari.

Indagare il profilo sociale di questi scolari comporta ulteriori indagini e necessaria cautela, ma quale che fosse il loro status sociale, la loro ricchezza l'elemento ai miei occhi più significativo è quanto la loro vita si intrecciasse con quella degli interlocutori ecclesiastici. Non si tratta di una peculiarità esclusiva dei crocesignati, ma di una realtà diffusa nei secoli XIV-XV secondo quelle forme e modalità che Giuliana Albini ha definito «pietà interessata»⁴¹ e che a Milano coinvolgeva i ceti eminenti, mercantili e nobiliari, luoghi pii, Ordini religiosi e Mendicanti, frati Predicatori e Minori, in primis, conventuali e osservanti⁴². Pochissimi tra gli scolari quelli che presentano la qualifica di *dominus*: non sono, cioè, nobili, patrizi o grandi benefattori, immediatamente riconoscibili, come quelli che ruotavano intorno ai *loca pia* cittadini. Pochissimi, infatti, i nomi riportati nel repertorio curato da Antonio Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*, che potrebbero essere identificati come confratelli della *scola*: Pietro Cittadini, Giacomo Macchi, Antonio Bugatti, quest'ultimo in realtà ricordato solo perché

38 Tra gli eletti come rappresentanti delle vicinie di Porta Ticinese compare anche Pietro Marinoni, forse fratello dello scolaro Domenico del fu Nicola (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 962, 16 gennaio 1448). L'assenza del patronimico non permette un'identificazione certa, tanto più che in quegli stessi è attivo a Milano un Pietro Marinoni del fu Galdino (A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano, 1305-1964*, Milano, 1966, p. 117).

39 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Pietro Marliani, b. 548, 18 maggio e 3 giugno 1448.

40 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 976, 16 marzo 1466. Circa l'azione di parroci e anziani delle parrocchie in materia di reati-peccati contro la morale si veda E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna, 2000, pp. 297-298.

41 G. ALBINI, *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, presentazione al volume di M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, p. XXIV.

42 B. DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti*, e M.N. COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, in *Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 51-66, 67-86.

debitore del Consorzio della Misericordia⁴³. Dunque non appartenevano certo al “gotha lombardo di mercanti e finanze” di quella Milano quattrocentesca⁴⁴ che, tra il 1437 e il 1447, venne scossa da una serie di processi che contrapposero frate Bernardino da Siena al maestro d’abaco Amedeo Landi, una vicenda lunga e lacerante di cui solo da pochissimo tempo si è potuto ricostruire tutte le tappe⁴⁵. Tra i comprimari di questa tempeste numerosi sono i mercanti chiamati a testimoniare a favore ora dell’uno ora dell’altro degli attori processuali. Tra tutti costoro solo uno era scolaro di san Pietro martire, il toscano Maffiolo de Bene⁴⁶, ricordato tra quanti udirono certi commenti del Landi su una predica di Alberto da Sarteano⁴⁷. Il de Bene – che pure per disponibilità economica spicca tra i confratelli – non sembra peraltro avere avuto nelle diverse fasi dei processi bernardiniani il peso e la visibilità di altri mercanti e finanzieri, come i vari Panigarola, Puricelli da Gallarate, Osnaghi, Cusani, Taverna, Resta o il senese Mariano Vitali⁴⁸.

Fermo restando in questa fase della ricerca la mancanza di certezza nell’identificazione, alcuni scolari paiono riconducibili agli ambienti del commercio di stracci, di fustagni e seterie, *magistri a papiro* o figli di cartai, librai, tipografi come Bernardino da Legnano figlio di Cristoforo⁴⁹, Cristoforo Chiesa⁵⁰. Altri non furono però nemmeno personalità del tutto insignificative nel panorama economico cittadino. Un Giovanni Giacomo Venzago, priore nel 1454 (se non si tratta di un omonimo), era probabilmente mercante d’armi⁵¹. Domenico Marinoni,

43 NOTO, *Gli amici dei poveri*, pp. 68, 89, 103, 117, 121, 140.

44 B. DEL BO, *Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell’economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014, pp. 141-142.

45 M. BENEDETTI, *Inquisizione a Milano (secc. XIII-XV)*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 32-50; intorno alle vicissitudini archivistiche di questo corposo ‘pacchetto’ documentario, cfr. M. BASCAPÈ, *Ricerche sulla provenienza del dossier Landi*, e T. DANELLI, *Oltre l’edizione: riflessioni sui documenti*, in *Contro frate Bernardino*, pp. 89-96, 103-120.

46 Su di lui cfr. I. CHELLINI, *Superstantia e superstantes: alcuni aspetti della fabbrica di Santa Tecla di Milano*, in *Nuova Rivista Storica*, 81 (1997), p. 401.

47 *Protestatio di Beltrame della Sala (1445)*, Edizione critica, a cura di T. DANELLI, in *Contro frate Bernardino*, p. 251.

48 DEL BO, *Nel Broletto Nuovo*, pp. 55-60; COVINI, *Amedeo Landi*, pp. 70-73.

49 M.P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV-inizi XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella “Regio insubrica” e in Lombardia dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di R.P. CORRITORE, L. PICCININO, Varese, 2005, p. 26, nota 11.

50 ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali*, p. 30, note 28-29. Ricorrono anche i cognomi Bugatti e Balestrieri presenti nel *Liber scole*.

51 M.N. COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento: il declino delle stirpi locali e i “feudi accomprati”*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell’Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G.M. VARANINI, Firenze, 2005, p. 154; S. BIANCHESI, *Cavalli, armi e salnitro a Milano e Napoli nel secondo Quattrocento (1466-1492)*, in *Nuova Rivista Storica*, 82 (1988), p. 560.

scolaro quello stesso anno e poi priore⁵², aveva con il fratello Pietro un «trafegho draporum lane» ma non disdegnava il commercio di legname (per un valore di 1000 fiorini)⁵³. Tra tutte, la figura che meglio si impone è però quella di Amico *de Rognonibus de Taegio*. Nel corso degli anni lui e i figli mostrano di preferire la denominazione *de Taegio*; a lui mi riferisco semplicemente come Amico Taegio. Il suo nome ricorre in quasi tutte le pagine dal 1462 al 1481, ma non trova «spazio nella letteratura sul mondo mercantile milanese del 400»⁵⁴. Si tratta per me di una figura assai familiare. Dei suoi numerosi figli, tre scelsero infatti di professare in Santa Maria delle Grazie, a lungo mio peculiare campo di indagine, un altro presso i francescani di Santa Maria degli Angeli, un altro ancora, dottore in legge, entrò nel Senato milanese⁵⁵. Una diversa ricerca, marginale rispetto al mio abituale filone di lavoro storico mi aveva condotto, poi, all'archivio del luogo pio fondato nel pieno Cinquecento da un suo pronipote, ormai assunto stabilmente nelle file del patriziato cittadino⁵⁶. Incontrare Amico Taegio nel *liber scole* è stato perciò ritrovare una vecchia conoscenza. Il padre Viviano – un mercante di granaglie venuto a Milano intorno agli anni Venti del secolo dalla val Taleggio – era stato premiato da Filippo Maria Visconti per la fedeltà manifestatagli con un pacchetto di esenzioni daziarie: esempio, minore, di quella reciprocità di rapporti tra il duca e i mercanti «che non solo si adoperano al servizio del duca ma, almeno nei casi più evidenti, si avvalgono del suo sostegno»⁵⁷ in un *network* di relazioni intrecciate che coinvolgeva anche “uomini nuovi”.

La società milanese di quegli anni, nei quali si realizza il consolidamento dello stato regionale, era una realtà inclusiva, liquida, dai “confini sfrangiati” dove esistevano ampi margini, reali e culturali, per l'ascesa di quanti (cittadini o

52 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 9 giugno 1454; *Libri scole*, c. 73v, aprile 1483.

53 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 961, 16 gennaio 1448.

54 Mutuo l'espressione dai *de Govenzate* cui si riferisce, cfr. F. PISERI, *Pro necessitatibus nostris. Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni (1450-1468)*, Pavia, 2016, p. 120.

55 FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, pp. 44-45, 52-56; su Ambrogio Taegio, cronista dell'Ordine dei Predicatori, S. NOCENTINI, *Le Grazie nell'opera di Ambrogio Taegio*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 79-86; su Paolo Taegio anche A. CANOVA, *Paolo Taegio da poeta a "dottor di leggi" e altri personaggi bandelliani*, in *Italia medioevale e umanistica*, 37 (1994), pp. 99-135. Della professione minoritica del figlio Viviano ho notizia solo dal testamento della madre (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Bernardino Parpaglioni, b. 3828, 25 ottobre 1485).

56 S. FASOLI, *Memoria e tradizione storica attraverso i documenti e le pergamene antiche dell'Istituto di Assistenza ai Minori ed agli Anziani. Le antiche pergamene. Inventario e registro*, in *Milano benefica. Memoria e tradizione storica*, a cura di S. FASOLI, Milano, 2007, pp. 10-13, 149-179.

57 P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 170-171.

forestieri) coniugavano aspirazioni sociali e interessi mercantili⁵⁸. Ben si colloca in questo contesto la figura di un *homo novus* come quella di Amico che rievoca, in dimensioni ridotte, alcuni tratti di personaggi come Marco Serraineri – la diversificazione commerciale, il traffico di monete, il rapporto con istituzioni ecclesiastiche⁵⁹ – o di Donato Ferrario⁶⁰. Egli da un lato aveva continuato l'attività paterna come mercante di granaglie⁶¹, dall'altro si era aperto ad altri settori commerciali, come quello degli stracci da papiro che acquistava in significative quantità⁶², senza disdegnare attività di prestito ed altre che ci appaiono non del tutto trasparenti⁶³. Legato anche all'amministrazione sforzesca⁶⁴, Amico Taegio era stato commissario ducale insieme a Giacomo Bonderio in una lite a proposito di una partita di legname dell'abbazia di Morimondo: in questa occasione si pronunciò a favore di una delle parti in causa, quella rappresentata dal confratello Antonio Boschi e sottoscrisse *manu propria* l'atto⁶⁵. La sua attività era radicata nel quartiere San Lorenzo Maggiore *foris* dove aveva casa, acquistava sedimi, li retroinvestiva⁶⁶, ne affittava altri da Sant'Eustorgio⁶⁷. Qui un po' alla volta, anche grazie alla relazione con questo convento, costruì la sua fortuna economica (solo per 'ornare' le nuore arrivò a spendere più di 1500 fiorini⁶⁸) e il proprio prestigio sociale, consolidato con un buon matrimonio⁶⁹ e con le relazioni vicinali: abbiamo visto come nel 1448 i vicini di Porta Ticinese *foris* lo designassero

58 M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, II: Stato e istituzioni, secoli, XIV-XV*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017, pp. 216-220, 227.

59 P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in *Nuova Rivista Storica*, 59 (1975), pp. 333-334.

60 GAZZINI, «Dare et habere», pp. 214-237.

61 Nel novembre 1479 riceveva dalla cassa ducale un cospicuo pagamento di lire 2400 per biada consegnata a Domodossola e Bellinzona (FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, p. 53).

62 ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali*, p. 30, nota 29; p. 43, note 96-98.

63 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 17 febbraio 1467. Il nome di Amico è associato a monete false anche nel *Liber scole* (c. 35v), ma in esso non mancano altri riferimenti a monete false a prescindere dal coinvolgimento di Amico (cfr. cc. 12 bis rv, 15r, 72v, 86v).

64 Il Taegio fu tesoriere ducale a Novara nel 1479-1480 (C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco, 1216-1515*, Milano, 1968, p. 297).

65 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 977, 18 dicembre 1465.

66 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 17 febbraio e 5 maggio 1467.

67 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di Religione parte antica*, b. 1127, *Rubrica instromentorum rogatorum ab anno 1511 retro*, c. 38v. Risulta affittuario di Sant'Eustorgio anche il figlio Paolo nel 1509 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di Religione parte antica*, b. 1103, FRANCESCO DELLA VALLE, *Cronica degli stabili possessi dei RR. PP. di Sant'Eustorgio*, c. 9v).

68 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Ferrari, b. 2109, 27 settembre 1483.

69 Il suocero, Leone Brunello, fu scolaro delle Quattro Marie e deputato dell'Ospedale Grande (FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, pp. 40-41).

tra i propri rappresentanti e quelli di San Vincenzo *foris* ricorressero a lui come testimone. Affiancava il priore di Sant'Eustorgio sia in qualità di rappresentante della *scola* quando si agitavano questioni di sottile finezza teologica come le stimmate di santa Caterina sia quando si trattava di accordarsi con i muratori per costruire nuove cappelle⁷⁰. Non so se tra i confratelli della *societas* sia stato il più importante, di sicuro, dal 1454 al 1481 (morirà nel 1482, a ottobre), è colui che emerge nettamente su tutti gli altri: scolaro dal 1453⁷¹, priore almeno nel 1454, 1462, 1474⁷², forse in consiglio nel 1470⁷³, *caneparius* nel 1464 e nel 1473⁷⁴. A prescindere dai diversi ruoli rivestiti è colui che maneggia il denaro (anche falso) che entra ed esce dalle casse della *scola*: tutto sembra passare dalle mani di questo *deus ex machina* che fece della confraternita, della relazione con Sant'Eustorgio la base di partenza per la costruzione di un progetto di famiglia che porterà lui ad anteporre la qualifica di *dominus* al proprio nome e uno dei figli al Senato cittadino e alla nobiltà.

Nessuno come Amico Taegio, nemmeno tra coloro che gli scolari servivano, quelli che erano la ragione d'essere della confraternita stessa, ossia gli inquisitori. Il nome di questo personaggio ricorre infatti nel libro più del doppio delle volte di quelli degli inquisitori in carica. Costoro non risultano, in generale, figure delineate individualmente. Ad essi il libro cassa si riferisce per lo più con la generica espressione di «dominus inquisitor»⁷⁵, con le uniche eccezioni di Francesco Riva⁷⁶ e, soprattutto, di Matteo dell'Olmo che ricoprì la carica dal 1487 al 1497⁷⁷. Già nell'anno del suo insediamento si infittiscono nel libro le registrazioni di spese fatte dalla *scola* per suo conto. Non solo per quisquillie come i confetti di zucchero da dare a provinciale e inquisitore: a ottobre gli vengono consegnati denari sia da dare al provinciale e al suo socio sia «pro fieri faciendo quendam literam» e «pro scribi faciendo certa capitola super quedam tabula»⁷⁸. Aumentano le spese fatte per l'esercizio ordinario dell'attività inquisitoriale rimaste in sordina per trent'anni, le stesse dei libri dei conti degli inquisitori

70 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 979, 8 gennaio 1476; b. 981, 23 marzo 1476.

71 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 12 settembre 1453.

72 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 9 giugno 1454. Cfr. anche *Liber scole*, cc. 1v, 45v.

73 *Liber scole*, cc. 22v-23r, ma la formulazione del testo non dà certezza al riguardo.

74 *Liber scole*, c. 12r bis. Cfr. MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 977, 11 gennaio 1473.

75 *Liber scole*, cc. 8r, 9r, 11r, 12r, 13r, 22v, 23r, 46r, 48r, 54r, 55r, 60r, 65v, 66r, 68r, 70r, 73r, 78r, 79r, 83r, 87r, 88r, 89v, 93r, 96rv, 98r, 100r, 104r.

76 *Liber scole*, cc. 68r, 78r, 96rv.

77 Su di lui, si veda FASOLI, *Perseveranti*, pp 167-200.

78 *Liber scole*, c. 84r.

lombardi studiati da Marina Benedetti⁷⁹. Per vent'anni il servitore della *scola* era stato uno solo, Francesco da Legnano detto Negrono⁸⁰, solo negli ultimi anni affiancato saltuariamente da altri collaboratori, mentre negli anni 1487-90 compaiono i nomi di tre diversi servitori, Cristoforo *de Focho*⁸¹ Donato e Giovannino⁸². E se continuano come in passato le spese per il fieno per gli animali e i viaggi – che Matteo dell'Olmo compie in prima persona senza delegarli ai collaboratori⁸³ –, aumentano invece quelle per i loro mantelli. La confezione di ciascuno di essi comportava sei braccia di lana, tre di bianca e tre di nera (che costava leggermente di più di quella bianca), più la stoffa per la fodera, la manifattura e le *colze*, in tutto circa lire 10 per gli anni tra il 1483 e il 1491⁸⁴, cifra appena inferiore al salario annuo dello stesso *servitor*. Si aggiungono poi le spese per la manutenzione della prigione della *gazaria*: chiavi e serrature nuove, coppì, calcina e *magistro* da muro per sistemare il tetto⁸⁵, e quelle per il rogo dell'eretico Bernardone arrivato dopo anni di indagine⁸⁶. Matteo dell'Olmo insomma dà una sferzata alle consuetudini della confraternita, sovverte, 'affossa' – si potrebbe quasi dire – il modello di gestione di Amico Taegio. Nell'autunno 1488 ottenne dal maestro generale «decem capitula inter inquisitorem et scolares»⁸⁷, sulla base dei quali ingiunse a priori, anziani, sindaci e *canepari* di non osare «dispensare traddere de denariis pertinentibus dicte scole sine sua spetiali licentia». Gli scolari non obbediscono in silenzio. Galdino Scotti, già priore, ora procuratore della confraternita, sottopone all'inquisitore la loro appellazione alla sede apostolica: la *scola* rivendicava la propria piena autonomia finanziaria dalla giurisdizione dell'inquisitore⁸⁸. E non sembra avesse del tutto torto: negli statuti della confraternita di Vigevano, gli unici ai quali possa far riferimento, si dice chiaramente che delle due chiavi della cassetta del denaro una la teneva l'inquisitore, l'altra il tesoriere, ma era il primo che doveva chiederla al secondo⁸⁹. Non è noto l'esito della lite – nessun cenno

79 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi*, pp. 154-162.

80 *Liber scole*, cc. 33v, 34r, 42v, 43r, 46r, 47r. Delle sue numerosissime menzioni si segnalano solo quelle relative ai pagamenti del salario per gli anni 1463-1466 e 1472-1475 circa.

81 *Liber scole*, cc. 76r, 87r-88v, 89r, 92rv, 94rv, 95rv. Cfr. anche MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Rancati, b. 4112, 21 ottobre 1488 (allegata al documento datato 8 gennaio 1489).

82 *Liber scole*, rispettivamente cc. 96rv, 99v, 100r, 101v, 104r e c. 96r.

83 *Liber scole*, c. 96r.

84 *Liber scole*, cc. 76r, 78r, 81r, 96r, 98r.

85 *Liber scole*, c. 87v.

86 *Liber scole*, c. 104r.

87 ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, serie IV, b. 9, c. 240r, 12 novembre 1488, in cui il testo dei capitoli non è riportato.

88 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Rancati, b. 4112, 21 ottobre 1488 (allegata al documento datato 8 gennaio 1489).

89 MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, ms. 404, *De institutione et origine*, cc. 6v-7r.

ad essa nel libro cassa – e nei mesi successivi i rapporti tra la *scola* e l'inquisitore ripresero la consueta routine⁹⁰.

Senza dubbio la gestione dell'ufficio da parte di Matteo dell'Olmo appare molto diversa da quella 'indolente' dei suoi predecessori. Viene spontaneo chiedersi perché questo scarto tra un 'prima' e un 'dopo', difficile però trovarne cause certe, senza cadere in ipotesi che rischiano di peccare di eccessivo personalismo. Una possibile spiegazione potrebbe essere riconducibile al contesto stesso: nei primi anni Ottanta Sant'Eustorgio aveva conosciuto una crisi gravissima quando Ludovico il Moro aveva operato affinché il convento venisse sottoposto all'Osservanza e aggregato alla Congregazione di Lombardia. Il tentativo non aveva avuto successo solo grazie al fatto che i frati si erano impegnati ad adottare uno stile di vita più conforme alla regola di quello loro abituale⁹¹. La nomina di Matteo dell'Olmo a inquisitore, forse, era riconducibile alla volontà dell'Ordine di modificare il clima del convento milanese⁹², ma per quanto l'ipotesi possa sembrare del tutto plausibile, in assenza di testimonianze documentarie resta non verificabile e non confermata. Ugualmente, in assenza di testimonianze documentarie altre rispetto al *liber scole*, non si possono accusare i predecessori dell'inquisitore Matteo dell'Olmo di mancato attivismo o di scarso interesse alla gestione dell'ufficio inquisitoriale. Anche perché le poche fonti utili al riguardo testimoniano che la *scola* di san Pietro martire, da parte sua, quando necessario, non mancava di fare quadrato intorno all'inquisitore e ai frati eustorgiani. Possiamo fare un paio di esempi. Nel 1455 gli scolari Simone Cesati e Angelino Rosti affiancano come testimoni Ugolino da Perugia, vicario dell'inquisitore, che davanti al notaio dichiarava di non potere obbedire all'ingiunzione di Giacomo da Mozzanica, allora mastro generale dell'Ordine dei frati Minori, di andare a predicare a Monza entro due giorni, pena scomunica, proprio a causa degli impegni legati al suo ufficio⁹³. Nel 1476, quando i priori di Sant'Eustorgio e di Santa Maria delle Grazie presentano un'appellazione a Sisto IV contro la proibizione a raffigurare le stimmate di santa Caterina, sono al loro fianco Princivalle Rossi e Guido Venzago, i due priori, e tre scolari⁹⁴.

Non è questa la sede per condurre un'analisi sistematica della contabilità della *scola*; se ne possono però leggere alcuni indicatori. La prima registrazione, quella che apre il libro, aprile 1462, segna in cassa poco più di lire 100, il doppio

90 Ma il problema rimase sottotraccia: analoghe tensioni riemergono con il successore di Matteo dell'Olmo (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Rancati, b. 4112, 18 giugno 1506).

91 FASOLI, *Perseveranti*, pp. 93-96.

92 FASOLI, *Normalizzare e reprimere*, pp. 451-452.

93 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 966, 18 ottobre 1455.

94 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 979, 8 gennaio 1476.

nel maggio 1475⁹⁵. Non paiono cifre importanti, del tutto proporzionate alla consistenza del patrimonio confraternale e alle effettive necessità contabili. La lettura delle prime pagine del mastro della Scuola delle Quattro Marie registra uno scarto che lascia ben pochi dubbi sulla disparità finanziaria tra i due istituti. Certo anche quest'ultima teneva in cassa solo il necessario per le spese minute, ma il suo patrimonio, immobiliare in gran parte, a metà del XV secolo ammontava a poco meno di lire 50.000⁹⁶. Al di là dell'impossibilità, al momento, di operare una ricostruzione o una valutazione del patrimonio dei crocesignati, la profonda differenza è confermata dall'entità stessa delle singole operazioni che nel nostro caso abitualmente restano al di sotto di lire 10; rarissimi sono i casi in cui entrano in gioco somme intorno al centinaio di lire.

Da dove veniva questo denaro? Le entrate più consistenti della *scola* sono riconducibili all'affitto di case e sedimi in Porta Ticinese parrocchia San Lorenzo Maggiore *foris* e di terreni nell'area del contiguo borgo di Lacchiarella (*Lactarella*), investiti a confratelli stessi⁹⁷, ma pagava l'affitto anche chi stava nella prigione della *gazaria*, come le due donne Bigneta e Malgarina⁹⁸. Altri tipi di introiti hanno carattere occasionale, mentre non risultano registrati i pagamenti delle dovute quote associative. Ogni confratello, secondo gli statuti, doveva poi testare in favore della scuola, ma il *liber* non registra i testamenti dei confratelli: niente date, niente nomi, niente notai. Questi atti potevano forse essere annotati in una rubrica a parte, un registro analogo a quello che si è conservato per il secolo XVI⁹⁹; purtroppo, però, per il Quattrocento non ci è pervenuto nulla di simile. La mancata registrazione dei testamenti, separata da quella degli altri documenti, non è 'colpa' imputabile al disordine archivistico della confraternita, in quanto pratica comune nella Milano quattrocentesca, dove faceva eccezione in questo solo l'Ufficio della pietà dei poveri¹⁰⁰. In ogni caso essa costringe lo studioso a condurre, direttamente nelle imbreviature notarili¹⁰¹, indagini che, in

95 *Liber scole*, cc. 1v, 46v.

96 NOTO, *Introduzione*, in *Liber rationum*, p. XII.

97 Ambrogino Diani di Castelletto, prima, i suoi eredi, poi, pagavano lire 14 soldi 4 (*Liber scole*, cc. 11v, 12v bis, 34v, 44v, 58v, 80v, 82v). Marco da Trocazzano lire 10 (*Liber scole*, cc. 9v, 43v, 62v). Giacomo Santagostino per 66 pertiche di terreno versa un canone di lire 25 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 5 maggio 1466, 18 maggio 1467). Cristoforo Ferrari e Giovanni Rodello, che gli subentra nell'affitto, pagano lire 6 per la casa in cui abitano (*Liber scole*, cc. 36v, 52v, 72v, 82v).

98 *Liber scole*, rispettivamente cc. 51v-52r, 81v, 83v, 84r, 90v, 94v, 95v, 100v, e 83v-85v.

99 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13, *Rubrica degli instrumenti epilogati spettanti allo stato della v(eneranda) confraternita di san Pietro martire in Sant'Eustorgio*, che registra, fra gli altri documenti, i testamenti dal 1524 al 1751.

100 A. NOTO, *Per la tutela dei legati elemosinieri milanesi nel secolo XV*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, II, Milano 1957, pp. 727-746.

101 S. FASOLI, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)*, in *L'età dei Visconti*, pp. 333-338; L. CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del Quattrocento*, in

assenza di evidenti chiavi di ricerca, non sempre danno risultati immediati: lo stesso Bonderio sotto questo punto si è rivelato finora poco utile.

Il libro cassa pullula però di note relative al versamento di legati, oscillanti tra lire 1 e lire 4, da parte di coloro che, proprio sulla base di questo, immagino essere tutti scolari; la *scola* infatti non sembra, sotto questo punto di vista, essere stata un soggetto particolarmente attrattivo al di fuori del suo stesso entourage, come invece capitava nel caso della Fabbrica del Duomo che drenava lasciti da tutti i cittadini milanesi, più e meno ricchi, o dei conventi e monasteri degli Ordini Mendicanti¹⁰².

Il testamento dello stesso Amico Taegio è paradossale: nessun riferimento in esso alla *scola*, nessun legato pio, nessuna indicazione circa il luogo di sepoltura. Tutte le disposizioni riguardano strettamente la famiglia¹⁰³. Meno restii di lui furono la moglie Elisabetta Brunello che lascia alla *scola* lire 16¹⁰⁴, Beltramina Raverti, 2 fiorini¹⁰⁵, Maffiolo da Bene, già ricordato, 25 fiorini e un *palium* (un paramento?) del valore di 30 fiorini¹⁰⁶. Non ho il testamento di Pietro Solari, ma dal *liber* si evince che riservò ai crocesignati dei beni che garantivano fitti livellari per 8 fiorini annui e altri che, venduti, fruttarono lire 200 usate per la mutua assistenza¹⁰⁷. Alla voce uscite, all'opposto, troviamo in prima fila gli esborsi relativi all'effettivo funzionamento dell'ufficio inquisitoriale. Oltre quelli *una tantum*, come omaggi fatti ai maestri provinciali e all'inquisitore per il maestro generale, o la manutenzione del carcere, la *scola* versava ogni anno lire 36 di stipendi a inquisitore¹⁰⁸, notaio e servitore¹⁰⁹. Costanti negli anni le spese per i viaggi: i rimborsi versati ai servitori e all'inquisitore si aggiungevano a carri e carri di fieno (da 8 a 12 lire ciascuno). Il rogo di Bernardone costò alla *scola* lire

Archivio Storico Lombardo, 117 (1991), pp. 367-370; E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. BARBERO, Vercelli, 2014, pp. 285-291.

102 FASOLI, *Perseveranti*, pp. 141-144; EAD., *Indagine sui testamenti*, pp. 336-339, 348-351.

103 FASOLI, *Santa Maria delle Grazie*, p. 52, nota 84; MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giovanni Ferrari, b. 2109, 27 settembre 1483, il regesto del testamento è pubblicato in CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi*, p. 384. Non si può escludere peraltro la possibilità di un successivo codicillo riservato ai legati pii, fatto presso altro notaio.

104 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Bernardino Parpaglion, b. 3828, 25 ottobre 1485.

105 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 973, 24 maggio 1466.

106 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, b. 965, 1° febbraio 1454. Maffiolo lascia altrettanti denari ai frati di Sant'Eustorgio, oltre a 50 fiorini rispettivamente alla Chiesa maggiore, all'Ufficio della Pietà dei poveri, al Consorzio della Misericordia e alle Quattro Marie.

107 *Liber scolarum*, cc. 72v, 79v.

108 *Liber scolarum*, cc. 83r, 84r, 96r, 104r.

109 *Liber scolarum*, cc. 33r, 38r, 58v, 72r, 73v, 75r, 76v, 78r, pagamenti registrati a favore di Giacomo Bonderio.

31 soldi 11 denari 1 di spese straordinarie per il boia, i fanti mandati a prenderlo, il torturatore che gli aveva dato i tratti di corda, chi portava lo stendardo, i notai, l'inquisitore stesso¹¹⁰. Ogni anno la confraternita pagava poi ai frati di Sant'Eustorgio lire 6 per gli uffici funebri degli scolari defunti, ma si accollava anche extra disparati: per sistemare la volta del portico del monastero¹¹¹, o pagare il vino per battezzare un giudeo¹¹². Intorno alla scuola ruotava poi un mondo di artigiani, pittori, sarti, calzolai, muratori che fornivano servizi e andavano pagati. La spesa annuale per la cera superava quella per la confezione dei mantelli. Giovanni Pietro Rolandi speciale, fornitore di fiducia, vendeva alla *scola* circa 100 libbre all'anno tra cera nuova e vecchia, una spesa oscillante da lire 16 a lire 30 circa. Le pratiche devozionali assorbivano ulteriori energie, mai grandi cifre, singolarmente prese, ma continue. Ogni mese puntualmente uscivano le oblazioni della prima domenica, ogni anno quelle per l'epifania, spesso associate alla spesa per i suonatori di pifferi, e quelle per la festa di san Pietro martire, il 29 aprile. Il culto del santo era al centro delle pratiche devozionali: Maffiolo da Bene dispose che alla sua morte si facesse, a sue spese, un banchetto per frati e scolari: portata principale un vitello da 60 libbre accompagnato da un moggio di pane e due brente di vino. Dopo il pranzo dovevano essere distribuite tra i presenti candele per 10 libbre di cera; con queste accese tutti dovevano andare fino all'arca del santo e recitare un Padre Nostro e una Ave Maria per l'anima del testatore. Presso l'arca infine dovevano essere collocati quattro ceri da 4 libbre ciascuno. È chiaro quanto la cura dell'arca del santo stesse a cuore ai confratelli. Alle spese per la cera, l'olio di linosa per la lampada che ardeva davanti essa, si aggiungevano quelle specifiche per la copertura dell'arca: riparazioni, tessuto nuovo (9 braccia di *canepaxō*), decori¹¹³. Solo la *pentura de l'archa*, affidata al pittore Bernardino Scotti costò alla *scola* lire 45¹¹⁴.

Ma la confraternita era anche un network di mutua assistenza: ricorrenti le elemosine *amore Dei* fatte a confratelli bisognosi. Cifre modeste, distribuite a pioggia per fare fronte a urgenze a noi ignote, talvolta ripetute alla stessa persona, segno di situazioni di indigenza permanenti, come quella di Giacomo Scarlioni che a spese della scuola aveva seppellito anche la moglie¹¹⁵. Pietro Solari, come anticipato, dispose un consistente pacchetto di lasciti *pro puellis maritandis*. Variabili da 10, 16 a 25 lire, essi vennero distribuiti a più di trenta tra

110 *Liber scola*, c. 104r.

111 *Liber scola*, c. 73v.

112 Forse lo stesso menzionato qualche pagina prima (*Liber scola*, cc. 73r, 76r).

113 *Liber scola*, cc. 47r, 88r, 92v.

114 *Liber scola*, cc. 88r, 98r.

115 Negli anni settanta Cristoforo Scarlioni figlio di Giacomo (forse lo scolaro di cui si parla nel testo) è mercante di stracci bianchi (ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali*, p. 30, nota 29).

figlie, sorelle di confratelli che li usarono per sposarsi o entrare in monastero, ma ne beneficiò anche qualche moglie¹¹⁶.

Per tornare alla questione iniziale, da questo percorso di lettura si vede bene come l'identità assunta dalla *scola* nel Quattrocento sia stata oltre modo complessa e non possa essere ricondotta a una realtà univoca, identificabile in una o nell'altra delle categorizzazioni proposte da Letizia Pellegrini, ma si sia rivelata un piccolo universo sfaccettato in cui coesistevano, senza grandi contrasti o contraddizioni, addirittura tre anime: quella confraternale, articolata tra devozione, carità e mutua assistenza, quella la cui azione, animata dallo spirito della croce, si muoveva nella collaborazione con gli inquisitori, e infine – forse la meno evidente all'inizio della ricerca – quella viciniale ancorata nel territorio e nella società cittadina.

116 *Liber scola*, cc. 70v, dove si trova il riepilogo dei pagamenti effettuati in esecuzione del legato Solari.

PARTE TERZA:
IL CULTO

7. Il culto ‘inventato’ di un patrono dimenticato: san Pietro martire a Verona

Maria Clara Rossi

Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Culture e Civiltà
mariaclara.rossi@univr.it
ORCID 0000-0002-2625-2068

Ettore Napione

Ufficio Conservazione e valorizzazione
sito UNESCO – Comune di Verona
ettore.napione@comune.verona.it
ORCID 0000-0003-2041-6188
DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c317>

ABSTRACT

Nella prima parte del saggio, Maria Clara Rossi presenta la storia del precoce insediamento dei frati Predicatori a Verona, mettendo in luce il difficile cammino del culto di san Pietro martire dall'età scaligera fino all'inizio della dominazione veneziana. L'indagine di Ettore Napione evidenzia sia la lenta e tardiva ricezione della figura di san Pietro martire nelle raffigurazioni artistiche sia la difficoltà del secondo santo dell'Ordine dei Predicatori ad assumere il ruolo di protettore civico della città dell'Adige, nonostante gli sforzi dei frati Predicatori del convento di Santa Anastasia a partire dal XIV secolo. I tentativi di imporre il culto quale co-patrono di Verona, insieme a san Zeno, si ebbero soprattutto nel XV secolo, quando il Comune avviò il cantiere per ingrandire la basilica dei frati Predicatori. Solo a partire dal XVI secolo divenne abituale raffigurare san Pietro martire accanto a san Zeno, ma tali tentativi non ebbero l'effetto desiderato, come dimostrano la facciata della chiesa rimasta incompiuta e le formelle scolpite con storie del santo mai ultimate.

In the first part of the essay Maria Clara Rossi presents the history of the early settlement of the Friars Preachers in Verona, highlighting the difficult path of the cult of st. Peter martyr from the Scaliger age to the beginning of Venetian rule. Ettore Napione's investigation highlights both the slow and delayed reception of the figure of st. Peter

martyr in artistic depictions and the difficulty of the second saint of the Order of Preachers assuming the role of civic protector of the city of the Adige River, despite the efforts made by the Friars Preachers of the convent of St. Anastasia from the 14th century onward. Attempts to impose the cult as co-patron of Verona, along with st. Zeno, occurred mainly in the 15th century, when the municipality started the construction site to enlarge the basilica of the Friars Preachers. It was not until the 16th century that it became customary to depict st. Peter martyr next to st. Zeno, but such attempts did not have the desired effect, as evidenced by the church's unfinished facade and the carved panels with stories of the saint that were never completed.

Le fonti sulla vita di frate Pietro da Verona segnalano in modo univoco la sua provenienza da Verona. Lo testimoniano i pochi documenti che lo riguardano (in cui è identificato come “Pietro da Verona”)¹, la cronachistica tardo medievale lombarda e anche la tradizione agiografica, avviata, pochi anni dopo il martirio, dalla ‘biografia’ di Pietro inserita nelle *Vitae fratrum Ordinis Praedicatorum* di frate Gerardo di Frachet (1260 circa)². Gli agiografi del Duecento (il citato Gerardo di Frachet, Tommaso Agni da Lentini negli anni Settanta³ e Iacopo da Varazze⁴, la cui *Legenda aurea* fu scritta tra il 1260 e il 1298) hanno costruito un racconto che rispecchia alcuni *topoi* presenti nelle vite dei santi, in cui l'autorità costituita (l'imperatore, il sovrano, il signore, etc.) o la famiglia (soprattutto il padre) impongono il proprio paganesimo o la propria eterodossia ai protagonisti, che invece si mantengono ostinatamente fedeli a Cristo e alla Chiesa. Il destino del campione dell'ortodossia cristiana appare chiaro fin dall'infanzia: il bambino Pietro, infatti, pur crescendo a Verona in una famiglia di eretici, risulta capace di discernere la vera fede di fronte alle provocazioni del padre e dello zio. Il giovane Pietro scelse addirittura di entrare nell'Ordine dei frati Predicatori

-
- 1 Si vedano B. FEITLER, *Pietro martire santo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, a cura di A. PROSPERI, Pisa, 2010, pp. 1209-1210; M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559; EAD., *Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)*, in *Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 18-23; EAD., *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, p. 42.
 - 2 FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum Ordinis Praedicatorum nec non cronica Ordinis ab anno MCCIII usque ad MCCLIV*, a cura di B.M. REICHERT, Lovanio, 1896.
 - 3 *Vita beati Petri martiris*, in *Acta Sanctorum, Aprilis*, III, a cura di J. CARNANDET, Parisiis-Romae 1866, pp. 686-727.
 - 4 Utilizziamo la traduzione IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. VITALE BROVARONE, Torino, 1995, pp. 349-364. Una rassegna dei miracoli del martire, che è stata edita in D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona (1252)*, Aldershot, 2008, tiene conto anche di prodigi entrati in collazioni più tarde, come quella di frate Berengario di Landorra (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA, *Borghesiano*, 23) e di Pietro Calo, *St. Petrus Martyr*, in *Magnus Legendarius* (VENEZIA, BIBLIOTECA MARCIANA, Lat. IX 17).

«sub beato Dominico»⁵ per contrastare l'eresia. Secondo quanto lasciano intendere i primi agiografi, Pietro divenne frate in un lasso di tempo compreso fra l'approvazione ufficiale dell'Ordine da parte di Onorio III, avvenuta nel 1216, e la morte di Domenico nel 1221. Questa cronologia avrebbe una sua plausibile coerenza con l'ingresso di Pietro nel convento veronese, dal momento che il nucleo originario dei Predicatori si insediò presso la chiesa di Santa Maria *Mater Domini* tra il 1219 e il 1220. Tuttavia non poche domande si addensano sulla figura del frate: poteva essere nel gruppo dei fondatori 'veronesi'? Si era aggregato in un momento successivo? Oppure non entrò mai nel convento della città dell'Adige? In verità non lo sappiamo. Nei documenti il frate non è attestato o non è riconoscibile (Pietro, del resto, è nome troppo comune).

Anche gli agiografi alimentano il dubbio. Nel racconto di Gerardo di Frachet, non esplicito su questo punto, l'ingresso nell'Ordine potrebbe essere avvenuto a Verona, nel luogo in cui viveva la famiglia⁶. Invece, secondo il racconto di frate Tommaso Agni da Lentini, scritto all'incirca un decennio dopo, il giovane Pietro era stato inviato a studiare a Bologna appena terminata la fanciullezza: «puer igitur, domi annis puerilibus iam excursis, missus est Bononiam ad studendum»⁷. Fu a Bologna che decise di fare il suo ingresso nell'Ordine dei frati Predicatori, mentre Verona rimase solo la città natale, il luogo in cui, come si è detto, fin da bambino Pietro aveva saputo manifestare in modo impeccabile la sua vera fede, contrastando l'educazione imposta dai parenti⁸. L'abbandono della casa paterna non era avvenuto tuttavia in maniera 'drammatica' e non aveva seguito il *cliché* agiografico dei genitori pagani che castigano ripetutamente i figli o esercitano azioni violente e coercitive. Analogamente Pietro non ne aveva provocato la conversione, ma aveva intrapreso la sua strada senza indurre i familiari a seguire il suo esempio: il padre e lo zio, pur vituperati dai biografi, restano impuniti. Si intravede un'intrinseca coerenza fra la mancanza di testimonianze storicamente fondate e la rinuncia degli agiografi della prima ora (e di Tommaso Agni, in particolare) a presentare dati biografici significativi relativi alla città d'origine e alla famiglia del santo. Anche gli eruditi locali dal Cinquecento al Settecento, generalmente inclini a enfatizzare ogni testimonianza di 'veronesità', prestarono

5 FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 237.

6 FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 237. Dopo aver raccontato la speranza del padre di riuscire a strappare Pietro dalla fede nella Chiesa romana grazie all'aiuto degli 'eresiarchi', frate Gerardo narra senza soluzione di continuità l'ingresso del giovane nell'Ordine dei frati Predicatori *sub beato Domenico*, lasciando intendere che non vi sia diversità fra la città in cui era nato e il luogo del convento in cui entrò.

7 *Vita sancti Petri Martyris scripta per Thomam de Lentino*, p. 688.

8 Secondo Marina Benedetti, la 'tradizione' che vuole Pietro proveniente da un ambiente familiare ereticale sarebbe costruita in maniera mimetica rispetto alla vicenda di un inquisitore contemporaneo allo stesso Pietro, Raniero da Piacenza, appartenente in un primo momento alla chiesa catara di Concorezzo e divenuto in seguito frate e inquisitore (BENEDETTI, *Inquisizione a Milano*, pp. 18-19).

fedele alla ‘versione’ di Tommaso, senza arricchire di ulteriori elementi la narrazione proposta dal frate. Nella *Istoria di Verona*, pubblicata nel 1592, persino il loquacissimo Girolamo dalla Corte, propenso alle affabulazioni, si allineò a quel racconto⁹, seguito in tale scelta dalla maggior parte dei successivi eruditi. Va detto del resto che il precoce trasferimento del giovane Pietro da Verona a Bologna offriva un elemento di maggior realismo e coerenza al *cursus studiorum* di un futuro inquisitore. Realizzando una sintesi efficace e verosimile, Giovanni Antonio Flaminio, autore delle *Vitae patrum* (1529), poté dunque scrivere che Pietro era entrato in convento a Bologna nel 1221 all’età di quindici anni, nell’ultimo anno di vita di Domenico di Caleruega, facendone richiesta allo stesso santo fondatore¹⁰. Conseguentemente, anche altri eruditi – fra i quali si può annoverare il priore del convento veronese Giovanni Maria Pellegrini, autore nella seconda metà del Seicento di una cronaca del medesimo convento¹¹ – identificarono arbitrariamente l’anno di nascita di Pietro nel 1205 o nel 1206, eseguendo un mero calcolo matematico¹².

Questo saggio realizzato a quattro mani si trova dunque costretto a fare i conti con il carattere sfuggente, quasi inconsistente, della figura storica di frate Pietro nella sua città natale e con un’esile tradizione documentaria. Maria Clara Rossi, nella prima parte del contributo, oltre a proporre un quadro analitico degli esordi dei frati Predicatori a Verona, mette in luce il difficile cammino del culto di san Pietro martire a Verona nell’età scaligera e agli esordi della dominazione veneziana. Secondo tale prospettiva si sviluppa anche l’indagine di Ettore Napione, che evidenzia sia la lenta e tardiva ricezione della figura di san Pietro martire nelle raffigurazioni artistiche – in ambito ecclesiastico e pubblico – sia la difficoltà del santo di assurgere al ruolo di protettore civico della città dell’Adige, benché non siano mancati gli sforzi realizzati in tale direzione dai frati Predicatori del convento di Santa Anastasia (a partire dal XIV secolo). I più tenaci tentativi di imporre il culto del martire quale co-patrono di Verona, insieme a san Zeno, si ebbero nel XV secolo, quando, su iniziativa del Comune, fu avviato il cantiere per ingrandire la basilica dei frati Predicatori. Gli esiti di siffatta operazione emersero soprattutto sulla lunga distanza – solo a partire dal

9 G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, Verona, Girolamo Discepolo, 1592, pp. 463-464.

10 G.A. FLAMINIO, *Vitae patrum incliti ordinis praedicatorum*, Bononiae, de Benedictis, 1529, p. XCVI.

11 Il frate predicatore Giovanni Maria Pellegrini fu priore di Santa Anastasia nel 1663 e morì il 4 giugno 1676. Fu autore del testo inedito *La religione domenicana in Verona*, conservato integralmente solo in copia di mano di Ambrogio Leardi, risalente alla prima metà del XVIII secolo (VERONA, BIBLIOTECA CIVICA, 933); vedi G.M. VARANINI, *Gli affreschi della cappella Pellegrini nella descrizione di Giovanni Maria Pellegrini*, in *Pisanello*, catalogo della mostra, a cura di P. MARINI, Milano, 1996, pp. 183-184.

12 PELLEGRINI, *La religione domenicana*, c. 113r. indica il 1205. La nascita nel 1206 fu in seguito fissata, ad esempio, dal frate Pier Tommaso Campana nella *Storia di San Pietro Martire di Verona*, Milano, Giuseppe Richino Malatesta, 1741, p. 2.

XVI secolo, divenne abituale nelle raffigurazioni di committenza civica la presenza di san Pietro martire accanto a quella di san Zeno – ma si dimostrarono sicuramente inferiori agli sforzi messi in campo. La facciata della chiesa rimasta incompiuta (Fig. 7.1) e le formelle che riproducono alcune storie del santo, mai ultimate, ne costituiscono ancora il manifesto eloquente.



Fig. 7.1 – Verona, chiesa di Santa Anastasia (fotografia di Ettore Napione).

Alla ricerca del ‘giovane’ Pietro: gli esordi dei frati Predicatori a Verona

In alcuni recenti contributi Marina Benedetti ha utilizzato espressioni tratte dal campo semantico dell’investigazione poliziesca, definendo con molta efficacia la morte di frate Pietro da Verona come «un *cold case*, un assassinio insoluto, i cui documenti hanno subito interpolazioni (se non manipolazioni)»¹³. La difficoltà di far luce sulla sua morte non è minore per chi desideri cercare elementi sulla sua vita nella città d’origine, dal momento che «i dati biografici (del frate) sono sovrastati dai dati agiografici (del santo)»¹⁴. E allora cosa fa un detective quando brancola nel buio? Prova ad accerchiare l’oggetto della sua investigazione, interrogando il contesto e ricostruendo l’ambiente di provenienza di frate Pietro da Verona, con la preliminare consapevolezza che tale città – lo si è detto poco sopra – non viene individuata dalle fonti agiografiche come sede del convento in cui Pietro fece il suo ingresso nella *religio* dei frati Predicatori, ma solamente come luogo di origine. Va detto tuttavia che nella fase di espansione dell’Ordine dei frati Predicatori il convento veronese fu un convento di tutto rilievo, di cui è stata frequentemente ribadita la ‘precocità’¹⁵. Nel 1219, secondo Simon Tugwell¹⁶, ma in maniera documentata nel 1220¹⁷, i seguaci di frate Domenico da Caleruega si insediarono presso la chiesa di Santa Maria *Mater Domini*, già esistente almeno dalla fine del secolo XII e avviarono la costruzione del loro convento dedicato alla Trinità e a Santa Maria *Mater Domini*. Ne dà testimonianza un’epigrafe contemporanea, recentemente ritrovata, datata e pubblicata da Silvia Musetti, definita con buona ragione «assai importante perché costituisce l’unica fonte di prima mano, oggi nota, che informi su alcuni aspetti dell’arrivo dei Predicatori a Verona, cioè su chi li appoggiò e sulla data – come abbiamo detto, relativamente precoce – dell’erezione del convento cittadino, in area suburbana, ricordando, in chiusura, anche il magistero di Domenico,

13 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, p. 19; BENEDETTI, *Inquisizione a Milano*, p. 19.

14 *Ibidem*.

15 G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona, 1993, p. 58.

16 S. TUGWELL, *Notes on the life of St. Dominic (part 2)*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 66 (1996), pp. 5-200, in particolare p. 159. Secondo Tugwell ai conventi di Verona e Milano del 1219 seguirono quelli di Piacenza e Brescia nel 1220.

17 Mi sono soffermata sull’insediamento dei Predicatori a Verona in due occasioni: M.C. ROSSI, *Da Santa Maria Mater Domini a Santa Anastasia: i frati Predicatori a Verona (secoli XIII-XV)*, in *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, Verona, 2011, pp. 7-13; EAD., *Insediamento dei frati Predicatori a Verona*, in *Riforma e movimenti religiosi. Rivista della Società di studi valdesi*, 12 (2022), pp. 121-142. Da entrambi i contributi riprendo alcune informazioni e riferimenti documentari. Importante per il tema il saggio di S. MUSETTI, *Un’iscrizione contesa, un affresco staccato e la fondazione del convento dei frati Predicatori di Santa Maria Mater Domini a Verona (1220)*, in *Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXXII (2013-2014), pp. 153-196.

allora ancora in vita»¹⁸. Il testo dell'epigrafe era già noto alla storiografia, grazie a una copia cinquecentesca, ma il ritrovamento dell'originale ha permesso di eseguire ulteriori approfondimenti. Apprendiamo dunque che l'edificazione del *monasterium* intitolato alla Trinità e alla Santa Madre di Dio era stata resa possibile grazie al contributo generoso – 900 lire di denari veronesi – di Rodolfino Malavolta, appartenente a una famiglia di buon rilievo sociale¹⁹ e *fidelis* dell'imperatore Federico II²⁰. In cambio di tale ragguardevole cifra il benefattore chiese di essere ricordato nelle preghiere dei frati e di divenire partecipe in perpetuo dei loro meriti spirituali; rimase, inoltre, assai legato al convento domenicano, presso la cui chiesa volle essere sepolto²¹. Il manipolo di informazioni portate alla luce sulla famiglia Malavolta e sul magnanimo benefattore dei seguaci di frate Domenico – ancora in vita, lo ribadiamo, all'epoca della donazione («in ordine fratrum Predicatorum fratre Dominico Hispano magisterio fungente») ²² – conferma che l'avvento dei frati Predicatori trovò solida sponda in un personaggio di notevole rilievo sociale, in relazione con lo stesso imperatore.

Questa circostanza, unita alla 'magniloquenza' dell'iscrizione realizzata con grande abilità sembrano dimostrare che anche a Verona lo stanziamento dei frati Predicatori fosse avvenuto in maniera solenne, così come del resto accadde in molte altre città nel corso del secolo XIII²³. Il convento era situato, secondo

18 MUSETTI, *Un'iscrizione contesa*, p. 154. Riporto qui il testo dell'iscrizione così come è stato restituito dalla studiosa: «Anno Domini millesimo ducentesimo XX indictione nona inceptum est opus huius monasterii in honorem Sancte et Individue Trinitatis et precipue Sancte Marie Matris Domini, ad cuius constructionem dominus Rodolfinus Malavolta donavit nongentas libras denariorum Verone ut in orationibus fratrum ipsius perpetua memoria haberetur et aliorum bonorum que in eodem monasterio perpetuis temporibus fierent particeps esse mereretur. Quicumque legerit oret pro eo. Acta sunt tempore pape Honorii III pontificatus sui anno quarto imperante Frederico secundo anno primo, presidente ecclesie Verone Norandino anno septimo, in ordine fratrum Predicatorum fratre Dominico Hispano magisterio fungente, regnante domino nostro Iesu Christo cui est honor et gloria per omnia secula seculorum» (p. 162). Va ricordato che l'iscrizione era già nota alla storiografia che ne conosceva il testo sulla base di una copia cinquecentesca, riportata da Silvia Musetti (pp. 157-158). Se ne veda l'edizione, pur con qualche errore, anche in G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, II, Verona, Alessandro Scolari, 1749, pp. 553-555.

19 Pochi cenni sulla famiglia in G.M. VARANINI, *Primi contributi alla storia della classe dirigente veronese del Duecento: un documento del giugno 1230*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova, 1984, p. 207.

20 *Fidelis noster* lo definisce Federico II nell'atto in cui legittima il figlio dello stesso Rodolfino, Bartolomeo, nel 1220. L'atto, insieme ad altri documenti relativi alla famiglia Malavolta, è stato pubblicato da MUSETTI, *Un'iscrizione contesa*, pp. 179-181, la quale ricorda anche che tale documento non è incluso nei repertori federiciani, a cui si fa solitamente riferimento (p. 180).

21 Numerose informazioni sulla famiglia di Rodolfino in MUSETTI, *Un'iscrizione contesa*, pp. 153-196.

22 MUSETTI, *Un'iscrizione contesa*, p. 162.

23 Si veda, per esempio, quanto avvenne a Mantova nel 1233: G. GARDONI, *Prime presenze domenicane a Mantova*, in *La beata Osanna e i Domenicani a Mantova. In memoria di Nicola Fiasconaro*, a cura di A. GHIRARDI, R. GOLINELLI BERTO, Mantova, 2011, pp. 37-55, in particolare pp. 41-42.

la consuetudine insediativa di molte *religiones novae*, in un'area piuttosto marginale rispetto al cuore pulsante della città, la Valdonega, nella zona collinare sulla sponda sinistra dell'Adige²⁴.

La comunità conventuale nei primi anni Venti poteva contare su un limitato numero di frati, guidati dal priore Guglielmo, attestato nel 1225 e definito come colui che «ivit ultra mare»²⁵. Questi pochi frati (oltre al priore Guglielmo facevano parte della prima comunità anche frate Agnello, frate Avanzo e il sottopriore Bonifacio)²⁶, furono capaci di radicarsi nel contesto religioso veronese e di stringere legami con altre *religiones novae* della città atesina, caratterizzata – lo hanno ben mostrato gli studi di Giuseppina De Sandre Gasparini²⁷ – da un contemporaneo e vivacissimo movimento canonico e umiliato. Il successo della comunità è reso evidente dal fatto che i frati Predicatori, sin dagli anni Venti del Duecento, cominciarono a comparire nelle ultime volontà dei testatori e delle testatrici²⁸: fin dal luglio 1222 si effettuò un lascito «laborerio ecclesie Sancte Marie Matris Domini»²⁹. Altri testamenti rogati nel terzo, quarto e quinto decennio del Duecento attestano, oltre alla prosecuzione dei lavori di chiesa e convento, anche il progressivo orientamento di molti fedeli in favore dei frati Predicatori³⁰. Al loro crescente successo non fu sicuramente estraneo il vescovo Iacopo da Breganze, insediatosi sul seggio episcopale veronese il

24 DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana*, pp. 56-58.

25 L'atto che testimonia il priorato di frate Guglielmo (6 giugno 1225) documenta la vendita di un terreno situato nei pressi della chiesa di Santa Maria *Mater Domini*, effettuata da *domina* Giacomina a una certa Desiderata. Il contratto di vendita, a cui è presente anche il priore Guglielmo, prevede che dopo la morte di Desiderata il terreno sia ceduto alla chiesa dei frati Predicatori (VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Silvestro*, perg. 199). Vediamo inoltre il priore Guglielmo partecipare alla professione religiosa di *soror* Benvenuta, come si legge in G. DE SANDRE GASPARINI, M.C. ROSSI, *Monachesimo femminile inquieto. Esempi veronesi duecenteschi*, in «Ubi neque aerugo neque tineae demolitur». *Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di M.G. DEL FUOCO, Napoli, 2006, p. 197.

26 Frate Agnello era presente alla già ricordata vendita di Giacomina (documento qui segnalato alla nota 25); il *subprior* Bonifacio e frate Anselmo compaiono nella documentazione del lebbrosario di San Giacomo alla Tomba, presso il quale i Predicatori svolgevano una sorta di assistenza religiosa non istituzionalizzata: *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. ROSSI SACCOMANI, Padova, 1989, pp. 127, 133. Anche G. DE SANDRE GASPARINI, *In un lebbrosario medievale veronese: tracce di religione vissuta*, in «Una strana gioia di vivere». *A Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. BENEDETTI, M.L. BETRI, Milano, 2010, p. 134. Infine G. DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi, in una città medievale. Verona, secoli XII-XIII*, a cura di R. ALLORO, M. CIPRIANI, M.C. ROSSI, premessa di G.G. MERLO, Roma, 2020, p. 80.

27 Oltre al volume già segnalato ricordato alla nota 15, si vedano G. DE SANDRE GASPARINI, *Movimenti evangelici a Verona all'epoca di Francesco d'Assisi*, in *Le Venezie francescane*, n.s., 1 (1984), pp. 151-162; EAD., *Il francescanesimo a Verona nel '200: note dai testamenti*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, *Le Venezie francescane*, n.s., 2 (1985), pp. 121-141.

28 M.C. ROSSI, *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento: tra conservazione e 'novità'*, in *Religiones novae, Quaderni di storia religiosa*, 2 (1995), pp. 107-147, in particolare pp. 110-117.

29 VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Istituto Esposti*, busta 2, perg. 100, 10 luglio 1222.

30 ROSSI, *Orientamenti religiosi*, pp. 113-115.

1° marzo 1225, notoriamente in sintonia con la linea di politica ecclesiastica di Onorio III e di Gregorio IX, di cui è stata sottolineata, oltre all'attenzione rivolta al contemporaneo movimento religioso veronese, maschile femminile, anche la incisiva «direzione antiereticale»³¹ impressa al suo operato. Non gli fu infatti sicuramente estranea la situazione emersa a Cerea, castello del territorio veronese, soggetto alla giurisdizione del capitolo della cattedrale e definito «roccaforte della presenza ereticale» fra XII e XIII secolo, né quella del castello di Sirmione, ove fin dagli anni Novanta del secolo XII era attestata la presenza di un «casamentum (...) quod caçari tenent»³². In egual misura dovette avere piena cognizione del contesto urbano, ove, benché risulti difficile sulla base delle testimonianze documentarie sopraggiunte fino a noi identificare tracce di orientamenti eterodossi, non dovettero mancare, anche nella prima metà del XIII secolo, gruppi e sedi che fungevano da punto di riferimento per il mondo ereticale (documentate con maggior evidenza negli ultimi decenni del secolo)³³. Un'eccezione alla povertà documentaria primo-duecentesca è costituita dallo statuto *De hereticis coerendis*, databile agli anni Venti del Duecento, in cui il podestà di Verona si impegna a espellere dalla città «hereticos et patarenos» e a far distruggere «domum sive domos in qua vel in quibus morabuntur»³⁴.

L'azione antiereticale di Iacopo da Breganze si esprime tuttavia in modo precipuo a partire dai primi anni Trenta del Duecento con l'appoggio alla campagna di frate Giovanni da Vicenza, indiscusso protagonista del "momento veneto" dell'Alleluia. Il celebre frate Predicatore, anima dello straordinario movimento religioso detto dell'Alleluia che dall'Emilia si dispiegò in Veneto e in Lombardia, nell'estate del 1233, ebbe il suo momento di maggiore popolarità proprio a Verona, dove ottenne numerose ed eclatanti conversioni³⁵ e persuase varie fazioni nemiche nelle città della Marca a deporre le armi, assumendo in alcune di esse anche poteri pubblici: a Verona frate Giovanni da Vicenza fu acclamato «dux et rector» e a Vicenza «dux et comes»³⁶; lo assistettero in qualità

31 L'espressione è di G. DE SANDRE GASPARINI, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. CRACCO, Roma, 1992, pp. 415-444, in particolare p. 418.

32 G.M. VARANINI, *Minima hereticalia. Schede d'archivio veronesi (sec. XII-XIII)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M.C. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma, 2005, pp. 677-693, in particolare pp. 679-680. Anche la definizione del castello di Cerea come «roccaforte della presenza ereticale nel territorio veronese fra XII e XIII secolo» è del medesimo studioso (p. 682). Una versione più ampia del medesimo contributo, contenente un paragrafo relativo alle condanne per eresia di fine Duecento, è apparso anche in *Reti medievali. Rivista*, 2 (2005).

33 Ne viene fornito un elenco, sulla base di testimonianze vecchie e nuove in VARANINI, *Minima hereticalia*, pp. 677-693.

34 VARANINI, *Minima hereticalia*, pp. 688-689.

35 A. RIGON, *Desiderio di pace e crisi di coscienza nell'età di Federico II*, in *Archivio storico italiano*, CLVI (1998), pp. 211-226.

36 Non mi dilungo nell'ambito di questo contributo sulla genesi e sugli esiti del movimento ampiamente studiato dell'Alleluia e neppure sulla figura di Giovanni da Vicenza, ben scandagliata

di vicari nello svolgimento di tali cariche alcuni frati del suo stesso Ordine, fra i quali vanno ricordati a Verona Vitale *de Bono*³⁷ e il priore del convento veronese, Bartolomeo³⁸. Legata a siffatte circostanze è anche la notizia della condanna «de heretica pravitate» inflitta da frate Giovanni da Vicenza a sessanta eretici veronesi, uomini e donne di elevata estrazione sociale, che per tre giorni furono bruciati sul rogo allestito probabilmente in un'area nelle vicinanze dell'attuale piazza Bra. Secondo la testimonianza di Parisio da Cerea «dictus frater Iohannes in tribus diebus fecit comburi et cremari in foro et glara de Verona LX ex melioribus inter masculos et feminas de Verona, quos ipse condemnavit de heretica pravitate»³⁹. Si tratta, come è stato sottolineato, di una notizia che non può essere ulteriormente circostanziata e «che resta di difficile interpretazione» oltretutto «isolata nella cronachistica veneta»⁴⁰.

Il secondo cronista che fa riferimento a un'attività di repressione violenta nei confronti degli eretici, Gerardo Maurisio, si limita a descrivere frate Giovanni da Vicenza come «persecutor ereticorum, sic quod plures comburi fecit»⁴¹, senza offrire ulteriori particolari sull'episodio veronese. A tale avvenimento fece seguito in un breve volger di tempo la celebre adunanza pacificatrice svoltasi il 28 e il 29 agosto a Paquara, poco distante da Verona, a cui parteciparono, insieme alla grande folla concordemente segnalata da diversi cronisti e alle più importanti autorità civili e religiose della Marca, il vescovo di Verona e il già citato priore del convento di Santa Maria *Mater Domini*, frate Bartolomeo⁴². Che fra il presule e il priore dei frati Predicatori esistesse da tempo un consolidato sodalizio risulta anche dal fatto che il frate era stato nominato dal vescovo delegato «ad vota suscipienda»⁴³, che possiamo tradurre come «delegato ad accogliere le nuove conversioni». In un momento di grande fervore religioso – le cronache

dalla storiografia e intorno al quale possediamo l'ottima sintesi di L. CANETTI, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 56, Roma, 2001, pp. 263-267.

37 In due documenti redatti rispettivamente il 16 e il 19 agosto 1233 è nominato Vitale *de Bono* vicario «domini fratris Iohannis de ordine fratrum Predicatorum potestatis et ducis Verone» (C. SUTTER, *Johann von Vicenza und die Italienische Friedensbewegung im Jahre 1233*, Freiburg, 1891, pp. 184-185); A. THOMPSON, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, Milano, 1966, pp. 75-76.

38 A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano, 1990, p. 124; THOMPSON, *Predicatori e politica*, p. 77.

39 *Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, I/1: *La Cronaca Parisiana (1151-1260) con l'Antica Continuazione (1261-1277)*, a cura di R. VACCARI, prefazione di G.M. VARANINI, Legnago (Verona), 2014, p. 141.

40 DE SANDRE GASPARINI, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, p. 418, nota 15. Qualche perplessità sull'interpretazione dell'episodio, ignorato completamente dai cronisti delle città vicine, manifestò anche C. CIPOLLA, *Il patarenismo a Verona nel secolo XIII*, in *Archivio veneto*, 25 (1883), pp. 64-86, 267-286.

41 GERARDI MAURISII *Chronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano*, aa. 1187-1237, a cura di G. SORANZO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2, VIII/4, Città di Castello, 1914, p. 33.

42 Si veda THOMPSON, *Predicatori e politica*, p. 77.

43 VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Leonardo*, busta 16, perg. 55, 4 marzo 1233.

raccontano le numerose e spettacolari conversioni avvenute a seguito delle predicazioni dei frati del movimento dell'Alleluia – l'incarico conferito al frate Predicatore da parte di un presule che, come si è detto, agì sempre in assoluta sinergia con i pontefici, testimonia la ferma volontà di controllo nei confronti di un laicato certamente vivace e ricettivo, ma altrettanto bisognoso, nell'ottica delle gerarchie ecclesiastiche, di orientamenti ed eventuali correttivi.

Proseguendo con gli episodi significativi e con l'operazione di studio del contesto, qualche nota va dedicata all'episodio della consacrazione della chiesa dei frati Predicatori che avvenne quasi vent'anni dopo l'insediamento, il 21 luglio 1238, ad opera del vescovo Ermanno di Würzburg, alla presenza di un ampio numero di vescovi, molti dei quali tedeschi, con «plena auctoritas et consensus»⁴⁴ del vescovo di Verona Iacopo da Breganze. La partecipazione dei presuli tedeschi è stata giustamente collegata alla contemporanea presenza a Verona di Federico II – circostanza che viene segnalata anche nell'atto di *dedicatio*⁴⁵ –, il quale proprio nella città dell'Adige il 24 giugno del medesimo anno aveva pubblicato una collezione di leggi dell'impero contro gli eretici⁴⁶. Va tuttavia segnalata, in relazione alla cerimonia di consacrazione della chiesa dei frati Predicatori, la consistente quantità di reliquie deposte nell'altar maggiore, che si caratterizzano per l'assenza di santi della tradizione locale e per il rinvio alla memoria di uomini e donne accomunate dalla vicenda del martirio.

Come emerge da quanto detto finora, la vicenda dell'avvento e del consolidamento dei frati Predicatori nella città dell'Adige si colloca in un orizzonte complesso, sul cui sfondo si proiettano dinamiche religiose e politiche di ampio raggio instauratesi fra l'*ordo fratrum Predicatorum* e il pontefice Gregorio IX, fra quest'ultimo e le Chiese locali, fra la *pars Imperii* – che nella Marca

44 Il documento della consacrazione si trova in VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Silvestro*, Appendice, perg. 69. Per altre informazioni relative a tale documento rinvio a MUSETTI, *Un'iscrizione contesa*, p. 169, e ROSSI, *Insediamento dei frati Predicatori a Verona*, pp. 130-131.

45 «Aderat tunc in civitate Verone magnificus dominus Federicus Dei gratia Romanorum imperator augustus cum filio suo Conrado rege et multis nobilibus» (VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Silvestro*, Appendice, perg. 69).

46 Nella vasta bibliografia sulla strategia antiereticale di Federico II mi trovo costretta in questa sede a selezionare solo alcuni contributi e alcune utili sintesi recenti. In *primis* G.G. MERLO, *Federico II, gli eretici, i frati*, in *Federico II e le nuove culture*, Spoleto, 1995, pp. 45-67, ripubblicato in G.G. MERLO, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna, 1996, pp. 99-123; G. ANDENNA, *Federico II ed i Mendicanti di Lombardia: dalla collaborazione allo scontro*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, a cura di C.D. FONSECA, R. CROTTI, Roma, 1999, pp. 75-98; R. PARMEGGIANI, *Papato, Impero e Comuni nella lotta contro gli eretici di Lombardia (1198-1233)*, in *Maggio 1218: Il Colloquio di Bergamo. Un dibattito agli inizi della storia valdese*, a cura di F. TASCA, Torino, 2020, pp. 161-174. Fra le opere di sintesi sulla legislazione antiereticale di Federico II basti qui il rinvio a M.G. DI RENZO VILLATA, *Legislazione imperiale*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, II, Roma, 2005, pp. 142-147; A. PIAZZA, *Inquisizione*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, II, pp. 74-81; A. FIORI, *Eresie*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, I, pp. 540-543.

Veronese-Trevigiana per oltre due decenni si incarnò nella figura di Ezzelino da Romano – e i progetti pontifici di difesa delle *libertates* ecclesiastiche, di sradicamento dell’eresia, di rinnovamento delle stesse Chiese locali⁴⁷. Il regime ezzeliniano si andò progressivamente caratterizzando per una notevole durezza verso i seguaci di Domenico, al punto che il pontefice Innocenzo IV, nel marzo 1245, intervenne con fermezza inviando una lettera che ingiungeva ai podestà e ai rettori di tutte le città della provincia di Lombardia di non imporre ai frati Predicatori «angarias et cetera onera realia et personalia»⁴⁸. Nel 1244 – lo stesso in cui nel convento veronese si era riunito il capitolo provinciale dei frati Predicatori⁴⁹ – era stato un anno di grave e profonda carestia, durante il quale il governo ezzeliniano, che aveva comunque messo in atto provvedimenti di politica annonaria per sovvenire alle necessità alimentari della popolazione, non aveva risparmiato neppure gli enti religiosi esenti. In siffatto contesto, il personaggio che stiamo cercando non prende mai corpo: frate Pietro da Verona non si incarna nella documentazione veronese. Del resto, nei decenni centrali del Duecento, per la maggior parte dei frati difficilmente possediamo informazioni che vadano oltre al nome e alla provenienza, e soltanto per qualcuno di loro riusciamo a tracciare qualche esile profilo biografico⁵⁰.

Il culto di san Pietro martire: dall’età scaligera alla prima età veneziana

Dopo la morte di Ezzelino da Romano il panorama religioso della città mutò profondamente e i frati Predicatori, la cui comunità conobbe anche un notevole sviluppo quantitativo⁵¹, furono sicuramente tra i maggiori protagonisti del

47 Per quest’ultimo aspetto un sondaggio si trova in M.C. ROSSI, *Gregorio IX, i frati e le Chiese locali*, in *Gregorio IX e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 2011, pp. 259-292.

48 La lettera pubblicata anche nel *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. RIPOLI, I, Roma, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729, p. 147, è stata trascritta anche dall’erudito veronese del XVIII secolo Lodovico Perini, che afferma di averla vista nell’archivio di Sant’Anastasia (VERONA, BIBLIOTECA CIVICA, *Carte Perini*, busta 22).

49 G. ODETTO, *La cronaca maggiore dell’Ordine domenicano di Galvano Fiamma*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, X (1940), pp. 354, 371. Un secondo capitolo provinciale si tenne sempre a Verona nel 1248 (pp. 328, 372).

50 Si vedano i profili di alcuni frati in ROSSI, *Insedimento dei frati Predicatori*, pp. 134-135.

51 All’inizio degli anni Ottanta si contano quasi una ventina di *fratres* (VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Domenico*, busta 2, perg. 123, 17 settembre 1281), oltre al priore (Uberto degli Avvocati) e al *subprior* (Pietro *de Melle*), al capitolo generale sono presenti Ubertino da Porto, Adelardo *de Cogollo*, Guglielmo *de Bella*, Guglielmo Cavazzani, Agostino da Milano, Rotaldo *de Bono*, Uberto di San Giorgio, Avanzo di Roverchiara, Bartolomeo Bevilacqua, Pace di Colonia, Azzolino di Mantova, Francesco da Reggio, Bonifacio di Ponte Possero, Tommasino di Garda e Guglielmo di Milano. Vi si riconoscono esponenti di famiglie da tempo esponenti del ceto dirigente urbano, come i di Bella, i Cavazzani, i Bevilacqua, i da Porto. Nei successivi capitoli, di cui sia stata reperita documentazione, erano presenti otto frati nel 1308 (VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Monasteri maschili, Sant’Anastasia*, registro 1, cc. 129r-130v, 21

cambiamento: non soltanto perché, alla pari degli Agostiniani e dei frati Minori, da un'area suburbana si trasferirono all'interno della città antica, ricevendo in dono dal vescovo eletto, Manfredo Roberti, le chiese di Sant'Anastasia e di San Remigio, dando così avvio alla costruzione di un nuovo complesso conventuale⁵², ma anche perché furono espressamente incaricati dal pontefice Urbano IV – unitamente al provinciale dei frati Minori e a un canonico della cattedrale – di provvedere al nuovo assetto delle chiese veronesi, istituendo prelati e rettori adeguati o rimuovendo quelli che occupavano cariche ecclesiastiche in modo irregolare. Si rimane fortemente colpiti nel constatare che dopo gli anni della canonizzazione di frate Pietro e dopo la normalizzazione delle istituzioni ecclesiastiche veronesi, il culto di Pietro *Veronensis* non abbia lo slancio che ci si attenderebbe. Troviamo menzione della celebrazione della festa di san Pietro Martire – identificato come «civis et originarius Veronae» – nello statuto della *Domus mercatorum*, una delle istituzioni di popolo. Lo statuto va fatto risalire, secondo la datazione che ne dà Gian Maria Varanini, a «dopo il 1259, forse non molto dopo»⁵³. Il testo dello statuto recita:

Quod festum Sancti Petri martiris celebretur. Ad honorem Dei et beate semper Virginis Marie et ob reverentiam beati Petri martiris civis et originarii civitatis Veronensis ut ipsam civitatem et populum eiusdem in bono stato conservet. Statuimus et ordinamus iuxta provisionem et reformationem factam in consilio gastaldionum et ancianorum communis Verone: quod festivitas beati Petri martiris predicti in civitate et burgis Verone debeat annuatim de cetero solemniter celebrari⁵⁴.

Ciò nonostante nel medesimo statuto san Zeno rimane saldamente patrono della città («protector et defensor civitatis populi et districtus Veronensis»⁵⁵).

Singolare il fatto che negli statuti comunali del 1276 la disposizione sulla festa di san Pietro martire non venga accolta; permane l'invocazione a san Zeno, «cuius patrocinio gaudemus»⁵⁶, ma non compare la celebrazione della festa⁵⁷ e

ottobre 1308) e ben trentaquattro frati nel 1318 (VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Monasteri maschili, Sant'Anastasia*, busta 1, perg. 11).

52 Su cui si veda *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, Verona, 2011.

53 VARANINI, *La Chiesa veronese nella prima età scaligera*, p. 19.

54 *Statuta civilia Domus mercatorum nunc primis impressa sub pretura Hortensii Pignolati*, Verona, Gerolamo Discepolo, 1598, p. 73. Secondo Gian Maria Varanini, benché questa disposizione non si possa datare con precisione, va fatta risalire a un periodo anteriore all'avvento della signoria scaligera, dal momento che il potere risulta ancora attribuito al collegio degli anziani e al consiglio dei gastaldioni (VARANINI, *La Chiesa veronese nella prima età scaligera*, p. 19).

55 *Statuta civilia Domus mercatorum*, p. 73.

56 *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323 (Cod. Campostrini, Bibl. Civica di Verona)*, I, a cura di G. SANDRI, Venezia, 1940, p. 61.

57 *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323 (Cod. Campostrini, Bibl. Civica di Verona)*, II, a cura di G. SANDRI, Venezia, 1959, pp. 87-88. Un'aggiunta allo statuto del 1276 che concerne l'astensione dal lavoro nelle principali feste cittadine, proibisce

neppure è previsto che sia dipinta la sua immagine sulle porte della città, ove si dispone che vengano raffigurati la Vergine Maria con il Bambino in braccio, san Zeno, san Cristoforo e san Pietro «cum clavibus in manibus» (dunque non Pietro martire, ma Pietro apostolo)⁵⁸. Benché non fosse descritta negli statuti, è piuttosto ovvio che la festa di san Pietro martire venisse ampiamente celebrata nella chiesa dei frati Predicatori. Lo dimostra, seppur indirettamente, l'indulgenza concessa il 27 ottobre del 1306 ai fedeli pentiti e confessati che si fossero recati «in ecclesia loci fratrum Predicatorum, que de novo constructum» (erano gli anni della ristrutturazione della chiesa di Sant'Anastasia, ne parlerà più ampiamente Ettore Napione), nelle festività della beata Vergine Maria, degli apostoli Pietro a Paolo, del beato Giovanni Battista, dei beati confessori Agostino e Domenico, del beato Pietro martire⁵⁹. Negli statuti successivi emanati come è noto nell'età di Cangrande della Scala, nel 1327, viene redatta una lista *festivitatum solemnium*, all'interno della quale si segnala, il 29 aprile, quella di san Pietro martire «ordinis Predicatorum oriundus Verone»⁶⁰. Negli statuti emanati durante l'epoca della dominazione viscontea, nel 1393, l'indicazione del giorno festivo dedicato a san Pietro martire non venne inserita; fu apposta successivamente da una mano che imita quella del codice, forse in conseguenza della delibera del Consiglio Civico del 1427, con la quale si istituì la confraternita di San Pietro Martire⁶¹. Nei nuovi

ai cittadini di esercitare qualsiasi «laborerium diebus dominicis principalibus festivitibus Natalis, Resurrectionis, Epyphanie, Ascensionis domini nostri Iesu Christi, omnium beatorum apostolorum et evangelistarum et beati Zenonis protectoris et deffensoris civitatis Verone et festivitatum beate semper Virginis Marie» (pp. 87-88).

58 «Item statuimus quod in portis omnibus communis Verone apertis vel qui pro tempore aperirentur, debeant fieri et dipingi in nomine Dei et beatissime genitricis Marie, pictura sive picture gloriosissime Marie sempre Virginis, cum clementissimo Filio in brachiis et beati Cristofori et sancti Zenonis nostri protectoris et sancti Petri cum clavibus in manibus; et illud idem intelligatur fieri debere in toresellis hedificatis super fossatis» (*Gli statuti veronesi del 1276*, I, pp. 651-652).

59 Il documento, non più reperibile in Archivio di Stato, è stato trascritto da Lodovico Perini (VERONA, BIBLIOTECA CIVICA, *Carte Perini*, busta 22). Ne parla anche C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, in *L'Arte: rivista di storia dell'arte medievale e moderna*, XIX (1916), p. 124.

60 *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S.A. BIANCHI, R. GRANUZZO, con la collaborazione di G.M. VARANINI, G. MARIANI CANOVA, presentazione di G. DE SANDRE GASPARINI, I, Roma, 1992, p. 301.

61 L'ipotesi è stata avanzata nella sua tesi di laurea da M. POGGINI (*Tra devozione e municipalismo. La confraternita di San Pietro Martire nel Quattrocento*, Università degli studi di Verona, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1997-1998, rel. G. De Sandre Gasparini, p. 32). Va comunque segnalato che già, all'inizio del Quattrocento, il 29 aprile, giorno della festa di san Pietro martire, si svolgevano nella città dell'Adige alcune processioni di *virgines* dirette *iuxta solitum* alla chiesa di Santa Anastasia. Lo annota in una sorta di "cronaca cittadina" il notaio veronese Bartolomeo Lando all'anno 1406 (G.M. VARANINI, *Le annotazioni cronistiche del notaio Bartolomeo Lando sul Liber dierum iuridicorum del Comune di Verona (1405-1412)*. Edizione e studio introduttivo, Verona, 2007, p. 417).

statuti di epoca veneziana del 1450 il secondo libro contiene l'elenco delle festività, che rimase pressoché invariato rispetto alla legislazione scaligera, situando la celebrazione del santo durante il mese di aprile (il giorno 29)⁶². Un ulteriore capitolo del quarto libro degli statuti esclude l'immagine di san Pietro martire dalle raffigurazioni dei santi sulle porte della città⁶³; in buona sostanza san Zeno si conferma il solo patrono della città dell'Adige⁶⁴.

Anche da un'altra tipologia di fonti – i testamenti – non emergono in maniera continuativa i segni di un culto dedicato a san Pietro martire. Fa eccezione, e come tale va segnalato, il legato di Caterina Dalla Legge, moglie di Bernardo Dalla Legge (una famiglia di giudici a servizio degli Scaligeri) del 1344. La donna destina 300 lire all'altare «patris mei generosi militis Yesu Christi Crucifissi, videlicet sancti Petri martiris, cum hac intencione quod unus calix ematur et similiter unus messalis et generaliter omnia alia necessaria ad altare pro officio celebrando»⁶⁵. Ogni anno i frati del convento nell'anniversario di Caterina devono celebrare presso l'altare del martire una messa solenne e dopo la messa si devono recare sulla sua tomba con le candele accese e con la croce⁶⁶.

È necessario ancora fare un cenno ad alcune vicende quattrocentesche di non poco rilievo per la diffusione locale del culto di san Pietro martire a Verona, che saranno riprese con maggiore dovizia di particolari da Ettore Napione, dal momento che si tratta di fatti strettamente connessi con lo sviluppo edilizio della chiesa dei frati Predicatori nel XV secolo. L'inizio della stagione di rilancio del culto per il santo inquisitore coincise infatti con la ripresa dei lavori di costruzione della fabbrica di Sant'Anastasia, operazione per la quale il 4 marzo 1422 fu concessa da papa Martino V un'ampia indulgenza a tutti coloro che avessero

62 «Dies autem festivitatum solemnium feriarum singulorum mensium sunt hi, videlicet. Cap. II. (...) De mense aprilis: Depositio sancti Zenonis episcopi et confessoris et defensoris civitatis Verone, die 12; sanctus Georgius, die 24; sanctus Marcus evangelista, die 25; sanctus Petrus martyr ordinis Predicatorum oriundus Verone, die 29» (*Statutorum magnificae civitatis Veronae libri quinque*, Venezia, Leonardo Tivano, 1747, p. 94).

63 «De picturis sanctorum in portis faciendis. Cap. XX. Item statuimus quod in portis omnibus urbis Veronae apertis, vel que pro tempore aperientur fieri et depingi debeant imagines dominae sanctae Mariae virginis matris Domini, cum ipso eius filio in brachiis et sancti Zenonis protectoris nostri et sancti Petri cum clavibus in manibus et sancti Christophori» (*Statutorum magnificae civitatis*, p. 260).

64 Fin dal primo capitolo degli statuti in cui si legifera sull'elezione del podestà è previsto che egli visiti in primo luogo la chiesa di San Zeno e successivamente la cattedrale: «De honorifico introitu domini potestatis. Cap. I. (...) Et primo visitare ecclesiam Sancti Zenonis protectoris nostri, deinde cathedralem ecclesiam, et successive cum fuerit ad plateam communis, ascendere debeat solitam sedem capitelli» (*Statutorum magnificae civitatis*, p. 1).

65 VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Varii*, perg. VIII, 29 marzo 1344.

66 VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Varii*, perg. VIII, 29 marzo 1344. Il testamento è rogato «in sacristia ecclesie Sancte Anestasiae ordinis Predicatorum de Verona», alla presenza di numerosi testimoni, ma di nessun frate del convento. La testatrice chiede di essere sepolta «in ecclesia sive ad ecclesiam Sancte Anestaxie in sepulcro sive monumento quondam domini Aventurati de Brenzonariis».

contribuito a tali lavori⁶⁷. In un breve volger d'anni, nel 1424, nacque anche una confraternita cittadina dedicata al santo, per iniziativa del frate Predicatore e *lector* a Verona Andrea da Pisa (personalità di un certo rilievo all'interno dell'Ordine e nei conventi dell'Italia centro settentrionale, anche quelli che avevano aderito all'Osservanza)⁶⁸. Seguì altresì la decisione deliberata nel febbraio 1427 dal Consiglio dei XII e dei L di far svolgere ogni anno la festa di san Pietro martire con una solenne processione di tutto il clero cittadino, analogamente a quanto accadeva nella festa di san Zeno⁶⁹, e di riportare questa solennità negli statuti cittadini. Si tratta di una delibera che di fatto istituisce o prova a istituire un co-patrono, decisione che innescherà, come vedremo in seguito, negli eruditi veronesi di età moderna la curiosità e/o la necessità di individuare maggiori elementi relativi alla biografia di questo santo *oriundus Verone*.

L'immagine 'veronese' di san Pietro martire tra Duecento e Trecento

Nel 1254, due anni dopo la morte di frate Pietro da Verona e un anno dopo la sua canonizzazione, il capitolo generale dei frati Predicatori radunato a Buda (oggi Budapest) dispose che «priors et alii fratres curam habeant diligentem, quod nomen beati Dominici et beati Petri Martyris in calendariis et in litaniiis scribantur, et picture fiant in ecclesiis et quod fiant festa eorum»⁷⁰. La raccomandazione venne ripetuta nel capitolo generale di Parigi del 1256⁷¹, ove si stabilì, più in generale (riprendendo una indicazione capitolare del 1252) di comunicare al maestro generale dell'Ordine – in quegli anni Umberto da Romans – i resoconti dei miracoli accaduti in ragione dell'azione dei frati Predicatori. L'anno precedente, durante il capitolo tenuto a Milano, era stato chiesto ai frati di inviare ogni specifica notizia sui miracoli di san Domenico e di san Pietro. I primi sarebbero stati raccolti dal priore di Bologna, i secondi da quello di Milano⁷².

67 «Indulgentia concessa ut aedes sacrae coenobii Veronensis perficiantur» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, II, a cura di T. RIPOLL, Roma, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1730, p. 605).

68 Sulla confraternita si rinvia soprattutto a POGGINI, *Tra devozione e municipalismo*. Cenni in L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona – san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (sec. XIII-XV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 223-247, in particolare p. 239.

69 CIPOLLA, *Ricerche storiche*, p. 19.

70 *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, I: *ab anno 1220 usque ad annum 1303*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1898, p. 70.

71 *Acta capitulorum generalium*, pp. 70, 81.

72 «Fratres qui sciunt vel scient in antea aliqua miracula pertinencia ad beatum Dominicum, vel beatum Petrum que non sunt scripta, priori Bononiensi scribent pertinencia ad beatum Dominicum, priori vero Mediolanensis pertinencia ad beatum Petrum, et illi habeant curam redigendi in scriptis, ad perpetuam memoriam» (*Acta capitulorum generalium*, pp. 76-77).

Le relazioni inviate al maestro generale Umberto da Romans, comprese quelle riguardanti san Domenico e san Pietro, confluirono nelle *Vitae fratrum Ordinis Praedicatorum*, redatte da frate Gerardo di Frachet⁷³.

L'indicazione dei vertici dell'Ordine di procedere anche con una 'politica' di propaganda delle immagini risultò chiara e produsse in tempi brevi i suoi frutti. Non risulta, infatti, casuale il fatto che uno dei primi miracoli del martire *post mortem* riguardi «una tabula, in qua erat ymago Petri recipientis martirium depicta»⁷⁴ della chiesa dei frati Predicatori di Firenze. Non abbiamo informazioni sulla reazione del convento di Verona alla promozione del culto del confratello, né sulla realizzazione di immagini del santo, benché appaia cronologicamente plausibile che nel convento veronese fosse ancora presente qualcuno che avesse incontrato frate Pietro o ne avesse conosciuto i familiari. Di fatto "sul tavolo" di frate Gerardo (e in generale dei primi agiografi) non giunsero dalla città dell'Adige racconti sui miracoli attribuiti al santo inquisitore o realizzatisi per sua intercessione. Nella biografia di Pietro, Verona rimase un mero dato anagrafico o, più precisamente, il luogo in cui aveva vissuto apparentemente indisturbata la famiglia d'origine da cui lo stesso Pietro avrebbe deciso di allontanarsi fin dalla giovinezza. Va ricordato, del resto, che il clima politico instaurato in città da Ezzelino da Romano negli anni successivi alla canonizzazione del santo non era certamente favorevole alla creazione di un culto condiviso e che la situazione non migliorò dopo la morte del 'tiranno', avvenuta nel 1259.

Anche a Verona giunsero probabilmente gli echi della grande venerazione attribuita al corpo del martire a Milano presso la chiesa di San Simpliciano e, poi, in forma definitiva presso i frati Predicatori di Sant'Eustorgio; venerazione rafforzata dalle indulgenze concesse dai pontefici dopo l'esposizione pubblica del corpo incorrotto del santo nel 1253. Non si andrà lontani dal vero nell'ipotizzare che lo straordinario successo del culto 'milanese' (testimoniato ben presto anche da alcune raffigurazioni miniate dei fedeli presso il sepolcro milanese)⁷⁵ abbia rappresentato un freno nello sviluppo di analoghe manifestazioni nella città natale di frate Pietro e che le risorse economiche dell'Ordine siano state convogliate per la realizzazione dell'arca monumentale del martire, scolpita da Giovanni di Balduccio e ultimata nel 1339⁷⁶. L'avvento degli Scaligeri, dopo la difficile parentesi ezzeliniana, comportò per gli Ordini Mendicanti, e, di conseguenza, anche per i frati Predicatori, il loro trasferimento all'interno della città presso la chiesa di Santa Anastasia (1260) e un consistente aumento

73 FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 4.

74 FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 240.

75 A. IMPROTA, *Dal pulpito al sepolcro. Contributo per l'iconografia di San Pietro Martire da Verona tra XIII e XIV secolo*, in *Porticum. Revista d'Estudis Medievals*, I (2011), pp. 109-110.

76 Vedi almeno A. MOSKOWITZ, *Giovanni di Balduccio's Arca di san Pietro Martire. Form and Function*, in *Arte lombarda*, n.s., 96-97 (1991), pp. 7-18; G. KREYTENBERG, *Giovanni di Balduccio*, in *Dizionario biografico italiani*, 55, Roma, 2001, pp. 690-694.

della comunità dei frati (ne ha scritto qui Maria Clara Rossi). Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non risulta che essi abbiano dato avvio a un significativo culto verso il martire veronese. I silenzi delle fonti devono essere giudicati con prudenza e il silenzio di quelle veronesi della seconda metà del XIII secolo su san Pietro martire non fa eccezione. Non si può comunque negare l'impressione che l'origine atesina del santo fosse pressoché irrilevante per i *conciues* dell'inquisitore-martire, benché l'Ordine dei frati Predicatori fosse orientato a implementarne la devozione. Lo dimostra con buona evidenza la decisione assunta dal capitolo generale pisano del 1276 di fornire a tutti i conventi (compreso, dobbiamo supporre, quello veronese)⁷⁷, una copia della *Vita Sancti Petri Martyris* del frate Tommaso Agni da Lentini. Anche la cronachistica locale duecentesca (rappresentata soprattutto dal notaio Paride da Cerea e dai suoi seguaci) ignora il martire Pietro. Solo tre codici fra quelli che tramandano i testi delle cronache parisiane ricordano la morte del frate nel 1252, ma con note aggiunte a posteriori al testo originale: si tratta del codice di Oxford del XV secolo che riporta la notizia in un'appendice⁷⁸ e di due, più tardi, della Biblioteca Civica di Verona, che aggiungono l'informazione tra i fatti dell'anno⁷⁹. Neppure l'attività inquisitoriale e l'azione di repressione antiereticale esercitata «in grande stile»⁸⁰ a Verona e nel distretto – culminata con la spedizione contro gli eretici di Sirmione e con il rogo di «circa ducenti patareni» nell'Arena di Verona il 13 febbraio 1278 – poté giovare dell'immagine dell'ormai celebre “inquisitore-martire”, dal momento che tale azione era stata condotta, sotto l'egida di Alberto della Scala, dagli inquisitori dell'Ordine dei frati Minori, frate Timideo Spongati (divenuto in seguito vescovo di Verona) e Filippo Bonacolsi (figlio del signore di Mantova)⁸¹. Non stupisce in siffatto panorama che, come ha ricordato Maria Clara Rossi, gli Statuti del 1276 non abbiano accolto Pietro da Verona nel novero dei protettori civici, di cui si prescriveva fosse dipinta l'immagine sulle porte urbliche.

77 «Volumus et mandamus quod legenda beati Petri martiris a venerabili patriarcha Iherosolomitano ad petitionem magistri ordinis compilata in omnibus conventibus habeatur, et, ut habeatur, priores provinciales sint super hoc diligentes» (*Acta capitulorum generalium*, p. 188).

78 Si tratta del codice n. 288 della collezione di Matteo Luigi Canonici, conservata ad Oxford, Bodleian Library, vedi *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea*, p. 195: «Hoc anno, scilicet 1252, Petrus martir, patria Veronensis, ordine fratrum praedicatorum, egregius predicator et catholice fidei acerrimus defensor, pridie Kalendas maii ob catholice fidei defensionem, dum a Lario lacu sive Cumano Mediolano rediret, apud Barlasinam oppidum ab Arianis ereticis interceptus, martirii coronam adeptus est; quem etiam sequenti anno Innocentius pontifex in sanctorum martirum numero aggregavit».

79 Alla fine dell'anno 1252 i codici 885 e 896 della Biblioteca Civica di Verona, datati alla seconda metà del secolo XVI, aggiungono la notizia su Pietro martire, vedi *Il Chronicon veronense*, p. 169, nota 8. Sui codici delle cronache R. VACCARI, *La tradizione manoscritta del Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, in *Il Chronicon veronense*, pp. 17-48.

80 Così la definisce VARANINI, *Minima ereticalia*, pp. 677-693, in particolare p. 693.

81 CIPOLLA, *Il patarenismo a Verona nel secolo XIII*, pp. 63-86.

Verso la fine del Duecento, pur a macchia di leopardo, la promozione del santo, anche tramite gli sforzi della predicazione (pur non sempre confortanti)⁸², generò in Italia diverse evidenze artistiche, talora non commissionate dall'Ordine⁸³. In ambito veneto, il martire veronese fu raffigurato con san Domenico nei mosaici dell'atrio della basilica di San Marco di Venezia che, come noto, era la chiesa palatina del doge⁸⁴. Nel 1297 il frate Predicatore e cardinale trevigiano Nicolò di Boccassio, che diventerà papa nel 1303 con il nome di Benedetto XI, iniziò una campagna di finanziamenti per realizzare la menzionata tomba monumentale del martire in Sant'Eustorgio a Milano. Frate Nicolò si spese molto, da cardinale e da pontefice, per incentivare la devozione del santo⁸⁵.

Forse la prima raffigurazione pittorica di frate Pietro nella città natale di Verona è quella tardo duecentesca della chiesa di Santa Maria di Nazareth, in un contesto che apparteneva a quel tempo al vescovo di Verona⁸⁶ (Fig. 7.2). Il santo è accostato a san Francesco e a sant'Antonio, presentato con la ferita sulla testa (ma senza falcastro) e, tra le mani, la palma del martirio e un libro. Il significato puntuale di questa immagine, defilata sulla parete occidentale della navata, ci sfugge, ma è da rilevare che san Pietro martire rappresenta da solo il suo Ordine, mentre per i frati Minori 'intervengono' il fondatore (Francesco da Assisi) e il santo più amato (Antonio da Padova). A quell'altezza cronologica è probabile che fosse stata realizzata anche nella chiesa dei frati Predicatori di Verona qualche raffigurazione di san Pietro martire, verosimilmente in abbinamento con san Domenico, come richiesto dai capitoli generali dell'Ordine. L'assenza di reperti iconografici della fine del XIII secolo si spiega probabilmente con la ricostruzione *ex novo* della chiesa e del convento di Santa Anastasia, avvenuta a partire dal 1292, su impulso del frate Predicatore Pietro *de Scala*⁸⁷, divenuto vescovo di Verona in età molto avanzata fra il 1291 e il 1295.

82 C. DELCORNO, *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV*, in *Agiografia dell'Occidente cristiano: secoli XIII-XV*, Roma, 1980, pp. 79-114.

83 IMPROTA, *Dal pulpito al sepolcro*, pp. 105-119.

84 Vedi la figura in *San Marco. La Basilica di Venezia. Arte, storia conservazione*, III, a cura di E. VIO, Venezia, 2019, fotopiano dell'atrio. Cfr. P. SACCARDO, *Mosaici e loro iscrizioni*, in *La basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di C. Boito*, III, Venezia, Ongania editore, 1888, p. 388: «in fine del secondo braccio dell'atrio, sull'ultima arcata che precede la porta detta della Madonna, la figura di S. Pietro Martire, la quale è indubbiamente opera contemporanea alle altre di stile antico che la circondano. Ora questo santo fu canonizzato un anno dopo la sua morte, cioè nel 1253, da papa Innocenzo IV; il che conferma come l'esecuzione dei mosaici dell'atrio abbia dovuto continuare più a lungo della metà del secolo XIII».

85 E. NAPIONE, *La propaganda artistica domenicana: committenze e iconografie di un papa da inventare*, in *Benedetto XI. Frate predicatore e papa*, a cura di M. BENEDETTI, Milano, 2007, pp. 178-182.

86 A. MACULAN, *Santa Maria di Nazareth: un caso di restauro in stile*, in *Verona Illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio*, 36 (2023), p. 104, fig. 81.

87 Il vescovo Pietro *de Scala* non apparteneva alla famiglia signorile di Verona dei Della Scala, ma era il rappresentante di un'omonima famiglia bergamasca (W. HAGEMANN, *Documenti sconosciuti*



Fig. 7.2 – *Anonimo*, san Francesco, sant'Antonio da Padova, san Pietro martire, Verona, chiesa di Santa Maria di Nazareth (fotografia di Ettore Napione).

La costruzione della chiesa durò oltre due decenni e si avvantaggiò dal XIV secolo del sostegno finanziario del potente Guglielmo di Castelbarco, dominatore della Val Lagarina e fedele alleato degli Scaligeri, che abitava a Verona nel palazzo che era stato di Ezzelino III (l'odierno palazzo Emilei Forti), nella parrocchia di Santa Anastasia⁸⁸. Il rapporto fra gli Scaligeri e i frati di san Domenico si fece progressivamente più stretto, specialmente quando il cardinale dell'Ordine, Nicolò da Prato, fu nominato legato apostolico in Italia di papa Clemente V⁸⁹. Nel 1311 Cangrande e Alboino della Scala si fecero consegnare il corpo di Walramo, fratello dell'imperatore Enrico VII, morto a Brescia in

dell'Archivio capitolare di Verona per la storia degli scaligeri (1259-1304), in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turrini*, Verona, 1973, p. 375, doc. 77. Benché lo ritenga erroneamente uno scaligero, ne ha scritto le vicende biografiche S. VECCHIO, *Pietro Della Scala*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, Roma, 1989, pp. 459-461.

⁸⁸ E. NAPIONE, *Storia architettonica della chiesa e del convento: dalla fondazione al Quattrocento*, in *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, a cura di P. MARINI, C. CAMPANELLA, Verona, 2011, pp. 15-31.

⁸⁹ NAPIONE, *Storia architettonica*, p. 22.

battaglia, e lo seppellirono nella cappella a destra del presbiterio della chiesa dei frati Predicatori. Questa scelta accrebbe il prestigio della nuova basilica dei frati, che attendevano altre risorse per ultimare la porzione di chiesa verso la facciata. Un unico documento del 1318, segnalato da Carlo Cipolla, suggerisce che fosse stata avanzata la proposta di dedicare la 'nuova' chiesa al martire veronese. Salinguerra da Ferrara destinò nelle sue ultime volontà un lascito «operi et fabrice ecclesie beati Petri martiris de Verona»⁹⁰, che i frati ebbero, peraltro, difficoltà a riscuotere. Tale intenzione, non altrimenti attestata, risulta rapidamente accantonata. Ne abbiamo testimonianza indiretta dalla raffigurazione del santo situata sul portale della chiesa. L'ingresso principale della basilica, conservato incastonato tra gli adattamenti del XV secolo, fu eseguito dallo scultore noto come Maestro di Santa Anastasia e dalla sua bottega tra il 1310 e il 1320. Nel pilastro centrale (*trumeau*), che bipartisce l'ingresso, sono scolpite le figure dei santi principali dell'Ordine: san Domenico, con il giglio, ha una posizione centrale e accoglie i fedeli nel punto di maggiore visibilità; san Tommaso d'Aquino è effigiato sulla destra, con un libro aperto nella mano destra e il modellino di una chiesa tra le braccia. Un frate in ginocchio ai suoi piedi è identificabile nel committente (probabilmente il priore Giovanni da Mantova o, forse, l'inquisitore veronese Nicola da Pastrengo)⁹¹. A sinistra del portale si incontra finalmente san Pietro martire: tiene la palma del martirio e un libro chiuso nella mano sinistra, mentre la testa è segnata da una ferita che richiama il colpo mortale inferto dal falcastro con cui fu ucciso⁹². L'immagine risulta anteriore all'iconografia, consolidatasi in seguito, dell'arma contundente (il falcastro) conficcata nel cranio e ricorda, per esempio, quella eseguita nell'atrio di San Marco a Venezia, oltre a quella 'veronese' di Santa Maria di Nazareth. Nel portale i frati veronesi, postulata la centralità di san Domenico, offrirono maggiore visibilità a san Tommaso (il cui processo di canonizzazione iniziò nel 1319) rispetto al veronese Pietro, posto accanto a san Domenico, come era di prammatica. Anche santa Anastasia, titolare storica della chiesa, venne inserita nell'architrave della porta, in piedi, dentro un'edicola, a sinistra dell'architrave, in *pendant* simmetrico con santa Caterina d'Alessandria. Il martire Pietro appare nel novero dei santi protagonisti dell'Ordine, ma 'condannato', di fatto, a un risalto minore, anche rispetto alla frontalità attribuita all'antica dedicataria del tempio. La gerarchia delle immagini non mente: Pietro da Verona era molto lontano dall'essere il santo protagonista del convento veronese.

L'abbinamento dei santi Domenico e Pietro si ritrova anche nell'arca sepolcrale di Guglielmo Castelbarco, costruita sopra l'ingresso del convento, tra il

90 VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Monasteri maschili, Santa Anastasia*, perg. 11, 23 maggio 1318; CIPOLLA, *Ricerche storiche*, p. 97.

91 NAPIONE, *Storia architettonica*, p. 24.

92 NAPIONE, *Storia architettonica*, pp. 15-31.

1316 e il 1320, dal Maestro di Santa Anastasia⁹³. I due santi vestiti con la tonaca si individuano, infatti, a mezzo busto tra gli acroteri del sarcofago: Domenico tiene il giglio e Pietro la palma del martirio. La tipologia senza falcastro rimase costante nel Trecento. Tra il 1358 e il 1359 (ma, a nostro giudizio, forse già nel 1354, come voto quando sventò il colpo di Stato del fratellastro Fregnano) Cangrande II della Scala commissionò al pittore Lorenzo Veneziano la cosiddetta Madonna del Rosario (o Madonna dell'Umiltà), che fu esposta nella chiesa dei frati Predicatori (forse in origine sul tramezzo)⁹⁴.

Il dipinto raffigura Cangrande II in ginocchio davanti alla Madonna col Bambino assieme alla moglie Elisabetta di Baviera, figlia dell'imperatore Ludovico il Bavaro. Lo scaligero viene presentato da san Domenico, con il giglio, mentre Elisabetta da san Pietro martire, con la palma e una ferita rossa sul cranio (ancora senza il falcastro). In chiesa, come era lecito aspettarsi, era già presente un altare dedicato al santo martire – lo attesta il documento del 1344 citato da Maria Clara Rossi – benché non sia possibile sapere dove fosse ubicato e quali caratteristiche avesse.

Per avere un più deciso tentativo di sviluppo del culto di san Pietro a Verona dovettero trascorrere diverse generazioni: si allontanò la memoria del frate ancora in vita, del suo processo di canonizzazione e dell'esplosione del culto incentrato su Milano e sulla tomba del martire. La resistenza tutta interna alla città, che abbiamo evidenziato fra Due e Trecento, lasciò gradualmente il posto all'emergere di una nuova devozione nel corso del XV secolo.

La propaganda del Quattrocento e le chiese veronesi da dedicare a san Pietro martire

Nel primo Quattrocento i frati Predicatori decisero di ingrandire la navata centrale della basilica di Santa Anastasia, modificando radicalmente l'assetto tardo medievale della porzione di chiesa destinata ai laici, antistante al tramezzo (o pontile), ovvero alla parete che separava il coro dei frati dal resto della chiesa. Tale progetto architettonico era bisognoso di grandi finanziamenti e fu fortemente (e finalmente) associato alla proposta di dedicare la 'nuova' chiesa a san Pietro martire⁹⁵. L'investimento nella promozione del culto di Pietro quale

93 E. NAPIONE, *Le arche dei Castelbarco da Guglielmo il grande a Guglielmo di Avio*, in *Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di E. NAPIONE, M. PEGHINI, Avio, 2005, pp. 186-223.

94 C. GUARNIERI, *Madonna dell'Umiltà tra san Domenico e san Pietro martire e i donatori Cangrande II della Scala ed Elisabetta di Baviera*, in *La basilica di Santa Anastasia*, pp. 170-172; F. PIETROPOLI, *Madonna del rosario*, in *Lorenzo Veneziano. Le Virgines humilitatis. Tre Madonne "de panno lineo". Indagini, tecnica, iconografia*, a cura di C. RIGONI, C. SCARDELLATO, Milano, 2011, scheda 1, pp. 100-103.

95 NAPIONE, *Storia architettonica*, pp. 24-31.

santo della città di Verona, da considerare co-patrono accanto a san Zeno, fu per almeno tre decenni molto insistito. Le condizioni 'politiche' si crearono a partire dal 1421, quando Marco Emilei, nominato abate commendatario dell'abbazia di San Zeno da papa Martino V (al secolo Oddone Colonna), convinse il pontefice a concedere un'indulgenza a chi avesse finanziato la ricostruzione della chiesa. Marco Emilei realizzò concretamente il progetto che era stato avviato dal fratello Pietro, già abate di San Zeno, amico di papa Colonna e devoto al martire dei frati Predicatori⁹⁶. La promozione popolare del culto di san Pietro martire si avvale del favore della confraternita istituita da frate Andrea da Pisa nel 1424, che vincolava i suoi membri a destinare delle offerte per il compimento dell'edificio sacro⁹⁷. Al sodalizio fu concessa la chiesetta di San Giorgio (detta San Giorgetto), situata davanti al convento e dedicata in breve volger di tempo a san Pietro martire, quasi costituisse una 'appendice' della basilica (Fig. 7.3). Tale intitolazione resiste ancora oggi, benché la chiesa sia conosciuta con il titolo di San Giorgetto.

La devozione verso i frati Predicatori fu fortemente appoggiata dal Comune e dai cittadini più influenti delle magistrature civiche. Capofila della prima ora fu il patrizio Gian Nicola Salerni, dotto umanista, morto nel 1426⁹⁸, che rafforzò l'invito alla cittadinanza, specialmente ai casati più abbienti, a contribuire alla realizzazione della chiesa. Nel 1427 il Consiglio dei XII e dei L stabilì di solennizzare la festa del santo, con l'obiettivo di ottenere donazioni e lasciti. I lavori per innalzare e ingrandire la navata proseguirono, invece, con più lentezza rispetto al desiderio dei promotori. Il progetto, deliberato nel 1428, richiese un decennio per il raggiungimento della facciata⁹⁹. Nel 1437 le volte delle campate fra il tramezzo e la facciata furono dipinte dal pittore Giovanni Badile, con un programma iconografico assai ben definito. La celebrazione di san Pietro martire si trova nella terza campata dall'ingresso. Giovanni Badile operò la scelta di quadruplicare in modo simmetrico per ciascuna delle vele della volta l'immagine del santo, identificato dal falcastro nel cranio e dal coltello conficcato sulla spalla. Il santo – incapsulato in un'arborescenza floreale di forma triangolare, decorata di racemi a ogni vertice e alla base – apre le ali del mantello, evocando l'immagine della Madonna della Misericordia e, sotto ciascun mantello, accoglie rispettivamente i frati Predicatori, le *sorores* di San Domenico, un gruppo di donne e uno di uomini, proponendosi quale difensore dei conventi dell'Ordine, maschili e femminili, e dell'intera cittadinanza.

96 M. MOLTENI, *Sculture e stucchi settecenteschi nel palazzo degli Emilei*, in *Il palazzo e la città. Le vicende di palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. OLIVATO, G. RUFFO, Sommacampagna (Verona), 2012, pp. 127-128.

97 CIPOLLA, *Ricerche storiche*, p. 182.

98 G.M. VARANINI, C. CRESTANI, *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni e la sua biblioteca (XV secolo)*, in *Archivio Storico Italiano*, CLXI (2003), pp. 455-502.

99 NAPIONE, *Storia architettonica*, pp. 24-25.



Fig. 7.3 – Verona, chiesa di San Pietro martire detta di San Giorgetto (fotografia di Ettore Napione).

Pur attribuendo una spiccata centralità al santo veronese, Giovanni Badile ‘scelse’ di arricchire ulteriormente il suo progetto iconografico, raffigurando nella seconda campata anche altri esponenti di rilievo dell’Ordine – san Tommaso,

san Domenico, Alberto Magno e Benedetto XI – quasi a voler rinforzare, mediante la loro presenza, il ruolo del martire per il convento e per la città. Fra le mani di san Tommaso è posta la chiesa di Santa Anastasia ben riconoscibile dalla facciata quattrocentesca¹⁰⁰, trasformatasi (come simbolicamente avviene nel portale trecentesco) da modello 'ideale' di Chiesa (attributo iconografico classico del santo) a modello 'reale' della chiesa dei frati. La sagoma della città, come un grande piatto, nel quale si riconoscono le mura scaligere di collina e la forma circolare dell'Arena, è portata in spalla, invece, da san Domenico¹⁰¹. La chiesa che si aveva in animo di titolare al santo martire veronese viene 'offerta' e 'sorretta' dal teologo dell'Ordine, affiancato da Alberto Magno, filosofo e frate Predicatore, mentre l'intera città è affidata al santo fondatore dell'Ordine. Il messaggio appare esplicito: Verona tramite san Pietro martire si mette sotto le ali protettrici dell'Ordine dei frati Predicatori e dei suoi capisaldi religiosi e culturali. Nel quartetto, papa Benedetto XI, raffigurato con l'aureola benché non fosse stato ancora dichiarato santo, sembra fungere da garante del patto, essendo stato fra i massimi promotori del culto del martire.

A ben guardare, Giovanni Badile tradusse in modo esaustivo sulle volte della chiesa quanto in sintesi era stato già raffigurato sul *trumeau* dal Maestro di Santa Anastasia nel primo Trecento, dove san Pietro è terzo fra san Domenico e san Tommaso. L'affresco di san Domenico, che tiene fra le grandi mani la città, non impedi, del resto, con palese ambiguità di messaggio, che la stessa proposta iconografica fosse riferita nell'ambito della chiesa e del convento anche a san Pietro martire. In altre immagini del XV secolo il santo tiene tra le braccia e protegge Verona, come suo co-patrono¹⁰². La più antica è un affresco di Giovanni Badile stesso, che stava nei pressi della Cappella del Rosario¹⁰³; questa soluzione figurativa fu ripresa in seguito, per quanto ne sappiamo, soltanto dalla statua dell'altare, situato a sinistra dell'ingresso, commissionata dalla famiglia

100 NAPIONE, *Storia architettonica*, pp. 25-26.

101 Confuso con san Pietro Martire in D. ZUMIANI, *Immagini quattrocentesche di Verona nell'iconografia di San Pietro martire. La «forma urbis» e l'identità storica*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, 163 (1989), pp. 385-400; così anche in F. PIETROPOLI, *La decorazione pittorica della chiesa di Santa Anastasia*, in *La basilica di Santa Anastasia*, p. 65.

102 Nel secondo Seicento, il priore Giovanni Maria Pellegrini ricorda un'ancona dedicata al martire posta nella cappella maggiore della chiesa: «Cappella maggiore quattro fenestroni per dar lume al Coro, che con li soli Frisi delle invetriate dipinti, e con una figura di uomo per invetriata, che tiene a mano l'arma della città, gli altri con le sue invetriate dipinte totalmente tolgono le parti, che si aprono, come molto moderne, con Frisi, Immagini de Santi, ed altre figure. Nel mezzo di queste, dove era il quinto Finestrone, vi è l'ancona dedicata a S. Pietro Martire, sopra la quale vi è la B. Vergine col Bambino, e molte figure de' Santi in legno indorato, opra molto degna, fatta fare dal Sig.r Marasso da Sarego, come appare sotto la statua di S. Pietro, dove si legge "Il Nob.e Sig. Marasto da Serego ha fatto fare questa ancona 1440"» (PELLEGRINI, *La religione domenicana*, p. 55v.). Cfr. F. PIETROPOLI, *Cappella centrale*, in *La basilica di Santa Anastasia*, pp. 147-149

103 PIETROPOLI, *La decorazione*, p. 65. L'affresco staccato si trova ora nel transetto sinistro.

di Gerardo Boldieri, databile fra il 1470 e il 1480: opera di grande interesse per qualità di stile e per efficacia comunicativa¹⁰⁴. Si tratta, inoltre, dell'unico altare ufficialmente dedicato al santo all'interno della basilica (forse in sostituzione del precedente, attestato nel 1344)¹⁰⁵ in cui emerge clamorosamente la sottolineatura iconografica del suo ruolo di co-patrono. Il bravissimo artefice, ancora sconosciuto, pose infatti nella mano destra del martire una raffigurazione plasticamente modellata della città di Verona, racchiusa fra le mura della collina e del piano. Il volto giovanile e barbuto del santo è rassicurante e il falcastro sul cranio sembra abilmente indossato più che tragicamente subito.

Fra le immagini conservate di san Pietro martire, relative al convento veronese, si conosce anche una variante in legno dorato e dipinto, nella quale il santo regge lo scudo araldico della città (il cui disegno è stato attribuito a Domenico Morone). Era incastonata nel soffitto della biblioteca del convento, che, mediante un accordo stipulato con il Comune nel 1468, i frati si impegnarono a tenere aperta ai laici, organizzandovi dispute pubbliche di teologia, filosofia e logica¹⁰⁶. Il santo con lo stemma crociato solennizzava l'accordo e ne faceva memoria. Nel cantiere quattrocentesco, l'ingresso scolpito dal Maestro di Santa Anastasia fu inglobato in un portale più grande, creando una lunetta con arco ogivale, che ne contiene altre due simmetriche. Giovanni Badile (forse qualche tempo prima delle volte) dipinse in alto, nel lunettone, la Trinità posta fra la Madonna e san Giovanni evangelista, mentre nelle lunette inferiori raffigurò i frati Predicatori guidati da san Pietro martire, recante il loro vessillo (a sinistra), e san Zeno con lo stendardo di Verona, seguito dai concittadini (a destra). Appare legittimo interpretare la composizione di Giovanni Badile come il 'manifesto' con il quale i frati Predicatori locali si mettevano sotto l'egida del martire e incontravano la città e il suo patrono, siglando un patto sacro affidato alla Trinità. Anche in questo caso san Pietro viene proposto primariamente nel suo ruolo di guida dei frati veronesi, senza operare forzature su quello di co-patrono, condiviso con san Zeno. Ci si può spingere ad affermare, sulla base di queste considerazioni, che neppure la forte spinta quattrocentesca verso il culto del santo riuscì a far superare l'intrinseca debolezza del martire presso la città e presso lo stesso convento di Verona. Il progetto mai compiuto della facciata ne costituisce la prova più eloquente. I frati tentarono invano di trovare dei finanziatori per abbellire il fronte con delle sculture raffiguranti episodi della vita del santo. Verso la fine degli anni Trenta fecero realizzare da uno scultore (forse un caronese, ma con

104 D. ZUMIANI, *Cappella Boldieri*, in *La basilica di Santa Anastasia*, pp. 187-189.

105 Secondo un diploma del cardinale Colonna, nel 1380 l'altare maggiore era dedicato a san Pietro martire (CIPOLLA, *Ricerche storiche*, p. 101).

106 E. VILLATA, *Sculture veronesi del XV secolo*, in *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500*, catalogo della mostra, a cura di S. MARINELLI, P. MARINI, Venezia, 2006, scheda 142, pp. 408-409. L'opera si trova in collezione privata a Torino.

un percorso atipico)¹⁰⁷ la scena del martirio e l'episodio del miracolo della nube (Fig. 7.4), scegliendo due fatti emblematici nella biografia del santo, già effigiati da Giovanni di Balduccio nell'arca sepolcrale in Sant'Eustorgio a Milano nel 1339.



Fig. 7.4 – Maestro caronese, miracolo della nube, altorilievo della facciata, Verona, chiesa di Santa Anastasia (fotografia di Ettore Napione).

107 E. NAPIONE, *I gobbi di Santa Anastasia*, in *Verona Illustrata*, 28 (2015), pp. 58-62.

I frati fecero impostare anche le cornici dei quadranti di altre raffigurazioni in programma (ornate di candelabre, racemi, teste di putti, stemmi del Comune), con le didascalie già impresse (Fig. 7.5). L'auspicio era che, pur lentamente, qualche cittadino si facesse committente delle altre lastre da scolpire ad altorilievo secondo l'episodio suggerito dal testo iscritto. Il tentativo di trovare dei mecenate proseguì fino agli anni Sessanta e fu ancora iterato nel primo Cinquecento¹⁰⁸. Il vuoto documenta il fallimento del progetto.



Fig. 7.5 – *Quadranti incorniciati e vuoti, con iscrizioni, della facciata, Verona, chiesa di Santa Anastasia (fotografia di Ettore Napione).*

¹⁰⁸ NAPIONE, *Storia architettonica*, pp. 14-30.

Osservato nel dettaglio, il piano iconografico delle sculture imponeva delle sequenze narrative e compositive apparentemente incoerenti, basate soprattutto sulla proposta (più semplice e popolare) del santo taumaturgico (su cui tuttavia già la prima agiografia duecentesca si era sbilanciata), essendo, ormai, nel Quattrocento, quasi anacronistica la figura del predicatore contro gli eretici. Si rinunciò a predisporre le cornici anche sulla grande lesena a destra del fronte, come ci sarebbe aspettato per simmetria con quelle poste sulla sinistra. L'esito del progetto fece rimandare e, poi, desistere. Sul piano del racconto, invece, l'inserimento dell'episodio del martirio posto in alto a destra dell'ingresso, impediva una successione cronologico-biografica, da destra a sinistra, rispetto alla narrazione dei miracoli in vita o *post mortem*. Pur non essendo in versi, le didascalie delle cornici hanno il linguaggio pretenzioso di un umanista del Quattrocento privo di slanci religiosi: con registro comunicativo apparentemente semplice fingono che il santo parli agli astanti in prima persona, ma suonano criptiche nella loro ambizione stilistica. Vediamo le scene previste nel dettaglio. La lastra raffigurante il martirio mostra il frate colpito sul cranio dal falcastro con l'assassino che muove il coltello per colpirlo ancora. L'inquisitore Pietro in ginocchio, ormai morente, scrive sulla terra una professione di fede (frate Tommaso da Lentini tramanda la frase: «In manus tuas, (...) Domine, commendo spiritum meum»)¹⁰⁹. Inoltre un complice dell'omicida sta per accoltellare un frate di nome Domenico, compagno di viaggio dell'inquisitore. L'episodio è ambientato in un paesaggio alberato, che raffigura il bosco di Barlassina (a metà tra un vero bosco e un frutteto), nel quale due contadini stanno zappando la terra incuranti di ciò che accade. La didascalia è asciutta e non trasmette emozione per la morte violenta del santo:

EX COMO MEDIOLANVM REDIENS / INTINERE OCCIDOR

L'episodio sottostante, narrato *in primis* da frate Gerardo di Frachet, rappresenta Pietro che predica da un pulpito davanti a una folla di astanti mentre con le mani giunte induce una nube a interdire i raggi bollenti del sole¹¹⁰. Tutti hanno lo sguardo rivolto al cielo, tranne due personaggi (due eretici?), dal volto cupo, che osservano i presenti¹¹¹. Il sole viene indicato come «Syrio ardente», quale cameo di soluzioni retoriche dal sapore antico. Il testo recita:

SYRIO ARDENTE DVM PREDICO AER IN NVBES MEO
ORANTE COIT

109 *Vita sancti Petri Martyris scripta per Thomam de Lentino*, p. 698.

110 Da una riflessione su questo rilievo prende spunto il saggio R. RUSCONI, *Le parole e le nuvole. San Pietro (martire) da Verona e l'iconografia di un prodigio*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano*, pp. 595-612.

111 FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 238.

Nel cortile dell'odierno conservatorio Dall'Abaco, già chiostro del convento, di Santa Anastasia, si conserva una lastra erratica, ma evidentemente destinata a essere montata in facciata, che pare facesse riferimento alla stessa circostanza della predicazione:

PRAEDICANS B. PETRVS NVBES EXO / RAT NE POPVLVS
SOLE PREMATVR¹¹²

Forse si tratta di una prima versione, linguisticamente meno complicata, poi scartata, oppure di una puntualizzazione della stessa circostanza, che solo la scultura avrebbe caratterizzato. Nella sua descrizione del miracolo, il priore veronese Giovanni Maria Pellegrini, pur scrivendo nel Seicento, ci aiuta a comprendere la possibile sfumatura: «Le nubi in Milano si posero fra il sole, e la terra per padiglione sopra l'uditorio, mentre predicava contro gli eretici, in tempo che era eccessivo il caldo, ad una breve orazione di Pietro, essendo per altro tutto sereno il cielo, e si comprovò la dottrina, che egli predicava, onde molti eretici trassero dalle nubi la serenità della loro mente convertiti alla fede Cattolica»¹¹³. Forse, quindi, il doppio riferimento delle iscrizioni al medesimo episodio serviva a distinguere nelle versioni scolpite il caso della nube 'obbediente', che scherma il sole cocente, da quello della conversione degli eretici, avvenuta anche grazie alla persuasione indotta dalla nuvola. Le altre didascalie impresse sulle cornici della facciata, da sinistra a destra, riguardano altri miracoli, non sempre riferiti dai biografi della prima ora. Nella lesena in alto a sinistra si legge:

E TECTO CADENS CRVRA FREGIT' SEX / AT NOS IACET
DATO VOTO MOX AMBVLAT'

Si fa riferimento al prodigio della gamba risanata, la cui frattura è attribuita a una caduta dal tetto¹¹⁴. Quale fosse l'esito atteso dallo scultore è impossibile a dirsi; si può tuttavia immaginarne il contenuto osservando la scena analoga, ambientata in un cantiere o in una falegnameria, raffigurata in una tavoletta conservata al Metropolitan Museum of Art di New York, proveniente dal polittico smembrato dedicato al santo martire, dipinto da Antonio Vivarini per la chiesa di San Giovanni e Paolo a Venezia (1450 circa)¹¹⁵. Nel quadrante sottostante avrebbe dovuto essere rappresentato un miracolo *post mortem*:

112 S. LODI, *Lapicida veronese della fine del XV secolo*, in *Mantegna*, scheda 173, pp. 438-440.

113 PELLEGRINI, *La religione domenicana*, p. 114v.

114 M. VINCO, *Antonio Vivarini in San Zanipolo a Venezia. Iconografia e nuovi documenti*, Firenze, 2018, p. 47. Viene indicato tra quelli raccolti più specificamente da frate Berengario di Landorra (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA, *Borghesiano* 23); vedi anche D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor*, p. 216.

115 VINCO, *Antonio Vivarini*, in particolare pp. 20-21.

QUIBVS PERIM(O)R VLCERIBVVS ORANS / AD SEPVLCRVM
STATIM LIBEROR

Il rimando dell’epigrafe è alle guarigioni garantite a quanti si recavano alla prima tomba di San Simpliciano e poi di Sant’Eustorgio a Milano (benché sia taciuto il riferimento alla città), su cui insistono i primi biografi del martire e le immagini dei codici miniati tardo duecenteschi¹¹⁶; il testo viene ricavato in maniera più specifica dalla tradizione agiografica della donna afflitta dalle ulcere¹¹⁷.

Nel quadro inferiore della lesena più a destra era previsto un prodigio del santo in vita narrato solo dagli agiografi della seconda ora:

PLVTO IN MARIA FORMATVS / VIATICO VISO STATIM ABIT

L’epigrafe si riferisce – con il consueto latino ermetico – allo smascheramento del demonio operato da san Pietro: il diavolo era nascosto nelle sembianze di una statua della Madonna col Bambino¹¹⁸. Emerge il vezzo dell’autore di chiamare il diavolo con il nome di *Pluto* o Plutone, antico dio degli Inferi, identificato dalla cultura medievale con Lucifero o, comunque, con un demone (quello che Dante pone all’ingresso del quarto cerchio dell’*Inferno*, VII, 1-15). L’episodio avrebbe consentito la realizzazione di un’immagine ad effetto, come quella raffigurata nel XV secolo da Antonio Vivarini nel citato polittico per i santi Giovanni e Paolo a Venezia (tavoletta smembrata ora in collezione Alana a Newark (Delaware)¹¹⁹, dove la Madonna assume le fattezze di un impressionante demone con corna, ali di pipistrello, coda e piedi da rettile. Analoga è la Madonna ‘diabolica’ dipinta da Vincenzo Foppa nel più famoso ciclo sul martire nella cappella Portinari in Sant’Eustorgio a Milano nel 1468¹²⁰.

Il quadrante superiore reca iscritto:

VIVENS SECTVM GLVTINO PEDEM / IACENS NAVFRAGIA
VETO

116 IMPROTA, *Dal pulpito al sepolcro*, pp. 109-113.

117 Cfr. per esempio la tradizione raccolta in FLAMINIO, *Vitae patrum*, p. CVIv.

118 Anche questo miracolo sarebbe stato tramandato più specificamente dalla collazione di frate Berengario di Landorra (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA, *Borghesiano*, 23); vedi PRUDLO, *The Martyred Inquisitor*, pp. 217-219.

119 VINCO, *Antonio Vivarini*, p. 46.

120 Vedi R. CAPURRO, *Vincenzo Foppa nella Cappella Portinari in Sant’Eustorgio: dall’exemplum nella predicazione e nella letteratura domenicana alla narrazione per immagini*, in *Cahiers d’études italiennes*, 29 (2019), pp. 1-19, dove si ricorda come fonte letteraria dell’episodio il *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis et multis voluminibus collectus*, databile al XIV secolo, che era presente nella biblioteca del convento milanese (con riferimenti bibliografici).

L'invito espresso nell'epigrafe, giocato sull'assonanza dei due participi presenti (*vivens-iacens*), era volto a produrre una scultura doppia nella stessa incorniciatura, con un miracolo del santo in vita (*vivens*) e uno dopo la morte (*iacens*). Il primo è il risanamento di una frattura al piede, noto anche come miracolo di Narni (la cui fonte originaria è probabilmente un episodio narrato da Gerardo di Frachet¹²¹, che più tardi lo stesso Vincenzo Foppa dipinse nella cappella Portinari); il secondo riguarda il salvataggio di una nave da un naufragio, già raccontato dai primi agiografi ed effigiato anche nell'arca sepolcrale in Sant'Eustorgio da Giovanni di Balduccio.

Il programma iconografico da scolpire sulla facciata, rimasto incompiuto, riguardava episodi della vita del santo martire, privi di qualsiasi riferimento al contesto veronese, che i frati non si preoccuparono di ricreare. Questo aspetto deve essere sottolineato perché su altri fronti i frati del convento agirono con più disinvoltura, giungendo a 'inventare' l'esistenza di una reliquia e forzando, come non avevano fatto in precedenza, i pochi dati biografici di frate Pietro.

Nel 1446 è attestata, infatti, una reliquia del santo. La confraternita di San Pietro martire e il lascito della nobildonna Tarsia di Giovanni finanziarono l'acquisto del vaso reliquiario realizzato dal maestro frate Venanzio da Perugia. Lo ricorda, nel suo manoscritto seicentesco, il priore Giovanni Maria Pellegrini:

Un vaso piramidato d'argento indorato alla Mosaica, con fiorami, campaniletti, statuette, e smalti alto più d'un braccio, quale pesava oncie 324 e fu fatto dal padre maestro Venanzio da Perugia Domenicano del 1446. Alla di cui spesa vi concorse la Compagnia di San Pietro Martire, donando sei ducati per elemosina, e la Nobil donna Tarsia quondam Giovanni avendo fatto testamento del 1443; lasciò per tale effetto / de danari Veronesi: lire 215. Sopra del piede si leggono queste parole: *Hoc opus factum est ex elemosinis procuratis a viris, ac dominabus civitatis Veronensis per Reverendum Patrem) magistrum Venantium de Perusio ordinis Predicatorum, Anno Domini 1446*. È dedicato a san Pietro Martire e si vede nella sommità della piramide una statuette del santo. In quello vi è una reliquia del glorioso martire sotto nome di Dito, ma avendo io fatto pulire il detto vaso nel 1671, quale fu tutto disfatto, feci vedere la reliquia da un perito, e la giudicò un poco di costa per essere alquanto inarcata, e larga. Non è più grande di un mezzo nodo di un dito grosso di una mano di uomo grande¹²².

La reliquia del presunto 'dito' si conserva ancora nella sacrestia della chiesa di Santa Anastasia, dentro una specie di pisside del XIX secolo, che contiene l'involucro metallico e vitreo approntato nel 1671. Il cartiglio precisa che doveva trattarsi del frammento di una costola (come da referto del medico interpellato dal priore), mentre quello che si vede è un ossicino piatto, davvero minuto. La

121 FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 246, assorbito poi dalla tradizione, cfr.

FLAMINIO, *Vitae patrum*, p. CXIXv.

122 PELLEGRINI, *La religione domenicana*, cc. 79r-v.

testimonianza di frate Giovanni Maria Pellegrini è preziosissima: a suo dire la reliquia era già appartenente al patrimonio della chiesa e fu quella a essere oggetto dell'indulgenza concessa nel 1342 dal cardinale Guglielmo Curti, legato in Italia di papa Clemente VI, in favore di chi avesse visitato Santa Anastasia¹²³. Fu semplice per gli esegeti successivi, come frate Pier Tommaso Campana nella sua *Storia di San Pietro martire di Verona* del 1741, associare questa data con la cerimonia di esumazione in Sant'Eustorgio a Milano del 1340, allorché venne separata la testa del martire dal busto. Campana supponeva che fossero state estratte altre piccole reliquie «per contentare la divozione dei religiosi e distribuire in questa e in quella città qualche piccola parte di quella sagra reliquia»¹²⁴. La reliquia sistemata nel 1446 non ebbe, del resto, un particolare ruolo nell'animare il culto del martire, se non (oggi come ieri) durante le celebrazioni liturgiche per la festa del santo¹²⁵.

Nel XV secolo si diffuse altresì la notizia – tramandata da Francesco Corna da Soncino nel 1477¹²⁶ – che il martire appartenesse alla famiglia Rosina originaria della contrada di Santo Stefano a Verona¹²⁷. Nei registri di anagrafe più antichi della medesima contrada (1432 e 1465)¹²⁸, controllati con scrupolo, non è (ovviamente) presente alcuna famiglia Rosina. L'invenzione del cognome deriva molto probabilmente dall'elaborazione dell'espressione 'rosa fra le spine', con cui san Pietro martire venne definito nelle fonti agiografiche in relazione alla famiglia ereticale da cui proveniva. Come scriveva Iacopo da Varazze a fine Duecento: «Pietro, martire ai giorni nostri, dell'ordine dei Predicatori, grande campione della fede (...) come porpurea rosa che nasce dalle spine, egli nacque luminoso predicatore, da genitori accecati dall'errore, l'onore della verginità nacque da origini ferite nella mente e corrotte nel corpo; il grande martire procedette dalle spine, cioè da cose destinate al fuoco eterno»¹²⁹.

123 Cfr. CIPOLLA, *Ricerche storiche*, p. 101.

124 CAMPANA, *Storia di San Pietro martire di Verona*, pp. 298-299, dove il frate suppone avessero sezionato un braccio.

125 Si ha memoria della conservazione di un'altra reliquia del santo, di cui non si ha più notizia. Scrive Pellegrini: «Un altro Busto di S. Pietro Martire con Reliquie di S. Potenziana Vergine, e Martire, e del Berrettino di S. Pietro Martire» (PELLEGRINI, *La religione domenicana*, c. 81v).

126 F. CORNA DA SONCINO, *Fioretto. De le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta cittade*, a cura di G.P. MARCHI, P. BRUGNOLI, Verona, 1973, stanze 289-291.

127 Segnaliamo che Gabriel Fiamma, canonico regolare lateranense del XVI secolo, nella sua biografia di san Pietro martire, edita postuma nel 1602, scrive che il santo veronese apparteneva ad una «famiglia de' Milani» (GABRIEL FIAMMA, *Vite de' santi*, II, Venezia, Domenico Farri, 1602, p. 252). Nell'Indice del suo libro (p. 256), Fiamma precisa di aver tratto le notizie sul santo dalla biografia 'ufficiale' di frate Tommaso da Lentini. In verità, frate Tommaso non menziona mai una famiglia Milani e l'origine di questa informazione è incomprensibile, come già annotava nel 1741 frate Tommaso Campana (CAMPANA, *Storia di San Pietro Martire*, pp. 2-3).

128 VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Anagrafi, Santo Stefano*.

129 IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, p. 349.

La necessità di individuare concrete e credibili tracce del santo nel corso del Quattrocento riguardò anche la casa natale della presunta famiglia. Le fonti di età moderna tramandano infatti la notizia di una dimora nell'odierna via Sant'Alessio, in prossimità della chiesa di Santo Stefano, recante un'immagine del martire con una data, corredata da una didascalia (ora perduta), scritta in prima persona dal santo (in modo simile alle epigrafi della facciata della chiesa): «1467 / Sum Petrus martyr nutritus et editus infans / his domibus: fiat testis imago mea». Non sappiamo come fosse tale immagine del santo; di certo, non era la statua tardo seicentesca attualmente presente sulla facciata (dove il santo reca in mano anche l'attributo della croce, già presente nel san Pietro affrescato alla fine del Quattrocento da Liberale da Verona nella cappella Bonaveri in Santa Anastasia)¹³⁰. Forse già nel Cinquecento si era diffusa la notizia che l'abitazione era diventata sede di meretricio (esito, del resto, più che adeguato per l'edificio che un tempo era stato abitato da una famiglia 'catara'), benché questa identificazione creata tramite l'immagine 'parlante' del santo appaia alquanto misteriosa. Nel Seicento, comunque, i frati Predicatori riuscirono ad acquistare l'immobile e a trasformarlo in una chiesa, consacrata nel 1661 proprio a San Pietro Martire¹³¹ (Fig. 7.6). L'episodio rappresenta simbolicamente la definitiva rinuncia del tentativo di dedicare in modo esclusivo al martire la chiesa di Santa Anastasia, avviato senza successo a partire dal XV secolo. Anche per questa notizia la fonte principale è ancora Giovanni Maria Pellegrini:

La casa era ancora ordinaria, lungi dalla porta per tre o quattro passi si trovava una scala di pochi gradini, alla destra si montavano altri pochi gradini, e si entrava nella camera in cui per tradizione nacque Pietro, camera, benché con due finestre sopra la strada, picciola però, e di sotto le finestre nel mezzo vi era un nicchio con la statua del santo, alli di cui piedi vi erano queste parole: *Sum Petrus Martir nutritus, et editus infans his domibus, fiat testis Imago mea*. Alla finestra poi della prima scala vi erano altre stanze, ma poco grandi, che riferivano sopra un orticello, ed una sopra la strada maestra; ma dalla stanza del nato Pietro non si entrava in altro luogo, onde dava a conoscere, che era tenuta in venerazione, mentre stata dalle altre separata; e si dice da molti, che sebbene la casa era un asilo di laidezze, con tutto ciò si portava rispetto a quella stanza avventurata, o perché tal fosse la riverenza delle meretrici al Santo, o il timore di non incontrare la morte dell'inferno, dove Pietro ebbe la vita per il paradiso, oppure perché in quel luogo santo si trovassero impotenti a mandare ad effetto li suoi sozzi pensieri¹³².

130 S. LODI, *Cappella Bonaveri*, in *La basilica di Santa Anastasia*, pp. 109-110.

131 L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona, Andrea Rossi, 1668, p. 525.

132 PELLEGRINI, *La religione domenicana*, c. 110r; cfr. G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona, Alessandro Scolari, 1752, pp. 455-456.

Insomma, la camera del santo era rispettata dalle prostitute, le quali, come scrisse Giovanni Battista Biancolini nel Settecento, «avevano l’ardire di peccare nelle altre stanze»¹³³.



Fig. 7.6 – Verona, chiesa di San Pietro martire (fotografia di Ettore Napione).

133 BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, p. 456.

Per una conclusione

Nel tardo Seicento, quando si istituì la chiesa di San Pietro martire nella contrada di Santo Stefano, la situazione della chiesa di Santa Anastasia rispetto alla dedicazione al santo frate era rimasta la stessa narrata in ottave nel 1477 da Francesco Corna da Soncino in un componimento dedicato a Verona:

Dove è gran tempio de gran condizione,
che ancora non è fornito a fabricare
(che l'effetto vuol più che la cagione)
de tutte cose egli è ben adotato,
al martire San Pietro è dedicato:

il qual, Verona, fu tuo cittadino;
e, como rosa, nacque da la spina
d'un padre manicheo e patarino,
rètico rio de casa Rosina.
Questo San Pietro, fin da picolino,
si disputava la santa dottrina;
et è in sto tempio un dito di sua mano:
el corpo sta in San Storzo a Milano.

Sto tempio si è de fra' Predicatori,
et è nomato Santa Anastasia¹³⁴

Nei versi del poeta veronese sono presenti tutti gli elementi che abbiamo sin qui evidenziato, compresa la famiglia Rosina e la reliquia del dito. Si dichiara anche il fatto inconfutabile che il tempio dedicato a San Pietro «è nomato Santa Anastasia», come presa d'atto di una intitolazione assai radicata nella tradizione veronese. Lo sforzo prodotto dai frati Predicatori risultò comunque sufficiente a generare l'abitudine di associare san Pietro martire a san Zeno nelle raffigurazioni ufficiali del Comune e della città¹³⁵. Nel XV secolo ci furono ancora omissioni e resistenze. La più clamorosa (e voluta) fu quella della Pala di San Zeno eseguita da Andrea Mantegna tra il 1457 e il 1460, commissionata dal veneziano Gregorio Correr, abate di San Zeno¹³⁶, del tutto incurante della devozione dei suoi predecessori, l'abate Pietro Emilei e suo fratello Marco. Tra i santi 'veronesi' della Sacra Conversazione attorno alla Madonna col Bambino in trono è raffigurato solo san Zeno. La tela dipinta nel 1564 da Bernardino India e Orlando Flacco per la Loggia del Consiglio Comunale di Verona accoglie

134 CORNA DA SONCINO, *Fioretto*, stanze 189-191.

135 Segnaliamo, oltre a quanto citato in precedenza, il contributo di T. FRANCO, *Santi patroni dipinti. Il caso di san Zeno e di san Pietro martire a Verona*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, 2007, pp. 480-489.

136 Vedi almeno A. DE NICOLÒ SALMAZO, *Pala di San Zeno*, in *Mantegna*, scheda I, pp. 195-199.

invece l'associazione iconografica fra san Pietro martire e san Zeno, come rappresentanti della città (ove tuttavia il primo risulta defilato rispetto al secondo). Nella tela succitata fu addirittura attribuito a san Zeno il volto ritratto del vescovo Bernardo Navagero e a san Pietro da Verona quello del priore dei frati Predicatori, frate Marco de' Medici¹³⁷.

Negli anni Settanta del Settecento, gli Emilei rinnovarono la memoria della loro affezione a Pietro martire commissionando sulla facciata del loro palazzo in via Forti delle formelle, eseguite dallo scultore Francesco Zoppi, per raccontare la fortuna di Pietro e Marco Emilei, abati di San Zeno nel XV secolo. Una delle formelle mostra Pietro Emilei presentare a san Pietro martire il progetto della chiesa di Santa Anastasia. Il martire non reca il falcastro sul capo, ma tiene fra le mani, come attributo, la propria testa, quella staccata dal corpo nel 1340 e conservata nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano (collocati, poi, nella cappella di Pigello Portinari). Il divergere dell'immagine dall'iconografia tradizionale riguarda anche una scena evocativa del martirio, nella quale il sicario pianta un'arma contundente sul cranio presentato da un messo, mentre compaiono defilati i personaggi nel bosco di Barlassina, quale mera evocazione del luogo in cui frate Pietro fu ucciso¹³⁸.

Nel periodo illuminista san Pietro martire entrò nel novero dei cittadini illustri di Verona per l'arte della scrittura, stando al breve profilo «quale gloria di questa città» stilato da Scipione Maffei nella sua *Verona illustrata* del 1731, che ricorda le presunte opere scritte dal frate sopra il simbolo della fede, i sermoni e un trattato contro gli eretici di cui raccontano gli eruditi domenicani¹³⁹. La soppressione del convento dei frati Predicatori di Santa Anastasia in epoca napoleonica, e precisamente nel 1807, tolse il sostegno sia cittadino sia dell'Ordine a san Pietro martire, rimasto, tuttavia, per inerzia co-patrono di Verona. Tra le raffigurazioni più recenti vogliamo ricordare quella del tabernacolo ligneo, dipinto tra fine XVIII e inizio XIX secolo, da un modesto artefice, dentro Porta Vescovo. Si tratta di un trittico: al centro la Madonna col Bambino, a destra san Zeno e, a sinistra, san Pietro da Verona. La testimonianza figurativa dimostra che – finalmente – il frate-santo riuscì a inserirsi tra i protettori delle porte urbane cittadine come non era riuscito ad ottenere nel medioevo scaligero.

137 B. SAVY, *Bernardino India e Orlando Flacco*, in *Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi*, II: *Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo*, a cura di P. MARINI, E. NAPIONE, G. PERETTI, Cinisello Balsamo, 2018, scheda 72, pp. 72-73.

138 MOLTENI, *Sculture e stucchi*, pp. 126-128.

139 S. MAFFEI, *Verona illustrata*, II, Verona, Per Iacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731, p. 87.

8. «Magnaes dies laetitiae»: i canti delle memorie liturgiche di san Pietro martire

Daniele Torelli

Civica Scuola di Musica Claudio Abbado – Fondazione Milano

Istituto di Musica Antica

daniele.torelli@guest.unimi.it

ORCID 0009-0000-1858-222X

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c318>

ABSTRACT

La canonizzazione di un nuovo santo comporta la creazione dei formulari liturgici necessari per celebrarne le memorie nella liturgia eucaristica e nell'ufficiatura. Il contributo esamina le peculiarità principali dei testi e dei canti che li intonano per le festività del *dies natalis* e della *translatio*, riservando particolare riguardo alla recezione nelle fonti liturgiche oltre che alla persistenza della memoria e della devozione a Pietro da Verona fino alla prima età moderna, espressa nella composizione di ulteriori nuovi testi.

The canonization of a new saint involves the creation of the liturgical formularies to be used for the celebration of his memory in the liturgies of the mass and office. The paper examines the main peculiarities of the texts and of their chants for the feasts of the *dies natalis* and the *translatio*, paying particular attention to their reception in the liturgical sources as well as to the persistence of the memory and devotion to Peter of Verona until the early modern era as witnessed by the composition of various new texts.

La canonizzazione di Pietro da Verona e la diffusione del suo culto si intrecciano con le vicende che condurranno alla più organica definizione e revisione della liturgia dei frati Predicatori nel corso della seconda metà del Duecento. Sappiamo come il frate fu proclamato santo meno di un anno dopo il suo assassinio, a conclusione del processo di canonizzazione eccezionalmente breve¹.

1 Fors'anche il più breve, secondo M. RAININI, «*Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos*»: *Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 65/1 (2011), pp. 31-55: 33 e n. 10; cfr. pure le pp. 47-48.

Il brillante contributo di Grado Giovanni Merlo ha illustrato con puntualità quale fosse il contesto che favorì tale percorso, specie in relazione alla «massiccia iniziativa antiereticale promossa da Innocenzo IV nel triennio 1251-1253»². L'attentato all'inquisitore del 6 aprile 1252 si verificò in un momento che potremmo persino definire – con una certa spregiudicatezza – come 'opportuno', sicché il papato manifestò molto esplicitamente un'attenzione tutta speciale per la vicenda, proclamando sin dall'agosto dello stesso anno l'apertura del processo di canonizzazione con la ben nota lettera *Iudicium ecclesiae*³. Un processo giunto a termine già il 9 marzo 1253 con l'annuncio, a Perugia, della canonizzazione di Pietro, sancita poco dopo dalla lettera *Magnis et crebris*⁴. Il culto del martire fu sollecitato in più occasioni: ricordiamo l'esplicita esortazione papale a inserire il novello santo nei martirologi diocesani⁵, subito seguita dall'azione dell'arcivescovo Leone da Perego che già in settembre imponeva l'introduzione della festività di Pietro martire nel calendario milanese.

Sul piano della liturgia propria dell'Ordine dei frati Predicatori, sin dal capitolo generale del 1244 si era percepita la necessità di procedere a un riordino di ampio respiro che, al di là del carisma, affrontasse anche i problemi pratici sollevati dalla predicazione itinerante dei frati e dalla moltiplicazione dei conventi cui essi facevano riferimento. Va sempre ricordato come, a seguito della decisione di frate Francesco d'Assisi del 1223 di adottare la liturgia romana, Gregorio

2 Cfr. G.G. MERLO, *L'affaire' frate Pietro da Verona/ san Pietro martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di ID., Giussano, 2004, pp. 15-49: 37; ristampato in ID., *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67; cfr. anche ID., *Pietro da Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488, senza dimenticare *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, e M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 3-95.

3 Con la *Iudicium ecclesiae* del 31 agosto 1252 (edita nel *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. RIPOLL, I, Roma, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729, p. 216, n. CCLXVI), il papa incaricava dell'inchiesta una commissione presieduta dall'arcivescovo Leone da Perego, affiancato dal prevosto di San Nazaro e dal vescovo di Lodi. La richiesta da rivolgere al papa venne affidata a un gruppo di giuristi in cui mi preme sottolineare la figura dell'arciprete del Duomo, uomo di fiducia dell'arcivescovo e, soprattutto, membro della famiglia Scaccabarozzi, sulla quale avremo occasione di tornare. Cfr. G.G. MERLO, *Leone da Perego, frate Minore e arcivescovo*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre-1262 luglio)*, a cura di M.F. BARONI, Milano, 2002, pp. IX-IL.

4 Esistono discrepanze circa le date della lettera (attestata tra il 19, 24 o 25 marzo, riassunte da RAININI, *Plus quam vivus*, p. 47, n. 83), ma ricordiamo ancora come in quel 1253 fu lo stesso Leone da Perego a presiedere l'ostensione del corpo del santo, poi riposto nel sepolcro donato dall'abate di San Simpliciano.

5 Il papa intervenne con la *Magna Magnalia* dell'8 agosto 1254, in cui insisteva pure sull'assegnazione del massimo grado della festività liturgica: «cum novem lectionibus celebrare, Nocturnum, et Divinum Officium cum magna reverentia, et celebritate», prescrivendo l'iscrizione in ogni calendario liturgico «III Kalend. Maii» (cfr. *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, pp. 252-253, n. CCCXLIV).

IX approvò nel 1241 i libri liturgici francescani imponendone l'uso alla Chiesa cattolico-romana⁶. Ciò pose i frati Predicatori di fronte a scelte analoghe presto rivelatesi determinanti persino nella definizione e nella conservazione di una identità propria dell'Ordine. Il successivo capitolo di Colonia (1245) diede risposta concreta ai propositi formulati nell'anno precedente, nominando una commissione di quattro saggi rimasti anonimi, ancorché selezionati per ognuna delle maggiori provincie dell'Ordine, collocate, in ordine d'importanza, in Spagna, Francia, Italia e Germania⁷. Nello stesso tempo, il capitolo della provincia romana del 1244 aveva assegnato la revisione dei propri libri liturgici alla supervisione del frate provinciale Umberto da Romans, poi investito specificamente della riforma del lezionario da parte del capitolo generale del 1246. L'operato di frate Umberto e della commissione tetracefala fu riconosciuto sin dal capitolo generale di Montpellier del 1247. Eppure, ancora il capitolo londinese del 1250 lamentava discordanze tra gli usi liturgici di varie provincie. I capitoli di Metz (1251) e di Bologna (1252) ribadirono la bontà delle diverse imprese di revisione, che tuttavia giunsero a una composizione definitiva sancita solo dal capitolo di Buda del 1254⁸, quando lo stesso frate Umberto fu eletto al magistero generale dell'Ordine, con specifica investitura per il coordinamento delle riforme in materia di liturgia⁹. Come d'uso, la decisione ebbe conferma nei successivi capitoli di Milano (1255) e, soprattutto, di Parigi (1256), quando la conclusione dei lavori di revisione venne avvalorata dalla richiesta volta alle provincie di raccogliere fondi per la realizzazione di redazioni definitive in manoscritti destinati ad assumere la funzione di *exemplar*, ossia di antigrafici ufficiali da confezionare sotto la direzione del priore del convento di Saint Jacques di Parigi¹⁰. Con questa decisione i frati Predicatori conferivano forma concreta alla

6 L'importanza della lettera di Gregorio IX del 7 giugno 1241 e il timore espresso dai frati Predicatori circa il rischio di soppressione della propria recensione rituale sono ben sottolineati sin da W.R. BONNIWELL, *A History of the Dominican Liturgy 1215-1945*, New York, 1945², p. 76.

7 Cfr. A.-E. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral du lectionnaire de l'office dominicain, 1254-1256. Édition et étude d'après le ms. Rome, Sainte Sabine 14. L1 Ecclesiasticum officium secundum ordinem fratrum praedicatorum*, Paris, 2007, p. 38. Tutto il rilievo e l'impegno dell'operazione traspare anche dalla conferma dell'incarico ribadita nei capitoli generali dal 1246 al 1248. Cfr. L.-M. GIGNAC, *Le sanctoral dominicain et les origines de la liturgie dominicaine*, Paris, 1959, e P. GLEESON, *Dominican Liturgical Manuscripts from before 1254*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 42 (1972), pp. 81-135, cui ora si aggiunge ID., *The Pre-Humbertian Liturgical Sources Revisited*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L1*, sous la direction de L.E. BOYLE, P.-M. GY, Roma, 2004, pp. 99-114.

8 Le prescrizioni capitolari sono riprese da URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 733-734, compresa la *Admonitio* che stabiliva «Festum beati Petri martiris fiat Totum Duplex, et pax detur in conventu».

9 Cfr. i due capitoli dedicati al fondamentale operato di frate Umberto da E.T. BRETT, *Humbert of Romans. His Life and Views of Thirteenth-Century Society*, Toronto, 1984, pp. 80-115.

10 Cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 35-47, e P.-M. GY, *Documentation concernant le ms. Santa Sabina XIV L1*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 5-17: 14-17, che riprende e cita i principali

scelta definitiva di optare per una liturgia rigidamente centralizzata e accuratamente uniforme per l'intero Ordine¹¹, seguendo così l'esempio preclaro offerto dalla riforma cistercense poco meno di un secolo prima (il cui *exemplar* monastico giunse a definizione tra 1185 e 1191). Una preoccupazione di uniformità che peraltro aveva già investito – ancorché con esiti ben differenziati – le famiglie dei frati Minori e dei monaci Premostratensi.

La sostanziale coincidenza fra gli anni dell'approdo del frate *lombardo* nel catalogo dei santi, e quelli dell'elaborazione della riforma della liturgia dei frati Predicatori, destinata a fissarsi per iscritto in pochi manoscritti di riferimento per tutte le case dell'Ordine, ben suggerisce la centralità assoluta di tali fonti primigenie per risalire alle origini del patrimonio di formulari liturgici – testi, canti e rubriche – su cui si impernarono le memorie liturgiche del nuovo santo, il secondo dell'Ordine e primo martire. Primati, questi, che finora non hanno suscitato indagini specifiche secondo la prospettiva particolare con cui intendo misurarmi.

Le principali fonti liturgiche duecentesche

Se il codice destinato al convento di Bologna – riferimento centrale per la realtà italiana dei frati Predicatori¹² – è purtroppo andato disperso, per una felice quanto fortunatissima casualità, l'*exemplar* monumentale del convento di Saint Jacques non solo si è salvato, ma ha superato felicemente la traversata in acque rese perigliose prima dalla Rivoluzione e poi dagli appetiti dell'antiquariato librario, riuscendo ad approdare, sin dal 1841, nel convento generalizio di Santa Sabina, nel cui archivio si conserva tutt'ora, designato sin dai primi del Novecento come *Codex Prototypus*¹³. Non aprirò ora alcuna parentesi per discutere la reale pertinenza di un simile appellativo¹⁴, ma è ormai certo che fu

estratti dagli *Acta* dei Capitoli generali. Cfr. pure E. GIRAUD, *The Dominican Scriptorium at Saint-Jacques, and its Production of Liturgical Exemplars*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*, herausgegeben von A. NIEVERGELT, R. GAMPER, M. BERNASCONI REUSSER, München, 2015, pp. 247-258. Recentissimo, infine, il volume di D. JURCZAK, *Vangelo e la liturgia domenicana dopo la riforma di Umberto di Romans. Con l'edizione dell'incipit evangeliorum e dell'evangelistarium dal codice XIV L1 di Santa Sabina*, Roma, 2021.

- 11 Una soluzione simile era già formulata nelle costituzioni di Raimondo di Peñafort del 1241, come ricorda GY, *Documentation*, p. 14 e n. 2; cfr. ora il contributo di E. GIRAUD, *Totum officium bene correctum habeatur in domo: uniformity in the Dominican liturgy*, in *Making and Breaking the Rules. Discussion, Implementation, and Consequences of Dominican Legislation*, edited by C. LINDE, Oxford, 2018, pp. 153-172, che confronta sei dei testimoni più antichi per verificarne l'uniformità. (Stento, invece, a seguire l'opinione dell'autrice circa l'uniformità della notazione).
- 12 Il primato fu sancito dal capitolo generale di Metz del 1251 (cfr. M. HUGLO, *Les livres de chant liturgique*, Turnhout, 1988, p. 129).
- 13 ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI DI SANTA SABINA, XIV L1; cfr. *Aux origines de la liturgie dominicaine, passim*, e URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 46-47.
- 14 La questione è ripresa da URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, dopo i contributi, entrambi in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, di L.E. BOYLE, *A Material Consideration of Santa Sabina ms. XIV L1* (pp. 19-42), e di S. TUGWELL, *The Legenda of St Dominic in the 'Prototype' and Other Manuscripts* (pp. 355-363).

compilato proprio a Parigi per i frati del convento di Saint Jacques tra il 1256 e il 1259, sebbene la decorazione non giungesse a compimento prima del 1265, per essere poi rilegato in volume unico intorno al 1270¹⁵. Del resto, la complessità della sua organizzazione, oltre all'estensione, diversità e completezza dei suoi contenuti rendono conto di datazioni tanto ampie. Il *Codex Prototypus* raccoglie infatti ben quattordici libri liturgici:

- I - *Ordinarium*, cc. 1v-12r
- II - *Martyrologium*, cc. 13r-40v
- III - *Collectarium*, cc. 41r-58r
- IV - *Processionarium*, cc. 58v-65v
- V - *Psalterium*, cc. 66r-86v
- VI - *Breviarium*, cc. 87r-141v
- VII - *Lectionarium*, cc. 142r-230v
- VIII - *Antiphonarium*, cc. 231r-323r
- IX - *Graduale*, cc. 323v-369v
- X - *Pulpitarium*, cc. 370r-392r
- XI - *Missale Conventuale*, cc. 393r-421v
- XII - *Epistolarium*, cc. 422r-435v
- XIII - *Evangelistarium*, cc. 435v-454v
- XIV - *Missale Minorum Altarium*, cc. 455r-500v

La copia più completa immediatamente successiva è l'esemplare portativo, da viaggio, destinato alle verifiche effettuate dal maestro dell'Ordine impegnato nelle visite nei conventi; tuttavia, esso riunisce solo dodici dei quattordici libri¹⁶. È databile ai primi anni Sessanta del XIII secolo, e oggi lo troviamo tra gli *Additional* della British Library col numero 23935¹⁷. Ancora agli anni Sessanta (probabilmente tra il 1260 e il 1262, e comunque entro il 1264), risale il terzo esemplare pervenuto del *Totum*, intendendo con questo termine la compilazione più completa di tutti i libri liturgici, quanto meno a seconda degli scopi che la informano. Copiato a Parigi per la provincia di Spagna, a tutt'oggi si conserva a Salamanca nella Biblioteca del convento di San Esteban (segnato

15 Sulle procedure di redazione e confezione, cfr. BOYLE, *A Material Consideration*, e ora anche anche GIRAUD, *The Dominican Scriptorium*, pp. 250 sg. La decorazione del codice è rivisitata da M.-T. GOUSSET, *La décoration du 'Prototype' et des manuscrits liturgiques apparentés*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 43-57.

16 Il codice, in formato 'da viaggio' (pesa solo poco più di due chili e mezzo), è privo del *breviarium* e del *missale*, ma ciò è coerente con gli scopi per cui venne progettato. Altri manoscritti allestiti con analoga funzione si presentano persino con legature munite di maniglie; cfr. G. BAROFFIO, *Manoscritti liturgico-musicali italiani fissi, mobili e tascabili intorno al sec. XII*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 83-98; L. ALBIERO, *The Spread and Circulation of the Dominican Pocket Breviary*, in *The Medieval Dominicans. Books, Buildings, Music, and Liturgy*, edited by E. GIRAUD, C.T. LEITMEIR, Turnhout, 2021, pp. 51-71.

17 Cfr. l'importante contributo di M. HUGLO, *Comparaison du 'Prototype' du couvent Saint-Jacques de Paris avec l'exemplaire personnel du maître de l'Ordre des Prêcheurs (Londres, British Library, Add. ms 23935)*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 197-214.

SAL.-CL.1); in realtà, è completo soprattutto per la componente liturgico-musicale, con i libri notati dell'antifonario, del pulpitarium, del graduale (con *kyriale*) e del processionario¹⁸.

A questi tre fondamentali testimoni prototipici si affianca poi un modesto nucleo di manoscritti assegnati agli anni Settanta e Ottanta, sui quali non è possibile dilungarsi troppo in questa sede. Mi limito a segnalare i manoscritti di Bruxelles, Bibliothèque Royale, 139 (cat. 694), compilato nel 1269 per il convento del ramo femminile di Marienthal nel Lussemburgo, e l'importante nucleo di codici conservato alla Bibliothèque municipale di Colmar, provenienti dalle fondazioni cittadine femminili di Unterlinden e Sainte-Catherine¹⁹. Inoltre, l'ordinario di Santa Maria Novella, ora alla Biblioteca Nazionale centrale (Conv. Soppr. G.VII.769): ancorché databile dopo il 1280, dovette essere esemplato su un antigrafo più antico e diverso dal prototipo, poiché proprio di Pietro martire mostra la sola festa, mentre i formulari dell'ufficio compaiono come aggiunte marginali²⁰.

18 Il codice rimase a lungo in uso, comprendendo in fine parte del *Processionarium secundum morem almi ordinis Praedicatorum sanctissimi patris Dominici* di Juan de Palencia (professo a San Esteban nel 1536), stampato a Salamanca nel 1563 e 1569. Ciò lascerebbe supporre che sia giunto a Salamanca nella prima metà del XVI secolo; cfr. B. FUEYO SUÁREZ, *El exemplar de la liturgia dominicana de Salamanca (Manuscrito San Esteban SAL.-CL.01)*, in *Archivo Dominicano*, 28 (2007), pp. 81-118, ripubblicato in ID., *Liturgia y culto en San Esteban de Salamanca*, Salamanca, 2012, pp. 15-51. A lungo dimenticato, dopo la segnalazione di A. COLUNGA, *De codice liturgico in conventu Salmanticense asservato*, in *Analecta Sacri Ordinis Praedicatorum*, 29 (1921), pp. 28-29, solo più recentemente è stato oggetto di diversi studi: M.L. SUSO BIAIN, *El canto de la Orden de Predicadores en el siglo XIII: el 'exemplar' de la provincia de España y las melodías del salmo invitatorio*, in *Revista de Musicología*, 32/2 (2009), pp. 721-736; B. FUEYO SUÁREZ, *El «Processionarium» OP de Salamanca (Ms San Esteban SAL.-CL.01)*, in *Archivo Dominicano*, 31 (2010), pp. 59-100; I. CALVO ALONSO, *Catálogo de los cantorales del siglo XVI del convento de San Esteban de Salamanca*, in *Archivo Dominicano*, 32 (2011), pp. 295-394; M. PÉREZ VIDAL, *Algunas consideraciones sobre el estudio de la liturgia procesional y paraliturgias a través del arte en la Orden de Predicadores en Castilla*, in *Medievalia*, 17 (2014), pp. 215-242; EAD., *La liturgia procesional de Completas en el ámbito de los monasterios femeninos de la Orden de Predicadores en Castilla*, in *Hispania Sacra*, LXIX/139 (2017), pp. 81-99. Un'efficace esposizione sintetica e aggiornata circa questi testimoni manoscritti si legge ora in GIRAUD, *Totum officium*. pp. 159-161.

19 La raccolta comprende graduali, antifonari, salteri-innari, processionali e *pulpitarium* (per lo più fra i secc. XIV-XV), tra i quali spiccano però i due salteri-innari duecenteschi ss. 301 (cat. 271) e 404 (cat. 272), e il *pulpitarium* trecentesco (con aggiunte del secolo seguente) Ms. 303 (cat. 254); cfr. C. MEYER, *Collections d'Alsace, de Franche-Comté et de Lorraine*, 1: *Colmar, bibliothèque municipale*, Turnhout, 2006, e Pelenco sommario in <https://www.musmed.fr/CMN/CMN.htm>.

20 Cfr. GY, *Documentation*, pp. 7-8; da ultimo, vale ricordare il messale portatile con notazione di Philadelphia, Free Library, Lewis 158, copiato a Parigi, poi passato in uso a Napoli, datato 1265-1270 (p. 12, n. 33), ma che la miniatura studiata da Robert Branner anticiperebbe agli anni 1262-1265 (comunque anteriore al 1285); e anche il graduale di LAWRENCE (KANSAS), KENNETH SPENCER RESEARCH LIBRARY, J4:2, già appartenuto a M. STEINHARDT, *A Recently Discovered Dominican Gradual of Humbert's Time*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 63 (1993), pp. 43-50, anch'esso parigino (ma con *marginalia* in italiano) e databile fra 1256 e 1260. Anche

I formulari liturgici per san Pietro martire

La formazione delle liturgie per le memorie di Pietro martire venne quindi a coincidere sostanzialmente con l'opera di sistemazione del *Totum* dei frati Predicatori. Di conseguenza dovette essere rilevante il ruolo dell'opera di coordinamento svolta da Umberto da Romans. Come è noto, egli raccolse l'esito delle ricerche effettuate per documentare la santità di Pietro (i *miracula*), poi confluite in parte nella lettera di canonizzazione, e da questo materiale vennero tratti i formulari per il nuovo santo, cui venne assegnata, nel calendario dell'anno liturgico, la data del 29 aprile (*dies natalis*)²¹. Già laureato dell'università di Parigi, lettore nel convento di Lione, priore della provincia romana, poi provinciale di Francia succedendo al cardinale Ugo di Saint-Cher, e infine maestro generale, frate Umberto poteva vantare tutte le qualità necessarie per assolvere a un compito tanto delicato²².

Tuttavia, per quanto riguarda il nostro Pietro, fu proprio il contenuto della lettera di canonizzazione a essere eletta quale fonte basilare da cui trarre i testi dei canti per i nuovi formulari liturgici della messa e dell'ufficio (presentati nelle Tavv. 1-2)²³. Del resto, la stessa lettera di Innocenzo IV fu alla base degli scritti biografici su Pietro, *Vitae* o *Legendae* che fossero, come ad esempio nel

questi testimoni meriterebbero maggiore attenzione, soprattutto in considerazione del fatto che si collocherebbero tra la riforma umbertiana e l'approvazione papale di Clemente IV promulgata il 7 luglio 1267, su cui ritornava BOYLE, *A Material Consideration*, pp. 19-42: 40-42, e su cui ora insiste GIRAUD, *Totum officium*, pp. 159-160 (soprattutto n. 32).

- 21 Le tappe dell'operato di frate Umberto sono ritracciate già da L. ROUSSEAU, *De Ecclesiastico Officio Praedicatorum Secundum Humberti de Romanis*, in *Analecta sacri ordinis fratrum Praedicatorum*, 27 (1925-1926), pp. 711-825: in particolare p. 725 sg. sugli anni 1253-1254. Cfr. BRETT, *Humbert of Romans*, pp. 80-102, sull'opera di revisione liturgica; anche URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 48-51, specie per quanto attiene alla compilazione del lezionario.
- 22 Secondo M.-H. VICAIRE, *Humbert de Romans*, in *Dictionnaire de spiritualité*, VII (1969), col. 1108, il frate sarebbe anche stato votato nel corso di un conclave. Nel 1255, durante il capitolo generale di Milano (ribadendo a Parigi l'anno dopo), Umberto di Romans chiese di raccogliere tutte le storie edificanti e miracolose riguardanti i fratelli dell'Ordine, prima di affidarne la sintesi a Gerardo di Frachet (in vista delle *Vitae fratrum*): in particolare, il priore di Milano avrebbe raccolto le narrazioni su san Domenico, mentre quello di Bologna, su san Pietro; cfr. *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, I-IX, a cura di B.M. REICHERT, Roma, 1898-1904, I, pp. 76-77 e 83; cfr. BRETT, *Humbert of Romans*, p. 95.
- 23 Preziosa la testimonianza dei testi nel lezionario del prototipo di Santa Sabina, cod. XIV L1, c. 197v, ora disponibili nell'edizione critica di URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 226-228; cfr. *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, II, Bruxelles, 1901, n. 6722, pp. 979-980. Possiamo soltanto speculare sui motivi della scelta di seguire accuratamente la lettera di canonizzazione quale fonte dominante per la composizione del formulario liturgico del nuovo santo; una soluzione che appare certo come la più prudente nella prospettiva della maggiore adesione e osservanza della politica antiereticale del papato: una sorta di allineamento a quanto indusse il pontefice a creare il nuovo santo tanto rapidamente. Per altro verso, possiamo ipotizzare anche la limitata disponibilità di altre fonti, specie a motivo dei tempi tanto stretti.

capitolo che gli dedicò Gerardo di Frachet nelle sue *Vitae fratrum*, composte tra il maggio 1259 e la pentecoste del 1260²⁴. E così pure per quanto si legge nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze degli anni Sessanta, che riprende soprattutto il testo della lettera di canonizzazione e meno le *Vitae* di Gerardo di Frachet²⁵. Medesima dinamica si osserva nella successiva *Legenda* di Tommaso Agni da Lentini (scritta avanti il 1276)²⁶, che si applica in special modo ad affermare di Pietro un'immagine di «umile obbedienza e di aggressiva difesa della fede contro l'eresia»²⁷.

Tav. 1 *Il Proprio della messa in festo Petri martyri*

Officium (i.e. introitus)	Protexisti me, Deus, a conventu malignantium, alleluia: a multitudine operantium iniquitatem, alleluia. [ex <i>Commune unius Martyris et Pontificis, Tempore Paschali</i>] V̄. Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.
Alleluia	V̄. Felix ex fructu triplici, quem sub patre mirifico ex virtute multiplici legit sancto Dominico.
Sequentia	Adest dies celebris, quo lumen de tenebris, exortum emicuit. 2. Nam ab infidelibus, Petrus dispar moribus, ortus mundo claruit. 3. Mundum mundus abiicit, ordini se subiicit Evangelizantium. (...) 14. Et post hanc miseriam, largiatur gloriam, per aeterna saecula. Alleluia.
Offertorium	Posuisti Domine in capite eius coronam de lapide precioso. [ex <i>Commune unius Martyris et Pontificis, Tempore Paschali</i>]
Communio	Ego sum vitis vera, et vos palmites, qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum.

24 Cfr. A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 23 (1953), pp. 66-162: 114-115.

25 Cfr. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, p. 117; cfr. pure A. VAUCHEZ, *Jacques de Voragine et les saints du XIIIe siècle dans la Légende dorée*, in *Legenda aurea. Sept siècles de diffusion*, sous la direction de B. DUNN-LARDEAU, Montréal, 1986, pp. 27-56.

26 Cfr. Pedizione di S. ORLANDI, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco*, Firenze, 1952.

27 Così sintetizza D. PRUDLO, *Mendicancy Among the Early Saints of the Begging Orders*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, edited by ID., Leiden, 2011, pp. 85-116: 111. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral du lectionnaire de l'office*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 319-353: 322, sottolinea come frate Umberto abbia scartato gli scritti di frate Jean de Mailly, *Abbreuiatio in gestis et miraculis sanctorum* (la cui terza redazione sarebbe stata compiuta nel 1243) e di Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum* (composto a partire dal 1244 e ancora integrato intorno al 1251), per lavorare su scritti non rielaborati come lo sono le *abbreviationes* e le *legendae novae*.

Una volta individuata la fonte testuale delle pericopi liturgiche, potrebbe essere interessante porre sotto la lente tale importante patrimonio di testi e di canti che, se già è rilevante per il *Proprium missae* (Tav. 1), lo è ancora di più per l'ufficio, distribuito fra tutte le ore canoniche, maggiori e minori (Tav. 2)²⁸.

Tav. 2 *L'ufficiatura propria in festo Petri martyri:*

• **Ad I Vesperas**

Antiphona I.

Collaetetur turba fidelium triumphantis athletae gaudio
qui conservans pudoris lilium et coruscans doctrinae
radio dum pro fide subdit martyr/martyrium trino
felix potitur bravio [CAO a1846] *Ps.* Laudate.

Responsorium.

Dum Sansonis vulpes quaerit ab iniquis emitur: caput
sacrum lictor ferit justi sanguis funditur. Sic triumphi
palmam gerit dum pro fide moritur. Alleluia. V̄. Stat
invictus pugit/pugil fortis: constans profert hora mortis
fidem pro qua patitur. Sic... [CAO a1878]

Hymnus.

Magnae dies laetitiae nobis illuxit caelitus Petrus ad
thronum gloriae martyr pervenit inclytus | 2. Puer in fide
claruit parentum carens nebula deo servire studuit sub
paupertatis regula | 3. Carnem afflixit jugiter in labore
multiplici viam sequens quaesumus humiliter patris sui
Dominici | 4. Vita mors signa varia caelum frequenti
lumine dant Petro testimonia de sanctitatis culmine | 5.
Quaesumus auctor omnium in hoc paschali gaudio per
ipsius suffragium crescat nostra devotio | 6. Gloria tibi
domine qui surrexisti a mortuis et fortes in certamine
sertis ornas perpetuis | Amen.

Ant. ad Magnificat.

O Petre martyr inclyte praedicatorum gloria virginitate
praedite verbo signis et gratia concessa nobis solitae
pietatis clementia transacto mundi tramite nos transfert
ad caelestia, alleluia. [CAO 1877]

28 La Tav. 2 comprende i rinvii al *Corpus Antiphonale Officii* (d'ora in poi CAO), I-VI, a cura di R.-J. HESBERT, R. PREVOST, Roma, 1963-1979. La base dati *Cantus. A Database for Latin Ecclesiastical Chant. Inventories of Chant Sources* diretta da D. LACOSTE presso la University of Waterloo (Ontario, Canada) pone a disposizione lo spoglio in un interessante manoscritto dell'Ordine conservato a CHICAGO (ART INSTITUTE OF CHICAGO, MRS. WILLIAM E. KELLEY COLLECTION, 1911.142b): un antifonario databile alla fine del XIII secolo e proveniente da un monastero dominicano femminile, il cui copista e miniatore è identificato in Jacobello da Salerno (cfr. <https://cantusdatabase.org/source/669030>). Il codice è stato digitalizzato, ma alla data di questa pubblicazione le immagini non sono raggiungibili. L'intero contenuto è stato spogliato analiticamente, compreso l'ufficio di Pietro martire, di cui si possono leggere i testi integrali, nonché il profilo melodico dei canti (<https://cantusdatabase.org/chants/?source=669030&feast=2249>).

• **Ad Matutinum.**

Invitorium.

Caelestis exercitus regem adoremus et pro palma militis ejus jubilemus, alleluia. [CAO 1879]

Hymnus.

Adest triumphus nobilis festumque caeli curiae quo rosa delectabilis offertur regi gloriae | 2. Petrus flos pulchritudinis et virtutum sacrarium nullum mortalis criminis sensit unquam contagium | 2. Roborare cum nititur fidem verbi praeconio pro fide tandem caeditur haereticorum gladio | 4. Dum sic in petra fidei Petri tenet vestigia ad Petram Christi provhehi meretur cum victoria | 5. Quaesumus... | 6. Gloria tibi... [*ut in I Vesperis*]

• **In Nocturnos:**

Ant. I.

De fumo lumen oritur et rosae flos de sentibus doctor et martyr nascitur Petrus de infidelibus alleluia [CAO 1880]

Ant. II.

Praedicatorum ordinis militans in acie nunc conjunctus est agminis caelestis militiae alleluia [CAO 1881]

Ant. III.

Mens fuit angelica lingua fructuosa vita apostolica mors quam pretiosa alleluia [CAO 1882]

Responsorium I.

O Petre sidus aureum summi vas honoris candorem servans niveum dono creatoris: Decus habens virgineum in supernis choris, alleluia. [CAO 1883].

Ÿ. Tu speculum munditiae tu custos innocentiae tu sancti flos pudoris. Decus. Gloria. Decus. [CAO 1883a].

Responsorium II.

Praedicator fervidus fidei zelator circuit intrepidus haeresum damnator vitiorum rigidus semper expugnator: Veritatis lucidus doctor et amator, alleluia. [CAO 1884].

Ÿ. Verbo vita predicat signis crebris emicat legis emulatur. Veritatis. Gloria. Veritatis. [CAO 1884a]

Responsorium III.

Dum Sansonis vulpes quaerit ab iniquis emitur: caput sacrum lictor ferit justus sanguis funditur: Sic triumphus palmam gerit dum pro fide moritur. Alleluia.

Ÿ. Stat invictus pugit fortis: constans profert hora mortis fidem pro qua patitur. Sic triumphus. [CAO 1878]

• **Ad Laudes & per Horas.**

Ant. I.

Petrus novus incola caelos laureatus ascendit aureola triplici dotatus alleluia [CAO 1885]

Ant. II.

Turbae currunt languentium signa coruscant varia et in Petri praeconium crebra crescunt prodigia, alleluia [CAO 1886]

- Ant. III.** Bolus digne suffocat guttur detrahentis sed mox ipsum revocat votum paenitentis, alleluia [CAO 1887]
- Ant. IV.** Motu sensu corporis juvenis privatur tactus sacri pulveris vitae restauratur, alleluia [CAO 1888]
- Ant. V.** Ad sancti Petri tumulum frequens lux descendit in cuius laudis titulum lampades accendit alleluia [CAO 1889]
- Hymnus.** Exsultet claro sidere fulgens mater ecclesia Petrus martyr in aethere nova profudit gaudia | 2. Pauper pudicus humilis Christo se totum dedicat in lege dei docilis verbis exemplis praedicat | 3. Triumphat per martyrrium Christi fortis in acie conservans semper lilium virginalis munditiae | 4. Lux caeli vitae meritum cum signorum frequentia Petri commendant exitum et praedicant magnalia | 5. Quaesumus auctor omnium... | 6. Gloria tibi... [*ut in I Vesperis*]
- Ant. ad Benedictus.** Summa pollens Petrus munditia et praefulgens doctrinae gratia martyrii clarus victoria trinae fulget coronae gloria, alleluia [CAO 1890]

• **Ad II Vesperas**

- Ant. I.** Petrus novus incola caelos laureatus ascendit aureola triplici dotatus alleluia [CAO 1885]
- Hymnus.** Magnae dies laetitiae nobis illuxit caelitus Petrus [*ut supra*]
- Ant. ad Magnificat.** O martyr egregie doctor veritatis puritatis vasculum norma sanctitatis tua per suffragia veniam peccatis et vitam in gloria praesta cum beatis, alleluia. [CAO 1891]

Un'indagine dettagliata di questo formidabile *corpus* di testi e canti eccederebbe di gran lunga gli spazi disponibili in questa sede, nonché gli scopi complessivi della pubblicazione²⁹. Vorrei, invece, concentrarmi sulle peculiarità più speciali

29 Anche l'analisi delle melodie – specie per quanto riguarda i canti dell'ufficio – nella prospettiva dell'individuazione della loro origine o, meglio, delle possibili concordanze o parentele melodiche esula dagli obiettivi del presente contributo, sebbene ciò possa condurre a esiti di grande interesse: un tema da investigare nei prossimi anni di ricerche, per un prossimo libro da aggiungere al novero di indagini simili, incentrate su singole figure di santi dell'Ordine dei frati Predicatori. Rimangono inediti i lavori dottorali di T.D. BROWN, *Songs for the Saints of the Sebism: Liturgies for Vincent Ferrer and Catherine of Siena*, Ph.D. diss., University of Toronto, 1995, e di P.M. BERGIN, *The Offices for the Two Feasts of Saint Dominic*, Ph.D. diss., Ohio State University, 2019, cui si sono ora affiancati i volumi di S. HEIKKINEN, M. RÄSÄNEN, H.-L. VUORI, *The Medieval Offices of Saint Thomas Aquinas*, Helsinki, 2019, e di Y. MAUREY, *The Dominican Mass and Office for the Crown of Thorns*, Kitchener, 2019. Riguardo a diversi aspetti dei canti negli uffici dei frati Predicatori, si potrà leggere innanzitutto G. BAROFFIO, *Liturgia e musica nella tradizione domenicana*, in *Canto e colore: i corali di San Domenico di Perugia nella Biblioteca comunale Augusta (XIII-XIV sec.)*, a cura di C. PARMEGGIANI, Perugia, 2006, pp. 33-68; e poi D.

e, soprattutto, sulla varietà di contributi – testi e canti – alla liturgia di Pietro martire capaci di porre bene in luce la fortuna del personaggio e della sua tradizione liturgico-musicale.

Prima di tutto, va sottolineato il grado festivo predisposto per le memorie liturgiche di Pietro martire, sempre fissato al livello massimo del *totum duplex*, previsto solo per le maggiori feste annuali del Temporale³⁰, e condiviso con un numero relativamente modesto di santi, sia tra quelli celebrati dalla chiesa universale, sia – a maggior ragione – tra quelli del Santorale dei frati Predicatori³¹. Eppure, la festa di san Pietro martire, collocata nel calendario al *dies natalis* del 29 aprile, appare anomala rispetto al grado *totum duplex*, che si esprimerebbe nel maggiore numero possibile di letture – nove – durante l'ora notturna del mattino. Viceversa, le *lectiones* scelte per il santo furono tre sole sin dalle origini, a motivo dell'annoso problema dei conflitti fra le date mobili del Temporale e quelle fisse del Santorale: difatti la data del 29 aprile cade sempre nel cosiddetto tempo pasquale, che varia tra il 22 marzo e il 28 aprile. Eppure, il primo martire dell'Ordine dei frati Predicatori ottenne una sorta di compensazione poiché le tre letture risultano particolarmente lunghe, e così pure i relativi responsori sono composti come canti singolarmente elaborati³².

Questa considerazione si presta a ricordare un'importante testimonianza di pochi anni posteriore alla riforma del canto dell'Ordine, relativa ai responsori per Pietro martire, e che si può leggere nel trattato musicale del frate Predicatore scozzese Girolamo da Moray (*de Moravia*): il *Tractatus de Musica*, scritto intorno al 1272, quando l'autore si trovava nel convento parigino di Saint Jacques³³.

TORELLI, *Liturgia e musica nei manoscritti domenicani dal tardo Duecento: le fonti novelliane*, in *Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Roma e Avignone*, a cura di M. BENEDETTI, L. CINELLI, Firenze, 2014, pp. 301-341, 419-432.

30 La gerarchia festiva prevedeva ben sei gradi *Memoria, Trium lectionum, Simplex, Semiduplex, Duplex, Totum duplex* (discussi da L. ROUSSEAU, *De Ecclesiastico Officio Fratrum Praedicatorum Secundum Ordinationem Venerabilis Magistri Humberti de Romanis*, Roma, 1927, pp. 78-83). Nel ciclo Temporale sono *totum duplex* l'Epifania, la *Transfiguratio domini* (6 agosto), o la Purificazione di Maria (2 febbraio). È significativo che l'incunabolo del *Breviarium fratrum praedicatorum* stampato a Venezia da Andrea Torresano nel 1494 – forse il più completo testimone a stampa della massima espansione del Santorale dei Predicatori – introduca il *Proprium sanctorum* (da c. CCIr) con un'interminabile rubrica (fino a c. CCIIv) per disquisire dettagliatamente *De translatione festivitatum*, e poi di ogni singolo grado festivo.

31 Il *totum duplex* è ovviamente appannaggio di san Domenico e della sua *translatio* introdotta nel 1233 (24 maggio). Per esempio, san Vincenzo martire (22 gennaio) venne elevato al *totum duplex* solo nel 1348 dal semidoppio stabilito nel 1239. Accederanno direttamente al grado maggiore Tommaso d'Aquino nel 1326 e la sua *translatio* nel 1370 (rispettivamente il 7 marzo e il 28 gennaio), e san Vincenzo Ferrer nel 1456 (5 febbraio).

32 Cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 323-324 e n. 18.

33 Frate Girolamo proveniva dal convento scozzese di Elgin in Moray, fondato intorno al 1235, e non dalla Moravia, come a lungo ritenuto. L'equivoco è stato definitivamente chiarito da M. HUGLO, *La place du 'Tractatus de Musica' dans l'histoire de la théorie musicale du XIIIe siècle: étude codicologique*, in *Jérôme de Moravie, un théoricien de la musique dans le milieu intellectuel parisien du XIIIe siècle*, textes réunis et édités par C. MEYER, Paris, 1992, pp. 33-42: 35-37, e ID., *La Musica*

Ebbene, nel cap. XXIV, *De modo faciendi novos ecclesiasticos et omnes alios firmos sive planos cantus*, viene eletto quale modello della migliore – «pulcherrima» – scrittura musicale dei canti proprio il responsorio *Dum Sansonis* per il mattutino di san Pietro martire, vantandone i pregi anche nei confronti di brani di più antica tradizione³⁴. La testimonianza è doppiamente preziosa: certo, per la diffusione e la fortuna dei canti propri della liturgia di Pietro, ma soprattutto perché ci autorizza a postulare come questi canti dovettero essere stati composti nel corso del medesimo processo che condusse alla stabilizzazione della recensione liturgica uniformata dell'Ordine³⁵. Ma esiste anche una terza questione che crea un legame di grande singolarità – ancorché da approfondire – tra il frate martire e il frate musico-teorico: quest'ultimo si annovera infatti tra i maggiori e più originali autori che scrissero intorno alla pratica polifonica, alla ritmica proporzionale e mensurale, talora persino audace nel suggerire di applicare pratiche ritmiche e di ornamentazione al cosiddetto canto gregoriano, che all'epoca era detto *cantus planus* proprio per la sua *planitudo* sul piano ritmico³⁶.

du Fr. Prêcheur Jérôme de Moray, in Max Lütolf zum 60. Geburtstag, hrsg. von B. HANGARTNER, U. FISCHER, Basel, 1994, pp. 113-116, cui si aggiungeranno le nuove argomentazioni di M. HUGLO, B. HAGGH, L. HOLFORD-STREVEN, *The Topography of Music Theory in Paris, 900-1450*, in *City, Chant, and the Topography of Early Music*, edited by M.S. CUTHBERT, S. GALLAGHER, C. WOLFF, Cambridge, 2013, pp. 289, 293-294, oltre allo studio del capitolo 21 del trattato da parte di C. MEYER, *Le tonaire des Frères Prêcheurs*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 76 (2006), pp. 117-156. Il testimone in *unicum* del trattato, il codice PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Latin 16663 – a lungo alla catena nella cappella di Sainte Ursule alla Sorbonne, e non nel convento di Saint Jacques – è digitalizzato (<http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc77084f>). Recente la nuova edizione critica: *Hieronymi de Moravia Tractatus de musica*, cura et studio C. MEYER, G. LOBRICHON, Turnhout, 2012.

- 34 Sebbene centrate sul repertorio per la messa, le peculiarità compositive del canto nella recensione dei frati Predicatori sono discusse da R.B. HALLER, *Early Dominican Mass Chants. A Witness to Thirteenth Century Chant Style*, Ph.D. diss., Catholic University of America, 1986, esaminando anche le trasformazioni dei canti tra le prime fonti dell'Ordine e la riforma curata da frate Umberto.
- 35 Interessante osservare come non pochi manoscritti liturgico-musicali riprendessero il *De Musica* del frate Girolamo scozzese: è il caso dell'antifonario del convento reale di Poissy (fondato da Filippo IV il Bello in onore di san Luigi) ora conservato a MELBOURNE, STATE LIBRARY OF VICTORIA, *096.1/R66A, che si apre proprio con il tonario di frate Girolamo *de Moravia* (cc. 1-3v, con il responsorio *Dum Sansonis* a c. 258r); cfr. J. STINSON, *The Poissy Antiphonal: a Major Source of Late Medieval Chant*, <http://www3.slv.vic.gov.au/latrobejournal/issue/latrobe-51-52/t1-g-t7.html>.
- 36 *Planitudo* probabilmente più apparente nelle forme della notazione che affettiva nella pratica. Interessante il contributo L. RICOSSA, *Hieronimus de Moravia: Ornamentation and Exegesis in Gregorian, Old Roman, and Byzantine Chant*, https://www.academia.edu/853498/Hieronimus_de_Moravia_Ornamentation_and_Exegesis_in_Gregorian_Old_Roman_and_Byzantine_Chant. Il trattato adespoto sul discanto polifonico *Discantus positio vulgaris*, trådito come capitolo XXVI nel succitato codice parigino Latin 16663 (cc. 64v-66v), già esaminato da J. KNAPP, *Two XIII Century Treatises on Modal Rhythm and the Discant: 'Discantus positio vulgaris', 'De musica libellus' (Anonymous VII)*, in *Journal of Music Theory*, 6/2 (1962), pp. 200-215: 203-207, è stato edito da Sandra Pinegar nell'ambito del progetto *Thesaurus Musicarum Latinarum*, 1996: https://chmtl.indiana.edu/tml/13th/DISPOSI_MPBN1666.html.

Un nucleo non irrilevante di fonti manoscritte (peraltro in gran parte concordanti con i codici che trasmettono il *Magnus liber organi de gradualis et antiphonario* delle polifonie organali della cosiddetta Scuola di Notre Dame), e ricerche recenti indicano come la grande competenza musicale del frate scozzese non rappresentasse un caso isolato, anche in rapporto alle pratiche polifoniche che si diffusero in proporzione sempre maggiore fra XII e XIII secolo³⁷. E pare che lo stesso frate Pietro conoscesse il canto a due voci fra compagni di viaggio, e che fosse in grado di valutarne la corretta intonazione³⁸. Tutto ciò a fronte di *admonitiones* dei capitoli generali di esplicita opposizione alla polifonia: al «Discantus», ma anche al semplice canto all'ottava³⁹. In realtà, anche sulla base della mia esperienza di ricerca, non esiterei troppo a porre anche questa apparente contraddizione sul conto delle frequenti incoerenze tra prescrizioni della gerarchia e prassi locali⁴⁰. Ho già accennato all'inserimento dei formulari delle liturgie

37 Già K. LEVY, *A Dominican Organum Duplum*, in *Journal of the American Musicological Society*, 27/2 (1974), pp. 183-211, aveva associato alla pratica dell'*organum* il tropo polifonico *Alleluia. Felix ex fructu* da lui individuato. Tuttavia, solo più recentemente (e proprio sulla scorta di rinnovate letture di Girolamo da Moray), nuove ricerche hanno visto la luce: cfr. C.T. LEITMEIR, *Dominicans and Polyphony. A Reappraisal of a Strained Relationship*, in *Making and Breaking*, pp. 59-88: 60-61 con una tabella che riassume i testimoni delle polifonie scritte nell'ambito dei frati Predicatori.

38 Ne reca testimonianza la lettera di frate Roderigo da Atencia indirizzata a Raimondo da Peñafort nel maggio del 1252, con il racconto, caratterizzato da venature agiografiche, di quanto precedette l'imboscata omicida; e cioè quando frate Pietro «contra morem suum, coepit alta voce cantare *Victimae paschali laudes*, et statim iuvit eum frater Dominicus, futurus socius proxime passionis. Cum vero alius frater, Conradus nomine, eumdem cantum in quinta voce cantare cum quadam consonantia niteretur, frater Petrus ad fratrem benigne conversus, ait: "Rogo vos quod permittatis me cantare solum et fratrem Dominicum, quia vos discordatis in cantu," et, sic fratre tacente, ipsi duo, alta voce, totam sequentiam cantaverunt» (*Année Dominicaine, ou vies des saints, des bienheureux, des martyrs (...) de l'Ordre des Frères-Prêcheurs*, 4, Avril, Lyon, 1889, p. 902).

39 Così si espresse il capitolo generale di Bologna del 1242: «Ne aliquo modo fiant discantus a fratribus nostris in ecclesiis nostris vel alienis» (*Acta Capitulorum Generalium*, I, p. 23). Il termine *discantus* deve essere associato ai procedimenti di polifonia semplice estemporanea (ben noti sin dalla trattatistica della tarda età carolingia) in cui a una melodia preesistente (del repertorio liturgico) si sovrappone una nuova voce; in questo senso, suonano ancora più inequivocabili termini quali *biscantare* o *secundare*, alquanto diffusi. La *admonitio*, tuttavia, è densa di significati su cui riflettere. Innanzitutto, conta il valore negativo della testimonianza, il cui intento censorio attacca pratiche evidentemente diffuse e frequenti; e non solo nelle chiese conventuali, ma anche in altre, lasciando immaginare che i frati di san Domenico fossero persino richiesti e apprezzati in più sedi per via della loro abilità polifonica; abilità che sappiamo essersi estesa anche al *motetus*, ovvero la forma polifonica più avanzata: un fatto senza uguali presso le coeve famiglie regolari. Qualche anno dopo, dal capitolo di Londra del 1250, leggiamo: «Prohibemus, ne fratres nostri cantent nisi in ea voce, in qua cantus inchoatus est, non in octava» (*Acta Capitulorum Generalium*, I, p. 53). Sulla questione, cfr. LEITMEIR, *Dominicans and Polyphony*, pp. 59-69, e, sul mottetto, pp. 74-88.

40 L'indagine sui manoscritti di Santa Maria Novella aveva fatto emergere una nuova prosula, attribuita al cardinale Latino Malabranca, il cui testo «Felix corpus, felix et anima, felix venter Marie Virginis (...)» si affianca senza difficoltà all'«organum» studiato da LEVY, *A Dominican Organum*. Inoltre, i codici novelliani, dal XIII al XVI secolo, hanno disvelato innumerevoli

di san Pietro martire nei principali manoscritti della riforma umbertiana. Vale la pena di esaminare le carte che registrano questi inserimenti, spesso redatti in posizione marginale, tanto da aver indotto a supporre inizialmente una sorta di integrazione tardiva⁴¹. Tuttavia, l'indagine paleografica ha finalmente fatto luce su queste peculiari redazioni, ribadendo – e questo è l'aspetto più importante per noi – come le memorie liturgiche di Pietro martire fossero invece perfettamente definite e completate nel momento della confezione dei manoscritti. Il più interessante dei quali, ancora una volta, è proprio l'*exemplar* parigino ora a Santa Sabina. La commissione di questo manoscritto risale al medesimo capitolo parigino del 1256, e i formulari per Pietro martire sono distribuiti fra i diversi libri, perfettamente incorporati nel testo di sei libri su nove⁴²; e però, a due anni di distanza dall'introduzione ufficiale della festività liturgica (dalla Pentecoste del 1254), li leggiamo come aggiunta marginale nei tre restanti libri. Eppure, anche qui riconosciamo la medesima mano del corpo del testo⁴³. È probabile che queste soluzioni redazionali a margine si spieghino col fatto che i copisti esemplavano da un antografo anteriore al 1254, ossia da uno dei due *exemplaria* partoriti dalla revisione dei “quattro fratelli”, consegnata nel 1251 e poi servita da base alla «correctio et ordinatio» di Umberto da Romans⁴⁴. Il dato fondamentale che

casi di ‘infrazione’ alle regole cui ora addita la collettanea *Making and Breaking the Rules*; cfr. TORELLI, *Liturgia e musica*, in particolare le pp. 316-327.

- 41 La ferma sollecitudine dei capitoli generali nei confronti della nuova festività emerge sin da quello di Parigi del 1256: «Apponatur diligencia i quod festum beati Dominici et beati Petri ubique celebretur, et quod ymagines eorum in locis congruentibus depingantur, et nomina eorum in calendariis et litaniiis et martirologiis annotentur» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 81). Nel medesimo solco si inserisce la nota formulata a Toulouse nel 1258: «Apponant fratres curam quod libri de officio qui de novo scribuntur, corrigantur diligenter ad exemplaria prima» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 92).
- 42 Per la precisione, nel martirologio (c. 21r), nel salterio (cc. 84v-85r), nel messale plenario (detto *Missale minorum altarium*, a c. 197v), e nel graduale (cc. 339v).
- 43 Il nome di Pietro martire appare nei margini del breviario (c. 123v), del *pulpitarium* (c. 383v), e del sacramentario (detto *Missale Conventuale*, c. 402r); cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, p. 62. BOYLE, *A Material Consideration*, p. 26, vi riconosce in particolare la mano che ha redatto il breviario portativo, tra le quattordici mani individuate.
- 44 Cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, p. 60; l'ipotesi era espressa già da BONNIWELL, *A History*, pp. 90-91. L'inserimento della liturgia di Pietro martire non consente quindi di datare con maggiore precisione la stesura degli *exemplaria* commissionati nel 1256; e però suggerisce quanto il contenuto dell'*Ecclesiasticum officium* fosse, nel complesso, anteriore al 1254. Urfels-Capot pubblica in *Annexe 2*, I (pp. 727-738), l'intero apparato delle disposizioni legislative dell'ordine sulla questione della liturgia unificata (fino alle costituzioni del 1358-1363), tra le quali la cruciale *Admonitio* del capitolo di Metz del 1251: «Officium diurnum et nocturnum secundum ultimam correptionem ab omnibus recipiatur, et unum exemplar Parisius, aliud Bononie reponatur, et secundum eorum formam omnes libri Ordinis scribantur vel corrigantur» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 60), ribadita a Bologna nel 1252. La morte improvvisa del maestro generale cancellò il capitolo dell'anno seguente, mentre quello del 1254, a Buda, formalizzò l'incarico di coordinamento a Umberto di Romans, nuovo maestro generale («Committimus Magistro Ordinis (...)» in *Acta Capitulum Generalium*, I, p. 68. Va sottolineato, in un simile complesso e articolato – e al tempo

si ricava da tutto ciò si riassume nella testimonianza della grande continuità nel lavoro di revisione eseguito tra gli anni 1246-1248, nel 1251, e da ultimo, definitivo, nel 1254-1256.

Nuovi testi, nuovi canti

Uno degli episodi più interessanti nella tradizione liturgico-musicale di Pietro martire è rappresentato dal contributo poetico-musicale di Orrico Scaccabarozzi (†1293), vuoi sotto il profilo artistico, vuoi sotto quello del suo contesto milanese. Non starò qui a riprendere la biografia del canonico e arciprete del Duomo di Milano, ma mi concentrerò, tra i numerosi uffici ritmici che egli compose nella seconda metà del Duecento, specificamente su quello dedicato a Pietro⁴⁵. Il testimone principe è un bel codice pervenuto alla Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, in larga misura autografo dello stesso Scaccabarozzi e ampiamente corredato di notazione musicale milanese diastematica⁴⁶ (Fig. 8.1). A Pietro martire, Orrico dedica innanzitutto un inno, la forma destinata – come vedremo – alla maggiore fortuna⁴⁷:

stesso veloce – processo di allestimento di manoscritti rigorosamente allineati a una liturgia unificata, il ruolo primario assunto dai frati Predicatori nell'impostazione del noto procedimento di produzione libraria ottimizzata divenuto peculiarità dell'espansione universitaria, come già dimostrato dai contributi in *La production du livre universitaire au Moyen Age. Exemplar et pecia, textes réunis* par L.J. BATAILLON, B.G. GUYOT, R.H. ROUSE, Paris, 1988.

- 45 Sulla figura del canonico, cfr. L. FOIS, *Le appartenenze ecclesiastiche di Orrico Scaccabarozzi, canonico del Duecento, in Identité et appartenance dans l'histoire du christianisme. Identità e appartenenza nella storia del cristianesimo*, a cura di G.G. MERLO, F. MEYER, CH. SORREL, P. VISMARA, Milano, 2005, pp. 41-55. Già individuati e pubblicati (per la sola parte letteraria) in *Analecta Hymnica Medii Aevi*, XIVb: O. SCACABARROTUS, *Origo Scaccabarozzi's, Erzpriester von Mailand Liber Officiorum. Nach einer Handschrift der Kapitels-Bibliothek von Mailand*, herausgegeben von G.M. DREVES, Leipzig, 1893, i testi degli uffici ritmici sono stati l'oggetto di una tesi che ha poi prodotto un ampio articolo: F. PERUZZO, *Orrico Scaccabarozzi: un arciprete poeta nella Milano del XIII secolo*, in *Aevum*, 76 (2002), pp. 325-368. Testi e melodie sono invece stati trascritti integralmente nel lavoro di A. DE SALVATORE, *L'opera musicale e letteraria di Orrico Scaccabarozzi*, dissertazione, Pontificium Institutum musicae sacrae, Roma, 2000, da cui è stato tratto un brevissimo intervento: EAD., *Un musicographe lombard: Scaccabarozzi, in Études Grégoriennes*, 34 (2006-2007), pp. 171-174, mentre ha ben maggiore rilievo il lavoro recente di J.A. YOUNKIN, *Tam in dictamine quam in cantu. A Study of Concepts and Contexts in the Rhymed Offices of Orrigo Scaccabarozzi (d. 1293)*, Ph.D. diss., University of Toronto, 2006.
- 46 MILANO, BIBLIOTECA DEL CAPITULO METROPOLITANO, II-F-2-1; a c. 142v presenta una sottoscrizione datata 1286 (poi barrata, trascritta da Dreves, p. 159); tuttavia dall'esame dei fascicoli emergono tre mani diverse (sono autografe le cc. 1r-108v e 111r-134v), nonché forme della notazione ascrivibili a età molto diverse e lontane tra di loro, come ha suggerito M. HUGLO, *Fonti e paleografia del canto ambrosiano*, Milano, 1956, p. 78: un insieme di dati paleografici che inducono a considerare il manoscritto come il frutto di una compilazione complessa, realizzata su un lungo periodo. Il codice è pervenuto alla biblioteca dal lascito di mons. Gaetano Oppizzoni, arciprete della Metropolitana di Milano, che lo acquistò dalla sorella ed erede del canonico del Duomo mons. Antonio Manzoni il 24 gennaio 1823 (cfr. F. RUGGERI, *La donazione della Biblioteca di mons. G. Oppizzoni al Capitolo Metropolitano di Milano in documenti inediti*, in *Aevum*, 64/3 (1990), pp. 445-459: 458, n. 47). Un secondo testimone, con il solo ufficio di san Galdino, è in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, P 165 Sup.
- 47 I componimenti per Pietro sono alle cc. 15r-15v. Gli inni sono soprattutto dedicati a santi martiri, come rileva J. SZÖVÉRFY, *Some Features of Origo Scaccabarozzi's Hymns (Analytic Survey of a 13th Century Milan Hymn)*, in *Aevum*, 29 (1955), pp. 301-343: 305. Il saggio, denso di acute

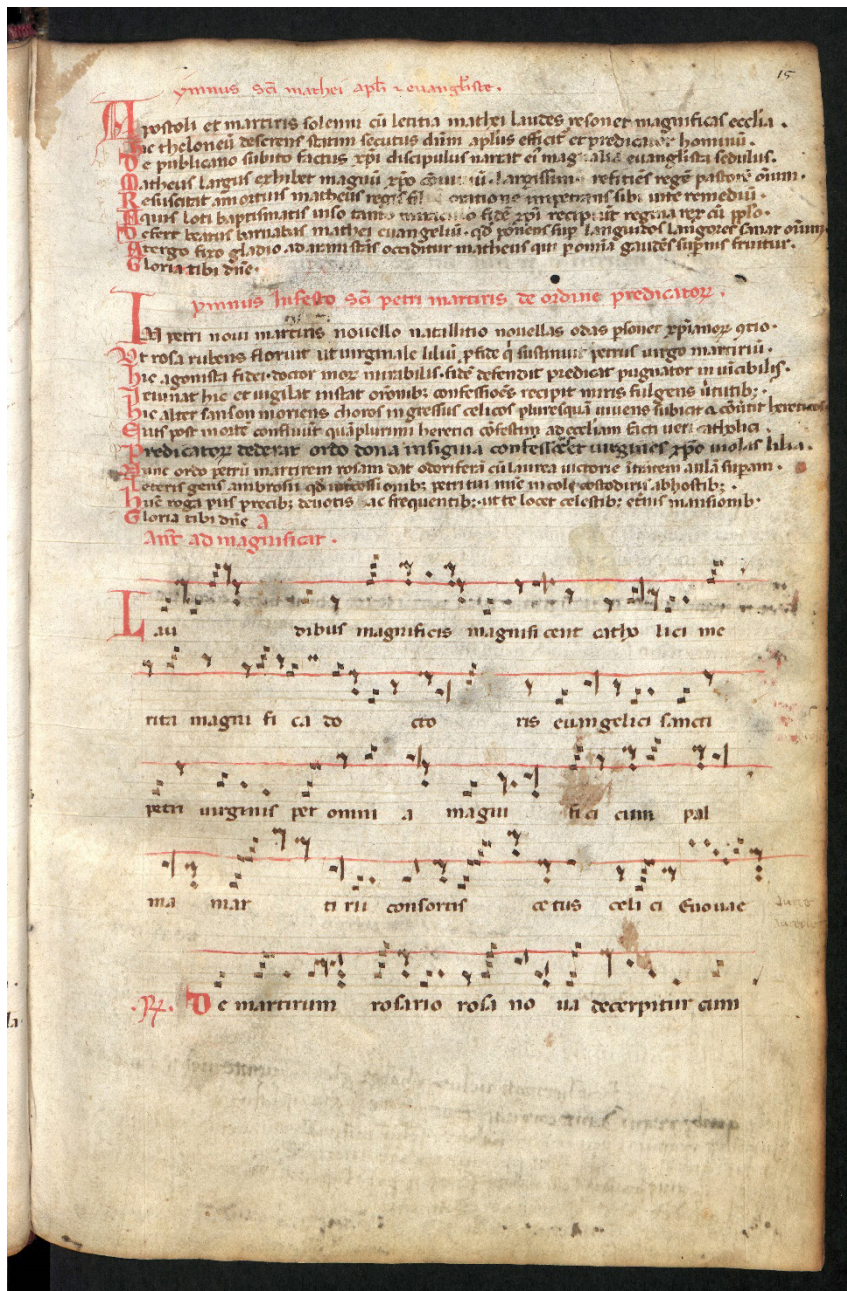


Fig. 8.1 – Officium di Orrico Scaccabarozzi per Pietro martire, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, ms. II-F-2, c. 15r (immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Capitolo Metropolitano).

Ymnus in festo sancti Petri martiris de ordine predicatorum.

In Petri novi martiris
novello natalitio
novellas odas personet
cristianorum concio.

Ut rosa rubens floruit
ut virginalis lilium
pro fide qui sustinuit
Petrus virgo martirium.

Hic agonista fidei,
doctor mox mirabilis,
fidem defendit, predicat
pugnator invincibilis.

Ieiunat hic et vigilat
instat orationibus,
confessiones recipit
miris fulgens virtutibus.

Hic alter Sanson moriens
choros ingressus celicos
plures quam vivens subicit
et convertit hereticos.

Eius post mortem confluent
quam plurimi heretici
confestim ad ecclesiam
facti veri catholici.

¶Predicatorum dederat
ordo dona insignia
confessorem et virgines
Cristo violas lilia⁴⁸.

Nunc ordo Petrum martirem
rosam dat odoriferam
cum laurea victorie
intransent aulam superam.

Laeteris, gens Ambrosii,
quod intercessionibus
Petri tui nunc incole
custodiris ab hostibus.

Hunc roga piis precibus
devotis ac frequentibus
ut te locet celestibus
eternis mansionibus.

Gloria tibi domine.

Si tratta dell'unico brano privo di notazione, sebbene la sua intonazione musicale potesse appoggiarsi, secondo tradizione, a qualsiasi melodia metricamente affine⁴⁹. Mi si consenta di sottolineare, sulla scorta delle considerazioni del filologo ungherese Joseph Szövérfy, come il testo si distingua per il ricorso minimo a contenuti di natura biografica – sostanzialmente limitati al martirio, all'Ordine dei frati Predicatori e alla lotta contro gli eretici – a differenza del più comune modo di comporre di Orrico Scaccabarozzi. Originale la reiterazione,

48 Strofa riscritta su rasura dell'intera riga.

49 In realtà – indizio di una compilazione non scevra da ripensamenti e cambiamenti anche in questa sezione autografa – notiamo un verso scritto su rasura. Jamie A. Younkin ritiene di riconoscere nella scrittura inferiore una linea colorata e una chiave di Fa a fronte del verso, ma lo credo un errore di lettura da riproduzione; invece, a fronte di ogni iniziale rossa, si legge il leggero richiamo alla lettera colorata da iscrivere in un secondo momento (YOUNKIN, *Tam in dictamine*, p. 167). Altre rasure riguardano errori sia nei testi, sia nella notazione dei neumi della successiva antifona. Rasure e rifacimenti particolarmente numerosi negli uffici alle cc. 124-134.

nel testo, del concetto di novità, associato a un santo di recente canonizzazione⁵⁰. Notiamo pure il richiamo alla figura di Sansone già presente nel più noto dei responsori umbertiani per il mattutino, *Dum Sansonis vulpes quaerit*, la cui ricezione, dopo gli apprezzamenti da parte di Girolamo da Moray, evidentemente ancora non conosceva flessioni.

Scaccabarrozzi propone poi altri due componimenti per l'ufficio, cominciando da un'antifona al *Magnificat* ricca di ridondanti artifici retorici proprio sulla parola d'esordio del cantico della Vergine, canto dell'ordinario vespertino:

Ant. ad magnificat.

Laudibus magnificis magnificent catholici merita magnifica doctoris evangelici sancti Petri virginis per omnia magnifici cum palma martirii consortis cetus celici. Euouae.

Mi preme rilevare come il canto sia seguito dalla brachigrafia convenzionale *Euouae* che suggerisce bene come il brano fosse veramente inteso per inserirsi nelle celebrazioni in luogo dell'antifona *O Petre martyr inclyte* (del I vespro), oppure – lo riterrei più probabile – di quella per i secondi vesperi *O martyr egregie doctor* previste dagli *exemplares* dell'Ordine. Si tratta quindi di un ulteriore caso palese (finora non rilevato) in cui l'inarrestabile creatività di letterati e cantori dovette finire col «*Breaking the Rules*».⁵¹ Da ultimo, il manoscritto propone un responso per l'ufficiatura notturna, col suo versetto con richiamo alla *repetenda*.

Resp.

De martirum rosario rosa nova decerpitur cum virginali lilio que regi regum mittitur a quo rubens martirio: Petrus virgo recipitur.

Ÿ. Petrus flos totum redolens per virtutum fragrantiam passus pro fide meruit corone regni gloriam. Petrus virgo [recipitur].

Questa volta, sia l'antifona, sia il responso sono corredati di una bella notazione milanese con precisa diastemazia articolata intorno al rigo rosso del Fa e giallo del Do, oltre a tre linee a secco. Saranno necessarie ancora molte ricerche, specie su testimoni liturgico-musicali d'area milanese e lombarda, ma

50 Piacerebbe ricavare dall'osservazione un indizio per la datazione, purtroppo davvero debole. Resta il fatto che un membro della famiglia Scaccabarrozzi (cfr. *infra*) nel 1252 fu effettivamente coinvolto nel processo di canonizzazione: Orrico potrebbe aver inteso renderne conto (e la data di sottoscrizione al 1286 suggerirebbe una fissazione per iscritto tardiva). Piuttosto, col passare del tempo, il senso di novità essendo destinato inesorabilmente ad attenuarsi, possiamo forse considerare l'inno come un componimento da consumare *hic et nunc*, nella Milano del secondo Duecento. E così pure, probabilmente, i brani successivi per Pietro martire.

51 Per riprendere il titolo della recente collettanea *Making and Breaking the Rules*. Il composto vocalico *Euouae* vale per «Et in secula saeculorum amen», e le note a cui è sottoposto stanno a indicare il tono della salmodia che intonerà il cantico introdotto dall'antifona, in modo da rispettare l'uniformità armonica nei canti.

finora non risulta che questi canti abbiano trovato posto come brani alternativi nei libri liturgici della riforma codificata dai frati Predicatori dopo il 1254⁵². In ogni caso, la meditata costruzione delle intonazioni melodiche mi induce a considerare come poco probabile che simili canti siano rimasti un mero esercizio poetico-musicale individuale, relegato a un'unica, isolata e occasionale stesura autografa. D'altro lato, a proposito di informazioni assunte con poca critica e senza documenti autentici, esiste una genealogia piuttosto nutrita di studiosi che vorrebbe lo Scaccabarozzi non solo in ottimi rapporti con i frati Predicatori, ma addirittura amico diretto di frate Pietro da Verona⁵³. Sulla base di tale (improbabile) conoscenza personale, Joseph Szövérfy motivava i limitatissimi elementi biografici e l'assenza di richiami alle *Legendae* nei componimenti del canonico milanese. L'idea potrebbe apparire suggestiva, e tuttavia sembra davvero poco condivisibile. Che vi fosse una solida vicinanza del canonico con i frati Predicatori di Milano è probabile, sebbene sia documentabile soltanto

52 Sarei propenso a cercarne attestazioni soprattutto a livello locale, e quindi in testimoni a penna d'area milanese, anche in considerazione del notorio peso della famiglia Scaccabarozzi. Tuttavia, come è noto, non possiamo che rimpiangere la dispersione quasi totale del patrimonio liturgico (e a maggior ragione di quello liturgico-musicale) proveniente dai conventi cittadini: una perdita iniziata sin dagli eventi che hanno caratterizzato la fine del Settecento. Avrò occasione di tornare sulla questione più avanti.

53 La 'genealogia' che generò una simile tradizione è ricostruita – ma solo fino a un certo punto – da C. TOCCANO, *Le origini dell'Ospedale Nuovo di Milano (sec. XIII)*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, 15 (1995), pp. 25-42: 40. Secondo l'autrice, il punto di partenza sarebbe F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, II, Milano, Tipografia Palatina, 1745, col. 1299, che infatti, a proposito dello Scaccabarozzi conclude con «De ipso igitur memorantur: I. Privata Monumenta de Vita, 6 Coede Sancti Petri Martyris, teste Tristano Calcho»; ma poi, alla col. 1004, ricorda Oldrado degli Oldradi, autore di una «Vita, 6 Martyrium S. Petri Martyris», precisando che «S. Petro Maryri Ordinis Praedicatorum summa fuit amicitiae necessitudine conjunctus». In verità si dovrebbe risalire ben prima: quanto meno alle opere storiche tardo-quattrocentesche di Tristano Calco (stampate solo nel XVII secolo) e di Bernadino Corio, la cui *Historia Patria* (Milano, Alessandro Minuziano, 1503) ricorda tutta la tragica vicenda di Pietro da Verona (a c. LIIV). Carla Toccano – dimenticando il passaggio seicentesco attraverso F. PICINELLI, *Ateneo de i letterati milanesi*, Milano, Francesco Vígone, 1670, p. 170 (in realtà qui Scaccabarozzi è detto semplicemente coevo del nostro Pietro) – fa proseguire la catena di sant'Antonio con G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano, Giambattista Bianchi, 1760, parte VIII, p. 98 (ma cito dall'edizione Milano, 1855, IV, pp. 483-484, 489-490, dove però lo Scaccabarozzi è solo ricordato per la commissione designata da Leone da Perego, sulla scorta del Calco). Da qui l'onda si propaga e raggiunge il succitato volume degli *Analecta hymnica* di Guido Maria Dreves (p. 149), il quale dichiara esplicitamente l'amicitia col santo, senza citare alcuna fonte. A sua volta, Dreves viene ripreso da S. GASELEE, *The Oxford Book of Medieval Latin Verse*, Oxford, 1952, p. 239; cui si accoda il succitato Joseph Szövérfy, facendo ancora capolino nell'edizione moderna di B. CORIO, *Storia di Milano*, I, Torino, 1978, p. 412, e pure in A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano, 1990, p. 175. Una ricostruzione appena migliore di quella citata più sopra, ancorché molto breve e parziale, si legge in YOUNKIN, *Tam in dictamine*, p. 17.

per via indiretta⁵⁴. Tuttavia, al di là di collegamenti pur non privi di significato, ritengo piuttosto si possano ricondurre gli scarni richiami biografici alla vita di frate Pietro nei componimenti di Orrico Scaccabarozzi a un criterio del tutto affine a quello che indusse Umberto da Romans a rigettare *Vitae* e *Legendae* per concentrarsi sul solo testo della lettera di canonizzazione.

Un nuovo episodio nelle vicende liturgiche della figura di Pietro si rileva fra il secondo e il terzo decennio del Trecento, sotto il maestro generale Hervé de Nédellec. In carica solo negli ultimi anni della sua vita, fra il 1318 e il 1323, fu sempre estremamente sollecito nelle materie liturgiche⁵⁵. Fervente tomista, fu lui ad avviare il processo di canonizzazione di Tommaso d'Aquino, che però si concluderà con la proclamazione ufficiale solo il 7 agosto 1323, ossia pochi giorni dopo la scomparsa del frate⁵⁶. Ebbene, tra le altre iniziative liturgiche, Hervé volle incoraggiare il culto di Pietro martire, imponendo la messa solenne in suo onore due volte al mese, oltre alla commemorazione ripetuta ben due volte ogni giorno, a mattutino e vespro: un riferimento di grande utilità nella datazione dei manoscritti dell'Ordine⁵⁷.

L'ufficio della *translatio*

Come è noto, pochi anni più tardi si andò affermando, dal 1335, il progetto di un nuovo sepolcro per il santo martire nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano. Il capitolo generale londinese del medesimo 1335 sollecitò le donazioni

54 Il padre di Orrico, Algisio, aveva per fratello Lanterio Scaccabarozzi, che fu prevosto di Santo Stefano di Vimercate dal 1227 al 1234, e ordinario della chiesa Metropolitana almeno dal 1228 al 1252, quando fu inviato dal papa (come legato) per richiedere la canonizzazione di Pietro da Verona. Tra i membri del capitolo di Vimercate compariva anche il giovane Orrico Scaccabarozzi, che dello zio seguì le orme passo a passo fino alla carica di *archipresbyter Ecclesie Mediolanensi*, ossia di arciprete, dal 1261 alla morte. Vicenda e documenti sono esposti da PERUZZO, *Orrico Scaccabarozzi: un arciprete*, pp. 2-6.

55 A lui si deve l'istituzione dell'ufficio dell'ebdomadario papale: una funzione dalle importanti connessioni con l'organizzazione del canto liturgico.

56 Fu a lungo nel convento di Saint Jacques e dal 1309 venne eletto all'unanimità Provinciale di Francia fino al 1318, quando fu eletto al generalato, distinguendosi per i legami con papa Giovanni XXII, e impegnandosi in una riforma dell'Ordine a partire dalle cariche apicali, concentrandosi anche sul funzionamento degli *studia generalia*. Il lavoro biografico più completo resta quello di A. DE GUIMARÃES, *Hervé Noël (1323). Étude biographique*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 8 (1938), pp. 5-81. Si veda comunque anche E. LOWE, *The Contested Theological Authority of Thomas Aquinas: the Controversies Between Hervaeus Natalis and Durandus of St. Pourçain*, New York, 2003, pp. 68-71.

57 La revisione trecentesca dei libri liturgici si estese in realtà su diversi decenni, quanto meno fra il 1308 e il 1355, quando venne imposta, sotto pena di sanzioni ai priori Provinciali, la correzione di tutti i messali, specie riguardo al canone. Inoltre – altro spunto importante per la datazione dei manoscritti – i capitoli degli anni 1346-1348 elevarono anche la festività di san Vincenzo di Saragozza martire (†304 ca) al grado *totum duplex* (memoria il 22 gennaio); cfr. BONNIWELL, *A History*, pp. 247-249.

nell'intero Ordine⁵⁸. Nella vicenda si intrecciarono i dissidi tra i Visconti e il papato. Dissidi che, tuttavia, in questa circostanza conobbero una nuova distensione: nel 1340, al tempo di Azzone Visconti, si tenne il capitolo generale a Milano, presieduto dallo stesso maestro generale Ugo di Vaucemain venuto appositamente da Avignone. Sappiamo dell'apertura del sepolcro nella Pentecoste di quell'anno (4 giugno), dei miracoli che si verificarono, e dello scalpore che suscitavano. Eppure, di una nuova memoria liturgica per la traslazione del corpo del santo i capitoli generali tornarono a occuparsi solo otto anni più tardi, nel 1348, quando si stabilì che anche questa festività dovesse essere di grado *totum duplex*, incaricando di nuovo il maestro generale di provvedere alla compilazione di un'ufficiatura propria. Ancora una volta, la data della festa rimase problematica, e solo col capitolo del 1388 venne fissata al 7 maggio⁵⁹.

Tale situazione rimase stabile per oltre un secolo e mezzo, fino al cruciale capitolo generale nella pentecoste del 1551 a Salamanca che segnò una svolta – ben prima delle prescrizioni tridentine – negli usi liturgici dell'Ordine, nel senso di un deciso recupero dei precetti dell'*Ordinarium* antico, reagendo vigorosamente ai numerosi cambiamenti introdotti – in tutta la Chiesa – fra il Tre e Quattrocento⁶⁰; secoli nei quali, peraltro, si assistette a una imponente produzione di libri liturgici e di canto. Si cominciò dal ripristino del primato liturgico della domenica, ma ciò generò ulteriori conflitti con le date del Santorale, ormai molto ampliato; sicché, si decretò la decadenza di tutte le feste della traslazione: per Pietro, ma persino per Domenico, Tommaso d'Aquino, e Marco⁶¹. Si praticarono molte altre normalizzazioni nella liturgia: ricordo in particolare (per via delle forti ricadute sui canti) come venne ribadito il bando perentorio dei tropi nei Kyrie e nei Gloria che avevano pervaso anche i kyriali dei frati Predicatori, scardinando la fissità del repertorio originale⁶².

58 Cfr. *Acta Capitulum Generalium*, II, p. 233. L'intera vicenda è ripercorsa sinteticamente da BONNIWELL, *A History*, pp. 237-238.

59 Il capitolo di Lione del 1348 stabilì «Quod de translatione beati Petri martyris fiat festum totum duplex feria sexta post octavas corporis Christi, et magister ordinis de officio providebit» (*Acta Capitulum Generalium*, II, p. 321). Fu poi il capitolo di Vienna del 1388 a ricollocare la data al 7 maggio, confermata a Ferrara nel 1391 e a Venezia, 1394 (secondo l'obbedienza di Roma; *Acta Capitulum Generalium*, III, p. 92).

60 Furono riformate in special modo le lezioni del breviario, purgandolo dalla pervasiva introduzione di elementi miracolosi e fantastici tratti dalle *Legendae* del basso medioevo. All'impatto riformatore del capitolo generale di Salamanca viene riservato ampio spazio da BONNIWELL, *A History*, pp. 277-287.

61 «Ordinavimus, quod de officiis translationum sanctorum nostri ordinis seu aliorum de cetero nihil fiat, nisi in conventibus ubi translata dicta sanctorum corpora requiescunt» (*Acta Capitulum Generalium*, IV, p. 320). Lo spagnolo S. DE OLMEDA, *Chronica Ordinis Praedicatorum ab initio eiusdem Ordinis usque ad annum 1550 et ultra*, edita da M. CANAL GOMEZ, in *Analecta Sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum*, 41-43 (1933-1936), Roma, 1936, p. 230, nella sua opera ultima proprio in questi anni, ricorda le resistenze espresse dalla provincia spagnola verso diversi aspetti delle riforme, particolarmente riguardo all'abolizione delle traslazioni.

62 Il capitolo si trovò a dover ricordare come tutti i tropi del Kyrie e del Gloria non fossero mai stati approvati dall'Ordine e, come tali, dovessero essere aboliti (*Acta Capitulum Generalium*,

Ho ritenuto di approfondire l'indagine intorno all'ufficio della traslazione di san Pietro martire, sostanzialmente trascurato dagli studi e dai repertori, non solo perché comportò la formazione di una nuova ufficiatura in capo alla responsabilità del maestro generale, ma soprattutto per il suo impatto speciale nella realtà milanese, con l'arca del santo, creata da Giovanni di Balduccio da Pisa tra il 1335 e il 1339, che troneggiava nella basilica di Sant'Eustorgio. Se questa non può essere la sede per rendere conto integralmente dei formulari liturgici, ho raccolto soprattutto la sfida di interrogare le fonti superstiti del periodo, cercando di individuare testimonianze finora inedite capaci di documentare l'incidenza nella realtà locale di una memoria liturgica tanto radicata nel territorio e nella sua storia.

In realtà, esaminando più a fondo tale memoria liturgica recenziere e ripercorrendo tutta la documentazione degli *Acta Capitulorum*, si coglie rapidamente come l'allestimento del nuovo ufficio, demandato al maestro generale sin dal 1348, dovette conoscere non pochi ostacoli. Fra questi giocò probabilmente la divisione che lacerò l'Ordine dei frati Predicatori separando il governo – e i capitoli – tra obbedienza di Roma e obbedienza di Avignone. Se nel mantenere salda la barra papista romana ebbe un ruolo importante sin dal 1380 il maestro generale Raimondo di Capua (†1399), sempre saldo nei suoi intenti riformatori, proprio dal medesimo anno i capitoli generali si divisero da quelli di osservanza avignonese. Ed è appunto dagli atti del capitolo tenuto in quest'ultimo ambito nella Francia meridionale, a Rodez, nel 1388, che registriamo una sorta di stallo nella composizione del nuovo ufficio: non solo venne ancora variata la data della memoria della *translacio* al 1° giugno, ma soprattutto si sancì come «*fiat officium partim sicut in festo eiusdem et partim de communi unius martyris, donec de officio sit provisum*»⁶³. Da ciò deduciamo che nessun formulario fosse ancora stato determinato, se si doveva ordinare di recuperare parte dei testi dall'ufficio del *dies natalis* e parte – piuttosto banalmente – dal comune dei santi martiri; e ciò, tuttavia, «finché non si provvedesse» a un (nuovo) ufficio definitivo. Come detto, nello stesso anno si riunì anche il capitolo dell'obbedienza romana, a

IV, pp. 321-322). Fu ancora una volta una decisione dalle – potenziali – pesanti ricadute sul canto, che dei tropi aveva fatto un tratto caratterizzate di ogni melodia, nel senso di assegnare una funzione propria a determinate memorie: per esempio nel *Kyrie Cunctipotens genitor Deus* per le feste degli apostoli, oppure nel *Kyrie Cum iubilo iubilemus filio Mariae* e nel *Gloria Spiritus et alme* infarciti con importanti tropi mariani. Alla metà del Cinquecento una simile decisione significava anche bandire le decine di brani polifonici in cui i compositori rinascimentali avevano accolto la straordinaria diffusione di tali tropi. Ancora oggi i libri di canto gregoriano dell'edizione vaticana, pur avendo soppresso la farcitura testuale dei tropi, identificano i diversi canti attraverso titoli desunti dalle antiche tropature. Nei manoscritti liturgici di Santa Maria Novella che ho studiato e spogliato in dettaglio diversi anni fa si riscontrano effettivamente in molti casi i testi dei tropi barrati.

63 I capitoli separati fra obbedienza di Roma e di Avignone ebbero luogo a partire dal 1380. Il capitolo di Rodez del 1388 ribadì il *totum duplex*, il cui massimo grado festivo strideva però con la soluzione adottata, ancorché presentata come transitoria (*Acta Capitulorum Generalium*, III, p. 31).

Vienna, deliberando però una data ancora diversa: l'indomani della festa che celebrava il miracolo grazie al quale ebbe salva la vita l'apostolo Giovanni *ante porta latina* – e cioè quel 7 maggio destinato poi a fissarsi nei calendari. E comunque, in questa occasione, gli *Acta* non fecero parola dei contenuti dell'ufficio⁶⁴.

Giunto a tal punto, ho ritenuto di verificare la fissazione della festa nei calendari e nei breviari, a cominciare da quelli più codificati e diffusi a stampa, con lo scopo di provare a individuare un *terminus ante quem* per l'ufficiatura⁶⁵. I sondaggi fra le quattrocentine hanno reso risultati di grande interesse, ma soprattutto hanno messo in evidenza una notevole diversità sia fra i testi delle letture, sia nei responsori del mattutino⁶⁶. Non è questa la sede per riferirne tutti i dettagli, e tuttavia mi preme sottolineare in primo luogo l'effettiva esistenza, a questa altezza cronologica, di un ufficio reso in parte autonomo sia dalla festa del *dies natalis*, sia dal comune dei martiri, come auspicato dal capitolo del 1388. Eppure, i testimoni a stampa selezionati entro un arco cronologico circoscritto (1477-1494), hanno rivelato la coesistenza di un certo numero di letture tra di loro diverse, con un grado di concordanza sorprendentemente limitato. Una situazione abbastanza simile si osserva anche riguardo ai relativi responsori. Se tutto ciò mette in luce l'intensa creatività dei compilatori, va sottolineata soprattutto l'assenza di quell'uniformità liturgica sempre propugnata e ricercata. In

64 L'obbedienza di Roma svolse capitoli separati fra il 1380 e il 1385, ma gli atti sono pervenuti imperfetti e frammentari. Leggiamo: «Apud Wiennam anno domini 1390 [sic! recte 1380] approbatum est, quod festum translacionis beati Petri martiris in crastino sancti Iohannis apostoli ante portam latinam sub festo toto duplici celebretur» (*Acta Capitulorum Generalium*, III, p. 92). Come d'uso, la delibera fu ribadita nei due capitoli successivi: a Ferrara nel 1391 (con le stesse identiche parole: cfr. *Acta Capitulorum Generalium*, III, p. 92), e a Venezia nel 1394, sebbene gli atti frammentari (*Acta Capitulorum Generalium*, III, pp. 92-93) non ripetano la formula. L'apostolo Giovanni, perseguitato da Domiziano, fu immerso nell'olio bollente lungo le mura di Roma, davanti a Porta Latina; sul luogo dello scampato supplizio fu costruita dal V secolo la basilica di San Giovanni a Porta Latina e, successivamente, proprio accanto alla porta, anche il noto tempio bramantesco di San Giovanni *in oleo*. Sul piano liturgico, la festività rappresenta uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l'antica liturgia di Roma, poi adottata universalmente; il suo significato in tempi scismatici è piuttosto chiaro.

65 Parlare di breviario 'codificato' può apparire fuorviante: è bene ricordare sempre che il concetto di *editio typica* rimase privo di significato fino al XX secolo. Diciamo, per la precisione, che le stampe – perfino sin dagli incunaboli – tramandano contenuti che più si avvicinano al concetto di *vulgata*.

66 Una varietà – per non dire instabilità – dei formulari tale da suggerire che, realmente, prima o poi sarà necessario aggiungere alla bibliografia più sopra evocata una trattazione in volume delle liturgie di Pietro martire. Fra gli incunaboli, ho centrato l'indagine su uno dei breviari dei frati Predicatori di maggiore diffusione: l'imponente edizione del *Breviarium fratrum praedicatorum* stampata a Venezia da Andrea Torresano nel 1494, particolarmente interessante anche perché di poco preceduta da un'edizione del medesimo stampatore apparsa nel 1481, resa celebre per l'esemplare conservato a Firenze appartenuto, e glossato, da Gerolamo Savonarola. A questa ho voluto affiancare un'altra precedente stampa veneziana – di Franz Renner e Petrus de Bartua, tra 1477-1478 – e una della Germania meridionale, stampata a Norimberga da Anton Koberger nel 1485.

mezzo alle tante varianti di strutturazione dell'ufficio, quasi sorprende come in almeno un caso le letture proprie siano precedute dalla rubrica «In translatione beati petri martyris omnia fiat sicut in festo eiusdem»: esattamente ciò che ancora prescriveva il capitolo di Rodez un secolo prima.

Ecco allora che, a fronte di una simile realtà nei testimoni a stampa, la mia indagine si è rivolta alla tradizione manoscritta dei libri liturgici, musicali e non, traendo vantaggio dalle campagne di digitalizzazione per ampliare la casistica il più possibile. L'elenco di tutti i codici consultati eccederebbe i nostri scopi, ma basti riferire di come tra diverse decine di testimoni – vuoi per incompletezza del libro liturgico, vuoi per incompatibilità della loro età, vuoi per altri motivi – in alcun caso si è potuto documentare in canto l'ufficio della traslazione. Al di là dei limiti oggettivi delle fonti, e di un panorama ancora ristretto, si può desumere, quale prima, provvisoria conclusione che l'indicazione di celebrare la *translatio* in parte sull'ufficio del *dies natalis*, in parte sul comune dei santi trovasse ancora larga applicazione a distanza di molti decenni dalla sua istituzione⁶⁷.

Non restava ormai che tentare di rivolgersi all'ultima, avara risorsa: le scarsissime, rare fonti milanesi⁶⁸. Non risulta sia sopravvissuto alcun antifonario dei frati Predicatori, mentre Giacomo Baroffio segnalava tre breviari quattrocenteschi, l'uno alla Biblioteca del Capitolo Metropolitano, e due presso la Biblioteca Ambrosiana⁶⁹. Il primo fra questi ha fornito una risposta appena interessante: ancora una volta il calendario restituisce le date consuete della memoria del *dies natalis*, e pure della *Translatio beati petri m. totum duplex*, ma senza che a quest'ultima corrisponda alcun ulteriore contenuto. Il piccolo, ma prezioso codicetto della Capitolare si apre con una prima pagina splendidamente miniata – re David orante – coerente con l'*Incipit psalterium secundum ordinem fratrum predicatorum antyphana* [sic!], ed è senz'altro quattrocentesco; ancorché un restauro novecentesco abbia purtroppo obliterato ogni indizio capace di rivelarne la provenienza, rimane comunque del tutto verosimile che sia milanese⁷⁰.

67 Sono soprattutto i testimoni musicali a rimanere muti sui canti per la traslazione: di conseguenza, antifone, inni, e responsori dovevano essere tutti presi a prestito dal *dies natalis* – che quanto meno rappresentava una memoria specifica del santo – oppure dal comune dei martiri, fruendo però, in questo caso, di canti che si applicavano a una ampia categoria di santi. Rimpiango di non aver potuto consultare nuovamente alcuni codici di Santa Maria Novella e di Santa Maria di Castello in Genova, perché quattrocenteschi, e quindi confezionati in età affine a quella dei suddetti breviari. Mi ripropongo di proseguire la ricerca, coinvolgendo anche manoscritti italiani conservati all'estero, accanto a ulteriori testimoni francesi e di area germanica.

68 La spoliazione dei libri nei conventi milanesi ebbe inizio sin dall'età del governo napoleonico, quando sparirono da Sant'Eustorgio persino la bibbia e il breviario avvolto in un panno di lino già attribuiti a Pietro da Verona e sino ad allora conservati nella sacrestia (cfr. M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559).

69 Per questi ultimi due in particolare, cfr. G. BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior*, Stroncone, 2011, p. 259, n. 13145, e p. 260, n. 13175.

70 MILANO, BIBLIOTECA DEL CAPITOLLO METROPOLITANO, ms. II-D-03-017, c. 7r: alla rubrica iniziale segue effettivamente l'incipit in notazione della prima antifona (*Servite*) e la *differentia* su

La ricerca in Ambrosiana ha dato esiti alterni: per un verso solo mediamente fortunata ma, per altro verso, anche positiva. Un *breviarium* si presenta effettivamente come un codicetto non tanto tascabile del secolo XV, vergato su una pergamena molto fine, sebbene sia sostanzialmente privo di ornamentazione ad eccezione delle letterine filigranate alternate in rosso e blu di brano in brano del salterio che ne costituisce tutta la prima sezione⁷¹. La sua appartenenza all'ambito dell'Ordine dei Predicatori si afferma sin dalle litanie dei santi immediatamente successive, dove l'invocazione a san Domenico va ripetuta due volte; del resto, spiccano lungo l'intero breviario tutte le memorie del Santorale dell'Ordine, compreso il nostro Pietro, al *dies natalis*. Manca invece qualsiasi accenno alla sua traslazione, rinviando implicitamente alla prescrizione del 1388. Sospesi fra rari indizi e tante incertezze, auspicheremmo quanto non mai il rinvenimento di altri testimoni; e la mia ostinazione è stata premiata con l'individuazione in biblioteca di un ulteriore breviario, finora ignorato⁷². Il secondo breviario appare integrato da altri contenuti, ma la sicura origine domenicana è ben documentata dal Santorale. Eppure, se certo non manca l'ufficio di Pietro martire, non v'è traccia della *translatio*⁷³.

Euouae. Ancorché pesantemente rifilato su tutti i tagli, tanto da mutilare la decorazione, l'elegante manoscritto, redatto in maniera sempre molto ricercata, è in realtà un salterio-innario di rito romano (poiché conventuale dei Predicatori), in cui la presenza della commemorazione di sant'Ambrogio del 4 aprile ne corrobora l'ipotesi dell'origine milanese. È censito in *Manus* (CNMS\0000178979). Le date petrine nel calendario sono alle cc. 2v e 3r. La notazione musicale si trova lungo tutto l'innario posto a seguito del salterio, dove ritroviamo tutti e tre gli inni del *dies natalis* di Pietro martire (Tav. 3), per vespro, mattutino e lodi (cc. 112v-113v).

71 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, H 3 Inf; il salterio si estende sulle cc. 2r-105v, a partire dalla prima domenica di Avvento. Al *recto* della prima guardia anteriore una mano molto tarda ha vergato con una certa imperizia il titolo di *Breviarium* a inchiostro rosso mentre, al *verso*, una nota che recita «Bibliothecae Ambr. Traditus VII Id. Martina MDCCCXXX Ex legato Bernardini Ferrarii Mediol. Machinatoris» ne esplicita la provenienza. Il lascito all'Ambrosiana di parte della collezione di manoscritti dell'ingegnere Francesco Bernardino Ferrari è evocato da G. CANTONI ALZATI, *La presunta biblioteca del Petrarca a Linterno: codici e falsificazioni*, in *Vestigia. Studi in onore di G. Billanovich*, Roma, 1984, pp. 131-158: 133, 137, ma si veda anche R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Vicenza, 1968, p. 127, a proposito di un salterio quattrocentesco (I 40 Sup), anch'esso parte del legato Ferrari dello stesso anno 1830.

72 L'*Iter liturgicum* di Baroffio non ne reca notizia; in realtà, il repertorio segnala (a p. 260, n. 13175) un breviario quattrocentesco dei frati Predicatori sotto la segnatura I 4 Inf, ma si tratta di un errore: il codice contiene il *Tractatulus conditus per respectabilem virum dominum Stephanum Costas. De Ludo et de aliis rebus consequentis* datato 1471 (poi stampato a Pavia in più edizioni: 1478, 1489, 1505); cfr. M. LUCCHESI, *Stefano Costa e il Tractatus de ludo (1471): prime note*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, 73 (2000), pp. 20-64.

73 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, ms. H 32. Il codicetto pergameneo si presenta con integrazioni cartacee e molte aggiunte marginali di epoche diverse, anche piuttosto recenti, con importanti segni di uso intensivo. Il Santorale termina con l'*officium defunctorum* e il comune dei santi, seguiti dall'*Offitio in receptione noviciorum* (c. 22) e dall'*Offitio in electionibus. In electione Magistri* (c. 22v). Tra le cc. 29r-38v si trova un incipitario delle antifone, *de Tempore* dal tempo pasquale fino alla *Dominica XXV* e poi *de Sanctis* (da sant'Andrea, c. 32r, fino ai *Communi*, c. 37). Da c.

Occorreranno ancora molte ricerche, moltiplicando le interrogazioni a tanti altri testimoni a penna e a stampa almeno sino al fatidico anno 1551 che vedrà la soppressione di tutte le traslazioni. Eppure, la mole degli indizi raccolti fino a ora da tipologie diversificate di fonti ci autorizza a formulare qualche ipotesi intorno alla festa della *translatio* di san Pietro martire, da subito elevata al *totum duplex*, restando però sospesa nel compimento di un formulario proprio. La mia impressione è che, a dispetto del grado festivo, la memoria abbia stentato molto ad affermarsi, innanzitutto per il fatto che la composizione dell'ufficio dovette essere rinviata più e più volte, nonostante il coinvolgimento della responsabilità dei maestri generali. Ciò stride a maggior ragione se rammentiamo come il formulario per il *dies natalis* di Pietro fu composto tanto velocemente dopo la sua morte da fare in tempo a rientrare da subito nella prima redazione della riforma umbertiana. Un discorso analogo varrebbe anche per la composizione dei canti, che furono del tutto nuovi e autonomi anche per tutti e tre gli inni dell'ufficio, rifiutando di ricorrere a quel fenomeno di prestito da melodie preesistenti che caratterizza tanta parte dell'innario, specie nell'ambito del Santorale. In effetti, appare quanto meno incongruo che un ufficio del massimo grado si celebrasse recuperando canti e letture dal *dies natalis* e – peggio ancora – dal repertorio indistinto del comune dei santi martiri, così come si farebbe per un santo certamente nobilitato da una simile qualifica, ma non meritorio di un'ufficiatura propria. Se l'affermazione della festa fu difficoltosa sin dall'origine e poi lungo molti decenni del Quattrocento – come mostrano così tanti calendari che nemmeno la menzionano, contravvenendo alle delibere capitolari – sembra quasi incredibile che in poco meno di un secolo i maestri generali (e chi per essi) non abbiano mai considerato la formazione dell'ufficio come una priorità: sembra incredibile, ma è questa la realtà descritta da tante fonti, e in particolare dai breviari.

Dalle decine di attestazioni consultate – specie quelle quattrocentesche – si affermano tre situazioni diverse, ancorché tutte molto eloquenti: in tanti casi, i calendari contemplano entrambi gli uffici di Pietro martire, ma poi non si fornisce alcun testo proprio, rinviando quindi alla festa primigenia e, soprattutto, al comune dei santi. In altri casi, la festa è contraddistinta soltanto da letture proprie per il mattutino (rinviando per il resto alla soluzione appena evocata): e qui le fonti italiane e francesi mostrano il ricorso a un nucleo di testi, in cui però le concordanze sono rare. Da ciò si può cogliere bene come l'adozione delle letture non corrispondesse a un'operazione coordinata in quella maniera centralizzata sempre perseguita dall'Ordine: anzi, spesso, le tre letture si ricombinano in selezioni e in ordine diversi, persino nelle fonti a stampa (e persino sotto

41 comincia un breve rituale. I formulari *in festo beati Petri martiris* sono alle cc. 9r-v e 33v; non essendovi *Calendarium*, non è possibile sapere nulla della *Translatio*. Quanto alla datazione, un *ante quem* è fornito dall'aggiunta marginale della *Oratio decem milia martirum* (c. 12r), memoria entrata nel calendario dei frati Predicatori dal 1423.

i torchi del medesimo stampatore). La terza situazione è venuta alla luce soprattutto grazie alle campagne estensive di digitalizzazione dei manoscritti nelle biblioteche tedesche, che mi hanno consentito di confrontare un alto numero di breviani e di diurnali provenienti da tanti importanti conventi sia maschili, sia femminili; qui, oltre alle realtà appena evocate, sono apparse *lectiones* ancora del tutto nuove e diverse, con un'alta incidenza di particolarismi tutti da studiare⁷⁴.

Da un lato, tanta variabilità nei comportamenti – così come nella compilazione delle lezioni del mattutino – potrebbe essere interpretata come una reazione, spesso su base locale, alla incongruità più sopra ricordata di una festa molto importante e pur sempre priva di testi propri, producendo un numero di tentativi molteplici ed eterogenei atti a porre rimedio, di luogo in luogo, di contesto in contesto. D'altro lato (ma qui occorre fare astrazione, almeno per il momento, del numero di fonti disponibili), restiamo vieppiù sorpresi dalla grande quantità di testimoni italiani, a penna come a stampa, che in sostanza trascurano, ignorano, o disconoscono una memoria *totum duplex*, magari accontentandosi di iscriverla al calendario. Ritengo che il dato, nel suo contesto italico, meriti una specifica riflessione, tanto più che i non numerosi richiami restarono evidentemente confinati alle verbalizzazioni capitolari, senza che si registrassero – quanto meno non ne abbiamo notizia – reazioni, moniti, esortazioni: né dagli ambienti milanesi (che pur celebravano il santo collocato nella basilica cittadina dei frati Predicatori), né da quelle gerarchie apostoliche romane un tempo sollecite quanto mai nel trasformare un omicidio in martirio, un assassinio in santo. Si vorrebbe leggere in tutto ciò una singolare caduta di interesse per una vicenda, per una figura che dopo un certo numero di decenni aveva ormai terminato di

74 Sussidi utilissimi il *Handschriftenportal* tedesco (<https://handschriftenportal.de>), insieme a *e-codices. Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera* (<https://www.e-codices.unifr.ch>). I testi delle fonti italiane e francesi sono desunti dalla lettera di canonizzazione e meriteranno le indagini più sistematiche nei testimoni pervenuti. Per altro verso, le *lectiones* delle fonti germaniche sollevano dubbi maggiori e questioni molto più complesse che solo una ricerca veramente ampia e acribiosa potrà forse chiarire. Un accenno meritano pure quelle edizioni che, pur uscendo a distanza di pochi anni una dall'altra e da una medesima tipografia, differiscono sensibilmente: ciò pone in evidenza la molteplicità di antigrafici che dovevano pervenire agli stampatori, mostrando come anche l'Ordine dei frati Predicatori, nell'arco di due secoli circa dall'operazione centralistica umbertiana non fosse più nemmeno in grado di avvalersi della tecnologia della stampa per diffondere libri liturgici veramente uniformi. Mi pare necessario, infine, riflettere su come, al di là della statura del santo, le *translationes* potessero essere considerate come memorie quasi più velleitarie, forse per via del loro carattere localistico legato a riesumazioni e creazioni di nuovi sepolcri che l'Ordine, nella sua articolazione in tante provincie e nazioni, dovette percepire come eventi distanti, non particolarmente coinvolgenti per l'intera comunità conventuale, che peraltro si dividerà poi in congregazioni persino concorrenti fra di loro. E difatti, quando si pose nuovamente il problema dei conflitti di calendario fra Temporale e Santorale, nel 1551 non si esitò a sopprimere in blocco le traslazioni, senza guardare al rilievo del santo fondatore, del primo martire, di un evangelista come Marco (sebbene quest'ultimo fosse pure assai importante per la provincia veneta, dalle tante peculiarità); cfr. *Acta Capitulorum Generalium*, IV, p. 320.

svolgere la sua funzione *hic et nunc*: in un determinato momento nella storia della Chiesa, della lotta alle eresie, e della politica di papa Innocenzo IV.

La memoria di Pietro martire nei secoli bassi

Eppure, nel corso dei secoli la memoria della santità di Pietro e del suo sacrificio non cessarono di stimolare la creatività liturgica attraverso la composizione di nuovi testi. Abbiamo già fatto riferimento alle innovazioni in ambito innodico: sulla spinta del metro poetico e della versificazione, fu questo uno dei campi che diede i frutti più significativi, e ciò sin dal XIV-XV secolo fino a giungere alla piena modernità. Un primo esempio tra i più curiosi, singolare per i contenuti e per le immagini sviluppate, si presenta nella veste prepotentemente ritmica della sequenza, di cui nella trascrizione del testo della sola prima stanza ho sottolineato con accenti la pur evidente scansione metrica:

De s. Petro martyre.

O beàte màrtyr Pètre,
ab ingrèssu Stigis tètrae
nòs potènter èripè,
qui nùnc àrce règnas cèli,
protège nos à crudèli
Thèbaeòrum principè.

Nostrì curam semper habe,
ne sordescat carnis labe
noster unquam spiritus,
sed mundetur a peccatis
et fervescat caritatis
ardore divinitus.

Ut amemus semper Christum
et spernamus mundum istum
cum suis blanditiis,
viris carnis conteramus
satanamque prosternamus
cum suis fallaciis,

Dele culpam, da virtutem,
pelle morbum, da salutem,
pravos mores corrige;
leva lapsos, tene stantes
et conforta vacillantes
errantesque dirige.

Praedicator veritatis,
qui doctores falsitatis
convincens haereticos
viam vitae docuisti
et in fide Iesu Christi
formasti catholicos.

Propter quod per diram mortem
Christus fecit te consortem
supernorum civium
et in regno claritatis
tibi dedit cum beatis
sempiternum gaudium.

Ergo, pater, de profundo
cordis nec non ore mundo
te rogamus intime,
ut te nobis protectorem
praesebeas et defensorem,
martyr invictissime.

Impetrare nobis velis,
ne nos satan suis telis
perforare valeat,
sed si tentet ad delictum,
nos victores et se victum
in aeternum doleat.

Pro amicis nostris cunctis
adhuc vivis et defunctis
rogamus suppliciter,
ut viventes custodiri
et defunctos non puniri
procures perenniter.

Ordinem praedicatorum
ab in cursu malignorum
daemonum et hominum
hic tuere et emenda
statum ejus et commenda
semper apud dominum.

La prosa ci consente di accennare al repertorio delle sequenze, ancora ampiamente da sondare nella recensione dei Predicatori, specie dal XIV secolo in avanti, ma da cui abbiamo ottimi motivi di attendere grandi cose, considerando sia il radicamento parigino di una tradizione già ricchissima nell'ultimo terzo del XII intorno a un personaggio della statura di Adamo di San Vittore, sia gli esordi dell'Ordine dei frati Predicatori come canonici regolari agostiniani⁷⁵. Il componimento è attestato in area franco germanica fra XIV e XV secolo, e il testimone più antico finora noto è un codice ora a Saint Omer (Bibliothèque d'Agglomération du Pays, 317), un composito redatto lungo la seconda metà del Trecento proveniente dal convento cittadino dei Predicatori, come dimostrano le diverse sequenze per santi dell'Ordine⁷⁶.

Dall'esplorazione tra fonti e vecchi repertori sono emerse due ulteriori sequenze per le liturgie della messa di san Pietro martire che vale la pena di ricordare perché sostanzialmente dimenticate, e perché, sebbene richiedano ancora approfondimenti per chiarirne meglio il contesto e la circolazione, rappresentano

75 I due lavori più pertinenti si devono a M. FASSLER, *Music and the Miraculous: Mary in the Mid-Thirteenth-Century Dominican Sequence Repertory*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 229-278: 243-261 per una panoramica nel contesto dei frati Predicatori, e pp. 253-256 sulle relazioni e gli adattamenti rispetto al repertorio vittorino; EAD., *The Late Sequence. An Introduction to its Form and Function in Dominican Practice*, in *Liturgical Life and Latin Learning at Paradies bei Soest, 1300-1425. Inscription and Illumination in the Choir Books of a North German Dominican Convent*, I, edited by J.F. HAMBURGER, E. SCHLOTHEUBER, S. MARTI, M. FASSLER, Münster, 2016, pp. 211-229. Alla medesima studiosa si deve il volume finora più referenziale sulla sequenza parigina, *Gothic Song. Augustinian Reform and the Victorine Sequences in Twelfth-Century Paris*, Cambridge, 1993, cui va affiancato J. GROSFILLIER, *Les séquences d'Adam de Saint-Victor. Étude littéraire (poétique et rhétorique). Textes et traductions, commentaires*, Turnhout, 2008. Resta molto pertinente la disamina di N. VAN DEUSEN, *Sequence Repertories: A Reappraisal*, in *Musica Disciplina*, 48 (1994), pp. 99-123.

76 Le sequenze sono: *Prosa quedam de beato Dominico* («Sancte Dominice | confessor mirifice | christi predicator | (...)»), cc. 96va-97ra); *De beato Petro* (c. 97ra-b); *De beata virgine* (cc. 97ra-97v). Fondamentale la traccia fornita da U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des Chants, Hymnes, Proses, Sequences, Tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, II, Louvain, 1892, p. 178, n. 12694. Il manoscritto è stato descritto almeno per sommi capi da B. PURKAPLE, S.J. LIVESSEY, *A New Manuscript of Ockham's Brevis summa libri Physicorum: Saint-Omer, Bibliothèque d'Agglomération, BA 317*, in *Scriptorium*, 72/2 (2018), pp. 276-292: 277-278. Inoltre, Franz Joseph Mone aveva già trascritto il testo da un codice bavarese del 1456; cfr. F.J. MONE, *Lateinische Hymnen des Mittelalters aus Handschriften herausgegeben und erklärt*, Freiburg i.B., Herder, 1853, III, pp. 479-480, n. 1124 («Hs. ehemals zu Amorbach»).

comunque testimonianze più che apprezzabili della creatività liturgica fra tardo medioevo e rinascimento. Per esempio, accanto alla ben nota sequenza *Adest dies celebris* adottata sin dall'*exemplar* umbertino di Santa Sabina, compulsando messali ne ho rintracciata una seconda, alternativa, già nota per essere cantata *In transfiguratione domini*, ma che il *Missale Praedicatorum* giuntino stampato a Venezia nel 1522 assegna al nostro santo, con la rubrica *Sequentia cum cantu sancti Petri martyris* che molto probabilmente deve essere interpretata come un'indicazione per intonare anche questo componimento sulla melodia del canto comunemente prescritto, cioè *Adest dies*⁷⁷:

*Sequentia cum cantu
sancti Petri martyris*

Verus sol divinitus
carnis nube conditus
demonstrat hodie.

Vox a patre labitur,
laus filio redditur
coram consistentibus.

Nam in monte residens
Christus totus renitens
lumen fudit glorie.

Tam grandis spectaculi
testes tres discipuli
sunt cunctis fidelibus.

Ibi Moses mittitur,
et Helyas cernitur
sacro fans eloquio.

Non vacat mysterio
tanto cum imperio
gloria demonstrata.

Nubes clara cogitur
Christus luce funditur
albo facto pallio.

Nam est immortalibus
domino fidelibus
gloria figurata.

77 L'edizione del *Missale fratrum predicatorum Ordinarium et completissimum cum multis opportunis additionibus* (...) *cum cantu ordinis itemque modo cantandi epistolas et evangelia et passiones notato: multisque alijs sequentiis: missis: orationibusque alijs singularissimis opportunissimisque appositionibus studiosissime revisum emendatum et impressum*, sottoscritta da Lucantonio Giunta da Venezia, *Kalendis aprilis* del 1522 è monumentale come la maggior parte delle giuntine liturgiche. Ho utilizzato l'esemplare fiorentino della Biblioteca Marucelliana, proveniente dal convento di Santa Maria Novella. Il nutrito sequenziario comincia a c. 174r e la sequenza petrina è a c. 284r-v. Il testo completo, non ancora recepito nelle base-dati correnti della ricerca sul canto liturgico, è pubblicato in *Analecta Hymnica Medii Aevi*, XXXVII: *Sequentiae ineditae. Liturgische Prosen des Mittelalters aus Handschriften und Wiegenbrucken, fünfte Folge*, Leipzig, 1901, p. 23, n. 13, come sequenza per la Trasfigurazione (ma la terzina 5b. «Hodie discipulis» non appartiene alla nostra fonte).

Il secondo componimento è ancora più singolare. Intanto perché riguarda la tanto travagliata memoria della traslazione di san Pietro martire mostrando come, in assenza di un formulario riconosciuto dall'Ordine, le nuove elaborazioni riguardassero anche la messa; in secondo luogo, perché la sequenza si riconosce subito come un rimaneggiamento del notissimo canto pasquale *Victimae paschali laudes*, mutando con grande efficacia anche i passi dialogici:

*In translatione sancti Petri
martyris. Sequentia.*

Martyri victori laudes
Intonent christiani.

Lupus invasit oves,
Petrus innocens Deo
Reconciliavit
peccatores.

Ius et error duello
Confluxere mirando,
Sed Petrus mortuus
Regnat vivus.

Dic nobis, vox pia,
Quis te laesit in via?
Mucro gentis saevientis,
Ecclesiam Christi] contemnentis.

Socius est testis
Mecum missus caelestis.
In fide vera spes mea,
Ad hanc redeat haeresis rea.

Credendum est magis soli
Martyri veraci
Quam perfidorum
Turbae fallaci.

Scimus Petrum claruisse
Miraculis vere;
Tu nobis, Christe
rex, miserere.

Serviranno ancora molte ricerche e collazioni per inquadrare meglio il testo, perché, se Ulysse Chevalier e Guido Maria Dreves lo ascrivevano al *Missale Praedicatorum* del 1523, l'ho potuto leggere anche nella succitata edizione precedente del 1522; e tuttavia la tradizione risalirebbe al Quattrocento⁷⁸. In attesa di cogliere meglio la circolazione delle parafrasi della sequenza pasquale, devo riferirne almeno la più interessante variante, anch'essa concepita per la *translatio*, da confrontare con la precedente⁷⁹:

78 Cfr. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum*, n. 11266, e *Analecta Hymnica*, XXXIV, p. 262, n. 320.

79 Questa variante fu segnalata da CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum*, n. 11265, sulla scorta di G.E. KLEMMING, *Hymni, Sequentiae et Piae Cantiones in regno Sueciae olim usitatae. Sancti exteri*, III, Stockholm, 1885-1887, pp. 148-149. *Analecta Hymnica* evidenzia già diverse varianti, ma la parafrasi della sequenza pasquale in senso mariano era già pratica diffusa da qualche secolo: «Virginis Mariae laudes intonent christiani | Eva tristis abstulit sed Maria protulit natum qui redemit peccatores | Lux et virtus modulo convenere mirando Mariae

Petrus Martyr. In traslatione.

Martyri victori laudes
intonent christiani.

Agnus conservat oves,
Petrus occisus Deo
Reconciliavit
peccatores.

Fides error duello
Confligere mirando,
Pro fide mortuus
regnat vivus.

Dic nobis, vox pia,
Quis te laesit in via?
Vulnera hostis furentis,
Sed gloria mea resurgentis.

Sodalis est testis
Passus rubraque vestis.
Refloruit fides mea,
Videbitis me in Galilea.

Credendum est magis Christi
Martyri veraci
Quam perfidorum
Turbae fallaci.

Scimus Petrum emigrasse
Ad te Deum vere.
Tu nobis Christe
rex, miserere.
Alleluia.

Proseguendo il percorso fra le testimonianze che documentano la rilevanza della figura di Pietro martire, approdiamo agli ultimi decenni del Cinquecento, successivamente a quelle riforme tridentine di cui l'introduzione del nuovo breviario di Pio V segnò, nel 1568, uno degli snodi cruciali⁸⁰. Merita almeno un accenno l'opera – peraltro di grande interesse e valore – creata dal frate

filius regnat unius |»: un componimento da ascrivere a Adam de Saint Victor. La sequenza è documentata nelle basi dati online (Cantus ID 850309) con riferimento al codice UTRECHT, UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK, Ms. 406 (3J 7) del secolo XII (c. 1r), spogliato in *Cantus* (<https://cantusdatabase.org/chant/491777>); e PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Lat. 904, del secolo XIII proveniente dalla cattedrale di Rouen (*in Nativitas Mariae*, c. 228), analizzato nel *Medieval Music Manuscripts Online Database* (<http://musmed.eu/chant/130177>).

80 Snodo che i frati Predicatori superarono senza grandi rivoluzioni nei propri riti, giacché ottennero la speciale autorizzazione a conservare la propria recensione anche sulla base delle importanti riforme introdotte fra 1551 e 1552 (anno in cui apparve a stampa il loro nuovo breviario). Ancora a proposito delle sequenze, ricordo che Pio V ne aveva ridotto il numero già da tempo a cinque sole: l'Ordine dei Predicatori, che in origine ne prevedeva una per ogni messa *totum duplex*, sfrondò in maniera analoga il proprio sequenziario sotto il magistero generale di Antonin Cloche, eletto nel 1686: l'unica a salvarsi nel Santorale fu quella per san Domenico; cfr. BONNIWELL, *A History*, p. 347. L'incessante susseguirsi di riforme, con adozione di nuovi formulari e l'abbandono di precedenti è fenomeno peculiare della storia liturgica, come ha dimostrato Giacomo Baroffio quando afferma come la liturgia proceda nella incessante tensione «tra assimilazione ed esclusione, tra l'accoglienza di quanto può essere integrato nel proprio patrimonio e ciò che invece è rifiutato quale corpo estraneo»; cfr. G. BAROFFIO, *Integrazione-esclusione-sostituzione: momenti di storia del canto gregoriano*, in *Il Canto Fratto. Un repertorio da conservare e da studiare*, a cura di M. MANGANELLI, Radda in Chianti, 2005, pp. 11-42.

Predicatore Serafino Razzi e pubblicata nel 1587, in cui gli inni e dell'Ordine, e universali vengono tradotti in volgare e commentati⁸¹. Oltre al pregio letterario dell'operazione, il suo intento può essere assimilato a quello duplice, devozionale e pedagogico-catechetico, che contraddistingue il genere della lauda controriformistica cui si rivolgono i maggiori Ordini cinquecenteschi come gli Oratoriani e i Gesuiti, rinnovandone la forma e le finalità per sviluppare ulteriormente un formidabile repertorio poetico-musicale: un repertorio cui frate Serafino Razzi contribuì in maniera significativa con due importanti raccolte stampate nel 1563 e nel 1609⁸². Ecco un assaggio del suo lavoro:

In festo Sancti Petri Martyris, Ad Vesperas, Hymnus.	Nella festa di San Pietro Martire, Al Vespro, Hinno.
<i>Magna dies laetitiaie</i>	<i>Giorno di gran letizia, a noi di Cielo,</i>
<i>Nobis illuxit caelitus:</i>	<i>Hoggi è comparso: In cui l'inclito martire</i>
<i>Petrus ad thronum gloriae</i>	<i>San Pietro al tron di gloria è pervenuto. (...)</i>
<i>Martyr pervenit inclytus. (...)</i>	
Ad Matutinum, Hymnus.	Al Matutino, Hinno.
<i>Adest triumphus nobilis,</i>	<i>È presente il trionfo egregio, e nobile,</i>
<i>Festamque Caeli curiae,</i>	<i>E della corte celestial la festa,</i>
<i>Quo Rosa delectabilis,</i>	<i>In cui la rosa tanto dilettevole,</i>
<i>Offertur regi gloriae. (...)</i>	<i>E robionda è offerta al Re di Gloria (...)</i>

81 Il titolo dell'opera ne chiarisce forma e contenuti: *Hymnario Dominicano in cui si comprendono tutti gli Hinni, i quali adopera, e canta il sacro Ordine de frati Predicatori, e buona parte ancora di quelli che usa, e di cui si serve il Breviario romano. Fatti nuovamente volgari, e trasportati in versi sciolti, con alcune annotazioni in prosa, dal P. F. Serafino Razzi, Dottore Teologo, dell'istesso Ordine, e professore di San Marco di Firenze*, Perugia, Andrea Bresciano, 1587. Alla prima ricerca biografica di L. FERRETTI, *Fra Serafino Razzi, 1531-1611*, in *Rosario memorie domenicane*, 20 (1903), pp. 5-57, si affianca ora B. BETTI DE SIMONIS, *Fra' Serafino Razzi O.P. dottore teologo, marradese*, Marradi, 2011.

82 Anche in questo caso i frontespizi esplicitano la destinazione delle due antologie laudistiche: *Libro Primo delle Laudi Spirituali da diversi, excell. e divoti Autori, antichi e moderni composte. Le quali si usano cantare in Firenze nelle Chiese dopo il Vespro à la Compieta à consolatione & trattenimento de divoti servi di Dio. Con la propria musica e modo di cantare ciascuna Laude, come si è usato da gli antichi, et si usa in Firenze raccolte dal R.P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine de' Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache, & altre devote persone*, Venetia, Giunti di Firenze, 1563, seguito dal *Santuario di Laudi, o vero Rime Spirituali, per le Feste di ciaschedun Santo*, Firenze, Bartolomeo Sermartelli, 1609. Riguardo all'intensa attività musicale del frate, specie nell'ambito della lauda, cfr. M.A. MANCUSO, *Serafino Razzi's "Libro primo delle Laudi Spirituale" (Venice: Rampazetto for Giunti, 1563): a Critical Edition and Commentary*, I-II, Ann Arbor, 1984; G. ROSTIROLLA, D. ZARDIN, O. MISCHIATI, *La lauda spirituale tra Cinque e Seicento: poesie e canti devozionali nell'Italia della Controriforma*, Roma, 2001, *passim*, nonché P. MACEY, *Filippo Salviati, Caterina de' Ricci, and Serafino Razzi. Patronage practices for the lauda and madrigal at the convent of S. Vincenzo in Prato*, in *Cappelle musicali fra Corte, Stato e Chiesa nell'Italia del Rinascimento*, a cura di F. PIPERNO, G. BIAGI RAVENNI, A. CHEGAI, Firenze, 2007, pp. 349-372. Il contributo D. TORELLI, *Cinquecentine musicali e repertori laudistici a Torino: le 'Lodi Devote' di G.B. Ratteri*, in *Bibliofilia Subalpina. Quaderno 2002*, a cura di F. MALAGUZZI, Torino, 2002, pp. 19-76: 40-41 documenta la commistione che venne a crearsi tra l'intento catechetico della lauda e la sua sovrapposizione all'organizzazione liturgica.

Ad Laudes, Hymnus.

*Exultet claro sydere,
Fulgens mater Ecclesia,
Petrus Martyr in aetere
Nova profundit gaudia. (...)*

Alle Laudi, Hinno.

*La Madre Chiesa essulti, risplendente
Per la stella chiarissima: ecco Pietro
Martire Invitto, che nell'alto Cielo
Nuove allegrezze porta, e nuovi gaudii. (...)*

Un nuovo contributo nato in seno all'Ordine vide la luce già nel 1588, quando la domenicana Lorenza Strozzi (1514-1591), figlia del senatore fiorentino Zaccaria Strozzi, consegna alle stampe dal convento di San Nicola in Prato una propria raccolta di componimenti latini formata da ben centoquattro inni per le solennità sia del Temporale, sia del Santorale, con particolare attenzione alle figure dei frati Predicatori⁸³. L'operetta si distingue per l'emulazione del modello delle odi di Orazio, con una particolare cura all'assetto metrico dei componimenti, esemplificata anche mediante schemi dei piedi lunghi e brevi, utile sia per una lettura ritmica, sia per l'individuazione di una melodia che ne consentisse l'intonazione in canto piano⁸⁴. L'inno per Pietro martire ne offre un buon esempio:

*In beatum Petrum Martyrem
ordinis Praedicatorum,
eodem metro quo supra.*

*Impio Petrus satus ecce Patre
Ut solet spinis rosa pura nasci
Praedicatorum decus, et corona
Lumen et orbis.*

*Ecce vas auri solidum micansque
Floribus plenum varis odore
Ecce, qui Christum teneris ab annis
Arsit amando.*

*Ecce zelator fidei fidelis,
Haeresum fractor, pietate pollens:
Ecce qui trino potitur triumpho
Cum duce Christo.*

*Nam fuit Doctor, pariterque virgo,
Militans Christo pugil impiorum,
Ense truncatus penetravit astra
Ocyor aura.*

*Petre, quem mundus veneratur omnis,
Petre, quem caetus colit Angelorum,
Hostium fac nos mala, quae minantur
Vincere cuncta. Amen.*

L'opera conobbe una notevole fortuna poiché fu ristampata a Parigi nel 1601, con piccole ma significative aggiunte alle indicazioni metriche che ne

83 Va notato come il fratello del padre fosse il grecista e filosofo aristotelico Ciriaco Strozzi (1504-1565); cfr. G. BENSI, *Vita di suor Lorenza Strozzi innografa in S. Nicolò a Prato (1514-1591)*, Prato, 1998, e J.B. STEVENSON, *The Latin Poetry of Lorenza Strozzi*, in *Women Writing Latin from Roman Antiquity to Early Modern Europe*, edited by L.J. CHURCHILL, P.R. BROWN, J.E. JEFFREY, New York, 2002, pp. 109-132.

84 Il frontespizio della prima edizione legge: *Venerabilis Laurentiae Stroziae Monialis S. Dominici in Monasterio Divi Nicholai de Prato. In singula totius Anni solemnia Hymni. Ad illustrem, & Reverendiss. D. Lactantium de Lactantiis Pistoriensem Episcopum, & Patrem suum Colendissimum*, Firenze, Filippo Giunta, 1588. L'inno per Pietro martire è alle pp. 30-31, e, per la lettura metrica, rinvia al canto precedente per san Marco, che a sua volta richiama l'esemplificazione esposta a p. 1.

suggeriscono – ora più esplicitamente – l'intonazione sulle melodie tradizionali del canto liturgico⁸⁵. Infine, risulta che Jacques Mauduit avesse messo in musica diversi inni della Strozzi, forse sui testi latini, forse sulla traduzione francese approntata da Simon George Pavilion: purtroppo, quest'ultima versione, così come la partitura di Mauduit – il cui progetto di edizione non venne mai realizzato – non ci sono pervenute⁸⁶.

Qualche anno più tardi, nel 1593, fu il letterato monopolitano Muzio Sforza a confezionare una corposa silloge innodica, dedicata a papa Clemente VIII e strutturata esattamente secondo i mesi del calendario adottato dal nuovo breviario clementino⁸⁷. Con forti accenti retorici e una lingua assai ricercata, Pietro viene presentato nelle sue origini veronesi, sottolineando la sua figura di

85 La nuova edizione, *Venerabilis Laurentiae Stroziae Monialis Ordinis S. Dominici in Monasterio Divi Nicolai de Prato in Hetruscis, In singula totius anni solennia Hymni. Quorum cantus iuxta Sacrosanctae Ecclesiae ritum uniuscuiusque Hymni titulo praefigitur: & ad finem operis pro Corollario de eorumden Ecclesiastica Musica regulae praescribuntur*, Paris, Denis Binet, 1601 (dedicata alla regina Maria de' Medici), introduce quindi il principio del «cantasi come» con gli inni della tradizione liturgica, come si chiarisce in una nota aggiunta alla fine del volumetto parigino. L'inno per Pietro martire è a p. 35, ma il rinvio al modello di p. 1 esplicita ora sia il metro classico, con tanto di schema, sia il corrispondente canto: «Ode dicolos Tetrastrophos in Circumcisionem Domini eo Metro, quo Iam satis terris, secunda Ode Horatii: Quod Saphicum vocatur Carmen, & ad usum Ecclesiae, *Ut queant laxis*» (l'inno per san Giovanni):

— — v — — — v v — v — v
 — — v — — — v v — v — v
 — — v — — — v v — v — v
 — v v — v

Uno schema subito esemplificato dall'inno per la Circoncisione: «Prima currentis celebratur Anni, | Nunc dies sacro Puero dicata, | Patre Divorum genito & pudicam | Matre Maria. (...)».

86 Sulla scorta dell'edizione parigina della *Vie de Laurence Strozzi*, di Sébastien Rouillard (o Rouilliard) apparsa a Parigi presso Adrien Périer nel 1610 (ricordata da Jacques Echard negli *Scriptores ordinis praedicatorum*, II, Paris, Christophe Ballard, 1721, pp. 842-843), la fortunata tradizione testuale dell'opera della Strozzi era stata esaminata da P.-M. MASSON, *Jacques Mauduit et les hymnes latines de Laurence Strozzi*, in *Revue de musicologie*, 6/13-14 (1925), pp. 6-14, 59-69; del resto, quasi tutta l'opera musicale di Mauduit restò in manoscritto; cfr. anche il contributo recentissimo di J. GOMINET-BRUN, *L'art du chant de Jacques Mauduit: l'apport du témoignage de Marin Mersenne*, in *Réforme. Humanisme. Renaissance*, 95/2 (2022), pp. 191-204.

87 In un corposo volumetto di oltre duecento pagine, *Mutii Sfortiae Monopolitani Hymnorum libri tres. In universos sanctos, quos hodierni Breviarj Calendarium continet. Quorum Primus sex Anni menses. Secundus sex alteros. Tertius vero Festa Mobilia complectitur. Ad S.D.N. Clementem VIII. Pont. Max.*, Roma, Luigi Zanetti, 1593, l'autore ripercorre l'intero anno liturgico romano da gennaio a dicembre, articolando i tre libri fra parte invernale, estiva e feste mobili (dall'Avvento al *Corpus Christi*). L'inno per la memoria della nascita di Pietro (ma non della traslazione) si trova infatti alla fine del mese di aprile, alle pp. 58-59. Troviamo solo gli altri due santi Predicatori principali: il fondatore (p. 126) e l'Aquinata (p. 38). Il letterato pugliese è stato oggetto di studi soprattutto per la raccolta *Delle rime del s. Mutio Sforza*, Venezia, Altobello Salicato, 1590 (e Roma, Guglielmo Facciotto, 1594); cfr. R. FERRETTI, *Muzio Sforza e l'orazione in lode di Porzia*, Bari, 1980, e L. RUSSO, *Muzio Sforza, poeta monopolitano tra Rinascenza e Controriforma (1542-1597)*, Bari, 1985.

predicatore e inquisitore, castigatore degli eretici («Haereticorum malleus»), con uno specifico richiamo a tutte le ferite del martirio:

<p><i>In S. Petrum Martyrem.</i></p> <p>O Petre Martyr inclyte, Decus Veronae, et gloria, Tuique lampas ordinis Tuos triumphos accipe.</p> <p>Spinis ut e pungentibus Rosa odorata pullulat. Sic tu fidelis nasceris Haereticis parentibus.</p> <p>Parentis ast alterius Normam sequutus auream Quae pro fide certamina Non suscipis, fortissime?</p> <p>Nam Virgo semper continens, Et mirus abstinentia Oras, legisque noctibus: Diebus autem praedicas.</p>	<p>Hic vellis ortas Haereses. Veramque paenitentiam, Sanctamque pacem seminas Insomnis alme Agricola.</p> <p>Sed cum fores aeneus Haereticorum malleus: Hi, ceu latrones, in via Mucronibus te vulnerant.</p> <p>Pectus, caputque saucius Desideratam sanguinis Palmam beatus obtines Tendisque ad astra purpurans.</p> <p>O Christi Athleta nobilis, Ipsam roga ut nunc milites Mittat tibi simillimos Qui deleant has haereses.</p> <p>Te nunc Redemptor quaesumus. &c.</p>
--	---

Con un nuovo scatto cronologico, meritano attenzione due singolari esempi tratti da poligrafi del tardo Seicento, entrambi appartenenti all'area di lingua germanica. Il primo si deve al monaco benedettino di San Gallo Athanasius Guggler, prolifico autore neolatino che pubblicò una ampia raccolta di sacri inni nel 1661, anch'essa ordinata secondo il calendario dell'intero anno liturgico, ma dedicata alle sole memorie dei santi⁸⁸. Nel componimento Pietro martire si presenta definitivamente quale santo della chiesa universale (qui ricordato il 30 di aprile, il giorno dopo il *dies natalis*), e nell'ampio testo innodico appare soprattutto quale «emblema della vera fede», «saldo come un macigno»⁸⁹:

88 Athanasius Guggler si formò nelle scuole abbaziali di San Gallo, dove emise la professione monastica per diventare poi a sua volta docente dal 1635. Successivamente insegnò anche nel monastero di St. Johann a Toggenburg, filiazione della abbazia sangallese, compiendo a Ingolstadt gli studi in *utroque iuri* nel 1642. Scrisse numerosi testi drammatici, per lo più tragedie di argomento storico e agiografico, rimaste quasi tutte in manoscritto nella biblioteca del suo monastero (cfr. le digitalizzazioni in <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/zbz/D0221>). Oltre agli *Hymni* pubblicò pure due raccolte di *Odae Sacrae* (1664 e 1693).

89 L'inno in *Hymnorum Sacrorum libri quatuor de Sanctis quos Sacra Romana Ecclesia publice per annum veneratur. Auctore R.P. Athanasio Guggler, Monasterii S. Galli Monacho, Ord. S. Benedicti*, (s.n.t., ma St. Gallen), 1661, pp. 99-100.

Hymnus XV.

De S. Petro Mart.

30. Aprilis.

Firmior Petra Petrus est, quod hausit
In scholis primis Puer, hoc deinde
Symbolum verae Fidei retentat.

Qualis ad annos

Utiles fiet? simul ac virilem,
Et Togam puram pius in piorum
Gente desumet? Fidei magister

Audiet ardens;

Quam Vir et verbis, simul atque factis,
Dogmatum contra catulos latrantes
Optimè textit; Grege Christianum
Implet Ovile.

In Fide crescunt et Oves et Agni,
Quos status tali puerilis aevi
Nomine affecit, Fideique robur
Femina sumit,

Et senex tardus, juvenumque turba;
Cum lupis pergunt ululare Sectae
Affectae turpis, neque dente nigro

Carpere tardant:

Et venenatis odiis replentur,
Et scelus jungunt sceleri feroces:
Cogitant ferro Pietatis arcem

Sternere Petrum.

Quodque vesani male cogitantur,
Crimen admittunt: cadit ille, quaeque
Combibit dudum, docuitque multo

Postea nisu;

Proximus morti duodena sacri
Symboli promit Capita, et petitum
Obiicit ferro caput, et cadendo
Surgit ad astra.

PETRE tantisper Supernum relinque
Tecta, Defensor Fidei futurus:

Ecce quot Sectae populare Christi
Dogmata certant!

Et Deo Trino &c.

Il belga Augustin Casimir Redel (1656-1705) era frate agostiniano, nonché poeta cesareo di Leopoldo I d'Asburgo: in tale veste fu proprio lui a pronunciare l'epitaffio per il cappuccino Marco d'Aviano (†1699), il predicatore dell'assedio di Vienna del 1683⁹⁰. Prolifico autore latino, compose a sua volta un *Annus Coronatus Hymnis Sanctorum omnium* apparso nel 1696, quando ancora era vivo il senso della catastrofe scampata e del permanere dei pericoli sulla frontiera orientale: difatti, la raccolta di inni celebra l'*Agnus Dei* trionfante «in arce polorum» (nella fortezza dei Polacchi), attorniato dalle schiere dei santi la cui memoria liturgica costruisce una 'corona' difensiva estesa lungo tutti i mesi dell'anno.

90 Cfr. *Epitaphium Venerabilis Servi Dei R.P.F. De Aviano, Ord. Capucinatorum Concionatoris, qui in praesentia Augustissimi Caesaris Leopoldi I. et Augustissimae Imperatricis Eleonorae, Magdalenae, Theresiae, placidissime animam suam Deo Creatori suo reddidit, Die 13. Augusti, Augsburg, Meta, 1699*. Redel (o Ridel) nacque in una famiglia originaria di Breslavia e fu battezzato a Mechelen/Malines il 12 aprile 1656; morì in Germania alla fine del 1705. Personaggio singolare e poliedrico, fu anche pittore, allievo di Cornelis Verhuyck e di Cornelis Huysmans: ha lasciato dipinti a tempera e a olio che hanno suscitato maggiore attenzione nella bibliografia rispetto alla sua attività di letterato, sebbene fosse molto stimato al suo tempo fino a essere premiato dal prestigioso incarico a corte; cfr. E. NEEFFS, *Histoire de la Peinture et de la Sculpture à Malines*, I, Ghent, 1876, p. 431, U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 28, Leipzig, 1934, p. 71, e P. GROENENDIJK, *Beknopt biografisch lexicon van Zuid- en Noord-Nederlandse schilders, graveurs, glasschilders, tapijtwevers et cetera van ca. 1350 tot ca. 1720*, Leiden, 2008, pp. 251-252.

Tale significato appare riassunto e raffigurato nell'incisione posta in antiporta (Fig. 8.2), che illustra ulteriormente il significato del titolo nel frontespizio. Il componimento metrico dedicato a Pietro martire espone il profilo storico del santo, ma si conclude anche con una singolare *Aspiratio*: una sorta di colletta le cui invocazioni rendono bene il senso dell'attualità della protezione sollecitata attraverso la memoria del frate milanese.



Fig. 8.2 – Casimir Redel, *Annus Coronatus Hymnis Sanctorum omnium*, 1696, antiporta (immagine di pubblico dominio: Bibliothèque municipale de Lyon, Collection jésuite des Fontaines https://books.google.it/books/about/Annus_coronatus_hymnis_sanctorum_omnium.html?id=ATtiwuehmb0C&).

29. *Aprilis.*
S. Petrus Martyr.
Qui converti fecerit peccatorem ab errore viae
suae, salvabit animam eius a morte, et operit mul-
titudinem peccatorum.

Petrus hic *Mediolani*
Ordinis Dominicani
 Lux fuit Ecclesiae.
 Inquisitor et malorum
 Malleus haereticorum,
 Tundit os egregie.
 Ab haereticis contemptus,

Tandem gladio peremptus
 a *Mariae* latere,
 Fuit vivus ad superna
 Atria, et sempiterna.
 Gaudia conscendere.

Aspiratio.
Fac o Petre, per labores
Tuos, mea ad angores
Fides ne deficiat
Ne inferni hostis fortis,
Nullum mihi horum mortis,
Scrupulum obiiciat.

Il successo della silloge dovette essere rilevante se, a distanza di sessantacinque anni, divenne oggetto di una ristampa apparsa nelle provincie delle Fiandre meridionali, dove Redel si era espresso anche attraverso la pittura⁹¹.

Dopo un lungo percorso che ci ha condotto – non senza controversie – dal XIII al XVII secolo, in quest'ultimo scorcio d'età moderna la figura del santo martire assume un nuovo ruolo di difensore della fede, eletto a sorta di nume tutelare da opporre all'aggressione del turco infedele, lui «qui converti fecerit peccatorem ab errore». Ora come allora, senza sostanziale soluzione di continuità, Pietro martire non cessava di suscitare una intensa produzione letteraria muovendo dall'ambito tutt'altro che fisso e rigidamente controllato della liturgia e del canto, per approdare a una poesia devozionale e paraliturgica capace di restituire una nuova interpretazione al ciclo dell'anno e alle infinite suggestioni del Santorale.

91 Alla *editio princeps* di A.C. REDEL, *Annus Coronatus Hymnis Sanctorum omnium, ex Cruce cum Agno Dei triumphantium in arce polorum, quotidie pro felici morte impetranda*, Augsburg, Johann Philipp Steudner, 1696 (l'inno di Pietro martire è a p. 161), fece seguito una nuova edizione apparsa nella sua patria, privata però dell'antiporta e con frontespizio inalterato salvo che per l'indicazione autoriale: *Annus Coronatus (...) impetranda. Constructus ab Augustino Casimiro Redelio*, Leuven, Johann Jacobs, 1761.

9. San Pietro martire e la «voce del sangue». Alcuni sermoni duecenteschi

*Eleonora Lombardo**

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali
eleonora.lombardo@unipd.it
ORCID 0000-0001-9821-9390
DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c319>

ABSTRACT

Il saggio analizza l'evoluzione della predicazione su san Pietro martire nel XIII secolo attraverso i sermoni basati sul tema biblico "Vox sanguinis" (Gen 4,10). Dall'esame dei testi scritti da frati Predicatori come Tommaso Agni da Lentini, Alberto Magno e altri, per lo più anonimi, emergono i diversi usi della figura di san Pietro martire nella lotta all'eresia e il suo ruolo all'interno della costruzione identitaria dell'Ordine. Le fonti mostrano l'evoluzione della narrazione omiletica: da un'iniziale enfasi sul parallelismo con Abele e Cristo si passa a un'attenzione crescente per gli aspetti agiografici, per il ruolo di Pietro come inquisitore e per la sua interpretazione quale iniziatore di una nuova era di martiri. In appendice l'edizione di un sermone inedito conservato nella Biblioteca Statale di Cremona.

The essay analyses the evolution of preaching on saint Peter martyr in the 13th century through sermons based on the biblical theme "Vox sanguinis" (Gen 4:10). Texts written by Friars Preachers such as Thomas Agni de Lentini, Albert the Great and others reveal various uses of saint Peter martyr in the fight against heresy and his significance in the creation of the Order's identity. The sources exhibit the development of omiletic narration. The emphasis on parallelism between Abel and Christ is soon replaced by a greater emphasis on hagiographical topics, on Peter's role as inquisitor and his interpretation as the pioneer of a new era of martyrs. In appendix the edition of an unpublished sermon kept in the State Library of Cremona.

* Questo articolo rientra nel progetto PNRR Young Researchers «POBIMA. Preaching on Body and Wellness in the Middle Ages» in corso presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova e finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU.

Il 24 marzo 1253 Innocenzo IV promulgava la *Magnis et crebris*, in cui annunciava all'intera *christianitas* l'iscrizione nel catalogo dei santi del frate Predicatore Pietro da Verona, morto meno di un anno prima¹. Nel documento, come prassi, il pontefice tratteggiava alcune caratteristiche del nuovo santo e stabiliva una serie di attributi, metafore e corrispondenze bibliche destinati a essere sviluppati sia nell'agiografia sia, soprattutto, nella predicazione, creando così un'immagine stabile del nuovo santo. Sebbene per molti versi assimilabili², questi due strumenti comunicativi (l'agiografia e la predicazione) posseggono linguaggi e intenti non sempre coincidenti anche in virtù della maggior pervasività dell'omiletica, per sua natura essenzialmente orale e pubblica, rispetto alle *vitae* dei santi. Più dell'agiografia, l'omiletica è spesso in grado di registrare i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo, in luoghi diversi e anche in ambienti religiosi e sociali tra loro distanti, nella devozione a un santo e nell'utilizzo della sua figura. L'impatto sociale e culturale della predicazione, anche attraverso lo studio del materiale di lavoro di chi la esercitava³, ha permesso di seguire in modo particolarmente efficace lo sviluppo di credenze, *topoi* agiografici ed elementi iconografici legati ai culti⁴. Cercando di ricostruire il rapporto tra *vitae* e *sermones*, e l'incidenza di questi ultimi sulla devozione, il caso di Pietro da Verona si è rivelato particolarmente proficuo già a partire dal 1980, quando Carlo Delcorno propose una panoramica dei sermoni sul santo domenicano all'interno del suo studio su

-
- 1 M. BENEDETTI, *Pietro da Verona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559; 558; M.T. DOLSO, *Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Roma, 2021, pp. 211-219; A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 23 (1953), pp. 66-162, per la lettera papale *Magnis et crebris* in particolare si vedano le pp. 112-114. Per l'edizione della bolla si rimanda a *Acta Sanctorum, Aprilis*, III, curavit J. BOLLAND, Antverpiae, apud Iacobum Meursium, 1675 (rist. anast. Bruxelles, 1968), pp. 701-702 (d'ora in poi AASS), riedita in IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, 1, edizione critica a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze, 1998, pp. 438-442. Sulla figura di Pietro da Verona e sulla devozione a lui riservata i contributi più recenti sono M. BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, pp. 42-58, con la bibliografia ivi indicata; G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67; D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona († 1252)*, Aldershot, 2008.
 - 2 C. DELCORNO, *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV*, in *Agiografia nell'occidente cristiano. Secoli XIII-XV*, Roma, 1980, pp. 79-114.
 - 3 Sull'argomento si vedano almeno N. BÉRIOU e C. Delcorno in *The Sermon*, edited by B. MAYNE KIENZLE, Turnhout, 2000, pp. 363-447, 449-560; N. BÉRIOU, *En quête d'une parole vive. Traces écrites de la prédication (X^e-XIII^e siècle)*, Aubervillier-Paris-Orleans, 2004; EAD., *L'Avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII^e siècle*, 1, Paris, 1998; D.L. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford, 1985; ID., *Medieval Marriage Sermons. Mass Communication in a Culture without Print*, Oxford, 2001; L.-J. BATAILLON, *La prédication au XIII^e siècle en France et Italie*, Aldershot, 1993; J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris, 1983 (a pp. 110-121 sui frati Predicatori).
 - 4 Molti gli studi a questo proposito. Mi permetto, per brevità, di rimandare a E. LOMBARDO, *Parole e scritture per costruire un santo. Sant'Antonio dei frati minori nei sermoni medievali (1232-1350)*, Padova, 2022, pp. 29-34 e alla bibliografia lì in nota.

agiografia e predicazione, ritenendo l'omiletica sul santo martire adatta a dimostrare in modo efficace come, tra XIII e XV secolo, all'interno dei *sermones* aumentasse esponenzialmente il materiale agiografico e al contempo si perdesse la capacità di introdurre elementi originali⁵. La scelta di indagare il secondo santo dei frati Predicatori era dettata da diverse considerazioni: il fatto che nel periodo preso in esame il culto a Pietro martire fosse nuovo⁶, risultasse caratterizzato da una produzione agiografica limitata e fosse testimoniato da una predicazione interna all'*ordo fratrum Praedicatorum*. Il numero delle prediche su Pietro da Verona, inoltre, è notevolmente inferiore rispetto, per esempio, a quelle dedicate ad Antonio di Padova o Chiara d'Assisi, per non parlare dei sermoni *in sancto Francisco* o *de sancto Dominico*⁷. Siamo di fronte a un fenomeno circoscritto, di cui è possibile individuare alcune caratteristiche salienti e differenti modulazioni nel corso del tempo. Carlo Delcorno e Donald Prudlo, con due approcci diversi ma complementari, hanno dedicato pagine importanti ai sermoni sul secondo santo domenicano, individuando e analizzando i temi più ricorrenti e pervasivi: la lotta antieretica, il suo rapporto con Domenico, i paralleli cristologici con le loro varie declinazioni, la triplice corona, la devozione mariana, la definizione di nuovo martire e persino Pietro come anti-Francesco⁸. In entrambi gli studi viene sottolineato il grande impegno pastorale dei frati Predicatori nella diffusione del culto di Pietro da Verona fin dal momento della canonizzazione, probabile reazione alla scarsa efficacia devozionale di Domenico – nonostante la presenza di sermoni ricchi e di impatto sul santo fondatore⁹ – e all'eclatante successo delle figure di Francesco d'Assisi e Antonio di Padova. Predicatore e oggetto di predicazione, Pietro da Verona, la cui vita presto si fonde con l'agiografia¹⁰,

5 DELCORNIO, *Il racconto agiografico*, p. 88.

6 Sul concetto di santi nuovi si vedano A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge (1198-1431). Recherches sur les mentalités religieuses médiévales*, Rome, 1988. Per gli Ordini Mendicanti si veda in particolare R. PACIOCCO, *Il Papato e i santi canonizzati degli Ordini Mendicanti. Significati, osservazioni e linee di ricerca (1198-1303)*, in *Il Papato duecentesco e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 1998, pp. 262-341. Sulla trasmissione dei culti dei santi nuovi nella predicazione il riferimento è a G. FERZOCO, *Sermon Literatures concerning Late Medieval Saints*, in *Models of Holiness in Medieval Sermons*, edited by B. MAYNE KIENZLE, Louvain-La-Neuve, 1996, pp. 103-127. Si vedano inoltre gli studi su san Francesco e santa Chiara riuniti in N. BÉRIOU, *Religion et communication. Un autre regard sur la prédication au Moyen Âge*, Paris, 2018, pp. 435-532.

7 J.B. SCHNEYER nel suo *Repertorium der Lateinischen Sermones für die Zeit 1050-1350*, I-XI, Münster, 1969-1990) elenca poco più di un centinaio di sermoni dal 1253 al 1350, molti dei quali però risultano ripetuti.

8 C. DELCORNIO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 276-306 (in realtà il saggio arriva ai sermoni del primo Quattrocento); PRUDLO, *The Martyred Inquisitor*, pp. 97-124.

9 N. BÉRIOU, B. HODEL, *Saint Dominique de l'ordre des frères prêcheurs: témoignages écrits fin XII^e-XIV^e siècle*, Paris, 2019, pp. 1253-1262.

10 G.G. MERLO, *Pietro da Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 471-488.

assume la valenza di modello per il suo Ordine, in quanto sia imitatore di Cristo sia frate colto e sapiente, esito dell'efficacia del sistema educativo dell'Ordine di fronte al pericolo antieretico ed esempio di quotidiana missione apostolica¹¹.

Predicatore come Cristo e come Paolo, ma anche martire che accettò il sacrificio fino alle sue estreme conseguenze, dichiarando la propria fedeltà a Dio e al credo cattolico sul punto di morte, Pietro è anche nuovo Abele¹²: la sua morte per mano di un nemico malvagio, come Caino, permette ai frati Predicatori di inserire il santo all'interno di una visione della storia della cristianità identificandolo come l'iniziatore di una nuova era di martiri e predicatori, che avrebbe avvicinato la Chiesa alla vittoria sul male, da identificare con l'eresia o con i peccati. L'immagine di Abele, che compare in diversi sermoni, seppure in modo marginale e transitorio¹³, è al centro di un piccolo gruppo di testi omiletici, tutti nati in ambiente domenicano, basati sul versetto *Ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra* (Gen. 4, 10). Il parallelismo tra il figlio di Adamo ed Eva e il frate-santo ha una discreta, seppur limitata, fortuna omiletica concentrata per lo più nella fase più antica della predicazione domenicana¹⁴, in correlazione con le immagini elaborate dal papato già all'indomani della morte del frate, nella *Horridus nuper* (15 maggio 1252), in cui Innocenzo IV invitava i membri dell'Ordine riuniti in capitolo a Bologna a proseguire nella lotta contro gli eretici¹⁵.

11 Sul sistema educativo dei frati Predicatori rimando al fondamentale studio di M.M. MULCHAHEY, "First the Bowl is Bent in Study". *Dominican Education before 1350*, Toronto, 1998, in particolare pp. 400-552 per la preparazione alla cura pastorale. Si aggiungano poi i contributi di G. Lobrichon, C. Linde e N. Bériou editi in *Contemplata aliis tradere. Lo specchio letterario dei frati Predicatori*, a cura di L. ALBIERO, L. CINELLI, E.J. GIRAUD, in *Memorie domenicane*, 51-52 (2020-2021), pp. 53-67, 69-86, 129-142. Nello stesso volume fondamentale il saggio di L. GAFFURI sulle raccolte di sermoni domenicane tra XIII e XV secolo (pp. 143-168) che integra e aggiorna L. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma, 1999, pp. 191-223.

12 PRUDLO, *The Martyred Inquisitor*, p. 103.

13 Si veda per esempio il sermone di Iacopo da Varazze *Vestigia eius secutus est pes meum* (Iob 23, 11), in cui le figure di Abele e Caino vengono citate rapidamente in relazione alla "mors et passio" di Pietro martire. G.P. MAGGIONI, *La figura di Pietro Martire nelle raccolte di sermoni "de sanctis" di Iacopo da Voragine. Considerazioni e testi (Volumen diffusum, s. DD 176, 177; Volumen breve, S. DSB 430)*, in *Models of Virtues. The Roles of Virtues in Sermons and Hagiography for New Saints' Cult (13th to 15th Century)*, a cura di E. LOMBARDO, Padova, 2016, pp. 91-120: 112-120.

14 PRUDLO, *The Martyred Inquisitor*, p. 103. Sulla prima predicazione domenicana, si vedano L. GAFFURI, *I frati Predicatori e le raccolte di sermoni (XIII-XV secolo)*, in *Contemplata aliis tradere*, pp. 143-167: 150-154; G.G. MEERSSEMAN, *La prédication dominicaine dans les congrégations mariales en Italie au XIII^e siècle*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 18 (1948), pp. 131-161 (e bibliografia); MULCHAHEY, "First the Bowl was Bent in Study", pp. 419-447.

15 «(...) habet pro se clamorem illius sanguinis recenter effusi, tanquam novum apud tribunal Iudicis advocatum, qui provocat in persecutores et perfidos de vultu Dei ultionis iudicium ad instar sanguinis Abel justus; melius adhuc autem quam Abel, justorum nostrorum ille novus sanguis eloquitur» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. RIPOLL, I, Romae, Mainardus, 1729, pp. 212-213). Si veda MERLO, *Inquisitori e inquisizione*, p. 53.

Questo documento si rivela ricco di parallelismi e allegorie che verranno sviluppati nei decenni successivi ripresi sia nella lettera di canonizzazione sia nella successiva *Magna magnalia*¹⁶. Il parallelismo con Abele resta però limitato alla *Horridus nuper* e la sua esclusione dai documenti successivi ne sancisce l'esclusione dalle *vitae* sul santo¹⁷. Nell'omiletica, invece, tale parallelismo è presente, seppur sporadicamente, in quanto strumento utile sia a rafforzare il parallelo cristologico sia a innalzare il martirio di Pietro a evento prodromico all'apertura di una nuova fase della storia della salvezza. Pur avendo rintracciato il nome di Abele in diversi testi dedicati a Pietro da Verona, le pagine che seguono si soffermeranno sui sermoni propriamente introdotti da un *thema* specifico – *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra* (Gen. 4, 10) – nell'intento di mostrare come tale pericope, peraltro non presente nella liturgia del santo domenicano¹⁸, venga utilizzata dai frati Predicatori nel Duecento e di illustrare come la parabola della «voce del sangue» mostri una visione escatologica per la quale Pietro da Verona e i suoi confratelli segnavano l'inizio di una fase finale che avrebbe portato la Chiesa alla vittoria sugli infedeli.

Tra Abele e Cristo: Pietro martire in Tommaso Agni da Lentini

Tra i più antichi *sermones* sul *thema* tratto da Genesi 4,10, quelli composti da frate Tommaso Agni da Lentini (morto nel 1277) fanno del parallelo tra Abele e Pietro un elemento fondativo della santità del martire domenicano. Frate Tommaso, autore di un piccolo gruppo di testi che quasi sicuramente precedono la stesura della sua *Legenda*¹⁹, molto diffusi all'interno di sermonari duecenteschi *de sanctis* domenicani²⁰, nel suo sermone *Vox sanguinis* dedicò ampio spazio alla spiegazione dell'accostamento tra i due personaggi.

16 AASS, Aprilis, III, p. 703.

17 Infatti non è presente né nella *Vita* di Tommaso Agni da Lentini né nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze e nemmeno nella lettera di Roderico da Atencia, pubblicate rispettivamente in S. ORLANDI, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco con lettera di fra Roderico de Atencia*, Firenze, 1952, pp. 3-74, e IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, 1, pp. 421-438.

18 AASS, Aprilis III, pp. 701-702. Il versetto fa parte della liturgia per la domenica in Settuagesima. La scelta di un passo biblico non proveniente dalla liturgia non è inusuale nella predicazione domenicana, come spiegato da M. MORARD, *Quand liturgie épouse prédication. Note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Âge (VIII^e-XIV^e siècle)*, in *Prédication et liturgie au Moyen Âge*, édité par N. BÉRIOU, F. MORENZONI, Turnhout, 2008, pp. 76-126: 122-123; L. GAFFURI, *I frati Predicatori*, pp. 150-151.

19 Si tratta dei sermoni catalogati erroneamente da Schneyer sotto il nome di Tommaso de Lisle: SCHNEYER, *Repertorium*, 5, p. 652, n. 325-328. Inoltre viene catalogata come sermone a sé stante (n. 329), un'estensione del sermone *Vox sanguinis* che non ha ragione di essere considerata in modo separato dal testo principale.

20 Per esempio: BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, ff. 95ra-96ra; PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, ff. 74v-75v; VENEZIA, BIBLIOTECA DEI REDENTORISTI, ms.

Nella prima parte del testo il predicatore illustra l'abbinamento tra Abele e Pietro martire: *ratio nominis*, *ratio officii* e *ratio offertorii*²¹, ossia le tre caratteristiche che costituiscono la corona del santo, un *topos* che proprio da Tommaso nasce e costituirà una costante in tutti i sermoni per la liturgia del 29 aprile²². Più estesa e ricca di informazioni è la seconda *divisio*, legata alla sofferenza del martirio. Soffermandosi in primo luogo su chi versò il sangue di Abele, e conseguentemente di frate Pietro, frate Tommaso riconosce in Caino il «typum hereticorum», colui che per la sua mancanza di fede si colloca fuori dalla Chiesa e, di conseguenza, è escluso dal disegno della Salvezza²³. Questo parallelo è utile alla successiva descrizione di Caino, che viene presentato come raffigurazione degli eretici: mosso da avarizia, invidia («dolor et odium boni») e ira, per i suoi peccati egli è accomunato agli ebrei che causarono la morte di Cristo.

29, ff. 258vb-259va. Quest'ultimo manoscritto, attualmente inaccessibile, è catalogato in R. QUINTO, *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta "della Fava"). Catalogo dei manoscritti. Catalogo dei sermoni. Identificazione dei codici dell'antica Biblioteca del convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo di Venezia*, Padova, 2006, pp. 222-244, in particolare p. 240 per i sermoni su Pietro martire.

- 21 «Accipe tres que de Abel legis ante martirium, Gen. IV (4, 10) propter que competit, quia tum ratione nominis, quod martyrem tripliciter luctus pro gloria siue absencia sponsi, Ps. (41, 4): *Fuerunt mihi lacrimae mee* etc. Tren. I (1, 16): *Ego plorans* etc. Item pauor pro pena inferni, Ps. (54, 6): *Timor et tremor uenerunt super me* etc. Item uapor pro uita presentis exilii, Iac. IV (4, 15): *Que est uita uestra* etc.; tum ratione officii, qui pastor ouium siue innocentum, morum, morum siue simplicium affectionum, siue aliorum fidelium, Gen. XLIV (46, 34): *Viri pastores sumus* etc, et XLVII (46, 34): *Abominantur Egyptii omnes pastores ouium* uel pocius quia totum studium fuit suum pascere Christum aut uerbo predicacionis aut exemplo conuersacionis aut suffragio orationis, iuxta quod dictum est ter Petro: *Pasce*, Io. ultimo (21, 15-17); tum ratione offertorii, quia Deo optulit de primogenitis gregis sui, et de adipibus eorum, et respexit Deus etc. secundum glossa: «Primogenita gregis fides, spes, caritas» (*Glossa interl.* Gen. 27, 36, *Biblia cum glossa*, 1480, 1, p. 72b). Ex quibus cetera uirtutes oriuntur: uel primogenitum est intencio operis, Exo. XV (13, 2): *Sanctifica mihi omne primogenitum*, adeps deuocio mentis, Ps. (62, 6): *Sicut adipe et pinguedine* etc., et sic respectu diuine acceptacionis, siue consolationis, Luc. I (1, 48): *Respexit humilitatem ancille sue* etc.» (PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 74v).
- 22 «Quantum ad personam martiris qui passus, que figuratur in Abel, in quo, sicut dicit Augustinus in libro de mirabilibus Sacre Scripture: tocius forma iustite seruata est que consistit in tribus: uirginitate, sacerdocio et martirio» (BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, f. 95rb; PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 74v). La dottrina della triplice corona è stata al centro degli studi di DELCORNO, *San Pietro Martire*, pp. 281-284, e poi PRUDLO, *The Martyred Inquisitor*, pp. 109-119.
- 23 «Primo quantum ad ipsum qui fudit, uidelicet Chaim, qui typum tenet hereticorum, siue ratione generis, quia frater Abel, ita ipsi fratres per regenerationem baptismi, siue ratione nominis quod interpretatur «possessio demonum», scilicet in quibus totaliter possidetur, iuxta illud Luc. XI (11, 21): *Cum fortis armatus* etc., cum ratione oblationis, quia *de frugibus terre* (Deut. 33, 16), que significant opera bonorum de genere que faciunt, et tamen ad ipsa non respicit Deus, Abac. I (1, 13): *Mundi sunt oculi tui Domine* etc. Sap. IV (4, 5): *Fructus eorum inutiles* etc. uel quia et extra fidem Ecclesie nulla oblatio accepta est [Deo exp.] sibi, Heb. XI (11, 6): *Sine fide impossibile est* etc. Num. XVI (16, 15): *Ne respicias sacrificia eorum* etc.» (BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, f. 94v; PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, ff. 74v-75r).

L'assimilazione di ebrei ed eretici, e l'attribuzione di questi tre vizi a entrambi, temi classici all'interno della predicazione antieretica duecentesca, permettono di compiere un ulteriore passaggio logico: se Abele è assassinato da Caino, rappresentazione degli ebrei che uccisero Cristo e degli eretici colpevoli della morte di Pietro, allora quest'ultimo è, in virtù del proprio sacrificio, imitatore diretto di Cristo stesso. Funzionale al discorso è poi l'omissione del parallelo tra il sicario e Giuda Iscariota, che invece sarà centrale nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze²⁴. L'autore, al contrario, attribuisce la colpa dell'omicidio dell'inquisitore Pietro da Verona a tutti gli eretici, parimenti colpevoli nel pensiero, nella parola e con l'azione («mente, lingua et manu»), come su tutti gli ebrei ricade il sangue del Figlio di Dio²⁵. Frate Tommaso, pur utilizzando un procedimento logico diverso da quello della *Magnis et crebris*, mira a stabilire una chiara corrispondenza tra Cristo e Pietro da un lato, ma anche a condannare l'eresia *tout court*, transcendendo dall'esecuzione materiale dell'omicidio, che si consuma nelle intenzioni, nella parola – ossia nella predicazione degli eretici e nel loro confutare la dottrina della Chiesa – e solo in ultimo con l'atto violento. La centralità della predicazione – della parola degli e contro gli eterodossi – emerge anche nella successiva spiegazione sui motivi che portarono all'uccisione del frate Predicatore, una morte che richiama, anche attraverso l'utilizzo del verbo *patior*, la Passione di Cristo, laddove per l'uccisione di Abele preferisce usare *interficio* e *occido*. Tommaso si rifà alla dottrina delle cause aristoteliche a cui affianca una «dottrina vocum», ossia la logica o semantica dei termini²⁶. Il martirio di Pietro, come quello di Abele, ha motivazioni fondate sia sull'Antico sia sul Nuovo Testamento. Si richiamano all'Antico Testamento la giustizia, l'enunciazione della verità, l'emulazione della legge e dell'*arguitio sceleris*²⁷ che affianca il frate a Giovanni Battista, figura chiave nella predicazione del secolo XIII. Altre quattro

24 IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, 1, p. 425.

25 «Secundo quantum ad id ipsum quod fudit. Et triplex fuit motiuum in Chain: auaricia, inuidia et ira. De primo in canonica Iude: Ve illis qui in uia Chain abierunt etc. De aliis duobus Gen. 4 (4, 6): *Quare iratus es et concidit uultum tuum?*, I Io. III (3, 23): *Diligamus alterutrum non sicut Cayn* (I Io. 3, 12) etc. Auaritia est amor habendi, ira est appetitus malum inferendi, inuidia est dolor et odium boni. Et hec tria patent in hereticis. Hec tria inuenies in iudeis contra Christum Adhuc ulterius conuenit quantum ad modum quo fudit (Gen. 4, 8): *Cumque inquit essent in agro consurrexit aduersus eum et occidit eum. Hoc ad litteram patet, sed in uerbo consurgendi tria notatur: dolus siue fraus ad latendum, impetus ad aggrediendum, conatus ad occidendum uel consurrexit mente, lingua et manu*» (PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 75r).

26 «Exprimitur etiam quantum ad causam propter quam passus est que notatur in uoce, unde: *Vox*, inquit, *sanguinis* etc. Non enim quilibet sanguis habet uocem, sed causa martirii dat uocem sanguini quia martir factus, causa non martirii siue penam, unde secundum doctrinam causarum est doctrina et uocum, et quomodo causam habet nobiliorem eo uocem habet alciorem» (PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 75r). Sulla *cogitatio secundum uocem* si veda M. DAL PRA, *Logica e realtà. Momenti del pensiero medievale*, Roma-Bari, 1974, pp. 3-11; 29-34; C. MARMO, *Scienze di segni: aspetti semantici delle teorie grammaticali e logiche*, in *La filosofia nelle Università. Secoli XIII e XIV*, a cura di L. BIANCHI, Firenze, 1997, pp. 63-103.

27 BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, f. 95vb.

ragioni si basano sul Nuovo Testamento: l'innocenza, la *libertas Ecclesie*, che lo rende simile a Tommaso Becket²⁸, la fede in Cristo e nel suo nome, la salvezza di tutti, secondo il modello del Salvatore. Frate Tommaso sintetizza così nel santo martirizzato l'intero senso della storia della Salvezza, insistendo sulla *libertas Ecclesie*. In tal modo il frate Predicatore non solo è il nuovo martire, ma risulta il migliore tra tutti i santi, seduto alla destra di Cristo, immagine potente, costruita in virtù dell'omonimia tra l'apostolo e il frate Predicatore. Un ulteriore motivo di somiglianza con Abele e Cristo, la più alta ed efficace in quanto consacrata dall'effusione del sangue, è la *vox* stessa. Tutta l'azione di Pietro si declina a partire dall'annuncio della vera fede: «hec causa fecit martyrem nostrum qui fidem dilatauit predicando e defendit disputando et clamauit moriendo»²⁹. Non vi è qui memoria di una lotta contro gli eretici diversa dalla predicazione, dall'uso della parola con modalità quasi universitarie (si instaura una vera e propria disputa, termine che indica un procedimento universitario codificato), e anche il sangue del martire è strumento, voce, di quest'azione persuasiva. Il sangue del martire «clamat de terra», in quanto egli muore per difendere i fedeli dai nemici, e il suo sangue è accostato a quello degli agnelli sacrificati per difendere il popolo ebraico dalle piaghe d'Egitto³⁰. La passione del frate Predicatore continua il suo effetto salvifico attraverso una triplice voce: dei fedeli che ne testimoniano la santità, degli infermi che ne fanno esperienza e degli avversari che ne versarono il sangue. A questi, in chiusura, si rivolge Tommaso l'agiografo: «Infelix qui ad tantum clamorem non excitatur aut ad credendum, aut ad penitendum, aut ad sequendum uestigia eius!»³¹, con un *climax* che invita gli 'avversari', ovvero gli eretici, non solo alla conversione, ma anche

28 Tommaso Becket è il simbolo per antonomasia della lotta per la *libertas Ecclesie*, come ben sapeva il pubblico di Tommaso Agni da Lentini. Non solo i sermoni su di lui sono fondamentali per comprendere cosa i predicatori, soprattutto Mendicanti, intendessero per *libertas Ecclesie* e come ne argomentassero la difesa, ma anche quelli su san Stanislao da Cracovia che, essendo vescovo, ucciso da re Boleslao II, viene quasi sistematicamente accostato al martire inglese. Su questi argomenti rimando a PH.B. ROBERTS, *Thomas Becket in the Medieval Latin preaching tradition. An Inventory of Sermons about st. Thomas Becket c. 1170-c. 1400*, Brugge and The Hague, 1992, soprattutto pp. 32-42; EAD., *University masters and Thomas Becket: sermons preached on St. Thomas of Canterbury at Paris and Oxford in the thirteenth and fourteenth centuries*, in *History of Universities*, 6 (1986), pp. 65-79; EAD., *Thomas Becket: the Construction and Deconstruction of a Saint from the Middle Ages to the Reformation*, in *Models of Holiness*, pp. 1-22; F. MORENZONI, *Hagiographie, pastorale et histoire dans les sermons pour la fête de saint Thomas Becket (XII^e-XV^e s.)*, in *Models of Virtues*, pp. 15-33; S. KUZMOVÁ, *Preaching Saint Stanislaus. Medieval Sermons on Saint Stanislaus of Cracovia: his Image and Cult*, Warsaw, 2013, pp. 258-265; EAD., *Preaching on Martyr-Bishops in the Later Middle Ages: Saint Stanislaus of Kraków and Saint Thomas Becket*, in *Britain and Poland-Lithuania. Contact and Comparison from the Middle Ages to 1795*, edited by R. UNGER, J. BASISTA, Leiden-Boston, 2008, pp. 67-85.

29 PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 75r.

30 Tommaso Agni da Lentini costruisce il passaggio che segue richiamando il versetto dell'Epistola agli Ebrei 11, 28: «Per la fede fece la Pasqua e l'aspersione del sangue perché lo sterminatore non toccasse i loro primogeniti».

31 PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 75r.

a seguire l'esempio del santo. Potrebbe essere questo un richiamo all'azione con cui Innocenzo IV favoriva, già dal 1244, l'ingresso dei dualisti convertiti tra le fila dei frati predicatori e di cui avevano beneficiato diversi ex eretici, tra cui Daniele da Giussano, divenuto inquisitore poco dopo il 1252³². In modo simile a quanto farà di lì a poco frate Iacopo da Varazze (morto nel 1298)³³, anche Tommaso offre al suo lettore due modi di affrontare questo specifico sermone: il primo, appena visto, si chiude con «Procede sicut uis» lasciando all'utilizzatore la libertà di affrontare in modo personale soprattutto l'argomento relativo alla predicazione; il secondo, invece, costituisce un prolungamento del testo che pure non mira a completare la trattazione, ma solamente a indirizzarla focalizzando l'attenzione sul *clamor sanguinis*, seppur in modo incompleto³⁴. Proseguendo quanto anticipato nelle righe precedenti, frate Tommaso dichiara che il sangue – di Cristo, dei santi e dei peccatori – grida verso Dio, verso i frati e «ad iudeos, siue omnes gentes». Tra questi ultimi egli distingue coloro che crocifissero Dio, gli «indigni contractores», coloro cioè che non riconoscono Cristo – come si evince dalla citazione dalla Prima Lettera ai Corinzi (11, 29): «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» – e, soprattutto gli ingrati e coloro che spregiano il sommo sacrificio del Figlio³⁵. Non sono questi gli ebrei evangelici, bensì coloro che mettono in discussione l'azione salvifica della Passione e il sacrificio dell'Eucaristia, ossia gli eretici. Passando al sangue dei peccatori esso si rivolge a Dio per una triplice colpa che tocca l'ordine sociale ed ecclesiastico, connesso, peraltro, al concetto di *libertas Ecclesie* introdotto precedentemente:

Clamat etiam sanguis peccatorum ad Deum in ulcionem, et maxime triplicem peccatum, uidelicet oppressio iustorum, contra tyrannos et impios, II Macc. 8 (8, 2-3): Clamabant ad Dominum ut respiceret in populum qui ab hostibus conculcabatur et uocem sanguinis ad se clamantis audiret. Item expoliatio pauperum, contra diuites: Panis egenum, uita pauperum, qui defraudat etc. Eccli. (34, 25). Osee IV (Iere. 2, 349): *Inuentus est sanguinem in alis tuis* etc. Item peccatum subditorum, contra prelatos Iere. IV (Ez. 3, 18): *Sanguis eius de manu tua requiram*³⁶.

32 Su Daniele da Giussano si leggano BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, pp. 45-58, EAD., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 75-85; MERLO, *Inquisitori e Inquisizione*, pp. 63-65.

33 G.P. MAGGIONI, *The «Volumen breue» and the «Volumen diffusum» of Iacobus de Voragine's «Sermones de sanctis»*. *Their Mutual Relations, Manuscript Traditions and Tables of Contents*, in *Filologia mediolatina*, 21 (2014), pp. 247-324: 293-314; IACOPO DA VARAZZE, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum. De sancto Georgio, de inuentione sancte crucis, de sancta Maria Magdalena, de sancta Margarita*, a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze, 2021, pp. XXIV-XXVI.

34 Anche questo brano si chiude con «Istis multa addere potes, si uis procedere etc.» BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, f. 96rb, PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 75v. Il prolungamento richiama da vicino la *Horridus nuper*, proprio nei passaggi vicini al paragone con Abele.

35 BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, f. 96rb; PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 75v.

36 BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, f. 96rb, PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 75v.

Questa divisione, così come molti dei modelli impostati da frate Tommaso Agni da Lentini, ebbe particolare fortuna nella predicazione su Pietro martire. La maggior parte dei testi dell'autore della prima *Vita* sul santo vennero copiati e rielaborati all'interno di diverse collezioni nel corso della seconda metà del Duecento. In particolare, essi trovano spazio in due sermonari che conservano testi ad uso dei frati del convento milanese di sant'Eustorgio, testimoni preziosi dell'attività omiletica dei frati Predicatori nella sede dell'inquisizione milanese e, cosa ancora più importante in questo contesto, nella chiesa in cui erano custodite le spoglie del santo³⁷. Ad oggi sono note due raccolte particolarmente utili per comprendere la predicazione domenicana milanese: la prima è costituita da un sermonario conservato, con alcune variazioni, in duplice copia alla Staatsbibliothek di Berlino e alla Biblioteca Ambrosiana di Milano³⁸; la seconda invece è costituita da una serie di *reportationes* e materiali di studio riconducibili alla mano di frate Nicola da Milano, predicatore a Imola nel 1286-1287, ma presente a Milano almeno dal 1273, che appunto, copiò, redasse sermoni nel corso di circa 20 anni (dal 1273 al 1293)³⁹, ora conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il manoscritto berlinese fu scritto verso la fine del XIII secolo a sant'Eustorgio, radunando sermoni di vari autori duecenteschi. Solo il primo fascicolo, comprendente la *tabula* dei sermoni e alcuni *excerpta* della *Legenda aurea*, è di mano diversa rispetto al resto del codice. In un momento non precisabile, e assai più tardi, il manoscritto passò al convento domenicano di Montescudo, vicino a Rimini. Lì, nel corso del XIX secolo, vennero disegnati due stemmi di Jacques Fournier⁴⁰, inventando una donazione fatta da papa Benedetto XII a *Gotius Battaglia Ariminensis* di questo manoscritto «scriptum de sua manu» nel 1337⁴¹. Al suo interno sono custoditi otto sermoni dedicati a san Pietro martire, di cui ben sette sono di Tommaso Agni da Lentini⁴². L'altro sermone, anonimo e particolarmente lungo, fu scritto da un altro frate, esperto di teologia e diritto canonico, forse in occasione di qualche festeggiamento

37 Per esempio, il breve *Vox sanguinis fratris tui* (BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, ms. theol. lat. qu. 265, f. 96ra-rb) o il lungo *Dilectus meus candidus et rubicundus electus ex milibus*. Cant. V (5, 10) nello stesso manoscritto (ff. 96rb-99vb). Nel testo *Vox sanguinis* redatto da Nicola di Gorran, frate Predicatore attivo a Parigi alla fine del Duecento, è una schematizzazione del testo di Tommaso Agni da Lentini (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 963, ff. 74va; TROYES, MÉDIATHÈQUE DU GRAND TROYES, ms. 1747, f. 27r).

38 BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, ms. theol. lat. qu. 265, e MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, ms. H.81 inf.

39 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, G.VII.1464.

40 BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, ms. theol. lat. qu. 265, f. 8v e 247r.

41 Su questo sermonario, si vedano T. KAEPPELI, *La bibliothèque de saint Eustorge à Milan*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 25 (1955), pp. 5-74, n. 28; G. ACHTEN, *Die Theologischen Lateinischen Handschriften in quarto der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Berlin*, 1, Wiesbaden, 1979, pp. 201-203; L. GAFFURI, *I frati Predicatori*, p. 149.

42 Si tratta dei sermoni in SCHNEYER, *Repertorium*, 5, p. 651, n. 312-313 (S29) e p. 652, n. 325-329.

solenne riguardante Pietro⁴³. Il testo non può essere attribuito all'agiografo, e l'impostazione è totalmente differente sia dai suoi sermoni sia da molti di quelli che seguiranno. Il testo non ha, in ogni caso, un'argomentazione totalmente originale poiché risulta impostato su schemi e immagini elaborate già da frate Tommaso e il centro dell'attenzione è rivolta al ruolo di predicatore del santo, tralasciando quasi tutti gli elementi riguardanti il martirio⁴⁴. Il manoscritto fiorentino consiste in un piccolo codice composito di inizio Trecento, parzialmente compilato, dopo la fine della sua carriera, da frate Nicola da Milano, direttore spirituale della congregazione della beata Vergine Maria a Imola e presente, come già precisato, anche a Milano⁴⁵. Il codice si compone di tre parti principali: la prima raccoglie sermoni *ad synodum, ad clerum, de sanctis e de festis Iesu Christi et beate Virginis Marie*; la seconda presenta sermoni e *collationes de beata Virgine* predicati da frate Nicola da Milano e dal confratello Alberto tra il 1286 e il 1287 alle confraternite mariane di Imola e, occasionalmente, di Milano; la terza, infine, aggiunta al manoscritto dopo il 1422 – quando i quaderni erano custoditi presso la biblioteca del convento fiorentino di Santa Maria Annunziata dell'Ordine dei Servi di Maria – contiene una copia delle diffuse *Distinctiones* di frate Nicolas de Byard. Se la seconda sezione offre notazioni sistematiche sul momento della predica e sul pubblico, la prima presenta informazioni più occasionali, soprattutto a causa della rifilatura dei margini superiori dei quaderni, proprio dove frate Nicola aveva l'abitudine di appuntare data e luogo di predicazione. Si tratta delle *reportationes* di sermoni da lui uditi, predicati o semplicemente scritti dal 1273 al 1293. Oltre a frate Nicola, sono presenti nel manoscritto sermoni di Pietro de Scala (f. 3ra-rb), vescovo di Verona dal 1290 al 1295⁴⁶, Giacomo di

43 Il sermone muove dal *thema Dilectus meus candidus et rubicundus electus ex milibus*. Cant. V (5, 10) e comincia con: «Verba sunt sponse de sponso loquentis et eius pulcritudine gloriantis» (BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, ff. 96rb-99vb). Questo *incipit* non risulta in SCHNEYER, *Repertorium*.

44 Il testo, pur ponendo un iniziale accento sull'*imitatio Christi* di Pietro da Verona abbandona presto quest'argomento e sviluppa in più modi il principio dell'amicizia di Dio nei confronti dei suoi santi, soprattutto del martire domenicano, in virtù del loro essere vergini, predicatori e martiri. Viene ricordata l'attività apostolica come centro di tutta l'esperienza del frate Predicatore, mentre il martirio viene messo in secondo piano. Il sermone è indirizzato ai frati dell'Ordine e sembrerebbe composto da qualcuno che potrebbe aver conosciuto Pietro da Verona: «Inter cetera autem humilitatis signa unum euidens in eo fuit, scilicet pacienter ferre reprehensiones et accusationes in capitulum cum eum etiam de minimis contingeret accusari, quod ego ipse uidi et expertus sum» (BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265, f. 97vb).

45 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, G.VII.1464, su cui si veda MEERSSEMAN, *La prédication dominicaine*, pp. 131-158; NICOLA DA MILANO, *Collationes de beata Virgine. A Cycle of Preaching in the Dominican Congregation of the Blessed Virgin Mary at Imola, 1286-1287. Edited from Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. con. soppr. G.7.1464*, edited by M.M. MULCHAHEY, Toronto, 1997, in particolare pp. 12-15 per una prima descrizione del manoscritto e della sua provenienza.

46 M.C. ROSSI, *Gli 'uomini' del vescovo. Famiglia vescovili a Verona (1259-1350)*, in *Archivio Veneto*, 155 (2000), pp. 21-84: 48-49 (e bibliografia ivi riportata); G.M. VARANINI, *La chiesa veronese nella*

Benevento (f. 22r)⁴⁷, Aimerico da Piacenza (f. 45rb-46ra)⁴⁸, frate Stefano (f. 14ra), frate Filippo (f. 64r), frate Bassiano (ff. 73ra-74va) e frate Ruggero (f. 79va)⁴⁹, ma altri nomi si celano dietro i numerosi testi del manoscritto, primo tra tutti frate Tommaso Agni, autore di uno dei nove sermoni su Pietro martire. Il raccogliatore è un attento osservatore e, nel momento in cui riordina i propri appunti, aggiunge anche notazioni di storia generale in almeno due occasioni: la prima quando comunica la morte a Montpellier del maestro generale Giovanni da Vercelli, già provinciale di Lombardia⁵⁰; la seconda in cui segnala il passaggio di Gregorio X a Reggio nel giorno di san Nicola 1275⁵¹. Grazie a queste note e alle numerose datazioni interne sopravvissute all'assemblaggio del manoscritto, i sermoni della prima parte si possono far risalire agli anni compresi tra il 1274 e il 1293, quasi vent'anni di attività del frate. Inoltre, si può notare che, mentre nel fascicolo contenente le *Collationes de beata Virgine* l'indicazione di Imola è quasi costante, in questa parte essa compare solo in modo occasionale. Sebbene lo stesso capitoli con i riferimenti a Milano, mi sembra probabile che molti di questi sermoni siano stati letti, appuntati o pronunciati prima del trasferimento di frate Nicola nella città romagnola, quando egli ancora risiedeva e, probabilmente studiava, a Milano. Anche i nomi dei pochi personaggi la cui biografia è

prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298), Padova, 1988, pp. 77-78.

47 SCHNEYER, *Repertorium*, 3, pp. 6-43; KAEPPEL, *Scriptores*, 2, Roma, 1975, pp. 304-309, e 4, Romae, 1993, p. 131.

48 SCHNEYER, *Repertorium*, 1, p. 69; KAEPPEL, *Scriptores*, 1, Roma, 1969, pp. 19-21; R.P. MORTIER, *Histoire des Maîtres Généraux de l'ordre des Frères Prêcheurs*, II, Paris, 1905, 421-73; S. NEGRI, *Wege eines Textes. Die «Summa quaestionum ordinariorum» des Heinrich von Gent von Paris nach Rom*, in *Bulletin de Philosophie médiévale*, 57 (2015), pp. 117-169: 148-149.

49 Frate Ruggero è autore di un sermone su Pietro Martire dal *thema Vide archum et benedic qui fecit illum. Valde enim speciosus est in splendore sue*. Eccle. 43 (43, 12), in cui Pietro Martire viene descritto come predicatore imitabile per la scienza, lodevole per aver ricevuto il dono della sapienza, che lo avvicinò a Cristo, ma soprattutto onorabile (*honorabilis*) per l'intelligenza dei misteri della Scrittura. L'esaltazione dello studio teologico conseguente a queste affermazioni rende chiara la missione esemplare del santo, il quale non viene ricordato per la sua azione antiereticale, ma per l'*utilitas* della sua parola, resa ancora più efficace dalla contemporanea mortificazione della propria carne. In quest'ottica si inserisce anche il martirio trionfale in cui il santo «*uicit enim errores sapientia, amores continentia et terrore<m> patientia*» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, G.VII.1464, ff. 79va-80ra).

50 «MCCLXXXIII: Quo anno obiit uenerabilis pater frater Iohannis magister apud Montem Pesulanum. Die lune XXIX nouembris in uigilia sancti Andree» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, G.VII.1464, f. 21vb marg. sup.).

51 «Transiuit papa Regium rediens de concilio Laudun (*sic!* per lugdunense) celebrato» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, G.VII.1464, f. 37v). L'attenzione cronachistica di frate Nicola è supportata dalla contemporanea registrazione del passaggio di papa Gregorio X: «Et eodem anno venit Regium Papa Gregorius X. qui fuit de Placentia, cum Curia et Cardinalibus a Civitate Leonis in Civitate Regii die V. Decembris in Fefto Sancti Nicolai» (ANONYMO REGIENSE, *Memoriale potestatum Regiensium Gestorum iis temporibus ab anno 1154 usque ad annum 1290*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 8, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani, 1726, col. 1138).

stata, almeno sommariamente, ricostruita dagli storici riportano questi sermoni nell'alveo della predicazione domenicana della città lombarda. Queste due collezioni, che meriterebbero un approfondito studio, forniscono informazioni di prim'ordine sull'ideologia e sulla prassi dei frati della Provincia di *Lombardia*, e soprattutto di Milano, nella seconda metà del Duecento, ossia prima che la provincia fosse divisa in superiore e inferiore. Per quel che riguarda la predicazione su Pietro martire, essi confermano l'importanza dei sermoni di Tommaso Agni da Lentini⁵², la cui paternità non viene mai esplicitata, segno di un interesse più marcato per il contenuto del testo che per il suo autore. Entrambi contengono sermoni derivati da *reportationes* e modelli di sermoni, e tra questi ultimi accolgono almeno un testo del frate di Lentini, punto di riferimento per la predicazione su Pietro martire, la cui fortuna era destinato a durare anche dopo la diffusione dei sermoni di Iacopo da Varazze, a loro volta debitori delle impostazioni del primo agiografo.

***Socius militie Christi* in Alberto Magno**

Qualche anno dopo, al di là delle Alpi, lontano da Milano, davanti a un pubblico del tutto estraneo alla temperie lombarda, Alberto Magno dedicò al confratello veronese tre sermoni⁵³, l'ultimo dei quali è interamente basato sulla concordanza (*concordat*) tra il santo domenicano, Abele, rispettivamente primo e ultimo martire⁵⁴, e Cristo, in quanto pastori, vergini, devoti e pronti al sacrificio volontario. Come già visto per il sermone dell'agiografo, anche Alberto Magno sviluppa il sermone secondo le due divisioni relative al parallelismo tra il figlio di Adamo ed Eva con il frate domenicano e al *clamor sanguinis* di Pietro.

Nel primo punto frate Alberto riconosce al santo quattro corrispondenze («respondet») di Pietro con l'antico pastore: la dignità dell'incarico, la verginità,

52 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, G.VII.1464 presenta una versione *abregèe* (per una definizione di questa tipologia LONGÈRE, *La prédication*, p. 160) del sermone *Quis est iste qui venit de Edom tinctis uestibus de Bosra* (Is. 63, 1), su cui SCHNEYER, *Repertorium*, 5, p. 652, n. 325; Heft 4, p. 359, n. 30 (sub voce *Nicolaus de Mediolano*).

53 Sono i sermoni *Vox sanguinis eius clamat de terra* (Gen. 4, 10) (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, ff. 450ra-451va; SCHNEYER, *Repertorium*, 1, p. 112, n. 254); *Tingat in oleo pedem suum*. (Deut. 33, 24) (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, ff. 322ra-323rb, SCHNEYER, *Repertorium*, 1, p. 104, n. 149) e *Fuit Iabes inclitus* (1 Paral. 4, 9) (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, ff. 323rb-324rb, SCHNEYER, *Repertorium*, 1, n. 150). Quest'ultimo sermone presenta un'estensione, che offre un differente sviluppo del *thema* (non ripetuto) (catalogato da SCHNEYER, *Repertorium*, 1, p. 104, al n. 151). Sui sermoni di Alberto Magno si vedano J.B. SCHNEYER, *Predigten Alberts des Grossen in der Hs. Leipzig, univ. Bibl. 683*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 34 (1964), pp. 45-106: 102; E. SCHINAGL, *Naturkunde-Exempla in lateinischen Predigtsammlungen des XIII. und XIV. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, 2001, *passim*; EAD., *Naturkunde-Exempel in den Predigten des Albertus Magnus*, in *Natur im Mittelalter. Konzeption-Erfahrungen-Wirkungen*, hrsg. D. PETER, Berlin, 2003, pp. 311-318.

54 «Beatus Petrus martyr ultimo in ecclesia Ordinis Predicatorum concordat cum primo martyre Abel in pluribus» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 450ra).

la devozione, il sacrificio martiriale⁵⁵. Soffermando lo sguardo sulla *dignitas officii*, caratterizzata da semplicità e innocenza, si può forse ricavare un elemento di datazione di questo sermone. Parlando dell'innocenza, il *magister* di Colonia scrive:

Innocencie uero officium est multis allicere, nulli uelle nocere. Nomina papalia sunt Innocentius quia maxime dignitatis sunt apud Deum. Et hoc probatur per primum statum innocencie. Sed substantia que diuiditur per odia et rancores – isti sunt Caym –, que gratie fraterne inuidit, male inuidit, desperauit. Siquis “cultor est simplicitatis etiam innocencie” (cfr. Glossa interl. Gen. 4, 2, 1, p. 31a) studeat, ut ultimum uite respondeat principio⁵⁶.

Il riferimento ai nomi dei papi potrebbe, in effetti, dare luogo a due teorie sull'ambito cronologico in cui fu redatto il testo. Da una parte si potrebbe pensare che sia stato scritto all'indomani della canonizzazione di Pietro martire, nel 1254, prima della morte di Innocenzo IV, durante il priorato in Germania di Alberto. Quest'ipotesi farebbe del sermone di Alberto il più antico testimone della predicazione sul frate veronese. Più probabile, però, è che il *magister* si riferisse a Innocenzo V (frate Pietro di Tarantasia), suo confratello, papa per pochi mesi nel 1276, anno cruciale anche per la diffusione del culto e della predicazione su Pietro da Verona, con l'introduzione dell'obbligo di possedere una copia della *Legenda* di Tommaso Agni da Lentini in ogni convento dell'Ordine.

Il sermone, diretto ad altri frati Predicatori e ricco di riferimenti filosofici, prosegue affrontando il tema della castità⁵⁷, della familiarità con Dio⁵⁸, e del sacrificio (definito *labor*) della passione⁵⁹. Il parallelismo Abele/Pietro, che occupa tutta la prima parte del testo, viene interrotto nel momento in cui Alberto introduce il senso e l'esito dei due omicidi, a cui affianca improvvisamente l'assassinio di Cristo: se il sangue di Abele richiede vendetta e quello di Cristo

55 «In officii dignitate quia primus fuit pastor ouium, ultimus prior in ordine predicatorum; in carnis integritate quia utrique uirgo; in mentis deuotione quia super sacrificium utriusque inflammatui Dominus, in martyrii perpeffione quia utriusque martyr egregius» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 450ra).

56 LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 450rb.

57 «Item intellectus perspicacitatem, unde dicit Philosophus, in VII Phisicorum, et commentum, quod castitas maxime ualet ad scientias speculatiuas et in genere castitatis maxime uirginitas» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 450va).

58 «Item Dei familiaritatem, unde Sapientie VI.d. (6, 20): *Incorruptio proximum facit esse Deo*. De arborum deuotione patet, quia de Abel, dicit alia littera, quia inflammatui super sacrificium eius, et cum se ipsum obtulit, beatus Petrus inflamate sunt lampades ecclesie. Quia inflammatio utrobique significabat feruorem caritatis, que debet esse primo et ultimo» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 450va).

59 «De labore passionis primi et ultimi manifestum est in signum ut, sicut homo a principio promptus est ad labores, ita in fine secundum uires quas habet» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 450vb).

perdono⁶⁰, l'assassinio di Pietro ha invece un significato tutto interno all'economia della conversione. «Vox autem sanguinis beati Petri clamat quatuor», dice il frate di Colonia. In primo luogo, il sangue dimostra la gloria della vittoria del santo – ossia la potenza con cui chi viene ucciso trionfa sui propri avversari – resa manifesta da segni e prodigi. Tra questi occupa un posto privilegiato il martirio, «maius signum dilectionis», non attribuito da Dio neppure alla Maddalena, da lui pure molto amata⁶¹. Solo chi abbraccia, senza turbamento, i segni dell'affetto divino può innalzarsi fino alla gloria riservatagli da Dio. In tal modo egli, divenuto più simile al Figlio, e di conseguenza più caro anche al Padre, entra, come *socius*, nella *militia Christi*⁶²:

Consueuerunt enim principes habere milites socios et similiter secum uestire de scarleto, Phil. III (3, 21): *Configuratum corpori claritatis sue*, etiam in signis cicatricum, unde gloriantur martyres specialiter, unde precepit Dominus ut filii Israel proficiscerentur in turmis suis per signa et uexilla, Num. II (*cf.* Num. 2, 17). *Omne enim animal diligit simile sibi*, Eccli. XIII (13, 19), unde martyres quasi sibi similiores diligit Christus. Et hoc est quod dicitur in Naturalibus, quod bouum iugaliu mira est dilectio quia mugitu alter alterum querit absentem, ideo quia religiosi deberent se mutuo diligere, quia idem iugum trahunt. Filii autem Belial, idest absque iugo persecuntur bonos⁶³.

In secondo luogo, Pietro, attraverso il martirio, si è avviato sulla strada della gloria, da cui si allontanano molti «epicurei et deliciosi», ovvero gli eretici. Il suo cammino apre un nuovo corso, gioioso, per l'intera Chiesa, la cui continua vittoria contro i suoi nemici, identificati con le figure bibliche di Sennacherib, Oloferne, Nicanore, viene garantita dalla morte del frate Predicatore. Nonostante l'esito trionfale delle antiche battaglie abbia già portato gaudio all'antico Israele, nulla, dice frate Alberto Magno, è paragonabile alla letizia data dal martirio di Pietro,

60 «*Vox sanguinis* Abel clamat uindictam, ibidem glossa: “Euidencia (*ms.* euidenciam) parati criminis non indiget clamore accusatoris” (*Glossa interl.* Gen. 4, 10, Glossa, 1, p. 32a). Hinc Apo. VI.c. (6, 10) dicitur: *Vsquequo sanctus et uerus non uindicas sanguinem nostrum? Hoc attendant homicide. Dicit enim Rabanus super illud Exo. XX (20, 13): Non occides* “Si posses uidere animas homicidarum plus plangeres eas quam putrefacta cadauera mortuorum”» (RABANUS MAURUS, *Commentaria in Exodum*, lib. 2, cap. 13 in J.P. MIGNE, *Patrologia Latina*, 108, Parigi, apud Garnier fratres, 1864, col. 103) *Vox sanguinis Christi clamat ueniam, ut dicit glossa Heb. XII.d. (12, 22, 24-25): Accessistis ad sanguinis aspersionem, idest emundacionem* (*Glossa interl.* Heb. 12, 24, t. 4, p. 447a), *melius loquentem quam Abel*) (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, ff. 450vb-451ra).

61 «Ex qua laudabilis est in tribus: primo quod maius signum dilectionis Deo ostendit pre ceteris que non sunt martyres. Licet enim Magdalena multum dilexerit, tamen maius signum dilectionis non ostendit, Io. XIV. c. (15, 13): *Maiorem dilectionem nemo habet ut animam suam ponat etc.*» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 451ra).

62 Sull'ideale della *militia Christi*, si veda G.G. MERLO, *Contro gli eretici*, Bologna, 1996, soprattutto pp. 46-49.

63 LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 451ra-rb.

poiché «ille transierunt, hec permanet»⁶⁴ e guida la Chiesa verso l'esito trionfale della sua lotta, cioè alla confutazione dell'eretica pravità, i cui membri sono puniti sia in questo mondo sia nell'altro:

de cuius secta sectatores multi sunt cremati et decocti et non est aliud secutum nisi fetor, pena et eterna dampnatio. Vnde irridendi sunt, sicut irrisit Helyas prophetas Baal quingentosquingenta dicens: *Clamate uoce maiori: Deus enim uester, et forsitan loquitur aut in diuersorio aut in itinere aut certe dormit, ut excitetur*. Narra Hystoriam III Reg. XVIII (18, 27)⁶⁵.

Né frate Tommaso né frate Alberto si soffermano su particolari agiografici o sulla ferocia del martirio, come invece faranno frate Iacopo da Varazze e i suoi emuli. I due predicatori preferiscono invece utilizzare la pericope scritturale del sangue di Abele per spiegare l'eccezionalità di Pietro martire e del suo ruolo di precursore del nuovo corso della storia della Chiesa. Emerge chiaramente in questi testi l'*imitatio Christi* di Pietro, seppure in modo radicalmente diverso da quello messo in scena dalla *Magnis et crebris*, da cui traggono diverse immagini e formule, e dalla successiva *Legenda Aurea*. La somiglianza del santo con Cristo corrisponde al ruolo dell'Ordine all'interno della Chiesa: predicare la retta fede contro tutti coloro che la minacciano, sia dall'interno sia dall'esterno⁶⁶. Nessuno dei due autori rivendica al santo il ruolo di unico combattente per la fede e nemmeno uno statuto più elevato in vita: egli come altri era *fidei pugil*, con la parola e l'esempio. Ciò che differenzia il frate di Verona è esclusivamente il martirio, che non solo lo rende onorabile e degno di memoria, ma ne amplifica l'efficacia pastorale, perché, come scrive in altro sermone frate Tommaso Agni da Lentini:

«Sanguis effusus reuelauit enim per multorum hereticorum conuersionem. Plures enim fuit lucratus sanguine quam sermone, siue plures conuertit occisus quam

64 «Tercius est leticia generalis Ecclesie que hodie tripudiat secundum uerbum Tob. ultimo (13, 20): *Beatus ero si fuerint reliquie seminis mei ad uidendam claritatem Ierusalem*. Victoria de Sennachereb, uictoria uidit de Holoferne, machabeorum de Nychanore. De quibus secuta est magna leticia. Non possunt comparari huic leticie et uictorie, quia ille transierunt, hec permanet» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 451rb).

65 LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 451rb.

66 Per esempio, nel sermone *Fuit Iabes inclitus pre fratribus suis et uocauit eum mater sua Iabes quia peperit eum in dolore*. I Paral. IV (4, 9) (SCHNEYER, *Repertorium*, 1, p. 104, n. 151) dello stesso Alberto Magno: «Iudei, pagani, heretici impulsant christianos, dicentes se rectam fidei et iustitie uiam tenere illos autem iniustam, cuius contrarium probatum est per multos fidei pugiles et determinata eorum uictoria per manifesta miracula et operationes uirtutum, Heb. XI (11, 34): *Fortes facti sunt in bello*. Illorum autem mortem numquam consecutus est honor, sed tantum fetor, Eccli. XLIV (44, 9): *Et sunt quorum non est memoria et perierunt*. De quorum pugilum numero est beatus Petrus martyr ordinis predicatorum, fidei defensor et honestatis uerbo et uita predicator. Narra [ms. area barr., corr. marg. narra] qualiter. Vnde hodie honorandus. Rogate ergo: *Fuit Iabes* etc. Et notatur hic quinque quod de sancto Petro: primum est sapientia in docendo (...); deuotio in afficiendo (...); nobilitas in operatione (...); excellentia in passione» (LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683, f. 323va).

uiuus quia aliquos ad fidem, aliquos ad religionem, aliquos ad ipsius heresis impugnationem conuertit»⁶⁷.

Pietro martire e l'eresia: dalle *inquisitiones* all'*officium inquisitionis*

Pochi anni dopo, anche un anonimo frate attivo con ogni probabilità nell'ultimo quarto del Duecento, i cui sermoni vennero copiati a Firenze da *Henricus de †Ho† Anglicus*⁶⁸, scrisse cinque sermoni sul santo Predicatore⁶⁹, adattando talvolta dei modelli a cui aggiunse solamente alcuni cenni agiografici. Il primo testo su Pietro martire, per esempio, è costituito da una parte iniziale tratta da

67 Il passaggio è tratto dal sermone *Passus sum absque iniquitate* Iob XVI (16, 18) (PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin 15934, f. 74r; VENEZIA, BIBLIOTECA DEI REDENTORISTI, ms. 29, f. 257vb), catalogato in SCHNEYER, *Repertorium*, 5, p. 652, n. 327. Nello stesso testo, a proposito della predicazione si legge: «Item ulterius fuit excellens predicatio propter quod addit *nec innuat in te locum latendi clamorem meum* (Iob 16, 19). Clamore suus predicatio sua, quia clamauit, siue in oppugnando hereses, iuxta illud Iudic. VII (7, 23): *Viri Israel persequabantur Madian*, siue in extirpando uicia, iuxta illud Is. LVIII (58, 1): *Clama ne cesses* etc., siue in instruendo fideles, iuxta illud Mat. 3 (3, 3): *Vox clamantis* etc. In hoc clamore triplicem habuit prerogatiuam inter alios fratres quantum ad instanciam, quantum ad gratiam, quantum ad uirtutem». Si notino in questi passaggi sia l'importanza dell'istruzione dei fedeli, differente dall'esortazione penitenziale e necessaria per debellare eventuali errori dottrinali sia l'utilizzo di pericopi sovente usate per la festa di Giovanni Battista o per la seconda domenica d'Avvento, quando la lettura evangelica è usualmente tratta da Giovanni 1, 19 (*Miserunt iudei... Tu quis es?*). La notizia sugli ex eretici impegnati nella lotta contro gli altri eterodossi si trova anche nella *Legenda Aurea*, 1, p. 427.

68 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792. Sul retto del foglio di guardia anteriore si legge: «Iste liber est congregationis sancte Iustine ordinis Benedicti, deputatus monasterio Sancte Marie siue Abbatie Florentie S. 24», sul verso mano più antica scrive: «Iste liber est monasterii sancte Marie de Sancto Sepulcro extra e prope Florenciam ordinis monachorum. S. 124». Il manoscritto arrivò nel monastero di Badia Fiorentina nel Cinquecento da Santa Maria del santo Sepolcro (della Colombaia), dove si trovava probabilmente già nella seconda metà del XIV secolo. Sul f. 1r, al margine superiore una mano moderna attesta: «Henrici de Ho. Anglici sermones in festiuitatibus sanctorum. Inter codices designatur num. 93», mentre sul margine inferiore dello stesso foglio un catalogatore moderno scrive «Abbatie Florentine». Il manoscritto è redatto in scrittura libraria trecentesca, su due colonne, di fattura media, con ampi margini. Sono presenti rubriche, filettature rosse, blu e viola, segni di paragrafo rossi e blu e iniziali a colori alternati. I sermoni non presentano un ordine liturgico: alcuni, come quelli su Pietro Martire, sono raggruppati per tipologie di santo (martiri, dottori, confessori, sante femminili). I sermoni sono erroneamente attribuiti da Schneyer a un non meglio precisato *Henricus de Anglia* (SCHNEYER, *Repertorium*, 2, pp. 622-637), ma, come osserva Kaeppli (*Scriptores*, 2, Roma, 1975, p. 181), quel nome è probabilmente da attribuire al copista del codice, probabilmente nemmeno appartenente all'Ordine, mentre l'anonimo autore dei sermoni sarebbe un frate Predicatore.

69 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 153vb-159rb. SCHNEYER, *Repertorium*, 2, pp. 632-633, n. 150-154.

un sermone *de uno martyre*⁷⁰ al quale l'autore giustappone una continuazione relativa alla figura del santo di Verona. Ricorda alcuni miracoli in vita e in morte, il suo ruolo di priore di Como, l'abbandono di ogni ricchezza, la morte in difesa dell'onore di Dio⁷¹. Questi sermoni, che dipendono maggiormente dall'impostazione impressa sull'omiletica domenicana dalla *Legenda Aurea* e dai modelli di frate Iacopo da Varazze⁷², risultano più attenti all'esposizione agiografica del santo rispetto ai precedenti. Il sermone *Ecce uox sanguinis*⁷³ di questa raccolta si compone di cinque divisioni: la carità di Dio padre verso il frate Predicatore, la sua santità, la fraternità con Cristo, la durezza e nobiltà della morte (di Cristo, di Abele e di Pietro), l'*utilitas* di tale crudeltà e della sua passione. Il paragone tra Pietro e Abele è affrontato seguendo diverse tecniche previste dalle *artes praedicandi*, con esiti retorici e narrativi che differenziano questo testo da quanto visto finora. In primo luogo, il predicatore crea una *distinctio* sulla base dei significati del termine Abele, non esplicitando il parallelo tra le due figure, ma affidandosi alla lettura allegorica. Attraverso il nome del figlio di Adamo, egli dimostra la santità del frate martire: devoto e ricco di compassione, ingaggiato da Dio, egli intraprende una guerra contro la carne attraverso la sua verginità purissima, contro il mondo con la scelta della povertà volontaria e contro il diavolo, interiore prima che esteriore, grazie a un coinvolgimento totale della sua persona «lingua, manu, corde, pedibus et ceteris membris»⁷⁴ in ogni età e in ogni stato di vita⁷⁵. L'intera vita di Pietro è a servizio della lotta contro il diavolo, ma, contrariamente a quanto visto finora, l'*officium praedicationis* di Pietro non è in particolare rilievo e il pubblico implicitamente viene invitato ad imitare il santo attraverso una serie di pratiche che superano il semplice contenuto delle parole,

70 Per esempio, nel primo sermone, dal *thema Beatus uir qui inuentus est sine macula (...)* Eccli. 31 (31, 8) si legge: «Si ergo dicitur beatus qui oues sunt habet setosas et promptuarium pela propter illam uilem plenitudinem, multo forcius debet dici beatus... propter tam pretiosam repletionem» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154ra). Dopo la parola *beatus* viene tracciato un segno riempitivo a indicare la possibilità di aggiungere un nome anche diverso da quello del santo del giorno.

71 «Tercio quia pro deffensione honoris eius (Dei) quem heretici minuere nitebantur mortem sustinuit» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155va).

72 Sulla centralità della *Legenda Aurea* nell'omiletica relativa a Pietro martire si vedano DELCORNO, *Il racconto agiografico*, pp. 90-93; L. GAFFURI, *Per una storia della primitiva diffusione della «Legenda Aurea»: i «Sermones de beata Virgine» del domenicano Bartolomeo da Breganze (†1270)*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 27 (1991), pp. 223-255.

73 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 158rb-159rb.

74 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 158va.

75 «(...) commissio hostilis debellationis. Superauit enim: carnem purissima uirginitate, mundum uoluntaria paupertate, dyabolum generali impugnatione, scilicet lingua, manu, corde, pedibus et ceteris membris, item omni etate, scilicet puericie, adulescentie etc., item omni statu, scilicet seculari, regulari, subiectionis et prelationis, item omni loco, scilicet in ecclesia orando, in cella studendo, in claustrum tacendo, in refretorio abstinendo, in uia de Deo loquendo, in domo hospites instruendo etc.» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 158va-vb).

in una guerra senza quartiere contro un demonio dalla doppia faccia. La lotta del frate-santo è interiore nel momento in cui egli si dedica alla preghiera, allo studio, al silenzio claustrale e al digiuno, osservando i precetti e i consigli che costituiscono le basi della vita regolare, ma diventa pubblica quando, uscendo dal chiostro, egli sostiene la «publica praedicatio» e l'istruzione religiosa di coloro che, probabilmente attirati dalla sua figura, si recano presso il convento. Il nemico, colui che viene sconfitto dopo una «generalis impugnatio», è il peccato, ma anche l'eresia, poiché, si legge poco oltre, «hereticus (...) possessio est demonis», secondo una tradizionale identificazione di questa figura con le membra del diavolo. L'eresia diventa così un pericolo costante, un nemico continuo che minaccia Pietro e i suoi imitatori in ogni momento della loro esistenza e contro cui più che la parola può l'esempio di una vita virtuosa, grazie alla quale egli diventa «Dei patris filius et Christi frater spirituali generatione, immitatione, (...) dilectione. (...) assimilatione»⁷⁶, simile a Cristo non solo nella Passione e nell'accettazione della sofferenza, ma anche nell'esercizio delle virtù durante la vita conventuale, al pari di ogni perfetto frate Predicatore.

Il paragone con Cristo e Abele torna nella narrazione della morte: il santo fu venduto «ab illis quos docebat et interfectus», tradito come Cristo, dai *falsi fratres*, che egli stesso aveva accolto in convento per insegnare loro la fede cristiana. Come Abele, il santo sparge il proprio sangue per causa di Caino, un fratello «quod Adam ipsum instruxerat et Chaym offerre Deo», un persecutore eretico posseduto dal diavolo, ma vicino al santo come Caino lo era ad Abele⁷⁷. Seppure breve, il sermone fiorentino è ricco di spunti e pone al centro l'esemplarità della vita del santo di Verona nell'azione antieretica attraverso una serie di immagini familiari al pubblico contemporaneo. L'insistenza sulla vicinanza di Pietro al suo assassino, fratello come Caino, ma soprattutto istruito nei sacramenti, è un elemento di notevole importanza per il predicatore, che vi torna anche negli altri sermoni del manoscritto, rispettivamente introdotti dal *thema Beatus uir qui inuentus est sine macula*⁷⁸, *Bonum certamen certavi*, forse una delle pericopi più apprezzate

76 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 158vb.

77 «In morte quia uenditus ab illis quos docebat et interfectus. Mortis acerbitas tangitur in sanguinis effusione in qua assimilatur mors beati Petri morti Abel in tribus, scilicet: in Chaym, quia uterque passus est pro fide et Dei honore, sicut patet in beato Petro. De Abel autem dicitur in Hystoria Scholastica quod Adam ipsum instruxerat et Chaym offerre Deo (cfr. PETRUS COMESTOR, *Scholastica Historia. Genesis*, edited by A. SYLWAN, Turnholti, 2005, p. 49); in re quia utriusque sanguinem fudit; in persecutore, quia Chaym, qui 'possessio' interpretatur, occidit Abel, et hereticus qui possessio est demonis interfecit beatum Petrum» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 159ra). Si veda MERLO, *Contro gli eretici*, pp. 63-73.

78 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 153vb-155vb, 155vb-157vb e 157vb- 158rb. Il manoscritto contiene un altro brevissimo schema di sermone dal *thema Gloria Libani* (f. 159rb). Questo testo presenta l'argomentazione relativa alla triplice corona a cui si aggiunge una riflessione interessante riguardante il martirio: «Et decor Seroni

dai predicatori e, soprattutto, *Iterum misit dominus alium seruum et illum in capite uulnerauerunt*. Il primo di questi sermoni, introdotto dalla pericope *Beatus uir qui inuentus est sine macula*⁷⁹, il più lungo e articolato, si sofferma dapprima sulle virtù di Pietro, in modo più dettagliato rispetto al testo su Abele, e introduce una variazione importante: l'assenza della predicazione vera e propria, con un rimando generico alla parola esercitata con parsimonia ed utilità del santo «parce e utiliter loquendo», le cui altre virtù rimandano più alla vita contemplativa che attiva⁸⁰. Egli però è beato per altre ragioni che lo rendono più caro a Cristo e a lui simile: la povertà volontaria «elegit enim pauperrimum ordinem et eo pauperiorem»⁸¹; la mitezza «sicut agnus», perché venne sacrificato come l'Agnello; la compassione verso i peccatori; l'amore per la giustizia; la purezza del cuore; la continua ricerca della pace; la pazienza nelle tribolazioni. A queste si aggiunge la misericordia che egli esercita nella predicazione rivolta non alla difesa della Chiesa o della fede, ma alla liberazione dai peccatori «capti a demonibus»⁸², in consonanza con l'interpretazione della missione di Pietro già rilevata nel sermone *Vox sanguinis*. L'aspetto narrativo e agiografico si manifesta nella seconda parte dell'esposizione, dedicata alla *uirilitas* del santo. Qui il predicatore, pur ripercorrendo nuovamente le virtù del santo, sulla base della *Legenda Aurea* o della *Magnis et crebris*⁸³, ne rimarca con forza la lotta contro il diavolo che insidia le coscienze dei peccatori e ne sottolinea la sottomissione alla disciplina dell'Ordine⁸⁴. Coloro che comminano la morte al frate, però, non sono gli eretici, ma gli empi e tutti i peccatori, dal momento che egli, come Cristo, «mortuus est ut omnis salus quem per fidem acquiritur saluaretur», cosicché l'azione salvifica di Pietro si esplica sia nel foro esterno (la lotta antiereticale) sia in quello interno (la liberazione delle anime dal peccato). In tal modo, il martire risultava più vicino

perfectio, idest martyrium, quod debet esse associatum causa iusta, uoluntarie prompta et actuali angustia. Data igitur sunt ei hodie localia sponsarum, idest uirginum, legatorum, idest predicatorum, nouorum, idest militum, idest martyrum.»

79 DELCORNO, *San Pietro Martire*, pp. 302-303.

80 «Fuit enim clarus fide, calidus caritate, deuotione altus per spem, humilis in sui consideratione, iustus in seruendo Deo, iuuando proximos, custodiendo se, prudens in precauendo, in eligendo, in seruando, sobrius in commestione, multum ieiunando, in locutione parce et utiliter loquendo, in operatione dimittendo ea que non tangebant eum, fortis in perseuerando» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154ra).

81 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154ra.

82 «Quinta est misericordia: *Beati misericordes* (Mat. 5,7). Et ipse misericordiam fecit peccatores captos a demonibus sua predicacione liberando» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f.154rb).

83 *Legenda Aurea*, 1, p. 423, 29-30. Il passaggio riportato da Giacomo riprende letteralmente il testo della bolla di canonizzazione rendendo difficile comprendere quale sia la fonte del predicatore.

84 «Fuit eciam uiriliter in medio quia uiriliter pugnauit et diu: contra mundum peccatores arguendo, contra carnem eam sub disciplina ordinis macerando, contra dyabolum eum de castris suis, idest de peccatorum conscienciis expellendo et eum uiriliter persequendo. Et in hoc similis fuit Helye» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154va).

al predicatore e al suo pubblico che era invitato a riconoscere nei confratelli del santo i veri «amici et filii» di Dio⁸⁵, impegnati, tutti, nella medesima missione di Salvezza e conversione.

Il secondo sermone, introdotto dal versetto *Bonum certamen certani*, è sicuramente quello in cui il predicatore esplicita meglio il suo interesse per la lotta antieretica di Pietro, chiarendo e completando il ragionamento iniziato nel sermone *Vox sanguinis*. Nel *Bonum certamen certani* (2 Thim. 4,7) il compilatore del sermone di Firenze accumula un numero maggiore di riferimenti agiografici, tratti dalla *Legenda Aurea*, e la lotta contro gli eretici viene inserita pienamente nel contesto celebrativo delle virtù del santo oltre che, mi sembra, nel quadro di una denuncia relativa alla situazione interna all'Ordine causata forse da una nuova contestazione dell'esercizio dell'*officium inquisitionis*. Il testo, pur rielaborando molti punti già toccati da frate Iacopo da Varazze nel suo sermone basato su un *thema* parallelo, *Certa bonum certamen* (1 Thim. 6,12), e contenuto nel *Volumen diffusum*⁸⁶, ne omette alcuni passaggi significativi. Non si trovano infatti in questa predica riferimenti alla difesa della libertà ecclesiastica, all'obbedienza alla Chiesa romana, al proliferare di falsi miracoli. Inoltre, l'epoca della buona predicazione e della lotta all'eresia, di cui Pietro è modello, viene collocata in un tempo di gloria, lontano e nostalgico, da cui la Chiesa nel corso del tempo si è discostata⁸⁷. Il testo è ricco di spunti interessanti sia per la narrazione offerta sia per la conoscenza da parte dell'autore del tradizionale impianto polemico antidualista⁸⁸. Pietro, si legge, combatté una giusta guerra contro gli eretici che minacciavano di sminuire il potere di Dio, ingannavano con parole persuasive i fedeli e cercavano di attaccare le virtù del santo. Vedendosi minacciati, essi si mossero per uccidere il frate e i suoi compagni, ma la morte innalzò il predicatore avvicinandolo a Cristo. Riprendendo la *Legenda Aurea*, seppur con qualche aggiustamento, questo predicatore si sofferma lungamente sul ruolo di inquisitore di Pietro da Verona: prima egli, in modo informale, faceva molte *inquisitiones* circa il senso e la comprensione della Sacra Scrittura contro coloro che, ostinatamente, disdegnavano il suo invito alla penitenza, poi, «a uicario (enim)

85 «(...) sicut karissimum de periculoso statu ubi passum dampnantur homines, idest de seculo ad castrum refugientes, ubi amici et filii eius saluantur» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154vb).

86 Il sermone *Certa bonum certamen* (1 Thim. 6, 12) si trova in FIRENZE, BIBLIOTECA LAURENZIANA, Plut. 32 sin. 4, ff. 239rb-241rb. Su questo testo si veda MAGGIONI, *La figura*, p. 103; D. SERVERA-BARBICHE, *La place du manuscrit Plut. 32 sin. 4 de la Bibliothèque Medicea Laurentiana dans la tradition du volumen diffusum. Thèse de doctorat defendue à l'École Nationale des Chartes*, 1, Paris, 2008, pp. 21-29 e nel volume 2, pp. 180-198.

87 «Set quia hodie custodes non curantes, ideo uindemiant eas omnes qui pretergrediuntur uiam» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155rb).

88 Per una panoramica si veda: G.G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, 1989, pp. 39-48, 93-98; D. TOTI, *I catari in Italia*, in *Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di M. BENEDETTI, Roma, 2023, pp. 73-95: 80-86.

Dei ad hoc missus est, idest a domino papa»⁸⁹ di modo che la sua azione potesse essere ratificata da un'autorità superiore⁹⁰, ricevendo da essa piena legittimità⁹¹.

Il predicatore si sente ora in dovere di discostarsi dalla sua fonte per spiegare le caratteristiche dell'incarico ricevuto da Pietro. Queste sono saldamente ancorate all'esempio di perfezione espresso dalla vita del santo e vengono qui utilizzate per dare alcune direttive comportamentali ai suoi confratelli, rei di disinteressarsi della difesa della fede o di farlo in modo scorretto⁹². Il *certamen*, corrispondente non più solo a una generica lotta o a una predicazione antiereticale, ma all'*officium inquisitionis*⁹³, deve essere condotto all'interno della santa Chiesa di Dio, dice l'anonimo, da persone che siano buoni soldati di Cristo, i quali non conducono più delle dispute, ma delle vere e proprie *inquisitiones*. Si tratta di un cambiamento radicale che registra il generale passaggio compiuto dai frati

89 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155rb.

90 L'importanza della legittimità dell'incarico è ribadita, su altro piano, anche nel sermone seguente: «Secundo officium eius nobilitas, ibi: misit officium eius. Fuit Dei missio que est legacio. Istud autem habet nobilitatem a parte mittentis, quia misit ut tota Trinitas cum triplici bulla. Pater dedit ei potestatem que patuit in sufficiencia aduersorum, scilicet paupertatis, summe abstinentie etc. In expugnatione inimicorum, idest demonum et hereticorum, in operatione miraculorum. Filius dedit sapienciam quam ostendit in uerbis sanctis, gestibus, in electione bonorum et dimissione malorum. Spiritus sanctus dedit bonitatem quam ostendit in proximorum dilectione, eruditione, liberatione, compassione» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 158ra). Oltre a notare la terminologia che fa della missione di Pietro una legazione sancita da una triplice bolla firmata dall'intera Trinità («cum triplici bulla»), si vede che il primo piano è riservato ai comportamenti, seguiti dalla predicazione a cui si aggiungono, ancora, i gesti, una specificazione non usuale nella descrizione della sapienza.

91 A questo proposito rimando alle osservazioni di G.G. MERLO, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatores, Inquisitores*, 1: *The Dominicans and the Medieval Inquisition*, Roma, 2004, p. 15, e DELCORNO, *San Pietro Martire*, p. 297.

92 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154va-154vb. Sul ruolo degli eretici si veda anche il sermone seguente: *Bonum certamen certauit*. 2 Thim. 4 (4, 7), in cui si legge: «Heretici enim contra quos pugnavit conabantur minuere dominium Domini sui dum mendacibus persuasionibus decipiebant fideles. Et hoc fidelis seruus non sustinens uiriliter opposuit se, sicut Machachias opposuit se sacrificantibus ydolis (...) Ipsum etiam eterna morte interficere moliebantur et fratres suos sicut Philistini Sampsonem, Iudic. (cfr. 16, 2), set ipse dedit se morti corporali, ut et ipse euaderet et hostes morte sua necaret, sicut magister suus Christus» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155ra); «Et cum multociens arasset eos, ipsi emendare contempnebant. Et ideo commisit contra eos prelium inquisitionis, iuxta uerbum Domini Mat. XVII (18, 15): *Si peccauerit in te frater tuus* etc.» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155rb); «Tertio quia auctoritate superioris commissum est alias presumptum esset a uicario enim Dei, ad hoc missus fuit, idest a domino papa» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155va-vb).

93 Il ruolo di *inquisitor contra hereticos* viene sempre più accentuato verso la fine del Duecento. Si veda per esempio una modifica operata da frate Nicola di Gorran a un sermone di Tommaso Agni da Lentini: «In tercio a causa moriendi quia pro dilatacionem fidei contra hereticos inquisitor perrexit» (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 963, f. 75ra).

Predicatori i quali basavano il loro confronto con gli eretici non più «sull'acceramento di connotati eterodossi, ma sulla presunzione di colpevolezza»⁹⁴.

Le mancanze di coloro a cui sono affidate «le messi» delle anime dei fedeli permettono ai nemici di entrare nel campo della Chiesa e, attraverso l'inganno, di allontanarle («uindemiant») dalla fede⁹⁵. Gli errori, fallaci e malvagi, a cui ricorrevano gli eretici sono elencati nel sermone e si basano sulle credenze più comuni attribuite ai gruppi dualisti radicali:

Primo Domini sui iniuria. Volebant enim heretici minuere Dei potenciam dicentes quod ipse non fecerit uisibilia, sed Deus malus. Videns autem iste sanctus Deum esse omnipotentem, uiriliter opposuit se deffendendo Dei omnipotentiam et negando alium dominum, Isaie XLIII (43, 11): *Ego sum Dominus et non est absque me saluator*. Item bonitatem negando, quod Christus uerus homo non fuit, quia decebat Deum fieri carnem. Set iste, uidens quod hoc fuerat summa bonitas, uiriliter restitit cum Iohanne I (1, 14): *Verbum caro factum est*. Item sapiencie preponendo sensum suum Scripture Sacre, quam, quia intelligere nesciunt, nolunt credere quod expresse dicit, ut de sacramento altaris, quasi dicant quod Deus nescit facere quod ipsi nesciunt intelligere. Sed beatus Petrus, audiens Dominum Io. VI [ms. V exp.] dicentem (6, 54): *Nisi manducaueritis carnem filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis*. Restitit ergo uiriliter sciens quod inuestiga<bi>les sunt uie Dei⁹⁶.

Il predicatore sembra essere avvertito almeno delle principali accuse rivolte agli eterodossi e presta particolare attenzione al loro rapporto con la Bibbia: non sanno comprendere la Scrittura, ne mistificano le parole opponendosi alle spiegazioni offerte dal santo. In modo innovativo rispetto a quanto visto finora, l'autore del sermone individua nella falsa dottrina degli eretici non solo una minaccia per i fedeli, ma per i frati stessi, ingannati e allontanati dalla retta fede e dall'esercizio delle virtù. Torna così la denuncia relativa ai *falsi fratres*, presente fin dalle origini della predicazione sul santo martire domenicano, come si è visto in frate Tommaso Agni da Lentini e in frate Iacopo da Varazze⁹⁷, i quali però li descrivevano come eretici travestiti da frati, e ovviamente non appartenenti all'Ordine. Scrive Iacopo:

94 R. PARMEGGIANI, *Studium domenicano e inquisizione*, in *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze, 2009, pp. 117-141: 123.

95 È qui evidente il riferimento alle *vulpeculae*, uno dei *topoi* più comuni e antichi riguardanti l'eresia. L'immagine del campo invece si legge nella *Magnis et crebris* ed è ripresa sia nella *Legenda Aurea* (1, p. 427) sia nei sermoni *Certa certamen* e *Nemo militans Deo* da frate Iacopo da Varazze, su cui si veda DELCORNO, *San Pietro Martire*, pp. 297-298.

96 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155va-vb.

97 Per quest'ultimo si veda il sermone *Certa bonum certamen* (1 Thim. 6, 12) in FIRENZE, BIBLIOTECA LAURENZIANA, Plut. 32 sin. 4, ff. 239rb-241rb, e CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 9337, ff. 111vb-112va.

«Contra certamen falsorum fratrum misit diuersos ordines, ut eos confundant per sanctam et solidam uitam, Ps. (44, 10): *Astitit regina, idest militans Ecclesia, a dextris tuis in uestitu deaurato, circumdata uarietate, idest religionum multiplicitate*»⁹⁸.

Per l'autore della *Legenda Aurea*, come per Tommaso Agni, tale falsità non è interna all'Ordine dei frati Predicatori che anzi si ergono, insieme a molte altre *religiones*, contro di essa grazie a una vita santa e basata sulla Scrittura. Per l'autore di questo sermone il problema è interno all'Ordine: non falsi frati, ma amici, fratelli di Pietro corrotti dall'eresia, probabilmente per mancanza di dottrina e studio. Sono queste le armi che permisero al santo frate di diventare combattente di Cristo in quanto istruito da Dio stesso nella fede, nell'esercizio della carità e nell'abbandono dei beni secolari («factus est pauper, uilis et durus sibi»)»⁹⁹.

Questo si configura come uno degli argomenti più cari all'autore del sermone e racchiude l'intero senso della sua predicazione su Pietro di Verona che è esempio per l'Ordine e modello di perfetta vita domenicana – da cui l'insistenza sulla sottomissione alla Regola – minacciata da comportamenti divisivi e poco utili alla difesa della fede¹⁰⁰.

La nuova età dei martiri in un sermonario cremonese

Cronologicamente vicino all'anonimo frate fiorentino, anche un altro predicatore, questa volta lombardo, costruì un sermone sulla pericope *Vox sanguinis*¹⁰¹. Costituito da un *prothema*, ossia da una breve esposizione introdotta da una pericope diversa che preparasse il pubblico attraverso una lode dei santi e del predicatore¹⁰², e da un *sermo*, il testo è custodito all'interno di una raccolta di sermoni all'inizio del manoscritto attribuito da un'antica etichetta posta all'interno del piatto anteriore a “magister Petrus Hispanus” e proveniente dal convento dei frati Agostiniani della città¹⁰³. L'ingresso di questo codice nella biblioteca del convento agostiniano è con ogni probabilità da ricondurre alla ricerca, da parte dei frati, di manoscritti utili alla predicazione, attraverso la quale si procuravano

98 FIRENZE, BIBLIOTECA LAURENZIANA, Plut. 32 sin. 4, f. 239vb. Lo stesso testo nella versione breve in CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 9337, f. 111vb.

99 FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 156ra-rb.

100 «Secundo ut sit bene munitus armis quibus dux exercitus Christi amauit eum (...) et quid facient milites qui nec usum habent nec habere curant?» (FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 157rb-va).

101 CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo* 13.

102 Per una definizione di *prothema*, si veda BÉRIOU, *L'avènement des maîtres de la Parole*, pp. 260-265.

103 G. DOTI, *I Codici Agostiniani della Biblioteca Statale di Cremona*, in *Augustiniana*, 31 (1980), pp. 105-106; ID., *I Codici Agostiniani della 'Statale' di Cremona*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 47 (1979), pp. 308-322: 18-20. Il codice entrò nella Biblioteca Statale nel corso delle soppressioni del XVIII secolo.

molto materiale acquisito dalle biblioteche minoritiche o domenicane¹⁰⁴. La dicitura dell'etichetta – «Sermones praedicabiles et alia predicabilia magistri Petri Hispani» – può essere interpretata in due modi: il primo, che potremmo definire autoriale, secondo cui un “magister Petrus Hispanus”, erroneamente identificato da Cruz Pontes con Pietro *Iuliani*¹⁰⁵, sarebbe l'autore del materiale presente nella raccolta e il secondo, che indicherebbe il materiale presente nel codice come appartenente a tale *magister*. Una terza ipotesi, che però potrebbe essere risolutiva, si lega a una curiosa tradizione secentesca, quando il ramo lusitano della storiografia interna all'Ordine dei frati Agostiniani ammise il manoscritto cremonese tra le prove dell'esistenza di un Pietro Ispano dell'Ordine degli eremiti di sant'Agostino, differente dal papa e dal filosofo. Come già dimostrato da José Meirinhos¹⁰⁶, risale al 1641 la tesi proposta da António da Purificação secondo cui vi sarebbe stato un frate eremita di sant'Agostino chiamato Pietro Ispano e questi altri non sarebbe se non Pietro *Iuliani*, ovvero papa Giovanni XXI. Nel racconto del frate portoghese la vicenda è piuttosto romanzata e assolutamente poco credibile, ma fornisce un elemento di continuità tra il cenobio di Lisbona, fondato nel 1243, e l'Italia, da cui sarebbero partiti dei frati alla volta della capitale lusitana. La notizia trova credito in pochi storiografi portoghesi dell'Ordine, *in primis* in Domenico Antonio Gandolfo (1653-1707), il quale, riprendendo testualmente il racconto del predecessore, vi aggiunge un elenco di opere, tra cui compare per la prima volta il codice di Cremona¹⁰⁷.

104 Si veda il caso del manoscritto PADOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, ms. 844 studiato in E. FONTANA, *Frati, libri e insegnamento nella provincia minoritica di s. Antonio (secoli XIII-XIV)*, Padova, 2012, p. 157; ID. *Sermonari da bisaccia. Le raccolte del ms. 512 della Biblioteca Antoniana di Padova e del ms. 193 della Bibliothèque Municipale di Besançon*, in *Il Santo*, 53 (2013), pp. 263-314.

105 J.M. DA CRUZ PONTES, *À propos d'un centenaire: une nouvelle monographie sur Petrus Hispanus Portugalsensis, le pape Jean XXI (†1277), est-elle nécessaire?*, in *Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale*, 44 (1977), pp. 220-230: 227; J.F. PRETO MEIRINHOS, *Bibliotheca Manuscripta Petri Hispani. Os manuscritos das obras atribuídas a Pedro Hispano*, Lisboa, 2011, pp. 74-75; *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 70: *Cremona*, a cura di A. SORBELLI, Roma, 1939, pp. 10-11.

106 MEIRINHOS, *Pedro Hispano (século XIII)*, 2: ... *Et multa scripsit*, Porto, 2002, pp. 67-68.

107 «Sermones praedicabiles M. S. in nostra Augustiniana Cremonae. Aliquae varia, quae videri possunt apud Nicolaum Antonium in Bibliotheca Hispanica veteri et apud Oldoinum in Athenaeo Romano pag. 429» (DOMINICUS ANTONIUS GANDOLFUS, *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus ex illis qui obierunt post magnam unionem Ordinis eremitici usque ad finem Tridentini concilii*, Romae, Typis Iohannis Francisci Buagni, 1704, pp. 300-301). L'elenco delle opere è riportato in MEIRINHOS, *Pedro Hispano*, 2, p. 75-76. In realtà Nicola Antonio riferisce: «At, ut reliqua eidem Ioanni Papae a Ludovico Iacobo, quem sere sequimur diligentissimum Pontificum Scriptorum enarratorem adscripta his subiungamus, non est persuasum, quemadmodum nec Sermones praedicabiles (quamquam plura in divinis eum scripsisse, per errorem ut suspicamur Sabellicus prodat) aliaque Cremonae, ut ait, in bibliotheca Augustinianorum servata» (*Bibliotheca Hispana Vetus*, II, Apud viduam et heredes D. Ioachimi Ibarrae, Madrid, 1788, cap. V, p. 75), e non accoglie né menziona la tradizione agostiniana su Pietro *Iuliani*. Più vago Agostino Oldoini, che accetta l'attribuzione del manoscritto senza però riconoscere (o conoscere) il racconto degli agostiniani.

Tale notizia viene ripresa, senza modifiche, nel corso del Settecento da Johann Felix Ossinger, consolidando, all'interno della storiografia lusitana dell'Ordine, l'immagine di un Pietro Ispano agostiniano, un oblato che si sarebbe trasferito in Italia¹⁰⁸. Da questa ricostruzione si può notare come questa raccolta sia presto divenuta prova dell'esistenza di *Petrus Hispanus* all'interno dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino, sicuramente a causa della vicinanza di questo manoscritto con le *Summulae logicales* del più noto filosofo domenicano, contribuendo a complicare l'elenco delle opere attribuite a quest'ultimo¹⁰⁹. L'etichetta posta sul piatto interno, più antica di questa curiosa tradizione, potrebbe trovare la propria ragione d'essere proprio nella collocazione del manoscritto: un catalogatore non troppo avveduto potrebbe aver esteso all'anonimo sermonario l'autore di opere già note e diffuse. Quest'ipotesi, pur restando tale, sembra attualmente la più credibile. La natura dell'opera, la sua costituzione mista e la dicitura stessa dell'etichetta sono elementi che danno solidità alla tesi.

Il codice è uno di quei «manoscritti brutti», secondo la definizione di Letizia Pellegrini, ossia uno di quei libri «tipici dei frati (...) formati assemblando – alla morte del titolare – quaderni di appunti di vario genere, e vari stadi di lavorazione», manoscritti che costituiscono «lo zoccolo duro della dotazione libraria» delle biblioteche conventuali medievali¹¹⁰. Essi spesso viaggiano sotto falso nome o come anonimi, trovando in epoca più o meno tarda una attribuzione che dia loro dignità e un nuovo prestigio all'ente che li custodiva. Il manoscritto si compone di tre unità codicologiche distinte: una serie, mutila, di sermoni *de sanctis* (ff. 1r-24v); una versione, molto *abregée* eppure completa, dei 160 sermoni *de communi sanctorum* del frate Minore Corrado Holtzicker di Sassonia (ff. 25ra-57va) e una breve collezione duecentesca di *Distinctiones* nota come *Abominatur* (...) *Maria optimama* (ff. 60ra-83va)¹¹¹ costituita da un rimaneggiamento, con numerosi prestiti diretti, delle due principali raccolte di *Distinctiones* del Duecento, rispettivamente dei frati Minori Maurice de Provins (ca. 1250) e Nicolas de Byard (ante 1285)¹¹². Tutte le mani portano a pensare a materiali radunati verso

108 MEIRINHOS, *Pedro Hispano*, 2, p. 68.

109 L'attribuzione delle opere di *Petrus Hispanus*, così come la sua identità è ancora in corso d'opera. Molta la bibliografia a questo proposito. Rimando alla pagina del progetto "Critical Edition and Study of the Works Attributed to Petrus Hispanus" <https://ifilosofia.up.pt/proj/ph/project1> (FCT: PTDC/MHC-FIL/0216/2014) e agli articoli di inquadramento J.F. MEIRINHOS, *Critical Edition and Study of the Works Attributed to Petrus Hispanus*, in *Mediaevalia. Textos e estudos*, 35 (2016), pp. 149-166 con relativa bibliografia; ID., *Petrus Hispanus' Attributed Works: Searching for New Interpretations*, in *Enrabonar*, Supplement Issue (2018), pp. 355-363.

110 L. PELLEGRINI, *La biblioteca e i codici di San Domenico (sec. XIII-XIV)*, in *Praedicatores/Doctores*, pp. 143-159: 155.

111 F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, 6, Matriti, 1958, n. 9059.

112 Ringrazio Marjorie Burghart per le informazioni relative a questa raccolta di *Distinctiones* e rimando al suo sito distinguo.huma-num.fr frutto di un importante lavoro di catalogazione di queste preziose fonti, per la verifica puntuale delle entrate di questa raccolta. Segnalo anche

la fine del Duecento o, più probabilmente, all'inizio del secolo seguente: le prime due provengono dall'Italia settentrionale, la terza, più antica, sembra rifarsi a moduli differenti¹¹³.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo di poter rigettare l'attribuzione a "magister Petrus Hispanus" assegnando la raccolta dei sermoni *de sanctis* a un anonimo frate Predicatore lombardo di fine Duecento¹¹⁴, autore dei 20 sermoni – da sant'Andrea a san Giovanni Battista – contenuti nei primi 24 fogli del manoscritto. Egli avrebbe composto la propria raccolta a Milano o in prossimità della città, come sembrerebbe dimostrare la presenza di due sermoni dedicati ai santi Gervasio e Protasio¹¹⁵ e la trattazione su Pietro martire. La parte del santorale giunta fino a noi non contiene indizi per definire meglio l'identità di quest'autore, ma possiamo ricavarne alcuni interessi ricorrenti, tra cui il valore esemplare del martirio, la necessità della predicazione evangelica, utile e fruttuosa, l'esaltazione della *paupertas*, la necessità del servizio sacerdotale. Sono questi alcuni dei temi caratterizzanti anche l'interessante sermone dedicato a Pietro martire in entrambe le sue parti. La raccolta rappresenta, nella sua semplicità, un esempio di materiale elaborato per l'apprendimento della predicazione probabilmente all'interno di un convento lombardo nella seconda metà del Duecento, ma si differenzia notevolmente sia dai sermonari milanesi visti finora sia dall'anonimo fiorentino. A una prima lettura si evince che l'autore non mirava all'innovazione, quanto a fornire al lettore-discente del materiale utile alla propria formazione. Inoltre il sermone, e la raccolta in genere, non presenta elementi agiografici che permettano di usare, come discrimine, l'utilizzo della *Legenda Aurea*: il racconto del martirio di Pietro e della morte del suo socio, unico passaggio dedicato alla vita del santo, rimanda certamente e nella sua interezza alla lettera di canonizzazione senza riferimenti alla successiva elaborazione compiuta da frate Iacopo da Varazze. Il predicatore, redigendo le due parti del suo discorso, distribuisce il materiale articolandolo secondo diverse

la breve collezione di *distinctiones* trovata da Aleksander Horowski che si costituisce come una selezione di entrate provenienti dalla famosa raccolta di Nicolas de Byard (A. HOROWSKI, *Sermoni del codice Arm.2.A.9 della Biblioteca del Seraphicum in Roma*, in *Miscellanea Franciscana*, 116 [2016], pp. 496-558: 558). Non vi è però coincidenza, se non nella prima voce (*abominatur*) tra la raccolta del Seraphicum e quella di Cremona.

113 Si noti però che la grafia è molto simile a quella di una copia delle *Distinctiones* di Nicolas de Byard nel manoscritto FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, G.VII.1464, ff. 101ra-127rb.

114 È purtroppo perduto l'archivio conventuale del convento domenicano di San Guglielmo, fondato nel 1228 a Cremona, e le notizie, indiziarie fornite da P.M. Domaneschi (*De rebus coenobii Cremonensis ordinis praedicatorum, deque illustribus, qui ex eo prodire, viris commentarius*, Cremonae, ex typographia Petri Ricchini, 1767) per il Duecento sono scarse e poco affidabili. Alla dispersione delle notizie sui frati Predicatori di Cremona contribuì quasi certamente l'abbandono del complesso di San Guglielmo a favore di quello Sant'Agnese nel 1283.

115 CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo* ms. 13, ff. 22va-23vb.

linee argomentative¹¹⁶: il *prothema* si concentra sulla pastorale, predicazione *in primis*, come causa del martirio di Pietro e sull'accostamento di quest'ultimo a Domenico nella gloria dell'Ordine; il *sermo* riprende e amplia quest'ultimo punto per soffermarsi poi sul triplice tema formato da esempio, martirio e suffragio. Sono assenti in entrambi i testi alcune tematiche strutturali dell'omiletica su Pietro martire e il parallelo stesso con Abele trova uno spazio molto limitato. La scelta di non procedere attraverso questi accostamenti, che pure avrebbero costituito un'argomentazione facile da sviluppare dato il *thema* tratto da Genesi 4,10, isola questo sermone dagli altri che muovono dallo stesso versetto veterotestamentario e che sono sempre inseriti all'interno di gruppi anche cospicui di testi, dall'insieme dei quali si ricava un'immagine articolata e composita della santità di Pietro. Il *prothema*, in particolare, muovendo dalla pericope *Iuda, te laudabunt fratres tui* (Gen. 49,8), accosta Pietro a Giuda, il figlio benedetto nel modo più alto da Giacobbe. Il testo proietta immediatamente il lettore all'interno dell'ambiente domenicano: sono i suoi fratelli, come lui figli di Rachele ("idest nostre religionis" si legge), a dover accogliere l'esempio e la gloria di Pietro, primo martire dell'Ordine, imitatore perfetto ed erede di Cristo, battezzato e purificato dal sangue del martirio, il quale sconfisse l'intera «schiera degli eretici» («hereticorum cetum»)¹¹⁷. Il tono di lode e gaudio di questo *prothema*, così come quello del *sermo*, lo distanzia notevolmente dai sermoni esposti in precedenza, anche da quelli più ricchi di contenuti, e fa propendere per un interesse quasi personale da parte di questo predicatore per la figura di Pietro martire, consolidando l'ipotesi di una prossimità quantomeno geografica con le zone dove era più sentito il suo culto. Il *sermo*, a sua volta, riprende il tono celebrativo e l'insistenza sulla doppia figura di Domenico e Pietro, per soffermarsi poi lungamente sull'importanza del martirio del santo. Pietro è proposto come martire che con il suo esempio illumina la via della salvezza, si propone come modello imitabile di virtù e come fonte di conforto nelle avversità e nelle sofferenze. Il tema della triplice corona – verginità, predicazione, martirio – riconosciuto sia da Carlo Delcorno sia da Donald Prudlo come caratteristico della predicazione sul santo domenicano¹¹⁸, viene qui solamente accennato in correlazione con la dottrina aristotelica delle tre divisioni dell'anima ed è strumentale a una narrazione della vita di Pietro diversa rispetto a quella sviluppata da Tommaso Agni da Lentini o da Iacopo da Varazze. Come riscontrato anche nel predicatore fiorentino, attraverso questo schema l'anonimo predicatore della raccolta cremonese estende, rispetto all'agiografia e alla stessa lettera di canonizzazione, l'*imitatio Christi* del domenicano. Inoltre egli fu come Sansone (Iudic. 13, 5) fin dal concepimento nel grembo materno, ossia dal momento del

116 Si veda l'edizione in appendice.

117 CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo* ms. 13, f. 17ra.

118 DELCORNO, *San Pietro Martire*, pp. 279-285; PRUDLO, *The Martyred Inquisitor*, pp. 109-119.

suo battesimo, predica come Antipa e diviene, grazie alla sua dottrina, un nuovo Calef, infine sostiene con pazienza e mansuetudine il martirio. Quest'ultimo è, come usuale, il centro dell'intera narrazione e solo per esso viene introdotto un passaggio di carattere agiografico, tratto non dalla *Legenda Aurea*, ma dalla *Magnis et crebris*. Rispetto agli altri predicatori, l'anonimo di Cremona segue più fedelmente la fonte e, soprattutto, è l'unico autore a ricordare il compagno del santo, Domenico, morto per le gravi ferite riportate durante l'attacco omicida. Il racconto segue la sua fonte, approfondendo ulteriormente l'imitazione di Cristo compiuta da Pietro, il quale non fuggì davanti a coloro che venivano a prenderlo, ma affidò il suo spirito a Dio, ricordando così Cristo nel giardino degli Ulivi, pronunciando il Credo e, infine, come Gesù, «prese il calice della salvezza e invocò il nome del Signore»¹¹⁹. Grazie soprattutto a quest'atto di fede estrema, Pietro guadagnò anche un'altra aureola che si affianca così alla già menzionata corona completandola: «con la gloria per ciò che riguarda la corona d'oro e con l'onore relativamente all'aureola»¹²⁰. Seguendo nuovamente la distinzione aristotelica sulla natura dell'anima, il predicatore riconosce a Pietro e ai suoi imitatori le tre virtù dell'innocenza, della dottrina sulla fede generata e nutrita dallo studio delle Scritture, della pazienza unita alla mansuetudine. Tale costruzione ha un interessante e significativo parallelismo nel sermone su santo Stefano all'interno di questa raccolta: Pietro, primo martire dell'Ordine, è anche il santo di una nuova fase della storia della Chiesa, così come Stefano, qui descritto come predicatore impegnato nella lotta antieretica, aprì la via ai primi santi uccisi per testimoniare la propria fede inaugurando la stagione degli antichi martiri:

Est autem aureola preeminentia siue gloria, secundum quam membrum assimilatur capiti excelenti similitudine, assimilantur autem predicatores Christo in sapientia, martires in potentia et uirgines in mundicia. Predicatores enim pugnant sua sapientia contra errorem quo ad se et quo ad alios. Est autem duplex error, scilicet in uia Dei, et in uia morum. In primo errant heretici, in secundo catholicos. Vnde dicunt Sap. V (5, 6): *Errauimus a uia ueritatis et lumen iusticie non luxit nobis*, quo ad illuminationem morum, *et sol intelligentie non est ortus nobis*, quo ad illuminationem fidei. Contra utrumque errorem pugnant predicatores ueritatis. Vnde apostolus ait 2 Thim. 4 (4, 7): *Bonum certamen certauimus consumam, fidem seruauimus* etc. Martires pugnant sua potentia contra timorem aggrediendo terribilia et sustinendo aduersa (...) Virgines pugnant sua mundicia contra carnalem amorem non solum mente, sed etiam carne (...). Omnis autem ponderatio non est condigna continentis anime. Non dicit continentis corporis, quia continencia corporalis sine continencia mentis est quasi lampas sine oleo ornata. Et talibus dicunt Mat. 25 (25, 12): *Nescio uos*. Primum bellum est in rationali, secundum est in ui irascibili, sed tertium est

119 «(...) calicem quidem salutaris accepit et nomen Domini inuocauit» (CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo* ms. 13, f. 17va).

120 «gloria quantum ad coronam auream et honore quantum ad aureolam» (CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo*, ms. 13, f. 17va).

in ui concupiscibili. Hiis enim tribus priuilegiis quasi quodam decore triplici fuit excelenter beatus Stephanus decoratus, quia et decoratus fuit siue ornatus decore predicacionis (...) Secundo decoratus fuit decore siue gratia uirginitatis (...) Tertio decoratus fuit decore et gratia martirii (...) ¹²¹.

Pietro, come Stefano, è martire della Parola, ucciso «propter uerbum Dei» e, soprattutto, «pro Christi nomine», dice l'autore del sermone, rimarcando l'importanza dell'azione dei predicatori nella lotta antieretica, soprattutto nella nuova fase apertasi con l'uccisione del frate, in cui la Chiesa soffrirà molte persecuzioni. Se il ruolo escatologico del frate-santo viene esaltato dal confronto con santo Stefano, nel sermone viene ricordata anche la morte martiriale di frate Domenico, avvenuta pochi giorni dopo quella di Pietro per le ferite ricevute durante l'attacco omicida. Si tratta di una prospettiva inusuale all'interno della predicazione, che lega ulteriormente questo testo all'area lombarda¹²². La figura di frate Domenico è qui fortemente accentuata rispetto sia alle legende agiografiche sia alla *Magnis et crebris*. Frate Tommaso Agni da Lentini e frate Iacopo da Varazze, pur ricordando la morte del socio di Pietro, non gli assegnano lo stato martiriale, seguiti in questo da tutti i sermoni che omettono generalmente il nome del socio del santo. Quest'elemento introdotto dal manoscritto cremonese è innovativo e lo situa in una zona in cui, evidentemente, vi poteva essere ancora un interesse, se non una memoria, per la figura del compagno di Pietro¹²³. Potrebbe forse concorrere a questa menzione la presenza, riportata da Bernardino Corio, del corpo di Domenico vicino a quello di san Pietro martire a sant'Eustorgio¹²⁴, che riporterebbe il sermonario all'ambiente milanese, dato questo che non è possibile accertare per la mancanza di elementi probanti all'interno della raccolta. L'autore del sermone procede poi elencando i suffragi legati all'effusione del sangue di Pietro e il suo ruolo di martire 'migliore' di Abele e di Zaccaria, attraverso la sola citazione dal Vangelo di Matteo. È questo l'unico riferimento al figlio di Adamo e proprio il superamento delle argomentazioni legate ad Abele potrebbe essere un indizio ulteriore di una datazione tarda del sermone, quantomeno alla fine del Duecento, facendo di questo predicatore un contemporaneo o quasi dell'autore del manoscritto fiorentino e di Nicola di Gorran. D'altro canto, il sermone non condivide le tematiche degli altri due

121 *De sancto Stephano, Adburam, qui erat super tributa, lapidauit omnis Israel*. Reg. XII (12, 18) (CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo*, ms. 13, ff. 3va-4ra).

122 Basti qui ricordare che proprio sul luogo del martirio di Pietro da Verona nel 1252 era stato costruito «un ospedale in nome e in memoria dei venerabili defunti frate Pietro da Verona e frate Domenico dell'Ordine dei Predicatori» (MERLO, *Inquisitori e inquisizione*, pp. 54-55), quest'ultimo dimenticato rapidamente nella documentazione.

123 Quest'ultimo è ricordato come martire almeno nella lettera papale *Iudicium Ecclesie* del 31 agosto 1252 e come tale è inserito, più tardi, nel martirologio domenicano (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, 1, p. 216).

124 B. CORIO, *Storia di Milano*, III, Milano, Francesco Colombo editore, 1857, p. 293.

testi sulla stessa pericope, inserendo spunti di riflessione diversi, come la già citata memoria di Domenico, lo spargimento del sangue di Pietro nel giudizio che colpirà gli eretici, in terra e in cielo, e la funzione della sua gloriosa morte nella storia della Chiesa, con l'apertura di una nuova era di martirio per l'Ordine dei frati Predicatori.

Conclusioni

Lo studio dei sermoni relativi a un santo raramente fornisce nuovi dati agiografici, ma serve a discernere le fasi di “costruzione del mito”¹²⁵, della devozione e del culto a esso dedicato. Anche attraverso l'utilizzo, il cambiamento e l'abbandono di immagini e simboli, legati a una solennità o alla memoria di un individuo – non necessariamente canonizzato¹²⁶ –, i *sermones* propongono varie chiavi interpretative sulle contingenze più urgenti per la vita della Chiesa. I testi presi in esame dimostrano una notevole efficacia nel trattare il complesso problema del rapporto tra predicazione evangelica e impegno antieretico dei primi frati predicatori attraverso la figura di Pietro martire¹²⁷, ora limitando l'azione del santo alla sola predicazione ora facendone un inquisitore. Questa circostanza, in particolare, non viene sempre presentata come un semplice fatto acquisito, ma richiede agli autori dei *sermones de sancto Petro Martyre* di attestare l'avvenuta nomina da parte dell'autorità pontificia. I sermoni caratterizzati da uno specifico *thema* (*Vox sanguinis*) anche in virtù del loro numero molto contenuto, offrono un punto di osservazione privilegiato sull'evoluzione dell'omiletica secondo le linee di sviluppo individuate da Carlo Delcorno nel 2007, presentando tuttavia delle peculiarità proprie. Se secondo lo studioso, infatti, nella predicazione sul santo domenicano si registra un graduale aumento della materia agiografica che avrebbe portato i predicatori a «confondere la schematica limpidezza delle partizioni logiche»¹²⁸, nei sermoni su Abele tale fenomeno non trova riscontro. Al contrario, in essi lo schema e l'argomentazione sono piuttosto serrati e l'inserimento, anche ampio, dell'agiografia, è funzionale alla struttura stessa del testo grazie a nuovi spunti interpretativi offerti dal materiale biblico e agiografico. Se la scelta degli episodi della vita di Pietro martire si fa più ampia, pur mantenendo regolarmente alcune esclusioni (scarsi i sermoni di quest'epoca in cui viene riportata, per esempio, l'eterodossia della famiglia del

125 Uso le parole di MERLO, *Pietro di Verona-Pietro martire*, p. 476.

126 Si pensi al caso di Pietro Pettinaio preso in esame da C. CENCI, 'San' Pietro Pettinaio presentato da fr. Bindo da Siena, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 99 (2006), pp. 189-211.

127 G.G. MERLO, *Il senso delle opere dei frati Predicatori in quanto inquisitores haereticae pravitatis*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori*, in *Quaderni di storia religiosa*, 9 (2002), pp. 9-30: 9.

128 DELCORNO, *Il racconto agiografico*, p. 87.

santo¹²⁹), le argomentazioni sulla missione di Pietro e sulla sua dottrina restano stabilmente definite. Tra di esse spicca, per tutto il Duecento, l'intenzione di fare di Pietro martire il fondamento non solo dell'Ordine, ma di tutta la rinata *militia Christi*. Egli non è solo un nuovo soldato di Cristo, fedele fino alla morte, coronata dal martirio e segnata dalla potenza del sangue miracoloso, ma anche un nuovo Abele, anzi, migliore del primo martire per il diverso significato che i due omicidi acquisiscono nelle parole dei frati Predicatori. In quest'ottica, destinata presto a trovare altre modalità narrative, Pietro martire, proprio in virtù della sua morte, segna, per i predicatori italiani del suo Ordine, il nuovo apice e il coronamento della storia della Chiesa.

129 L'episodio della disputa con lo zio eretico compare per lo più nel Quattrocento, quando «i complicati schemi dottrinali vengono sostituiti con distinzioni molto semplici, che servono ottimamente a ordinare e memorizzare una materia morale abbondantemente variata e illustrata da elementi narrativi» (DELCORNO, *Il racconto agiografico*, p. 95).

Appendice

DE SANCTO PETRO MARTIRE

Ecce uox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra, Gen. 4: (4, 10)

CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo* ms. 13, ff. 16vb-17ra

Littera nostra non habet “ecce”, sed translatio qua utitur Ecclesia in officio ponit “Ecce”.

[PROTHEMA] *Iuda, te laudabunt fratres tui, manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum, adorabunt te filii patris tui*. In quibus uerbis de Gen. 49 (49, 8) sumptis, duo proponit: [1] laus fraterna que promittitur beato Petro martiri, ibi: *Laudabunt fratres tui*; [2] aliud est laudis materia que subiungitur ibi: *manus, inquit, tua in ceruicibus inimicorum tuorum*. Tangitur autem duplex laudis materia, uidelicet [2.1] fortitudo temporis et [2.2] magnitudo honoris. Prima ibi: *manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum*, idest hereticorum; secunda ibi: *et adorabunt te filii patris tui*.

Per Iudam qui interpretatur “confitens”¹³⁰ significatur preciosus iste martir (17ra) qui pro fidei confessione et predicatione occisus est, Ps.: *Confessio et magnificentia opus eius*¹³¹. Confessio fidei Christi et magnificentia sui martirii, quo magnificatus est Christus in corpore suo, Phil. I (1, 20): *Sicut semper et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, siue per mortem siue per uitam*, uel confessio in predicando et magnificentia in operando. Confessio certe et pulcritudo in conspectu eius, sanctimonia et magnificentia in sanctifi<catione> eius. Confessio, inquam, ueritatis in predicando et pulcritudo honestatis in conuersando. Sanctimonia castitatis imo et uirginitatis in continendo et magnificentia uirtutis in paciendo. Hec enim omnia in sanctificatione eius. Laudandus est ergo iste Iudas et maxime a fratribus suis, et merito, quia *manus eius in ceruicibus inimicorum suorum*. Ipse enim est ille Iudas qui ascendit ante nos contra Chananeum, idest contra hereticorum cetum, Iudic. I¹³². Et ipse est *dux belli* quia primus martir in ordine predicatorum. Ipse hodie *lauabit in uino calicis passionis stolam suam et in sanguine uue pallium suum*, Gen. 49 (49, 11), quia animam et corpus exposuit ad imitationem dominice

130 HIERONIMUS, *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, in *Hebraicae quaestiones in libro Geneseos. Liber interpretationis hebraicorum nominum. Commentarioli in Psalmos. Commentarius in Ecclesiasten*, ediderunt P. DE LAGARDE, G. MORIN, M. ADRIAEN, Turnholti, 1959, p. 152: «confitens siue glorificans» = M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt der Hebraischkenntnis des frühen Mittelalters*, Spoleto, 1973, p. 338.

131 Ps. 110, 3.

132 Cfr. Iudic. 1, 1: *Quis ascendet ante nos contra Chananeum, et erit dux belli?*

passionis et se baptismo sanguinis depuravit. Marc. X (10, 39): *Calicem quidem meum bibetis et baptismo quo eo baptizor baptizamini*. Laudandus est ergo beatus Petrus a fratribus suis, cuius laudem annunciet omnis ecclesia sanctorum, Eccli. 39¹³³. Hodie impleta est petitio Rachelis¹³⁴, idest nostre religionis que, nato Ioseph, idest beato Dominico qui fuit *princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum et stabilimentum populi*, Eccli. 49 (49, 17), dixit: *“Addat mihi Dominus filium alterum”*, Gen. 30 (30, 24). Hodie certe additus est filius iste Benjamin quem, licet mater ecclesia et specialiter religio nostra uocet Benjamin, idest «filium doloris¹³⁵», propter suam passionem et nostram compassionem, tamen Christus uocat eum Benjamin, idest «filium dextere¹³⁶», quia filium et heredem glorie.

De eodem

*Ecce uox sanguinis fratris tui*¹³⁷ etc.ⁱ

CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo*, ms. 13, ff. 17ra-18ra

[SERMO] In quibus uerbis tria consideratione digna proponuntur: [1] et primum est exemplum quod presens et euidens nobis proponitur, ibi: *ecce*, aduerbium quidem est demonstrandi; [2] secundum est martirium (**17rb**) quod describitur ibi: *uox sanguinis fratris tui*; [3] tertium est suffragium, quod subiungitur ibi: *clamat ad me de terra*.

[1] Proponitur autem nobis exemplum istius preciosi martiris, [1.1] ut illuminemur in ui rationabili ad agnoscendum, quod est salutis; [1.2] ut informemur in concupiscibili ad imitandum, quod est uirtutis; [1.3] ut confortemur in irascibili ad sustinendum, quod est passionis et aduersitatis.

[1.1] De primo legimus in Gen. I (1, 17) quod posuit Deus stellas *in firmamento celi ut lucerent super terram*. Et quid sunt stelle nisi sanctorum anime in celo glorie collocate uariis radiis sanctorum exemplorum militantem ecclesiam corruscantes? Phil. II (2, 15): *Inter quos lucetis sicut luminaria in celo*, Sap. (3, 7): *Fulgebunt iusti et tanquam in harundineto discurrent. Fulgebunt*, ergo illuminabunt, scintillant, ergo informant et¹³⁸ inflammant, discursunt quia confortant nos et animant in harundineto Ecclesie.

[1.2] De secundo Ps. (43, 15): *Posuisti nos in similitudinem gentibus. In similitudinem*, idest in exemplar informationis et imitationis. Dictum est Moisi: *Vide omnia*

133 Cfr. Eccli. 39, 14.

134 Cfr. Gen. 30, 22.

135 HIERONIMUS, *Liber interpretationis*, p. 62: «Benoni filius doloris mei» = THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, p. 262.

136 Gen. 35, 18. HIERONIMUS, *Liber interpretationis*, p. 62 = THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, p. 262.

137 Gen. 4, 10.

138 Sap. 3, 7.

facito secundum exemplar quod tibi ostensum est in monte, idest in altitudine uite sanctorum, Heb. 8 (8, 9). Et nota quod Deus posuit sanctos *in similitudine gentibus*. Sed heu homines peccatores et carnales posuerunt signa suaⁱⁱ.

[1.3] De tertio habemus quod legitur in primo Macc. VI¹³⁹: *Ostenderunt elephantis sanguinem uue et mori ad acuendos eos in prelium*. Per elefantem Christi fideles, per sanguinem uue et mori passio Christi proponitur et martirum ad animandum et confortandum fideles in prelium.

Triplex autem exemplum relucet nobis de beato isto martire, uidelicet:

[1.1'] exemplum puritatis in uita. Virgo enim habitus est ad omnibus confessoribus suis et absque peccato graui conuersatus. Ipse est enim ille *beatus uir qui inuentus est sine macula*, Eccli. 31 (31, 8). Ipse est enim ille ubi *qui non habiit in consilio impiorum et in uia peccatorum non stetit et <in> cathedra pestilentie non sedit*.¹⁴⁰ Tria dicit: non habiit, non stetit, non sedit: non habiit per consensum, non stetit per actum quia innocens manibus et mundo corde, non sedit per consuetudinis prae habitum. Ipse enim fuit (17va) Naçareus Domini ab infancia sua et ex matris utero, idest a baptismo Ecclesie, Iudic. (13, 5).

[1.2'] Secundum est fidelitas in doctrina. Fideliter enim docuit et fidem contra hereticos predicauit. *Ipse enim fuit testis fidelis Antiphas*, Apo. (2, 13). Ipse enim fuit alter Caleph, qui dum testificatur in ecclesia accepit hereditatem, I Mac. (2, 56). *Euge serue bone et fidelis*¹⁴¹ etc. Boneⁱⁱⁱ in uita et fidelis in doctrina.

[1.3'] Tercium exemplum est mansuetudinis et patientie in passionis^{iv} agonia. Non enim fugit cum inimicos fidei persequentes et insultum facientes uidit, sed potius se paratum mori pro fide dixit, et genufletus^v spiritum Domino commendauit dicens: “In manus tuas Domine commendo spiritum meum” et Symbolum fidei pronunciando martirium et mortem subiit, calicem quidem salutaris accepit et nomen Domini inuocauit. Ipse enim quasi ouis ad occisionem ductus est, quia mansuetus et paciens et innocens. Potuit enim dicere illud Ps. (58, 4-5): *Irruerunt in me fortes, sed certe neque iniquitas mea neque peccatum meum, Domine, sine iniquitate cucurri et direxi*. Et certe *cursum conseruauit et fide seruauit et bonum certamen certauit*¹⁴². Iob (16, 18): *Hec passus sum absque iniquitate manus mee*. Ipse enim fuit uir ille in Israel de quo legimus in libro Reg.¹⁴³, quia uirtuosus et potens in ecclesia: *Numquid non tu es uir in Israel?* Ipse est ille beatus uir qui sustinuit<t> temptationem et, quoniam probatus fuit, accepit coronam uite, non solum significatam essencialem per aurum, sed etiam accidentalem significatam per aureolam.

Triplicem enim aureolam habuit, scilicet pro predicatione, pro passione et pro uirginitate. Gloria et honore coronauit eum Deum: gloria quantum ad

139 I Macc. 6, 34.

140 Ps. 1, 1.

141 Mat. 25, 21; Mat. 25, 23.

142 2 Thim. 4, 7.

143 II Reg. 26, 15.

coronam auream et honore quantum ad aureolam. Prima coronat rationabilem, secunda irascibilem, tertia concupiscibilem. Primum enim est excellentissimum opus rationalis, secundum concupiscibilis et tertium irascibilis. Hec tria prescripta exempla que relucent nobis de sancto isto significantur in Gen. per tria genera uirgarum que posuit Iacob in canalibus (17vb) ante conspectu ouium ut oves in aspectu uirgarum conciperent¹⁴⁴: per uirgas populeas, que uirentes erant, significatur exemplar uite innocentis, per uirgas que ex platanis oriuntur et mittuntur in aquis, significatur exemplum fidelitatis in doctrina – nam fidei doctrina oritur et nutritur in scripturis –, per uirgas amigdalinas, que ruborem habent, significatur exemplum paciencie et mansuetudinis in martirii agonia. Et quando hee uirge decorticantur ex parte, idest premissa exempla exponuntur et discutiuntur, apparet candor mundicie in isto martire.

[2] Vidimus exemplum eius quod fuit nobis propositum, consequenter scrutandum est nobis descriptum eius martirium: *Vox*, inquit, *sanguinis fratris tui*¹⁴⁵ describitur^{vi}.

[2.1] Igitur et uocale describitur ut insinuetur finalis eius causa quia propter uerbum Dei occisus fuit Apo. (6, 9-10): *Vidi sub altare Dei animas interfectorum propter uerbum Dei et propter testimonium quod habebant, clamantium et dicentes: usque quo Domine non iudicas et non uindicas sanguinem nostrum?* Iob (16, 19): *Terra ne operias sanguinem meum neque inueniat in te locum latendi clamor meus.*

[2.2] Describitur etiam ex sanguine ubi insinuetur martirii eius forma, quia occisus gladiis impiorum. Hic est autem uere ma<r>tir qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit. Legimus in Gen. (25, 24-25) quod *iam* Rebecce *tempus pariendi aduenerat* – idest tempore martyrii nostro ordini, nam peperat nostra religio confessorem, sed nondum peperam martirem – *et ecce gemini in utero cras reperti sunt*, scilicet beatus Petrus et eius socius, *sed qui primus egressus est rufus erat*, idest totus sanguinolentus, *et totus in morem pellis yspidus*, quia totus gladius et percussus. Beatus enim Petrus primus egressus est de mundi huius ergastulo, corona martirii laureatus, sed socius eius percussus et uulneratus non statim in ipso martirio concubuit, sed superuixit. Et ideo eleganter dicit: *qui primus egressus est rufus erat*, ad insinuandum beatum Petrum, cuius primogenitura ex ordine nostro natalicia martirii celebramus.

[2.3] Describitur et tercio ex cognatione ut innuatur materia (18ra) ibi: *fratris tui*. Reuera caro enim et frater noster est, per fidei unitatem et professionis communionem. Et ideo dignus compassione est multa. Fuit etiam frater occidentium propter eorundem sacramentorum regenerationem. Dicit enim Iohannes in canonica sua loquens de hereticis: *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis*¹⁴⁶ etc.

144 Cfr. Gen. 30, 37-38: *Tollens ergo Iacob uirgas populeas uirides, et amygdalinas, et ex platanis, ex parte decorticauit eas (...) posuitque eas in canalibus, ubi effundebatur aqua: ut cum uenissent greges ad bibendum, ante oculos haberent uirgas, et in aspectu earum conciperent.*

145 Gen. 4, 10.

146 I Io. 2, 19.

Poterant enim illi miserabiles martiricide aduertere illud Gen. (37, 26): *Quid enim prodest nobis si occiderimus fratrem nostrum et celauerimus sanguinem ipsius?*

[3] Sequitur uidere suffragium: *clamat – inquit – ad me de terra, scilicet per suffragium. Suffragatur enim nulli passio sanctorum in cuius significatione aspergebatur populus sanguine in lege*¹⁴⁷, Leu.; Iob (5, 1): *Voco si est qui tibi respondeat et aliquem sanctorum conuertere*; Ps. (120, 1): *Leuaui oculus meos*^{viii} *ad montes, unde ueniet auxilium mihi*. Clamat autem sanguis beati Petri tripliciter, quia per suffragium, quantum ad fideles deuotos; per miraculum quantum ad dubios; per iudicium quantum ad hereticos, quando omnis sanguis iustus requiretur in die iudicii qui *effusus est a sanguine Abel usque ad sanguinem Çacharie filii Baraçie*¹⁴⁸ a generatione ista. Omnia enim sanctorum merita sunt nobis suffragia. In cuius significatione quatuor habebat operimenta tabernaculum, scilicet :

[3.1] cortine mundissime, per quod meritum uirginum;

[3.2] item operimentum sagorum, per quod meritum confessorum;

[3.3] item operimentum de pellibus arietum rubricatis, per quod meritum martirum;

[3.4] item operimentum ianthinarium^{viii} pellium¹⁴⁹, per quod meritum apostolorum et euangelistarum.

Nota quod *clamat uox sanguinis fratris*, ut dictum est, *clamat et uox sanguinis patris*, idest Christi – Heb.: *Melius enim loquitur quam sanguinis Abel, uidete ne recusatis loquentem*¹⁵⁰ –, item *clamat uox sanguinis matris Ecclesie*, idest multa eius persecutio. Ps. (78, 11): *Introeat in conspectu tuo Domine gemitus compeditorum*, et in Apo. (6, 9): *Vidi sub altare animas interfectorum* etc.

i *ms. add. 14.*

ii *ms. add. signa.*

iii bone *scripsi, ms. bene.*

iv *passionis scripsi, ms. passiones.*

v *ms sic!*

vi *sottolineato nel ms.*

vii *meos add. interl.*

viii *Hinathinarium scripsi, ms. uanritinatum.*

147 Cfr. Lev. 5, 9.

148 Mat. 23, 35.

149 Cfr. Num. 4, 6: *et operient rursus uelamine ianthinarum pellium.*

150 Cfr. Heb. 12, 24-25.

PARTE QUARTA:
LA RECEZIONE

10. San Pietro martire e le monete

Lucia Travaini

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Storici

lucia.travaini@unimi.it

ORCID 0000-0002-3960-4114

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c320>

ABSTRACT

Frate Pietro da Verona divenne inquisitore per incarico di papa Innocenzo IV, fu ucciso nel 1252 e canonizzato l'anno successivo. Queste pagine indagano il ruolo delle monete nella sua vita e nel suo culto: monete per il pagamento dei sicari che lo uccisero (come sappiamo da un testimone); poi, come santo, monete offerte alla sua tomba e per l'esecuzione dell'arca in Sant'Eustorgio, e infine le sue raffigurazioni su monete e medaglie. Concludo con una nota sulle due formelle dell'arca che raffigurano il corpo del santo esposto, con considerazioni sul distacco della testa dal corpo come momento cruciale della creazione del culto.

Brother Peter of Verona became an inquisitor on behalf of Pope Innocent IV, was killed in 1252 and canonized the following year. These pages investigate the role of coins in his life and cult: coins for the payment of his killers (as we know from a witness); then, as a saint, coins offered at his tomb and for the execution of the ark in Saint Eustorgio, and finally his iconography on coins and medals. I conclude with a note on the two panels of the ark that depict the body of the saint exposed, with considerations on the detachment of the head from the body as a crucial moment in the creation of the cult.

Frate Pietro da Verona, membro dell'Ordine dei frati Predicatori, divenne inquisitore per incarico di Innocenzo IV, fu ucciso il 6 aprile 1252 e canonizzato il 25 marzo 1253¹. La sua vita prima, e il suo culto poi, possono essere osservati con la prospettiva di chi studia le monete e i loro usi: monete per il pagamento

1 M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo* in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559.

dei sicari che lo uccisero, e poi, come santo, monete offerte alla sua tomba e per l'esecuzione dell'arca di Sant'Eustorgio, per finire con le raffigurazioni su monete e medaglie. Concluderò infine con una breve notazione sulle due formelle dell'arca che raffigurano il corpo del santo esposto: perché due? Il tema riguarda non solo riflessioni sulle monete che avrebbero potuto essere offerte dai devoti, ma anche considerazioni sul distacco della testa dal corpo, come momento cruciale della creazione del culto di questo martire dal cranio così violentemente oltraggiato.

L'inquisitore Pietro da Verona

Non abbiamo fonti dirette sull'attività di frate Pietro da Verona come inquisitore, e quindi non ne conosciamo le spese o entrate, come sappiamo invece per altri inquisitori successivi. Del resto la più ampia documentazione relativa all'attività inquisitoriale consiste non in processi ma proprio in registri contabili, ma riguardano la fine del Duecento². Possiamo immaginare che frate Pietro avesse maneggiato monete minute e grosse di Verona e di Milano, forse di Venezia o di altri comuni; possiamo immaginare che avesse compensato qualche spia nella sua attività di inquisitore, ma non si può estendere l'immaginazione inutilmente. Conosciamo invece un dato molto serio, vale a dire la somma pagata ai sicari che lo uccisero il 6 aprile 1252. I due inquisiti di cui si conoscono gli interrogatori si riconducono alla famiglia da Giussano, e rispettivamente si tratta di Manfredo e Facio (chiamato talvolta anche Tommaso) da Giussano. Nell'interrogatorio Manfredo riporta gli accordi con Giacomo della Chiusa per raccogliere il denaro necessario a compensare i sicari, denaro raccolto da quest'ultimo e affidato a Facio. Si trattava di una borsa sigillata contenente la somma di 40 lire terzole meno 40 denari per il cambio: «pecuniam sigillatam sigillo suo et erant libre quadraginta tertiorum in denariis grossi minus denarios quadraginta tertiorum pro cambio»³.

Questo documento (per quanto sia una unica testimonianza) appare di grande interesse poiché riferisce non solo la moneta di conto (40 lire), ma anche la moneta effettiva con cui la somma fu pagata (denari grossi). La lira di terzoli era la moneta di conto in uso a Milano dalla fine del XII secolo e valeva la metà della lira di imperiali. La definizione di terzoli deriva non dal valore, ma dalla lega metallica che aveva un terzo di argento e due terzi di rame: il valore era di mezzo denaro imperiale. Quindi 40 lire di terzoli equivalgono a 20 lire di denari imperiali; 20 soldi facevano 1 lira, e quindi 20 lire erano 400 soldi imperiali; 12 denari facevano 1 soldo, e quindi 400 soldi erano 4.800 denari imperiali; i grossi

2 M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 99-112.

3 G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, IV (1877), pp. 790-794; BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 22-27.

d'argento usati in quella transazione erano grossi da 4 denari imperiali, quindi ne furono necessari 1200⁴.

Si specifica che alla somma pattuita (40 lire) venivano sottratti 40 denari terzoli per il cambio: perché? Sicuramente per raccogliere la somma ingente era stato necessario il ricorso a cambiavalute ai quali saranno state consegnate monete diverse da unificare per la transazione: il delitto si paga con buona moneta, e dovevano assicurarsi che fossero tutti grossi di buon peso e correnti. La somma di 40 denari terzoli per il cambio può essere stata conteggiata in 20 denari imperiali pari a 5 grossi da 4 denari imperiali. La documentazione giudiziaria approda anche nelle *legendae* agiografiche: la notizia di questo pagamento era nota a frate Tommaso Agni da Lentini⁵, e a Iacopo da Varazze il quale nella *Legenda Aurea* compara il santo, venduto per quaranta lire, a Cristo tradito per trenta denari⁶.

Monete e inquisitori nell'ultimo quarto del Duecento

La rapida canonizzazione a meno di un anno dalla morte portò immediatamente la necessità di fondi per una degna sepoltura. Molto di questo denaro venne dalle risorse degli inquisitori, ma prima di trattare le somme raccolte per il culto, vorrei presentare un breve quadro monetario delle attività inquisitoriali secondo i loro libri di conti. È facile immaginare il rischio di abusi da parte dei delatori, che venivano compensati, e degli inquisitori, che potevano confiscare beni. Si vedono del resto già dal 1277 le ammonizioni da parte dei responsabili dei capitoli provinciali dei frati Predicatori affinché si producessero i rendiconti mensili delle entrate ed uscite degli inquisitori, i quali contribuivano tra l'altro all'economia dei conventi.

Denaro era necessario per pagare collaboratori di vario genere, per esempio i latori di missive. Di frate Lanfranco da Bergamo, detentore dell'*officium fidei* a Pavia dal 1292 al giugno 1305, conosciamo il quaderno contabile redatto nel 1307: qui risulta che nel 1295 un inquisitore e il priore provinciale furono accompagnati da Pavia a Lacchiarella (Milano) da due *officiales* e da alcuni loro soci i quali ebbero un compenso di 8 soldi⁷. Spese sono registrate per mantenere o

4 Per dettagli sulle monete, cfr. W.R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, 12: *Northern Italy*, Cambridge, 2016, pp. 429-430.

5 S. ORLANDI, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco*, Firenze, 1952, p. 28.

6 IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di A. e L. VITALE BROVARONE, Torino, 1995, p. 354. Sia Tommaso Agni da Lentini sia Iacopo da Varazze fanno riferimento a quaranta lire 'di Pavia', ma ritengo che la testimonianza processuale sia più attendibile trattando con precisione di lire di terzoli, le monete milanesi del tempo.

7 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 278.

ampliare i locali adibiti all'inquisitore o le prigioni, e per compensare spie. Le autorità civili, comunali o altre, contribuivano alle spese repressive, per esempio a Bologna pagando per l'allestimento del rogo⁸. Notevole osservare che le colpe connesse all'*haeretica pravitas* erano trasmesse di padre in figlio a livello sia finanziario sia sociale⁹.

L'inquisitore, dunque, aveva bisogno di soldi, come in ogni attività del resto. Il già citato libro dei conti di frate Lanfranco da Bergamo ne è un esempio chiaro. Giunto a Pavia nel 1292 frate Lanfranco si impegna a incrementare le entrate del suo ufficio e, vivendo nella locale sede dei frati Predicatori, nel 1293 acquista un locale adibito a *domus officii* che poi richiederà molte spese per la manutenzione, oltre che per i *familiares*. Nella sede nuova dei frati nel convento di San Tommaso, il frate inquisitore provvede a rendere abitabile una cella procurando un letto, un tavolo, una cassapanca per deporre i libri che sono una dotazione fondamentale, una coperta ed altre cose per una spesa totale di 5 lire e sei soldi, pari a 105 soldi. Egli paga quindi per il proprio alloggio, e sempre nel 1293 offre un fiorino per la costruzione di un campanile. Nel periodo 1292-1295, al momento del controllo sui suoi conti durante il pontificato di Bonifacio VIII, risulta che avesse incassato 603 lire e 6 soldi imperiali, e avesse speso 521 lire 16 soldi e 3 denari: la rimanenza di 81 lire e 7 soldi, corrispondente secondo i suoi conti a 108 fiorini, viene consegnata ai *mercatores* del papa a Milano¹⁰. Quest'ultimo dato è rilevante per contribuire alla storia dei cambi: il fatto che 81 soldi e 7 denari equivalessero a 108 fiorini indica che in quel momento il fiorino era nuovamente tariffato a poco più di 15 soldi¹¹.

Tra le spese dell'inquisitore Lanfranco risultano nel 1293 diverse occasioni conviviali con alcuni giudici del Podestà di Pavia che gli erano favorevoli, il che mostra chiaramente come l'inquisitore fosse legato al potere locale e al controllo della popolazione¹². Nel marzo 1295 frate Lanfranco ha ricevuto la somma di 30 fiorini dai figli del defunto Guglielmo Baralioni di Pavia che era stato processato e condannato; per arrivare alla condanna il frate si era consultato con quattro giudici che egli compensa con 4 lire¹³.

8 S. SOSPETTI, *Il rogo degli eretici nel medioevo*, dottorato di ricerca in Culture letterarie, filologiche, storiche: indirizzo "Filologia romanza e Cultura medioevale", 25 ciclo, rel. L. PAOLINI, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2013, p. 169.

9 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 155-158.

10 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 159.

11 P. SPUFFORD, *A Handbook of Medieval Exchange*, London, 1986, a p. 97, per Milano indica i seguenti cambi per gli anni 1292, 1293 e 1295: 1292/15 soldi; 1293/18 soldi; 1295/15 soldi e 4 denari.

12 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 161.

13 Nei conti di frate Lanfranco si legge anche di acquisti di cavalli e spese per farli ferrare, di acquisti di cibo e di pesce secco per il convento durante la Quaresima (BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 168).

Sempre dai libri di conti conosciamo la vicenda del valdese Tebaldo, catturato e detenuto a Vercelli, e qui frate Lanfranco registra spese per i servitori e gli ufficiali, il cibo, le bevande, la custodia e le catene, e paga inoltre coloro che «*exposuerunt erum tormentis et questionibus*», vale a dire i torturatori; Tebaldo poi viene trasferito da Vercelli a Pavia e durante il viaggio, a Mortara, si deve procurare un cavallo per poterlo trasportare poiché non poteva camminare in seguito alla tortura; a Pavia Tebaldo si converte e diventa un collaboratore dell'inquisitore vale a dire spia a vita¹⁴. Si può citare anche la storia di Benvenuta: dopo una seduta giudiziaria l'inquisitore compra vino per bere insieme agli ufficiali che lo avevano aiutato; il giorno dopo l'interrogatorio registra un convivio offerto con spesa di 3 soldi, e infine, dopo la morte della donna, l'inquisitore paga tutti i collaboratori e poi offre pesce al convento per i frati che avevano tentato di convertirla¹⁵.

Denaro era necessario per perseguitare gli 'eretici', e chi li aiutava. Si può immaginare che gli eretici in fuga portassero con sé qualche bene prezioso. La cronaca maggiore dell'Ordine dei frati Predicatori scritta da Galvano Fiamma registra all'anno 1289 l'avvio di una inchiesta per eresia nei confronti del milanese Pagano da Pietrasanta accusato di comunicare con eretici e di dar loro asilo «*in castro de Rebecco*» (il suo castello di Robecco sul Naviglio) e di riceverne «*thesauros*»¹⁶. Il termine 'tesori' qui si riferisce certamente ai beni di valore che gli eretici portavano con sé: monete eoreficerie, o quanto potevano portar via temendo confische. Che ruolo aveva Pagano da Pietrasanta? Dava loro assistenza, li teneva al sicuro con i loro beni. La stessa cronaca riferisce che gli eretici di Provenza, detti 'Guernini', perseguitati in Francia, raccolsero tutti i tesori che poterono mettere insieme ed entrarono in Italia: anche loro si congregarono nel castello di Robecco con tutte le loro cose e i loro tesori. Immaginiamo che desse loro asilo e aiuto, e che potesse ricorrere ai cambiavalute per cambiare le monete provenzali in monete lombarde.

14 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 141, 177.

15 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 132.

16 «1289. Eodem anno incipit questio contra dominum fr. Paganum de Petra Sancta Mediolanensem ordinis Gaudencium per inquisitores heretice pravitatis. Hic accusabatur quod erat fautor hereticorum et receptator, quod cum hereticis communicabat in pane benedicto eosque recipiebat in castro de Rebecco et eos sociabat ac thesauros ab ipsis recipiebat. (...) Ad horum autem pleniorum notitiam est sciendum quod in provinciis Provincie gens quedam heretica qui Guernini dicebantur, colligentes omnes thesauros quos habere poterant, intraverunt Italia et congregati in loco qui dicitur Rebeccus cum rebus suis et magnis thesaurus suis» (G. ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano di Galvano Fiamma*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, X, 1940, p. 361). Ben diverso sarà il ruolo dei 'tesori' in età moderna, quando gli inquisitori perseguitavano sistematicamente i cercatori di tesori, accusandoli di pratiche magiche (G. MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia nell'Italia moderna*, Torino, 2014, p. 92). La figura e la vicenda di Pagano da Pietrasanta sono state per la prima volta messe in evidenza da BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 250-283.

Il procedimento contro Pagano da Pietrasanta si concluse agli inizi del Trecento, quando fu costretto ad abiurare e pagare un'ammenda di 2000 lire di terzoli¹⁷. In base a quanto sappiamo sul cambio del fiorino a Milano, nel 1301 il fiorino valeva 19 soldi, e quindi le 2000 lire terzole sarebbero equivalenti a oltre 1052 fiorini d'oro¹⁸. Una cifra piuttosto consistente e sicuramente non alla portata di tutti. In ogni caso, va detto che fino alla metà del Trecento a Milano la contabilità era in lire imperiali e si usava preferibilmente argento; l'uso dell'oro era limitato e il termine 'fiorini' poteva essere riferito a moneta di conto¹⁹. È possibile tuttavia che si pretendesse oro che veniva poi inviato in parte a Roma. Gli inquisitori avevano entrate anche consistenti dalle loro condanne e confische, ma in qualche caso non le riportavano tutte nel libro dei conti, evitando di ricorrere al notaio, eludendo ogni controllo²⁰. Da qui la necessità dell'intervento da parte della Curia romana.

Monete per il culto di san Pietro martire

L'arca di san Pietro martire è opera di Giovanni di Balduccio, completata nel 1339 dopo tre anni di lavoro; il corpo vi fu deposto nel 1340. Sul sarcofago in alto si legge l'iscrizione: *Magister Ioannes Balducci de Pisis sculpsit banc arcam anno domini MCCCXXXVIII*. Originariamente l'arca fu collocata nella quinta campata sinistra di Sant'Eustorgio. Nel 1736 si decise di spostarla nel piccolo coro della cappella Portinari dove si trovava la testa, e nell'occasione dello spostamento fu effettuata la ricognizione dettagliatamente descritta nella *Relazione* pubblicata lo stesso anno a Roma²¹. Va detto che nel Settecento il medioevo non era apprezzato e che, soltanto nel 1875, l'arca fu nuovamente restituita alla vista ponendola al centro della cappella nella sistemazione attuale estraendola «dall'edicola posteriore, dove era stata rincantucciata nel decorso secolo»²². Questa vicenda se non altro dimostra che la testa era divenuta il fulcro del culto, come si dirà meglio oltre.

17 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 273-275.

18 SPUFFORD, *A Handbook of Medieval Exchange*, p. 97.

19 P. MAINONI, *L'oro e l'argento. Usi della moneta nella Lombardia settentrionale del Trecento*, in *Valori e disvalori simbolici delle monete nel medioevo. I Trenta denari di Giuda*, a cura di L. TRAVAINI, Roma, 2009, pp. 153-183.

20 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 119.

21 *Relazione della ricognizione del sacro corpo del glorioso san Pietro martire dell'Ordine de' Predicatori in occasione della traslazione dell'Arca, o sia mausoleo dal luogo ove era collocato verso la metà della chiesa di S. Eustorgio a Cornu Evangelii alla Capella detta Sancti Petri Martyris ad Caput della medesima chiesa*, Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1736.

22 *La basilica di Sant'Eustorgio*, a cura di P. BISCOTTINI, Milano, 1999, p. 80. Lo spostamento settecentesco è ricordato da P.T. CAMPANA, *Storia di San Pietro Martire di Verona*, Giuseppe Richino Malatesta, Milano, 1741, p. 306: «restava perciò il sacro capo da una parte, e il sacro corpo da un'altra; ed essendosi mutato l'ordine della chiesa, l'arca di san Pietro martire situata a mano sinistra rompeva tutto l'ordine della nave "a cornu Evangelii?" (...) fu quindi deciso che

L'arca è opera complessa con figure che sostengono il sepolcro; sui lati del sepolcro otto formelle illustrano momenti cruciali della sua morte, miracoli e canonizzazione. Il mio discorso qui si riferisce in particolar modo alla raccolta di fondi per la realizzazione dell'arca, tema analizzato da Marina Benedetti in questo volume: occorre un sepolcro adeguato all'uomo che fu il primo santo martire dell'Ordine dei Predicatori.

Una fonte estremamente importante e finora trascurata è proprio la sopracitata *Relazione* della ricognizione del corpo del 1736²³. Dopo la morte, il corpo di frate Pietro da Verona fu portato a Milano nella chiesa di San Simpliciano nella notte tra il 6 e il 7 aprile e sembra che, già durante la veglia funebre, fossero riferiti eventi miracolosi. Il 7 aprile il corpo fu traslato nella basilica di Sant'Eustorgio con un imponente corteo presenti l'arcivescovo, il clero, i nobili e il popolo, dove fu collocato in una «cassa sotterrata all'interno della cappella di sant'Eugenio»²⁴.

Il martire fu canonizzato il 25 marzo 1253 da Innocenzo IV. Seguendo il testo della *Relazione*, poco dopo la canonizzazione, «fu levata di sotterra la cassa alla presenza dell'arcivescovo Lione [sic] da Perego dell'Ordine de' Minori, e de' padri capitolari, e trovato il corpo del santo incorrotto, come se vi fosse stato posto allora»²⁵. Quindi «per appagare la divozione de' fedeli fu mostrato al pubblico sopra un pulpito nella piazza di Sant'Eustorgio, e lasciatovi per tutto il giorno»²⁶. Secondo la *Relazione* questa scena sarebbe raffigurata nella formella frontale descritta come «esposizione del di lui corpo alla pubblica venerazione

“non solo per abbellire la loro Chiesa, ma anche per fare un solo santuario dell'arca col sacro corpo, e della testa del santo, pensarono di trasferire l'arca alla cappella chiamata *Santi Petri martyris ad caput*”». Quindi, dopo la ricognizione del corpo, il priore fece trasferire l'arca nella nuova posizione in cui le spoglie vennero ricomposte e, davanti ad esso, fu eretto un altare di marmo con bronzi dorati su cui fu posto il nuovo reliquiario della testa (*La cappella Portinari. Documenti storici e letture*, a cura di L. FORMICA, Milano, 2001, p. 32). È notevole notare come nel Settecento la splendida scultura trecentesca fosse relegata in un punto pressoché invisibile, ma è anche comprensibile dato che era il barocco ad essere preferito, come ha notato ad esempio Luca Mocarelli rilevando lo scarso interesse per chiese antiche come Sant'Ambrogio e Sant'Eustorgio nelle guide di Milano della prima metà del Settecento: L. MOCARELLI, “*Si comprende che è un gran cittadino*”. *Milano nei resoconti di viaggio e nelle guide settecentesche*, in *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo: Italia e Spagna due modelli a confronto*, a cura di P. BATTILANI, D. STRANGIO, Milano, 2007, pp. 397-412, nota 31. Fu l'Ottocento a rendere nuovamente visibile l'arca: P. ROTTÀ, *Cronaca annuale dei restauri e delle scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano, dall'anno 1862 in avanti: con Appendice sui fasti memorandi della basilica*, Milano, 1886, p. 50 (citato in *La cappella Portinari*, p. 40).

23 Altra fonte è la cronaca minore di Galvano Fiamma (GALVAGNI DE LA FLAMA, *Chronica ordinis Praedicatorum*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1897, p. 96).

24 *Relazione*, p. 1; A. MOSKOWITZ, *Giovanni di Balduccio's Arca di San Pietro Martire: Form and Function*, in *Arte lombarda*, 96/97 (1991), pp. 7-18, che a p. 7 scrive che la prima sepoltura era nel cimitero annesso alla chiesa.

25 *Relazione*, p. 1.

26 *Relazione*, p. 1.

fatta dall'arcivescovo Leone da Perego dell'Ordine de' Minori»²⁷. Questa formula ci mostra la partecipazione dei devoti, poveri e mendicanti ma non solo. Immaginiamo dal primo momento i fedeli nel gesto di offrire monete chiedendo grazie, come avveniva di consueto presso i corpi santi, anche prima della loro canonizzazione e sepoltura definitiva.

L'esposizione e celebrazione di un santo erano note occasioni di raccolta di elemosine. Iacopo da Varazze racconta in proposito un miracolo interessante proprio per san Pietro martire:

Nella Provincia Teutonica, presso Utrecht, alcune donne che stavano filando in piazza, vedendo tantissima gente che andava nella chiesa dei Predicatori per commemorare san Pietro Martire, dicevano a quelli che passavano: "Certo che questi Predicatori le conoscono tutte per far soldi! Adesso hanno trovato anche un nuovo martire per accumulare ricchezze e costruire palazzi". E mentre stavano dicendo queste e altre simili cose, ecco che all'istante il filo si impregnò di sangue e anche le dita con cui torcevano il filo ne furono ricoperte²⁸.

Le donne si pentirono e andarono dal priore il quale fece una predica generale e probabilmente raccolse ancor più elemosine: si tratta di una storia rivelatrice della pratica dell'offerta di monete e del ruolo che l'offerta aveva per i fedeli, come 'segno' personale nella relazione con il sacro. Il giorno dopo la pubblica esposizione, il corpo fu deposto in una semplice arca di marmo, donata dall'abate di San Simpliciano il quale si era ricordato che frate Pietro, avendola vista un giorno nella chiesa, avrebbe detto che sarebbe stata adatta per seppellire un martire²⁹. Possiamo immaginare da subito una importante quantità di offerte in moneta che accompagnavano preghiere e richieste di grazie. La *Relazione* riferisce:

sempre più crescendo la divozione de fedeli verso il santo martire, e le copiose limosine, si cominciò a fare un recinto di doppie colonnette di marmo rosso sicché chiudesse direttamente ambi i pilastri della nave di mezzo, cioè quello contiguo al pulpito e l'altro verso la porta maggiore presentemente della chiesa e similmente colle stesse colonnette chiudesse per avanti in modo che formasse una sorta di cappella in forma quadrata spaziosa, lo che fu compiuto l'anno 1312³⁰.

In seguito, la cappella così descritta fu lastricata in marmo nero e bianco con lavoro compiuto nel 1327. Intanto, nel 1294, era stata posta sulla cappella una ruota di ferro per sostenere lampade, e agli inizi del Trecento si erano eseguite vetrate³¹. Mentre ancora si perfezionava l'allestimento della sepoltura appena

27 *Relazione*, p. 2.

28 IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, pp. 357-358.

29 *Relazione*, p. 1.

30 *Relazione*, p. 1.

31 Si veda M. BENEDETTI, *Alle fonti di un cold case medievale: frammenti su frate Pietro da Verona*, p. 80, in questo volume.

descritta, nel 1297 durante il capitolo generale di Venezia quando era maestro generale frate Niccolò di Boccasio, poi papa Benedetto XI (1303-1304), i frati di Sant'Eustorgio videro accolta la richiesta di realizzare un'opera sontuosa per la sepoltura del beato martire. E conosciamo le tracce dei fondi ad essa destinati.

Già nel 1304 frate Lanfranco da Bergamo consegnò 40 fiorini al confratello priore del convento di Sant'Eustorgio, destinati al sepolcro monumentale, mentre nello stesso anno Benedetto XI sollecitava un contributo di 200 fiorini «de peccunia officii inquisicionis»³² ai frati inquisitori di Lombardia – segno ulteriore dei margini di introiti dell'inquisizione. Come già detto, fino alla metà del Trecento a Milano la contabilità era in lire imperiali e si usava preferibilmente argento; l'uso dell'oro era limitato e il termine 'fiorini' poteva essere riferito a moneta di conto. In questo caso tuttavia si trattava di alto valore destinato a opere importanti con artisti 'internazionali' e si può giustificare la necessità di oro. Il modello era certamente quello dell'arca sepolcrale di san Domenico a Bologna opera di Nicola Pisano completata nel 1267, ma non fu facile né breve portare avanti il progetto e concluderlo: intanto si provvedeva alla sistemazione della sepoltura esistente che pure necessitava di risorse.

Prima della costruzione dell'arca nel 1339, e della collocazione del corpo in essa nel 1340, immaginiamo circa 80 anni di devozione con tante monete: ingenti somme come i fiorini versate dagli inquisitori, da alte personalità e sovrani, ma anche piccole monete di uso quotidiano offerte dai devoti. Immaginiamo monete offerte all'esterno, nelle grate, o sulla pietra tombale, come vediamo raffigurato in diversi modi nell'arte medievale³³. Ma monete erano deposte anche all'interno della tomba santa da chi effettuava le ricognizioni e traslazioni: le tombe di sant'Ambrogio a Milano e di san Francesco ad Assisi sono una evidente testimonianza³⁴.

Le tombe di santi hanno restituito complessi di monete precisamente databili in base alla data di ricognizione o traslazione, eventi frequenti in caso di lavori edilizi, costruzione di nuove cappelle, come è del resto il caso della sepoltura di

32 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 5.

33 Queste scene si trovano anche in una vetrata dell'abbazia di Saint Denis, illustrata da BERNARD DE MONTEFAUCON, *Les Monumens de la Monarchie Française*, II, Paris, Julien-Michel Gandouin & Pierre-François Giffart, 1730, p. 158, tav. XXV, riprodotta in L. TRAVAINI *Sant'Ambrogio e gli altri: le monete nelle tombe di santi nell'Italia medievale*, in *Apparuit thesaurus Ambrosius. Le reliquie di Sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienza e fede*, a cura di C. FACCENDINI, C. CAPPONI, Cinisello Balsamo, 2019, p. 251. In una miniatura del *Decretum Gratiani* si vedono pellegrini che pongono monete su un altare: L. TRAVAINI, *Le monete del primo giubileo*, in *Anno 1300 il primo giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo*, a cura di M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, catalogo della mostra, Milano, 2000, pp. 121-125.

34 TRAVAINI, *Sant'Ambrogio e gli altri*; L. TRAVAINI, *San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia, e non solo*, in *Francesco d'Assisi. Storia, arte, mito*, a cura di M. BENEDETTI, T. SUBINI, Roma, 2019, pp. 73-85.

san Pietro martire³⁵. Benché le fonti medievali sulle ricognizioni non facciano mai riferimento all'offerta di monete³⁶, questa sembra un fenomeno particolarmente diffuso e verificato. Interpretate normalmente come “segno cronologico” per le autorità responsabili, e segno di offerta di sé per le persone semplici, esse potevano essere segno di memoria e offerta anche per le autorità ecclesiastiche che si trovavano ad officiare un rito importante su un corpo santo. Nel medioevo le monete potevano fungere da segno di memoria e vi era anche una memoria interna di dialogo con Dio³⁷. La tomba di san Geminiano nel Duomo di Modena ha rivelato alla ricognizione del 1955 due gruppi di monete di cronologia diversa, riferibili alle due precedenti ricognizioni: del 1106 alla presenza di Matilde di Canossa con l'architetto Lanfranco che rifaceva il Duomo, e del 1184 alla presenza di papa Lucio III che consacrò il Duomo³⁸.

La ricognizione della tomba di san Pietro martire del 1736, secondo la *Relazione*, non riporta la presenza di monete, che avrebbero potuto o meno esservi state nella precedente collocazione. Resta tuttavia la notizia dell'ingente quantità di elemosine da parte dei fedeli, monete che saranno state raccolte dagli incaricati. In casi diversi conosciamo la determinazione dei fedeli a porre un'offerta personale il più possibile vicina al corpo santo infilando una piccola moneta in un reliquiario o in un sarcofago accessibili: così nella tomba di san Catervio a Tolentino per la quale la relazione della ricognizione settecentesca riporta quanto segue:

Vi si trovarono anche alcuni denari d'argento e rame buttati dentro all'arca da devoti per la fessura che unisce il coperchio di sopra con l'arca, qual fessura è chiusa con gesso nulladimeno spesso si trova aperta dalli devoti che ebbero a buttarvi dentro danari e medaglie o per calarvi dentro corone, cinture, cordoni o cose simili per farle toccare i corpi dei Santi come di fatto vi si trovarono molte corone, cinture, cordoni³⁹.

35 M. HEINZELMANN, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Tournhout, 1979; J.C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et cultes des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Roma, 1988, ma la presenza di monete nelle tombe di santi è stata esaminata in diversi scritti da chi scrive con ampia bibliografia.

36 Per questi temi si veda TRAVAINI, *Sant'Ambrogio e gli altri*, che aggiorna L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, in *Numismatic Chronicle*, CLXIV (2004), pp. 159-181.

37 Come esempio di memoria interna, in dialogo con Dio, ricordo la tomba dell'imperatore Lotario III (1125-1137). Secondo il cronista Ottone di Frisinga, «de gesta dell'imperatore, affinché non venissero mai dimenticate, furono iscritte su fogli di piombo e sepolte con lui» (K.F. MORRISON, *History as a Visual Art in the Twelfth-Century Renaissance*, Princeton, 1990, p. 214): «honorifice sepelitur, (actusque eius, ut nulla possent aboleri oblivione, in plumbeis laminis descripti iuxta eum reconduntur)». Nel corso della ricognizione della tomba nel 1620 furono rinvenuti una lamina di piombo incisa e un globo crucigero, ora nel Herzog Anton-Ulrich Museum di Brunswick (TRAVAINI, *Saints and Sinners*, p. 169).

38 F. MISSERE FONTANA, L. TRAVAINI, *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Modena, 2005.

39 Per Tolentino, si veda G. ALTERI, *Il sarcofago di Catervio*, in *Bollettino di Numismatica*, 26-27 (1996), p. 7. Il sarcofago contiene ossa di tre presunti santi locali; si conoscono ricognizioni

Considerata quindi la crescente devozione verso san Pietro martire, si fece più pressante la realizzazione di una sepoltura più degna e monumentale, e la *Relazione* riferisce che, crescendo le elemosine da diverse parti del mondo, anche da parte di principi, nobili ed altri devoti, si costruì un'arca sontuosa realizzata in tre anni.

In realtà, alcuni importanti contributi dovettero essere sollecitati e non furono tutti spontanei. Come si è visto, il lavoro continuava lentamente e, durante il capitolo generale a Londra nel 1335, furono sollecitate nuove risorse: giunsero 300 fiorini d'oro dal re di Cipro Ugo IV di Lusignano (1324-1359) e dalla consorte Alice d'Ibelin, da un loro connazionale altri 100 fiorini, e altri 100 dal cardinale Matteo Orsini; 50 fiorini d'oro nel 1337 da parte di Azzone Visconti e 50 ducati da parte dell'arcivescovo Giovanni Visconti nello stesso anno: personaggi che vengono poi raffigurati nella parte superiore dell'arca conclusa nel 1339, con i due Visconti inginocchiati ai piedi dell'inquisitore martire⁴⁰. Solo nel 1337 lo scultore Giovanni di Balduccio da Pisa iniziò con i suoi aiuti a realizzare l'opera sul modello bolognese, ampliandola secondo un programma complesso, e la completò nel 1339: il 4 giugno 1340 il corpo fu posto solennemente nella nuova splendida arca.

Iconografia monetale di san Pietro martire

L'unica raffigurazione monetale di san Pietro Martire si trova su monete e medaglie di papa Clemente X (1670-1676), e non per una particolare devozione, ma quasi per caso: l'elezione del pontefice ebbe luogo il 29 aprile 1670, giorno dedicato al santo. La zecca di Roma, allora diretta dalla famiglia dei grandi incisori Hamerani, produsse diversi nominali (doppie e scudi d'oro, testoni, giuli e grossi d'argento)⁴¹ e anche medaglie: sul dritto è raffigurato il busto di profilo del papa con camauro, o il suo stemma, con legenda CLEMENS X • PONT • MAX (Clemente X pontefice massimo); la data è indicata in vario modo e alcuni nominali sono senza data. Il rovescio mostra il santo stante lievemente genuflesso, in vesti domenicane, con la palma del martirio nella mano destra, incoronato da un angelo in volo, con legenda: COLLES • FLVENT • MEL • DE • PETRA; in esergo: S • PETRVS • M • («i colli faranno sgorgare miele dalla roccia»). Questo passo è ripreso dal libro di Gioele («stillabunt montes

negli anni 1450, 1576, 1750, 1822 e 1992; il catalogo delle monete descrive 1872 monete dal XIII secolo al 1810, e due medaglie devozionali.

40 Si veda BENEDETTI, *Alle fonti di un cold case medievale: frammenti su frate Pietro da Verona*, in questo volume; EAD., *Inquisitori lombardi del Duecento*.

41 F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, II, Roma, 1973, p. 243, nn. 4,7; p. 245 n. 21; p. 246, n. 30; p. 247, n. 39. Per le medaglie, cfr. W. MISELLI, *Il Papato dal 1669 al 1700 attraverso le medaglie*, Pavia, 2001.

dulcedinem et colles fluent lacte» 3.18) e in parte da Deuteronomio («ut surgeret mel de petra» 32.13)⁴².

Valerio Giovanni Moneta ha pubblicato nel 2010 un repertorio di tutti i santi su monete italiane dal VII al XIX secolo e, a parte Clemente X, non vi sono altre occorrenze. Perché? Le monete raffigurano in sintesi l'identità, i simboli e l'essenza dell'autorità emittente⁴³. Pensando al periodo in cui ebbe origine il culto del santo, nelle zecche comunali i santi raffigurati o nominati erano i santi vescovi fondatori della *civitas* cristiana, come ad esempio sant'Ambrogio a Milano, oppure san Giovanni Battista a Firenze, la Vergine a Pisa, il Volto Santo a Lucca⁴⁴. Pietro da Verona era un santo atipico, non rappresentava alcuna autorità statale in grado di battere moneta e fu raffigurato “per caso”, mentre mancano del tutto monete italiane che raffigurino san Domenico e san Tommaso d'Aquino o santa Caterina da Siena. San Francesco d'Assisi fu raffigurato per la prima volta nella prima metà del XVI secolo nella zecca di Mirandola e la sua immagine si ritrova successivamente in altre zecche ma in modo limitato⁴⁵.

Il corpo del santo: nota su due formelle dell'arca

Sul sarcofago dell'arca sono disposte otto formelle; a parte quella frontale al centro con la canonizzazione, tutte raffigurano in qualche modo il santo martire; non mi riferirò qui alla formella con la scena del martirio, né a quelle relative al santo operatore di miracoli (della nave, del muto, della nube, e della guarigione dell'infermo e dell'epilettico), porto invece l'attenzione sulle due formelle che mostrano il corpo del santo esposto:

1. Lato breve destro: il corpo del santo è mostrato diagonalmente nella scena, nudo fino al bacino, posto su una barella, esposto alla folla: l'arcivescovo gli tiene o solleva la testa in modo ‘strano’, mentre la scena è arricchita dalla presenza di suonatori di tromba in alto a destra, e chierici e popolo in

42 Per la legenda del rovescio, si veda MUNTONI, *Le monete*, IV, p. 297; V.G. MONETA, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano, 2010, pp. 177-178; M. TRAINA, *Il linguaggio delle monete. Motti, imprese, leggende di monete italiane*, Sesto Fiorentino, 2006, p. 66.

43 L. TRAVAINI, *Coins and Identity: from the Mint to Paradise*, in *Money and Coinage in the Middle Ages*, edited by R. NAISMITH, Leiden-Boston, 2018, pp. 320-349.

44 M. BALDASSARRI, *'Identità' urbana, sigilli e monete nel Mediterraneo occidentale medievale: alcuni casi a confronto*, in *'Polis, urbs, civitas': moneta e identità*, a cura di L. TRAVAINI, G. ARRIGONI, Roma, 2013, pp. 191-219; L. TRAVAINI, M. CHIARAVALLE, F. PIGOZZO, *La città, il signore, l'imperatore. Segni di identità su monete medievali e moderne: alcuni esempi*, in *Moneta e identità territoriale. Dalla 'polis' antica alla 'civitas' medievale*, a cura di A.L. MORELLI, E. FILIPPINI, Reggio Calabria, 2016, pp. 235-249; L. TRAVAINI, *I santi vescovi, divinità cittadine sulle monete italiane*, in *Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia*, a cura di R. PERA, Roma, 2012, pp. 373-410; EAD., *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, 2007, pp. 221-256.

45 TRAVAINI, *San Francesco nella ricerca numismatica*, pp. 73-85.

preghiera: scena comunemente descritta dagli storici dell'arte come "traslazione del corpo del santo"⁴⁶ (Fig. 10.1).

2. Fronte dell'arca, formella sinistra: il corpo del santo, vestito, è in posizione orizzontale, e l'arcivescovo gli tiene la testa pietosamente e delicatamente, con frati che cantano, e mendicanti nella parte bassa: scena comunemente descritta dagli storici dell'arte come "funerali del santo"⁴⁷ (Fig. 10.2).

Perché due formelle con il corpo del santo? Di che si tratta? Comunemente si fa riferimento a una traslazione e a un funerale: da dove e dove? Secondo la descrizione nella *Relazione* del 1736, la formella frontale (Fig. 10.2) si riferisce al 1253, dopo la canonizzazione, e mostra l'«esposizione del di lui corpo alla pubblica venerazione fatta dall'arcivescovo Lione [sic] da Perego dell'Ordine de' Minorì»⁴⁸, esposizione – come già evidenziato – che ebbe luogo per un giorno nella piazza antistante la chiesa. Lo avranno esposto nella piazza per un giorno vestito e abbigliato?

La formella laterale destra (Fig. 10.1), con il corpo seminudo esposto, è descritta nella *Relazione* come «Sagro Corpo del Martire posto nudo su d'una tavola con molti religiosi in ginocchio, ed un vescovo che lo tiene colla testa sollevata»⁴⁹. Franco Russoli, descrivendo le sculture dell'arca, l'ha descritta come traslazione con «il vescovo che stacca il capo del santo»⁵⁰. Anita Moskowitz ha descritto la scena come «translation of St Peter Martyr's uncorrupted body»⁵¹. A mio parere la formella con il corpo nudo (Fig. 10.1) si riferisce all'esposizione del corpo incorrotto e odoroso del santo appena riesumato dopo la canonizzazione, come descritta ad esempio da Galvano Fiamma nella Cronaca minore: «1253 (...) supra portam conventus eius ostensum fuit, quod erat integrum»⁵².

46 R. BOSSAGLIA, *La scultura*, in *La Basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, a cura di G.A. DELL'ACQUA, Cinisello Balsamo, 1984, pp. 93-125, specificatamente a p. 97; F. RUSSOLI, *Le sculture*, in *La cappella Portinari in Sant'Eustorgio a Milano*, a cura di R. CIPRIANI, G.A. DELL'ACQUA, F. RUSSOLI, Venezia, 1963, pp. 29-108, con la traslazione con "vescovo che stacca il capo del santo" (p. 51).

47 BOSSAGLIA, *La scultura*, p. 96; RUSSOLI, *Le sculture*, p. 48.

48 *Relazione*, p. 2.

49 *Relazione*, p. 2.

50 RUSSOLI, *Le sculture*, p. 51.

51 MOSKOWITZ, *Giovanni di Balduccio's Arca*, p. 5. Anche A. FIDERER MOSKOWITZ, *Italian Gothic Sculpture c.1250-c.1400*, Cambridge, 2001, pp. 203-207.

52 GALVAGNI DE LA FLAMA, *Chronica*, p. 96. Nell'agiografia la notizia è così ripresa: «Quando il Papa Innocenzo IV lo inserì nella lista dei Santi i confratelli si radunarono in capitolo a Milano e decisero di traslare il suo corpo in un luogo più degno: benché fosse già da più di un anno sotto terra, lo trovarono così perfettamente integro e sano, e senza alcun cattivo odore, come se fosse stato sepolto quello stesso giorno. I fratelli allora con ogni reverenza misero il suo corpo su di un palco in mezzo alla piazza e là, sano e intatto, fu esposto a tutto il popolo che lo adorò chiedendogli grazie» (IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, pp. 355-356). Seguendo il testo della *Relazione*, poco dopo la canonizzazione, quando fu aperta la cassa venne trovato il corpo del santo incorrotto, come se vi fosse stato posto allora e, «per appagare la

Che fosse stato esposto davvero nudo o no per un giorno in piazza, la formella sembra voler sottolineare il miracolo del corpo incorrotto e odoroso. E la testa? Perché viene sollevata con tale forza? Si deve ricordare che l'arca non contiene il capo, e ciò sarà stato previsto al momento della realizzazione. Secondo la *Relazione* settecentesca nel 1340, ad arca completata, l'arcivescovo vi pose il corpo, trasferito «dall'arca semplice (...), separatone il capo, che nell'anno seguente fu riposto in un prezioso tabernacolo d'argento e oro co' suoi cristalli a spese dello stesso arcivescovo»⁵³. Il distacco della testa sarebbe avvenuto quindi nel 1340, prima di porre il corpo nell'arca. Ci si può chiedere se nella formella (Fig. 10.1) si volesse suggerire il distacco trecentesco, avvenuto forse sotto gli occhi dello stesso Giovanni di Balduccio, mentre l'esposizione del corpo nudo odoroso si riferiva al 1253.

L'iconografia dell'arca sarà stata decisa insieme con i committenti: nella formella laterale (Fig. 10.1), l'arcivescovo muove la testa con un gesto veramente eccessivo, che non è la carezza che vediamo nella formella frontale (Fig. 10.2).



Fig. 10.1 – Giovanni di Balduccio, arca di San Pietro martire, formella laterale destra, Milano, chiesa di Sant'Eustorgio (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).

divozione de' fedeli fu mostrato al pubblico sopra un pulpito nella Piazza di Sant'Eustorgio, e lasciatovi per tutto il giorno» (*Relazione*, p. 1).

53 *Relazione*, p. 2.



Fig. 10.2 – *Giovanni di Balduccio*, arca di san Pietro martire, *formella frontale sinistra*, Milano, chiesa di Sant'Eustorgio (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).

Nonostante la magnificenza dell'arca, il culto si concentrò sulla santa testa martoriata, come dimostra anche la separazione fisica tra arca del corpo e teca della testa nella disposizione della chiesa. Due formelle per due momenti diversi dell'accaduto: sulla parte frontale del sarcofago il corpo composto; sul lato breve il corpo nudo con la testa sollevata se non perfino staccata. L'arca contiene il sacro corpo, e la testa è, dal 1340 ad oggi, conservata separatamente. La testa era il 'segno' del martirio, testa colpita dai quattro o cinque colpi di falcastro che Cristina Cattaneo e la sua équipe hanno rilevato: testa visibile nella teca e corpo invisibile nell'arca sontuosa, che nel tempo avranno attirato offerte in moneta e richieste di grazie.

11. Pietro martire delle Alpi e i suoi derivati

Luca Patria

ricercatore indipendente

lucapatria2020@gmail.com

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c322>

ABSTRACT

La figura di san Pietro martire ha un considerevole successo anche sotto le sembianze di altri santi che ne acquisiscono caratteristiche agiografiche e iconografiche. È un fenomeno poco studiato che merita di essere affrontato per il valore che assumono l'omonimia e le modalità dell'uccisione di frate Pietro da Verona (1252), primo santo martire dell'Ordine dei frati Predicatori, la cui morte è attribuita agli 'eretici', a cui seguono frate Pietro di Ruffia, ucciso nel chiostro dei frati Minori di Susa (1365) e, infine, Antonio da Rivoli morto tra gli infedeli a Tunisi (1460). Un'analisi ad ampio raggio affronta sia gli insediamenti dei frati Predicatori in area subalpina, sia il ruolo e le funzioni dei rappresentanti dell'Ordine, soprattutto in quanto inquisitori dell'eretica pravità.

The figure of Saint Peter Martyr is highly popular, not only on its own but also through its influence on other saints, who adopt his hagiographic and iconographic traits. In this not extensively studied phenomenon, a significant role is played by homonymy and by the circumstances of martyrdom: the deaths of Brother Peter of Verona (1252), the first saint and martyr of the Order of the Friars Preachers, Peter of Ruffia (martyred in the cloister of the Friars Minor in Susa, 1365), and Antonio of Rivoli (who died among infidels in Tunis, 1460) are all attributed to 'heretics.' This comprehensive analysis addresses the establishment of the Friars Preachers in the sub-Alpine region and examines the roles and functions of the Order's representatives, particularly as inquisitors of 'heretic pravity'.

Omonimie

Nelle ricostruzioni di una biografia talvolta le omonimie possono creare qualche problema interpretativo, facilmente risolvibile con qualche supplemento d'attenzione. Se però l'inesco dell'equivoco è molto risalente è buona cosa invece chiedersi come sia nato, come si sia inverato e quindi trasmesso tanto da apparire verisimile. Nella lettera di Vicente Ferrer al suo superiore Jean de Puynoix (1403) il predicatore valenciano afferma che nelle valli di Lanzo delle

Alpi occidentali, nella diocesi di Torino, si erano a suo tempo (*olim*) rifugiati gli assassini del beato Pietro martire¹. Questa affermazione e generica identificazione erano pertanto destinate ad aggiungere interrogativi e interpretazioni differite sulla figura di frate Pietro da Verona e sui presunti sicari circa eventi risalenti a un secolo e mezzo prima². Vicente Ferrer nella sua intermittente, ma non breve, permanenza in area subalpina³, dovette avere accesso agli atti giudiziari in ruolo o poté acquisire comunque informazioni dagli stessi inquisitori di quella provincia dell'Ordine sullo stato recente dell'eresia e sulla relativa repressione fino ad allora messa in atto.

Il valenciano dovette soprattutto conoscere il dialogo asimmetrico, con le scorciatoie della verbalizzazione del notaio, tra l'inquisitore Giovanni di Susa e l'inquisito Giacomo Ristolasio, messo per iscritto nel 1395 negli atti processuali. In questo bel dialogo tra sordi circa la natura e l'attribuzione della santità a frate Pietro da Verona il divario interpretativo si allarga al possibile sdoppiamento di due distinti inquisitori⁴. Per Giovanni il santo è verisimilmente Pietro da Verona, per Giacomo, che della santità tra i martiri dei frati Predicatori non doveva avere una conoscenza puntuale meno che mai su basi canonistiche, il Pietro inquisitore doveva evocare invece il ben a lui più prossimo Pietro di Ruffia attivo nella diocesi torinese contro i *Valdenses*. Così Giacomo nell'esibizione della sua rappresentazione domestica della santità avrebbe potuto contrapporre all'inquisitore domenicano 'martirizzato' a Susa il suo autentico e amatissimo mentore e dante causa nell'eresia Giacomo Bech⁵. Una *palliata sanctitas* che usualmente gli inquisitori ricercavano nelle deposizioni contorte degli

1 G. BOFFITO, *Eretici in Piemonte al tempo del Gran Scisma (1378-1417)*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 18 (1897), pp. 381-431, qui particolarmente p. 431; G.G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, 1977, pp. 119-120. Per il testo della lettera, si veda B. HODEL, *D'une édition à l'autre. La lettre de saint Vincent Ferrer à Jean de Puynoix du 17 décembre 1403*, in *Mirificus praedicator. À l'occasion du sixième centenaire du passage de Vincent Ferrer en Pays romand*, sous la direction de B. HODEL, F. MORENZONI, Roma, 2006, pp. 189-203.

2 Rinvio al saggio di Marina Benedetti in questo stesso volume e a G.G. MERLO, *Pietro da Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAIANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 471-488.

3 L. GAFFURI, "In partibus illis ultramontanis". *Considerazioni in margine alla missione subalpina di Vincent Ferrer (1402-1408)*, in *Mirificus praedicator*, pp. 105-120.

4 «Item dixit et ita credit et adhuc dixit se velle credere quod beatus Petrus martir non est sanctus. Et Interrogatus quare, quia fecit contra voluntatem Dei et persequatur servos Dei, dicendo hereticos a quibus fuit interfectus dictus sanctus Petrus martir esse servos Dei quos ipse sanctus Petrus martir persequatur» (BOFFITO, *Eretici in Piemonte*, p. 397).

5 «Et de glorioso beato Petro martire dixisti quod fuit malus et peccator et non sanctus. et est damnatus in inferno quia persequatur servos Christi, dicendo hereticos et Valdenses a quibus fuit interfectus dictus sanctus Petrus esse servos Christi. Et quod mors fratris Iacobi Bechi fuit preciosior coram Deo quam mors beati Petri martiris» (BOFFITO, *Eretici in Piemonte*, p. 400).

inquisiti come ben si rileva nel *Directorium inquisitorum*⁶. Il raccordo tra Giovanni di Susa e il predicatore valenciano si disvela poi in modo indiretto ma prepotente quando, sempre nel 1403, qualche mese prima rispetto alla missiva di Vicente al maestro generale dell'Ordine dei frati Predicatori, l'inquisitore subalpino cerca di correlare uno spaesante *mos ibericus* di sorprendente matrice musulmana con i valdismi alpini, alla ricerca di un vero e proprio *imprinting* devastante che qualche anno dopo non avremo difficoltà a definire stregonesco⁷. Quando tutto passa in letteratura il cortocircuito è perfetto: Pietro di Ruffia risulta «natione Allobrox sive Sabaudus», incardinato al convento di Torino («Coenobii Taurinensis alumnus») inquisitore pedemontano («Pedemontanus necnon Taurinensis inquisitor hæretice pravitatis»)⁸ e martire per la fede. Quel che non torna è la cronologia. Per molti autori postridentini Pietro di Ruffia si vuole attestato come martire inquisitore nel biennio 1250-1251: pertanto risulterebbe contemporaneo a Pietro da Verona. Il che non è dal momento che Pietro di Ruffia visse nella prima metà del XIV secolo⁹. Anche il rinvio «ex sermone secundo de sancto Petro martyre» del frate catalano Nicolau Eimeric (lui sì contemporaneo di Pietro di Ruffia) non pare accettabile, giacché dalla eccellente edizione del sermone da parte di Puig i Oliver¹⁰ si comprende come il riferimento *ex silentio* a Pietro di

6 J.-P. CAVAILLÉ, *L'art des équivoques: hérésie, inquisition et casuistique. Questions sur la transmission d'une doctrine médiévale à l'époque moderne*, in *Médiévales*, 43 (2002) pp. 119-145, qui specialmente p. 123.

7 M. BENEDETTI, *The Dauphiné: between Heretics and Witches (15th-16th Centuries)*, in *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*, edited by M. BENEDETTI, E. CAMERON, Leiden, 2022, pp. 292-314.

8 LUDOVICUS (DE) PARAMO, *De Origine et progressu Officii sanctae Inquisitionis, eiusque dignitate et utilitate, de romani pontificis potestate et delegata inquisitorum, edicto fidei et ordine iudiciario Sancti Officii*, Matriri, ex Typographia regia J. Flamenco, 1598, pp. 246-247. Da cui dipendono A. FERNÁNDEZ, *Concertatio praedicatoria, pro Ecclesia Catholica, contra haereticos, gentiles, iudeos et agarenos per epitomen in annales distributa, accessit notitia scriptorum, praesulum, regum confessoriarum & cetera, Salamanticae, excudebat Didacus Cussius*, 1618, p. 98, e P. MALPÆUS, *Palma fidei S. Ordinis Praedicatorum*, Antwerpiae, ex Typographia Iohannis Cnobbari, 1635, p. 35.

9 «In † Pedemontana vero provincia, ac Ducatu Sabaudiae S. Inquisitionis tribunal cernitur extitisse, cum Fr. Petrus Rufiensis ex Prædicatorum Cœnobio Taurinensi pro Christi gloria mactatus est, quem inter septem insigniores fidei Inquisitores Eymeric sermo .2. S. Petri Martyris commemorat. Inquisitor de Vercelli[s] affirmat gloriosum hunc martyrem Inquisitorem Taurinensem fuisse; Susae tamen pro fide cecidisse, quam postea evertit alia de causa Fredericus II. Imperator. Sed cum Imperator idem decesserit anno Domini 1250, fortassis ausit aliquis ex eo tempus præfigere, quo martyrio coronatus est sanctus ille Inquisitor ac servus Dei Rufiensis. At falli idem poterit, nam Susa etiam post obitum Frederici aliqua ex parte restituta est, unde nec certo potest id temporis designari» (PARAMO, *De Origine et progressu Officii*, pp. 246-247).

10 J. de PUIG I OLIVER, *Dos sermons de Nicolau Eimeric*, in *Arxiu de textos catalans antics*, 22 (2003), pp. 223-267. Specificatamente *Pro defuncto inquisitore heretice pravitatis sermo secundus*: «Ita fecit beatus Petrus martyr, inquisitor, de ordine Predicatorum et quamplures alii constantissimi inquisitores» (p. 249). Non si va oltre. Pietro Malpeo segue sostanzialmente Paramo e pone Ruffia nell'anno 1251: «Anno 1251. Anno Christi MCCLI frater Petrus Rufiensis, natione Allobrox sive Sabaudus, Coenobii Taurinensis alumnus & Pedemontanus nec non Taurinensis

Ruffia, che, solo tra Cinque e Seicento, qualcuno vi ha voluto vedere sia poco più che una forzatura non desumibile direttamente da quel testo che non lo storicizza minimamente, mentre frate Nicolau Eimeric si riferisce verisimilmente al campione domenicano nella figura di Pietro da Verona: l'unico *Petrus martyr* nella tradizione dei frati Predicatori riconoscibile in età avignonese con il sigillo della santità, ancorché il catalano lo definisca semplicemente con l'appellativo di *beatus*. La doppia identità nell'esiziale finale con la fuga degli assassini tra i montanari delle valli di Lanzo propalata da Vicente Ferrer si sviluppa così nella letteratura confessionale e agiografica iberica: non vi è dubbio che Pietro di Ruffia solo in età postmedievale venga arruolato in un manipolo di eccellenza dei sette più insigni inquisitori che il Paramo peraltro non disvela meglio nella sua opera¹¹. Per quella subalpina in tarda età postridentina il "mirificus praedicator" valenciano avrebbe voluto invece indicare proprio l'inquisitore torinese, ormai localmente considerato *beatus*. La confusione è dietro l'angolo. D'altronde, la morte violenta di Pietro di Ruffia in Susa il 2 febbraio 1365 avviene «in circostanze che la scarsa documentazione non consente di chiarire»¹². Sappiamo solo che Pietro perde la vita nel chiostro dei frati Minori segusini, violentemente, ma non sappiamo per mano di chi. L'atto di riconciliazione del chiostro *pollutum* da quel gesto brutale è documentato il 9 maggio successivo da un dispositivo del vescovo di Torino, Giovanni di Rivalta, su richiesta del custode dei frati Minori di Piemonte, Antonio di Casalgrasso, e di frate Ruffino «nunc guardiani ordinis et conventus fratrum Minorum ecclesie Sancti Francisci de Secusia», dove *nunc* sta a indicare un fresco avvicendamento e una fresca nomina dopo l'atto sacrilego. Il vescovo Giovanni, il 9 maggio, sigilla la sua lettera episcopale stando in Susa dove avrà ben preso atto delle circostanze verificabili e dei luoghi in cui si svolse l'accaduto: non intendendo trattenervisi oltre «certis rationibus et de causis prepeditus» affida l'incarico del rito riparatore al suo suffraganeo, il frate Predicatore Tommaso Ferreri, dei signori di Moriondo di Chieri, vescovo *in partibus* di *Thyateira* (odierna Akhisar, in Lidia) che vi provvede il 31 maggio alla presenza di una scelta rappresentanza dell'élite locale e con l'intervento di un

Inquisitor Hæreticæ pravitatis, labore indefesso & constantia plane admirabili, Samsonis vulpeculas pro muneris sui ratione perquirens infectansque, Christianam Fidem non verbis solum, sed & præclaro sanguinis pro eadem fusi testimonio comprobavit. Alphonsus Fernandez in *Concertatione* pag. 98. ex. *Eymerici Sermone secundo de S. Petro Martyre & Paramo* (MALPÆUS, *Palma fidei*, p. 35).

11 «Eodem anno in Ducatu Sabaudia, ac in Pedemontana Provincia Fr. Petrus Ruffiensis ex Prædicatorio Taurinensi cœnobio Inquisitor Pedemontanus, ac Taurinesis, qui eximia virtute, solertia indefessaque constantia hæreticos persequatur, cum illos pro viribus exterminare conaretur, ab ipsis pro Catholicæ fidei defensione mactatus martyrij palmam promeruit: *Eymericus sermone secundo S. Petri Martyris & Paramus lib.2. tit.2. cap.23*» (FERNÁNDEZ, *Concertatio prædicatoria*, p. 98).

12 MERLO, *Eretici e inquisitori*, p. 151.

notaio a noi sufficientemente noto attraverso altri suoi rogiti¹³. Ciò che più colpisce è che nessuno chiami in causa *apertis verbis* gli eretici e le loro nefandezze omicidiarie. Molti dei partecipanti all'atto riparatore come testimoni erano già stati coinvolti, questa volta come parte in causa di loro familiari e sodali, in un altro evento sanguinoso avvenuto nel cimitero della chiesa minoritica: l'omicidio del giurista Pietro Barralis e di suo nipote Tebaldo mentre si recavano alla messa nella chiesa conventuale.

Tutto era avvenuto nel corso dei conflitti familiari che contrapposero tra loro nella metà del Trecento i principali esponenti del ceto dirigente di quella comunità di *cives* e *burgenses*¹⁴. Un brutto precedente, di cui si era dovuto occupare il conte in prima persona. Appare chiaro che abbiano avuto tutto l'interesse a risolvere velocemente questa nuova, triste, vicenda gli stessi frati Minori¹⁵. Il notaio rogatario è Luchino Bermondi, un professionista di fiducia dei signori di Giaglione, un cui membro del consortile, Pietro Aschieri, è tra i testi all'atto del vescovo tiatirensese ed è esponente di un gruppo familiare da sempre generoso verso i frati Minori segusini. La *notitia testium* si apre con il giusperito Giacomo *Iuvenis*. Altra figura di rilievo è Giovanni di Bardonecchia "dictus de Ospitali" per identificare il ramo dei *de Bardonisca* nella contea sabauda trecentesca in quanto legati alla magione giovannita segusina della lingua di Provenza nel *burgus inferior* fuori Porta di cui controllano la chiesa di Sant'Ippolito a Chianocco dal ricco patrimonio fondiario. Vicini a Pietro di Ruffia sono i da Gorzano, con il torinese Obertino, presente all'atto in qualità di vicecastellano di Susa per il conte sabauda, e suo zio Clemente: pochi anni prima, nel 1361, Lionetta da Gorzano a Torino aveva scelto proprio frate Pietro di Ruffia quale suo esecutore testamentario. Ma la figura che più emerge è quella di Manuele Savi: un usuraio e faccendiere coinvolto in quegli anni nelle più rilevanti operazioni economico-amministrative del conte Amedeo VI che, quando attraversava le Alpi e sostava in Susa, lo faceva nel palazzo dei *de Sapientibus* nella città vecchia

13 L'atto è noto solo attraverso copie tardosettecentesche derivate dall'originale allora esistente (ma oggi disperso) presso l'Archivio dei frati Minori di Susa. Si tratta di una copia autentica dell'archivista camerale Anastasio Curlando da cui derivano due copie semplici in TORINO, ARCHIVIO DI STATO, (d'ora in poi ASTO), Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari di diversi paesi per A e B, m. 20, Susa, PP. Minori Conventuali. Un'altra copia semplice si deve all'erudito Giuseppe Saverio Nasi e si conserva presso la TORINO, BIBLIOTECA REALE, Miscellanea 60, doc. 92. Anche la prima edizione è settecentesca e si trova in C.M. ARNAUD, *Vita del beato P. Cambiano de' marchesi di Ruffia*, in *Atti de' santi, beati e venerabili che nacquero o morirono nel dominio della Real Casa di Savoia*, I, Torino, Stamperia Regia, 1792, pp. 213-230, qui specialmente pp. 223-225. In seguito quegli stessi riferimenti archivistici si ritrovano in *Acta sanctorum, Novembris*, III, Bruxellis, 1910, pp. 684-685.

14 G. CLARETTA, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa con documenti inediti*, Torino, Stabilimento Civelli, 1870, pp. 101-109.

15 Sulla specificità dell'insediamento minoritico segusino G.G. MERLO, *Presentazione*, in *San Francesco ritrovato. Studi e restauri per il complesso francescano di Susa*, a cura di M. RUFFINO, Torino, 2008, pp. IX-XI.

snobbando il castello comitale e palesando una familiarità d'ufficio talmente evidente che andava oltre le formalità riservate a un subordinato consulente di corte. Insomma, ogni cosa andava sanata e deliberata localmente senza troppi approfondimenti ulteriori, ma con una partecipazione attiva, allargata e pacificatrice della rappresentanza civica locale. La comunità minoritica segusina in quegli stessi anni non era invece esente da critiche circa i suoi comportamenti e ne temeva il giudizio sommario: quando nella seconda metà del Trecento le maldicenze insinuarono nei confronti dei frati comportamenti discutibili specialmente nei rapporti con la comunità montanara di Meana di Susa, dove l'eterodossia di alcuni suoi abitanti negli stretti contatti itineranti con la contermina val Chisone non era certo una novità, il padre guardiano non perse tempo e portò in tribunale il disinvolto accusatore ottenendone la condanna¹⁶.

La morte di un frate Predicatore, inquisitore, in un chiostro minoritico era già di per sé un evento che suscitava qualcosa di più che semplici perplessità rasentando l'imbarazzo. Quando dieci anni più tardi Gregorio XI su sollecitazione dell'inquisitore Antonio da Settimo si rivolse ad Amedeo VI chiedendogli di adoperarsi nel perseguire gli assassini di un altro inquisitore subalpino, Antonio Pavonio da Savigliano, il papa nella sua lettera apostolica avrebbe fatto riferimento anche a Pietro di Ruffia senza riuscire a chiamarlo per nome e con qualche voluta inesattezza riguardo al chiostro in cui avvenne il fattaccio dato che lo scriba della camera apostolica lo trasformò in un chiostro domenicano che però Susa non ebbe mai¹⁷. L'opacità continua. Il corpo del frate Predicatore Pietro di Ruffia sarebbe rimasto nel convento minoritico segusino fino alla sua traslazione nel convento di San Domenico in Torino, avvenuta solo nel 1516, dove la beatitudine nel martirio sarebbe stata esibita nel marmo sepolcrale appositamente confezionato per l'occasione. Ora, diversamente da quanto sostenuto dalle generose agiografie e dalle ben più recenti storie romanzate a lui dedicate,

16 «Contra Iacobum de Losana. Anno quo supra, die XXI octobris denunciavit frater Iacobus de Exillis, gardianus Minorum Secusie, contra Iacobum de Losana super eo quod idem Iacobus dixit in pluribus et diversis locis, pluribus et diversis vicibus, in Secusia et Mediana quod homines Mediane dant eorum castaneas fratribus Minoribus Secusie qui exinde nutriunt et tenent eorum putan et malam vitam. Concordavit ad unum florenum» (ASTO, Camerale, art. 706, § 16, reg. 54, f. 215r).

17 «Nec omittimus quod, sicut habet fide digna relatio nobis facta et dicitur esse notorium, et non sunt longa tempora quod in clastro loci fratrum Praedicatorum terre tue Secusie, dicte diocesis, in die Purificationis beate Mariae de quodam alio inquisitore simile fuit sacrilegium perpetratum» (*Acta sanctorum, Novembris*, III, p. 685). La lettera apostolica era stata divulgata in *Atti de' Santi che fiorirono ne' domini della Real Casa di Savoia, tratti da un codice manoscritto del Canonico P.G. Gallizia di Giaveno* V, Torino, Stamperia Regia, 1757, pp. 366-367, Gallizia peraltro dipendeva dal domenicano polacco Abraham Bzovski negli *Annales Ecclesiastici* in continuazione dell'opera di Cesare Baronio con l'edizione di Colonia del 1617. Il testo anche in C. TURETTI, *Storia di Savigliano corredata da documenti*, IV, Savigliano, tipografia Bressa, 1887, p. 369, doc. 241. In quei termini la lettera apostolica non è comunque quotata in J.M. VIDAL, *Bullaire de l'Inquisition française au XIV^e siècle et jusqu'à la fin du Grand Schisme*, Paris, 1913.

durante la presenza della salma del frate Predicatore Pietro di Ruffia in Susa non è riscontrabile alcuna devozione particolare da parte dei frequentatori della chiesa minoritica. Allo stesso modo, le ricostruzioni ipotetiche della sua attività dal Prigelatese alla valle di Susa attraverso lo spartiacque Dora-Chisone in quell'anno che gli fu fatale, per quanto non inverisimili per la prossimità geografica delle località coinvolte, non hanno alcun riscontro documentario puntuale¹⁸. Neppure abbiamo (o non ci sono pervenute) raffigurazioni di Pietro di Ruffia nell'iconografia tardomedievale della diocesi di Torino mentre nel ruolo di inquisitore era invece riprodotto sopra il suo sepolcro monumentale sovrastato da un affresco nel convento di San Domenico di Torino a memoria della traslazione avvenuta nel 1516¹⁹. Per il medioevo siamo fuori tempo massimo.

Anche nella primissima stagione postridentina Pietro di Ruffia resta in chiaroscuro sullo sfondo della storia dell'Inquisizione (o meglio dell'*officium fidei* medievale) in Piemonte. Se cercassimo, come abbiamo fatto, qualche ulteriore informazione nella *Tavola dell'inquisitori* di Cipriano Uberti resteremmo comunque delusi: l'autore non gli dedica altre informazioni che non siano le stesse presenti nella stele funeraria torinese²⁰, non ne descrive minimamente l'attività inquisitoriale ma, soprattutto, non dà alcuna collocazione cronologica²¹. Insomma, la vicenda di Pietro di Ruffia per ora non edifica e non si presta a una esibizione esemplare. Cipriano Uberti sceglie quindi come martire-inquisitore Antonio

18 La pletera di pagine dedicate alla sua biografia nel corso dei secoli è ben riassunta da TURLETTI, *Storia di Savigliano*, III, pp. 2-62, ma specialmente pp. 54-58, che peraltro ci mette anche del suo senza troppe precauzioni documentarie.

19 F. RONDOLINO, R. BRAYDA, *La Chiesa di S. Domenico in Torino*, Torino, 1909, p. 74. Va ricercata una raffigurazione ideale di Pietro di Ruffia *en bornacina* nell'incisione di Pedro Perret (1555-1639) nel frontespizio dell'opera del frate estremegno Alonso Fernández (1573-1631): in basso a destra di chi guarda la nicchia intitolata *Heretici Vnaldenses* si vede il santo inquisitore, identificato nel nome dalle chiavi petrine che tiene tra le mani, mentre calpesta l'eretico combusto (FERNÁNDEZ, *Concertatio praedicatoria*, frontespizio, edizione del 1618).

20 «Il beato Pietro da Ruffia, Inquisitor di Torino, martirizzato in Susa» (C. UBERTI, *Tavola dell'inquisitori del molto reverendo padre fra Cipriano Uberti dell'ordine de predicatori inquisitore di Vercelli, d'Ivrea e d'Agosta Pretoria*, In Novara appresso Francesco Sesalli, MDLXXXVI, p. 6r, n. 30). La Tavola viene divulgata ulteriormente nel 1588 in un testo miscelaneo: *Opera della croce, distinta in 5. libri del M.R.P.M.F. Cipriano Uberti general inquisitore nelle città, & diocesi di Vercelli, Ivrea, & Ducato di Augusta pretoria. Nella quale si tratta come il segno della croce si troua in ogni cosa, dell'uso antico nel signarsi, nell'erigere le croci, de miracoli, & dell'adoratione sua. A consolatione de fedeli catholici, & massime de cavalieri della croce, & à confusione de gli heretici iconoclasti*, Roma, Francesco Zanetti, 1588. Sull'opera e il milieu militante che esprimeva cfr. P. SIMONCELLI, *Inquisizione romana e Controriforma*, in *Rivista Storica Italiana*, C (1988), pp. 5-125.

21 Peraltro talvolta i riferimenti cronologici sono molto vaghi come nel caso di Giovanni di Susa: «Il P.M. fra Giovanni de Secuti inquisitor di tutta la Lombardia nella Marca di Genova, il quale nel luogo di Cherio espugnò molti heretici & heresie & particolarmente quelli heretici che dicevano i frati mendicanti non potere udire le confessioni, ne i laici da loro confessarsi, huomo di grandissimo valore & intrepido, fu avanti il mille cinquecento» (UBERTI, *Tavola dell'inquisitori*, p. 10v, n. 112).

Pavonio e riporta a conclusione della *Tavola* una anomala sentenza (tra l'altro non datata) che chiama in causa il vescovo di Torino e il conte di Savoia contro i suoi presunti sicari²². In verità è una generosa rielaborazione della possibile sentenza (come tale non pervenutaci in forme autentiche) a cui si aggiungono un'arenga chilometrica e numerosi passaggi di carattere moralistico-sanzionatorio che si addicono più a una predica a modo di *exemplum* piuttosto che a una sentenza trecentesca di matrice inquisitoriale. Non sarà quindi un caso che anche in seguito la figura di Pietro di Ruffia resti poco documentata e quasi complementare rispetto ad Antonio Pavonio fino agli atti del riconoscimento dello stato di beati per i due frati Predicatori subalpini sotto il pontificato di Pio IX.

Il 'vero' *sanctus Petrus martyr*

Non abbiamo alcuna possibilità di poter valutare, anche indirettamente, quale eco immediata ebbe in area alpina franco-sabauda la vicenda *noir* di frate Pietro da Verona. Sicuramente nella valle della Dora Riparia qualche eco vi fu, non foss'altro che qui passava una delle più importanti arterie viarie tra l'Alta Italia e le allora terre imperiali dell'attuale Francia. Certo un'eco maggiore ebbe, dieci anni prima, nel 1242, la notizia del massacro di Avignonet dove il titolare dell'ufficio inquisitoriale a capo del collegio allargato attivissimo in quelle terre, il frate Predicatore Guillaume d'Arnaud, finì col capo fracassato e la lingua tagliata nella mattanza che in poche ore coinvolse altri frati, nonché alcuni chierici e monaci. L'eco in quel caso dovette essere maggiore non solo perché a Susa aveva sede la magione più orientale, terminale ed eccentrica dei giovanniti di Saint Gilles della Lingua di Provenza sul versante orientale delle Alpi Cozie di matrice occitana nella diocesi di Torino, ma, più concretamente e freddamente, non foss'altro perché tra le incombenze amministrative in quell'anno 1242 i monaci benedettini di San Michele della Chiusa sul monte Pirchiriano dovettero provvedere a sostituire il monaco-priore di Avignonet che vi esercitava anche la cura d'anime e che risultò tra le vittime dei 'catari' provenzali²³. Certamente la figura di Pietro da Verona perviene in forme intermittenti, se non incerte, nei conventi subalpini dei frati Predicatori del XIII secolo attraverso l'attività liturgica interna alle chiese dell'Ordine e la predicazione dei *fratres*, spesso richiamati dai loro vertici a non trascurare e a coltivare invece puntualmente la memoria dei confratelli toccati dalla santità. Per l'estrema area alpina occidentale del tardo Duecento il riferimento deve essere ricercato nel convento di Rivoli: e siamo già, *borderline*, allo sbocco di una valle montana tra le colline moreniche della

22 UBERTI, *Tavola delli inquisitori*, pp. 19r-20v.

23 Y. DOSSAT, *Le massacre d'Avignonet*, in *Le Credo, la Morale et l'Inquisition, Cahiers de Fanjeaux*, 6 (1971), pp. 343-359.

Dora Riparia verso Torino²⁴. Il convento ripolense ha origini piuttosto peculiari nell'ambito di un'area di conflitto aperto tra i conti di Savoia e i vescovi torinesi: l'espansione subalpina dei conti di Savoia da Occidente verso Torino, ritenuta conclusa solo nel 1280, raggiunse il controllo della terra vescovile di Rivoli già nel 1247 con il riconoscimento da parte dell'imperatore Federico II, quando i frati Predicatori non erano ancora attestati in forme permanenti e consolidate in quella diocesi. I vescovi torinesi contestarono sempre ai conti la legittimità di quel nuovo possesso, semplice frutto di conquista militare. Il più tenace fu l'antonita Geoffroy de Montagne (†1300). Quando quel vescovo, originario dell'oltralpina regione della Drôme, fece trascrivere in forma autentica gli atti amministrativi e contabili ripolensi della sua chiesa, atti che si erano fino a quel momento conservati nel castello di Rivoli, provvide, trasferendoli, a far depositare gli originali presso il neonato convento dei frati Predicatori a Torino – che lui stesso aveva promosso – per evitare che ne avessero disponibilità e controllo i conti sabaudi nelle cui mani non dovevano in alcun modo finire²⁵.

I frati Predicatori di Torino svolsero quindi una funzione di mediazione compensativa nel corso di quel conflitto nella seconda metà inoltrata del XIII secolo. Quando apparve chiaro che ormai i vescovi torinesi non avessero più particolari margini di rivendicazione da esibire con successo, fu la stessa comunità di Rivoli con i funzionari sabaudi della locale castellania ormai inglobata nel balivato valsusino a chiedere, tra il 1286 e il 1287, ai frati torinesi di impiantare un nuovo convento nel loro borgo, ora sotto il pieno dominio dei conti di Savoia²⁶. Possiamo pertanto considerare Rivoli domenicana come un punto d'incontro tra l'estrema presenza dei frati Predicatori della Provincia superiore di *Lombardia*, promossi e incoraggiati dai vescovi torinesi, e i nuovi referenti dei conti nell'importante segmento delle valli sabaude a ridosso delle Alpi proiettate sul Torinese. Non solo a Rivoli convergevano i principali itinerari dal Piemonte meridionale e da quello occidentale nell'attraversamento dello spartiacque montano²⁷, ma il vecchio castello vescovile, ai cui piedi sulle pendici orientali si elevò

24 Per i primissimi insediamenti domenicani subalpini G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi, 1991, pp. 166-172.

25 Su quella originale soluzione cautelare, si veda G. GABOTTO, G.B. BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo, 1906, doc. 228, p. 251: «quia scriptura antiqua obscura videbatur vel esse pessima et peritura, que scriptura deposita est penes fratres Predicadores de Taurino presentibus fratre Vidone Duco et fratre Henrico de Ripolis in hunc modum et formam quod ista scriptura nullo modo nec aliquo tempore perveniat vel pervenire possit in comites Sabaudie vel eius nuncios vel aliam personam qua mediante posset ad dictos pervenire, hoc salvo quod si ecclesia Taurinensis recuperaret Ripolas et iura sua quod ipsa ecclesia ex hac scriptura copiam habeat pro iure suo conservando, ad suam voluntatem».

26 C. TOSCO, *Architettura di una chiesa domenicana, in Santa Maria della Stella a Rivoli. Storia e restauro di una chiesa domenicana*, a cura di L. DIONIGIO, C. TOSCO, C. ZOCCHI, Rivoli, 2013, pp. 11 sg.

27 G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, 1981, pp. 245-297.

il convento di San Domenico, divenuto sabauda acquisì nel tardomedioevo una funzione residenziale prima esibita in modo piuttosto occasionale²⁸. Quando Enrico VII attraverso il Moncenisio scese in Italia, nel 1310, il conte Amedeo V fece affrescare nel loggiato del suo castello ripolense un ideale incontro tra *imperium* e *sacerdotium* attraverso un ricercato quanto tardivo confronto emblematico tra papa Clemente V e l'imperatore che in verità non ci fu nelle modalità riprodotte e raffigurate in quegli intonaci, ma comunque evocato sotto il loggiato castellano nella ricognizione sabauda dei poteri universali dell'Occidente latino accolti nell'occasione su terra della contea²⁹. In età avignonese quel determinismo geopolitico bidirezionale proiettato e bilanciato sul profilo estremo delle Alpi occidentali e le sottostanti pianure con le loro strade ne uscì rafforzato nell'ambito di un principato territoriale in formazione come quello sabauda, orientato definitivamente al controllo attivo dei valichi alpini e degli itinerari internazionali che li servivano. Ne è singolare testimonianza nel novembre 1368 la sosta in Rivoli dei brani del corpo di Tommaso d'Aquino durante il viaggio di trasferimento delle sue reliquie verso Tolosa, itinerario definito e concordato dal cardinale Anglic de Grimoard³⁰, fratello di papa Urbano V. Dopo il passaggio a Bologna della carovana di muli che rientrava in Linguadoca, passando per Pavia, nel turbine della politica antviscontea ancora in atto e in vista di un pericoloso tragitto nelle terre milanesi e pavesi, il cardinale provvide ad affiancare ai due frati Predicatori, incaricati del singolare trasporto, il suo uditore e canonista Gérard Testa – che nel 1370 assumerà la carica di prevosto del capitolo cattedrale di Embrun – con una congrua scorta³¹. Dopo dieci giorni di un itinerario

28 Così si espresse Amedeo VIII: «quod non habemus ultra Montes locum ita habilem et congruum pro nostra mansione faciendam cum ibidem accedimus sicut dictum locum Ripolarum» (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Torino, m. 26, doc. 80). Ma altrettanto scultorea la definizione sempre di Amedeo VIII nel 1412: «nostri progenitores ipsum locum Ripularum pro sua mansione et camera speciali inter caetera loca sua et nostra citramontana elegerunt» (G. CLARETTA, *Clemente V papa ed Enrico VII imperatore di Germania, al Castello di Rivoli secondo un documento del 1310*, in *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, 12 (1885), pp. 101-110, qui particolarmente p. 105n).

29 Per un aggiornamento della lettura erudita del barone Gaudenzio Claretta, cfr. J.C. LOUSCH, *Documenti araldici in rapporto con il "Viaggio a Roma": il Ruolo d'armi di Rivoli e Torino*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. TOSTI-CROCE, Città di Castello, 1993, pp. 161-168.

30 É. DELARUELLE, *La translation des reliques de saint Thomas d'Aquin à Toulouse (1369) et la politique universitaire d'Urban V*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, 56 (1955), pp. 129-146, qui specialmente pp. 113-114. L'itinerario prescelto fu quello del Monginevro utilizzato ordinariamente verso la Provenza e l'Alta Italia dai *cursores domini pape* e dai prelati avignonesi, come nel caso di Pierre Bertrand de Colombier nel 1355, si veda IOHANNIS PORTA DE ANNONIACO, *Liber de coronazione Karoli IV Imperatoris*, edited by R. SALOMON, in *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Hannover, 1913, pp. 116-117.

31 «Qui dominus Geraldus ad expensas dicti domini cardinalis una cum dictis fratribus usque ad locum de Ripolis in dominio domini comitis Sabaudie distantem quasi per decem dietas communes tempore yemali per Papiam et terras aliquas dominorum de Mediolano transeundo dictum sacrum corpus omni adversitate detulit procul pulsa» (TOULOUSE, BIBLIOTHEQUE

invernale non certo agevole e ricco d'insidie, i frati Predicatori con il prezioso e occulto carico giunsero a Rivoli dove li aspettava il maestro generale dell'Ordine di ubbidienza avignonese, il tolosano Élie Raymond, che prese in consegna le reliquie e rivalicò in tutta sicurezza le Alpi prima di avventurarsi in un ben più complicato itinerario verso Prouilhe³². Nel corso del Trecento è riscontrabile uno stretto rapporto fiduciario con i vertici lombardi dell'Ordine: dalla valle della Dora Riparia nel 1322 proviene frate Tommaso Vittone da Rivoli che, in veste di notaio («publicus auctoritate imperiali et nunc ipsius officii inquisitionis notarius»)³³, ha il compito di stendere in forma autentica una lunga sentenza contro Matteo Visconti su indicazione dell'inquisitore Barnaba da Vercelli. Anche l'apprezzamento da parte delle élites borghigiane ripolensi per i servizi religiosi dei frati Predicatori nella nuova chiesa conventuale rivela nel primo quarto del Trecento l'inserimento di un rinnovato clero fratesco proveniente da terre orientali, ben oltre l'attuale Piemonte, come tale capace nella novità di reggere il confronto con realtà ecclesiastiche e monastiche più risalenti e assai meglio radicate in quello stesso territorio, ma a cui i fedeli si sentono ormai legati per contratto piuttosto che per convinzione³⁴. La popolazione locale e la sua élite

MUNICIPALE, ms. 610, f. 22r). Su quella cronaca, si veda C.J. MEWS, *The "Historia translationis sacris corporis Thome Aquinatis" of Raymundus Hugonis. An eyewitness account and its significance*, in *Relics, Identity and Memory in Medieval Europe*, edited by M. Räsänen, G. HARTMANN, E.J. RICHARDS, Turnhout, 2016, pp. 257-284.

- 32 «Cumque consequenter post dominum Geraldum in Ripolis magister ordinis advenisset» (TOULOUSE, BIBLIOTHEQUE MUNICIPALE, ms. 610, f. 22r). Non ha alcun fondamento l'identificazione in *Ripolis* con Ripaille sul lago Lemano come propone E.J. RICHARDS, «*Ceremonies of Power: The Arrival of Thomas Aquinas's Relics in Toulouse and Paris in the Context of the Hundred Years War*», in *Relics, Identity, and Memory*, pp. 319-352, dal momento che la forma latina di Ripaille è *Ripalia* al singolare; il borgo di Rivoli (*Ripole, -arum*) è uno dei principali snodi delle strade alpine occidentali in età avignonese (L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade: costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna, 1983, p. 61 sg.).
- 33 «Et ego frater Thomas Vitoni de Rippolis fratrum ordinis Predicatorum publicus auctoritate imperiali et nunc ipsius officii inquisitionis notarius, ad hoc per inquisitores eosdem assumptus, lectioni, prolationi dicte sententie et omnibus supradictis dum coram inquisitoribus ipsis agerentur præsens interfui et ea omnia, de mandato et auctoritate prefatorum inquisitorum in his duabus petiis chartarum simul conglutinatis scripsi et in hanc publicam formam redegei meoque consueto signo signavi, in testimonium prædictorum anno, indictione, die, mense, pontificatu et loco predictis» (*Annalium ecclesiasticorum* auctore Abrahamo Bzovio Polono, XIV, Coloniae Agrippinae, apud Antonium Boetzerum, 1618, col. 382). Su Barnaba *magister*, cfr. A. MORISI, *Cagnoli Barnaba (Barnaba da Vercelli)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma, 1973, pp. 327-329. Su Matteo Visconti insignoritosi di Milano e gli spazi dell'eresia a lui ritenuti contigui M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano, 1998, pp. 117-124.
- 34 «(S) In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCCXXIII, indictione VIª, die XXIII mensis iunii, coram me notario et testibus infrascriptis. Suprema hominum iudicia, quibus et anime suffragiis et temporalis cure patrimoniis post vite presentis exitum provideatur, etiam languente corpore dummodo tantum in mente ratio presideat, legitime disponuntur. Idcirco Guillelmus Borellus de Ripolis sanus mente per gratiam Iesu Christi licet corpore

burgense dimostrarono pertanto subito una particolare attenzione per la chiesa e il convento domenicani. Per quanto si debba lamentare la scomparsa dei libri liturgici del convento ripolense con le lezioni dei santi dell'Ordine³⁵, non meno che del suo corredo pittorico-artistico parietale nella chiesa conventuale di primo impianto tardoduecentesco³⁶, da un soffitto ligneo quattrocentesco in un ambiente dell'ex convento riferibile a una porzione della sala capitolare compare conservatosi, tra altri santi domenicani, la figura di Pietro martire: il

languens res et bona sua per presens testamentum nuncupativum sine scriptis disposuit et ordinavit in hunc modum. In primis redidit Deo creatori suo, beate Marie, beato Dominico et omnibus sanctis animam suam. Item elegit, voluit et mandavit corporis sui sepulturam fieri apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Ripolis, precipiens eam honorifice et condecenter fieri. Item reliquit pro anima sua ecclesie fratrum Predicatorum predictae quamdam pecunie quantitatem grossorum januynorum que est, ut dixit, in quodam saculo in eius archa ob emendum unum calicem et de qua ematur calix in quo celebretur missa pro anima sua, dicens quod dicta pecunie quantitas est decem librarum vel circa monete cursibilis. Item legavit et reliquit pro anima sua fratri Maynfredo de Cassate, priori conventus Ripolarum, solidos xx viennensium. Item legavit et reliquit pro anima sua fratri Agustino de Cramona, lectori dicti conventus, solidos xx viennensium. Item legavit et reliquit pro anima sua cuilibet sacerdoti de dicto conventu solidos x viennensium. Item legavit et reliquit pro anima sua cuilibet clerico et converso dicti conventus solidos v viennensium. Item legavit et reliquit monasterio Sancti Michaelis de Clussa solidos lx viennensium pro restitutione et satisfatione fictorum si qua retinisset debenda dicto monasterio. Item voluit et mandavit satisfieri domino Iohanni Cortexio rectori ecclesie Sancti Iorgii de Ripolis presbitero suo parochiali pro oblacionibus et primiciis quas retinisset ad arbitrium et taxationem dominorum prioris et lectoris supradictorum. (...). Et hanc suam esse ultimam voluntatem voluit iure testamenti nuncupativi vel iure codicillorum vel donationis causa mortis vel alio quocumque iure melius valere poterit, precipiens de predictis et quolibet predictorum fieri unum vel plura si opus fuerit publica instrumenta. Actum est hoc in burgo Ripolarum in domo dicti testatoris. Interfuerunt testes predictis omnibus vocati et rogati ab ipso testatore dominus magister Aymo Nassaporis phisicus de Pynairolio, dominus magister Obertus de Petraviva de Cherio phisicus, magister Iohannes de Jaffa, Iohannetus Capra, Rolandus Martinus, Vifredus de Botato, Vassallus Trabalius de Ripolis et Franciscus Maritanus de Cherio. Et ego Petrus Poncia notarius publicus predictis omnibus interfui et rogatus hanc cartam testamenti tradidi et scripsi» (ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari diversi, Torino, Domenicani di Torino, mazzo 1, fascicolo 2).

35 C. SEGRE MONTEL, *Antiche biblioteche e codici miniati in Valle di Susa*, in *Valle di Susa. Arte e storia dall'XI al XVIII secolo*, a cura di G. ROMANO, Torino, 1977, pp. 215- 251, qui particolarmente pp. 249-250.

36 L'8 maggio 1377 il priore del convento, Matteo da Cherasco, con i frati Pietro di Bardonecchia e Giovanni Badei di Rivoli, provvide a far raccogliere le testimonianze di quanti avessero ricordo o avessero partecipato al rito di consacrazione della chiesa conventuale «precipue quia in multis locis cruces propter dealbationem parietum non clare apparebant». Vi era comunque tradizione che i «venerabiles patres antiqui conventus Ripolarum Beati Dominici, ordinis Predicatorum, ecclesiam predicti loci per episcopum catholicum de ordine fratrum Minorum devotissime servatis omnibus de iure requisitis consecrari fecerunt». Riesce dunque verisimile che già in tarda età avignonese l'imbiancatura delle pareti e il rinnovo degli intonaci abbia occultato se non rimosso in parte le testimonianze pittoriche più antiche. Nell'occasione i frati raccolsero in Rivoli le testimonianze dei più autorevoli borghigiani per mano del notaio del tribunale comitale, Bonifacio Papa, e le fecero «in missali conventuali conscribi» (la bella pergamena è riprodotta in Tosco, *Architettura di una chiesa*, p. 12).

frate non è rappresentato nella forma cruenta del martirio, ma in quella beatifica del *praedicator veritatis* e mite testimone della sua fede. Come è stato opportunamente segnalato, in una prima ricognizione sulla diffusione dell'iconografia del santo veronese in aree contermini a quella qui da noi considerata³⁷, la tradizione dei miracoli operati da san Pietro martire ne fa presto un santo taumaturgo invocato contro la peste slegandosi in tal modo dalla sua stretta vicenda martiriale³⁸. Peraltro sembra difficile ritenere che la diffusione del culto nelle sue forme devozionali anche più semplici avvenga senza il supporto diretto dei frati Predicatori nel loro operare tra la folla dei fedeli come testimonianza estesa al di fuori dello specifico spazio conventuale.

Il caso della cappella votiva della Madonna delle Grazie a Foresto su terra segusina offre qualche spunto in tal senso³⁹. Nel sacello Pietro martire è rappresentato con la testa fessa dal falcastro del suo martirio in una sequenza di santi rappresentati sulle pareti settentrionale e meridionale del minuscolo edificio: santi che hanno in comune tra loro, oltre alla testimonianza di fede, solo il gradimento nella devozione diffusa in quell'area alpina in chiave gratulatoria (Fig. 11.1). Quella terra ha però alcune caratteristiche che non sono irrilevanti rispetto a quanto andiamo dicendo. Foresto dipende *in spiritualibus* dalla prevostura monastica benedettina di San Giovanni e dall'ufficio di *infirmarius* del monastero di San Giusto di Susa. L'abate di Susa ebbe sempre un buon rapporto con i frati Predicatori: a Rivoli inviava ogni anno una elemosina di parecchie staia di vino prodotto nelle sue terre orientali (Almese)⁴⁰, concordava con profitto con gli inquisitori la spartizione delle sanzioni pecuniarie contro gli eretici perseguiti nelle

37 F. SAPORITI, *L'immagine spezzata. A partire da san Pietro martire: ricerche sull'iconografia dei santi domenicali nell'Italia nord-occidentale*, in *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*, a cura di R. COMBA, Cuneo, 2007, pp. 259 sgg.

38 Si tratta di qualità miracolose attribuitegli non solo presso il sepolcro in Sant'Eustorgio ma altresì in quei luoghi in cui operò o si ritenne avesse operato in vita come nel caso del convento di San Giovanni in Pedemonte a Como: «Fece far il medesimo Santo un pozzo nell'istesso convento, le cui aque, con devotione, bevute giovano mirabilmente a febricitanti. Piantò nel medesimo luogo l'Albero dell'Agno casto proportionatissimo per estinguere gl'ardori delle reni, gli cui rami benedetti vagliono assai contro le tempeste. Era questo zelantissimo Servo di Dio Priore & Inquisitore della città medesima di Como, quando partendo da quella, per andarsene a Milano sparse nel viaggio, vicino alla Terra di Barlassina l'innocente sangue per amore di Giesù Christo che fu l'anno 1252. Per la qual cagione fu il suo Santo Corpo dato alla sepoltura nella Chiesa di S. Eustorgio della stessa città di Milano, essendo per honore di così gran Santo portato un dito della sua mano al medesimo Convento di San Giovanni di Como, qual fa molti beneficij & opere miracolose con l'aque benedette con queste Sante Reliquie contro qualunque sorte di febre» (F. BALLARINI, *Compendio delle Croniche della Città di Como*, Como, appresso Gio. Angelo Turato, 1619, cap. III, p. 205).

39 M. CAILLOUX, *Peindre, voir et croire dans les Alpes. La peinture murale religieuse en Val de Suse, XI-XVI siècles*, Lille, 2021, p. 255.

40 L. PATRIA, *Il vino in montagna: la produzione e il commercio del vino valsusino nel medioevo*, in *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo, 1990, p. 230, nota 55.

dipendenze abbaziali di Meana e Mattie⁴¹ e ne recepiva i *consilia* e le consulenze nei suoi tribunali⁴².



Fig. 11.1 – San Pietro martire, *Bussoleno, sacello della Madonna delle Grazie a Foresto* (fotografia di Marianne Cailloux, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Autrice).

Una presenza complementare, lontana, non assillante dei frati rendeva agevole quel confronto a distanza riducendo di molto le occasioni di conflitto. Quando però il 26 maggio 1438 un ricco legato destinò un cospicuo immobile signorile entro le mura della città vecchia – Susa denominava *civitas*, senza esserlo, l'insediamento interno alle mura tardoromane dei *moenia vetera* – per trasformarlo in un convento di frati Predicatori, il confronto assunse toni meno collaborativi⁴³.

41 L. PATRIA, *Prope suburbia inferni: il costo umano e finanziario nelle Alpi Cozie del Quattrocento*, in *Presenze religiose, migrazioni e lingua occitana nell'alta Val Chisone tra il '400 e il '500*, a cura di R. GENRE, Roure, 2011, p. 30, nota 28.

42 Come avviene per il contratto dotale e la promessa di matrimonio conclusi da Tommaso Orselli di Perosa, abitante a Pinerolo, e Caterina Barralis di Susa rappresentata dal padre Filippone il 16 novembre 1374, dove l'inquisitore Tommaso di Casasco non solo è teste all'atto, ma ne suggerisce alcune clausole esecutive differite: «quod si et quando contingeret ipsum Philipponum ultra supradictam dotem dare et solvere eidem Thome quinquaginta florenos auri vel minus secundum ordinationem et dictam venerabilis et honesti viri domini fratris Thome de Casasco inquisitoris heretice pravitatis in Lombardia et marchia Ianuensis» (ASTO, Camerale, art. 706, § 6, m. 1, reg. 4). Per gli inquisitori qui attivi in età avignonese MERLO, *Eretici e inquisitori*, pp. 121-148.

43 «Tenor vero legati seu legatorum ut supra per nobilem Iacobum Ascherii factorum sequitur et est talis. In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem Domini millesimo quatercentesimo trigesimo octavo, indizione prima, die vicesimosexto mensis maii (...). Et inter cetera legata que in ipso testamento continentur tale fecit idem testator legatum hiis verbis expressum. Item legavit et iure legati relinquit idem testator dicto casu adveniente, videlicet si contingerit quandocumque ipsum testatorem decedere sive mori sine liberis legitimis

L'iniziativa fu ideata ed avviata dal *nobilis vir* Giacomo Aschieri, del ramo segusino del potente consortile originario della terra di Giaglione, signore di Losa e Altaretto nella montagna meridionale e cosignore di Meana e San Giorio, un cui parente collaterale, come abbiamo visto, presenziò al rito di riconciliazione del chiostro minoritico dopo la morte di Pietro di Ruffia. Giacomo controllava soprattutto il colle delle Finestre, tra Savoia e Delfinato sullo spartiacque Dora-Chisone: via di fuga praticata dagli eretici, tra due dominanti concorrenti, ostica per gli inquisitori e che, per gli agiografi più sbrigativi o creduloni, sarebbe stato il percorso fatale che Pietro di Ruffia avrebbe affrontato per raggiungere Susa dal Pragelatese e trovarvi la morte. Molti anni dopo, Andrea, figlio di Micheletto Aschieri *de Jalliono*, subentrato in quota-parte nella titolarità consortile dei beni di Giacomo Aschieri, oltre ai beni sabaudi in Val Dora si fa riconoscere, senza chiarire a che titolo che non sia un antico possesso, da Iolanda di Francia, sorella del re e reggente del ducato sabauda per il giovane figlioletto Filiberto, quanto possedeva nel Pragelatese, a Balboutet, nell'attuale territorio di Usseaux allora terra delfinale del regno di Francia: ciò conferma che gli Aschieri erano i veri controllori del colle delle Finestre, almeno nell'area degli alpeggi in quota su entrambi i versanti. Se non erano distratti o se non avevano dei buoni motivi per esserlo, dovevano certo conoscere chi andava e veniva attraverso quell'itinerario minore nelle colleganze dei valdismi alpini garantite dai *barba*⁴⁴.

L'iniziativa e il proposito del nobiluomo segusino molti anni dopo si arena-rono sia per le modalità attuative che non piacquero ai suoi stessi consorti penalizzati dallo schema di indivisione di alcuni beni, sia per l'anacronismo di affidare, ostentandolo, a un convento di frati Predicatori una ambiziosa funzione

vel naturalibus natis vel postumis, in remedium anime sue et suorum predecessorum domum habitacionis ipsius testatoris cum turri seu pallatio ipsius domus necnon grangiagio, cellario, chassali et puteo ante ipsam domum existentibus nec non omnibus et singulis dictarum pertinenciis et appendenciis universis ac quicquid iuris habet idem testator in ipsis rebus a celo usque in abissum, quibus domui, grangiagio, cellario seu penori, chassali et puteo coheret via publica, vicus Prepositi, curtis nominata curtis Ascheriorum, domus nobilis Iohannis Ferrandi et domum heredum Philippini de Gorzano salvis aliis dictarum rerum verioribus coherenciis si que sint pro faciendo ibidem seu in ipsis rebus unum conventum Predicatorum ordinis Sancti Dominici. Item legavit et iure legati relinquit idem testator casu sepedicto adveniente conventui in dictis rebus ut premittitur fiendo omne fodrum ipsius testatoris seu omnia ipsius testatoris domus utensilia quecumque sint et quocumque nomine nuncupantur, volens ac ordinans ac iubens idem testator quod in dicto conventu ut premittitur fiendo continue residere et mansionem facere debeant sex fratres predicatorum dicti ordinis Sancti Dominici missam celebrantes et quod fratres in eodem conventu ressidentes omni die imperpetuum teneantur et debeant ibidem missam et divinum officium celerare in ipsius testatoris et suorum predecessorum ac omnium de progenie Ascheriorum remedium et salutem animarum» (ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, San Giusto di Susa, m. 8, doc. 5).

44 ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Notai della Corona, Protocolli ducali (serie rossa), secondo protocollo del notaio Giacomo di Puis (1471-1482), f. 252r. (11 febbraio 1473): «in castris, villis, loci Jallioni, Sancti Iorii, Lose, Altareti, Mediane et Barboteti», quest'ultima località dipendeva dal regno di Francia, mentre le altre dal ducato Sabauda.

memoriale familiare nel cuore della Susa medievale *intra moenia* in un'area semi-pubblica quale la *curia Ascheriorum* nella città vecchia. Giacomo Aschieri morì effettivamente senza lasciare figli, ma alla lunga il progetto conventuale dovette apparire difficilmente attuabile agli stessi frati Predicatori che aderirono alle soluzioni compromissorie promosse dall'abate commendatario di San Giusto, il cardinale Guillaume d'Estouteville. Il rapporto a distanza fra monaci e frati ne uscì così rafforzato e comunque l'attività inquisitoriale non conobbe intoppi, anzi fu incrementata. A metà Quattrocento il frate Predicatore e inquisitore Fazone *de Regibus*⁴⁵ provvide, con una procedura semplificata e poco esigente a partire dai testi convocati, a far eseguire copia autentica di un diploma di Tommaso I del 1212 rilasciato dal conte a favore del monastero benedettino per acquisire un titolo che documentasse la legittimità dell'esercizio del mero e misto imperio da parte dei monaci sulle loro terre⁴⁶. Vi era in atto un contenzioso con

45 Godette più tardi tra i suoi confratelli di buona fama: «Il P. M. fra Fazzone de Regibus d'Ast, inquisitor di Vercelli, Asti & Torino & fu sotto Callisto III, acerrimo inquisitore contra le streghe & fu del 1455» (UBERTI, *Tavola dell'i inquisitori*, § 76, p. 8v). Per il dottorato «in Sacra Pagina domini fratris Fazoni de Regibus Astensis, ordinis Predicatorum» (R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1: *Dall'anno 1401 all'anno 1440*, Pavia, 1913, p. 441). In verità conosciamo la sua attività contro i Poveri di Lione nelle Alpi Cozie, mentre non si sarebbero conservate procedure contro le streghe o *masche*. Ma questo dipende sempre dalle fonti di cui disponeva Cipriano Uberti che per Fazone attinge «ex archivio scripturarum officii Vercellensis». D'altronde l'osservazione si può tranquillamente ribaltare per un inquisitore come Antonio Ghislandi da Giaveno, noto anche per la sua produzione letteraria, che per l'Uberti fu un persecutore implacabile dei Valdesi, ma di cui ci sarebbero rimaste solo procedure parziali contro le streghe: «Il P. M. fra' Antonio Ghislandi di Giaveno inquisitor di Torino, il quale oltre essere acerrimo inquisitore contro le heresie de' Vualdensi, con il libro de i dieci milla dubii s'è illustrato, & fu del 1490» (UBERTI, *Tavola dell'i inquisitori*, § 89, p. 9r).

46 «Nos Faczonus de Regibus civitatis Astensis ordinis Predicatorum frater inquisitorque heretice pravitate provincie Ianue in partibus superioribus et cetera. Notum presencium tenore universis et singulis presentibus et futuris facimus atque manifestum quod Nos sedentes pro tribunali more maiorum in claustro infrascripti monasterii nobis presencialiter ad infrascripta peragendum non astantibus maioribus vidimus, inspeximus et legimus quoddam instrumentum publicum in pergamento descriptum et per eiusdem instrumenti infrascripti notarium receptum, signatum et subscriptum, datum et actum ut in eodem infrascripto legitur non viciatum suspicionemque carens, licet vetustate et plicaturis in eiusdem lectis certis ofuscum seu licteras ducum quod requisiti parte venerabilis domini Petri Panarelli pidanciarri et procuratoris infrascripti monasterii ut ipsius procure asseritur constare publico instrumento recepto per Richardum Brancardi de Collegio notarium publicum dato sub anno indicioneque proxime lapsis et die XII^o augusti per Vincencium Sesterii de Secuxia notarium publicum et curie illustris ducali Sabaudie iuratum ac alios subscriptos notarios et ab eis sumptum, vidimusque exemplum fieri iussimus cuiusquidem instrumenti tenor sequitur in hec verba (...). Eapropter Nos Faczonus prefatus pro tribunali sedente ut supra, nichil de contingentibus obmictentes servatisque solemnitatibus opportunis tantes vires presens sumptum seu vidimus exemplum habere decernimus in iudicio et extra quantas habet originale instrumentum predescriptum. Actum et datum Secusie in dicto claustro dicti monasterii die vicesima prima februarrii anno Domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo tercio, indicione prima, inibi astantibus ad hec pro testibus nobili discretisque viris Iohanne Ruffi et Micheleto de Urbiano de Secusia et Iusto Vouteri filio Stephani de Stadio vocatis et rogatis. Datum sub

i castellani sabaudi che contestavano all'inquisitore la sua azione contro alcuni montanari di Mattie accusati di far parte della setta dei *Pauperes de Langduno*. In questo caso l'inquisitore Fazone *de Regibus* andò anche oltre: per documentare che lui operava con il consenso dei monaci di San Giusto nella sua azione inquisitoriale *in spiritualibus* trasformò il vescovo astigiano Alrico, tra i fondatori arduinici del monastero nel 1029, in un inesistente quanto assonante, vescovo segusino⁴⁷.

Nel 1464 il Consiglio ducale *citra montes residens* diede ragione ai monaci neri circa la loro piena disponibilità del mero e misto imperio delegabile e sovrapponibile in materia ereticale all'inquisitore giudicante nell'esecuzione delle sentenze⁴⁸. Il Consiglio vi mise quasi quattro anni a pronunciarsi in merito. Nel 1463 invece il procuratore del cardinale d'Estouteville, il nobiluomo Jean *de Caneris* di Arpent (Ain), aveva sancito l'impossibilità di dare corso al legato di Giacomo Aschieri per il suo ambizioso progetto segusino, mentre i frati Predicatori nelle Alpi Cozie poterono invece potenziare il nuovo convento di Pinerolo con il pieno appoggio dei duchi sabaudi. Ma in Val Dora la collaborazione tra monaci benedettini e frati Predicatori doveva svolgersi anche su piani diversi come tali capaci di indirizzare e alimentare lo stesso bagaglio formativo e culturale di chi si dedicava alla predicazione: negli stessi anni in cui opera il frate inquisitore Fazone *de Regibus* un suo confratello del convento di Asti frequentò con profitto lo *scriptorium* monastico segusino, dove provvide a copiare il trattato di Adso di Montier-en-Der (*Adso Dervensis*) sull'avvento dell'Anticristo⁴⁹. Il debito librario viene esibito in capo al manoscritto in scrittura umanistica corsiva di metà Quattrocento: «Tractatus de exordio Antichristi et eius adventus ad iudicium extractus de quodam libro antiquissimo abbatie Sancti Iusti de Seccuxia». Un

sigillo nostro» (ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, San Giusto di Susa, m. 2.2, doc. 9). Il documento fu semplicemente consultato dal conte Cipolla per l'edizione del diploma sabauda, ma non lo usò per l'edizione. Dovette essere una consultazione piuttosto frettolosa perché l'inquisitore nel brano riportato dal conte veronese diventa *Iacobus de Regibus*, tratto in inganno dalle lettere allungate dell'*intitulatio*, né ritenne di dover segnalare il brano manipolato relativamente al maldestro riferimento a un inesistente vescovo e relativa diocesi segusini (C. CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, 18 (1896), p. 111, doc. 8).

47 «Abricum sanctissimum episcopum Secusienis ecclesie», in luogo dell'originale «Alricum sanctissimum episcopum Astensis ecclesie» (CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa*, p. 111, doc. 8). Sulla qualità e le precoci manipolazioni dell'atto di fondazione di San Giusto, si veda E. CAU, *Carte genuine e false nella documentazione arduinica della prima metà del secolo XI*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI, Segusium*, 32 (1993), pp. 183-214. Si deve notare che con il *Supplementum supplementi chronicarum* di Giacomo Filippo Foresti a fine Quattrocento si diffonde la falsa e stravagante notizia che Susa avrebbe perso in età imprecisata la dignità vescovile per aver i suoi abitanti ucciso il loro vescovo.

48 ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, San Giusto di Susa, m. 8, doc. 7.

49 ADSO DERVENSIS, *De ortu et tempore Antichristi necnon et tractatus qui ab eo dependunt*, Turnhout, 1976. Il manoscritto, ridotto in brani sul mercato antiquario, appare databile tra il 1450 e il 1460 (<https://www.textmanuscripts.com/medieval/humanistic-cicero-60704>).

testo che si palesava capace di rinnovare o semplicemente completare l'interesse per il profetismo dell'ultimo medioevo e il suo contrasto dogmatico.

Questo protagonismo attivo dei fratelli del santo di Caleruega dovette favorire l'immissione nella pratica devota valligiana di spazi devozionali ben connotati dalla testimonianza domenicana, come appunto nel caso della Madonna delle Grazie di Foresto, ma pur sempre in forme complementari e mai esclusive. Possiamo aggiungere la presenza di un altare dedicato a san Pietro martire nella chiesa d'impianto tardo-trecentesco della Trinità dei frati Umiliati di Avigliana oggi scomparsa: un edificio nell'ultimo medioevo connotato dalla presenza, bulimica e disordinata, di ben ventuno altari dove il santo veronese condivideva l'attenzione allargata dei devoti. Il numero inverosimile di cappelle e altari (ventuno, ma le cappelle non erano più di una dozzina) che il visitatore apostolico registrò a fine Cinquecento nella chiesa umiliata passò attraverso la capacità di innovare i referenti devozionali nel panorama locale con i nuovi santi propri della cultura degli ordini Mendicanti ovvero Minori, Predicatori e Agostiniani (Louis d'Anjou, Pietro da Verona, Pierre de Luxembourg, Nicola da Tolentino). Inoltre, i frati Umiliati erano stati oggetto di attacchi mirati da parte del clero aviglianese in cura d'anime che dedicò maliziosamente agli ordini Mendicanti una quattrocentesca colonna istoriata con un frate a sembianze volpine «sapiens heresim»⁵⁰ e pertanto i frati Umiliati del locale convento difesero sempre pubblicamente con successo la loro ortodossia accogliendo anche un altariolo privato addossato a un semplice pilastro nella chiesa della Trinità e dedicato al martire veronese.

Antonio, *novus martyr*

Rivoli offre uno spunto finale in questo percorso della memoria martiriale domenicana in area alpina e perialpina occidentali. Il convento nel 1469 accoglierà le spoglie del suo *enfant du pays*, Antonio Neirotti ovvero Antonio da Rivoli. Il borgo gli aveva dato i natali e lo accoglierà dopo morto. Ma la sua formazione religiosa e la sua testimonianza di fede avvennero altrove. In primo luogo a Firenze dove era entrato nel convento di San Marco, poi in Sicilia fino alla cattura da parte dei corsari barbareschi, durante uno spostamento in caravella verso le coste tirreniche, a cui seguì la conseguente prigionia a Tunisi. Liberato, Antonio manifesta l'apostasia all'Islam per poi rinnegarla e affrontare *erecto animo* il martirio tunetano per lapidazione nel giorno di Giovedì santo del 1460, rinnovando il suo originale proposito religioso. Il corpo recuperato da alcuni mercanti genovesi arriva a Rivoli nel 1469 passando per Chieri con l'interessamento dello stesso duca Amedeo IX (Fig. 11.2).

50 Per brevità rinvio a L. PATRIA, *Presenze ed esperienze religiose in una comunità subalpina: Avigliana nel tardo-medioevo*, Torino, 2011, pp. 110 sgg. L'altare è tardoquattrocentesco e risulta assai malconcio nella visita apostolica del 1584.



Fig. 11.2 – *Martirio di Antonio da Rivoli, Druento, sacello di San Giuliano a Rubbianetta (fotografia di Giovanni Falco, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Autore).*

Siamo di fronte a qualcosa di molto diverso dal preteso (e inventato) amalgama tra cultura musulmana e esperienze valdesi con cui l'inquisitore Giovanni di Susa, proprio dal convento di Rivoli, nel 1403 avrebbe voluto ingabbiare, degradandolo nel turpiloquio, l'anticonformismo religioso delle Alpi occidentali nella diocesi di Torino. Siamo qui al contrario di fronte a una vicenda autentica di un frate Predicatore formatosi nei chiostrini fiorentini, attingendo a un umanesimo esigente, in cui la conoscenza delle lingue mediterranee, tra cui l'arabo, era esperienza ordinaria quanto esclusiva. Una formazione continuata in Sicilia che

porterà i suoi biografi più generosi ad attribuirgli la traduzione del Corano, ora in lingua italiana, ora latina durante la sua permanenza a Tunisi, là dove peraltro il frate trovò testi che probabilmente in parte già conosceva⁵¹.

Semmai i due casi così diversi e lontani, al di là di una rilevanza locale per i due protagonisti, trovano un orizzonte comune allargato nell'idea mai sopita della crociata *in partibus infidelium*⁵² declinata nelle sue forme tardomedievali così deludenti per i suoi promotori: nel primo caso la crociata di Barberia (1390), lo choc di Nicopoli (1396) e l'inaspettata, ma provvidenziale, vittoria dei Tatars di Timur (1402), nel secondo il progetto crociato tardivo – e inattuato – di papa Pio II (1461).

I frati Predicatori di Rivoli raccolsero in copia manoscritta – «Ex manuscripto fratrum Praedicatorum Ripolensium»⁵³ – la testimonianza del girolamo Costanzo da Capri che del martirio di Antonio fu testimone diretto, ma la fortuna definitiva del suo rilievo esemplare («novi martyris soluto sermone») è legata alla lettera di Pietro Ranzano a papa Pio II⁵⁴. Quando Francesco da Castiglione dedicò uno specifico spazio biografico-letterario nell'agiografia umanistica della seconda metà del Quattrocento proprio all'Antonio ripolano (*martyrium Antonianum*, 1468-69) rielaborando con eleganza le prosaiche notizie di Costanzo da Capri, il frate Predicatore subalpino fu equiparato ai più eminenti campioni dell'Ordine: oltre al fondatore Domenico da Caleruega, il frate (definito anche *Pedemontanus* o *Lombardus* in una accezione più allargata) si affianca a Pietro da Verona, Tommaso d'Aquino, Vicente Ferrer, Antonino Pierozzi⁵⁵. Il

51 La vicenda di Antonio da Rivoli è ben definita e delineata anche nei suoi aspetti più contraddittori in P.M. TOMMASINO, *Testimonianze sulla traduzione del Corano del beato Antonio Neyrot da Rivoli O.P. (m. 1460)*, in *Estudios de Latin Medieval Hispánico*, a cura di J. MARTÍNEZ GÁZQUEZ, Ó. DE LA CRUZ PALMA, C. FERRERO HERNÁNDEZ, Firenze, 2011, pp. 677-690. La letteratura erudito-ecclesiastica subalpina secentesca con il monaco cistercense riformato Andrea Rossotto gli attribuisce la «traduzione di vari scritti di dottrina Maomettana in italiano» (O. DEROSI, *Scrittori piemontesi savoirdi nizzardi registrati nei cataloghi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto*, Torino, nella Stamperia Reale, 1790, p. 197). Su Andrea Rossotto e il milieu erudito in cui opera, si veda P. COZZO, *Un foggliante fra cultura religiosa, polemica erudita e orgoglio civico: Andrea Rossotto (1609-1667)* in *I Cistercensi fogglianti in Piemonte fra corte e chiostro (secoli XVI-XIX)*, a cura di G. ARMANDO, S. BELTRAMO, P. COZZO, C. CUNEO, Roma, 2020, pp. 297-307.

52 A. HUIJBERS, *Zealots for souls. Dominican narratives of self-understanding during observant reforms, c. 1388-1517*, Berlin-Boston, 2018, pp. 22-49, 304-313.

53 *Acta Sanctorum, Augusti*, VI, Antverpiae, apud Bernardum Albertum van der Plassche, 1743, col. 534 sg.

54 E. HOCEDEZ, *Lettre de Pierre Ranzano au Pape Pie II sur le martyre du bienheureux Antoine de Rivoli*, in *Analecta Bollandiana*, 24 (1905), pp. 356-374, sappiamo inoltre «Martyrium beati Antonii lombardi ordinis Praedicatorum qui ob Christi nominis confessionem nuper in urbe Tunisi saxis obrutus fuit a Saracenis» (ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, ms. 112).

55 In merito F. BAUSI, *Francesco da Castiglione fra umanesimo e teologia*, in *Interpres*, XI (1991), pp. 112-181, qui particolarmente p. 130 sg.; ID., *La «Vita Dominici» di Francesco da Castiglione. Contributo alla storia dell'agiografia umanistica*, in *Interpres*, XXV (2006), pp. 53-113, qui particolarmente pp.

successivo passaggio dal codice manoscritto del letterato fiorentino alla stampa del *martyrium Antonianum* per iniziativa di Leandro Alberti appare come l'ultimo tassello di una diffusione prepotente della figura e della testimonianza religiosa del nuovo martire⁵⁶. Anche i riscontri iconografici orientano verso questa interpretazione, perché se l'affresco di Antonio nella chiesuola di San Giuliano a Rubbianetta a Druento, risponde a una ordinaria diffusione del suo recente culto locale nell'ambito della diocesi torinese, la poco più tarda quanto raffinata rappresentazione del frate ripolano nella cosiddetta pala di Aquisgrana ne attesta una diffusione Oltralpe fino all'area germanica che riesce assai meno scontata. Inoltre si tratta in quest'ultimo caso di un trittico di committenza non strettamente domenicana quanto carmelitana per il convento di Colonia in anni in cui dal 1515 al 1520 a Rivoli si impianta un nuovo convento dell'Ordine del Monte Carmelo per iniziativa di Cirillo da Vinovo, che è probabilmente il vero tramite dell'esemplarità di Antonio presso i confratelli tedeschi⁵⁷.

La stessa raffigurazione nell'anta sinistra dell'*Aachener Altar* del beato Antonio da Rivoli accanto a santa Barbara, mentre la santa schiaccia l'infedele che brandisce inutilmente la scimitarra, e a san Sebastiano, rappresentato in eleganti foggie cavalleresche, esprime la volontà di rappresentare una chiesa militante da proporre come modello per le aristocrazie al tramonto del medioevo⁵⁸. Così nel ducato sabauda si promuovono le devozioni esemplari del duca Amedeo IX o del nobile Bernardo di Baden (Moncalieri)⁵⁹ mentre nell'ultimo quarto del XV secolo i duchi quali *defensores fidei* si vedono riconosciuta l'onorificenza del cappello e lo stocco conferiti dal papa⁶⁰.

L'orizzonte d'*Outremer* e della Terra Santa si dilata e si contrae a seconda delle ambizioni e delle frustrazioni dell'Occidente latino relegato negli spazi della

53-57. Si veda anche *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, curantibus Socii Bollandiani, I, Bruxelles, 1898-1899, p. 98.

56 LEANDRO ALBERTI, *De viris illustribus ordinis praedicatorum*, II, Bologna, in aedibus Hieronymi Platonis, 1517, ff. 59v-61v.

57 E. MONSIGNANO, *Bullarium Carmelitanum*, I, Romae, ex Typographia Georgi Plachi, 1715, p. 514.

58 L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, 1958, p. 122.

59 «De Montecallerio solum de morte et miraculis. In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo, indicione decimatercia, die decima quarta mensis marci. Nos Federicus de Saluciis, permissione divina et Sancte Sedis Appostolice gratia electus et confirmatus Carpentratensis, necnon Guillelmus Cacie, Sedis Appostolice prothonotarius, iurisutriusque doctor et archidiaconus Taurinensis ad perpetuam rei memoriam universis has presentes inspecturis notum facimus pariter et manifestum» (PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, ms. Latin 4113, ff. 99r-100r). Seguono le dichiarazioni di scienza sul decesso e i miracoli *post mortem* del beato Bernardo su esplicita richiesta della famiglia del margravio di Baden. Il documento è autenticato dall'apposizione del sigillo del vescovo Federico.

60 Per una raffigurazione del duca sabauda che giustizia i valdesi esibendo gli attributi «de gladio et pileo a pontifice benedicto, in nocte Natalis Domini», cfr. *Imagines ducum Sabaudiae: ritratti, battaglie, imprese dei principi di Savoia nel manoscritto di Filiberto Pingone (1572)*, a cura di M.L. GATTULLO, Savigliano, 2009, p. 65.

propaganda fine a se stessa, ma l'ideale della crociata fa capolino brutalmente nelle stesse montagne tra Piemonte e Delfinato in termini desueti e violenti contro i valdesi⁶¹. L'inclinazione devozionale verso il beato ripolense è poi accresciuta dal rapporto diretto e corporeo nel sepolcro della chiesa domenicana, attorniato da ex voto e tabelle dipinte secondo le testimonianze raccolte dai Bollandisti e riscontrate in età tardorinascimentale⁶². La funzione taumaturgica e le manifestazioni gratulatorie sono verbalizzate dai notai nelle dichiarazioni di scienza dei fedeli miracolati, venendo raccolte espressamente per iniziativa degli stessi frati come usava. Tra esse una richiama la nostra attenzione. Il 28 dicembre 1469 nel chiostro domenicano in Rivoli, su invito del priore Bernardino Allani, un montanaro di Melezet nella valle di Bardonecchia, André Fournier, attesta di essere stato miracolato per intercessione del beato Antonio: soffriva di un deficit visivo da entrambi gli occhi ma particolarmente debilitante all'occhio destro coperto ormai da una benda protettiva. Affidatosi alla recente fama taumaturgica di Antonio ne testimonia la crescente devozione visitando il convento e la chiesa dei frati Predicatori allo sbocco della Val Dora dove il corpo antonino è ormai oggetto di pellegrinaggi ottenendo a suo dire la guarigione⁶³. Una testimonianza tra le tante, ma a cui è presente come teste al rogo il suo datore di lavoro Mathieu Rode, un imprenditore di Melezet attivo con la sua squadra di operai nei principali cantieri chiesastici e castellani della valle della Dora Riparia tardomedievale a cavaliere tra Quattro e Cinquecento⁶⁴.

L'infortunio del montanaro rinvia a uno degli incidenti sul lavoro più diffusi tra gli scalpellini e i marmorai per le schegge dei materiali che lavoravano. Non sarà dunque casuale che all'opificio dei Rode vada ascritta anche la *tumba marmorea* del sepolcro del beato Antonio commissionata da Bernardino Allani. Nel 1487 i montanari di Melezet, di cui i Rode sono il gruppo familiare non nobile più rappresentativo ed elitario, ottengono di staccarsi dalla cura di Bardonecchia e attivano una parrocchia autonoma: nel territorio della neonata parrocchia, al fondo della valle Stretta, in un ambiente severo e incontaminato si apre un percorso processionale che porta alla isolata e ardita cappella sulla cima del Monte Tabor a oltre 3000 metri di quota e che solo allora assunse quel nome così esotico nelle Alpi Cozie. La trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor rinvia a una riflessione teologica non ordinaria ne tanto meno semplificata a cui

61 G.G. MERLO, *Val Pragelato 1488. La crociata contro i valdesi: un episodio di una lunga storia*, Torre Pellice, 1988; BENEDETTI, *The Dauphiné*, pp. 447-448.

62 «Salendo alli colli vedesi Rivoli molto popolato castello, illustrato dal beato Antonio martire dell'ordine dei predicatori ucciso in Tunise per la fede de Gesù Christo» (*Descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese*, Venezia, appresso Pietro de i Nicolini da Sabbio, 1551, p. 362v).

63 *Acta Sanctorum, Augusti*, p. 538.

64 Sui Rode, si veda G. GENTILE, *Documenti per la storia della cultura figurativa in valle di Susa*, in *Valle di Susa. Arte e storia*, pp. 54-56. Aggiungo che, nelle committenze nei castelli delfinali del re di Francia, i Rode sono altresì indicati come «alias de Ecclesia» per la loro prevalente e connotante attività nei cantieri chiesastici.

si sono dedicati, tra altri, i teologi domenicani fin dal XIII secolo con Ugo di Saint-Cher, Guerrico di Saint-Quentin, Alberto Magno e lo stesso Tommaso d'Aquino. Nella sesta cella del dormitorio al primo piano del convento di San Marco a Firenze il Beato Angelico frescò la Trasfigurazione in una delle sue opere più note. Non sappiamo se i Rode e i loro compaesani avessero piena contezza del significato mistico di quei rinvii così ardui e lontani. Certamente si accontentarono di avere la loro Terra Santa sull'uscio di casa.

12. L'inquisitore in carcere: recezione in Sicilia

Vincenzo Roberto Cassaro

ricercatore indipendente

vinzi@live.it

ORCID 0009-0004-7311-4532

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c321>

ABSTRACT

Questo studio ha l'obiettivo di ricostruire la recezione del culto di san Pietro martire nella Sicilia medievale. A tal fine ho utilizzato tre fonti, tra loro differenti per tipologia e altezza cronologica: la *legenda* agiografica duecentesca redatta dal frate Predicatore Tommaso Agni da Lentini; i quattro sermoni quattrocenteschi del *Sanctuarium*, contenuto nel *Divinum Petri Hieremie Opus*, composti dal frate Predicatore Pietro Geremia; e infine i graffiti sulle mura delle carceri dell'inquisizione ubicate nel palazzo Chiaramonte-Steri di Palermo. Si può concludere che la diffusione del culto del santo-martire-inquisitore avvenne con poco entusiasmo, diffuso e radicato tra i frati Predicatori del Quattrocento, venne promosso tra la popolazione, per poi essere trasmesso anche in età moderna.

This study aims to reconstruct the reception of the cult of saint Peter martyr in medieval Sicily. I used three sources, different from each other in type and chronology: the Thirteenth-century *legend* written by the Friar Preacher Tommaso Agni da Lentini; the four Fifteenth-century sermons of the *Sanctuary*, contained in the *Divinum Petri Hieremie Opus*, composed by the Friar Preacher Peter Jeremiah; and finally the graffiti on the walls of the prisons of the Inquisition located at the Chiaramonte-Steri palace in Palermo. It can be concluded that the spread of the cult of the saint-martyr-inquisitor was with little enthusiasm, widespread and rooted among the Friars Preachers of the Fifteenth century, was promoted among the population, and then was transmitted until the Modern Age.

L'assassinio di frate Pietro da Verona non fu un episodio di dimensione locale limitato a Milano o alla *Lombardia*. Inevitabilmente, coinvolse le più alte sfere gerarchiche dell'Ordine dei frati Predicatori: pensiamo solo alla lettera inviata, circa un mese dopo l'omicidio, da frate Romeo da Atencia a frate Raimondo da

Peñafort¹. La morte dell'inquisitore fu un episodio di portata sovralocale che suscitò diverse reazioni all'interno dell'Ordine. Per questa ragione è opportuno analizzare la recezione della figura di frate Pietro da Verona, diventato san Pietro martire (espressione che userò quando mi riferirò al santo e non al frate), in una terra lontana dall'area padana quale la Sicilia medievale. Le ragioni di tale sguardo risiedono su un'attenzione del tutto peculiare al santo-martire-inquisitore a partire dalla *legenda* scritta da frate Tommaso Agni da Lentini², sui sermoni a lui dedicati dal frate dell'Osservanza domenicana Pietro Geremia³ e, infine, sulle raffigurazioni dell'inquisitore-martire nelle celle del carcere di Palermo realizzate dai detenuti in età moderna⁴. Sono testimonianze significative – e per certi aspetti uniche – che segnalano l'esistenza di un rapporto di lunga durata tra la Sicilia e il culto di san Pietro martire e che permettono di comprendere meglio la storia della devozione al santo-martire-inquisitore.

Per chiunque si avvicini al tema dell'Ordine dei frati Predicatori in Sicilia un punto di partenza obbligato è *La Provincia domenicana di Sicilia: notizie storiche documentate* del domenicano Matteo Angelo Coniglione (1879-1964), che può essere considerato il più importante storico dei frati Predicatori dell'Isola. Lo studio di Coniglione, pubblicato a Catania nel 1937⁵, non è esente da limiti, semplificazioni, errori e tagli interpretativi agiografici, ma ha il grande merito di proporre per la prima volta in modo sistematico e ordinato una storia dell'Ordine in Sicilia dalle origini al XVI secolo.

Il grande problema per lo studio dell'Ordine dei frati Predicatori in Sicilia è la scarsità di fonti, soprattutto per l'epoca medievale, per la quale molte informazioni provengono da compilazioni di età moderna. Pensiamo, ad esempio, alle tre relazioni *De viris illustribus conventus Drepanensis*, *De viris illustribus conventus Messanensis* e *De viris illustribus conventus Panormitani*⁶, tutte redatte all'inizio del Settecento, oppure ai *Manoscritti Historici dell'Ordine dei Predicatori*, una raccolta di documenti in due volumi, compilati dal frate Predicatore Giacinto Montalto tra

-
- 1 M. BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, pp. 49-50. Per ulteriori approfondimenti: M. BENEDETTI, *Inquisitori a Milano dalla metà del XIII secolo, in Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 120-179; G.G. MERLO, *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67.
 - 2 S. ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona. Legenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco con lettera di fra Roderico de Atencia*, Firenze, 1952, pp. 1-74.
 - 3 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris. Sermones unus-quintus*, in *Sermones de sanctis, in Divinum Petri Hieremie opus*, Brixia, Iacobus Britannicus, 1502, pp. LX-LXVI.
 - 4 M. TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri e la loro iconografia*, in *Parole prigioniere. I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, a cura di G. FIUME, M. GARCÍA-ARENAL, Palermo, 2018, p. 85.
 - 5 M.A. CONIGLIONE, *La Provincia domenicana di Sicilia: notizie storiche documentate*, Catania, 1937. Sull'autore si veda M. RANDAZZO, *Bibliografia di Matteo Angelo Coniglione con una nota biografica*, in L. OLIVIER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Palermo, 2006, pp. 43-45.
 - 6 CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, p. XVIII.

il 1636 e il 1639⁷. Presso l'Archivio di Stato di Palermo sono conservati il Fondo di San Domenico e il Fondo di Santa Zita, contenenti contratti, titoli di possesso, scritture contabili e amministrative dei frati Predicatori dei conventi di San Domenico e Santa Zita di Palermo. Si tratta di materiale significativo, ancora in larghissima parte da studiare. Per il periodo medievale, tuttavia, la documentazione è lacunosa, spesso di difficile lettura a causa delle pessime condizioni di conservazione e numericamente poco consistente⁸. L'omicidio di frate Pietro da Verona avvenne in un periodo in cui i frati Predicatori faticavano ad affermare la propria presenza in Sicilia. Nell'ipotesi più prudente, fino al 1252 era stato fondato soltanto il convento di Messina⁹; nella più ardita, invece, al convento di Messina, certamente il convento siciliano dell'Ordine dei frati Predicatori con la più antica menzione in un documento (una lettera pontificia del 1° aprile 1240¹⁰), si dovrebbero aggiungere i conventi di Piazza Armerina¹¹, Palermo¹² (ma a San Matteo, non a San Domenico che è più recente) e Trapani¹³. È significativo studiare le modalità attraverso cui vennero costruite e diffuse l'immagine agiografica e il culto di san Pietro martire in una terra peculiare come la Sicilia, dove per ragioni politiche Federico II aveva limitato fortemente la presenza degli Ordini Mendicanti¹⁴. È certamente degno di nota che nessuno dei 31 conventi siciliani di epoca medievale venne intitolato a san Pietro martire¹⁵, il primo santo-inquisitore-martire dell'Ordine, e ciò potrebbe mostrare una mancanza

7 PALERMO, BIBLIOTECA COMUNALE, 3-Qq-C-68; PALERMO, ARCHIVIO DEL CONVENTO DI SAN DOMENICO, C. 2, segnalati da CONIGLIONE, *La Provincia domenicana di Sicilia*, pp. XX-XXI.

8 Nella *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani. Palermo*, a cura di P. BURGARELLA, G. FALLICO, Roma, 1981, risulta che i volumi del fondo di San Domenico siano 344 e che i volumi del fondo di Santa Zita siano 185, e non rispettivamente 1204 e 187 come invece aveva indicato Coniglione. La riduzione della consistenza dei due fondi sarebbe spiegabile dagli effetti della Seconda Guerra Mondiale: «i fondi hanno subito notevoli danni durante la seconda guerra mondiale e la consistenza originaria ne risulta alquanto diminuita» (*Guida Generale degli Archivi di Stato italiani. Palermo*, p. 342). Considerando che Coniglione scrisse prima del conflitto mondiale, è probabile che nel 1937 i volumi del fondo di San Domenico fossero davvero 1204 e i volumi del fondo di Santa Zita fossero davvero 187. Nel fondo di Santa Zita attualmente sono solo 8 i volumi che contengono documenti medievali, invece, nel fondo di San Domenico sono solamente 4.

9 Su cui si veda V.J. KOUDELKA, *Pergamene del convento domenicano di Messina (1218-1397)*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 44 (1974), pp. 72-73; G. CIOFFARI, M. MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli, 1993, pp. 38-53.

10 CIOFFARI, MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, p. 24.

11 Su cui si veda S.L. FORTE, *Il libro dei frati professi del convento di S. Domenico di Palermo, II: Receptiones post Concilium Tridentinum: 1575-1813*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, LV (1985), p. 115.

12 FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia*, p. 250.

13 FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia*, p. 250.

14 G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 2 (1978), pp. 611-619; M.P. ALBERZONI, *Minori e Predicatori fino alla metà del duecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 109-110.

15 CONIGLIONE, *La Provincia domenicana di Sicilia*, pp. 87-90.

di devozione nei suoi confronti tra i frati Predicatori di Sicilia. Tale ipotesi però risulta inverosimile, in quanto l'omicidio dell'inquisitore richiamò l'attenzione dei vertici dell'Ordine e frate Giovanni Colonna, priore della Provincia Romana, la quale fino al 1294 comprendeva pure la Sicilia¹⁶, s'interessò in prima persona della vicenda, come dimostra la lettera inviata ai confratelli parigini il 25 marzo 1253¹⁷. Pertanto, è impensabile che frate Giovanni non avesse promosso all'interno della Provincia che guidava, comprendente la Sicilia, il culto di san Pietro martire, anche perché i provvedimenti dei capitoli generali (fin da quello di Buda del 1254) prevedevano che priori e frati promuovessero il culto del santo-inquisitore¹⁸. Ciononostante, al primo santo martire dell'Ordine non venne intitolato alcun convento nella Sicilia medievale. Alla fine del XV secolo, nella penisola italiana, erano stati consacrati solo undici conventi a san Pietro martire, di cui la maggior parte in *Lombardia* (ovvero a Crema, a Vigevano e a Morbegno), ma anche in Emilia-Romagna (a Cesena e a Parma) e in Veneto (a Verona e a Murano)¹⁹.

Fratre Tommaso Agni da Lentini

Una devozione tiepida contrasta con la prima agiografia redatta da un frate siciliano: Tommaso Agni da Lentini²⁰. Il domenicano Stefano Orlandi nel 1952, in occasione del settimo centenario dalla morte di frate Pietro da Verona, curò la trascrizione e la pubblicazione di un volgarizzamento trecentesco della *legenda* scritta da frate Tommaso Agni²¹. Costui fu uno dei frati Predicatori della prima generazione che si distinse attraverso una carriera ecclesiastica prestigiosa. S'impegnò nell'attività di predicazione a Napoli, dove nel 1231 fondò il convento di San Domenico Maggiore, di cui fu priore. Contribuì all'insediamento e alla crescita di altre comunità nel Mezzogiorno, come ad esempio a Trani, arrivando a guidare la Provincia Romana verosimilmente in un periodo compreso tra il 1254 e il 1259²². Il frate siracusano raggiunse posizioni di vertice non soltanto all'interno del proprio Ordine, ma anche della gerarchia secolare: fu designato vescovo di Betlemme e legato della sede apostolica in Terrasanta, giungendovi

16 CIOFFARI, MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, pp. 38-44.

17 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, p. 50.

18 Sulla politica di santità dell'Ordine dei frati Predicatori si segnala *Fra trionfi e sconfitte. La "politica della santità" dell'Ordine dei Predicatori*, a cura di V.Š. DÓCI, G. FESTA, Roma, 2021.

19 L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona-san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (sec. XIII-XV)*, in *Martire per la fede*, p. 235.

20 A.L. REDIGONDA, *Agni Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, 1960, pp. 445-447; CIOFFARI, MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, pp. 74-77.

21 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, pp. 1-74.

22 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, p. 445.

nella primavera del 1259 e venendo immediatamente coinvolto nelle questioni politiche interne al mondo latino d'*Outremer*, tutt'altro che unito:

si trovò subito implicato nelle contese tra Genovesi, Pisani e Veneziani, nei contrasti tra Templari e Ospitalieri di S. Giovanni, e tra gli stessi Ospitalieri ed il vescovato di Nazareth. Cercò anche di metter pace (...) tra Boemondo VI d'Antiochia e il gran maestro degli Ospitalieri (...). Ma non esitò, più tardi, a scomunicarlo quando questi si alleò e si sottomise ai Tatars²³.

Nel 1264 venne designato vicario del pontefice a Roma, nel 1267 divenne arcivescovo di Cosenza, ma raggiunse l'apice della propria carriera nel 1272, quando fu vescovo di San Giovanni d'Acri, legato apostolico in Terra Santa e patriarca di Gerusalemme²⁴, la più alta carica ecclesiastica dell'Oriente latino, sebbene si trattasse ormai di un titolo fortemente indebolito, poiché dal 1244 Gerusalemme era controllata dai musulmani e non sarebbe stata mai più riconquistata dai latini (espugnata dagli Ayyubidi d'Egitto con l'aiuto armato dei Khwarezmiani, passò successivamente sotto il controllo dei Mamelucchi)²⁵. Ancora una volta, frate Tommaso Agni venne coinvolto nelle turbolente vicende politiche di quel che rimaneva dell'Oriente latino, dove morì, ad Acri, nel 1277²⁶. È evidente che fu una personalità di vertice della Chiesa del suo tempo; dunque, non stupisce che il maestro generale, frate Giovanni da Vercelli, gli abbia affidato l'incarico di redigere la *legenda* sul primo martire dell'Ordine²⁷. Nel capitolo generale tenuto a Pisa nel 1276 si stabilì, almeno sul piano normativo, che ogni convento si sarebbe dovuto procurare una copia della *legenda* compilata dal patriarca di Gerusalemme:

Item volumus et mandamus quod legenda beati Petri martyris a ven. Patriarcha Hierosolymitano ad petitionem Magistri Ordinis compilata in omnibus conventibus habeatur, et ut habeatur, priores provinciales sint super hoc diligentes²⁸.

Da questa notizia sappiamo che il patriarca di Gerusalemme aveva composto l'opera, ma non viene precisato quando e, plausibilmente, poteva essere prima di ricoprire quell'incarico. Nel volgarizzamento trecentesco, san Pietro martire viene presentato come discendente da una famiglia di eretici – «Il beato Pietro martire onore de' predicatori, specchio della Italia e campione valentissimo de la fede, de la provincia di Lombardia, de la città di Verona, di parenti eretici fu

23 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, pp. 445-446.

24 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, p. 446.

25 A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna, 2022, pp. 170-171.

26 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, p. 446.

27 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. I.

28 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. I.

suo nascimento»²⁹ – e, in particolar modo, ‘catara’, come emergerebbe dall’espressione «gran vescovo de’ paterini»³⁰, dove il termine ‘vescovo’ si riferirebbe alla gerarchia ecclesiastica dei buoni cristiani dualisti e il termine ‘paterini’ viene usato come sinonimo generico di eretici³¹. Si tratta di un’informazione agiografica infondata che però richiama il fenomeno delle conversioni, diffuso significativamente nella seconda metà del XIII secolo:

La tradizione secondo la quale provenga da un *milieu* ereticale ‘cataro’ è solo agiografica e ragionevolmente costruita in modo mimetico rispetto alla figura di un altro inquisitore: frate Raniero da Piacenza, il quale prima della conversione era membro della chiesa dualista di Concorezzo vicino a Milano³².

Nel volgarizzamento trecentesco viene descritto l’omicidio, nel corso del quale si evoca il martirio e l’atteggiamento del santo che si sarebbe donato al sacrificio:

Quel santo capo crudelmente percotendo co lo scellerato mannarese, e sazio il coltello del sangue del giusto (...) non cansandosi dal nemico, ma donando se medesimo per sacrificio, e sostegnendo in pazienza le crudeli percussioni, abbattuto nel luogo de la passione, si ‘l lasciò per mezzo morto (...) che ancora il martire di Dio palpitasse per terra, il crudele micidiale tolse il coltello, e trafiggendolo (...) si compiette il beato martirio³³.

Come possiamo notare, la descrizione del martirio in alcuni tratti è drammatica e cruenta. Il corpo del martire viene segnato dalla violenza esercitata per mezzo di un ‘mannarese’, cioè una roncola a doppio taglio usata nei lavori agricoli, e di un coltello. Segue il paragone tra san Pietro martire e Cristo nel momento della Passione che caratterizzerà la sua agiografia: «la passione di costui [san Pietro martire] da rivivere è molto (...) di simiglianza de la passione di Cristo»³⁴. La comparazione cristomimetica si articola in sei punti:

Che Cristo bevve il calice de la passione per la verità de la fede la quale ammaestrava, e san Pietro per la verità de la fede la quale difendea. Cristo sostenne la passione dallo ‘nfedele popolo de’ Giudei, e san Pietro dalla ‘nfedele turba de li eretici. Cristo nel tempo de la Pasqua fu crocifisso, et in quel tempo medesimo fu morto san Pietro. Cristo quando sosteneva la passione dicea: “Ne le mani tue, Signore, raccomando lo spirito mio”. E san Pietro quand’era morto quelle medesime parole gridava. Cristo per trenta denari fue tradito, e san Pietro per XL lire di paviani fue venduto per esser

29 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 5.

30 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 7.

31 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, pp. 31-33.

32 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, p. 42.

33 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, pp. 28-29.

34 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 31.

morto. Cristo per la sua passione molti ne convertio a la fede, e san Pietro per la sua morte molti de li eretici convertio»³⁵.

Nella *legenda* di frate Tommaso Agni, nel capitolo intitolato *Il predicatore della Parola di Dio. Entusiasmo delle folle*, viene enfatizzata l'attività di predicazione e trasmissione della dottrina della Chiesa ad opera di frate Pietro da Verona, per il quale il ministero apostolico era fondamentale, come lo era stato per Cristo³⁶.

Fratre Pietro Geremia

Un'importante fonte per comprendere la recezione dell'immagine agiografica di san Pietro martire nella Sicilia medievale sono i sermoni del frate Predicatore palermitano Pietro Geremia³⁷, il quale nel 1423 fece il noviziato presso il convento di San Domenico di Fiesole, dove l'impegno pastorale di frate Giovanni Dominici concorse alla diffusione e all'accoglienza dei principi dell'Osservanza³⁸. Frate Pietro Geremia proseguì la formazione presso il convento di Santa Maria Novella a Firenze³⁹, sotto la guida di frate Antonino Pierozzi, uno dei rappresentanti più importanti della riforma in Italia⁴⁰. Tornato in Sicilia nel 1434 il frate palermitano si stabilì presso il convento di santa Zita⁴¹, cuore pulsante della riforma in Sicilia. Frate Pietro Geremia non fu un pioniere della riforma nell'Isola, neppure all'interno del suo Ordine, ma fu un indiscusso protagonista, ricoprendo l'ufficio di visitatore apostolico⁴² e di vicario generale dell'Osservanza domenicana in Sicilia⁴³. Del frate Predicatore palermitano ci sono giunti numerosi scritti⁴⁴, molti dei quali pubblicati a Brescia nel 1502 dall'editore Giacomo Britannico, con il titolo *Divinum Petri Hieremie Opus*⁴⁵. Frate Pietro Geremia fu uno dei predicatori più famosi della Sicilia nella prima metà del XV

35 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 31.

36 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, pp. 13-16. Sul nuovo modello di santità, nel quale veniva esaltata la vita attiva nel mondo e che si concretizzava nella predicazione itinerante, si veda G.P. MAGGIONI, *La santità in Occidente. Introduzione all'agiografia medievale*, Roma, 2021, p. 50.

37 Su cui si veda S. GIORDANO, *Geremia Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIII, Roma, 2000, pp. 407-410; V. ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia (1399-1452) nello sviluppo della cultura europea del XV secolo*, Palermo, 2002; *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO, L. GIORDANO, Catania, 2006.

38 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, p. 38.

39 CONIGLIONE, *Pietro Geremia*, Catania, 1952, pp. 43-45.

40 Su di lui, si veda *Antonino Pierozzi OP (1389-1459): la figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, a cura di L. CINELLI, M.P. PAOLI, Firenze, 2013.

41 GIORDANO, *Geremia Pietro*, p. 408.

42 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, p. 160.

43 S. FODALE, *Pietro Geremia e la riforma della Chiesa in Sicilia*, in *La memoria ritrovata*, pp. 29-41.

44 T. KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, Roma, 1980, pp. 230-233.

45 KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, pp. 230-233. Su di lui e sul contesto editoriale bresciano si vedano U. BARONCELLI, *Britannico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*,

secolo, come emerge dalla fortuna della sua vastissima produzione omiletica, data alle stampe a soli 50 anni dalla sua morte⁴⁶. Non fu un caso isolato, in quanto l'editore Britannico pubblicò altre raccolte di sermoni quattrocenteschi di frati Predicatori: i *Sermones quadragesimales et de sanctis* di frate Gabriele da Barletta (priere del convento senese di Santo Spirito dal 1474 al 1475) e i *Sermones funebres et nuptiales* di frate Gregorio Britannico da Brescia, fratello degli stampatori bresciani Giacomo e Angelo⁴⁷. Dei 218 sermoni del *Divinum Petri Hieremie Opus* ben 92 compongono i *Sermones de Sanctis* o *Sanctuarium*⁴⁸, cioè il 42% dei sermoni pubblicati dal Britannico, a dimostrazione dell'importanza del culto dei santi per i predicatori Osservanti del primo Quattrocento. Il *Sanctuarium* è una fonte unica nel suo genere: sono molto rari gli incunaboli e le cinquecentine di sermonari quattrocenteschi sui santi e i pochi esistenti contengono sermoni che si riferiscono soprattutto al periodo dell'Avvento e della Quaresima⁴⁹. Il *Sanctuarium* di frate Pietro Geremia è una cinquecentina (come abbiamo già precisato fu edita nel 1502) di un sermonario quattrocentesco sui santi che segue l'intero calendario liturgico⁵⁰. Dal *Sanctuarium* emergerebbe una forte attenzione di frate Pietro Geremia per san Pietro martire, a cui dedica quattro sermoni⁵¹, un numero elevato tenendo in considerazione che il frate palermitano compose un numero superiore di sermoni solamente per la Madonna e Cristo (rispettivamente 7 e 6) e ne scrisse un numero uguale solo per san Pietro apostolo. Probabilmente san Pietro martire venne considerato un modello ideale di santo predicatore a cui ispirarsi, aderente ad una nuova forma di santità affermatosi con la diffusione dell'Osservanza: il santo è tale perché ha espresso il suo amore per Cristo in una instancabile azione apostolica, accompagnata dai segni divini (miracoli e conversioni), per cui la predicazione divenne per l'Osservanza un requisito fondamentale della santità⁵².

Il primo sermone su san Pietro martire ha un taglio teologico-dottrinale ed è incentrato sulle cinque guerre (contro l'intelletto, la volontà, la carne, il diavolo e il mondo), scaturite dalla ribellione degli uomini alle prescrizioni di Dio: guerre

XIV, Roma, 1972, pp. 339-342; *I primordi della stampa a Brescia (1472-1511)*, a cura di E. SANDAL, Padova, 1986.

46 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, pp. 205-212; GIORDANO, *Le scritture sapienti di Pietro Geremia*, in *La memoria ritrovata*, pp. 97-98.

47 Su cui si veda L. GAFFURI, *I frati Predicatori e le raccolte di sermoni (XIII-XV sec.)*, in *Contemplata aliis tradere. Lo specchio letterario dei frati Predicatori*, a cura di L. ALBIERO, L. CINELLI, E.J. GIRAUD, in *Memorie domenicane*, 51-52 (2020-2021), pp. 163-164.

48 M. MARIN, *I Sermones in Adventum di Pietro Geremia: omiletica ed esegesi*, in *La memoria ritrovata*, p. 62.

49 D. SOLVI, *Il culto dei santi nella proposta socio-religiosa dell'Osservanza*, in *I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013, p. 154.

50 G. ZITO, *La predicazione sui santi siciliani nel Sanctuarium di Pietro Geremia*, in *La memoria ritrovata*, p. 182.

51 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, pp. LX-LXV.

52 SOLVI, *Il culto dei santi*, pp. 151-152.

vinte da san Pietro martire attraverso le sue virtù (la fede, l'obbedienza, la continenza, la sapienza e la pazienza):

in hoc mundo habemus quinquam bella in quibus vincuntibus datur corona tunc. Primum bellum habemus contra intellectum nostrum: quod vincimus per simplicem credentim. Secundum bellum est contra voluntatem: et vincimus per humilem obedientiam. Tertium bellum est contra carnem: et vincimus per puram continentiam. Quartum bellum est contra diabolum et vincimus per claram veram sapientiam. Quintum bellum est contra mundum: et vincimus per firmam patientiam. Omnibus hys modis beatus Petrus fuit victor⁵³.

Il sermone prosegue con lo sviluppo tematico di ciascuna delle cinque guerre presenti sulla Terra con un taglio rigorosamente dottrinale: ad esempio, nel tema della guerra contro l'intelletto vengono analizzati gli articoli di fede contenuti nel *Credo*, da cui frate Pietro Geremia individua le sei fasi dell'esistenza umana (incarnazione, nascita, morte, discesa negli inferi, resurrezione e ascesa in cielo)⁵⁴.

Il secondo sermone si apre con una comparazione tra la nascita di san Pietro martire e il battesimo di Cristo e in entrambe le occasioni il cielo si sarebbe aperto e si sarebbe diffusa sul mondo la luce della grazia:

Celi apertura significat nativitatem beati Petri martyris qua misit deus in mundum ipsum gloriosum et sanctissimum predicatorem pro (...) fidei christiane et persuasione heretice pravitatis. Sicut enim si celum aperiretur sicut quando Christus est baptizatus (...). Fugaretur tenebre et infunderetur mundo magna lux: sic pro beatum Petrum fugate fuerunt tenebre heresum et vitiorum et infusa mundo lux gratie⁵⁵.

Il sermone si conclude con la dottrina delle tre aureole⁵⁶, in base alla quale, nella prospettiva dell'*imitatio Christi*, san Pietro martire avrebbe ricevuto la corona, cioè il riconoscimento di essere martire, vergine e predicatore, un privilegio che era stato concesso a Gesù⁵⁷.

Nel terzo sermone vengono indicate le virtù e gli attributi del santo martire (prudenza, temperanza, virilità dinanzi al martirio, eminenza, rigore e santità)⁵⁸ e troviamo ancora una volta, similmente all'agiografia di Tommaso Agni⁵⁹, una descrizione dell'atteggiamento del santo dinanzi al martirio, saldo nella fede e

53 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LX.

54 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LXI.

55 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LXII.

56 «Petrus (...) aureola triplici dotatus (...). Prima corona sapientie doctoralis vel divinalis: et est de auro. Secunda est corona continentie virginalis: et est de argento. Tertia est corona patientie martyrialis: et est de lapide precioso» (PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LXII).

57 C. DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, in *Martire per la fede*, p. 279.

58 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, pp. LXIII-LXV.

59 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 31.

pronto a sacrificarsi: («Petrus (...) est firmum quia firmiter martyrium sustinuit pro fide de catholica. Fuit enim firmus in fide. Firmus in religione. Firmus in virtute. Firmus in predicatione. Firmus in morte»)⁶⁰. Come possiamo leggere, vengono sottolineati la saldezza e l'impegno di san Pietro martire nella predicatione in quanto finalizzata al rinnovamento della società cristiana, che idealmente forse si voleva trasformare in una società di apostoli⁶¹.

Nel quarto sermone ancor di più emergono le qualità oratorie del santo martire, descritto come predicatore eccellente e inquisitore, poiché attento alla repressione ereticale:

Petrus fuit predicator egregius (...) in fide firmus fuit: ut predicatione sua hereticos expugnabatur (...) oratione sua fecit hereticum obmutescere (...) hereticos persequabatur et iustissime puniebantur⁶².

Il terzo sermone invece propone un paragone tra la Passione di Cristo e di san Pietro martire:

Et nota quod mors sua fuit similis morti domini nostri Jesu Christi in multis. Primo (...) quantum ad causam: quia Christus propter veritatem mortus est sic beatus Petrus propter veritatem fidei. Secundo quantum ad persecutores: quia christus a Iudeis occisus est, Petrus ab hereticis. Tertio quantum ad modum: quia Christus fuit venditus 30 denarys, Petrus (...) 40 libris papiensium. Quarto quantum ad tempus: quia Christus tempore pasceali occisus est: sic Petrus. Quinto (...) Christus in cruce dixit: in manus tuas pater commendo spiritum meum: Petrus eadem verba protulit⁶³.

La comparazione tra Cristo e san Pietro martire contenuta nel sermone è incredibilmente simile, quasi identica, a quella proposta da frate Tommaso Agni da Lentini nella sua agiografia duecentesca: nel sermone manca soltanto il riferimento alle conversioni degli eretici, perché il fenomeno fu rilevante soprattutto nella seconda metà del XIII secolo. Dunque, è verosimile che l'agiografia da lui redatta – la prima su san Pietro martire – abbia avuto un'importante diffusione e circolazione, almeno all'interno dell'Ordine dei frati Predicatori, dopo il concilio di Pisa del 1276, quando si stabilì che ogni convento dovesse dotarsi di una copia⁶⁴. Si può aggiungere che l'analogia tra la Passione di Cristo e di san Pietro martire, rimasta quasi inalterata nella versione trasmessa da frate Tommaso Agni a frate Pietro Geremia, mostra come i frati Predicatori nella Sicilia del XV secolo sentissero ancora l'esigenza di presentare il santo-martire-inquisitore come

60 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXIII.

61 SOLVI, *Il culto dei santi*, p. 153.

62 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXV.

63 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXIV.

64 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. I.

alter Christus: un'immagine elaborata a partire dal XIII secolo, come emerge già dalla *legenda* di frate Tommaso Agni, per rispondere al culto delle stimmate di san Francesco (anch'egli *alter Christus*), e in competizione con i frati Minori⁶⁵.

Nel quarto e ultimo sermone, il più breve, frate Pietro Geremia si concentra ancora una volta sulle virtù di san Pietro martire (carità, prudenza, forza, verginità, giustizia, fermezza) e sul suo impegno nella predicazione antieretica, con lo scopo di costruire l'immagine del *miles Christi* pronto a difendere la cristianità dalle minacce esterne, come quelle provenienti dal diavolo:

Notandum quod diabolus usus est quattuor modis fidem catholicam expugnare. Primo pro iniustiam tyrannorum. Secundo pro falsam sapientiam (...). Tertio pro simulatam vitam falsorum christianorum. Quarto per apparentiam falsorum miraculorum⁶⁶.

La volontà di costruire l'immagine del *miles Christi* è aderente al linguaggio bellico usato da frate Pietro Geremia. Ricordiamo che il tema delle quattro battaglie combattute dal diavolo contro la Chiesa è già presente nei sermoni duecenteschi compilati per san Pietro martire, come emerge dalla serie di sermoni redatti da frate Iacopo da Varazze⁶⁷.

Dalle tematiche dei quattro sermoni di frate Pietro Geremia si può ragionevolmente pensare che essi fossero compilati per essere rivolti al grande pubblico, socialmente e culturalmente variegato, delle cattedrali o delle piazze cittadine, in un'operazione di accostamento e identificazione di san Pietro martire con Cristo, fino a diventarne il suo difensore: dall'*imitatio Christi*, attraverso la dottrina delle tre aureole, all'immagine dell'*alter Christus*, mediante la descrizione della Passione, fino all'immagine del *miles Christi* in quanto predicatore e inquisitore, in grado di affrontare e vincere le battaglie del diavolo contro la Chiesa. Manca invece la tipologia dei sermoni allegorici, che per complessità erano solitamente rivolti ad un pubblico selezionato, costituito soprattutto dai confratelli⁶⁸.

Dal numero di sermoni scritti da frate Pietro Geremia su san Pietro martire emergerebbe una devozione ormai radicata tra i frati Predicatori di Sicilia e si può verosimilmente pensare che il frate palermitano, durante le sue prediche a Catania o a Palermo, dinanzi a migliaia di persone⁶⁹, cantasse spesso le lodi del primo martire dell'Ordine, dando un significativo contributo a diffonderne il culto non solo tra i confratelli, ma anche tra la popolazione siciliana. Frate Pietro Geremia probabilmente sentì l'esigenza di compilare i suoi quattro sermoni con un taglio popolare, pensati per essere pronunciati (naturalmente non

65 DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, p. 284.

66 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXV.

67 DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, p. 297.

68 DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, pp. 289-295.

69 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, pp. 205-212.

in latino, ma in volgare siciliano) dinanzi ad un pubblico illetterato, proponendo tematiche di facile comprensione per rendere più familiare ad ampie fasce della popolazione, soprattutto urbana, un culto che in Sicilia aveva trovato difficoltà a radicarsi: ricordiamo che nell'Isola nessun convento e nessuna confraternita venne intitolata a san Pietro martire durante i secoli medievali.

I graffiti del carcere di Palermo

In conclusione, mi soffermerò brevemente sui graffiti delle carceri segrete dell'inquisizione di Palermo, ubicate presso il palazzo Chiaramonte-Steri, dove – in maniera piuttosto imprevedibile – viene raffigurato san Pietro martire nella cella 1, al primo piano. Risalenti ai decenni centrali del XVII secolo, i graffiti dello Steri costituiscono una fonte quasi unica nel loro genere, poiché in Europa esistono solo altri due esempi significativi di scritte murarie realizzate all'interno di carceri dell'inquisizione: a Saragozza, nella torre del Trovador all'interno del palazzo dell'Aljaferia, e a Narni, in una cella del convento di Santa Maria Maggiore⁷⁰, ma si tratta di graffiti più semplici, meno elaborati ed estesi rispetto a quelli dello Steri⁷¹. Sarebbe bene chiedersi cosa s'intenda con il termine 'graffiti'. Nicoletta Giovè Marchioli ci fornisce una definizione ampia e articolata:

Graffiti che si intendono, in senso stretto e dal punto di vista tecnico, come segni, di norma alfabetici (ma anche figurativi), incisi sulla superficie dura di un muro mediante uno strumento con una punta acuminata, ma all'interno dei quali si possono anche collocare [...] tutte quelle scritte (e quelle immagini), realizzate in maniera del tutto spontanea e informale, talvolta anche mediante uno strumento che lascia una traccia colorata [...] su di una superficie che non nasce come spazio grafico organizzato⁷².

Nel medioevo (come nelle epoche precedenti) i graffiti erano ovunque: nei santuari, sulle pareti di chiese e monasteri, sui muri di palazzi pubblici e privati, a volte perfino su affreschi artisticamente rilevanti (come quelli di Giotto nella basilica superiore di san Francesco d'Assisi), sino sulle mura delle carceri⁷³. Il carcere è un luogo che per sua natura si presta alle scritte murarie, in quanto gli individui sono costretti a vivere, a volte anche per lunghi periodi, in condizione di inattività e spesso senza alcun supporto scrittoria a disposizione⁷⁴. Pertanto, i prigionieri dello Steri «non scrivono in carcere o dal carcere (...) essi scrivono il

70 FIUME, GARCÍA-ARENAL, *Introduzione*, in *Parole prigioniere*, pp. 12-13.

71 Su questi graffiti, si veda l'ampio studio di G. CIVALE, *Descendit ad inferos. I graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione allo Steri di Palermo*, Palermo, 2018.

72 N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di libertà. Graffiti in carcere*, in *La religione dei prigionieri*, a cura di M.C. ROSSI, in *Quaderni di storia religiosa*, XX (2013), p. 48.

73 GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di libertà*, p. 47.

74 CIVALE, *Descendit ad inferos*, p. 20.

carcere, usando le pareti alla stregua di un supporto cartaceo, come palinsesti»⁷⁵ e lo fanno per molteplici esigenze: comunicare con i propri compagni di cella o con i propri carcerieri, lasciare un messaggio ai posteri, imprimere un certo senso di familiarità ad un'ambiente fondato sulla depersonalizzazione dell'individuo, per poter passare il tempo e distrarsi dalla propria difficile condizione⁷⁶.

Nella cella 1 del primo piano, sulla parete destra (che prenderemo in esame), una delle più ricche e articolate delle carceri segrete dello Steri contando 17 raffigurazioni, precisamente in alto e in posizione centrale, è raffigurato san Pietro martire, riconoscibile dalla palma del martirio e dalla roncola sul capo sanguinante⁷⁷. È interessante notare che la rappresentazione del santo-martire-inquisitore sulle mura dello Steri sia aderente alla sua iconografia tradizionale⁷⁸, volta a rievocarne la morte violenta avvenuta per mano degli 'eretici'.

Già nella lettera di canonizzazione, del 24 marzo 1253, egli viene riconosciuto vergine, dottore e martire, attributi simboleggiati rispettivamente dal giglio, dal Vangelo e dalla palma, quest'ultima immancabile nelle sue rappresentazioni iconografiche, mentre gli attributi specifici sono la roncola conficcata in testa o la spada, il pugnale infilzato nel torace e il sangue che sgorga dalle ferite⁷⁹. Dunque, non è insolito che sulle mura dello Steri san Pietro martire venga raffigurato solo con la palma del martirio, senza il giglio e il Vangelo.

I graffiti dello Steri presentano problemi metodologici complessi, il più significativo dei quali riguarda le finalità delle manifestazioni espressive (scritture, graffiti e disegni)⁸⁰. Nel caso di san Pietro martire ci potremmo chiedere il motivo per cui i prigionieri dello Steri raffigurassero i santi: erano atti di devozione o di trasgressione? Si voleva comunicare con i propri compagni di cella o s'intendeva veicolare un messaggio agli inquisitori? Secondo Giovanna Fiume, la rappresentazione dei santi era dettata dalla devozione, ma anche dalla necessità: e comunicare era certamente una necessità⁸¹. A tal proposito, si potrebbe ipotizzare che i prigionieri dello Steri raffigurassero i santi per mandare un messaggio agli inquisitori circa la propria ortodossia religiosa, un modo per manifestare la propria innocenza o per dimostrare la propria conformità all'universo culturale degli inquisitori. Un tentativo, forse, per riacquistare il più velocemente possibile la libertà. Ma c'è di più. Come ha già sottolineato Giancludio Civale, i detenuti dello Steri erano privati della messa, dell'eucarestia e del sostegno morale

75 FIUME, GARCÍA-ARENAL, *Introduzione*, p. 13.

76 FIUME, GARCÍA-ARENAL, *Introduzione*, pp. 11-12.

77 TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, p. 85.

78 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, p. 47.

79 V. ALCE, *L'iconografia di san Pietro martire nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in *Martire per la fede*, pp. 307-308.

80 FIUME, *Visibile parlare. Scritte e disegni delle carceri segrete*, in *Parole prigioniere*, p. 169.

81 FIUME, *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, 2021, p. 251; EAD., *Visibile parlare*, p. 174.

della Chiesa e molti erano reclusi per reati minori (ad esempio, per blasfemia o superstizione), per cui si trattava di individui, che raffiguravano e fruivano delle immagini sacre per trovare conforto e custodire la propria identità religiosa: un'esigenza sentita ancor di più se gli incarcerati erano frati, monaci e prelati⁸².

Importante la riflessione di Nicoletta Giovè Marchioli secondo la quale l'attenzione dei prigionieri dello Steri verso il sacro era generata anche dalla necessità di «rivolgersi a un giudice supremo e superiore, che valuterà in maniera diversa rispetto agli uomini le colpe, sentite spesso come inesistenti, del prigioniero»⁸³. Sconfortati dinanzi alla presunta iniquità di giudizio dei giudici terreni, molti carcerati preferivano affidarsi all'equità di giudizio di giudici-santi-celesti, sperando magari che l'invio di un loro segno prodigioso nel mondo terrestre potesse spingere gli inquisitori ad emettere un verdetto più favorevole.

Bisogna considerare che su un campione di circa 3000 prigionieri, ben 903, cioè la maggioranza relativa pari al 30% del totale, erano religiosi⁸⁴. Dunque, non è un caso se i temi religiosi siano dominanti rispetto a quelli mondani. È bene chiarire che i graffiti non erano realizzati senza l'autorizzazione o contro l'autorità degli inquisitori, i quali potevano tollerare o addirittura favorirne la realizzazione sulle mura carcerarie, utilizzandole poi a proprio vantaggio: gli inquisiti in attesa di giudizio rimanevano nelle celle segrete per lungo tempo, per cui prima o poi sarebbero stati indotti istintivamente e forzatamente ad entrare in qualche forma di relazione con i graffiti della propria cella, i quali potevano favorire il pentimento dell'inquisito, vero obiettivo degli inquisitori⁸⁵.

Sarebbe interessante chiedersi chi sia l'autore del disegno di san Pietro martire sulle mura dello Steri. Purtroppo, non è possibile individuare il nome del nostro artista-inquisito, ma si può provare a ricostruirne il profilo, seppur su un piano del tutto ipotetico. Come suggerisce Giancludio Civale, gran parte dei graffiti dello Steri sono anonimi perché lasciando traccia del proprio nome gli autori-inquisiti temevano di essere perseguiti più pesantemente dagli inquisitori o temevano di subire ulteriori punizioni o ancora optavano per l'anonimato per non lasciare ai posteri il ricordo della propria infamia⁸⁶. Come abbiamo visto, la raffigurazione è perfettamente aderente all'iconografia tradizionale del santo-martire-inquisitore (palma del vittorioso, rivolo di sangue che sgorga dalla testa e roncola conficcata nel capo), indizio che farebbe pensare alla mano di un religioso. Bisogna pure considerare che nelle celle 'basse' del piano terra venivano reclusi i prigionieri meno abbienti o accusati dei reati più gravi, invece nelle celle 'alte' del primo piano, dove è ubicata la rappresentazione di san Pietro martire, venivano incarcerati soprattutto religiosi, nobili e gli accusati di reati

82 CIVALE, *Descendit ad inferos*, pp. 43-44.

83 GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di libertà*, pp. 64-65.

84 FIUME, *Visibile parlare*, p. 176.

85 CIVALE, *Descendit ad inferos*, p. 70.

86 CIVALE, *Descendit ad inferos*, pp. 22-23.

minori, in quanto le condizioni di reclusione erano decisamente migliori rispetto alle insalubri e buie celle del piano terra⁸⁷. Conoscenza dell'iconografia di san Pietro martire, ubicazione dell'immagine in una cella del primo piano, riservato soprattutto agli inquisiti dei ceti abbienti, alta presenza di ecclesiastici tra i detenuti dello Steri: sono tutti indizi da cui è possibile ipotizzare che l'autore della raffigurazione di san Pietro martire nelle carceri dello Steri fosse un religioso.

I santi appartenenti all'Ordine dei frati Predicatori, raffigurati nelle carceri segrete palermitane, furono soltanto san Domenico, rappresentato almeno quattro volte in celle ubicate al primo piano,⁸⁸ e san Pietro martire, presente soltanto una volta nella cella presa in esame. Ciò suggerirebbe una devozione radicata e profonda per il fondatore dell'Ordine e una devozione diffusa per il primo martire dei frati Predicatori nella Sicilia seicentesca, ma pare evidente la mancanza di una capillare devozione nei confronti dell'universo santorale domenicano, mancando sulle pareti dello Steri santi quali Tommaso d'Aquino, Vincenzo Ferrer e Caterina da Siena. A destra di san Pietro martire è raffigurato un prelado, a sinistra un vescovo e santa Rosalia, patrona di Palermo. Allargando lo sguardo al resto della parete, sulla destra viene raffigurato un frate carmelitano e un pellicano: quest'ultimo quasi un *alter Christus*, poiché simbolo del sacrificio e della sofferenza⁸⁹. Proseguendo sulla destra il beato Camillo de Lellis, guaritore degli ammalati, e infine sant'Agata, martirizzata e rappresentata come san Pietro martire con la palma. Sulla sinistra troviamo due vescovi, san Nicola da Myra, protettore dei bambini, e un volto di Cristo. Proseguendo ulteriormente verso sinistra viene raffigurata la beata Vergine del Rosario con san Domenico alla sua sinistra e una suora domenicana alla sua destra, poi san Leonardo da Noblac, eremita, confessore e protettore dei carcerati, e infine un frate⁹⁰.

L'immagine di san Pietro martire è simile ai graffiti circostanti in quanto tutte le immagini della parete sono a carattere religioso, ma possiede ancora più affinità con la raffigurazione di sant'Agata (una martire), con l'immagine del pellicano (quasi un *alter Christus*), e ovviamente con san Domenico (il fondatore dell'Ordine) e la suora domenicana. Questi elementi lasciano pensare che gli autori-inquisiti prima di tracciare i graffiti osservassero attentamente le immagini già realizzate da chi li aveva preceduti. In tal modo si spiegherebbe perché le raffigurazioni, pur disordinate, non essendo state ideate e realizzate da un unico prigioniero, mostrino delle affinità e a volte una logica unitaria.

È interessante notare come sulla parete vengano raffigurati diversi soggetti legati all'universo culturale domenicano: san Pietro martire, san Domenico, una suora domenicana, ma anche la beata Vergine del Rosario e san Nicola, nei cui

87 CIVALE, *Descendit ad inferos*, pp. 29-32.

88 TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, pp. 76-80.

89 TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, p.78.

90 Sulle immagini che si sviluppano sulle mura della cella 1 al primo piano, si veda TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, pp. 76-78.

confronti i frati Predicatori nutrivano una profonda devozione⁹¹. Dunque, non sembra irragionevole ipotizzare che la cella 1 del primo piano abbia ospitato uno o più frati Predicatori, essendo raffigurate sulla stessa parete ben cinque immagini che rimandano al patrimonio devozionale e culturale domenicano: frati Predicatori che forse lasciarono i segni del proprio passaggio anche attraverso la raffigurazione di san Pietro martire.

In conclusione, possiamo affermare che il culto di san Pietro martire si diffuse in Sicilia con poco entusiasmo, come emerge dalla mancanza d'intitolazioni ai conventi e alle confraternite, anche se la sua prima agiografia venne redatta da un frate Predicatore siciliano, Tommaso Agni da Lentini. Va ricordato però che un'agiografia non genera necessariamente un culto, sebbene sia destinata ad avere un ruolo importante nella costruzione dell'immagine iconografica di san Pietro martire, ma anche nell'omiletica, come risulta dai quattro sermoni quattrocenteschi di frate Pietro Geremia, composti prendendo a modello l'agiografia del confratello Tommaso Agni. L'ampio spazio che frate Pietro Geremia riservò a san Pietro martire nel suo *Sanctuarium* farebbe pensare ad una devozione, forse radicata e profonda, tra i frati Predicatori di Sicilia e suggerisce il tentativo di diffonderne il culto tra la popolazione siciliana, in quanto tali sermoni erano pronunciati dinanzi ad un pubblico ampio e socialmente variegato. Ciononostante, ancora nel XV secolo nessun convento – e neppure nessuna confraternita – era stata intitolata al primo santo-martire-inquisitore dei frati Predicatori. Un culto destinato ad essere trasmesso pure in epoca moderna, come conferma l'imprevedibile raffigurazione di san Pietro martire sulle mura delle carceri segrete dello Steri: un inquisitore in carcere, raffigurato forse dai propri confratelli inquisiti e incarcerati.

91 ALCE, *L'iconografia di san Pietro martire*, p. 326.

13. Bibliografia

FONTI INEDITE

- BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, Theol. Lat. qu. 265.
- CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, Camera apostolica, *Collectoria 133*
- CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Borghesiano 23*.
- CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 963, 9337.
- CREMONA, BIBLIOTECA CIVICA, *Governativo 13*.
- FIRENZE, BIBLIOTECA LAURENZIANA, Plut. 32 sin. 4.
- FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *conventi soppressi*, D.VI.2792, G.VII.1464.
- LEIPZIG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, ms. 683.
- MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Archivio Diplomatico, Pergamene*, Sant'Eustorgio, bb. 397-399.
- MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Bolle e brevi*, cart. 10, doc. n. 17.
- MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Inquisizione a Milano*, b. 13, *Liber scole Sancti Petri martiris e Rubrica degli instrumenti epilogati spettanti allo stato della v(enerand)a confraternita di san Pietro martire in Sant'Eustorgio*.
- MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di religione*, cart. 1103, GASPARE BUGATI, *Istoria del convento di Sant'Eustorgio*.
- MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Fondo di Religione parte antica*, b. 1103, FRANCESCO DELLA VALLE, *Cronica degli stabili possessi dei RR. PP. di Sant'Eustorgio*; b. 1127, *Rubrica instromentorum rogatorum ab anno 1511 retro per infrascriptos notarios in favorem Sancti Eustorgii*.
- MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile. Atti dei notai*, notaio Giacomo Bonderio, bb. 961, 962, 965, 966, 973, 976, 977, 979, 981; notaio Giovanni Ferrari, b. 2109; notaio Pietro Marliani, b. 548; notaio Bernardino Parpaglioni, b. 3828; notaio Giovanni Rancati, b. 4112.
- MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, ms. H.81 inf.
- MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, ms. 404, *De institutione et origine Crucesignatorum*.
- PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Latin mss. 904, 4113, 15934, 16663.
- ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, serie IV, b. 9; XIV 53; XIV 54.
- ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, 112.
- TODI, ARCHIVIO VESCOVILE, *Diplomatico*, [4], [5], [6].

- TORINO, ARCHIVIO DI STATO, *Camerale*, art. 706, § 6, m. 1, reg. 4; art. 706, § 16, reg. 54.
- TORINO, ARCHIVIO DI STATO, *Corte, Materie ecclesiastiche*, Abbazie, San Giusto di Susa, m. 8, docc. 5, 7.
- TORINO, ARCHIVIO DI STATO, *Corte, Materie ecclesiastiche*, Regolari di diversi paesi per A e B, m. 20, Susa, PP. Minori Conventuali.
- TORINO, ARCHIVIO DI STATO, *Corte, Materie ecclesiastiche*, Regolari diversi, Torino, Domenicani di Torino, mazzo 1, fascicolo 2.
- TORINO, ARCHIVIO DI STATO, *Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno*, Notai della Corona, Protocolli ducali (serie rossa), secondo protocollo del notaio Giacomo di Puis (1471-1482).
- TORINO, ARCHIVIO DI STATO, *Corte, Paesi*, Provincia di Torino, m. 26, doc. 80.
- TORINO, BIBLIOTECA REALE, *Miscellanea* 60, doc. 92.
- TOULOUSE, BIBLIOTHEQUE MUNICIPALE, ms. 610.
- TROYES, MÉDIATHÈQUE DU GRAND TROYES, ms. 1747.
- VENEZIA, BIBLIOTECA DEI REDENTORISTI, ms. 29.
- VENEZIA, BIBLIOTECA MARCIANA, Lat. IX 17.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Anagrafi*, Santo Stefano.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Istituto Esposti*, b. 2, perg. 100.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Monasteri maschili*, Sant'Anastasia, reg. 1.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Monasteri maschili*, Sant'Anastasia, b. 1, perg. 11.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Domenico*, b. 2, perg. 123.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Leonardo*, b. 16, perg. 55.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Silvestro*, Appendice, perg. 69.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *San Silvestro*, perg. 199.
- VERONA, ARCHIVIO DI STATO, *Varii*, perg. VIII.
- VERONA, BIBLIOTECA CIVICA, *Carte Perini*, b. 22.
- VERONA, BIBLIOTECA CIVICA, 885, 896, 933.

FONTI EDITE E STUDI

- G. ACHTEN, *Die Theologischen Lateinischen Handschriften in quarto der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Berlin*, 1, Wiesbaden, 1979.
- Acta canonizationis sancti Dominici*, in *Monumenta historica sancti patris nostri Dominici*, II, Roma, 1935.
- Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, I: *ab anno 1220 usque ad annum 1303*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1898.
- Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, II: *ab anno 1304 usque ad annum 1378*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1899.

- Acta Sanctorum, Aprilis*, III, curavit J. BOLLAND, Antverpiae, apud Iacobum Meursium, 1675 (rist. anast. Bruxelles, 1968).
- Acta sanctorum, Novembris*, III, *collecta digesta illustrata*, Bruxellis, 1910.
- Acta Sanctorum, Augusti*, VI, Antverpiae, apud Bernardum Albertum van der Plassche, 1743.
- ADSO DERVENSIS, *De ortu et tempore Antichristi necnon et tractatus qui ab eo dependunt*, Turnhout, 1976.
- Agiografia nell'occidente cristiano. Secoli XIII-XV*, Roma, 1980.
- Agiografie domenicane*, a cura di G. FESTA, Roma, 2022.
- M.P. ALBERZONI, *Minori e Predicatori fino alla metà del duecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 51-119.
- M.P. ALBERZONI, *Legittimazione personale e costruzione del consenso. La statua equestre di Oldrado da Tresseno (1233)*, in *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, a cura di M.P. ALBERZONI, R. LAMBERTINI, con la collaborazione di M.F. TESSERA, Milano, 2019, pp. 181-198.
- G. ALBINI, *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, in M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, pp. XIII-XXIV.
- G. ALBINI, M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, in *Reti Medievali Rivista*, 12 (2011), pp. 149-542.
- V. ALCE, *L'iconografia di san Pietro martire nel duecento e nella prima metà del trecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 307-329.
- E. ALFANI, *Santi, supplizi e storia nella pittura murale lombarda del XII secolo. La Cappella di San Martino a Carugo*, Mariano Comense, 2000.
- G. ALTERI, *Duomo di Tolentino. Le monete del sarcofago di Catervio*, in *Bollettino di Numismatica*, 26-27 (1996), pp. 7-12, 19-191.
- V. ALUNNI-PERRET, M. MULLER-BOLLA, J.P. LAUGIER, L. LUPI-PØGURIER, M.F. BERTRAND ET AL., *Scanning electron microscopy analysis of experimental bone backing trauma*, in *Journal of Forensic Science*, 50/4 (2005), pp. 796-801.
- G. ANDENNA, *Federico II ed i Mendicanti di Lombardia: dalla collaborazione allo scontro*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, a cura di C.D. FONSECA, R. CROTTI, Roma, 1999, pp. 75-98.
- G. ANDENNA, *Cremona*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, 2005, pp. 393-398.
- Annalium ecclesiasticorum*, authore Abrahamo Bzovio Polono, XIV, Coloniae Agrippinae, apud Antonium Boetzerum, 1618.
- Année dominicaine ou Vie des Saints, des Bienheureux, des Martyrs et des autres personnes illustres (...) de l'ordre des frères Prêcheurs*, 5/II: *Avril*, Lyon, 1889.

- ANONIMO CATARO, *Libro dei due principi*, a cura di G. BETTINI, Bologna, 2010.
- ANONYMO REGIENSE, *Memoriale potestatum Regiensium Gestorum iis temporibus ab anno 1154 usque ad annum 1290*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 8, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani, 1726, coll. 1069-1180.
- L. ANTONIELLI, *Introduzione e ... altro*, in *Le polizie informali*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli, 2010, pp. 5-20.
- Antonino Pierozzi OP (1389-1459): la figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, a cura di L. CINELLI, M.P. PAOLI, Firenze, 2013.
- L. ARCANGELI, *Esperimenti di governo: politica fiscale e consenso a Milano nell'età di Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. ARCANGELI, Milano, 2002, pp. 255-339.
- L. ARCANGELI, "Eligo sepulturam meam...": *nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLENI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015, pp. 229-307.
- ARCANGELO MANCASOLA, *La vita, imprese, martirio et alcuni miracoli del glorioso S. Pietro martire*, In Como, Per Hieronimo Frova, 1596.
- C.M. ARNAUD, *Vita del beato P. Cambiano de' marchesi di Ruffia*, in *Atti de' santi, beati e venerabili che nacquero o morirono nel dominio della Real Casa di Savoia*, I, Torino, Stamperia Regia, 1792, pp. 213-230.
- Atti de' Santi che fiorirono ne' domini della Real Casa di Savoia, tratti da un codice manoscritto del Canonico P.G. Gallizia di Giaveno V*, Torino, Stamperia Regia, 1757.
- Aux marges de l'hérésie. Inventions, formes et usages polémiques de l'accusation d'hérésie*, a cura di F. MERCIER, I. ROSÉ, Rennes, 2017.
- M. BALDASSARRI, *Identità urbana, sigilli e monete nel Mediterraneo occidentale medievale: alcuni casi a confronto*, in *'Polis, urbs, civitas': moneta e identità*, a cura di L. TRAVAINI, G. ARRIGONI, Roma, 2013, pp. 191-219.
- F. BALLARINI, *Compendio delle Croniche della Città di Como*, Como, appresso Gio. Angelo Turato, 1619.
- F. BALME, *Documents sur saint Pierre martyr*, in *Année dominicaine ou Vie des Saints, des Bienheureux, des Martyrs et des autres personnes illustres (...) de l'ordre des frères Prêcheurs*, 5/II: *Avril*, Lyon, 1889, pp. 901-903.
- J. BALTRUSAITIS, *Arte sumera, arte romanica*, Milano, 2006.
- R. BARILE, *Presentazione*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona, domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 5-6.
- U. BARONCELLI, *Britannico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma, 1972, pp. 339-342.
- G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 2 (1978), pp. 607-626.

- M.F. BARONI, *Gli Atti del Comune di Milano nel XIII secolo. Indici volume II (1251-1276)*, Alessandria, 1988.
- M.F. BARONI, *Gli Atti del Comune di Milano nel XIII secolo. Volume III (1277-1300)*, Alessandria, 1992.
- C. BARTA, A.V. CARRASCOSA, *The Shroud of Turin and its ancient copies*, in *Scientific research and essays*, 7/29 (2012), pp. 2513-2525.
- R. BARTHES, *Il grado zero della scrittura*, Torino, 1980.
- R. BARTHES, *Variazioni sulla scrittura*, seguite da *Il piacere del testo*, a cura di C. OSSOLA, Torino, 1999.
- A. BARTOLI LANGELI, *La Solet annuere come documento*, in *La Regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di P. MARANESI, F. ACCROCCA, Padova, 2012, pp. 57-94.
- A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Agiografi e notai. Due stili a confronto tra vite e processi di canonizzazione*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, a cura di R. MICHETTI, Milano, 2004, pp. 203-233.
- M. BASCAPÈ, *Ricerche sulla provenienza del dossier Landi*, in *Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 89-102.
- La basilica di Sant'Eustorgio*, a cura di P. BISCOTTINI, Milano, 1999.
- M. BASSETTI, *La relazione dei tre Cardinali: un saggio della tradizione manoscritta*, in *Santa Chiara da Montefalco. Monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV*, Spoleto, 2009, pp. 193-214.
- L.-J. BATAILLON, *La prédication au XIII^e siècle en France et Italie*, Aldershot, 1993.
- F. BAUSI, *Francesco da Castiglione fra umanesimo e teologia*, in *Interpres*, XI (1991), pp. 112-181.
- F. BAUSI, *La «Vita Dominici» di Francesco da Castiglione. Contributo alla storia dell'agiografia umanistica*, in *Interpres*, XXV (2006), pp. 53-113.
- L. BELLONI, F. GRANDONA, *Il cranio di S. Pietro Martire*, in F. SANTAGOSTINO, *S. Pietro da Verona nell'insigne Basilica di S. Eustorgio in Milano*, Milano, 1952, pp. 107-112.
- M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano, 1998.
- Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, Milano, 1999.
- M. BENEDETTI, *Fonti e documenti*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, pp. 137-159.
- M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006, pp. 15-32.
- M. BENEDETTI, *Inquisitori a Milano dalla metà del XIII secolo*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 120-179.
- M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008.

- M. BENEDETTI, *Forme inquisitoriali di polizia nel medioevo*, in *Le polizie informali*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli, 2010, pp. 21-43.
- M. BENEDETTI, *L'attenzione ai margini. Percorsi di ricerca inquisitoriale (e non solo)*, in *Scrivere di storia, scrivere di sé*, *Giornale di storia*, 16 (2014), pp. 1-11.
- M. BENEDETTI, *Pagano da Lecco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, Roma, 2014, [http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-da-lecco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pagano-da-lecco_(Dizionario-Biografico)/).
- M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559.
- M. BENEDETTI, *Eresie e inquisizione. Osservazioni storiografiche, metodologiche e edizione di fonti*, in *Dal "Medioevo cristiano" alla "Storia religiosa" del medioevo*, a cura di R. MICETTI, A. TILATTI, Bologna, 2019, pp. 211-232.
- M. BENEDETTI, *Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)*, in *Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 15-50.
- M. BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021.
- M. BENEDETTI, *Retour sur l'inquisiteur Pierre de Vérone. Aux sources d'un complot et d'une canonisation*, in *Sources cathares, I: Les textes originaux*, Toulouse, 2022, pp. 105-121. <http://circaed-heresis.com/wp-content/uploads/2022/09/COLLECTION-HERESIS-2-2022.pdf>.
- M. BENEDETTI, *The Dauphiné: between Heretics and Witches (15th-16th Centuries)*, in *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*, edited by M. BENEDETTI, E. CAMERON, Leiden, 2022, pp. 291-314.
- M. BENEDETTI, *Fratelli Predicatori e officium fidei durante il papato di Innocenzo IV*, in *Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 2024, pp. 109-129.
- R. BERETTA, *Il giuramento di Pontida e la Società della morte nella battaglia di Legnano*, Como, 1970.
- N. BÉRIOU, *L'Avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII^e siècle*, 1, Paris, 1998.
- N. BÉRIOU, *En quête d'une parole vive. Traces écrites de la prédication (X^e-XIII^e siècle)*, Aubervillier-Paris-Orleans, 2004.
- N. BÉRIOU, *Religion et communication. Un autre regard sur la prédication au Moyen Âge*, Paris, 2018.
- N. BÉRIOU, B. HODEL, *Saint Dominique de l'ordre des frères prêcheurs: témoignages écrits fin XII^e-XIV^e siècle*, Paris, 2019.
- BERNARD DE MONTEFAUCON, *Les monumens de la monarchie Française*, I-V, Paris, 1729-1733.
- H.E. BERRYMAN, S.A. SYMES, *Recognizing gunshot and blunt cranial trauma through fracture interpretation*, in *Forensic osteology: advances in identification of human remains*, edited by K.J. REICHS, Springfield, 1998², pp. 333-352.

- S. BIANCHESI, *Cavalli, armi e salnitro a Milano e Napoli nel secondo Quattrocento (1466-1492)*, in *Nuova Rivista Storica*, 82 (1988), pp. 541-582.
- G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I-IV, Verona, Alessandro Scolari, 1749-1752.
- Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, curantibus Socii Bollandiani, I, Bruxelles, 1898-1899.
- Bibliotheca Hispana Vetus*, II, Madrid, Apud viduam et heredes D. Ioachimi Ibarrae, 1788.
- L. BIEHLER-GOMEZ, D. PORTA, M. MATTIA, D. DE ANGELIS, P. POPPA, C. CATTANEO, 'Ye must have faith'. How anthropology can contribute to religious heritage: The osteobiography of Italian martyr Saint Nazarius, in *International Journal of Osteoarchaeology*, 31/4 (2021), pp. 506-512.
- P. BILLER, *Post-vérité et effets de manche: la tentative de nier l'existence du catharisme*, in *Sources cathares*, I: *Les textes originaux*, Toulouse, 2022, pp. 13-30.
- G. BISCARO, *Per la biografia di papa Benedetto XI*, in *Archivio Veneto*, XIV (1933), pp. 117-152.
- G. BOFFITO, *Eretici in Piemonte al tempo del Gran Scisma (1378-1417)*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 18 (1897), pp. 381-431.
- R. BOSSAGLIA, *La scultura*, in *La Basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, a cura di G.A. DELL'ACQUA, Cinisello Balsamo, 1984, pp. 93-125.
- A. BOUREAU, *La patine hagiographique. Saint Pierre martyr dans la légende dorée*, in *Scribere sanctorum gesta. Recueil d'études d'hagiographie médiévale offert à Guy Philippart*, a cura di É. RENARD, M. TRIGALET, X. HERMAND, P. BERTRAND, Turnhout, 2005, pp. 359-366.
- E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna, 2000.
- A. BRENON, *I catari di Linguadoca*, in *Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di M. BENEDETTI, Roma, 2023, pp. 221-243.
- H. BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, traduzione di A.M. VOCI-ROTH, Roma, 1998, pp. 173-314.
- Britain and Poland-Lithuania. Contact and Comparison from the Middle Ages to 1795*, edited by R. UNGER, J. BASISTA, Leiden-Boston, 2008.
- S. BRUNI, C.M. CELLAMARE, P. DI LAZZARO, A. GESSI, G. MARGHELLA, L. STANTE, *Analysis of an archaeological linen cloth: The shroud of Arquata*, in *Radiation Physics and Chemistry*, 167 (2020), 108248. <https://doi.org/10.1016/j.radphyschem.2019.03.052>.
- Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. RIPOLI, I-II, Roma, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729-1730.
- M. CAFFI, *Della chiesa di Sant'Eustorgio in Milano, illustrazione storico-monumentale-epigrafica*, Milano, dalla tipografia di Giuditta Boniardi-Pogliani, 1841.

- M. CAILLOUX, *Peindre, voir et croire dans les Alpes. La peinture murale religieuse en Val de Suse, XF-XVF siècles*, Lille, 2021.
- C. CALDWELL AMES, *Peter Martyr: The Inquisitor as Saint*, in *Comitatus*, 31 (2000), pp. 137-174.
- P.T. CAMPANA, *Storia di San Pietro Martire di Verona*, Milano, Giuseppe Richino Malatesta, 1741.
- L. CANETTI, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 56, Roma, 2001, pp. 263-267.
- E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. BARBERO, Vercelli, 2014, pp. 283-318.
- A. CANOVA, *Paolo Taegio da poeta a "dottor di leggi" e altri personaggi bandelliani*, in *Italia medioevale e umanistica*, 37 (1994), pp. 99-135.
- A. CAPPELLA, A. AMADASI, E. CASTOLDI, D. MAZZARELLI, D. GAUDIO, C. CATTANEO, *The difficult task of assessing perimortem and postmortem fractures on the skeleton: a blind text on 210 fractures of known origin*, in *Journal of Forensic Science*, 59/6 (2014), pp. 1598-601. doi: 10.1111/1556-4029.12539. Jul 3. PMID: 24990801.
- La cappella Portinari. Documenti storici e letture*, a cura di L. FORMICA, Milano, 2001.
- R. CAPURRO, *Vincenzo Foppa nella Cappella Portinari in Sant'Eustorgio: dall'exemplum nella predicazione e nella letteratura domenicana alla narrazione per immagini*, in *Cahiers d'études italiennes*, 29 (2019), pp. 1-19.
- Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. ROSSI SACCOMANI, Padova, 1989.
- Le 'catharisme' en questions*, a cura di J.-L. BIGET, S. CAUCANAS, M. FOURNIÉ, D. LE BLÉVEC, Fanjeaux, 2020.
- Cathars in Question*, a cura di A. SENNIS, York, 2016.
- E. CAU, *Carte genuine e false nella documentazione arduinica della prima metà del secolo XI*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, *Segusium*, 32 (1993), pp. 183-214.
- J.-P. CAVAILLÉ, *L'art des équivoques: hérésie, inquisition et casnistique. Questions sur la transmission d'une doctrine médiévale à l'époque moderne*, in *Médiévales*, 43 (2002) pp. 119-145.
- L. CAVAZZINI, *Una nota per Giovanni di Balduccio a Milano*, in *Paragone*, 161-162 (2022), pp. 25-37.
- C. CENCI, *'San' Pietro Pettinaio presentato da fr. Bindo da Siena*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 99 (2006), pp. 189-211.
- C. CENEDELLA, *Dai carteggi di famiglia agli atti amministrativi: genesi e costituzione dell'archivio del Pio Albergo Trivulzio*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, a cura di C. CENEDELLA, Milano, 1993, pp. 121-126.
- P. CHARLIER, J. POUPON, A. EB, P. DE MAZANCOURT, T. GILBERT ET AL., *The 'relics of Joan of Arc': A forensic multidisciplinary analysis*, in *Forensic Science International*, 194/1-3 (2010), e9-e15.

- I. CHELLINI, *Superstantia e superstantes: alcuni aspetti della fabbrica di Santa Tecla di Milano*, in *Nuova Rivista Storica*, 81 (1997), pp. 401-425.
- P. CHIESA, *Galvano Fiamma fra storiografia e letteratura*, in *Courts and Courty Cultures in Early Modern Europe. Models and Languages*, a cura di S. ALBONICO, S. ROMANO, Roma, 2016, pp. 77-92.
- A.M. CHRISTENSEN, N.V. PASSALACQUA, E.J. BARTELINK, *Forensic anthropology: current methods and practice*, London, San Diego, Cambridge, Oxford, 2014.
- A.M. CHRISTENSEN, N.V. PASSALACQUA, E.J. BARTELINK, *Forensic anthropology: current methods and practice*, London, San Diego, Cambridge, Oxford, 2019.
- A.M. CHRISTENSEN, M. ISA, M.A. SMITH, J.T. HEFNER, H.E. BERRYMAN, I.S. SAGINOR, J.B. WEBB, *A Guide to Forensic Fractography of Bone*, Laboratory Division of the Federal Bureau of Investigation, 2022.
- Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori, I/1: La Cronaca Parisiana (1151-1260) con l'Antica Continuazione (1261-1277)*, a cura di R. VACCARI, prefazione di G.M. VARANINI, Legnago (Verona), 2014.
- Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella "Regio insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di R.P. CORRITORE, L. PICCININO, Varese, 2005.
- G. CIOFFARI, M. MIELE, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli, 1993.
- C. CIPOLLA, *Il patarenismo a Verona nel secolo XIII*, in *Archivio veneto*, 25 (1883), pp. 64-86, 267-287.
- C. CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, 18 (1896), pp. 7-115.
- C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, in *L'Arte: rivista di storia dell'arte medievale e moderna*, XIX (1916), pp. 115-240.
- G. CIVALE, *Descendit ad inferos. I graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione allo Steri di Palermo*, Palermo, 2018.
- G. CLARETTA, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa con documenti inediti*, Torino, Stabilimento Civelli, 1870.
- G. CLARETTA, *Clemente V papa ed Enrico VII imperatore di Germania, al Castello di Rivoli secondo un documento del 1310*, in *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, 12 (1885), pp. 101-110.
- P.-V. CLAVERIE, *Deux lettres inédites de la première mission en Orient d'André de Longjumeau (1246)*, in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 158/1 (2000), pp. 283-292.
- L. CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del Quattrocento*, in *Archivio Storico Lombardo*, 117 (1991), pp. 367-389.
- M.A. CONIGLIONE, *La Provincia domenicana di Sicilia: notizie storiche documentate*, Catania, 1937.
- M.A. CONIGLIONE, *Pietro Geremia*, Catania, 1952.

- Contemplata aliis tradere. *Lo specchio letterario dei frati Predicatori*, a cura di L. ALBIERO, L. CINELLI, E.J. GIRAUD, *Memorie domenicane*, 51-52 (2020-2021).
- Contester l'Inquisition (XIII-XV^e siècle)*, sous la direction de M. OSTORERO, S. PARENT, Rennes, 2024.
- Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021.
- Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016.
- B. CORIO, *Storia di Milano*, III, Milano, Francesco Colombo editore, 1857.
- F. CORNA DA SONCINO, *Fioretto. De le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta cittade*, a cura di G.P. MARCHI, P. BRUGNOLI, Verona, 1973.
- M.N. COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento: il declino delle stirpi locali e i "fendi accomprati"*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G.M. VARANINI, Firenze, 2005, pp. 127-174.
- M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, II: Stato e istituzioni, secoli, XIV-XV*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017, pp. 215-235.
- M.N. COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, in *Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 67-86.
- P. COZZO, *Un foggiate fra cultura religiosa, polemica erudita e orgoglio civico: Andrea Rossotto (1609-1667)*, in *I Cistercensi foggianti in Piemonte fra corte e chiostro (secoli XVI-XIX)*, a cura di G. ARMANDO, S. BELTRAMO, P. COZZO, C. CUNEO, Roma, 2020, pp. 297-307.
- Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984.
- D.L. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford, 1985.
- D.L. D'AVRAY, *Medieval Marriage Sermons. Mass Communication in a Culture without Print*, Oxford, 2001.
- J.M. DA CRUZ PONTES, *À propos d'un centenaire: une nouvelle monographie sur Petrus Hispanus Portugalensis, le pape Jean XXI (†1277), est-elle nécessaire?*, in *Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale*, 44 (1977), pp. 220-230.
- M. DAL PRA, *Logica e realtà. Momenti del pensiero medievale*, Roma-Bari, 1974.
- Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, a cura di C. CENEDELLA, Milano, 1993.
- G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, Verona, Girolamo Discepolo, 1592.

- T. DANELLI, *Oltre l'edizione: riflessioni sui documenti*, in *Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 103-120.
- W.R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum*, 12: Northern Italy, Cambridge, 2016.
- A. DE NICOLÒ SALMAZO, *Pala di San Zeno*, in *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500*, a cura di S. MARINELLI, P. MARINI, Venezia, 2006, pp. 195-199.
- J. DE PUIG I OLIVER, *Dos sermons de Nicolau Eimeric*, in *Arxiu de textos catalans antics*, 22 (2003), pp. 223-267.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Movimenti evangelici a Verona all'epoca di Francesco d'Assisi*, in *Le Venezie francescane*, n.s., 1 (1984), pp. 151-162.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Il francescanesimo a Verona nel '200: note dai testamenti*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, *Le Venezie francescane*, n.s., 2 (1985), pp. 121-141.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. CRACCO, Roma, 1992, pp. 415-444.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona, 1993.
- G. DE SANDRE GASPARINI, M.C. ROSSI, *Monachesimo femminile inquieto. Esempi veronesi duecenteschi*, in «Ubi neque aerugo neque tinea demolitur». *Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di M.G. DEL FUOCO, Napoli, 2006, pp. 191-211.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *In un lebbrosario medievale veronese: tracce di religione vissuta*, in «Una strana gioia di vivere». *A Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. BENEDETTI, M.L. BETRI, Milano, 2010, pp. 125-143.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi, in una città medievale. Verona, secoli XII-XIII*, a cura di R. ALLORO, M. CIPRIANI, M.C. ROSSI, premessa di G.G. MERLO, Roma, 2020.
- F. DEDOUIT, G. GUGLIELMI, G. PERILLI, M. NASUTO, N. TELMON, V. FINESCHI, C. POMARA, *Virtual anthropological study of the skeletal remains of San Fortunato (Italy, third century AD) with multislice computed tomography*, in *Journal of Forensic Radiology and Imaging*, 2/1 (2014), pp. 9-16.
- B. DEL BO, *Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014, pp. 131-153.
- B. DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti*, in *Contro frate Bernardino. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI, T. DANELLI, Milano, 2021, pp. 51-66.
- É. DELARUELLE, *La translation des reliques de saint Thomas d'Aquin à Toulouse (1369) et la politique universitaire d'Urban V*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, 56 (1955), pp. 129-146.

- C. DELCORNIO, *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV*, in *Agiografia nell'occidente cristiano. Secoli XIII-XV*, Roma, 1980, pp. 79-114.
- C. DELCORNIO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 276-306.
- L. DEMONTIS, *Stefano di Spagna, frate Predicatore e arcivescovo di Torres (1200ca-1260ca)*, in *Archivio storico italiano*, CLXX (2012), pp. 237-252.
- O. DEROSI, *Scrittori piemontesi savoirdi nizzardi registrati nei catalogi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto*, Torino, nella Stamperia Reale, 1790.
- P. DESCOLA, *L'arte prima dell'arte*, Venezia, 2024.
- Descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese*, Venezia, appresso Pietro de i Nicolini da Sabbio, 1551.
- M.G. DI RENZO VILLATA, *Legislazione imperiale*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, II, Roma, 2005, pp. 142-147.
- K. DOBNEY, D. BROTHWELL, *A method for evaluating the amount of dental calculus on teeth from archaeological sites*, in *Journal of Archaeological Science*, 14/4 (1987), pp. 343-351.
- M.T. DOLSO, *Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Roma, 2021.
- P.M. DOMANESCHI, *De rebus coenobii Cremonensis ordinis praedicatorum, deque illustribus, qui ex eo prodire, viris commentarius*, Cremonae, ex typographia Petri Ricchini, 1767.
- DOMINICUS ANTONIUS GANDOLFUS, *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus ex illis qui obierunt post magnam unionem Ordinis eremitici usque ad finem Tridentini concilii*, Romae, Typis Iohannis Francisci Buagni, 1704.
- A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 23 (1953), pp. 66-162.
- Y. DOSSAT, *Le massacre d'Avignonet*, in *Le Credo, la Morale et l'Inquisition, Cahiers de Fanjeaux*, 6 (1971), pp. 343-359.
- G. DOTI, *I Codici Agostiniani della 'Statale' di Cremona*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 47 (1979), pp. 308-322.
- G. DOTI, *I Codici Agostiniani della Biblioteca Statale di Cremona*, in *Augustiniana*, 31 (1980), pp. 105-106.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015.
- U. ECO, *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, 1962.
- Écritures grises: les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*, a cura di A. FOSSIER, J. PETITJEAN, C. REVEST, Paris-Rome, 2019.
- Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di M. BENEDETTI, Roma, 2023.
- L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS, P. MAINONI, Milano, 1993.

- S. FASOLI, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS, P. MAINONI, Milano, 1993, pp. 331-354.
- S. FASOLI, *Memoria e tradizione storica attraverso i documenti e le pergamene antiche dell'istituto di Assistenza ai Minori ed agli Anziani. Le antiche pergamene. Inventario e regesto*, in *Milano benefica. Memoria e tradizione storica*, a cura di S. FASOLI, Milano, 2007, pp. 9-194.
- S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (sec. XV-XVI)*, Milano, 2011.
- S. FASOLI, *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016, pp. 37-57.
- S. FASOLI, *Normalizzare e reprimere a Milano: la diversa azione di osservanti e conventuali nel secondo Quattrocento*, in *Les réformes de l'Observance en Europe (XIV^e-XVI^e siècle)*, édité par C. ANDENNA, M. BENEDETTI, S. DUVAL, H. MORVAN, L. VIALLET, Rome, 2025, pp. 439-454.
- FDI COMMISSION ON ORAL HEALTH, RESEARCH AND EPIDEMIOLOGY, *An epidemiological index of developmental defects of dental enamel (DDE Index)*, in *International Dental Journal*, 32/2 (1982), pp. 159-167.
- B. FEITLER, *Pietro martire santo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, a cura di A. PROSPERI, Pisa, 2010, pp. 1209-1210.
- A. FERNÁNDEZ, *Concertatio praedicatoria, pro Ecclesia Catholica, contra haereticos, gentiles, iudeos et agarenos per epitomen in annales distributa, accessit notitia scriptorum, praesulum, regum confessoriorum & cetera*, Salamanticae, excudebat Didacus Cussius, 1618.
- G. FERZOCO, *Sermon Literatures concerning Late Medieval Saints*, in *Models of Holiness in Medieval Sermons*, edited by B. MAYNE KIENZLE, Louvain-La-Neuve, 1996, pp. 103-127.
- G. FIAMMA, *Vite de' santi*, II, Venezia, Domenico Farri, 1602.
- A. FIDERER MOSKOWITZ, *Italian Gothic Sculpture c.1250-c.1400*, Cambridge, 2001.
- La filosofia nelle Università. Secoli XIII e XIV*, a cura di L. BIANCHI, Firenze, 1997.
- A. FIORI, *Eresie*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, I, Roma, 2005, pp. 540-543.
- G. FIUME, *Visibile parlare. Scritte e disegni delle carceri segrete*, in *Parole prigioniere. I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, a cura di G. FIUME, M. GARCÍA-ARENAL, Palermo, 2018, pp. 169-213.
- G. FIUME, *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, 2021.
- G.A. FLAMINIO, *Vitae patrum incliti ordinis praedicatorum*, Bononiae, de Benedictis, 1529.
- S. FODALE, *Pietro Geremia e la riforma della Chiesa in Sicilia*, in *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO, L. GIORDANO, Catania, 2006, pp. 29-42.

- E. FONTANA, *Frati, libri e insegnamento nella provincia minoritica di s. Antonio (secoli XIII-XIV)*, Padova, 2012.
- E. FONTANA, *Sermonari da bisaccia. Le raccolte del ms. 512 della Biblioteca Antoniana di Padova e del ms. 193 della Bibliothèque Municipale di Besançon*, in *Il Santo*, 53 (2013), pp. 263-314.
- Francesco d'Assisi. *Documenti e archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*, Milano, 1982.
- T. FRANCO, *Santi patroni dipinti. Il caso di san Zeno e di san Pietro martire a Verona, in Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, 2007, pp. 480-489.
- L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade: costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna, 1983.
- R. FRASCISCO, *San Pietro martire da Verona*, Bologna, 1996.
- I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013.
- FRATRIS GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum ordinis praedicatorum nec non cronica ordinis ab anno MCCIII usque ad MCCLIV*, a cura di B.M. REICHERT, Lovanio, 1896.
- T. FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano, 2008².
- H. FUHRMANN, «*Quod catholicus non habeatur, qui non concordat Romanae ecclesiae*». *Randnotizen zum Dictatus papae*, in ID., *Papst Gregor VII. und das Zeitalter der Reform: Annäherungen an eine europäische Wende. Ausgewählte Aufsätze*, Wiesbaden, 2015, pp. 59-89.
- L. FUMI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in *Archivio storico lombardo*, 13 (1910), pp. 5-124, 145-220, 285-414.
- G. GABOTTO, G.B. BARBERIS, *Le carte dello Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo, 1906.
- L. GAFFURI, *Per una storia della primitiva diffusione della «Legenda Aurea»: i «Sermones de beata Virgine» del domenicano Bartolomeo da Breganze (†1270)*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 27 (1991), pp. 223-255.
- L. GAFFURI, «*In partibus illis ultramontanis*». *Considerazioni in margine alla missione subalpina di Vicent Ferrer (1402-1408)*, in *Mirificus praedicator. À l'occasion du sixième centenaire du passage de Vincent Ferrer en Pays romand*, sous la direction de B. HODEL, F. MORENZONI, Roma, 2006, pp. 105-120.
- L. GAFFURI, *I frati Predicatori e le raccolte di sermoni (XIII-XV sec.)*, in *Contemplata aliis tradere. Lo specchio letterario dei frati Predicatori*, a cura di L. ALBIERO, L. CINELLI, E.J. GIRAUD, *Memorie domenicane*, 51-52 (2020-2021), pp. 143-167.
- S. GAIANI, *Nuova ricognizione del capo di S. Pietro martire*, in *Memorie Domenicane*, LXXV (1959), pp. 193-194.
- GALVAGNI DE LA FLAMA, *Chronica ordinis Praedicatorum*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartardiae, 1897.

- G. GARDONI, *Prime presenze domenicane a Mantova*, in *La beata Osanna e i Domenicani a Mantova. In memoria di Nicola Fiasconaro*, a cura di A. GHIRARDI, R. GOLINELLI BERTO, Mantova, 2011, pp. 37-55.
- M. GAZZINI, *Solidarietà vicinale e parentele a Milano: le scuole di S. Giovanni sul Muro a Porta Vercellina*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, Milano, 1993, pp. 303-330.
- M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002.
- M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Milano, 2006.
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Reti medievali Rivista*, 17 (2016), pp. 219-247.
- M. GAZZINI, A. OLIVIERI, *Presentazione a L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, in *Reti medievali Rivista*, 17 (2016), pp. 107-114.
- G. GENTILE, *Documenti per la storia della cultura figurativa in valle di Susa*, in *Valle di Susa. Arte e storia dall'XI al XVIII secolo*, a cura di G. ROMANO, Torino, 1977, pp. 54-56.
- GERARDI MAURISII *Chronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano, aa. 1187-1237*, a cura di G. SORANZO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2, VIII/4, Città di Castello, 1914, pp. XXXII-104.
- G. GESERICK, K. KROCKER, I. WIRTH, *Puppe's rule – a literature review*, in *Archiv für Kriminologie*, 229 (2012), pp. 34-43.
- D. GIBELLI, D. MAZZARELLI, D. PORTA, A. RIZZI, C. CATTANEO, *Detection of metal residues on bone using SEM-EDS-part II: Sharp force injury*, in *Forensic Science International* 223/1-3 (2012), pp. 91-96. doi: 10.1016/j.forsciint.2012.08.008.
- C. GINZBURG, *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino, 1986 (rist. Milano, 2023).
- C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino, 1991.
- F. GIRELLI, *Giovanni di Balduccio prima di Milano. La scalata al successo (1326-1335)*, Perugia, 2023.
- F. GIRELLI, *Giovanni di Balduccio e il sepolcro di Azzone Visconti*, in *Le residenze viscontee da Palazzo reale a San Giovanni in Conca*, a cura di S. ROMANO, M. ROSSI, Cinisello Balsamo, 2023, pp. 134-143.
- L. GIORDANO, *Le scritture sapienti di Pietro Geremia*, in *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO, L. GIORDANO, Catania, 2006, pp. 97-114.
- S. GIORDANO, *Geremia Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma, 2000, pp. 407-410.
- GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di P. DAFFINÀ, C. LEONARDI, M.C. LUNGAROTTI, E. MENESTÒ, L. PETECH, Spoleto, 1989.

- N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di libertà. Graffiti in carcere*, in *La religione dei prigionieri*, a cura di M.C. ROSSI, in *Quaderni di storia religiosa*, XX (2013), pp. 47-67.
- GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD, Milano, 1917.
- H.M. GOLDMAN, D.W. COHEN, *The infrabony pocket: classification and treatment*, in *The Journal of Periodontology*, 29/4 (1958), pp. 272-291.
- P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001.
- P. GRILLO, *Società e istituzioni politiche a Milano e a Como a metà del Duecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 204-222.
- P. GRILLO, *L'ordine della città. Controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale*, Roma, 2017.
- Le gouvernement pontificale et l'Italie des villes au temps de la théocratie (fin XII^e-mi-XIV^e s.)*, a cura di P. GILLI, J. THÉRY, Montpellier, 2010
- Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014.
- C. GUARNIERI, *Madonna dell'Umiltà tra san Domenico e san Pietro martire e i donatori Cangrande II della Scala ed Elisabetta di Baviera*, in *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, a cura di P. MARINI, C. CAMPANELLA, Verona, 2011, pp. 170-172.
- Guida Generale degli Archivi di Stato italiani. Palermo*, a cura di P. BURGARELLA, G. FALLICO, Roma, 1981.
- J. GUIRAUD, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Age*, II, Paris, 1938.
- W. HAGEMANN, *Documenti sconosciuti dell'Archivio capitolare di Verona per la storia degli Scaligeri (1259-1304)*, in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turrini*, Verona, 1973, pp. 319-397.
- O. HAGENEDER, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nelle teorie e nelle prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. ALBERZONI, Milano, 2000.
- Hebraicae quaestiones in libro Geneseos. Liber interpretationis hebraicorum nominum. Commentarioli in Psalmos. Commentarius in Ecclesiasten*, ediderunt P. DE LAGARDE, G. MORIN, M. ADRIAEN, Turnholti, 1959.
- J.T. HEFNER, *Cranial nonmetric variation and estimating ancestry*, in *Journal of Forensic Sciences*, 54/5 (2009), pp. 985-995.
- J.T. HEFNER, K.C. LINDE, *Atlas of human cranial macromorphoscopic traits*, London-San Diego, Cambridge, Oxford, 2018.
- M. HEINZELMANN, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Tournhout, 1979.
- HIERONIMUS, *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, in *Hebraicae quaestiones in libro Geneseos. Liber interpretationis hebraicorum nominum. Commentarioli in Psalmos*.

- Commentarius in Ecclesiasten*, ediderunt P. DE LAGARDE, G. MORIN, M. ADRIAEN, Turnholti, 1959, pp. 57-161.
- E. HOCEDEZ, *Lettre de Pierre Ranzano au Pape Pie II sur le martyre du bienheureux Antoine de Rivoli*, in *Analecta Bollandiana*, 24 (1905), pp. 356-374.
- B. HODEL, *D'une édition à l'autre. La lettre de saint Vincent Ferrier à Jean de Puynoix du 17 décembre 1403*, in *'Mirificus praedicator'. À l'occasion du sixième centenaire du passage de Vincent Ferrier en Pays romand*, sous la direction de B. HODEL, F. MORENZONI, Roma, 2006, pp. 189-203.
- A. HOROWSKI, *Sermoni del codice Arm.2.A.9 della Biblioteca del Seraphicum in Roma*, in *Miscellanea Franciscana*, 116 (2016), pp. 496-558.
- M.M. HOUCK, *Skeletal trauma and the individualization of knife marks in bones*, in *Forensic osteology: advances in the identification of human remains*, edited by K.J. REICHS, Springfield, 1998², pp. 410-424.
- A. HUIJBERS, *Zealots for souls. Dominican narratives of self-understanding during observant reforms, c. 1388-1517*, Berlin-Boston, 2018.
- J.H. HUMPHREY, D.L. HUTCHINSON, *Macroscopic characteristics of hacking trauma*, in *Journal of Forensic Science*, 46/2 (2001), pp. 228-233.
- IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. VITALE BROVARONE, Torino, 1995.
- IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, 1, edizione critica a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze, 1998.
- IACOPO DA VARAZZE, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum. De sancto Georgio, de inventione sancte crucis, de sancta Maria Magdalena, de sancta Margarita*, a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze, 2021.
- Imagines ducum Sabaudiae: ritratti, battaglie, imprese dei principi di Savoia nel manoscritto di Filiberto Pingone (1572)*, a cura di M.L. GATTULLO, Savigliano, 2009.
- A. IMPROTA, *Dal pulpito al sepolcro. Contributo per l'iconografia di San Pietro Martire da Verona tra XIII e XIV secolo*, in *Porticum. Revista d'Estudis Medievals*, I (2011), pp. 105-119.
- Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 2024.
- L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*, Messina, 1984.
- Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 70: *Cremona*, a cura di A. SORBELLI, Roma, 1939.
- IOHANNIS PORTA DE ANNONIACO, *Liber de coronazione Karoli IV Imperatoris*, edited by R. SALOMON, in *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Hannover, 1913.
- T. KAEPPPELI, *La bibliothèque de saint Eustorge à Milan*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 25 (1955), pp. 5-74.
- T. KAEPPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Roma, 1975.
- T. KAEPPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, Roma, 1980.

- O. KRAFFT, *Ein Brief des Mailänder Dominikanerpriors Lambert von S. Eustorgio zu Kanonisation, Elevation und Kulturanfängen des Petrus Martyr (1253)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 83 (2003), pp. 402-425.
- G. KREYTENBERG, *Giovanni di Balduccio*, in *Dizionario biografico italiani*, 55, Roma, 2001, pp. 690-694.
- L.A. KRISTÓF, M. KOVÁCS, G. BAKSA, Z. BERECZKI, F. SZATMÁRI ET AL., *Condition assessment of two early Christian martyrs', St. Christine's and St. Augustine's relics with paleoradiological methods in Hungary*, in *Journal of Cultural Heritage*, 16/2 (2015), pp. 249-253.
- S. KUZMOVÁ, *Preaching on Martyr-Bishops in the Later Middle Ages: Saint Stanislaus of Kraków and Saint Thomas Becket*, in *Britain and Poland-Lithuania. Contact and Comparison from the Middle Ages to 1795*, edited by R. UNGER, J. BASISTA, Leiden-Boston, 2008, pp. 67-85.
- S. KUZMOVÁ, *Preaching Saint Stanislaus. Medieval Sermons on Saint Stanislaus of Cracovia: his Image and Cult*, Warsaw, 2013.
- S.I. KVAAL, K.M. KOLLTVEIT, I.O. THOMSEN, T. SOLHEIM, *Age estimation of adults from dental radiographs*, in *Forensic Science International*, 74/3 (1995), pp. 175-185.
- V. LA MOTTA, *Un antecedente storico dell'Inquisizione spagnola: il modello siciliano*, in *Rivista Aequitas*, 9 (2017), pp. 29-69.
- M. LAMBERT, *The Cathars*, Oxford, 1998.
- I. LAZZARINI, *Introduzione a L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI, Roma, 2021, pp. 9-29.
- J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1978, V, pp. 38-48.
- LEANDRO ALBERTI, *De viris illustribus ordinis praedicatorum*, II, Bologna, in *aedibus Hieronymi Platonis*, 1517.
- Liber rationum scholae quatuor Mariarum Mediolani*, I, a cura di A. NOTO, Milano, 1963.
- Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006.
- M. LIVERANI, *Dono, tributo, commercio: ideologia dello scambio nella tarda età del bronzo*, in *Annali dell'Istituto italiano di Numismatica*, 26 (1979), pp. 9-28.
- Libre des deux princes*, a cura di CH. THOUZELLIER, Paris, 1973.
- S. LODI, *Lapicida veronese della fine del XV secolo*, in *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500*, a cura di S. MARINELLI, P. MARINI, Venezia, 2006, pp. 438-440.
- S. LOMARTIRE, *"Iustitia, maiestas, curialitas". Oldrado da Tresseno e il suo ritratto equestre nel Broletto di Milano*, in *Arte medievale*, ser. IV, 5 (2015), pp. 101-136.
- S. LOMARTIRE, *Postilla a Oldrado da Tresseno: una conferma e qualche precisazione, in Domus sapienter stanzata. Scritti di storia dell'arte per Marina Rigbetti*, a cura di A.M. D'ACHILLE, A. IACOBINI, P.F. PISTILLI, Cinisello Balsamo, 2021, pp. 392-401.
- E. LOMBARDO, *Parole e scritture per costruire un santo. Sant'Antonio dei frati minori nei sermoni medievali (1232-1350)*, Padova, 2022.
- J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris, 1983.

- C. LONGO, *Fr. Lorenzo Olivier tra matematica e storiografia*, in L. OLIVIER, *Annali del real convento di S. Domenico*, Palermo, 2006, pp. 9-22.
- U. LONGO, *La santità medievale*, con un saggio introduttivo di G. BARONE, Roma, 2006.
- J.C. LOUTSCH, *Documenti araldici in rapporto con il "Viaggio a Roma": il Ruolo d'armi di Rivoli e Torino*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. TOSTI-CROCE, Città di Castello, 1993, pp. 161-168.
- LUDOVICUS (DE) PARAMO, *De Origine et progressu Officii sanctae Inquisitionis, eiusque dignitate et utilitate, de romani pontificis potestate et delegata inquisitorum, edicto fidei et ordine iudiciario Sancti Officii*, Matriti, ex Typographia regia J. Flamenco, 1598.
- A. MACCHIA, S. MONTORSI, G. SALATINO, R. ALBINI, E. CERILLI, ET AL., *Preserving Intangible Heritage through Tangible Finds: The "Skull with Ears"-St. Luciella ai Librai's Church (Naples, Italy)*, in *Heritage*, 6 (2023), pp. 3541-3566.
- A. MACULAN, *Santa Maria di Nazareth: un caso di restauro in stile*, in *Verona Illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio*, 36 (2023), pp. 97-110.
- S. MAFFEI, *Verona illustrata*, II, Verona, Per Iacopo Vallarsi e Pierantonio Berio, 1731.
- G.P. MAGGIONI, *The «Volumen breve» and the «Volumen diffusum» of Iacobus de Voragine's «Sermones de sanctis». Their Mutual Relations, Manuscript Traditions and Tables of Contents*, in *Filologia mediolatina*, 21 (2014), pp. 247-324.
- G.P. MAGGIONI, *La figura di Pietro Martire nelle raccolte di sermoni "de sanctis" di Iacopo da Voragine. Considerazioni e testi (Volumen diffusum, s. DSD 176, 177; Volumen breve, s. DSB 430)*, in *Models of Virtues. The Roles of Virtues in Sermons and Hagiography for New Saints' Cult (13th to 15th Century)*, a cura di E. LOMBARDO, Padova, 2016, pp. 91-120.
- G.P. MAGGIONI, *La santità in Occidente. Introduzione all'agiografia medievale*, Roma, 2021.
- G. MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia nell'Italia moderna*, Torino, 2014.
- P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in *Nuova Rivista Storica*, 59 (1975), pp. 331-377.
- P. MAINONI, *L'oro e l'argento. Usi della moneta nella Lombardia settentrionale del Trecento*, in *Valori e disvalori simbolici delle monete nel medioevo. I Trenta denari di Giuda*, a cura di L. TRAVAINI, Roma, 2009, pp. 153-183.
- P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 167-210.
- R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1: *Dall'anno 1401 all'anno 1440*, Pavia, 1913.
- H. MAISONNEUVE, *Études sur les origines de l'inquisition*, Paris, 1960².

- P. MALPAEUS, *Palma fidei S. Ordinis Praedicatorum*, Antwerpiae, ex Typographia Iohannis Cnobbari, 1635.
- W.R. MAPLES, *Trauma analysis by the forensic anthropologist*, in *Forensic osteology: advances in identification of human remains*, edited by K.J. REICHS, Springfield, 1998², pp. 218-228.
- M. MARIN, *I Sermones in Adventum di Pietro Geremia: omiletica ed esegesi*, in *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO, L. GIORDANO, Catania, 2006, pp. 61-74.
- C. MARMO, *Scienze di segni: aspetti semantici delle teorie grammaticali e logiche*, in *La filosofia nelle Università. Secoli XIII e XIV*, a cura di L. BIANCHI, Firenze, 1997, pp. 63-103.
- Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007.
- G.G. MEERSSEMAN, *La prédication dominicaine dans les congrégations mariales en Italie au XIII^e siècle*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 18 (1948), pp. 131-161.
- G.G. MEERSSEMAN, *Les confréries de Saint-Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 21 (1951), pp. 51-196.
- G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, I-III, Roma, 1977.
- A. MELLONI, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come regimen unius personae*, Genova, 1990.
- A. MELLONI, *Innocenzo IV*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, VIII, *Diritto*, Roma, 2012, pp. 82-85.
- A. MELLONI, *Sinibaldo Fieschi (Innocenzo IV, papa)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, Bologna, 2013, pp. 1872-1874.
- La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO, L. GIORDANO, Catania, 2006.
- G.G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, 1977.
- G.G. MERLO, *Pietro da Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 471-488.
- G.G. MERLO, *Valdesi e valdismi medievali*, Torino, 1984.
- G.G. MERLO, *Val Pragelato 1488. La crociata contro i valdesi: un episodio di una lunga storia*, Torre Pellice, 1988.
- G.G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, 1989 (2011²).
- G.G. MERLO, *Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino, 1991.
- G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi, 1991.
- G.G. MERLO, *Eretici ed eresie in età comunale*, in *Storia illustrata di Milano*, II, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano, 1992, pp. 541-560.

- G.G. MERLO, *Federico II, gli eretici, i frati*, in *Federico II e le nuove culture*, Spoleto, 1995, pp. 45-67.
- G.G. MERLO, *Gli inizi dell'Ordine dei frati Predicatori. Spunti per una riconsiderazione*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXXI (1995), pp. 415-419.
- G.G. MERLO, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna, 1996.
- G.G. MERLO, *Il senso delle opere dei frati Predicatori in quanto inquisitores haereticae pravitatis*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori*, in *Quaderni di storia religiosa*, 9 (2002), pp. 9-30.
- G.G. MERLO, *L'affaire frate Pietro da Verona/san Pietro martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, pp. 15-59.
- G.G. MERLO, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatores, Inquisitores*, 1: *The Dominicans and the Medieval Inquisition*, Roma, 2004, pp. 13-31.
- G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008.
- G.G. MERLO, *Presentazione*, in *San Francesco ritrovato. Studi e restauri per il complesso francescano di Susa*, a cura di M. RUFFINO, Torino, 2008, pp. IX-XI.
- G.G. MERLO, *'Eretici' ed 'eresie' del medioevo. Verso il superamento di un'identità storiografica?*, in *Ingenita curiositas. Studi di storia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO, R. DI MEGLIO, A. AMBROSIO, Battipaglia, 2018, pp. 357-370.
- C.J. MEWS, *The "Historia translationis sacris corporis Thome Aquinatis" of Raymundus Hugonis. An eyewitness account and its significance*, in *Relics, Identity and Memory in Medieval Europe*, edited by M. RÄSÄNEN, G. HARTMANN, E.J. RICHARDS, Turnhout, 2016, pp. 257-284.
- T. MIGLIORE, *Modelli, strutture e livelli di percezione. La Storia raccontata da Roland Barthes*, in *Roland Barthes. Mi piace*, a cura di G. MARRONE, numero unico de *Il Verri*, 53 (2015), pp. 95-114.
- F. MIHANOVIĆ, I. JERKOVIĆ, I. KRUŽIĆ, Š. ANĐELINOVIĆ, S. JANKOVIĆ, ET AL., *From biography to osteobiography: an example of anthropological historical identification of the remains of St. Paul*, in *The Anatomical Record*, 300/9 (2017), pp. 1535-1546.
- Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, Milano, 1999.
- Milano benefica. Memoria e tradizione storica*, a cura di S. FASOLI, Milano, 2007.
- Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. ARCANGELI, Milano, 2002.
- V.D. MILLER, S.F. PELLICORI, *Ultraviolet fluorescence phototography of the Shroud of Turin*, in *Journal of Biological Photography*, 49/3 (1981), pp. 71-85.
- W. MISELLI, *Il Papato dal 1669 al 1700 attraverso le medaglie*, Pavia, 2001.
- F. MISSERE FONTANA, L. TRAVAINI, *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Modena, 2005.

- La mobilità sociale nel Medioevo italiano, II: Stato e istituzioni, secoli, XIV-XV*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017.
- L. MOCARELLI, “*Si comprende che è un gran cittadino*”. *Milano nei resoconti di viaggio e nelle guide settecentesche*, in *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo: Italia e Spagna due modelli a confronto*, a cura di P. BATTILANI, D. STRANGIO, Milano, 2007, pp. 397-412.
- Models of Holiness in Medieval Sermons*, edited by B. MAYNE KIENZLE, Louvain-La-Neuve, 1996.
- Models of Virtues. The Roles of Virtues in Sermons and Hagiography for New Saints' Cult (13th to 15th Century)*, a cura di E. LOMBARDO, Padova, 2016.
- M. MOLTENI, *Sculture e stucchi settecenteschi nel palazzo degli Emilei*, in *Il palazzo e la città. Le vicende di palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. OLIVATO, G. RUFFO, Sommacampagna (Verona), 2012, pp. 121-133.
- V.G. MONETA, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano, 2010.
- E. MONSIGNANO, *Bullarium Carmelitanum*, I, Romae, ex Typographia Georgi Plachi, 1715.
- P. MONTANARI, *Milano «fovea hereticorum»: le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 33-74.
- M. MORARD, *Quand liturgie épousa prédication. Note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Âge (VIII^e-XIV^e siècle)*, in *Prédication et liturgie au Moyen Âge*, édité par N. BÉRIOU, F. MORENZONI, Turnhout, 2008, pp. 76-126.
- F. MORENZONI, *Hagiographie, pastorale et histoire dans les sermons pour la fête de saint Thomas Becket (XII^e-XV^e s.)*, in *Models of Virtues. The Roles of Virtues in Sermons and Hagiography for New Saints' Cult (13th to 15th Century)*, a cura di E. LOMBARDO, Padova, 2016, pp. 15-33.
- A. MORISI, *Cagnoli Barnaba (Barnaba da Vercelli)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma, 1973, pp. 327-329.
- K.F. MORRISON, *History as a Visual Art in the Twelfth-Century Renaissance*, Princeton, 1990.
- R.P. MORTIER, *Histoire des Maîtres Généraux de l'ordre des Frères Prêcheurs*, II, Paris, 1905.
- L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona, Andrea Rossi, 1668.
- A. MOSKOWITZ, *Giovanni di Balduccio's Arca di san Pietro Martire. Form and Function*, in *Arte lombarda*, 96/97 (1991), pp. 7-18.
- M.M. MULCHAHEY, “*First the Bowl is Bent in Study*”. *Dominican Education before 1350*, Toronto, 1998.
- F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, I-IV, Roma, 1973.
- A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna, 2022.
- S. MUSETTI, *Un'iscrizione contesa, un affresco staccato e la fondazione del convento dei frati Predicatori di Santa Maria Mater Domini a Verona (1220)*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXXII (2013-2014), pp. 153-196.

- E. NAPIONE, *Le arche dei Castelbarco da Guglielmo il grande a Guglielmo di Avio*, in *Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di E. NAPIONE, M. PEGHINI, Avio, 2005, pp. 186-223.
- E. NAPIONE, *La propaganda artistica domenicana: committenze e iconografie di un papa da inventare*, in *Benedetto XI. Frate predicatore e papa*, a cura di M. BENEDETTI, Milano, 2007, pp. 178-182.
- E. NAPIONE, *Storia architettonica della chiesa e del convento: dalla fondazione al Quattrocento*, in *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, a cura di P. MARINI, C. CAMPANELLA, Verona, 2011, pp. 15-31.
- E. NAPIONE, *I gobbi di Santa Anastasia*, in *Verona Illustrata*, 28 (2015), pp. 58-62.
- Natur im Mittelalter. Konzeption-Erfahrungen-Wirkungen*, hrsg. D. PETER, Berlin, 2003.
- S. NEGRI, *Wege eines Textes. Die «Summa quaestionum ordinariorum» des Heinrich von Gent von Paris nach Rom*, in *Bulletin de Philosophie médiévale*, 57 (2015), pp. 117-169.
- NICOLA DA MILANO, *Collationes de beata Virgine. A Cycle of Preaching in the Dominican Congregation of the Blessed Virgin Mary at Imola, 1286-1287 edited from Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. conv. soppr. G.7.1464*, edited by M.M. MULCHAHEY, Toronto, 1997.
- M. NILSSON, G. POSSNERT, H. EDLUND, B. BUDOWLE, A. KJELLSTRÖM, M. ALLEN, *Analysis of the putative remains of a European patron saint-St. Birgitta*, in *PLoS One*, 5/2 (2010), e8986.
- M.R. NOBILE, *La chiesa di San Domenico a Palermo: quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo, 2012.
- S. NOCENTINI, *Le Grazie nell'opera di Ambrogio Taegio*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016, pp. 79-86.
- Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, a cura di R. MICETTI, Milano 2004.
- A. NOTO, *Per la tutela dei legati elemosinieri milanesi nel secolo XV*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, II, Milano 1957, pp. 727-746.
- A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano, 1305-1964*, Milano, 1966.
- R.P. NOVELLO, *Giovanni di Balduccio da Pisa*, I-II, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pisa, 1990.
- G. ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano di Galvano Fiamma*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, X (1940), pp. 297-373.
- L. OLIVIER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Palermo, 2006.
- Opera della croce, distinta in 5. libri del M.R.P.M.F. Cipriano Uberti general inquisitore nelle città, & diocesi di Vercelli, Iurea, & Ducato di Augusta pretoria. Nella quale si tratta come il segno della croce si troua in ogni cosa, dell'uso antico nel signarsi, nell'erigere le croci, de miracoli, & dell'adoratione sua. A consolatione de fedeli catholici, & massime de cavalieri della croce, & à confusione de gli haretici iconoclasti*, Roma, Francesco Zanetti, 1588.

- L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. FESTA, M. RAININI, Roma-Bari, 2016.
- L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI, Roma, 2021.
- R. ORIOLI, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, II: *L'eresia dolciniana*, Roma, 1975.
- S. ORLANDI, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco*, Firenze, 1952.
- R. PACIOCCO, *Il Papato e i santi canonizzati degli Ordini Mendicanti. Significati, osservazioni e linee di ricerca (1198-1303)*, in *Il Papato duecentesco e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 1998, pp. 262-341.
- L. PAOLINI, *Italian Catharism and Written Culture. 1000-1530*, in *Heresy and Literacy*, edited by P. BILLER, A. HUDSON, Cambridge, 1994, pp. 83-103.
- L. PAOLINI, *Geografia ereticale: il radicamento cataro nella pianura padana a metà del XIII secolo*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI, Roma, 2004, pp. 369-398.
- L. PAOLINI, *La Chiesa di Desenzano: un secolo di storia nel panorama del catarismo padano*, in *Eretici del Garda. La Chiesa catara di Desenzano del Garda*, a cura di L. FLÜSS, Macerata, 2005, pp. 17-40.
- L. PAOLINI, *I «buoni cristiani» dualisti nella pianura padana a metà del XIII secolo*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 17-50.
- L. PAOLINI, *L'eresia catara a Rimini (secoli XII-XIII)*, in *Storia della Chiesa riminese, 2: Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. VASINA, Villa Verucchio (Rimini), 2011, pp. 293-316.
- L. PAOLINI, *Le piccole volpi. Chiesa ed eretici nel medioevo*, a cura di R. PARMEGGIANI, Bologna, 2013.
- Il Papato duecentesco e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 1998.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Innocenzo IV*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, 2000, pp. 384-393.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Innocenzo IV, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma, 2004, pp. 435-440.
- R. PARMEGGIANI, *Studium domenicano e inquisizione*, in *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze, 2009, pp. 117-141.
- R. PARMEGGIANI, *Papato, Impero e Comuni nella lotta contro gli eretici di Lombardia (1198-1233)*, in *Maggio 1218: Il Colloquio di Bergamo. Un dibattito agli inizi della storia valdese*, a cura di F. TASCA, Torino, 2020, pp. 161-174.
- L. PATRIA, *Il vino in montagna: la produzione e il commercio del vino valsusino nel medioevo*, in *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo, 1990, pp. 195-243.

- L. PATRIA, *Presenze ed esperienze religiose in una comunità subalpina: Avigliana nel tardo-medioevo*, Torino, 2011.
- L. PATRIA, *Prope suburbia inferni: il costo umano e finanziario nelle Alpi Cozie del Quattrocento*, in *Presenze religiose, migrazioni e lingua occitana nell'alta Val Chisone tra il '400 e il '500*, a cura di R. GENRE, Roure, 2011, pp. 15-54.
- M. PECHNÍKOVÁ, D. PORTA, D. MAZZARELLI, A. RIZZI, E. DROZDOVÁ, ET AL., *Detection of metal residues on bone using SEM-EDS-part I: Blunt force injury*, in *Forensic Science International*, 223/1-3 (2012), pp. 87-90. doi: 10.1016/j.forsciint.2012.08.007.
- L. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (sec. XIII-XV)*, Roma, 1999.
- L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona-san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (sec. XIII-XV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 223-247.
- L. PELLEGRINI, *La biblioteca e i codici di San Domenico (sec. XIII-XIV)*, in *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze, 2009, pp. 143-159.
- M. PESCE, *Esiste l'eresia nel cristianesimo?*, Brescia, 2017.
- A. PETRUCCI, *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*, Messina, 1984, pp. 73-88.
- A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del medioevo italiano*, Torino, 1992.
- A. PETRUCCI, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito (1963-2009)*, Roma, 2018.
- PETRUS COMESTOR, *Scolastica Historia. Genesis*, edited by A. SYLWAN, Turnholti, 2005.
- PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris. Sermones unus-quintus*, in *Sermones de sanctis*, in *Divinum Petri Hieremie opus*, Brixia, Iacobus Britannicus, 1502, pp. LX-LXVI.
- A. PIAZZA, *Inquisizione*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, II, Roma, 2005, pp. 74-81.
- J.C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et cultes des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Roma, 1988.
- F. PIETROPOLI, *La decorazione pittorica della chiesa di Santa Anastasia*, in *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, a cura di P. MARINI, C. CAMPANELLA, Verona, 2011, pp. 51-73.
- F. PIETROPOLI, *Madonna del rosario*, in *Lorenzo Veneziano. Le Virgines humilitatis. Tre Madonne "de panno lineo"*. Indagini, tecnica, iconografia, a cura di C. RIGONI, C. SCARDELLATO, Milano, 2011, pp. 100-103.
- F. PISERI, *Pro necessitatibus nostris. Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni (1450-1468)*, Pavia, 2016.

- M. POGGINI, *Tra devozione e municipalismo. La confraternita di San Pietro martire nel Quattrocento*, Università degli studi di Verona, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1997-1998, rel. G. De Sandre Gasparini.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G.M. VARANINI, Firenze, 2005.
- G.L. POTESTÀ, "La strada di un sano relativismo": metodo storico e luoghi teologici nella Scuola di Le Saulchoir, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. FESTA, M. RAININI, Bari-Roma, 2017, pp. 440-464.
- Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze, 2009.
- Praedicatores, Inquisitores, 1: The Dominicans and the Medieval Inquisition*, Roma, 2004.
- A. PRATESI, *Nolo aliud instrumentum*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*, Milano, 1982, pp. 11-12.
- Prédication et liturgie au Moyen Âge*, édité par N. BÉRIOU, F. MORENZONI, Turnhout, 2008.
- J.F. PRETO MEIRINHOS, *Pedro Hispano (século XIII)*, I-II, Porto, 2002.
- J.F. PRETO MEIRINHOS, *Bibliotheca Manuscripta Petri Hispani. Os manuscritos das obras atribuídas a Pedro Hispano*, Lisboa, 2011.
- J.F. PRETO MEIRINHOS, *Critical Edition and Study of the Works Attributed to Petrus Hispanus*, in *Mediaevalia. Textos e estudos*, 35 (2016), pp. 149-166.
- J.F. PRETO MEIRINHOS, *Petrus Hispanus' Attributed Works: Searching for New Interpretations*, in *Enrabonar* (2018), pp. 355-363.
- I primordi della stampa a Brescia (1472-1511)*, a cura di E. SANDAL, Padova, 1986.
- Probleme um Friedrich II.*, hrsg. J. FLECKENSTEIN, Sigmaringen, 1974.
- D. PRUDLO, *The Assassin-Saint: The life and Cult of Carino of Balsamo*, in *The Catholic Historical Review*, 94 (2008), pp. 1-21.
- D. PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona († 1252)*, Aldershot, 2008.
- R. QUINTO, *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta "della Fava"). Catalogo dei manoscritti. Catalogo dei sermoni. Identificazione dei codici dell'antica Biblioteca del convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo di Venezia*, Padova, 2006.
- RABANUS MAURUS, *Commentaria in Exodum*, in J.P. MIGNE, *Patrologia Latina*, 108, Parigi, apud Garnier fratres, 1864, coll. 9-246.
- M. RAININI, *Osservazioni su alcuni documenti relativi a Pietro da Verona*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 330-358.
- M. RAININI, «Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos»: Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 65 (2011), pp. 31-56.

- M. RANDAZZO, *Bibliografia di Matteo Angelo Coniglione con una nota biografica*, in L. OLIVIER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Palermo, 2006, pp. 43-45.
- S. RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, in *Memorie Domenicane*, 2 (1971), pp. 3-245.
- L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, 1958.
- A.L. REDIGONDA, *Agni Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma, 1960, pp. 445-447.
- Les réformes de l'Observance en Europe (XIVe-XVIe siècle)*, édité par C. ANDENNA, M. BENEDETTI, S. DUVAL, H. MORVAN, L. VIALLET, Rome, 2025.
- Les registres d'Innocence IV*, éd. par. É. BERGER, II, Paris, 1887.
- La Regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di P. MARANESI, F. ACCROCCA, Padova, 2012.
- Relazione della ricognizione del sagra corpo del glorioso san Pietro martire dell'Ordine de' Predicatori in occasione della traslazione dell'Arca, o sia mausoleo dal luogo ove era collocato verso la metà della chiesa di S. Eustorgio a Cornu Evangelii alla Capella detta Sancti Petri Martyris ad Caput della medesima chiesa*, Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1736.
- J. RICHARD, *Histoire des croisades*, Paris, 1996.
- E.J. RICHARDS, "Ceremonies of Power: The Arrival of Thomas Aquinas's Relics in Toulouse and Paris in the Context of the Hundred Years War", in *Relics, Identity and Memory in Medieval Europe*, a cura di M. RÄSÄNEN, G. HARTMANN, E.J. RICHARDS, Turnhout, 2016, pp. 319-352.
- A. RIGON, *Desiderio di pace e crisi di coscienza nell'età di Federico II*, in *Archivio storico italiano*, CLVI (1998), pp. 211-226.
- Rituel cathare*, a cura di CH. THOUZELLIER, Paris, 1977.
- Rituel [cathare] provençal: manuscrit 36 de la Bibliothèque municipale du palais Saint-Pierre à Lyon*, a cura di L. CLÉDAT, Paris, 1890.
- PH.B. ROBERTS, *University masters and Thomas Becket: sermons preached on St. Thomas of Canterbury at Paris and Oxford in the thirteenth and fourteenth centuries*, in *History of Universities*, 6 (1986), pp. 65-79.
- PH.B. ROBERTS, *Thomas Becket in the Medieval Latin preaching tradition. An Inventory of Sermons about st. Thomas Becket c. 1170-c. 1400*, Brugge and The Hague, 1992.
- PH.B. ROBERTS, *Thomas Becket: the Construction and Deconstruction of a Saint from the Middle Ages to the Reformation*, in *Models of Holiness in Medieval Sermons*, edited by B. MAYNE KIENZLE, Louvain-La-Neuve, 1996, pp. 1-22.
- Roland Barthes. Mi piace*, a cura di G. MARRONE, numero unico de *Il Verri*, 53 (2015).
- V. ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia (1399-1452) nello sviluppo della cultura europea del XV secolo*, Palermo, 2002.
- F. RONDOLINO, R. BRAYDA, *La Chiesa di S. Domenico in Torino*, Torino, 1909.

- M.C. ROSSI, *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento: tra conservazione e 'novità'*, in *Religiones novae, Quaderni di storia religiosa*, 2 (1995), pp. 107-147.
- M.C. ROSSI, *Gli 'uomini' del vescovo. Familiae vescovili a Verona (1259-1350)*, in *Archivio Veneto*, 155 (2000), pp. 21-84.
- M.C. ROSSI, *Da Santa Maria Mater Domini a Santa Anastasia: i frati Predicatori a Verona (secoli XIII-XV)*, in *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, a cura di P. MARINI, C. CAMPANELLA, Verona, 2011, pp. 7-13.
- M.C. ROSSI, *Gregorio IX, i frati e le Chiese locali*, in *Gregorio IX e gli ordini Mendicanti*, Spoleto, 2011, pp. 259-292.
- M.C. ROSSI, *Insediamiento dei frati Predicatori a Verona*, in *Riforma e movimenti religiosi. Rivista della Società di studi valdesi*, 12 (2022), pp. 121-142.
- V. ROSSI, *Alberto da Giussano, capitano della compagnia della morte*, Milano, 1876.
- P. ROTTA, *Cronaca annuale dei restauri e delle scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano, dall'anno 1862 in avanti: con Appendice sui fasti memorandi della basilica*, Milano, 1886.
- G. RUSCHIONI, F. MICHELETTI, L. BONIZZONI, J. ORSILLI, A. GALLI, FUXYA2020: *A Low-Cost Homemade Portable EDXRF Spectrometer for Cultural Heritage Applications*, in *Applied Sciences*, 12 (2022), 1006. <https://doi.org/10.3390/app12031006>
- R. RUSCONI, *Le parole e le nuvole. San Pietro (martire) da Verona e l'iconografia di un prodigio*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M.C. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma, 2005, pp. 595-612.
- D. RUSSO, *Des saints et des stigmates. À propos de saint François d'Assise et de saint Pierre de Verone martyr*, in *Les Cahiers de l'Herne*, 75 (2001), pp. 55-70.
- F. RUSSOLI, *Le sculture*, in *La cappella Portinari in Sant'Eustorgio a Milano*, a cura di R. CIPRIANI, G.A. DELL'ACQUA, F. RUSSOLI, Venezia, 1963, pp. 29-108.
- P. SACCARDO, *Mosaici e loro iscrizioni*, in *La basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di C. Boito*, III, Venezia, Ongania editore, 1888, pp. 301-388.
- G.S. SAIANI, «Actum Tuder». *Note sulla più antica charta medievale tuderte*, Spoleto, 2022.
- SALVO BURCI, *Liber Suprastella*, a cura di C. BRUSCHI, Roma, 2002.
- F. ŠANJEK, *Raynerius Sacconi O.P. Summa de Catharis*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 44 (1974), pp. 31-60.
- San Marco. La Basilica di Venezia. Arte, storia conservazione*, III, a cura di E. VIO, Venezia, 2019.
- Santa Chiara da Montefalco. Monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV*, Spoleto, 2009.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco, 1216-1515*, Milano, 1968.
- F. SAPORITI, *L'immagine spezzata. A partire da san Pietro martire: ricerche sull'iconografia dei santi domenicani nell'Italia nord-occidentale*, in *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*, a cura di R. COMBA, Cuneo, 2007, pp. 259-277.

- N.J. SAUER, *The timing of injuries and manner of death: distinguishing among antemortem, perimortem and postmortem trauma*, in *Forensic osteology: advances in identification of human remains*, edited by K.J. REICHS, Springfield, 1998², pp. 321-332.
- B. SAVY, *Bernardino India e Orlando Flacco*, in *Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi, II: Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo*, a cura di P. MARINI, E. NAPIONE, G. PERETTI, Cinisello Balsamo, 2018, pp. 72-73.
- L. SCHIAPARELLI, *Diplomatica e storia*, in *Annuario del R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, Firenze 1909, pp. 3-31.
- L. SCHIAPARELLI, *Note di Diplomatica (1896-1934)*, a cura di A. PRATESI, Torino, 1972.
- E. SCHINAGL, *Naturkunde-Exempla in lateinischen Predigtsammlungen des XIII. und XIV. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, 2001.
- E. SCHINAGL, *Naturkunde-Exempel in den Predigten des Albertus Magnus*, in *Natur im Mittelalter. Konzeption-Erfahrungen-Wirkungen*, hrsg. D. PETER, Berlin, 2003, pp. 311-318.
- J.B. SCHNEYER, *Predigten Alberts des Grossen in der Hs. Leipzig, univ. Bibl. 683*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 34 (1964), pp. 45-106.
- J.B. SCHNEYER, *Repertorium der Lateinischen Sermones für die Zeit 1050-1350, I-XI*, Münster, 1969-1990.
- M. SCHÜRER, *Die Findung des Heiligen. Dominikus von Guzmàn und Petrus Martyr als Figuren zwischen Topik und Singularität*, in *Das Eigene und das Ganze. Zum Individuellen in mittelalterlichen Religiosentum*, hrsg. G. MELVILLE, M. SCHÜRER, Münster, 2002, pp. 339-379.
- C. SEGRE MONTEI, *Antiche biblioteche e codici miniati in Valle di Susa*, in *Valle di Susa. Arte e storia dall'XI al XVIII secolo*, a cura di G. ROMANO, Torino, 1977, pp. 215-251.
- K.-V. SELGE, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, in *Probleme um Friedrich II.*, hrsg. J. FLECKENSTEIN, Sigmaringen, 1974, pp. 309-343.
- SERAFINO RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, introduzione e note di G. DI AGRESTI, in *Memorie domenicane*, 2 (1971), pp. 3-245.
- G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, 1981.
- The Sermon*, edited by B. MAYNE KIENZLE, Turnhout, 2000.
- D. SERVERA-BARBICHE, *La place du manuscrit Plut. 32 sin. 4 de la Biblioteca Medicea Laurenziana dans la tradition du volumen diffusum*. Thèse de doctorat defendue à l'École Nationale des Chartes, Paris, 2008.
- S. SETTIS, *Registro delle assenze. Profili e personaggi*, Firenze, 2024.
- I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004.
- SIMON DE SAINT-QUENTIN, *Histoire des Tartares*, édité J. RICHARD, Paris, 1965.
- P. SIMONCELLI, *Inquisizione romana e Controriforma*, in *Rivista Storica Italiana*, C (1988), pp. 5-125.

- B.G. SMITH, *An index for measuring the wear of teeth*, in *British Dental Journal*, 156 (1984), pp. 435-438.
- D. SOLVI, *Il culto dei santi nella proposta socio-religiosa dell'Osservanza*, in *I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013, pp. 135-167.
- I. SORDI, *Il culto di S. Pietro martire in Sant'Eustorgio a Milano*, in *La Ricerca Folklorica*, 13 (1986), pp. 125-132.
- S. SOSPETTI, *Il rogo degli eretici nel medioevo*, dottorato di ricerca in Culture letterarie, filologiche, storiche, indirizzo "Filologia romanza e cultura medievale", 25 ciclo, rel. L. PAOLINI, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2013.
- Sources cathares, I: Les textes originaux.*, Toulouse, 2022.
- M. SPINELLI, *La struttura sociale in età viscontea*, in *Milano nel Quattrocento. La città, la società, il ducato attraverso gli atti dei notai milanesi*, a cura di M. SPINELLI, Milano, 1998, pp. 339-47.
- P. SPUFFORD, *A Handbook of Medieval Exchange*, London, 1986.
- Statuta civilia Domus mercatorum nunc primis impressa sub pretura Hortensii Pignolati*, Verona, Gerolamo Discepolo, 1598.
- Statuti di Verona del 1327*, I, a cura di S.A. BIANCHI, R. GRANUZZO, con la collaborazione di G.M. VARANINI, G. MARIANI CANOVA, presentazione di G. DE SANDRE GASPARINI, Roma, 1992.
- Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323 (Cod. Campostrini, Bibl. Civica di Verona)*, I-II, a cura di G. SANDRI, Venezia, 1940-1959.
- Statutorum magnificae civitatis Veronae libri quinque*, Venezia, Leonardo Tivano, 1747.
- F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, 6, Matriti, 1958.
- Studi in onore di Armando Sapori*, II, Milano 1957.
- C. SUTTER, *Johann von Vicenza und die Italienische Friedensbewegung im Jahre 1233*, Freiburg, 1891.
- S. TAMBUIZZI, L. BONIZZONI, F. DI PAOLA, D. MAZZARELLI, G. CACCIA, C. CATTANEO, *Portable x-ray fluorescence as a tool for assessing electric marks in forensic evaluation*, in *X-Ray Spectrometry*, 53/2 (2024), pp. 112-120. <https://doi.org/10.1002/xrs.3390>
- L. TANZINI, *Pratiche documentarie dell'amministrazione del territorio fiorentino tra Tre e Quattrocento*, in *Écritures grises: les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*, a cura di A. FOSSIER, J. PETITJEAN, C. REVEST, Paris-Rome, 2019, pp. 531-544.
- J. THÉRY, *L'hérésie des bons hommes. Comment nommer la dissidence religieuse non vaudoise ni béguine en Languedoc (XII^e-début du XIV^e siècle)*, in *Heresis*, 36-37 (2002), pp. 75-112.
- J. THÉRY, P. GILLI, *Saint Pierre de Vêrone, dominicain, inquisiteur et martyr*, in *Le gouvernement pontifical et l'Italie des villes au temps de la théocratie (fin-XI^e-mi-XIV^e s.)*, Montpellier, 2010, pp. 621-652.
- M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt der Hebraischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto, 1973.

- A. THOMPSON, *Revival Preachers and Politics in Thirteenth-Century Italy. The Great Devotion of 1233*, Oxford, 1992 (trad. it. *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo. La «grande devozione» del 1233*, Milano, 1996).
- P.M. TOMMASINO, *Testimonianze sulla traduzione del Corano del beato Antonio Neyrot da Rivoli O.P. (m. 1460)*, in *Estudios de Latín Medieval Hispánico*, a cura di J. MARTÍNEZ GÁZQUEZ, Ó. DE LA CRUZ PALMA, C. FERRERO HERNÁNDEZ, Firenze, 2011, pp. 677-690.
- J. TOPOLSKI, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, 1997.
- M. TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri e la loro iconografia*, in *Parole prigioniere. I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, a cura di G. FIUME, M. GARCÍA-ARENAL, Palermo, 2018, pp. 71-90.
- C. TOSCO, *Architettura di una chiesa domenicana*, in *Santa Maria della Stella a Rivoli. Storia e restauro di una chiesa domenicana*, a cura di L. DIONIGIO, C. TOSCO, C. ZOCCHI, Rivoli, 2013, pp. 11-24.
- D. TOTI, *I catari in Italia*, in *Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di M. BENEDETTI, Roma, 2023, pp. 73-95.
- M. TRAINA, *Il linguaggio delle monete. Motti, imprese, leggende di monete italiane*, Sesto Fiorentino, 2006.
- Un traité neo-manichéen du XIII siècle. Le Liber de duobus principiis, suivi d'un fragment de rituel cathare*, a cura di A. DONDAINE, Rome, 1939.
- L. TRAVAINI, *Le monete del primo giubileo*, in *Anno 1300 il primo giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo*, a cura di M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, Milano, 2000, pp. 121-125.
- L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, in *Numismatic Chronicle*, CLXIV (2004), pp. 159-181.
- L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, 2007.
- L. TRAVAINI, *I santi vescovi, divinità cittadine sulle monete italiane*, in *Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia*, a cura di R. PERA, Roma, 2012, pp. 373-410.
- L. TRAVAINI, M. CHIARAVALLE, F. PIGOZZO, *La città, il signore, l'imperatore. Segni di identità su monete medievali e moderne: alcuni esempi*, in *Moneta e identità territoriale. Dalla 'polis' antica alla 'civitas' medievale*, a cura di A.L. MORELLI, E. FILIPPINI, Reggio Calabria, 2016, pp. 235-249.
- L. TRAVAINI, *Coins and Identity: from the Mint to Paradise*, in *Money and Coinage in the Middle Ages*, edited by R. NAISMITH, Leiden-Boston, 2018, pp. 320-349.
- L. TRAVAINI, *San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia, e non solo*, in *Francesco d'Assisi. Storia, arte, mito*, a cura di M. BENEDETTI, T. SUBINI, Roma, 2019, pp. 73-85.
- L. TRAVAINI *Sant'Ambrogio e gli altri: le monete nelle tombe di santi nell'Italia medievale*, in *Apparuit thesaurus Ambrosius. Le reliquie di Sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienza e fede*, a cura di C. FACCENDINI, C. CAPPONI, Cinisello Balsamo, 2019, pp. 244-253.

- Fra trionfi e sconfitte. La "politica della santità" dell'Ordine dei Predicatori*, a cura di V.Š. DÓCI, G. FESTA, Roma, 2021.
- A. TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone? Conflits et résistance anti-inquisitoriale à Milan au XIII^e siècle*, in *Contester au Moyen Âge: de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019, pp. 77-93.
- S. TUGWELL, *Notes on the life of St. Dominic (part 2)*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 66 (1996), pp. 5-200.
- C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata da documenti*, IV, Savigliano, tipografia Bressa, 1887.
- C. UBERTI, *Tavola delli inquisitori del molto reverendo padre fra Cipriano Uberti dell'ordine de predicatori inquisitore di Vercelli, d'Ivrea e d'Agosta Pretoria*, In Novara appresso Francesco Sesalli, MDLXXXVI.
- A.E. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral du lectionnaire de l'office dominicain, 1254-1256. Édition et étude d'après le ms. Rome, Sainte Sabine 14. L.1 Ecclesiasticum officium secundum ordinem fratrum praedicatorum*, Paris, 2007.
- R. VACCARI, *La tradizione manoscritta del Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, in *Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, I/1: *La Cronaca Parisiana (1151-1260) con l'Antica Continuazione (1261-1277)*, a cura di R. VACCARI, prefazione di G.M. VARANINI, Legnago (Verona), 2014, pp. 17-48.
- G.M. VARANINI, *Primi contributi alla storia della classe dirigente veronese del Duecento: un documento del giugno 1230*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova, 1984, pp. 191-228.
- G.M. VARANINI, *La chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova, 1988.
- G.M. VARANINI, *Gli affreschi della cappella Pellegrini nella descrizione di Giovanni Maria Pellegrini*, in *Pisanello*, a cura di P. MARINI, Milano, 1996, pp. 183-184.
- G.M. VARANINI, C. CRESTANI, *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni e la sua biblioteca (XV secolo)*, in *Archivio Storico Italiano*, CLXI (2003), pp. 455-502.
- G.M. VARANINI, *Minima hereticalia. Schede d'archivio veronesi (sec. XII-XIII)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M.C. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma, 2005, pp. 677-693.
- G.M. VARANINI, *Le annotazioni cronistiche del notaio Bartolomeo Lando sul Liber dierum iuridicorum del Comune di Verona (1405-1412). Edizione e studio introduttivo*, Verona, 2007.
- A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge (1198-1431). Recherches sur les mentalités religieuses médiévales*, Rome, 1988.
- A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano, 1990.
- S. VECCHIO, *Pietro Della Scala*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, Roma, 1989, pp. 459-461.
- Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. BARBERO, Vercelli, 2014.

- J.M. VIDAL, *Bullaire de l'Inquisition française au XIVe siècle et jusqu'à la fin du Grand Schisme*, Paris, 1913.
- G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, IV (1877), pp. 790-794.
- E. VILLATA, *Scultore veronese del XV secolo*, in *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500*, a cura di S. MARINELLI, P. MARINI, Venezia, 2006, pp. 408-409.
- M. VINCO, *Antonio Vivarini in San Zanipolo a Venezia. Iconografia e nuovi documenti*, Firenze, 2018.
- Vita beati Petri martiris*, in *Acta Sanctorum, Aprilis, III*, a cura di J. CARNANDET, Parisiiis-Romae 1866, pp. 686-727.
- Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998.
- P.L. WALKER, *Sexing skulls using discriminant function analysis of visually assessed traits*, in *American Journal of Physical Anthropology: The Official Publication of the American Association of Physical Anthropologists*, 136/1 (2008), pp. 39-50.
- M.P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV - inizi XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella "Regio insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di R.P. CORRITORE, L. PICCININO, Varese, 2005, pp. 25-48.
- D. ZBĪRAL, *Définir les «cathares»: le dualisme dans les registres d'inquisition*, in *Revue d'histoire des religions*, 227/2 (2010), pp. 195-210.
- T. ZERBI, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo, dai mastri del banco Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza, 1356-58*, Como, 1935.
- G. ZITO, *La predicazione sui santi siciliani nel Sanctuarium di Pietro Geremia*, in *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO, L. GIORDANO, Catania, 2006, pp. 181-199.
- D. ZUMIANI, *Immagini quattrocentesche di Verona nell'iconografia di San Pietro martire. La «forma urbis» e l'identità storica*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, 163 (1989), pp. 385-400.

INDICI

14. Indice dei nomi di persona

Non è stato indicizzato Pietro da Verona/*Petrus de Verona/santus Petrus martyr*

- Abele/*Abel*, personaggio biblico 17, 236-242, 247-250, 252-254, 262, 264-266, 271
- Abraham Bzovski 296
- Adamo/*Adam*, personaggio biblico 238, 247, 252, 253, 264
- Adamo di San Vittore 224, 227
- Adelardo *de Cogollo* 168
- Adso di Montier-en-Der/*Adso Dervensis* 307
- Agata, santa 329
- Agnello, frate 164
- Agostino, santo 170
- Agostino da Milano 168
- Agostino Kažotić 83
- Agostino Oldoini 259
- Aicardo, arcivescovo di Milano 82, 84
- Aimerico da Piacenza/*Aymericus Placentinus* 111, 115, 246
- Alberico da Rosciate 82
- Albertino Porro da Lentate/*Albertinus* 8, 91, 101, 102, 104, 105
- Alberto, frate 245
- Alberto da Sarteano 145
- Alberto della Scala 174
- Alberto Magno 181, 235, 247-250, 313
- Alberto Zanoni/*Albertus Canonum/Ianonus* 54, 100, 103, 112
- Alboino della Scala 176
- Albuzio Confalonieri/*Albutius Confalonierius* 108, 112
- Alessandro III 55
- Alessandro IV/*Alexander* 68, 109, 111, 113
- Alfani E. 134, 135
- Algisio Scaccabarozzi 215
- Alice d'Ibelin 81, 89, 285
- Alphonsus Fernandez 294
- Alrico/*Albricum/Alricum*, vescovo 307
- Ambrogino Diani 151
- Ambrogio da Cassano 143
- Ambrogio da Fossano detto il Bergognone 124
- Ambrogio Leardi 160
- Ambrogio Taegio 54, 92, 93, 95, 97-99, 146
- Amedeo V 300
- Amedeo VI 295, 296
- Amedeo VIII 300
- Amedeo IX 308, 311
- Amedeo Landi 19, 92, 145
- Amico Taegio *de Rognonibus* 143, 144, 146-149, 152
- Amizone da Solario/*Amizo de Solario* 54, 94-98, 105
- Anastasio Curlando 295
- André di Longjumeau 69
- André Fournier 312
- Andrea, santo 220, 261
- Andrea Aschieri 305
- Andrea da Mesate/*Andrea de Maxate* 111, 115
- Andrea da Pisa 172, 179

- Andrea Mantegna 192
 Andrea Rossotto 310
 Andrea Torresano 206, 218
 Angelino Rosti 150
 Angelo Britannico 322
 Anglic de Grimoard 300
 Anselmo da Alessandria/*Anselmus de Alexandria* 109, 113
 Antipa/*Antiphas* di Pergamo 263, 269
 Anton Koberger 218
 Antonin Cloche 227
 Antonino Pierozzi 210, 321
 Antonio Boschi 147
 Antonio Bugatti 144
 Antonio da Padova v. Antonio di Padova
 António da Purificação 259
 Antonio da Rivoli 19, 291, 308-312
 Antonio da Settimo 296
 Antonio *de Divitiis* 144
 Antonio di Casalgrasso 294
 Antonio di Padova 175, 237
 Antonio Ghislandi 306
 Antonio Neirotti v. Antonio da Rivoli
 Antonio Pavonio 296-298
 Antonio Vivarini 186, 187
 Ardigino da Pizzo/*Ardiginus de Pizus* 111, 115
 Ardigone Gambaro/*Ardigo Gambarus* 111, 115
 Arigol da Giussano 94
 Ascelino di Cremona 69
 Aschieri, famiglia 305
 Athanasius Guggen 231
 Augustin Casimir Redel 232
 Avanzo di Roverchiara 164, 168
Aventuratus de Brenzonariis 171
Aymo Nassaporis 302
 Azzolino di Mantova 168
 Azzone Visconti 82, 84, 89, 216, 285
 Baal, divinità 250
 Babini P. 127
 Baldassarre Capra 92
 Barbara, santa 133, 311
 Barber M. 132, 133
 Barile R. 25, 26
 Barnaba da Vercelli 301
 Baroffio G. 219, 227
 Barthes R. 51
 Bartolomeo, figlio di Rodolfino 163
 Bartolomeo, priore 166
 Bartolomeo Arese 120
 Bartolomeo Bevilacqua 168
 Bartolomeo da Trento 202
 Bartolomeo Lando 170
 Bassetti M. 7, 12
 Bassiano, frate 246
 Beato Angelico 117, 126, 313
 Belial, personaggio biblico 249
 Bella (di), famiglia 168
 Bellotti G. 7, 13, 17
 Beltrame Pietrasanta 143
 Beltramina Raverti 152
 Beltramo Salvagno 106, 115
 Benedetti M. 26, 50, 53, 54, 138, 159, 162, 281, 292
 Benedetto, santo 125
 Benedetto XI 77, 78, 80, 175, 181, 283
 Benedetto XII 82, 244
 Benvenuta, eretica 279

- Berardo Mirono/*Berardus Mironus* 109, 113
- Berengario di Landorra 139, 158, 186, 187
- Beretta R. 130
- Bériou N. 236, 238
- Bernard Gui 92
- Bernardino Allani 312
- Bernardino Corio 54, 92, 214, 264
- Bernardino da Legnano 145
- Bernardino da Siena 145
- Bernardino India 192
- Bernardino Luini 118
- Bernardino Parpaglioni 142, 146, 152
- Bernardino Scotti 19, 153
- Bernardo Dalla Legge 171
- Bernardo di Baden 311
- Bernardo Navagero 193
- Bernardone, eretico 149, 152
- Bevilacqua, famiglia 168
- Bigneta, incarcerata 151
- Boemondo VI d'Antiochia 319
- Boleslao II 242
- Bonifacio, sottopriore 164
- Bonifacio VIII 278
- Bonifacio di Ponte Possero 168
- Branca Burro 115
- Burghart M. 260
- Bush G.W. 63
- Caffi M. 106
- Caino, personaggio biblico 17, 238, 240, 241, 253
- Caldwell Ames C. 27
- Caleb/*Caleph*, personaggio biblico 269
- Callisto III 306
- Camillo de Lellis 329
- Campana P.T. 54, 160, 189
- Cangrande I della Scala 170, 176
- Cangrande II della Scala 178
- Capitani O. 13
- Capponi C. 47
- Carcano P. 127
- Carino da Balsamo/*Carinus de Balsamo* v. Pietro detto Carino
- Carlo Crivelli 117, 126
- Casati, famiglia 130
- Cassaro V.R. 7, 18
- Caterina Barralis 304
- Caterina d'Alessandria 177
- Caterina Dalla Legge 171
- Caterina da Siena 148, 150, 286, 329
- Cattaneo C. 7, 11, 50, 289
- Cavazzani, famiglia 189
- Cesare Baronio 296
- Chenu M.-D. 24
- Chevalier U. 226
- Chiara da Montefalco 65
- Chiara d'Assisi 237
- Cima da Conegliano 125
- Cipolla C. 177, 307
- Cipriano Uberti 297, 306
- Ciriaco Strozzi 229
- Girillo da Vinovo 311
- Civale G. 327, 328
- Clemente IV 201
- Clemente V 176, 300
- Clemente VI 189
- Clemente VIII 230
- Clemente X 19, 285, 286
- Colombo G. 127

- Confalonieri, famiglia 130
 Congar Y. 24
 Coniglione M.A. 316, 317
 Cornelis Huysmans 232
 Cornelis Verhuyck 232
 Corrado, frate 8, 16, 87, 88
 Corrado Holtznicker di Sassonia 260
 Costanzo da Capri 310
 Cristoforo Chiesa 145
 Cristoforo *de Focho* 149
 Cristoforo Ferrari 151
 Cristoforo Scarlioni 153
Cristoforus, beatus 170
 Croce B. 27
 Cruz Pontes J.M. 259
 Cusani, famiglia 145
- Daniele da Giussano 93, 95-98, 101-105, 130, 243
 Dante Alighieri 187
 David, personaggio biblico 219
 Delcorno C. 236, 237, 262, 265
 Della Scala, famiglia 175
 De Sandre Gasparini G. 164
 Domaneschi P.M. 261
 Domenico, frate 8, 9, 16, 61, 68, 76, 84, 87, 88, 96, 97, 102, 104, 185, 263-265
 Domenico Antonio Gandolfo 259
 Domenico da Caleruega/*beatus Dominicus* 12, 24, 25, 33, 54, 62, 77, 79, 81, 82, 92, 95, 97, 159, 160, 162, 168, 170, 172, 173, 175-179, 181, 201, 206, 208, 209, 216, 220, 227, 237, 262, 283, 286, 302, 305, 310, 329
 Domenico del fu Nicola 144
 Domenico Marinoni 145
- Domenico Morone 182
Dominicus Ispano 163
 Domiziano, imperatore 218
 Donato, servitore 149
 Donato Ferrario 147
 Dondaine A. 24, 25
 Dreves G.M. 210, 214, 226
- Eco U. 52
 Elia/*Helyas*, personaggio biblico 225, 250, 254
 Élie Raymond 301
 Elisabetta Brunello 152
 Elisabetta di Baviera 178
 Enrico VII 176, 300
 Enrico da Solario/*Anrigus de Solario* v. Amizone da Solario
 Enrico detto Rosso da Giussano 91
 Erasmo/Erasmino/Arasmo Bogia 83, 89
 Ermanno di Würzburg 167
 Eva, personaggio biblico 226, 238, 247
 Ezzelino III 176
 Ezzelino da Romano 168, 173
- Facio da Giussano v. Tommaso
 Fasoli S. 7, 13, 19
 Fazone *de Regibus* 306, 307
 Federico, vescovo 311
 Federico II 33, 55-57, 163, 167, 299, 317
 Federico Borromeo 132
Federicus de Saluciis 311
 Filiberto, figlio di Iolanda di Francia 305
 Filippo, frate 246
 Filippo IV il Bello 207
 Filippo Bonacolsi 174

- Filippo da Giussano 92, 93, 105
 Filippo da Giussano, priore 81, 93
 Filippo Giussani v. Filippo da Giussano
 Filippo Maria Visconti 146
 Filippone Barralis, padre di Caterina 304
 Fiume G. 327
 Flocchini E. 127
 Francesco Ballarini 17
 Francesco Bernardino Ferrari 220
 Francesco Corna da Soncino 189, 192
 Francesco da Assisi 20, 24, 175, 176, 196, 237, 283, 286, 320
 Francesco da Castiglione 310
 Francesco da Legnano 149
 Francesco da Reggio 168
 Francesco Riva 148
 Francesco Zoppi 193
Franciscus Maritanus 302
Franz Joseph Mone 224
 Franz Renner 218
 Frascisco R. 24, 25
 Fregnano, fratellastro di Cangrande II 178
 Frenz T. 52
 Frugoni A. 27, 75
 Fumi L. 106
 Fustel de Coulanges N.-D. 50

 Gabriel Fiamma 189
 Gabriele da Barletta 322
 Galdino, santo 210
 Galdino Marinoni 144
 Galdino Scotti 149
 Garatto, vescovo dualista 135
 Gaspare Bugati/Bugatti 14
 Gaspare da Cera 16

 Geoffroy de Montagne 299
 Gérard Testa 300
 Gerardo Boldieri 182
 Gerardo di Frachet 158, 159, 173, 185, 188, 201, 202
 Gerardo Maurisio 166
 Gerolamo Savonarola 218
 Gervasio, santo 261
 Giacinto Montalto 316
 Giacobbe, personaggio biblico 262
 Giacomina, *domina* 164
 Giacomo, apostolo 32
 Giacomo Aschieri/*Iacobus Ascherii* 304-307
 Giacomo Bech/*Iacobus Bechi* 292
 Giacomo Bonderio 142, 147
 Giacomo Britannico 321, 322
 Giacomo da Bologna 77, 78
 Giacomo da Mozzanica 150
 Giacomo da Trezzo/*Iacobus de Tertio* 111, 115
 Giacomo della Chiusa/*Iacobus de Laclusa* 63, 64, 68, 91, 94, 103-105, 276
 Giacomo di Benevento 245
 Giacomo di Puis 305
 Giacomo Ermenzani 143
 Giacomo Filippo Foresti 307
 Giacomo *Iuvenis* 295
 Giacomo Macchi 144
 Giacomo Nativo/*Iacobus Nativus* 110, 114
 Giacomo Orsini 83
 Giacomo Ristolasso 292
 Giacomo Santagostino 151
 Giacomo Scarlioni 153
 Gian Nicola Salerni 179
 Gioele, personaggio biblico 285
 Giordano da Moncucco 82

- Giordano da Terracina 65
 Giordano di Sassonia 88
 Giorgio/*Georgius*, santo 171
 Giotto, pittore 8, 326
 Giovanni/*Iohannes*, evangelista 65, 182, 187, 218, 230, 251
 Giovanni XXI 259
 Giovanni XXII 82, 215
 Giovanni Antonio Flaminio 160
 Giovanni Badei 302
 Giovanni Badile 179-182
 Giovanni il Battista 170, 241, 251, 261, 286
 Giovanni Battista Biancolini 191
 Giovanni Bellini 117, 129
 Giovanni Colonna 318
 Giovanni Crisostomo 144
 Giovanni da Fontana 78
 Giovanni da Mantova 177
 Giovanni da Vercelli 246, 319
 Giovanni da Vicenza 165, 166
 Giovanni di Balduccio 8, 73, 74, 77, 80, 82, 85, 88, 173, 183, 188, 217, 280, 285, 288, 289
 Giovanni di Bardonecchia 295
 Giovanni di Pian di Carpine 69
 Giovanni di Rivalta 294
 Giovanni di Susa 292, 293, 297, 309
 Giovanni Dominici 321
 Giovanni Giacomo Venzago 145
 Giovanni Maria Pellegrini 160, 181, 186, 188, 189
 Giovanni Nider 15
 Giovanni Pietro Puricelli 107, 111
 Giovanni Pietro Rolandi 153
 Giovanni Rodello 151
 Giovanni Serafino Villa 54, 92-96, 98, 99
 Giovanni Visconti 14, 82-84, 89, 285
 Giovannino, servitore 149
 Giovannolo Bogia 83
 Girolamo da Moray/*de Moravia* 206-208, 213
 Girolamo dalla Corte 160
 Giuda Iscariota/*Iudas*, apostolo 241, 262, 267
 Giuseppe Saverio Nasi 295
 Gorzano (da), famiglia 295
 Gregorio VII 29
 Gregorio IX 53, 55, 58, 88, 165, 167, 196, 197
 Gregorio X 246
 Gregorio XI 296
 Gregorio Britannico da Brescia 322
 Gregorio Correr 192
 Gregorio Magno 65
 Guarino Pietro/*Guarinus Petrus* 111, 115
 Guarnerio da Cera/*Guarnerius de Cera* 106, 109, 113
 ‘Guernini’, eretici 279
 Guerrico di Saint-Quentin 313
 Guglielmo, priore 164
 Guglielmo Baralioni 278
 Guglielmo Cavazzani 168
 Guglielmo Curti 189
 Guglielmo da Aquì/*Guillelmus de Aquì* 109, 113
 Guglielmo *de Bella* 168
 Guglielmo di Castelbarco 176, 177
 Guglielmo di Milano 168
 Guido da Cocconato 77, 78
 Guido da Sesto 63, 68, 93, 95, 97, 102, 103, 112

- Guido Venzago 150
- Guidotto da Brivio/*Guidotus de Brivio* 108, 112
- Guidotto Sacchella/*Guidotus de Sacbella* 91, 94, 100, 103
- Guillaume d'Arnaud 298
- Guillaume d'Estouteville 306
- Guillelmus Borellus* 301
- Guillelmus Cacie* 311
- Guiraud J. 106
- Hamerani, famiglia 285
- Henricus de Anglia* 251
- Henricus de Ripolis* 299
- Hervé de Nédellec 215
- Hohenstaufen, dinastia 56
- Horowski A. 261
- Iacobus de Exillis* 296
- Iacobus de Losana* 296
- Iacobus de Regibus* 307
- Iacopo da Breganze 164, 165, 167
- Iacopo da Varazze 19, 80, 87, 158, 189, 202, 238, 239, 241, 243, 247, 250, 252, 255, 257, 261, 262, 264, 277, 282, 325
- Innocenzo III 29
- Innocenzo IV 10, 34, 49, 55, 57-59, 61-64, 67-69, 74, 132, 168, 175, 196, 201, 223, 236, 238, 243, 248, 275, 281, 287
- Innocenzo V 248
- Iobannes Cortexio* 302
- Iobannes de Jaffa* 302
- Iobannes Ferrandi* 305
- Iobannes Porta de Annoniaco* 300
- Iobannes Ruffi* 307
- Iobannetus Capra* 302
- Iolanda di Francia 305
- Isaia, profeta 257
- Iustus Vouteri* 307
- Jacobello da Salerno 203
- Jacques Fournier 244
- Jacques Mauduit 230
- Jean de Caneris* 307
- Jean de Mailly 202
- Jean de Puynoix 291
- Johann Felix Ossinger 260
- Juan de Palencia 200
- Lambert M. 132
- Lamberto da Bologna 66, 93, 95, 96, 102, 103
- Lanfranco, architetto 284
- Lanfranco da Bergamo 77, 78, 277, 279, 283
- Lanterio Scaccabarozzi 16, 215
- Latino Malabranca 208
- Lea H.-Ch. 18
- Leandro Alberti 311
- Leonardo da Noblac 329
- Leone Brunello 147
- Leone/Lione da Perego 196, 214, 282
- Liberale da Verona 190
- Linde C. 238
- Lionetta da Gorzano 296
- Liverani M. 51
- Lobrichon G. 238
- Lodovico Perini 168, 170
- Lombardo E. 7, 16
- Lorenza Strozzi 229
- Lorenzo Lotto 117, 123

- Lorenzo Veneziano 178
- Loterio da Vergo/*Loterius de Vergo* 111, 115
- Louis d'Anjou 308
- Luchino Bermondi 295
- Lucifero, demone 187
- Lucio III 284
- Ludovico il Bavaro 178
- Ludovico il Moro 150
- Luigi, santo 207
- Luigi IX 69
- Lusignano, casata 81
- Maderno dei Maderni/*Madernus de Madernis* 111, 115
- Maffiolo da Bene 145, 152, 153
- Maifredo Corrado/*Mayfredus Corradus* 109, 113
- Malavolta, famiglia 163
- Malgarina, incarcerata 151
- Mancasola A. 14, 17
- Mandonnet P. 24
- Manfredo da Cera 90, 106
- Manfredo/*Manfredus Chronos/Clironus/ diaconus* da Giussano/*de Glussiano* 54, 91, 94, 96, 98, 100-105, 276
- Manfredo Roberti 169
- Manuele Savi 295
- Manzoni A. 210
- Marasso da Sarego 181
- Marchisio da Brescia 78
- Marco, evangelista 62, 222, 229
- Marco da Trocazzano 151
- Marco d'Aviano 232
- Marco de' Medici 193
- Marco Emilei 179, 192
- Marco Serraineri 147
- Marelli E. 127
- Maria, madre di Gesù 170, 206, 226, 230, 245
- Maria de' Medici 230
- Maria Maddalena/*Magdalena* 127, 249
- Mariano Vitali 145
- Martino V 179, 182
- Mathieu Rode 312
- Matilde di Canossa 284
- Matteo, evangelista 264, 317
- Matteo da Cherasco 302
- Matteo dell'Olmo 148-150
- Matteo Luigi Canonici 174
- Matteo Orsini 83, 89, 285
- Matteo Valerio 107
- Matteo Visconti 301
- Maurice de Provins 260
- Maynfredus de Cassate* 302
- Meersseman G. 53
- Merlo G.G. 7, 11, 12, 18, 53, 62, 88, 138, 196
- Merlo da Terzago/*Merlus de Terzago* 111, 115
- Miccoli G. 27
- Micheletto Aschieri 305
- Micheletus de Urbiano* 307
- Milano da Cambiagio/*Milannus de Cambiagio* 100, 103
- Moneta V.G. 286
- Moriondo di Chieri 294
- Moskowitz A. 287
- Musetti S. 162
- Muzio Sforza 230

- Napione E. 7, 15, 157, 160, 170, 171
 Nazario, vescovo dualista 68, 132, 134, 135
 Nicanore/*Nychanore*, personaggio biblico 249, 250
 Nicola, santo 125, 246
 Nicola Antonio 259
 Nicola da Milano 244-246
 Nicola da Myra 329
 Nicola da Pastrengo 177
 Nicola da Tolentino 308
 Nicola di Gorran 244, 256, 264
 Nicola Pisano 78, 283
 Nicolas de Byard 245, 260, 261
 Nicolau Eimeric/*Eymeric* 293, 294
 Nicolò da Prato 176
 Nicolò di Boccassio v. Benedetto XI
 Norandino, vescovo 163

 Obertino da Gorzano 295
Obertus de Petraviva 302
 Oddone Colonna v. Martino V
 Odo di Châteauroux 69
 Oldrado da Tresseno 30
 Oldrado degli Oldradi 214
 Oloferne/*Holoferne*, personaggio biblico 249, 250
 Onorio III 159, 165
 Oppizzoni G. 210
 Orazio, poeta 229
 Orlandi S. 24, 318
 Orlando Flacco 192
 Orrico Scaccabarozzi 16, 210-215
 Osnaghi, famiglia 145

 Pace da Vedano 78, 82

 Pace di Colonia 168
 Pacino Greci/*Pacinus Greci* 96, 97, 101, 104
Pagano Bogia 83
 Pagano da Lecco 10, 17
 Pagano da Magenta/*Paganus de Maçenta* 111, 115
 Pagano da Pietrasanta 279, 280
 Panigarola, famiglia 145
 Paolini L. 31, 138
 Paolo v. Paolo di Tarso
 Paolo Boschi 147
 Paolo di Tarso 127, 170, 186, 187, 238
 Paolo Marro 78, 115
 Paolo Taegio 146
 Paride da Cerea 174
 Parisio da Cerea 166
 Patria L. 7, 19
 Peirce C.S. 52
 Pellegrini L. 138, 139, 154, 260
 Pellegrino Tibaldi 130
 Petrucci A. 51, 140, 141
Petrus de Bartua 218
Petrus Panarelli 306
Petrus Poncia 302
Philippinus de Gorzano 304, 305
 Pier Giacinto Gallizia 296
 Pierre Bertrand de Colombier 300
 Pierre de Luxembourg 308
 Pietro, apostolo 322
 Pietro II 82
 Pietro Aschieri 295
 Pietro Barralis 295
 Pietro Cittadini 144
 Pietro da Gallarate/*Petrus de Gallarate* 111, 115

- Pietro da Solario/*Petrus de Solario* 95, 98, 102, 105
- Pietro *de Melle* 168
- Pietro *de Scala* 175, 245
- Pietro degli Avvocati/Advocati* 108, 112
- Pietro detto Carino da Balsamo 8, 9, 17, 62, 64, 68, 87, 91, 94, 100-102, 104, 105, 117-119, 121, 122, 127-129
- Pietro di Bardonecchia 302
- Pietro di Ruffia/*Petrus Rufiensis* 19, 291-298, 305
- Pietro di Tarantasia v. Innocenzo V
- Pietro Emilei 179, 192, 193
- Pietro Geremia 18, 315, 316, 321-325, 330
- Pietro Ispano/*Petrus Hispanus* 258-261
- Pietro *Ililiani* 259
- Pietro Malpeo 293
- Pietro Marinoni 144
- Pietro Marinoni del fu Galdino 144
- Pietro Martire Vermigli 12
- Pietro Pettinaio 265
- Pietro Ranzano 310
- Pietro Riccardo/*Petrus Ricardus* 115
- Pietro Solari 152-154
- Pio II 310
- Pio V 227
- Pio IX 298
- Porto (da), famiglia 168
- Potenziana, santa 189
- Principalle Rossi 15
- Protasio, santo 261
- Protasio da Trezzo/*Protaxius de Tertio* 111, 115
- Prudlo D. 27, 118, 121, 132, 237, 262
- Puig i Oliver (de) J. 292
- Puricelli da Gallarate, famiglia 145
- Rachele, personaggio biblico 262
- Raimondo da Peñafort 8, 16, 54, 87, 88, 198, 208, 315
- Raimondo di Capua 217
- Raniero da Piacenza/*Raynerius de Placentia* 26, 63, 67, 68, 90, 93, 95, 96, 100, 102, 103, 108, 109, 112, 113, 159, 320
- Raniero da Pirovano 77, 93
- Ranke (von) L. 50
- Resta, famiglia 145
- Riboldo Morena/*Riboldus Morena* 108, 109, 112, 113
- Richardus Brancardi* 306
- Roberto detto Patta da Giussano 67, 68, 91, 132
- Rode, famiglia 312, 313
- Rodolfino/*Rodolfinus* Malavolta 163
- Rodrigo da Atencia 54, 87, 88, 208, 239, 315
- Rolandus Martinus* 302
- Romeo da Atencia v. Rodrigo
- Rosalia, santa 329
- Rosate da Arlugo/*Roxatis de Arlugo* 111, 115
- Rosina, famiglia 189, 192
- Rossi M.C. 7, 15, 157, 160, 174, 178
- Rossi V. 132
- Rotaldo *de Bono* 168
- Ruggero, frate 246
- Russoli F. 287
- Sabatier P. 24
- Saladino, condottiero 57
- Salinguerra da Ferrara 177
- Salvo Burci 31
- Sansone, personaggio biblico 213, 262

- Scaccabarozzi, famiglia 196, 213, 214
 Scaligeri, famiglia 171, 173, 176
 Schiaparelli L. 50
 Schneyer J.B. 239, 251
 Schuster I. 127
 Scipione Maffei 193
 Sennacherib, personaggio biblico 249, 250
 Serafino Razzi 7, 14-17, 121, 228
 Simon de Saint-Quentin 69
 Simon George Pavilion 230
 Simone Cesati 150
 Simone Zopfi L. 130
 Sinibaldo Fieschi v. Innocenzo IV
 Sisto IV 150
 Sofri A. 51
 Stanislao da Cracovia 242
 Stefanardo da Vimercate/*Stephanardus de Vicomercato* 115
 Stefano, frate 246
 Stefano, santo 32, 263, 264
 Stefano Confalonieri/*Stephanus Confalonierus* 68, 90, 91, 93, 96, 100, 102, 103, 105, 107, 108, 112, 114
 Stefano *de Cixate* 143
 Stefano di Spagna 30, 32
Stephanus de Stadio 307
 Szövérfy J. 212, 214

 Taddeo Sacco/*Tadeus Sachus* 111, 115
 Tarsia di Giovanni 188
 Taverna, famiglia 145
 Tebaldo, eretico 279
 Tebaldo, nipote di Pietro Barralis 295
 Tessera dei Tesseri/*Tessera de Tesseris* 111, 115
 Thompson A. 27
 Timideo Spongati 174
 Tocco F. 106
 Tomea P. 82
 Tommasino di Garda 168
 Tommaso I 306
 Tommaso/Facio/*Facius*/da Giussano 54, 91, 94, 98, 100, 101, 103, 104, 276
 Tommaso Agni da Lentini 17-19, 24, 76, 87, 158-160, 174, 185, 189, 202, 235, 239-248, 250, 256-258, 262, 264, 277, 315, 318, 319, 321, 323-325, 330
 Tommaso Becket 242
 Tommaso da Aquino 24, 177, 180, 181, 206, 215, 216, 286, 300, 310, 313, 329
 Tommaso da Como/*Thomas de Cumis* 77, 108, 110-112, 114, 115
 Tommaso de Lisle 239
 Tommaso di Casasco/*Thomas de Casasco* 304
 Tommaso Ferreri 294
 Tommaso Orselli di Perosa 304
 Tommaso Vittone da Rivoli/*Thomas Vitoni* 301
 Topolski J. 51
 Torelli D. 7, 13, 16, 76
 Travaini L. 7, 19, 20
 Tristano Calco 214
 Tugwell S. 162

 Ubertino da Porto 168
 Uberto degli Avvocati 168
 Uberto di San Giorgio 168
 Ugo IV di Lusignano 81, 89, 285
 Ugo da Pietra/*Ugo de Pietra* 108, 112
 Ugo di Saint-Cher 201, 213

Ugo di Vaucemain 79, 89, 216

Ugolino da Perugia 150

Umberto da Romans 139, 172, 173, 197,
201, 202, 207, 209, 215

Urbano IV 169

Urbano V 300

Varanini G.M. 169

Vassallus Trabalius 302

Vaucher A. 25

Venanzio da Perugia 188

Venzio Confalonieri/*Venciū Confanonerius*
110, 111, 114, 115

Vicente Ferrer v. Vincenzo

Vido Ducus 299

Vifredus de Botato 302

Villa G.S. 54, 92-96, 98, 99

Vincencius Sesterii 306

Vincenzo di Beauvais 69

Vincenzo di Saragozza 206, 215

Vincenzo Ferrer 206, 291, 292, 294, 310,
329

Vincenzo Foppa 74, 187, 188

Visconti, famiglia 82-84, 216, 285

Vitale *de Bono* 166

Viviano da Bergamo/*Vivianus Pergamensis*
56, 58, 59

Viviano Taegio 146

Walramo, fratello di Enrico VII 176

Weitzmann K. 134

Zaccaria, personaggio biblico 264

Zaccaria Strozzi 229

Zeno, santo 15, 157, 158, 160, 161, 169-
171, 179, 182, 192, 193

15. Indice dei luoghi

Il lemma principale è in italiano, laddove presente è indicato anche in latino.

- Afghanistan 63
- Agliate 68, 90, 91, 103, 112, 130
castello di *Albigosso/Albegosio* 90, 108, 109, 112, 113
- Alba 24
- Almese 103,
- Alpi 18, 247, 292, 295, 299-301, 309
Cozie 298, 306, 307, 312
- Altaretto 305
- Anagni 67
- Aquisgrana 311
- Arbent 307
- Assisi 55, 283
- Asti 307
- Avigliana
chiesa della Trinità 308
- Avignone 82, 216, 217
- Avignonet 10, 19, 298
- Baden 311
- Balboutet 305
- Barberia 310
- Bardonecchia 312
valle di 312
- Barlassina 14, 15, 18, 34, 119, 303
bosco di Farga 8, 74, 84, 96, 102, 104, 117, 118, 185, 193
convento di San Pietro martire 15
- Bellinzona 147
- Berlino
Staatsbibliothek 239-241, 243-245
- Betlemme 318
- Bologna/*Bononia* 24, 25, 76, 77, 159, 160, 172, 197, 198, 201, 208, 209, 238, 278, 300
chiesa di San Domenico 283
- Brescia 162, 176, 321
- Breslavia 232
- Bruxelles
Bibliothèque Royale 200
- Buda/Budapest 172, 197, 209, 318
- Bulgaria 135
- Carugo/*Carugum* 130, 132-134
cascina di San Martino 133
chiesa di San Martino 132-134
- Catania 316, 325
- Cerea
castello 165
- Cesena 318
- Chianocco
chiesa di Sant'Ippolito 295
- Chicago
Art Institute 203
- Chieri/*Cherium* 294, 295, 297, 302, 308
- Chisone
valle del 296, 297, 305
- Cinisello Balsamo 127-129
chiesa di San Martino 9, 118, 127, 129
- Cipro 81, 285
- Città del Vaticano
Archivio Apostolico 78, 79

- Biblioteca Apostolica 158, 186, 187, 244, 256-258
- Colmar
- Bibliothèque municipale 200
- Colonia 197, 248, 249, 296, 311
- Como 8, 14, 87, 91, 96, 103, 104, 118, 138, 185, 252, 303
- convento di San Giovanni in Pedemonte 8, 17, 18, 303
- Concorezzo 67, 90, 96, 112, 135, 159, 320
- Cosenza 319
- Crema 318
- Cremona 57, 58, 259, 261, 263
- Biblioteca Statale 235, 258, 261-264, 267, 268
- convento di San Guglielmo 261
- convento di Sant'Agnese 261
- Delfinato 305, 312
- Domodossola 147
- Dora, valle 305, 307, 312
- Dora Riparia, fiume 297, 298, 299, 301, 305, 312
- Drôme 299
- Druento 309, 311
- chiesa di San Giuliano a Rubbianetta 309, 311
- Elgin 206
- Embrun 300
- Emilia-Romagna 318
- Ferrara 216, 218
- Fiesole
- convento di San Domenico 321
- Firenze 173, 218, 251, 255, 286, 308
- Badia Fiorentina 251
- Biblioteca Laurenziana 255, 257, 258
- Biblioteca Marucelliana 225
- Biblioteca Nazionale Centrale 244-247, 251-258, 261
- chiesa di Santa Maria del santo Sepolcro (della Colombaia) 251
- convento di San Marco 126, 308, 313
- convento di Santa Maria Annunziata 245
- convento di Santa Maria Novella 200, 208, 217, 219, 225, 321
- Foresto 303, 304, 308
- Forlì 8, 14, 15, 117-119, 121, 122, 127
- Tesoro del Duomo 9, 87, 121
- Francia 81, 197, 201, 215, 217, 279, 298, 305, 312
- Genova 56, 297
- convento di Santa Maria di Castello 219
- Germania 66, 81, 218, 232, 248
- Gerusalemme 81, 319
- Giaglione 295, 305
- Giussano/*Gluxianum* 13, 90, 103, 104, 117, 121, 130, 132
- Cascina di Gattedo 133
- ‘Casone’ 131
- castello di Gattedo/*Gatte/castrum de Gluxiano* 67, 90, 117, 130, 132
- San Giacomo, piazza 130
- Villa Mazenta 130
- Imola 244-246
- Iraq 63
- Israel/*Israel* 249, 269

- Italia 25, 73, 81, 175, 176, 189, 197, 279, 298, 300, 319
- Lacchiarella/*Lactarella* 151, 277
- Langobardia* 57
- Lanzo
valli di 291, 294
- Lawrence (Kansas)
Kenneth Spencer Research Library 200
- Lecco 140
- Leipzig
Universitätsbibliothek 247-250
- Lemano, lago 301
- Lentini 247
- Lidia 294
- Linguadoca 29, 31, 300
- Lione 55, 67, 69, 201, 216, 281, 287, 306
- Lisbona 259
- Lodi 94, 196
- Lombardia 10, 18, 32, 33, 59, 67, 77-80, 89, 97, 108, 112, 132, 150, 165, 168, 247, 283, 297, 299, 304, 315, 318, 319
- Londra 79, 81, 208, 285
National Gallery 126
- Losa 305
- Lucca 286
- Lussemburgo 200
- Mantova 77, 78, 163, 168, 174, 177
- Marca Genovese 112, 297
- Marca Veronese-Trevigiana 168
- Mariano Comense/*Marlianum* 130, 132
- Mattie 304, 307
- Meana di Susa 296, 304, 305
- Mechelen/Malines 232
- Meda 118
- monastero di San Vittore 117, 118
- Villa Traversi 118
- Melbourne
State Library of Victoria 207
- Melezet 312
- Messina 317
- Metz 197, 198, 209
- Mezzogiorno 318
- Milano
Archivio di Stato 14, 59, 60, 132, 138, 140, 142-144, 146-152
Archivio Storico Diocesano 132
Archivio Trivulzio 138, 139
basilica di Sant'Ambrogio 281, 283
basilica di Sant'Eustorgio 8, 18, 37, 38, 47, 66, 73-75, 77, 85, 86, 103, 150, 175, 183, 189, 193, 215, 217, 281, 288, 289, 303
Biblioteca Ambrosiana 106, 210, 219, 220, 244
Biblioteca del Capitolo Metropolitano 210, 211, 219
Biblioteca Trivulziana 140, 149
Broletto 30
chiesa di San Nazaro 196
chiesa di San Simpliciano 77, 79, 80, 148, 173, 187, 196, 281, 282
chiesa di Santa Eufemia 144
scuola della Carità 144
chiesa di Santa Maria degli Angeli 146
chiesa di Santa Maria delle Grazie 13, 25, 146, 150
sagrestia Antica detta "del Bramante" 25
consorzio della Misericordia 145, 152
Duomo 16, 196, 210
Fabbrica del Duomo 152

- orfanatrofio di San Pietro in Gessate 139
 ospedale Grande v. ospedale maggiore
 ospedale maggiore 141
 parrocchia di San Lorenzo Maggiore 143, 147, 151
 parrocchia di San Pietro in campo lodigiano 143
 parrocchia di San Vincenzo in prato 143, 144, 148
 Pinacoteca di Brera 122
 Porta Giovia/*Porta Iovis* 63, 100, 101, 103, 104
 Porta Orientale 143
 Porta Romana 143
 Porta Ticinese 54, 90, 114, 137, 142-144, 147, 151
 scuola delle Quattro Marie 141, 151
 ufficio della piet  dei poveri 151
 Universit  degli Studi 11, 13, 36, 37
 Mirandola 286
 Modena
 Duomo 284
 Moncalieri/*Montecallerius* 311
 Moncenisio 300
 Monginevro 300
 Montescudo 244
 Montpellier 76, 77, 80, 197, 246
 Monza 150
 Moravia 206
 Moray 206
 Morbegno 318
 Morimondo 147
 Mortara 279
 Murano 318
 Napoli 200
 convento di San Domenico Maggiore 318
 Museo di Capodimonte 123
 Narni 188
 convento di Santa Maria Maggiore 326
 Nazareth 319
 Newark (Delaware)
 Collezione Alana 187
 New York
 Metropolitan Museum of Art 186
 Nicopoli 310
 Norimberga 218
 Novara 94, 147
 Ontario (Canada)
 University of Waterloo 203
 Oxford
 Bodleian Library 174
 Padova
 Biblioteca Universitaria 259
 Universit  degli Studi 235
 Palermo 325
 Archivio di Stato 317
 Biblioteca comunale 317, 329
 carcere dello Steri 18, 315, 316, 326
 convento di San Domenico 317
 convento di San Matteo 317
 convento di Santa Zita 317
 palazzo Chiaramonte-Steri v. carcere dello Steri
 Paquara 166
 Parigi/*Paris/Parisius* 76, 77, 83, 172, 197, 199-201, 209, 229, 230, 244

- Biblioth que Nationale de France 227,
 239-243, 251, 311
 convento di Saint Jacques 197-199, 206,
 207, 215
 Le Saulchoir 24, 25
 Museo del Louvre 124
- Parma 318
- Pavia 103, 220, 276-279, 300
 convento di San Tommaso 278
- Perosa 304
- Perugia 61-64, 74, 196
- Philadelphia 18
 Free Library 200
- Piacenza/*Placentia* 162, 246
- Piazza Armerina 317
- Piemonte 294, 297, 299, 301, 312
- Pinerolo/*Pynairolium* 302, 304, 307
- Pirchiriano, monte 298
- Pisa 286, 319, 324
- Poissy 207
- Prato 229
- Prouilhe 301
- Provenza 279, 295, 298, 300
- Rimini 244
- Ripaille/*Ripalia* 301
- Rivoli/*Ripolis* 298-303, 308-312
- Robecco sul Naviglio
 castello di 83, 279
- Rodez 217, 219
- Roma 24, 26, 33, 130, 216-218, 230, 280,
 285, 318, 319
 Archivio Generale dell'Ordine dei frati
 Predicatori 92, 98, 149, 198
 basilica di San Giovanni a Porta Latina
 218
- Biblioteca Casanatense 310
 convento di Santa Sabina 198, 201, 209,
 225
 Istituto storico dell'Ordine domenicano
 25
- Saint Gilles 298
- Salamanca 200, 216
 convento di San Esteban 199, 200
- San Gallo 231
- San Giorio 305
- San Giovanni d'Acri 319
- Saragozza
 palazzo dell'Aljaferia 326
- Savoia 298, 299, 305
- Sebaste 134
- Seveso 34, 47, 118, 120-122
 santuario di San Pietro martire 9, 87,
 117, 120
- Sicilia 18, 308, 309, 315-318, 321, 324-
 326, 329, 330
- Siena
 convento di Santo Spirito 322
- Sirmione 165, 174
- Spagna 197, 199
- Stretta, valle 312
- Susa/*Secuxia* 19, 291-298, 304-307
 Archivio dei frati Minori 295
 monastero di San Giusto 303
 valle di 297
- Tabor, monte 312
- Taleggio
 valle 146
- Terrasanta/Terra Santa 63, 311, 313, 318,
 319

- Thyateira* (odierna Akhisar) 294
 Timur 310
 Todi 62
 Archivio di San Leucio 62
 Archivio Vescovile 62
 Toggenburg
 monastero di St. Johann 231
 Tolentino 284
 tomba di san Catervio 284
 Tolosa/Toulouse 10, 209, 300
 Bibliothèque Municipale 300, 301
 Torino 182, 292, 294, 295, 297-299, 306, 309
 Archivio di Stato 295
 Biblioteca Reale 295
 convento di San Domenico 293, 296, 297, 299
 Trani 318
 Trapani 317
 Troyes
 Médiathèque du Grand Troyes 244
 Tunisi/Tunise 19, 291, 308, 310, 312
- Ungheria 81
 Usseaux 305
 Utrecht
 Universiteitsbibliotheek 227
- Valdonega 164
 Vallagarina/Val Lagarina 176
 Veneto 165, 318
 Venezia 77, 206, 216, 218, 225, 276, 283
 basilica di San Marco 175, 177
 Biblioteca Marciana 158
 Biblioteca dei Redentoristi 239, 351
- chiesa del Corpus Domini 125
 chiesa di San Giovanni e Paolo 186
 Verano/*Veranum* 130
 Vercelli 279, 293, 306
 Verona 14, 15, 17, 34, 57, 157-160, 162, 163, 165-169, 171-176, 179, 181, 182, 192, 193, 245, 250, 252, 253, 318, 319
 Archivio di Stato 164, 166-169, 171, 177, 189
 Arena 174
 basilica di Santa Anastasia 15, 161, 169-171, 173, 175, 177, 178, 181, 183, 184, 188-190, 192, 193
 Biblioteca Civica 160, 168, 170, 174
 chiesa di San Giorgio (detta San Giorgetto) 179, 180
 chiesa di San Pietro martire 191
 chiesa di San Remigio 169
 chiesa di Santa Maria *Mater Domini* 152, 162, 164, 166
 chiesa di Santa Maria di Nazareth 175-177
 conservatorio Dall'Abaco 186
 contrada di Santo Stefano 189
 convento di Sant'Anastasia 157, 158, 160, 175, 186, 193
 lebbrosario di San Giacomo alla Tomba 164
 palazzo Emilei Forti 176
 Porta Vescovo 193
 Vienna 216, 218, 232
 Vigevano 140, 142, 149, 318
 Vimercate
 chiesa di Santo Stefano 215

16. Indice dei nomi delle autrici e degli autori

Non sono indicizzati i nomi presenti nella bibliografia finale

- Abraham Bzovski/*Abrahamus Bzovius Polonus* 296, 301
- Accrocca F. 61
- Achten G. 244
- Adriaen M. 267
- Adso Dervensis* 307
- Alberzoni M.P. 29, 30, 55, 317
- Albiero L. 199, 238, 344
- Albini G. 141, 144
- Albonico S. 84
- Alce V. 327, 330
- Alfani E. 133, 134
- Alloro R. 164
- Alteri G. 284
- Alunni-Perret V. 40, 41
- Ambrosio A. 28
- Andenna C. 138
- Andenna G. 57, 167
- Antonielli L. 142
- Arcangeli L. 143
- Argelati F. 214
- Armando G. 310
- Arnaud C.M. 295
- Arrigoni G. 286
- Baldassarri M. 287
- Ballarini F. 17, 303
- Balme F. 54, 87
- Baltrusaitis J. 135
- Barberis G.B. 299
- Barbero A. 152
- Barile R. 26
- Baroffio G. 199, 205, 219, 220, 227
- Baroncelli U. 321
- Barone G. 25, 317
- Baroni M.F. 62, 139, 196
- Barta C. 36
- Barthes R. 51, 52
- Bartoli Langeli A. 51, 61, 99
- Bartolomei Romagnoli A. 64
- Bascapè M. 145
- Basista J. 242
- Bassetti M. 65
- Bataillon L.-J. 210, 236
- Battilani P. 281
- Bausi F. 310
- Becker F. 232
- Belloni L. 11
- Beltramo S. 310
- Benedetti M. 9, 10, 12, 19, 20, 26, 27, 30, 31, 41, 53, 54, 58, 62-64, 67, 68, 74, 77, 78, 81, 83, 87-89, 91-96, 98, 99, 106, 107, 138, 140, 142, 144, 145, 149, 158, 159, 162, 164, 175, 196, 206, 219, 236, 243, 255, 275-280, 282, 283, 285, 293, 301, 312, 316, 318, 320, 327
- Bennet A. 85
- Bensi G. 229
- Beretta R. 130
- Bériou N. 236-239, 258
- Bernard de Montfaucon 283

- Bernasconi Reusser M. 198
 Berryman H.E. 39
 Bertram M. 88
 Bertrand P. 26
 Betri M.L. 164
 Betti De Simonis B. 228
 Bettini G. 31
 Biagi Ravenni G. 228
 Bianchi L. 241
 Bianchi S.A. 170
 Biancolini G.B. 163, 190, 191
 Biehler-Gomez L. 36
 Biget J.-L. 28
 Biller P. 28, 31
 Biscaro G. 78
 Biscottini P. 280
 Boesch Gajano S. 9, 25, 53, 196, 237, 292
 Boffito G. 292
 Bolland J. 236
 Bonniwell W.R. 197, 209, 215, 216, 227
 Bossaglia R. 287
 Boureau A. 26
 Boyle L.E. 197-199, 201, 209
 Brambilla E. 144
 Brayda R. 297
 Brenon A. 31
 Bresslau H. 53, 55
 Brett E.T. 197, 201
 Broder D.S. 63
 Brothwell D. 42
 Brown P.R. 229
 Brown T.D. 205
 Brugnoli P. 189
 Bruni S. 36
 Bruschi C. 30
 Buganza S. 138
 Burgarella P. 317
 Cadili A. 82, 83
 Caffi M. 14, 106
 Cailloux M. 303, 304
 Calvo Alonso I. 200
 Cameron E. 293
 Campana P.T. 160, 189, 280
 Campanella C. 176
 Canal Gomez M. 216
 Canetti L. 166
 Canobbio E. 152
 Canova A. 146
 Cantoni Alzati G. 220
 Capitani O. 93
 Capurro R. 187
 Carnandet J. 54, 90, 158
 Carrascosa A.V. 36
 Cau E. 307
 Caucanas S. 28
 Cavallé J.-P. 293
 Cavazzini L. 81
 Cenci C. 265
 Cenedella C. 139
 Cengarle F. 145, 146
 Cerlini A. 84
 Charlier P. 37
 Chegai A. 228
 Chellini I. 145
 Chevalier U. 224, 226
 Chiappa Mauri L. 143
 Chiaravalle M. 286
 Chiesa P. 84
 Chittolini G. 143, 145

- Christensen A.M. 37, 39
 Churchill L.J. 229
 Cinelli L. 206, 238, 321, 322
 Cioffari G. 317, 318
 Cipolla C. 166, 170, 172, 174, 177, 179, 182, 189, 307
 Cipriani M. 164
 Cipriani R. 85, 220, 287
 Civale G. 326, 328, 329
 Claretta G. 295, 300
 Claverie P.-V. 69
 Clédat L. 31
 Cognasso F. 82
 Cohen D.W. 39
 Colunga A. 200
 Comba R. 303
 Condini L. 151, 152
 Coniglione M.A. 316, 317, 321
 Corna da Soncino F. 189, 192
 Corritore R.P. 145
 Cozzo P. 310
 Cracco G. 165
 Crestani C. 179
 Crotti R. 167
 Cruz Palma (de la) Ó. 310
 Cruz Pontes (da) J.M. 259
 Cuneo C. 310
 Cuthbert M.S. 207

 D'Achille A.M. 30
 Daffinà P. 69
 Dalla Corte G. 160
 Dal Pra M. 241
 Danelli T. 19, 92, 98, 106, 144, 145, 158
 D'Avray D.L. 236

 Day W.R. 277
 De Angelis Cappabianca L. 143
 Dedouit F. 37
 Delaruelle É. 300
 Del Bo B. 144, 145
 Delcorno C. 175, 236, 237, 240, 252, 254, 256, 257, 262, 265, 266, 323, 325
 Del Fuoco M.G. 164
 Dell'Acqua G.A. 85, 287
 Della Peruta F. 29
 Del Tredici F. 143
 Demontis L. 30
 De Nicolò Salmazo A. 192
 Derossi O. 310
 De Salvatore A. 210
 De Sandre Gasparini G. 162, 164-166, 170
 Descola F. 74
 Di Meglio R. 28
 Dionigio L. 299
 Di Renzo Villata M.G. 167
 Dobney K. 42
 Dóci V.Š. 13, 318
Dominicus Antonius Gandolfus 259
 Dondaine A. 31, 53, 90, 202, 236
 Dossat Y. 298
 Dotti G. 258
 Dreves G.M. 210, 214
 Dunn-Lardeau B. 202

 Echard J. 230
 Eco U. 52
 Eggen D. 63
 Errera A. 88

- Faccendini C. 283
 Fallico G. 317
 Fasoli S. 138, 146-148, 150-152
 Fassler M. 224
 Favero F. 84
 Feitler B. 14, 158
 Fernández A. 293, 294, 297
 Ferrero Hernández C. 310
 Ferretti L. 228
 Ferretti R. 230
 Ferzoco G. 237
 Festa G. 13, 24, 26, 53, 90, 138, 172, 196, 237, 316-318
 Fiderer Moskowitz A. v. Moskowitz A.
 Figliuolo B. 28
 Fiori A. 167
 Fischer U. 207
 Fiume G. 316, 326-328
 Flaminio G.A. 160, 187, 188
 Fleckenstein J. 57
 Flüss L. 31
 Fodale S. 321
 Fois L. 210
 Fonseca C.D. 167
 Fontana E. 259
 Formica L. 281
 Forte S.L. 83, 317
 Fossier A. 140
 Fournié M. 28
 Frangioni L. 301
 Frascisco R. 25
 Frenz T. 52, 53, 55, 56, 59, 60
 Fueyo Suárez B. 200
 Fuhrmann H. 29
 Fumi L. 106, 140
 Gabotto G. 299
 Gabriel Fiamma 189
 Gaffuri L. 238, 239, 244, 252, 292, 322
 Gaiani S. 11
 Gallagher S. 207
 Galvano Fiamma/*Galvagnius de la Flama* 84, 281, 287
 Gamper R. 198
 García-Arenal M. 316, 326, 327
 Gardoni G. 163
 Gaselee S. 214
 Gattullo M.L. 311
 Gazzini M. 139, 141, 143, 144, 147
 Genre R. 304
 Gerardo di Frachet/*Gerardus de Fracheto* 158, 159, 173, 185, 188
Gerardus Maurisii 166
 Geserick G. 39, 44
 Ghirardi A. 163
 Gibelli D. 40
 Gignac L.-M. 197
 Gilli P. 10, 65
 Ginzburg C. 51
 Giordano L. 321, 322
 Giordano S. 321
 Giovanni Maria Pellegrini 160, 181, 186, 188-190
 Giovanni di Pian di Carpine 69
 Giovè Marchioli N. 326, 328
 Giraud E. 198, 199-201
 Giraud E.J. 238, 322
 Girelli F. 80
 Giulini G. 214
 Gleeson P. 197
 Goffredo da Bussero 132
 Goldman H.M. 39

- Golinelli Berto R. 163
 Gominet-Brun J. 230
 Gousset M.-T. 199
 Grandona F. 11
 Granuzzo R. 170
 Grillo P. 34, 56, 62, 87
 Groenendijk P. 232
 Grosfillier J. 224
 Guarnieri C. 178
 Guimarães (de) A. 215
 Guiraud J. 106
 Guyot B.G. 210
 Gy P.-M. 197, 198, 200
- Hagemann W. 175
 Hagedener O. 29, 55, 57
 Hagh B. 207
 Haller R.B. 207
 Hamburger J.F. 224
 Hangartner B. 207
 Hartmann G. 301
 Hefner J.T. 39, 41
 Heikkinen S. 205
 Heinzelmann M. 284
 Hermand X. 26
 Hesbert R.-J. 203
 Hill G. 81, 82
 Hocedez E. 310
 Hodel B. 237, 292
 Holford-Strevens L. 207
 Horowski A. 261
 Houck M.M. 43
 Hudson A. 31
 Huglo M. 198
 Huijbers A. 310
- Humphrey J.H. 43
 Hutchinson D.L. 43
- Iacobini A. 30
 Iacopo da Varazze 87, 88, 158, 189, 236,
 239, 241, 243, 277, 282, 287
 Improta A. 173, 175, 187
- Jeffrey J.E. 229
 Jurczak D. 198
- Kaeppli T. 251
 Klemming G.E. 226
 Knapp J. 207
 Koudelka V.J. 317
 Krafft O. 66, 85, 95
 Kreytenberg G. 173
 Kristóf L.A. 37
 Kuzmová S. 242
 Kvaal S.I. 39, 41
- Lacoste D. 203
 Lagarde (de) P. 267
 Lambert M. 132
 Lambertini R. 30, 257
 Lazzari T. 31
 Lazzarini I. 140
 Leandro Alberti 311
 Le Blévec D. 28
 Le Goff J. 50, 74
 Leitmeir C.T. 199, 208
 Leonardi C. 69
 Levy K. 208
 Linde C. 198
 Linde K.C. 39, 41

- Liverani M. 51
 Livesey S.J. 224
 Lobrichon G. 207
 Lodi S. 186, 190
 Lomartire S. 30
 Lombardo E. 236, 238
 Longère J. 236, 247
 Longo C. 88
 Longo U. 25
 Loutsch J.C. 300
 Lowe E. 215
 Lucchesi M. 220
Ludovicus (de) Paramo 293
 Lungarotti M.C. 69

 Macchia A. 36
 Macey P. 228
 Maculan A. 175
 Maffei S. 193
 Maggioni G.P. 87, 236, 238, 243, 255, 321
 Maifreda G. 279
 Mainoni P. 143, 146, 147, 280
 Maiocchi R. 306
 Maisonneuve H. 58, 62
 Malaguzzi F. 228
 Mancasola A. 14, 17, 18
 Mancuso M.A. 228
 Manganelli M. 227
 Mangini M.L. 94
 Maples W.R. 39
 Maranesi P. 61
 Marchi G.P. 189
 Mariani Canova G. 170
 Marin M. 322
 Marinelli S. 182

 Marini P. 160, 176, 182, 193
 Marmo C. 241
 Marrone G. 52
 Marti S. 224
 Martínez Gázquez J. 310
 Masson P.-M. 230
 Matzke M. 277
 Maurey Y. 205
 Mayne Kienzle B. 236, 237
 Meersseman G.G. 53, 138, 140, 238, 245
 Melloni A. 55, 58
 Melville G. 26
 Menestò E. 69
 Mercier F. 28

 Merlo G.G. 9, 10, 12, 13, 23, 25, 27-30, 34, 41, 53, 57, 58, 62, 74, 76, 88, 89, 97, 99, 106, 130, 135, 140, 164, 167, 196, 210, 236-238, 243, 249, 253, 255, 256, 264, 265, 292, 294, 295, 299, 300, 304, 312, 316
 Meyer C. 200, 206, 207
 Meyer F. 210
 Michetti R. 27, 64
 Miele M. 317, 318
 Migliore T. 52
 Migliorino F. 321
 Migne J.P. 249
 Mihanović F. 37
 Miller V.D. 36
 Mischiati O. 228
 Miselli W. 285
 Missere Fontana F. 284
 Mocarelli L. 281
 Molteni M. 179, 193
 Mone F.J. 224
 Moneta V.G. 286

- Monsignano E. 311
 Montanari P. 29, 62
 Morard M. 239
 Morelli A.L. 286
 Morenzoni F. 239, 242, 292
 Morin G. 267
 Morisi A. 301
 Morisi Guerra A. 92
 Morrison K.F. 284
 Mortier R.P. 246
 Moscardo L. 190
 Moskowitz A. 80, 281, 287
 Mulchahey M.M. 238, 245
 Muntoni F. 285, 286
 Musarra A. 319
 Musetti S. 162, 163, 167
- Naismith R. 286
 Napione E. 175-179, 181, 183, 184, 193
 Neeffs E. 232
 Negri S. 246
 Nicola da Milano 245
 Nievergelt A. 198
 Nilsson M. 37
 Nocentini S. 146
 Noto A. 141, 144, 145, 151
 Novello R.P. 80
- Odetto G. 80-84, 89, 168, 279
 Olivato L. 179
 Olivier L. 316
 Olivieri A. 141
 Olmeda (de) S. 216
 Orioli R. 31
- Orlandi S. 76, 87, 88, 94, 202, 239, 277, 316, 318-321, 323, 324
 Ossola C. 51
 Ostorero M. 11
- Pacini G.P. 53, 138
 Paciocco R. 237
 Pagano S. 52
 Paoli M.P. 321
 Paolini L. 31, 62, 93, 278
 Paravicini Bagliani A. 55
 Parent S. 11, 82
 Parmeggiani C. 205
 Parmeggiani R. 31, 93, 167, 257
 Patria L. 303, 304, 308
 Pechníková M. 40
 Peghini M. 178
 Pellegrini L. 13, 53, 138, 139, 172, 238, 260, 318
 Pellicori S.F. 36
 Peretti G. 193
 Perez Vidal M. 200
 Peruzzo F. 210, 215
 Pesce M. 28
 Petech L. 69
 Petitjean J. 140, 360
 Petrucci A. 51, 99, 140-141
Petrus Comestor 253
Petrus Hieremia 316, 322-325
Petrus Malpaeus 293, 294
 Piazza A. 30, 62, 167
 Picard J.C. 284
 Piccinino L. 145
 Picinelli F. 214
 Pietro Calo 158

- Pietropoli F. 178, 181
 Pigozzo F. 286
 Piperno F. 228
 Piseri F. 146
 Pistilli P.F. 30
 Poggini M. 170, 172
 Polimeni G. 94
 Potestà G.L. 24
 Pratesi A. 50, 99, 140
 Preto Meirinhos J.F. 259, 260
 Prevost R. 203
 Prosperi A. 14, 158
 Prudlo D. 10, 27, 41, 74, 87, 89, 118, 121, 122, 132, 158, 186, 187, 202, 236, 238, 240, 262
 Puig i Oliver (de) J. 293
 Purkaple B. 224

 Quintavalle A.C. 192
 Quinto R. 240

Rabanus Maurus 249
 Rainini M. 10, 13, 24, 30, 41, 59, 90, 138, 195, 196
 Randazzo M. 316
 Räsänen M. 205, 301
 Razzi S. 14-17, 121
 Réau L. 311
 Redel A.C. 234
 Redigonda A.L. 318, 319
 Reichert B.M. 76, 79, 158, 172, 201, 281
 Reichs K.J. 39
 Renard É. 26
 Revest C. 140
 Richard J. 69
 Richards E.J. 301

 Ricossa L. 207
 Righetti Tosti-Croce M. 283
 Rigon A. 83, 165
 Rigoni C. 178
 Ripoll T. 62, 90, 111, 168, 172, 196, 238
 Roberts Ph.B. 242
 Romano G. 302
 Romano S. 81, 84
 Romano V. 321, 322, 325
 Rondolino F. 297
 Rosé I. 28
 Rossetti E. 143
 Rossi M. 81
 Rossi M.C. 162, 164, 165, 167, 168, 245, 326
 Rossi V. 132
 Rossi Saccomani A. 164
 Rostirolla G. 228
 Rotta P. 281
 Rouse R.H. 210
 Rousseau L. 201, 206
 Ruffo G. 179
 Ruggeri F. 210
 Ruschioni G. 40
 Rusconi R. 185
 Russo D. 26
 Russo L. 230
 Russoli F. 85, 287

 Saccardo P. 175
 Saccocci A. 277
 Saiani G.S. 62
 Sandal E. 322
 Sandri G. 169
 Šanjek F. 67, 68

- Santagostino F. 11
 Santoro C. 83, 147
 Saporiti F. 303
 Sauer N.J. 39, 44
 Savy B. 193
Scacabarrotius O. 210
 Scardellato C. 178
 Schiaparelli L. 50
 Schinagl E. 247
 Schlotheuber E. 224
 Schneyer J.B. 237, 239, 244-247, 250, 251
 Schürer M. 26
 Sebastiani L. 9, 25, 196, 237, 292
 Segre Montel C. 302
 Selge K.-V. 57
 Sennis A. 28
 Sergi G. 299
 Servera-Barbiche D. 255
 Serviliano Latuada 83
 Settis S. 75
 Silanos P. 83
 Simoncelli P. 297
 Simon de Saint-Quentin 69
 Smith B.G. 39, 42
 Soranzo G. 166
 Sordi I. 41
 Sorrel Ch. 210
 Sospetti S. 278
 Spinelli M. 143
 Spufford P. 278, 280
 Stegmüller F. 260
 Steinhardt M. 200
 Stevenson J.B. 229
 Stinson J. 207
 Strangio D. 281
 Subini T. 20, 283
 Suso Biain M.L. 200
 Sutter C. 166
 Sylwan A. 253
 Symes S.A. 39
 Szövérfy J. 210
 Tambuzzi S. 40
 Tanzini L. 140, 145
 Tasca F. 167
 Tessera M.F. 30
 Théry J. 10, 28, 65
 Thiel M. 267, 268
 Thieme U. 232
 Thompson A. 30, 166
 Thouzellier Ch. 31
 Tilatti A. 27
 Toccato C. 214
 Tocco F. 106
 Tognetti S. 99, 145
 Tomea P. 79, 82
 Tommasino P.M. 310
 Topolski J. 51
 Torcivia M. 316, 327, 329
 Torelli D. 206, 209, 228
 Tosco C. 299, 302
 Tosti-Croce M. 300
 Toti D. 255
 Traina M. 286
 Travaini L. 280, 283, 284, 286
 Trigalet M. 26
 Trivellone A. 11, 29, 34, 91
 Tugwell S. 162, 198

Uberti C. 297, 298, 306

Zocchi C. 299

Unger R. 242

Zumiani D. 181, 182

Urfels-Capot A.-E. 197, 198, 201, 202,
206, 209

Vaccari R. 166, 174

Van Deusen N. 224

Varanini G.M. 145, 160, 163, 165, 166,
169, 170, 174, 179, 245

Vasina A. 31

Vaucher A. 166, 202, 214, 237

Vecchio S. 176

Veronese F. 83

Vicaire M.-H. 201

Vidal J.M. 296

Villa G.F. 54, 92, 93, 98, 276

Villata E. 182

Vinco M. 186, 187

Vio E. 175

Vismara P. 210

Vitale Brovarone A. 158, 277

Vitale Brovarone L. 158, 277

Voci-Roth A.M. 53

Vuori H.-L. 205

Walker P.L. 39, 41

Wolff C. 207

Younkin J.A. 210, 212, 214

Zanoboni M.P. 145, 147, 153

Zardin D. 228

Zbiral D. 28

Zerbi T. 141

Zito G. 322

Anatomia di un inquisitore

Frate Pietro da Verona – san Pietro martire

A cura di Marina Benedetti

Il volume indaga il cold case medievale dell’uccisione dell’inquisitore Pietro da Verona (1252) velocemente divenuto san Pietro martire (1253) e primo inquisitore-santo della Chiesa cattolico-romana. Oltre i miti storiografici, i contributi mostrano gli sviluppi – talvolta paradossali – di una morte funzionale al consolidamento dell’*officium fidei* medievale.

La multidisciplinarietà dell’approccio mostra la ricchezza delle analisi possibili per affrontare il passato attraverso ciò che è sopravvissuto: lettere papali, frammenti di processi inquisitoriali, immagini dipinte e scolpite, libri contabili, documentazione notarile, testi liturgici, sermoni, oggetti – armi del delitto e monete – e resti ossei, ovvero il cranio, collegati a colui che subito è considerato un “martire della fede” il cui culto però fatica a consolidarsi.

In copertina: Giovanni e Girolamo della Robbia, *Martirio di san Pietro da Verona*, chiesa di san Domenico ad Arezzo, particolare della formella. Wikimedia Commons, License CC-BY Attribution 3.0 Unported

ISBN 979-12-5510-281-6 (print)
ISBN 979-12-5510-282-3 (PDF)
ISBN 979-12-5510-283.0 (EPUB)
DOI 10.54103/milanoup.194